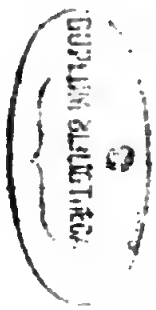
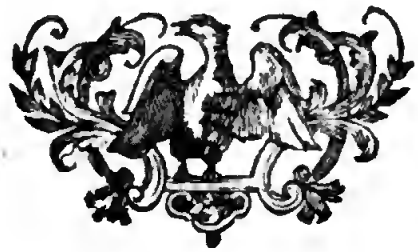
AB.7.

R. UNIVERSITÀ DI ROMA
F
c 38
BIBLIOTECA ALESSANDRINA

F. c. 38

POESIE
ITALIANE, E LATINE
DI MONSIGNOR
ANGELO COLOCCI
CON PIU' NOTIZIE INTORNO ALLA PERSONA
DI LUI, E SUA FAMIGLIA,
RACCOLTE DALL' ABATE
GIANFRANCESCO LANCELLOTTI
E DAL MEDESIMO DEDICATE ALL' EMO E REVMO
PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE
MARIO COMPAGNONI
MAREFOSCHI

JESI
PRESSO PIETROPAOLO BONELLI STAMPATORE PUBBLICO
VESCOVILE, E DEL SANT' UFFIZIO
MDCCLXXII.

Con licenza de' Superiori.

Eminentiſſimo e Reverendiſſimo
PRINCIPE.

HO io ſempre deſiderata l'opportunità, di dare all' EMINENZA VOSTRA effettive riprove della gratitudine, che vi deggio per tanti favori nel tempo di mia dimora in Roma

a me compartiti; ma poiché il grado, a cui meritamente la Santitá del Regnante Sommo Pontefice vi ha inalzato, mi toglie la ſperanza a poterlo fare in maniera proporzionata a' molti eccelſi meriti voſtri, e agl' infiniti obblighi miei, ardiſco, per rimoſtrarvene almeno parte, intitolarvi le Poeſie di Monſignor Angelo Colocci, che eſtratte da più Codici, e da altri rariſſimi Libri per la prima volta or da me unite ſi pubblicano. Queſte, come che lavoro di uno de' più inſigni noſtri Marchiani viſſuto nel Secolo XVI, e che oggi in alcun modo vi appartiene (da che mediante la ſignora Marcheſa

Francesca Colocci Moglie degniſſima del voſtro Signor Lorenzo la Famiglia Colocci é colla Compagnoni di ſangue congiuntiſſima) porto fidanza, che non ſolo abbiate a riceverle con benignità, ma anche generoſamente gradire. Aggiugneſi inoltre, che piú Notizie Letterarie, di cui ho io queſto Libro corredato, ſurono, o Eminentissimo Principe, da me ſotto i voſtri feliciſſimi auſpicj compilate nella ſcelta Libreria voſtra fra que' rariſſimi volumi, de' quali, umaniſſimo che ſiete, il libero uſo mi permetteſte, e voi di piú coſe alla biſogna mia confacenti mi faceſte dono: Sicché queſto Libro

eſſendo un frutto nato ſotto degli occhi voſtri, creſciuto nel voſtro terreno, ed inaffiato delle beneficenze voſtre, ragion era, che ritornaſſe a quel principio, da cui in parte derivava, e che in ſegno di gratitudine, e di ſtima da me all' EMINENZA VOSTRA ſi dedicaſſe. Degnatevi dunque, io ve ne priego, accoglierlo con quella bontá, che è tutta voſtra propria, e con eſſa continuatemi l' onore del voſtro Patrocinio, che caldamente imploro nell' atto, che umiliato al bacio della Sacra Porpora con riſpettoſiſſima venerazione mi confermo

Staffolo 25 Giugno 1772.

Di Voi Principe Eminentiſſimo

Umiliſs. Divotiſs. ed Obbligatiſs. Serv. vero
GIANFRANCESCO LANCELLOTTI

A CHI LEGGE

ECcoti, o B. L. le Poeſie Italiane, e Latine di Monſig. ANGELO COLOCCI, che fu uno di quei primi, che reſtituirono il perduto ſplendore, e la purità nativa alla noſtra lingua d' Italia, e che ha tutto il merito di aver raccolte per entro a' componimenti ſuoi le più gaje, e piacenti avvenentezze. Chi Coſtui foſſe, lo riſaprai dalla Vita di Lui, che ti preſento. Voglio quì ſoltanto notificarti, che queſte Poeſie nella loro maggior parte da me eſtratte furono dagli originali cuſtoditi nella Libreria Vaticana, dove è fama, che Fulvio Urſini li collocaſſe. A ciò fare me ne diede tutto l' agio, e l' impulſo quell' Anima grande del Card. PASSIONEI, di cui ſenza mentire dir poſſiamo con Orazio *L.* 1. *Od.* 20.

..... *PUDOR, & JUSTITIÆ Soror,*
Incorrupta FIDES, nudaq. VERITAS
Quando ullum invenient parem?

Intentiſſimo queſti a promovere la gloria della noſtra Provincia, e il vantaggio delle buone lettere, tollerar non ſapeva, che tutto dì ſi ſtampaſſero ſconciature meritevoli d' eterno obblìo, e ſi laſciaſſero poi in non cale alcune Opere degniſſime della pubblica

blica luce. Non meno io dunque per aderimento a quel gran Cardinale, quanto per propria mia affezione alle coſe, che in certo tal qual modo alla comun Patria appartengono, mi ſottopoſi alla nojoſa fatica di traſcriverle da' loro Originali ripieni di cancellature, notandone all' uopo le varie lezioni. Sopratutto mi è ſtato a cuore di non darti monete falſe per buone; cioè le altrui Poeſie per quelle del COLOCCI. Anzi di molti componimenti, de' quali forſe egli ne ſarà ſtato il vero Autore (giacchè ſotto il nome dilui in parecchi antichi Codici ſi trovano) ho ſtimato bene di non ſpogliarne coloro, a quali la centenaria nè ha di già legittimato il poſſeſſo. Per parlarti con più preciſione il Codice MDXXVII. ſtato prima della Regina di Svezia, ed or Vaticano, contiene in ſe molte Odi, che portano eſpreſſo in fronte il nome del noſtro COLOCCI. Inoltre quivi di carattere del COLOCCI medeſimo veggionſi molte correzioni, e fin le intere Strofe; onde chi non ſa, che tali Odi furono ſtampate da Aldo Manuzio l' A. 1505. ſotto il nome del PONTANO, le reputerà lavoro di Monſ. ANGELO ſuddetto, come in fatti tali reputolle il Compilatore dell' Indice Vaticano. Similmente il Codice Vaticano 4818. contiene diverſe Rime di *Timoteo Buondedei*, *di Niccolò Corrigia*, e di altri viſſuti circa il fine del xv., od in principio del xvi. Secolo, ſtate dal ſuddetto Compilatore erroneamente attribuite al noſtro COLOCCI, il quale altro merito non ha, che averle raccolte, come meglio diraſſi a car. 43. num. xviii. Imperò giuſtamente sì l' une, che l' altre ho da queſto Libro eſcluſe, e

in

in vece di esse ho creduto sostituirvi altri Componimenti di alcuni insigni Scrittori di quel fiorito Secolo, contenenti le lodi del COLOCCI, od al COLOCCI indirizzati. Di tali Autori non ho ommesso darti alcuna contezza, quando ho considerato, che col presente Libro, o col COLOCCI, si avesse appartenenza. Ho finalmente ricercati i pubblici Archivj di Jesi per darti intorno al nostro insigne Scrittore, e sua nobil Famiglia le più veritiere notizie. Troverai che spesse fiate all' Ubaldini io contraddico, lo che protesto, da me farsi per amore del vero, non per genio di censura, e molto meno per discredito di uno Scrittore tanto del COLOCCI benemerito. Egli fu il primo, che ne scrisse in volgare idioma la Vita, stata poscia tradotta in latino, indovinar non so, se dall' Ubaldini medesimo, o da altri. So che in nome dell' Ubaldini suddetto la Vita latina fu stampata in Roma *Typis Michaelis Herculis* 1673. *in* 8. ed a questa io ho avuta non poca deferenza. Questa Vita latina dell' Ubaldini troverai bene spesso da me citata, perchè va per le mani di tutti, laddove l' altra volgare, comechè MSS. è nota solamente a pochi, serbandosi fra' Codici della rinomatissima Libreria Barberini al num. 2886. a me dal dottissimo Bibliotecario suo Monsig. Simone Ballerini molto mio buon amico gentilmente comunicata. Questo eruditissimo Prelato con mio crepacuore, mentre il Libro stava sotto il Torchio, ci è stato dalla Morte rapito: onde non meno in segno d' onoranza ho quì voluto nominarlo, quanto acciocchè B. L. gli prieghi Requie eterna,, confessando io ingenuamente,

che

che di molte notizie ſono a lui debitore, e che tu ad Eſſo devi ſaperne grado. Io poi ti prego d' eſſermi liberale del tuo compatimento, e ſe nella preſente Edizione troverai qualche errore, per te medeſimo lo corregerai, giacchè la ſcarſezza del mio talento non mi ha permeſſo d' illuſtrare, come convenivaſi queſt' Opera di Scrittore cotanto inſigne, ed era preſſo che impoſſibile l' emendar tutti gli errori della Stampa, particolarmente quelli dell' ortografia: avvertendoti ancora, che talora a bello ſtudio ho ritenuta quella degli Originali. Sappi ancora che i Libri bene ſpeſſo citati ſotto le lettere A. B. C. D. E. ſono i Libri Autentici dell' Archivio ſegreto di Jesi, ed i più antichi, e venerandi. Il di più, che doverei dirti, e che ommetto, intendilo per te medeſimo, e vivi felice.

IMPRI.

IMPRIMATUR

Franciſcus Canonicus Angelutius Vicarius Generalis.

VIDIT

Carolus Philippus Greppi Reviſor Sancti Officii.

IMPRIMATUR

F. Thomas Gigli Vicarius Sancti Officii Æſii.

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE

INTORNO ALLA PERSONA

DI MONSIGNOR ANGELO COLOCCI E SUA FAMIGLIA.

***

TRA le molte Famiglie, che nella Marca Anconitana ſi renderono in ogni tempo rinomatiſſime, una ſenza dubbio è la COLOCCI, che oggi in quattro Rami diviſa, nella Città di Jeſi fioriſce, e fra le altre nobili della Patria mai ſempre ſi è diſtinta per il poſſeſſo di beni, e Signorie, per grandezza di Titoli, e per chiariſſimi pregi, ed ammirabili, de' quali fu ſeco lei la ſorte larga, e cortese diſpenſatrice. In ogni età uſcirono da queſta Uomini per dottrina, e per dignità famoſiſſimi, i quali, o colle glorioſe azioni della vita, o colle nobili produzioni dell' ingegno ſommo luſtro le accrebbono. Di queſto bel pregio i più remoti Antenati ſe ne diedero vanto in una Iſcrizione fatta incidere in greco marmo, ſenza tema, che a folle proſontuoſità, od a vana jattanza aſcritto lor foſſe. Queſta leggeſi tuttora in fronte all'antico Palazzo COLOZIANO, ed è del tenore, che ſiegue:

SATIS . ANTIQUE . OPES
OPTIMI . MORES . ET
STUDIA . BONARUM . ARTIUM
DOMUM . HANC . NOBILITARUNT

Sopra gli altri di maggior lucentezza risplendette Monsignore Angelo Colocci, che fu Segretario di Papa Leone X. e di Clemente VII, e poscia Vescovo di Nocera nell' Umbria. Questo chiarissimo lume sorpassò di gran lunga gli antichi onori di sua Casa, e per tutto il Mondo i raggi suoi maravigliosamente diffuse. Federico Ubaldini, Lione Allacci, e Gio: Mario Crescimbeni di Lui, e delle sue gesta molto ci hanno lasciato scritto; ma non è, che altre cose da essi tacciute, dir non si possano, ed altre più veridicamente, avvegnadioche eglino al vero spesse fiate si oppongono. Ciò da me osservatosi, credetti dover torre ad esaminare le circostanze più degne, che la sua Vita accompagnarono, e dagli Atti pbblici, e da' coetanei Scrittori raccolsi le notizie più certe, e veritiere, per inserirle in fronte alle sue Poesie, come or faccio. Molti poi furono que' Soggetti vissuti in qualità di Letterati, e che col nome di Angelo, tanto avanti, che dopo la morte del nostro Prelato, nella Famiglia de' Colocci si distinsero; anzi contemporaneo al nostro Monsignore Angelo Colotio visse un' altr' Angelo Colotio Ripanti stato anch' esso Canonico della Cattedrale di Jesi sua Patria: dal che ho preso motivo (per togliere ogni equivoco, e acciocchè l' uno coll' altro non confondasi) di dare in Appendice alcune tavole Genealogiche di queste due rispettabili Famiglie state fra Loro con replicati nodi di parentela congiuntissime. Alle memorie di Monsignore Angelo Colocci ho premesse altresì più notizie degli Avoli, ed Ascendenti suoi, mercechè ancor' Essi a se medesimi, ed alla Patria acquistarono fama, ed onore. Così a chicchessia la chiarezza di questa nobilissima Prosapia sempre più renderassi apparíscente.

Dall' antichissimo Castello di Colleocio, su cui credesi avessero i Colocci dominio, vuolsi a questa Famiglia il gentilizio nome derivato (*a*). Tre furono i Castelli di consimil nome nella Marca. Uno detto Colluoccio, che da' Fabrianesi nel 1303. fu diroccato, e stava non lungi dalla Badia di S. Angelo infra Oitia (*b*). L' altro, nominato comunemente Collucio, giaceva in vicinanza di S. Severino, ed oggi è cangiato in Villaggio (*c*), detto Coldiluce. Il terzo era nel distretto della

(*a*) Girol. Baldall. Storia di Jesi p. 7. (*b*) Ex Instr. Lib. E. p. 76., & Lib. C. p. 101. & 144. (*c*) Turchi Camerinum Sacrum p. 179.

la mia Patria, che talora trovo denominato Collegogo, ma per lo più Colleocio (*a*). Su quale de' detti Caſtelli, o ſe in tutti tre la noſtra Famiglia dominio aveſſe, io non sò indovinarlo. Altri poi vogliono, che da un' aſſai prode Guerriero nominato Colò, e per magnificazione detto quindi Coloccio, ne derivaſſe a tal Famiglia il cognome. L' una, e l' altra delle due aſſerzioni hanno ſembianza di vero. Il trovarſi poi rinovato in ogni generazione nella Famiglia il nome di Colò, e Coloccio, che è quanto dire di Niccolò, rende più credibile la ſeconda.

La più remota notizia, che io abbia de' Colocci riſaputa, ſi è, che la Conteſſa Berta Figlia di Amezzone de' Conti di Colleocio ſpoſaſſe il Sig. Attone, il quale l' anno MXV. era Conte di Jeſi. La detta Berta nel ſuo ultimo teſtamento l' anno MXL. donò al Monaſtero di S. Angelo infra Oſtia molti ſuoi beni (*b*). Da queſto ſolo ſi comprende baſtevolmente, che la nobiltà de' Colocci è generoſiſſima. Confeſſar deggio bensì, che per deficienza delle ſcritture autentiche non può formarſi da tal anno ad oggi una non interrotta genealogià. Inoltre non è ſempre ſicuro ſu d' una denominazione preſa da un Feudo ſtabilire la vera diſcendenza d' una Famiglia: mentre o per conceſſione del Principe, o per vendita, o per donazione, o per altro motivo può un Feudo da una in altra Gente traſmetterſi. Quindi è, che nemmeno oſo aſſerire, che la detta Berta ſpetti onninamente a' noſtri Colocci, eſſendo agevol coſa, che io toglieſſi equivoco, ſe dalla ſola denominazione di Colleoccio voleſſi argomentare, che Coſtei foſſe una delle Aſcendenti della noſtra Famiglia. Può eſſere che a queſta in alcun modo appartenga, ma anche può non eſſere: onde dal MXL. paſſo al MCCLXXVI., nel qual' anno viveva Ramberto, dal quale ad oggi ſenza interrompimento è apparente la vera documentata diſcendenza de' noſtri Colocci.

Ramberto o ſiaſi Lamberto del Sig. Attone de' Signori di Colleoccio nel 1276. era in Jeſi principaliſſimo favoreggiatore del partito Guelfo, per lo che ſoggiacque alla deſolazione de' ſuoi beni, e Caſtelli, e dovette ſoffrire ogni ſcon-

(*a*) Tav. Agrar. Arch. Staphyl. Ann. 1350. (*b*) Inſtr. Arch. S. Catharinæ Fabriani. Append. Tom. 1. Ann. Camald. Camer. Sacrum Turchi p. 17. & 21.

cio male; mentre in tal' anno prevalsono i Ghibellini (*a*). Contro questi si armò il Card. Simone, allora Rettore della Marca, e li costrinse, per ammenda dei recati danni, a pagare al detto Ramberto quindici mila lire Ravennati, vale a dire tre mila scudi, e non 1500. quanti ne calcola il Sig. Girolamo Baldassini nella Storia di Jesi a car. 77. La lira Ravennate era del valore di due giuli, secondo c' insegna il Chiariss. Pinza (*b*).

Nicoloccio figliuolo di Ramberto trovasi promiscuamente nominato or Coloccius, ed or Nicoloccius D. Rhamberti (*c*). Non è mancato chì abbia creduto costui esser quel desso, che nel 1283. fu Podestà di Bologna, e che dal Baldassini Seniore viene appellato Nicoluccio da Jesi (*d*). A questo divisamento non sò soscrivermi, sembrandomi, che Nicoluccio da Jesi stato Podestà di Bologna, non altro sia, se non se Nicoluccio di Baligano, che sostenne altre nobili Preture (*e*). Il nostro Nicoloccio fu diverso da Nicoluccio suddetto, poichè egli naeque dal Sig. Ramberto, e l'anno 1302. giurò in mano del Vescovo Leonardo, insieme con altri Nobili, e potenti Signori, di cercare giusta sua possa, la conservazione di Jesi, e di armare, e disarmare i suoi Castelli a piacimento di quel Comune (*f*). Circa il 1353. per essersi collegato con Galeotto Malatesta, con Giacomo da Petino, e con altri Nobili contro Innocenzo VI., che voleva spogliarli de' loro Dominj, sotto pretesto, che Eglino ingiustamente, e con tirannide signoreggiassero, rimase privato de' suoi Castelli, e furongli pur confiscati molti altri beni (*g*). Nicolozzo tolse Donna, e con lei generò Sante, Jacopo, ed Angelo.

Sante negli Atti pubblici viene detto Sanctes Nicolotii D. Rhamberti, Sanctes de Colotio, e per lo più Sanctes Colotii (*h*). Fra Nobili Jesini riscosse altissima stima non meno per la nobiltà de' natali, che per la scienza legale;

(*a*) Ex Istrum. in L. ✠ pag. 178., & pag. 148, & ex Istrum. 22. Febr. 1297. in Lib. D. lit. X. num. 54., Girol. Baldass. Storia di Jesi p. 77. (*b*) Pinza de Moner Raven. Cap. 5. (*c*) Ex Istrum. Lib. C pag 193. Ex Catast. Staphyli An. 1350. (*d*) Belfor. Corona di fiori ec. pag. 7 (*e*) Anno 1273. Prætor Apiri Turchi MS. (*f*) Ex Instrum. in Lib. C. p. 193. (*g*) Ex Instrum. rog. Cassian, not. pubb., & ex Catastio Staphyli. (*h*) Ex Lib. A. pag. 57. Lib. B. pag. 13. Lib. C. pag. 60. & 98.

gale ; Onde l' anno 1363. unanimi i ſuoi Concittadini lo preſcelſono alla riformagione de' loro Statuti , i quali *Contenti in quinque chartis bombicinis* furono confermati dal Card. Giovanni da Oleggio Rettore della noſtra Marca (*a*). Ebbe queſti più Figli, che poſpoſto il nome gentilizio de' Colocci, dal nome del Padre SANTE , SANTI , denominaronſi . Mancò l' illuſtre diſcendenza di SANTE in TADDEA SANTI , che fu Moglie di GIO: BENEDETTO COLOCCI , come meglio diraſſi in Appendice, o ſiaſi nelle Tavole Genealogiche, e così la coſtui eredità ritornò là , donde derivava .

JACOPO altro Figlio di Coloccio applicatoſi di propoſito allo ſtudio del'e leggi , tanto in eſſe profittò , che Urbano VI. lo riputò meritevole di eſſer ſuo Cappellano , e inſieme Uditore del Sacro Palazzo , officio equivalente all' altro odierno di Uditore di Rota (*b*) . Cariſſimo fu ancora al Pontefice Bonifacio IX. cui ſervì nel medeſimo impiego , e dopo aver riſcoſſi gli applauſi di tutta Roma , ritornò in Patria , dove ceſsò di vivere , e gli fu data ſepoltura nella domeſtica Cappella di S. Romualdo , ora detta del Sagramento , col ſeguente Epitaffio

JACOBUS . COLOTIUS . HUJUS . ECCLESIÆ
CANONICUS . URBANI . VI. ET . BONIFATII . IX.
CAPP. SACRI . PALATII . CAUSARUM . AUDITOR .
HIC . JACEO .

Del noſtro JACOPO parlano con lode il Gomes, l' Ubaldini, il Baldaſſini , ed altri (*c*).

ANGELO Figlio di Coloccio , e Fratello di Sante , e di Jacopo or mentovati , egli fu, che propagò l' onoratiſſima Stirpe de' COLOCCI , ritenendo l' antico nome gentilizio : ne altro sò , ſe non , che ei generaſſe COLOCCIO (*d*) . Qui però ingenuamente deggio confeſſare , di non eſſer venuto in chiaro , ſe coſtui veramente diſcenda da COLOCCIO di LAMBERTO ,

o da

(*a*) Ex Lib. A. pag. 64. & Lib. C. pag. 16 & 60. (*b*) V. Bull. Brevis in Append. num. 1. (*c*) Gomes ad Regulas Cancell. Ubald. V. Angel. Colotti pag. 1., Girol. Baldaſſini Storia di Jeſi pag. 112. & 145. (*d*) Ex Inſtrum. pub. rog. An. 1373. per Notarium Honuphrium Facis.

o da Coloccio di Boccaccio : concioſſiachè circa il 1350. in Jeſi vivevano due Colocci ambi provenienti da uno ſteſſo ſtipite . Dee ſaperſi che fratello di Ramberto fu il Sig. Compagno , o ſiaſi Compagnone , il quale ebbe Signorìa ſu del Caſtello di Rovegliano , oggi diruto nel Contado di Jeſi , e trovaſi nominato in un Iſtromento de 2. Gennaro 1251. *Lib.* ✠ *pag.* 135. , *&* *pag.* 197. , e nel *Lib. C. pag.* 202. Dal detto Signor Compagno nacque il Signor Boccaccio , il quale nel *Lib. A. pag.* 79. trovaſi appellato in un Iſtrumento de' 20. Novembre 1296. Boctatius D. Compagni . In altro Iſtrom. de' 27. Giugno 1302. eſiſtente nel *Lib. C. pag.* 193. abbiamo, che giuraſſe con altri Nobili di armare , e diſarmare i ſuoi Caſtelli a favore del Comune di Jeſi . Da queſto Boccaccio ne nacque il Sig. Coloccio , il quale nel 1352. fu Capitano di Apiro , come ſi ha dal *Lib. C. perg. X.* Nel 1354. per aderenza avuta co' Malateſta gli furono confiſcati i beni , e raſati i ſuoi Caſtelli , come è reſultante dal Cataſtro dell' anno 1365. eſiſtente in Segreteria di Staffolo. Da qual dunque de' due qui ſopramentovati Colocci Angelo diſcenda , io proteſto di non averlo potuto dilucidare : ma o dall' uno , o dall' altro vogliaſi derivato , è innegabile che nacque da Perſona di nobiliſſimo lignaggio , ed è indubitata coſa , che laſciaſſe di ſe ſuperſtite Coloccio .

Coloccio d'Angelo Colocci fu Perſona di grave autorità nella ſua Patria , ed era adorno di molta ſcienza legale . Viveva nel 1375 (*a*), preſe Moglie, e con lei generò Angelo.

Angelo Figlio di Coloccio ſopraddetto ſu l'eſempio del Genitore ſi applicò allo ſtudio delle leggi , e divenuto Giureconſulto di qualche fama , ottenne più , e più onorevoli Preture . L' anno 1420. venne eletto in Podeſtà di Staffolo Patria mia , dove governò con univerſale ſatisfazione (*b*) : poſcia il ſimil fece in Sanſeverino , ed in altre Città , e in ogni dove per la molta ſaviezza , e dottrina , riſcoſſe ſtima , ed applauſo . Non minore ne eſigette da' ſuoi Concittadini , i quali gli diedero pur carico di compilare un Volume di leg-

(*a*) Ex citato Inſtrum. & ex Tab. Agr. Staphyli An. 1381. & ex Pergam. penes me . (*b*) Ex Inſtrum. rog. per Ser Angelum de Recaneto 18. Julii 1420. in Arch. Secreto Staphyli .

leggi per il buon regolamento della Patria. Pubblicato queſto colle ſtampe ſerve per verace teſtimonio del ſuo ſapere, eſſendo ſtato impreſſo la prima volta in Fano *in Ædibus Hieronymi Soncini MDXVI. in fol.*, e quindi in Macerata *per Lucam Binum Mantuanum MDLXI.* Per propagare la ſua Stirpe preſe due Mogli, e coll' ultima, che fu FIORE, per quanto credeſi, de' NOBILI, generò più Figli, e ſono a me noti CONTESSA, che ſi maritò con Ser Bonfiglio Ripanti, CATERINA impalmata a Floriano Santoni (*a*), NICCOLÒ, GIOVANNI, e FRANCESCO. Morì Angelo in Jeſi circa l' anno 1458., e nella Chieſa di S. Luca è ancora apparente un nobil Monumento, erettogli dalla pietà di Niccolò ſuo Figliuolo col ſeguente Epigramma.

ANGELUS . HIC . JACEO . MECUM
FLOS . ULTIMA . CONSORS
FILIUS . HOC . CLAUSIT . MAR
MORE . NICHOLEOS

NICCOLÒ Primogenito di Angelo nobilmente educato, e quale al grado ſuo convenivaſi, compì il corſo de' ſtudj filoſofici, e legali nell'Univerſità di Bologna, dove conſeguì ancora la Laurea Dottorale. Era dotato di compitezza, e di ogni eccellenza di coſtumi, aſſai di perſona, e quanto alcun altro eſſer poteſſe piacevole, e di bella maniera, che però per la morte de' Genitori, eſſendogli convenuto reſtituirſi alla Patria, malagevole non gli fu cattivarſi la benevolenza de' ſuoi Cittadini. Queſti ſolleciti lo ammiſero in luogo del defunto ſuo Padre, e gli affidarono le ambaſcerie più qualificate. L' anno 1462., e 1468. lo preſcelſono a trattar la pace con gli Anconitani, e tanta era la fede, che avevano nella di lui Perſona, che gli diedero ampia facoltà di concluderla nel miglior modo, chè al eſſo foſſe paruto, e piaciuto (*b*). Lo mandarono altre volte a complimentare in loro nome il Card. Sivelli, il Duca d' Urbino, Roberto Malate-

(*a*) Ex Reform. Æſii ad An. 1486. pag. 43. Ex eod. Statuto, & ex Proceſſu Nobilitatis pro Equite Hypolito de Colottis confecto 16. Januarii 1566. coram Prætore Æſii, ſervato in Tabulario Conſulum. (*b*) Ex Reform. d. An. pag. 59.

larista (*a*), ed a cento, e mille altre cose lo prescelsono; come il più idoneo, e il più saggio fra loro. Saria egli ad altissime dignità salito, se non avesse tolto donna. Nella scelta di questa non errò in vero, perchè si elesse una delle più sagge, e nobili Donzelle della sua Patria, cioè FORTUNATA SANTONI (*b*). Costei gli partorì FRANCESCA, che fu poi Moglie di Tiberio Ripanti (*c*), e gli partorì altresì ANGELO stato Vescovo di Nocera, di cui, come oggetto primiero di queste memorie, or ora parlerò lungamente. Se gli fu benigna la sorte in fargli dono d' un tanto Figlio, iniqua l'ebbe però nelle peripezie, cui assoggettollo. Nell'ammutinamento, che fece Francesco suo Fratello, per gelosìa di Stato dovette esser cacciato prima in prigione, e quindi in esilio; ma egli poi si giustificò da ogni calunniosa imputazione. Per innocente fu riconosciuto, e dichiarato dal Card. Legato della Marca, che volle Giudici dell'innocenza di Lui gl istessi suoi Cittadini. Questi l' Anno 1487. addì 25. Maggio tutti unanimi *Dixerunt, & firmaverunt omnino Ser Nicolaum Colotium remitti debere, & revocari, & satisfieri voluntati Rmi D. Legati* (*d*). Postosi fine al dilui Ostracismo, ritornò alla Patria con giubbilo universale, e vi proseguì a vivere fino al 1494. che fu l' ultimo di sua vita, giacchè (*e*) morì nel mese di Ottobre di quest' anno, essendo Prefetto dell' Artiglieria di quel Comune. Dopo di se non lasciò altri Figli maschi, se non ANGELO, stato Vescovo di Nocera, in cui mancò la discendenza maschile di NICCOLÒ, come or ora vedremo.

ME-

(*a*) Ref. pag. 57. & 97. Ex Reform. 1480. p. 72. (*b*) Ex proc. Nobil. 16. Jan. 1566. (*c*) Ex Protocol. V Angeli Antonii Not. Æsin. pag. 88., & Instr. 26. Decembris 1494. (*d*) Ex Reformantiis d. Ann. pag. 126. & seq. (*e*) Ex Libr. Reform. d. Ann. & die 11. Novembris 1494.

Digitized by Google

MEMORIE INTORNO A MONSIGNOR ANGELO.

DAtaſi per me l' opportuna contezza dell' origine della Famiglia COLOCCI di Jeſi, e di quei Perſonaggi, che ne' tempi remoti in eſſa fiorirono, veritevolmente, e con quella brevità, che ho potuto maggiore, paſſo ora a favellare di Monſignore ANGELO, che fu, ed è l' ornamento il più grande di queſta illuſtre Proſapia. Nacque ANGELO di Nicolò Colocci, e di Fortunata Santoni l' Anno 1467. Dell' Anno di ſua naſcenza certi ci rende Girolamo Taſti ſtato ſuo congiunto, ed Amico (*a*). Che poi Jeſi Città della Marca Anconitana foſſe la Patria di lui, non ci laſciano luogo a dubitarne tanti contemporanei Scrittori, e più monumenti de' pubblici Archivj di quella Città. Meritano perciò cenſura coloro, che vogliono farcelo credere *Siciliano* [*b*], e cenſura pur meritano quelli, che AGOSTINO, e non Angelo lo appellano [*c*], e così gl' altri, che de' COLORI (*d*), o COLOSSI

(*a*) L' anno del ſuo naſcimento ſi deduce dall' altro della ſua morte. Girolamo Taſti nelle note marginali alla Storia di Roccacontrada L. IV. pag. 252. riferiſce, che Monſignore Angelo Colocci moriſſe in età d' Anni 82. il dì primo di Maggio 1549. Se morì in tal' anno di anni 82, dovrà dirſi nato nel 1467. Il Tomaſſini, il Magnani, l' Autore del Dizionario portatile, e gl' altri, che fiſſano l' Epoca ſua natalizia all' Anno 1469, tutti uniti inſieme meritano minor fede del ſolo Taſti, perchè eglioo viſſero due Secoli dopo, la dove il Taſti fu Coetaneo Amico, e ſtrettiſſimo Parente del noſtro Prelato.

(*b*) Antonio Maria Salvini *nelle Note ad Oppiano* pag. 242, e 'l Chiar. Ab. Serraſſi *nella Vita d' Angelo Poliziano* ſtampata in Bergamo l' An. 1747. a car. 7. dicono il noſtro Monſignore Angelo *Siciliano*. Queſti due inſigni Scrittori, credo io, ſi laſciaſſero trarre in tal ioganno dalla ſomiglianza del gentilizio nome d' altro Colozio Siciliano, che contemporaneamente viveva con fama di Letterato; Ma il vero nome di Colui fu MATTEO, e non ANGELO, e comunemente veniva appellato COLATIO, non COLOTIO. In antico Codice poſſeduto dall' Eminentiſſimo Paſſionei, così legevaſi = MATHEUS COLATIUS COGNOMENTO SICULUS NEOCASTRI CALABRÆ URBIS CIVIS = Tale pur lo denomina il Beughem nel Libro = Incunabula Typographiæ pag. 48, ed è Autore del Libro = *De Verbo Civilitate contra Fab. Quintilianum, & Fab. Victorinum. Venet.* 1486. *in fol. Rhetoric. Venet.* 1491.

[*c*] Konig. *Bibl. Vetus., & nova. Altdorfi* 1678. pag. 204. (*d*) Scotus *Itinerar. Ital.* Par. 2. pag. 79. Edit. Venet. 1610.

Digitized by Google

(*a*) lo cognominarono. La ſua Madre non fu altramente de' SANERONI, come vuole Lione Allacci [*b*], ma bensì de' SANTONI Famiglia delle più nobili, e dovizioſe di Jeſi in oggi eſtinta. Ho creduto dover tali coſe avvertire, per toglier via ogni equivoco intorno al vero nome, cognome, e Patria di Monſignore ANGELO.

§. II. Nobilmente egli nato, nobilmente fu ancora educato: conciofiachè Nicolò ſuo Padre nudrendo ardente amore per le buone arti, e ſcienze, procurò aſſai per tempo, che il Figliuolo da abili Maeſtri apprenderle poteſſe. Lo mandò a tal effetto in Roma alla ſcuola di Giorgio Valla, che gli fece prendere ſtato nella Gramatica, e Rettorica (*c*), e da Scipione Fortiguerra, detto comunemente il Carteromaco, apparò la lingua greca in compagnia di Jacopo Sadoleto (*d*). Sopra ogn' altro ſtudio amò ANGELO la lettura de' Libri Provenzali, apprendendone la lingua dilatata già cinque ſecoli avanti fra i più chiari ingegni Italiani, creduta neceſſaria a quelli, che vollero internarſi nella cognizione della favella de' Scrittori volgari. Il Colocci molto valſe in queſta per ſentimento del Fontanini (*e*), e applicatoviſi fin dagli Anni più teneri, potè produrre elegantiſſime Proſe, e Rime volgari, percui meritò d' eſſer annoverato fra i primi, che purgarono la noſtra lingua d' Italia dalla barbarie del XV. Secolo. Diedeſi in Roma non ſolo alla cultura delle lingue antiche erudite, ma fece ſuo maggior ſcopo l' intelligenza, e pratica della Filoſofia, e delle Matematiche, nelle quali cotanto profittò, che ne ſeppe quant' altri mai della ſua età.

§. III. Viveva di quel tempo in Roma Andrea Paleologo con la ſperanza di eſſere nell' Avito Imperial Trono ricollocato, e fattoſi Mecenate degl' ingegni più rari, affezionatiſſimo alle ſcienze, accarezzava coloro, che le profeſſavano, ammettendoli nella ſua Corte, e dandogli ſtimoli, e comodità di far prova della loro acutezza mediante la recita di eleganti componimenti. Angelo ancorchè non oltrapaſſaſſe gli Anni ſedici, in tutte tre le lingue greca, latina, ed italiana con molta

[*a*] Giacobil. *Diſcorſo Iſtor. di Nocera* pag. 114. Apoſtolo Zeno *Differtaz. Voſſiane* Tom. 1. pag. 252. [*b*] Allacci *Prefaz. a' Poeti Antichi* pag. 39. (*c*) Pier Valer. *De infelicitate Litteratorum*, v. Teſtim. onorev. (*d*) Jacob. Sadol. *Epiſtol.* p. m. 189. [*e*] Fontanini *Eloquenza Italiana* pag. 31.

molta grazia poetava, e avendo avuto agio di farsi ascoltare da quel Principe, si cattivò di Esso in maniera la benevolenza, che non solo nel mese di Novembre 1483 lo dichiarò Cavaliere aurato; ma gli concesse ancora, di poter nel Blasone de' suoi Antenati inquartar l' Arma del Greco Impero, cioè la mezza Aquila d' oro da due Teste col capo coronato (*a*).

§. IV. L' Anno 1486, essendosi Francesco Colocci apertamente dichiarato per il Re Ferdinando, e avendo tentato di farsi Signore di Jesi, come sopra accennai, e come meglio diraſſi altrove, dovette Angelo andare in esilio dallo Stato Ecclesiastico, e in compagnia del Zio si rifugió in Napoli. Celebre era quivi fra le altre l' Accademia istituitavi da Antonio Beccadelli Palermitano, la quale allora accresciuta, e sostenuta da Giovanni Pontano, l' Accademia Pontaniana era denominata. Diedesi Angelo a frequentarla, e cogli eccitamenti datigli dal Pontano medesimo, da Pietro Summonzio, e dagli altri illustri Soggetti di quella Letteraria Congrega, si perfezionò in guisa nell' arte di leggiadramente poetare, e nella cognizione delle scienze, che meritò di esser annoverato fra' rispettatissimi membri di quell' Accademia, ancorchè luogo non vi avessero se non se Uomini consumatissimi nello studio. Solevano gli Accademici mascherarsi, o dirò meglio ingentilirsi col nome di qualche illustre Scrittore vissuto ne' tempi del Gentilesimo, e che fosse stato celebre in quelle scienze, cui erano essi inclinati. Il nostro Monsignore Angelo tolse il nome di A. Colotio. Basso, non saprei indovinare, se in memoria di Gavio Basso, di Cesio Basso, di Ausidio Basso, o di Pomponio Basso, stati nostri Piceni, e rinomati per gli studj della Ven. Antichità, della Poesia, e della Filosofia, studj a lui carissimi, e geniali.

§. V. Dall' aver Egli assunto il nome di Basso, ne è derivato, che certuni lo abbiano talor confuso con Agnolo Poliziano: giacchè il Vossio, Scioppio, Popeblunt, Cinelli, Casserre, e Paolo Colomesio (*b*) pretesero, che il nome gentilizio del Poliziano

(*a*) V. Documento in Append. num. 7. (*b*) Voss. Hist. Lat. Lib. 3. cap. 8. Sciop. Orig. della Lingua Ital. Voc. Poliziano. Popebl. Cens. cel Auc. pag. 507. Cinell. B. V. Scana. 13. p. 83. Casser. Synthem. Vet. p. 274. Colomes. Kimel. Litt. C. 31. p. 66.

liziano foſſe de' BASSI, quando realmente lo fu degli AMBROGINI. L' abbaglio di quelti inſigni Autori prima di me fu avvertito da Monſieur de la Monoje, dal Canneti, dal Mehus, e da altri [a]. Sotto il nome dunque di ANGELO BASSO ſi naſcoſe il noſtro Colocci, e dagli Accademici *Pontaniani* di Napoli, e quindi da' *Pomponiani* di Roma BASSO ci fu appellato [b], e BASSO per ſe medeſimo [c] ne' ſuoi Componimenti talora denominoſſi.

§. VI. Da Napoli dovette Angelo trasferirſi nella Puglia in compagnia di Franceſco ſuo Zio, ſtato dal Re deſtinato al Governo di quella Provincia. Era Franceſco Colocci, come a ſuo luogo per me dimoſtreraſſi, Perſona di molta autorità, e di maggior dottrina, imperò riſcuoteva gli omaggi de' Primati del Regno, ed eſſendo Egli cariſſimo al Sovrano, ciaſcun procurava renderſelo benevolo. L' iſteſſo Franceſco poi amava, e favoreggiava tutti, maſſimamente le Perſone dotte, colle quali godeva, che il ſuo Nipote ſoventemente converſaſſe. Non pago per direzione de' ſtudj di lui, di aver preſſo di ſe chiamato con largo ſtipendio BENEDETTO CINGULO, Uomo nelle greche, e latine lettere dottiſſimo, con eccesſo di liberalità ricettò ancora a tale effetto in ſua Caſa il Chiariſſ. Poeta laureato LODOVICO LAZZARELLI, e da Napoli a Nola, ad Aſcoli, e laddove teneva domicilio, beneſpeſſo invitava alcuno di quei dotti Accademici, e particolarmente ELIGIO CALLENZIO, che tanto con Franceſco, che col Nipote ebbe non poca dimeſtichezza (d). Con queſti inſigni Letterati Angelo di continuo converſando, ſi erudì in guiſa, che ritornato di bel novo in Napoli inſieme col Zio, preſcelto dal Re Ferdinando in ſuo Conſigliere, fu oggetto d' ammirazione all' Accademia Pontaniana, che lo ebbe mai ſempre cariſſimo, e i membri principali di quella, cioè il Pontano, Giacomo Sanazaro, Gabrielle Altilio, Girolamo Carbone, Aloiſio Vopiſco, Pietro Summonzio, il Tamira, ed altri, ſi ſtrinſero ſeco in nodo di congiuntiſſima amiſtà [e].

§. VII.

[a] Monoje Antibaſil. T. 2. p. 891 Cannet. Not. in Ambroſii Epiſt. p. 87. Laurea. Mehus ibid. (b) Vide in præf. Lib. *Teſt. Onorev.* (c) Vi pag. 53. 78. 87. & 139. in præſenti Collect. (d) Fabr. Lazar. in V. Ludovici. Frattu. Callenz. Epiſt. ad Colotium (e) Vide *Teſtimonianze onorevoli* ec.

§. VII. Ancorchè il soggiorno di Napoli graditissimo fosse ad Angelo per il favore, che godeva del Re, e de' Primati di quella Corte, e per i molti Uomini virtuosi, co' quali aveva agio di conversare, nullameno a Roma, ed a Jesi sua Patria l'animo, ed il pensiero ben sovente rivolgeva, nè ommesse mai di far le pratiche, per esser restituito alla grazia del Pontefice. In questo tempo morì il Re Ferdinando, e avvegnachè il Re Alfonso, che gli successe, riconfermasse Francesco nella Carica, e dasse segni verso di Angelo della parziale sua amorevolezza, ei nullameno desideroso di ripatriare, raddoppiò le istanze per la sua ribandizione: avendola conseguita, tolto dal Re comiato, in compagnia di suo Zio l'anno 1491 ritornò in Jesi con infinito giubilo di tutti i Cittadini, e con gioja di Nicolò suo vecchio Padre. (a)

§. VIII. Era Angelo in età di An. 25, ed unico de' Figli maschj di Nicolò: ed in Esso solo stando affidata la speranza della conservazione del suo Casato, cominciarono il Padre, e gli Amici a proporgli tantosto nobili maritaggi; Ma intentissimo agli studj, ricusava il toglier Donna: anzi amorosissimo per Ippolito suo Cugino (b) figliuolo di Francesco Colocci, meditava intraprendere la via chericale, e far sì, che da Ippolito la stirpe de' Colocci si propagasse. (c) Non diede per questo motivo giammai orecchio ad alcuno de' proposti Partiti; bensì per satisfare al desiderio de' suoi Concittadini assunse l'ingerenza de' pubblici affari, e li 19. Gennajo 1492. accettò la Capitananza di Belvedere. (d)

§. IX. Sofferta egli aveva fino al ritorno in Patria assai molesta fortuna, non v'essendo delizioso diporto, che temprar possa la pena d'un esilio; Mentre dunque la sorte stanca, o pentita d'averlo straziato, sembrava volesse riguardarlo con ridente aspetto, fattolo delizia, ed amore de' suoi Cittadini, lo precipitò nel massimo de' dolori, privandolo dell'amato Genitore. Morto che fu Nicolò suo Padre l'anno 1494. dovette Angelo prendere il governo della Casa, e insiememente l'incarico gravoso de' pubblici affari. Al primo dal proprio interesse, all'altro tratto fu dal comando del Cardinale

[a] Ex Reform. 1491. [b] Ex Epist. 17. Maii 1536. quam dedit Angelus Colocius ad Ser. Joannem Benedictum de Sanctis loquens de Hypolito Patruele = Più vi aggiongo, che se io gli poteva dar donna, quando Lui era qui, io mi faceva Prete = (d) Ex Resi. 20. Decembris d. A. car. 130.

nale Urſini Legato della Marca, che a' Priori di Jeſi diede l'ordine ſeguente = *Perchè Ser Nicolò è morto, e conoſcendo quello eſſer ſtato Huomo da bene, volemo, che il prefato Angelo Colocci ſuo Figliuolo habbia a godere tutti offitii, & emolumenti, che godeva detto Ser Nicolò ſuo Padre. Pertanto vi commettiamo così mandare ad eſecutione, tanto all' offitio Confalonierato della Credenza, quanto in ogni altro luogo, che aveva il Padre. Bene valete.* (*a*)

§. X. Entrato al governo della Caſa, diede ſaggio tantoſto d' un indicibile prudenza, e compoſtezza. Era Egli di ſoli anni 27. quando in pienezza di libertà rimaſe, e pure non ad altro applicoſſi, che a promovere nella Patria l' amore delle Scienze, e a diſporre le dimeſtiche coſe in guiſa, che ei mai da' ſuoi ſtudj non poteſſe eſſere diſtratto. Procurò in prima di maritare nobilmente FRANCESCA ſua Sorella, impalmandola addì 26. Decembre 1494. a Tiberio Ripanti ornatiſſimo Gentiluomo della ſua Patria, da cui ſpoſata fu li 14. Gennaro 1497 (*b*). Affidati quindi a Franceſco ſuo Zio gli economici affari, ſi collegò di perfetta amicizia con Franceſco Olivieri, con Girolamo Bagnolini, con Floriano Bertoni, e con alcuni altri ſaggi, e dotti Giovani, ed ereſſe in ſua Caſa un' Accademia, che per malaugurata ſorte di Jeſi non fu di lunga durata.

§. XI. Eraſi Angelo abilitato nei pubblici maneggi, ed impieghi, anzi fin dal 1497. era ſtato dichiarato in Roma Abbreviatore della Maggiore Preſidenza, carica nobile, ma allora venale. Ei la comprò per il prezzo di 2500. Ducati d' oro da Bartolommeo Onofrio Bartolini di Perugia, che la vendè per eſercitare un' atto di pietoſo ſovvenimento verſo il Duca Guidubaldo d' Urbino ſuo Signore, per riſcattarlo dalla prigionia degli Orſini, come coſta per rogito di Ser Gio. Battiſta Andreoni da Gubbio (*c*). Guidubaldo Duca d' Urbino rimaſe prigioniero nella zuffa ſeguita fra Baſſanello, e Soriano il dì 24. Gennajo 1497. [*d*], e in detto anno fu poſto in libertà; Onde è falſiſſimo quello, che narra l' Ubaldini (*e*), cioè, che = *Colotius Romæ cum dignitate degebat, Litterarum Apo-*

[*a*] Ex Reſ. 1494. p. 190 [*b*] Ex Prot. V. A. Antonii Beccarini pag. 88. & Ex Prot. VI. p. 110. (*c*) Cod. Bibliot Barberini 2868 [*d*] Baldi Vita Guid. D. Urb. p. m. 96. Broccard. Diar. Pontif. Tom. 3. pag. 2. [*e*] Ubaldin. V. Colotii pag. 13.

Apoſtolicarum majoris Preſidentiæ Breviator. Porro hujuſmodi munus accepit Anno ſupra mille quingenteſimo = Fin dal 1497. godeva Angelo la Carica di Abbreviatore detta de Parco Majori, e non già per ſe medeſimo, ma aſſente, per mezzo altrui ſatisfaceva agli obblighi, che non vanno da quell' Officio diſgiunti (*a*). L' Anno 1498 lo preſcelſono i Jeſini inſieme con Roberto Santoni in loro Oratore al Pontefice Aleſſandro VI [*b*]. Da queſta preſentatagliſi occaſione di riveder Roma, e gli Amici, tolſe motivo di abbandonare la Patria. Affezionoſſi a quella Dominante in guiſa tale, che ſi determinò ſtabilirviſi con permanente domicilio: In fatti, per quanto può riſaperſi dalle Riformagioni della Città di Jeſi, da queſt' anno in poi quaſi ſempre in Roma ei ſen viſſe.

§. XII. Non fu inutile a Jeſi, e non agli Amici queſta ſua permanenza nella Capitale dell' Univerſo, mentre eſſendo egli ripieno di gentilezza, e di magnanimità, facevaſi per ſe medeſimo incontro alle opportunità di poter giovare a tutti. Quindi è, che i ſuoi Cittadini ad eſſo ricorrevano con viva fidanza, e con certezza d' eſſer favoreggiati, ed Eſſo non gli defraudò giammai delle loro ſperanze. Giacomo Sagana Commiſſario Apoſtolico praticar volle contro i Jeſini alcune oſtilità, e gravezze. Eglino li 24. Agoſto 1500. ſcelſero a recare le loro doglianze al Trono Pontificio *Rev. Dom. Archiepiſcopum Ragueſinum* [cioè Monſignore Giovanni Sacchi d' Ancona], *& Dominum Angelum Colotium Civem Eſinum Abbreviatorem Apoſtolicum Romæ commorantem*; e toſto conſeguirono quanto era in loro brama (*c*). Non riſparmiò Angelo alcuna ſpeſa, e fatica per l' amatiſſima Patria. Per Lei fece ſicurtà in Camera di tre mila ſcudi d' oro (*d*): per Lei non ricusò di andar più volte Ambaſciadore a diverſi Cardinali Legati (*e*), e per lei inſiſtette con efficacia preſſo Aleſſandro VI. Giulio II. Leone X. Paolo III. (*f*), acciocchè ad eſſi foſſe fatta giuſtizia contro le ingiuſte pretenſioni degli Anconitani, e caldeggiò mai ſempre le ragioni sì pubbliche, che private de' ſuoi Jeſini, come riſulta da più Bolle, e Brevi Pontificj, e da cento e mille atti pubblici della Città, che lunga coſa ſaria, volerli qui tutti numerare.

§. XIII.

(*a*) Joan. Broccard. Diar. PP. Alex VI. T. 3. p. 18. & 83. [*b*] Refor. Eſi p. 21. (*c*) Ref. pag. 122. [*d*] Ref. 1504 car. 131, & 132. (*e*) Ref. 1498. p. 21 (*f*) Ex Lib. A. pag. 22. 5. 32. 56. Lib. B. pag. 22. 24. 95.

§. XIII. Praticò Egli ancora col Pubblico, e co' privati atti di generosa liberalità, trovandosi, che ad Ippolito Colocci suo Cugino donasse alcune Case, e Botteghe (*a*), a Tiberio Ripanti centinaja di Fiorini (*b*): Inoltre dotò Pulcelle [*c*], sovvenne mai sempre i bisognosi, e massimamente le Vedove, con gratuiti imprestiti di danajo, e con larghissime somministrazioni di viveri. Merita poi di esser fatto palese un atto di magnanimità da Lui usato col Comune della sua Patria. Era stato ordinato dal Cardinal Legato della Marca, e dal suo Luogotenente, di dovergli restituire duecento ottantadue Ducati d' oro, pagati da Nicolò Colocci suo Padre forzatamente per la confiscazione de' Terreni, e beni di Floriano Santoni, e di Francesco Colocci. Stava in Jesi a quest' effetto in qualità di Commissario Apostolico Francesco da Fabriano, il quale con giornaliere gravatorie costrigneva il Sindaco a satisfare il Colocci del Soldo dovutogli. Non aveva la Comunità pronto il danaro, sicchè fu convocato li 12. Aprile 1497. Gen. Consiglio, e fu in esso risoluto per Consulto d' Angelo Garzoni celebre Dottore di legge = *quod absque litigio, & libere restituantur grate Domino Angelo Colotio duc.* 282. *quos petit contra Comunitatem, & hoc cedatur, & pacifice agatur cum Eo* = Angelo a vista di tal risoluzione, rilasciò a beneficio del Comune quanto da quello gli si doveva = *Immo gratis dicto Comuni remisit, & hoc vigore grati obtenti partiti* = [*d*].

§. XIV. Maggiori ancora furono le beneficenze, che sparse in Roma, massimamente su delle Persone dotte, molte delle quali ricoverò Egli in sua Casa. Per questa sua molta liberalità meritossi il titolo di *Mecenate de' Letterati*, venendo come tale predicato da Lilio Gregorio Giraldi, da Scipione Fortiguerra, da Eligio, e Lucio Callenzio, tutti nelle loro calamitose indigenze da Esso assistiti, ricettati, alimentati (*e*). Era il Colocci Persona dovizioſa, e di grave autorità, scienziata, e adorna di quante belle doti possano mai desiderarsi in ottimo Gentiluomo, perlochè ad ogni sorta di Persone era divenuto caro e rispettatissimo. Oltre l' Officio di

Abbre-

(*a*) Ex Protoc. Ursini Ursini num. V. & Prot. XIII. pag. 404, & Prot XIX. pag. 115. (*b*) Ex Prot. XIX. Urs. Urs. pag. 561. (*c*) Ex Prot XV. pag. 417, & 440, & Prot. XIX. pag. 388. (*d*) Refor. 12. April. 1497. p. 38. (*e*) V. *Testimonianze onorevoli ec.*

Abbreviatore, che eſercitava fin dal 1497. Nell' Anno 1503. comprò l' altro di Procuratore della Sacra Penitenzierìa per il prezzo di 720. ducati d' oro dal Canonico Lorenzo Boccacci (*a*). Venne poſcia dichiarato Sollecitatore delle lettere Apoſtoliche, e quindi Segretario Apoſtolico, la qual Carica rinunciò a Bernardino Beccalba, allorchè ei fu eletto in Maeſtro del Regiſtro delle Bolle, ed in Notajo della Camera Apoſtolica (*b*).

§. XV. Da queſti Officj nobili, e lucroſi molto emolumento ANGELO ritraendone, aveva agio di vivere con ſplendidezza, e magnificenza. Aggiungevaſi a queſto, che era ancora proveduto di moltiſſimi altri beni di fortuna ereditari dal Padre: Era inoltre egli ſolo, imperò ſenza tema di eſſer da alcun tacciato di prodigalità, virtuoſamente a beneficio de' Letterati, e de' Poveri potea le ſue entrate impiegare, qua le infatti le impiegò; ſichè potè veridicamente laſciare ſcritto di ſe medeſimo

.... Jure Hoſpitii fuit COLOTI
Muſarum Domus hoſpita, & bonorum. [*c*]

Ricettò in Eſſa gl' Accademici Romani, i quali per la morte di Pomponio Leto ſeguita l' Anno 1497. givano quà, e là diſperſi. Nè ſolo aprì a quegli le porte della ſua Caſa, ma fece comune ad Eſſi ancor la ſua menſa, ed i ſuoi Libri; Onde quelli, che prima *Pomponiani*, poſcia Accademici COLOZIANI denominaronſi. Dagli Accademici COLOZIANI, ſe vogliamo dar fede al Cardinale Sadoleto, che fu uno de' membri di quella letteraria Adunanza = *Poſt familiares epulas non tam cupedia multa conditas, quam multis ſalibus, aut Poemata recitabantur, aut Orationes pronunciabantur* = (*d*). In ogn' Anno addì 20. Aprile con ſolenne pompa celebravano Eglino il dì Natalizio di Roma, per relazione di Giovanni Broccardo (*e*), e ſolennizavano altresì annualmente il giorno natalizio

(*a*) Ex Codice Barberino 2888., & Ubaldin. V. Colotii pag. 14. (*b*) Gualterucius *Series Rever. Secret. Apoſtolicorum* pag. 148. *Angelus Colotius, cui ſucceſſit Bernardinus Beccalba per reſignationem* = [*c*] V. in præſenti Libro pag. 58. [*d*] Sadol. Epiſtol. Edit. Lugduni 1554. in 8 pag. 187. (*e*) Joannes Broccard. Diar. Alex VI. T. 3. pag. 278. *Anniverſarius Urbis conditæ dies eſt XX Aprilis, quæ conſuerit ſingulis Annis a Poetis Urbis celebrari, quod ſi recte meminit Pomponius Latus Poeta laureatus primus a paucis Annis introduxit.*

dell' Accademia del Pontano (*a*) potendo invero dirſi l' Accademia del Colocci figliuola di quella. Teneriſſimo Angelo verſo il ſuo Maeſtro, e per l' Accademia Napolitana, dalla quale di tante, e tante ſcientifiche cognizioni era ſtato arrichito, le pagava così un' annuo tributo d' oſſequioſo omaggio, e tanto verſo l' intera Accademia generalmente, quanto privatamente verſo caduno de' ſuoi membri, non ſi arreſtò mai dal dare le riprove tutte di grata riconoſcenza. Portoſſi circa queſti Anni in Roma Gioviano Pontano inſiememente con Jacopo Sanazaro per ſtabilire la pace tra il Papa, e il Re di Napoli (*b*). Ei gli ſi fece incontro, li banchettò parecchie fiate nella propria ſua Caſa, nè gli fu del tutto inutile per aſſodare i Trattati con quella Corte. Ad Eſſi fece pur guſtare i frutti della ſua allor naicente Accademia, che poſcia d' Anno in Anno ingigantì, e fece ombra a quante altre mai ebbe Roma.

§. XVI. Poſciache io nominai l' Accademia Coloziana, ſtimo di far coſa grata a' Lettori in ricordando i nomi di quegli Uomini inſigni, che la compoſero. Proteſtomi, che molti da me ommetterannonſi, ſicome di tutti certamente non fece menzione il Card. Sadoleto nella pocanzi da me citata lettera, ne ho io la folle luſinga, che i nomi di tutti ſieno pervenuti a mia notizia. Oltre i loro nomi, ſparſamente di Eſſi per entro a queſto Libro mi ſono induſtriato, d' inſerire alcune poche memorie. Fra gl' Accademici Coloziani meritevoli di eſſer ricordati, ed a me noti, ſono = Marcannio Caſanova. Girolamo Vida. Antonio Venanzi. Benedetto Capella. Gianfranceſco Bini. Franceſco Bernia. Camillo Porcio. Lorenzo Grana. Girolamo Madaleni. Gio Piero Valeriano. Filippo Beroaldo, il Giuniore. Tomaſo Ingeriami detto Fedra. Lazaro Bonamici. Paolo Giovio. Pietro Bembo, Baldeſſar Caſtiglione, Bloſo da Fabriano. Giovanni Coricio. Andrea Navagero. Mario Volaterrano. Donato Pollio. Mario Boccabella. Antonio detto il Computiſta. Il Savoja. Girolamo Negri. Gianfranceſco Forni. A queſti, de' quali fece menzione il Sadoleto, aggiugner debbonſi Battiſta Caſali. Marcello Cervini. Gianandrea Laſcari. Lucio Callenzio. An-

tonio

(*a*) Giulol. Spolet. in Epiſtola dedicatoria Suorum operum ad Angelum Colotium. Romæ per Jacobum Mazzochium 1510. in 4. [*b*] Idem Pontan. Dial. Aſinus.

tonio Tebaldeo. Agoſtino Steuco. Fulvio Urſini. Scipione Fortiguerra. Lilio Gregorio Giraldi. Bloſio Palladio. Pietro Curſi. Antonio Maroſtica. Gianbattiſta Sanga. Benedetto Lampridio, Ugolino Pili. Giulio Paccio. Il Voconio. Pompeo Virgili. Latino Giovenali. Antonio Nerli. Stazio Stazj. Gianmatteo Giberti Sigiſmondo Conti. Giuliano Princivalli, Marco Cavalli, ed altri. Da Nomi cotanto riſpettati nella Republica Letteraria deducesi a chiara prova, che niun' altra Accademia fu tanto celebre quanto queſta; concioſiachè tutti furono Scrittori d' immortal nome quanti gli Accademici, e ſono tutti nella Republica Letteraria rinomatiſſimi.

§. XVII. Concorrevano Eglino di buon grado alla Caſa del noſtro Colocci, perchè in Lui col molto ſapere trovavano unite le più ſingolari attrattive coſtituenti un' Uomo deſidereyole, e amabile. Era di ſua natura ſcherzevole, e giovia'e: facile, e magnanimo con tutti: Realiſſimo nelle promeſſe: ſviſcerato verſo gli Amici, e verſo gli Uomini di lettera. Inoltre in ſua Caſa, e ne' ſuoi Orti, ſtati già di Criſpo Saluſtio, aveva ragunati quei Teſori Letterarj, che eſſer ſogliono il deſiderio di chi ha fior di ſapere. Una copioſa Libreria fornita d' ottimi antichi Codici: Un Muſeo di Medaglie rariſſime, di Statue, e d' altre antichità ſingolari, e di pregievoliſſime Iſcrizioni ripieno, formavano la delizia, e il primiero ornamento della Caſa, e degli Orti Coloziani. Accreſcevano pregio a tali coſe l' affabilità, e ſoavità de' coſtumi, e ſopra tutto la vaſta erudizione del nobil ſuo Poſſeſſore, il quale animava gli Accademici ad eſporre alla luce le loro dotte opere, e gli ſpronava non meno colla voce, che colla ſplendida ſomminiſtrazione di ogni occorrente ſpeſa per le ſtampe. In fatti le Opere di Eligio Callenzio *nonniſi Auctore Colotio prodeunt in lucem*, ce lo atteſtò Lucio il Figliuolo, il quale, in ſegno di grata riconoſcenza, del nome di Lui volle uſciſſero ſregiate, come ſeguì *in Roma per Joannem de Beſiken Anno a Nativitate Domini* 1503. *die vero* 12. *Menſis Decembris in fol.* Pietro Summonzio ad inſtigazione del Colocci unì inſieme le Poeſie del Cariteo, e quindi le Opere del Pontano, e da eſſo aiutato, le publicò colle ſtampe; ſicchè in benemerenza gl' intitolò i due Libri *de Magnanimitate*, *&*

de Immanitate del Pontano ſuddetto, come può meglio riſaperſi dalla lettera dedicatoria. Agoſtino Steuco da Gubbio ſtimolato dal noſtro Colocci, ſcriſſe il Libro *De Iguvii, ſeu Patriæ nomine*, come ancora quell' Orazione intorno alla neceſſità di reſtituire a Roma le antiche Acque. Filippo Lazzarelli per compiacere il noſtro Monſignore Angelo ſcriſſe la Vita di Lodovico ſuo Fratello già Poeta laureato, di cui a ſue ſpeſe pubblicò il Colocci il Poemetto *Bombyx*, da Lodovico a Lui, mentre era ancor Giovanetto, indirizzato. Non mancarono altri conſpicui Scrittori, che in contraſegno di ſtima, e per dar credito a' loro Libri, del nome del noſtro Monſignore Angelo gli ornarono. Così fece Pacifico Maſſimo inſigne Poeta Aſcolano del ſuo Poema *Virginiæ*: così Matteo Bonfini del Trattato *Super locis quibuſdam Virgilianis*; Eligio Callentio de' tre Libri *Elegiarum Aurimpiæ*: Il Pontano medeſimo del Terzo Libro *de Fortuna*. B. Pattolo delle *Rime di Agoſtino Staccoli* (*a*). Antonio Mancinelli *Sermonum Decades decem*. Pier Valeriano del *Vigeſimo terzo Libro de' ſuoi Geroglifici*. Queſti poi non pago d' avergli un tal libro intitolato, in ſegno d' onoranza gli diede pur luogo fra gl' Interlocutori del ſuo *Dialogo della volgar lingua*, e del Libro *de Infelicitate Litteratorum*. Il Giuſtolo di Spoleto ad Eſſo conſecrò le ſue opere ſtampate *Romæ per Jacobum Mazzocchium* 1510. *in* 4, e cento, e cent altri ſi diedero vanto di indirizargli i loro Componimenti, e di tener ſeco letterario commercio, come meglio apparirà dalle Teſtimonianze onorevoli, che queſte mie Memorie ſuſſeguiranno.

§. XVIII. Non ſolo i Letterati inſigni della ſua età diedero riprove altiſſime di ſtima verſo il Colocci, e la ſua virtù ſommamente pregiarono; ma l' iſteſſo Senato Romano, e più ſommi Pontefici, cioè Aleſſandro VI. Giulio II. Leone X. Adriano VI. Clemente VII, e Paolo Terzo lo colmarono delle loro beneficenze. Il Senato Romano ſapendo la nobiltà di

[*a*] L' Ubaldini nella Vita del Colocci pag. 44. aſſeriſce, che l' iſteſſo Agoſtino Staccoli gli dedicaſſe le ſue Rime; ma con patente inganno, mentre molti Anni avanti, che ad Angelo foſſe il Libro dedicato, lo Staccoli era già morto. Il Pattolo bensì tali Rime dedicogli, come a quello, che a raccorle gli aveva data mano adiutrice. Queſta è quella terza edizione, che gl' Autori del Giornale d' Italia Tom. 1. pag 192 dicono, che = *la procurò quella grand' Anima d' Angelo Colocci da Jeſi* =

di lui meritare onoranza di ſtallo, e avanzar egli per queſta gli altri, ſiccome li ſuperava per virtude, li 3. Decembre 1505. lo aſcriſſe nell' Ordine de' Patrizj Romani, volendo, che tale onore comune pur foſſe alla ſua Poſterità, e ad Ippolito Colocci ſuo Cugino già Procuratore della Sacra Penitenzieria (*a*) Fregiato di queſta nova marca d' onore, ſtimolato a farlo dagli Amici, circa queſto tempo preſe Moglie. Inclinava egli, a ver dire, più alla via Chericale, e a farſi Prete, che allo ſtato coniugale (*b*). Confortatone nullameno da' prieghi de' Concittadini, e degli Amici, e forſe anche dalla coſtante ritroſia d' Ippolito d' ammogliarſi, ſi accasò Egli, non ſo dire, ſe prima con Girolama de' Bufalini nobiliſſima Dama di Città di Caſtello, o ſe con altra Gentildonna. Per quante ricerche abbiami io fatte, non ho potuto cerziorarmene, e febbene abbiavi ſpeſa la fatica di più Meſi, mi trovo al buio qual pria; Onde tali coſe laſcerò, che altri più felici di me cerchino chiarire, mentre dubito non mi tiraſſino più oltre molto ſenza alcun profitto.

§. XIX. Chiunque averà letta la Vita del Colocci ſcritta dall' Ubaldini, dirà, che io mi abbia avute le traveggole agli occhj, da che quel Chiariſſimo Scrittore ſenza eſitazione aſſerì, che Girolama Bufalini foſſe appunto la Moglie del noſtro Monſignore ANGELO. Quanto è certo, ed indubitato, che Coſtei Moglie del Colocci già foſſe, altrettanto è incerto, ſe in primo, o in ſecondo voto ſeco lui ſi congiungeſſe; giacchè il noſtro Prelato ebbe due Mogli, coſa dall' Ubaldini taciuta; Quindi maraviglia non fia, ſe ei caminando ſul falzo ſuppoſto, che ANGELO una ſola Moglie avuta aveſſe, credette Girolama Bufalini Madre di MARCANTONIO, che indubitatamente fu Figlio di Angelo, non però tale oſarei aſſerirlo di Girolama. Fortiſſimi indizj il contrario, mi perſuadono, e ſono: che morta Girolama, la dilei Eredità ſariaſi devoluta a Marcantonio, quando ei ſtato foſſe a Lei Figlio: tro-

(*a*) Vedi in append num. 8. (*b*) Reform Æſii 1500. car. 216. Monſig. Angelo a' Priori di Jeſi, che nel Buſſolo dato non gli avevano il debito luogo, li 23. Novembre 1500. da Roma così ſcriſſe = *Sono dell Anni più de diecesſette, che io fui creato Cavaliero benchè animo mio ſia poco d' uſare la militia, pure perchè dell' honor ſuo non ſi deve dar ad neſſuno ec.* = In altra lettera ſcritta a Meſſer Gio Benedetto Santi da Roma 17. Maggio 1516. = *Più vi aggiunto, che ſe io li poteva dar Donna, quando lui era quì* [cioè ad Ippolito Colocci ſtato già in Roma] *io mi faceva Prete.* =

trovando però, che addivenne il contrario, e che la dote in parte reſtituita foſſe da ANGELO (*a*) a Nicolò Bufalini, congetturo da cio, che Girolama non ſia ſtata Madre a MARCANTONIO, e che Marcantonio naſceſſe ad Angelo dalla Seconda ſua Moglie AMBRA appellata (*b*). Da Anima a queſta mia congettura il riſapere dal Colocci medeſimo, che la ſua = *Prima Donna non faceva Figliuoli, era infirmiccia ec.* = (*c*) e peſo v' aggiunge la certa ſcienza, che abbiamo, che l' Anno 1527. MARCANTONIO foſſe in pupillare età, e che ſol tanto li 29. Agoſto 1529. il Padre lo chiamò a ſe in Roma, e non prima, perchè lo era di molto picciolino (*d*). Per confeſſione poi dell' Ubaldini medeſimo (*e*) nacque fra il COLOCCI, e i ſuoi Cognati ANGELO, e NICOLÒ BUFALINI grave litigio per la reſtituzione della dote di detta Girolama. Non auria avuto luogo alcuna reſtituzione di dote quante volte Girolama aveſſe partorito Marcantonio, che legittimamente faria ſucceduto nella dilei eredità.

§. XX. Comunque la faccenda paſſata ſia, poco monta il riſaperlo, e baſta a me di averla accennata. Lo Stato matrimoniale non arreſtò il Colocci dal corſo dei ſuoi ſtudj; anzi a tutta lena proſeguì a correre nell' onorata Carriera, e però l' anno 1506 ſavio di ſcienza, che Egli era, ammendò molto il Libro delle Statutarie leggi di Jeſi [*f*]. Queſto dagl' Avi ſuoi compilato, ricevette dal noſtro Prelato ogni perfezione, e da Eſſo corretto, l'Anno 1516, come a car. 5. ſopradiſſi, fu colle Stampe pubblicato. Crebbe in Lui di giorno in giorno il ſapere, e crebbe puranco la fama del ſuo Nome, ſicchè aſſunto al Trono Pontificio l' Anno 1513. Leone X. lo ſcelſe per uno de' ſuoi Segretarj, e lo ebbe mai ſempre cariſſimo: eſſendogli ſtato liberale della ſua grazia, e de' ſuoi doni, fino a regalarlo di quattro mila ſcudi d' oro

per

(*a*) Vedi Docum. in Append. num. X. [*b*] Colot. Carmina Latina in præſenti Collectione pag. 120.

Ambra Colotii fecundus ignis,
Nam primum rapida obſtulere Parca ec.

(*c*) Da una lettera Originale di Monſig. Angelo Colocci ſcritta a Meſſer Giò Benedetto Santi ſuo Affine li 17 Maggio 1536. gentilmente comunicatami dal Sig. Marcheſe Nicolò Colocci. [*d*] Ex p. Teſtam Angeli dato in Append num. XIII. & ex Nota Hieronymi Mannelli in Libro Archivi Dom. Marchionis de Planiſtis pag. 6. (*e*) Ubald. in V. Angeli Colotii pag. 17. [*f*] Ex Reform. 28. Julii 1506. pag. 218. tergo.

Digitized by Google

per un Carmen di 40. verſi, che in ſua lode compoſe, come ci fa fede Sigiſmondo da Foligno. Il contento però, che traeva dal ſuo genial matrimonio, e dal favore, che godeva del ſuo Principe, avvelenato gli fu l' Anno 1517. dalle Guerre, che gli deſolarono gran parte de' Poderi, e Caſe, che in Jeſi poſſedeva. Franceſco Maria Duca d' Urbino per l' odio conceputo contro Lione X. aſſalì la Marca d' Ancona, e mandò a ferro, e a foco la Città di Jeſi, e ſopra ogn' altro incrudelì contro le ſoſtanze, e contro i beni del Colocci, perchè egli ſtava all' attual ſervigio del Papa, e perchè veniva creduto Conſigliere, ed Inſtigatore di quel tanto il Papa contro il Duca operava (*a*). Il Grizj vuol darci ad intendere, che ei *ricuperò dalle ruine del Sacco di Jeſi molte ſcritture pubbliche, e levò dalle mani de' Soldati molti Privilegi, che da varj Imperatori Tedeſchi erano ſtati conceſſi al Comune*. Il Grizj a partito s' inganna, mentre di quel tempo, che Jeſi fu ſaccheggiato, Angelo ſe ne ſtava in Roma. Non poteva dunque ritogliere i ſognati Diplomi Imperiali dalle mani de' Soldati, da' quali, ſe ei foſſe ſtato in Jeſi, non poteva attendere, che ſtrazj, ed ogni ſconcio male nella Perſona, ſiccome lo patì nella robba.

§. XXI. L' Anno vegnente 1518. raddoppiaronſi ad Angelo le amarezze per la perdita, che ſoffrì dell' amatiſſima ſua Conſorte. Queſta dopo eſſere ſtata più anni infirmiccia, cedette alla Natura con graviſſimo crepacuore del Marito. Non poteva certamente la fortuna percuoterlo di maggior colpo, e parve, che in queſto ſuo gran biſogno veniſſe abbandonato dalla ſua propria virtù, tante furono le lagrime, che a larga vena dagl' occhj ſparſe. Queſte ei perpetuar volle in un' elegantiſſima Elegia, in più Epigrammi, e in altre doglioſe Rime, che legger ſi poſſono dentro al preſente Libro a carte 12. 13. 16. 139, e altrove. Diede verſo di Lei le più certe ſignificazioni dell' amor ſuo congiugale, mentre oltre tante lagrime ſparſe, la fece ſeppellire con la pompa che potè maggiore nella Cappella Bufalini, eſiſtente nella Chieſa di S. Maria

(*a*) Guicciard. Storia d' Italia Lib. VIII. Idem Colot. in Epiſt. ad Jo. Benedictum Santi 1536. = *Franceſco Maria ci tolſe grani, & mobili ad me, & ad voi, & all' altri; ma ad me fu più che ad altri, che mi abbruſiò le Caſe di Fiorenzola, & ancora ſtanno mezze infette ſenza piſone, lo vedete con l' occhj, non dico un Hoſtaria, e fabrica alla Valle* =

ria in Araceli, ſituata nel Colle Capitolino, dove fu l' antico Tempio di Giove Maſſimo. Fece altresì recitare nel dì dell' Eſſequio una funebre Orazione dal Chiariſſ. Egidio Gallo (*a*), e ne eternò la memoria per ſe medeſimo con quell' incomparabile Epigramma, che leggeſi nel preſente Libro a carte 78.

§. XXII. Adempiuto l' officio d' amoroſiſſimo Conſorte, credeſi, che per la conſervazione della nobiliſſima ſua ſchiatta paſſaſſe alle ſeconde Nozze con Ortenzia dell' Ambra Nobile Fiorentina. Quando veramente dir ſi poteſſe ſuo l' Epigr. che ſi ha a carte 82, la coſa ſaria indubitata; nullameno, perchè quell' Epigramma da certuni viene attribuito al Mellini, io non sò determinarmi ad aſſerir ciò, ed ingenuamente confeſso, d' ignorare affatto, ſe Girolama Bufalini foſſe la prima, o la ſeconda Moglie di Angelo e ſe d' Angelo pur foſſe Moglie Ortenzia dell' Ambra, ed ignoro altresì da qual delle due Mogli naſceſſe il ſuo Figlio MARCANTONIO. Quello, che non può rivocarſi in dubbio, ſi è, che li 25 Novembre 1521. egli era in ſtato libero, e ſenza Moglie: giacchè in detto giorno, ed Anno Leone X. gli conceſſe di poter ſuccedere al celebratiſſimo Favorino Varino nel Veſcovato di Nocera [*b*]. Queſta Sopravivenza gli fu confermata li 14. Decembre 1523. anche da Clemente VII. (*c*), il quale ſalito, che fu ſul Trono Pontificio, dopo la morte di Adriano VI, riguardò ſempre con occhio benigno il noſtro Monſignore Angelo eletto a ſuo familiare, e Segretario (*d*). Adoperoſſi Egli con deſtrezza eguale alla fedeltà nel carico di Segretario preſſo a Clemente, il quale avendolo conoſciuto per Uomo di gran ſapere, e di maggior ſenno, li 10. Febbraro 1523. gli conferì un Canonicato della ſua Patria, vacato per libera renuncia fattane da Marcantonio di Giovanni de Guariſco, e dovendo provedere la Città d' Aſcoli allor tumultuante di Perſona, che ſapeſſe aver pace co' più riottoſi, e diſcordevoli, poſe toſto l' occhio sù d' Angelo, che non ſenza ſvogliatezza accettò quel Governo. Sdegnavano gli Aſcolani queſta ſcelta fatta dal Papa, e per mezzo de' loro Oratori

[*a*] P. Caſimirro Memorie Iſtoriche della Chieſa; e Convento d' Araceli pag. 38.
(*b*) Ex Actis Conciſtorial. Leonis X, & Allacci Prefat. a' Poeti Antichi pag. 14.
[*c*] Ubaldin. in Vita Colotii pag. 20. (*d*) Docum. in Append. num. 4.

tori insistevano presso Clemente, onde altra Persona gli destinasse. Il Papa però non volle far onta all' amatissimo suo Colocci, e a dispetto degli Ascolani, che *Pacifico Signor non vogliono*, come scrisse il Colocci medesimo *(a)* lo mandò alla regenza di Essi. Angelo per mezzo del suo Auditore Stefano Giuniori da Siena resse un tempo quel Popolo, lo che diede motivo alla pretensione di Bernardino Lenti Camarlingo di Ascoli di non volergli pagare il consueto Onorario, cui poscia pagar dovette mercè l' autorevole Decreto di Antonio Ercolani Vicelegato della Marca *(b)*. Tolte quindi per se medesimo le redini del Governo, tenne le cose sì bilanciate, che nessuno ebbe a dolersi: ed in Ascoli [*c*] non vi fu alcuno grande, o picciolo, o Nobile, o Plebeo, che non gli volesse il meglio del Mondo. Perchè però mal convengonsi i Clamori forensi colle melodie di Parnaso, il Colocci uso a queste, procurò di esser da quel Governo richiamato, come di fatti seguì.

§. XXIII. Ritornato fra le sue delizie del Fonte d' Acqua Vergine, e degli Orti Salustiani, non potè lunga pezza goderne: perche Clemente avendo scorto il Colocci per Uomo d' accorgimento, e di senno: e pensando da Lui solo poter esser a fede servito, viaggiar lo fece in Germania in Inghilterra, e per tutte le Corti de' Principi Cristiani, acciocchè questi col Papa si unissero in perfetta confederazione, raffrenassero l'orgoglioſa baldanza del Comune Inimico; se pure non deggio dire con Girolamo Negri (*d*) = *Initum fedus. I Confederati sono il Pontefice, L' Eletto Imperatore, Il Re Anglico, L' Arciduca, Il Duca di Milano, insomma simile a quello, che fu fatto in tempo d' Adriano, contra il Turco, ut sonant verba, secondo la comune oppinione contro la Gallia, utinam non sia contro la libertà d Italia.* Dio volesse, che in tal Ambasceria Angelo non avesse fatto uso di sua facondia, perchè non sariasi stretta quella Lega, che fu cagione della prigio-

D nia

(*a*) Colotius pag. 114. Codicis Vaticani num. 4817. [*b*] Docum. in Append: n. 6. [*c*] Ubald. Vita Colotii pag. 11. Baptista Casalius

Omnis te, Angele, Municeps probavit,
Et Sicarius omnis edit ergo
Et Sicarius omnis approbavit.
Non eges alia approbatione.

(*d*) *Negri Let. de' Princip tom. 1. p.* 103. ediz. 1570.

nla di Clemente VII. Lega per cui ſoffrì Roma quel Sacco, che ſarà memorando a tutti i Secoli futuri, di cui con maggior empiezza non ſi diede altro giammai, nè dar potraſſi da Uomini incalliti nella ſcelleratezza, e invaſati da Spirito d' inumana barbarie.

§. XXIV. In queſto Sacco di Roma, ſe deveſi fede all' Ubaldini [*a*], il noſtro Monſignore Angelo fu coſtretto ben due volte a ricomprarſi co' danari la Vita. Certamente molti Prelati, e Cardinali tollerar dovettero dagli Empj Spagnoli, ed Alemanni le più ſchernevoli ingiurie; nullameno non sò perſuadermi, che il Colocci come Segretario il più affezionato, e caro a Clemente VII ſeco lui non ſi rifugiaſſe in Caſtel Sant' Angelo, e parmi che que' verſi del Giraldi al Colocci (*b*)

. . . . . *Nec te tua plurima virtus*
Muſaque protexit quin digna, indignaque ferres,
Biſque impacatus vitam taxarit Hiberus.

non ſieno ſtati in debito modo interpretati. Se mal non penſo, corſe il Colocci 'n tal funeſta ſciagura la ſorte di molti altri Prelati, e Cameraliſti ſtati taſſati dal Principe d'Oranges al pagamento di rigoroſiſſima Taglia. E' notiſſimo, che gli dovettero sborſare ſeſſanta mila ſcudi, e far obbligo entro il termine di pochi meſi pagarne altri quattrocento mila (*c*). Da queſta taglia non andò immune il Colocci, e ſe Ei non sborsò ſubito quel tanto, in cui venne taſſato, certamente gli fu forza pagarlo dipoi, come or ora vedremo, eſſendoſi per allora con veloci paſſi ſottratto alla tempeſta della incrudelità fortuna, rifugiatoſi inſieme col Padrone, ed altri di Corte in luogo di ſicurezza.

§. XXV. Se gli riuſcì di ſortrarre la ſua Perſona dagl' inſulti degli empj Soldati, non così gli avvenne fatto delle prezioſiſſime Supellettili del ſuo Palazzo, e non di quei Teſori Letterarj, che in ſua Caſa, e negli Orti ſuoi aveva ragunati. Gran Parte di queſti andò in preda di que' Moſtri d' empietà, o perì fra le fiamme, che arſero il dilui Palazzo,

parte

[*a*] Ubaldin. V. Colotii pag. 53. = *In ea famoſa Urbis direptione ſenſit ſua damna Colotius, Cuſtodia traditus, & bis gravi pecunia multatus* [*b*] *Girald. in lib. Poeſ. p.* 74. (*c*) *Platina Vita di Clemente VII. Guicciardini Storia del Sacco di Roma*

parte di cui ei riduſſe poi in Orto [a], tanto fu malconcio, e rovinato. Era queſto ſituato nella Parrochia di S. Andrea delle Fratte, ed è quel medeſimo, che di preſente ſi abita dal Signor Marcheſe del Bufalo, ai di cui Avoli Angelo, ed Ottavio lo venderono Gio Benedetto, e Franceſco Colocci li 22. Novembre 1600. [b]. Doloroſo rimaſe Angelo in veggiendo la ſua Caſa diroccata, e l' arſione di tanti mobbili, e maſſimamente de' ſuoi prezioſi Codici greci, e Latini. La perdita di queſti, comeche per danari inammendabile, gli fu più d' ogn. altra ſenſibiliſſima, e finchè fu in vita non ſeppe darſene pace. Per toglierſi ad una viſta, che il funeſtava, qual era quella della ſua deſolata Caſa, e per reſpirare alcun poco da' ſofferti affanni, e dal tormentoſo male di Podagra contratto ne' lunghi viaggi, che far dovette per Mare, e per terra, ſi ritirò per qualche tempo in Jeſi ſua Patria, dove dimorò dal Meſe di Luglio a tutto il Dicembre del 1527. Queſta aſſenza ſua da Roma raddoppiò le calamità a più Letterati biſognoſi, li quali non mancarono ſtimolarlo al ritorno, e dolerſi di non ricever dalla generoſità di lui il ſolito ſovvenimento. Fra queſti in ſpecial modo ſi diſtinſe il Giraldi, che così gli ſcriſſe [c]

Non potes hic præſto eſſe mihi officioſe COLOTI
Te tuus Æſis habet . . . . . .

In Jeſi in queſto fra tempo aſſodò i ſuoi dimeſtici affari, e li 24. Dicembre di detto Anno con teſtamentaria diſpoſizione provide al bene di Marcantonio ſuo unico Figliuolo, allora in età pupillare, e provide pur all' altro de' ſuoi Congiunti (d). Godeva Egli in Patria oltre il dovizioſo Patrimonio ereditato da' ſuoi Maggiori, anche più Prebende Eccleſiaſtiche, e fra queſte due Canonicati, ambi conferitigli da Clemente VII. Uno nel Febrajo del 1523. per libera raſſegnazione fattane da Marcantonio di Giovanni de Guariſco (e), e l' altro nel Febrajo del 1527 per morte del Fiorentini d' Ancona [f]. Con tali ajuti riparò ben preſto i danni patiti nel Sacco, e

[a] A. Colocci lettera a Gio Benedetto Ser Santi 17. Maggio 1536 *Qui in Roma abbruciate ſono tante Coſe, che una parte l' ho redutte ad horto, & alcune ancora ſtanno ſenza ſolaro* (b) Ex Inſtrum. rogato in Urbe per Ruggerium de Ferrantis, & Octavium Celli Notar. ſub dic, & Anno dd. (c) Girald. Poet. p. m. 74. (d) Ex Protoc. xx. Urſini Urſini pag. 16. & in Append. num. 13. (e) Ex Bull. in Append. num. 3. [f] Ex Protoc. xix. Urſini Urſini pag. 124.

ristorò il suo Palazzo di Roma, dove con piacere degli Amici ritornò in principio del 1528.

§. XXVI. Appena restituitosi in Roma ricominciò gli suoi Esercizi letterarj, ed espresse in un' elegantissimo Endecasillabo agli Accademici suoi il piacere, che provava di rivederli sani, e salvi scampati dalla borascosa procella, in cui altri molti erano miseramente periti. Questo Componimento, che mutilo a noi il diede l' Ubaldini [a] vuolsi farci credere, che composto fosse dal Colocci nel ritorno, che ei fece da Napoli a Roma; Ma sono troppo precisive l' espressioni, che per entro all' Endecasillabo si anno, e a maraviglia significano il gaudio, che ei provava di vedere Antonio Nerli, il Statio, Benedetto Lamprido, Antonio Tebaldeo, Pietro Cursi, Lazaro Bonamici, Gianfrancesco Bini, ed altri, scampati dalla crudel tempesta, nella quale miseramente erano rimasti assorti, e affogati Giuliano Principalle, Bartolomeo Tardoli, ed altri illustri Letterati, e Coaccademici. Nominatamente ivi ragionasi de' Spagnoli, e del Sacco di Roma

Et vos unanimes mei Sodales
Nerli. Statie. Lampridi. Thebaldee.
Curfi. Lazere. Etrusce Bine, quibus
Quibus sorte datum est trium Sororum
TANTIS ESSE SUPERSTITES RUINIS ec.
Jam tuti, & manicis soluti IBERIS.....

Onde è patente, che composto fosse dal Colocci nel ritorno, che ei fece da Jesi a Roma dopo cinque mesi di lontananza, come meglio potrà per se medesimo intendere chiunque vorrà leggerlo, dandosi da me integro a car. 54. della presente raccolta. In Roma seguì a vivere fra le sue Muse, e carissimo a Papa Clemente più anni appresso, molto però infastidito dal suo male di Podagra.

§. XXVII. Morto Clemente VII. li 25. Settembre 1534. dopo otto giorni di Sede vacante salì sul Trono Pontificio il Cardinal Farnese col nome di Paolo III. Questi ben conosceva il Colocci, e altamente la virtù sua pregiava; Onde cominciò subito a colmarlo delle sue beneficenze, e cercò la via di promoverlo a dignità maggiore. Non prima dunque deliberò

(a) Ubald. V. Angeli Colotii pag. 11.

liberò di mandare in Francia il Card. Aleſſandro ſuo Nipote per metter pace tra quel Re Franceſco Primo, e l' Imperadore Carlo v', che pensò d' affidarlo al noſtro Monſignor Angelo. Il grave male di Podagra non gli permeſſe di fare il voler del Papa, cui piacque, che dal Colocci medeſimo gli ſi proponeſſe altro Soggetto, che le ſue veci ſuppliſſe. Ad un tratto di così particolare confidenza ANGELO ſtudioſſi corriſpondere colla fedeltà dovuta, proponendogli 'l più idoneo de' ſuoi Conoſcenti, cioè Marcello Cervini, il quale per eſſer nato in Monte Fano Terra della noſtra Marca Anconitana (*a*), eſſendo Canonico della Catedrale di Jeſi (*b*), e molto letterata Perſona, era ſecolui ligato in nodo di congiuntiſſima Amiſtà. Queſto e quel Marcello Cervini, che ſalì ſul Trono Pontificio col nome di Marcello II, e riconobbe poſcia ogni ſua grandezza dal ſuo amiciſſimo Colocci. Incontrò queſta ſcelta il pieno gradimento di Papa Paolo, che in gratificazione li 18 Decembre 1534 gli concedette di poter ſuccedere a Favorino Varino nel Veſcovato di Nocera, non oſtante qualunque legge gliene faceſſe impedimento. Era il Colocci già bigamo, imperò la grazia accordatagli da Leone X, e confermatagli da Clemente VII. nulla da certuni credevaſi, perche fatta contro le Regole della Cancellaria; P. Paolo pertanto volle coll' autorevole ſuo reſcritto ſupplito ogni difetto, e che ſi toglia così ogni nullità.

§. XXVIII. Sembrami, che la Fortuna contrabilanciar voleſſe i contenti del Colocci con altrettante amarezze; concioſſiachè al godimento, che provò per la grazia accordatagli dal Principe, ſucceſſe il diſpiacere d' un' ingiuſto litigio moſſogli contro da' Camerali per conto della Taglia de' Spagnoli. Di ſopra nel §. 24. accennai, che il Principe d' Orange, e gl' altri Officiali dell' Eſſercito Imperiale impoſero la Taglia a diverſi Prelati, e Cardinali, la qual taglia riſcoſſero poi dalla Camera. Li Cameraliſti dunque preteſero eſſere rimborſati dal Colocci di quel tanto era ad eſſi ſtato forza pagare per lui: viceverſa il Colocci credeva da eſſo nulla dovergliſi, giacchè niuna colpa avea commeſſa, ne per ſuo demerito, ma per ſolo violento giuſſe dell' Armi i Spagnoil

[*a*] Lettere de' Principi T. 3. pag. 163. (*b*) App. n. 10.

li ciatta da loro tal taglia avevano. Girolamo Negri, ſcrivendo a Marcantonio Micheli li 17. Gennajo 1536. taccia per conto de' Camerali un ſimil litigio d' ingiuſto, dicendogli = *Il Colotio è in lite per la Taglia del Sacco di Roma. Vedete, ſe in Roma ſi fa buona giuſtizia infin di queſte coſe* = (*a*) Dell' Euto di ciò ne vivo ignaro: Per quanto però rilevo da' ſuoi Componimenti, col favore del Giberti, di Marcello Cervini, e di altri Amici ſi compoſe colla Camera, e da una lettera, ch' ei ſcriſſe a Gio: Benedetto Santi, dolendoſi della Taglia de' Spagnoli, congetturo, che almeno una groſſa rata ei pagarne doveſſe (*b*). Gli amici certamente anzioſi di vederlo immune da ſimil Taglia aſſai ſi adoperarono, e fra queſti molto fece, e diſſe Marcello Cervini, come meglio può rilevarſi dal Documento, che daſſi in Appendice num. XI.

§. XXIX. Morì circa queſto tempo Monſ. Favorino Varino Veſcovo di Nocera, e diedeſi luogo a favore del Colocci alla libera ſucceſſione in quella Cattedra Veſcovile. Il Giacobilli erroneamente dice, che ſeguiſſe la Morte del Varino al primo di Maggio 1537. (*c*). Queſta addivenne più giorni prima: giacchè li 20. Aprile 1537. ſcrivendo a Gio: Benedetto Santi, che ſeco eraſi rallegrato della Mitra conſeguita, così gli dice = *Io non ſtimo tanto l' eſſere promoſſo al Veſcovato di Nocera, quanto ſtimo lo favore del Papa, e de' Cardinali, che dal primo all' ultimo tutti hanno parlato aſſai dalla banda mia* = Lione Allacci (*d*) con errore maggiore ſi fece cader di penna =, *Angeli electio ſuum robur obtinuit anno* 1545. =. Intorno al tempo, che il Colocci ſedette nella Cattadra di Nocera, e intorno all' Anno, e Meſe che vi fu aſſunto, ſtrane coſe ne diſſero i due citati Scrittori, e altri loro ſeguaci. Io non ſtarò a tener dietro a' loro abbagli, ma dirò bensì qualmente Monſignore Angelo nel Meſe di Aprile 1527. ſalì ſulla Catedra Veſcovile di Nocera, e ſedette in Eſſa quaſi lo ſpazio di Anni otto. Con qual manſuetudine

(*a*) Lett. di Principi in Venezia appreſſo Franceſco Ziletti 1581. in 4. Lib. 3. pag 36. (*b*) Ex Epiſt. ad Joann. Benedict. Ser Santi 1536 = *Io ſono ſtato trenta Anni molto felice in queſta Corte: da la Morte di Lione in qua ſempre infelice. Perdita de Officii, tanti Saccki de Franceſco Maria de Roma Taglia de' Spagnoli ec.* (*c*) Giacobil. Diſcorſo Iſtorico di Nocera pag. 114. [*d*] Allac. Pref. a' Poeti antichi pag, 38.

ſuetudine, ed amorevolezza Ei governaſſe que' Popoli è malegevol coſa a penſarſi, non che a ridirſi. Impiegò di continuo le rendite di quella Chieſa, o in beneficio della medeſima, o nell' altro de' Poveri. Reſtaurò Egli, ed ampliò il Palazzo Veſcovile, fabbricò un nuovo Campanile nel Duomo di Nocera, e in Saſſoferrato ereſſe una Cappella ſotto l' invocazione di S. Pietro (*a*).

§. XXX. Non pago il Pontefice Paolo III. d' averlo conſagrato Veſcovo, l' anno 1538. lo dichiarò ſuo Teſoriere Generale, nè è mancato chi abbia laſciato ſcritto, che il Colocci per eſſere *Vomo aſſai deſtro, ed eloquente fu ſcelto per unire i Principi Criſtiani contro il Turco, nel che molto ſi affaticò girando per tutte le Corti Principali* = tanto di Lui aſſerirono il Creſcimbeni, e il Quadrio (*b*) a' quali averà dato motivo di così dire quello, che del Colocci ſi legge nella Prefazione a' Poeti Antichi dell' Allacci, cioè = *molto oprò con viva voce, e con lettere, andò, e corſe per tutti gli principi Chriſtiani, acciò ſi abbaſſaſſe l' orgoglio, e ſi interrompeſſe il Corſo del Comune Nimico*. In Vita del Colocci non ſeguì altra Lega contro il Turco ſe non ſe quella, in cui Paolo III. l' Anno 1538. con replicate Legazioni vi traſſe l' Imperatore Carlo V. e gli Veneziani, laſciato luogo ad entrarvi anche al Re di Francia, cui Paolo inviò per ſuoi Legati il Cardinal Ridolfo Pio di Carpi, e il Cardinal Giacovazzo [*c*]. Confeſſo ingenuamente, che io non sò preſtar fede a' ſopradetti Scrittori, mentre l' Anno 1538. il Colocci era in età più che ſettuagenaria, e ſe il mal di Podagra gl' impedì di poter andare in Francia in compagnia del Cardinal Farneſe, molto più dovea eſſergli d' impedimento per correre per tutti i Principi Chriſtiani. Queſta mia, qual ella ſiaſi, miſcredenza non dovrà toglier fede all' aſſeveranza di Scrittori cotanto accreditati, e diligenti: bensì oſſerverò, che Eglino ponno avere equivocato, confondendo l' una Ambaſceria con l' altra, e ſon d' avviſo, che il *correr che Ei ſe per tutti gli Principi Criſtiani acciò ſi abbaſſaſſe l' orgoglio, e s' interrompeſſe il Corſo del Comune Nimico*, ſia relativo a i viaggi, che

fece

[*a*] Ughelli Ital. Sacr. Tom. I. col. 1072. Giacobil Storia di Noc. loc. cit. Dorius in Commentariis Nucer. MSS. (*b*) Creſcimb. Storia della V. P. Tom. IV. pag. 1. Quadrio Tom. 1. pag. 207. (*c*) Allac. Pref. a' Poeti antichi pag. 40.

fece in Inghilterra in Germania, e altrove per ſtringere quella fataliſſima Lega, di cui parlai nei §. XXIII, la quale era giuſta Girolamo Negri = *contra il Turco ut ſonant verba, ſecondo la Comune oppinione contro la Gallia* = (*a*).

§. XXXI. L' Anno 1543. ſtando Monſignor Angelo in Nocera, e paſſando per quivi Paolo III. alloggiato da' Nocerini nel Palazzo Priorale, ad iſtanza di lui elentò il Papa quella Città dalla contribuzione alla Speſa per la fabbrica della Fortezza di Perugia, applicando il danaro aſſegnato a detto uſo per ſelicare la via, che dal Palazzo alla Piazza conduce. Impetrò ancora altre grazie a favore della Città, e della ſua Chieſa, la quale per l'avvanzata età pensò dimettere, come fece, non già l' Anno 1543. come vuole l' Ughellio (*b*), e non l' Anno 1545. giuſta il Giacobilli, Creſcimbeni, e Quadrio (*c*); ma bensì l' Anno 1546. (*d*) avendola rinunciata a favore del ſuo Nipote Girolamo Mannelli di Roccacontrada già Canonico della Catedrale di Jeſi. L' Anno 1543. col preteſto di accompagnare il ſuo Benefattore Papa Polo 3. ſe ne ritornò in Roma fra le delizie degli Orti ſuoi, e del ſuo Fonte d' acqua Vergine, reſo celebre non meno del Fonte Aganippeo, e dell' Elicona.

§. XXXII. Vivea di quel tempo in Roma Marcantonio Figlio del noſtro Monſignor Angelo con fama di buon Letterato, godendo la Carica di Scrittore Apoſtolico. Egualmente, che il Padre promovea Queſti nella Gioventù Romana lo ſtudio delle buone lettere, e ne' ſuoi Orti Saluſtiani ammetteva ben ſovente que' che le coltivavano. Nato queſti, non ſa prei dire, ſe dalla prima, o dalla Seconda Moglie del noſtro Veſcovo, nudrito in ſeno delle Muſe [dache il dottiſſimo Genitore apprender gli fece la Rettorica, e le lingue erudite, indi la filoſofia, e le Matematiche ſotto la direzione de' Migliori Accademici ſuoi] eraſi acquiſtato anch' eſſo nome di *Mecenate de' Letterati*, ed in luogo del dotto Genitore aſſiſteva alle Letterarie Adunanze ſolite a farſi preſſo al Fonte d' acqua Vergine. Accadde, che in detto Fonte furono trovati affiſſi alcuni Satirici Epigrammi contro Pietro Curſi (de' quali ho motivo di crederne Autore Franceſco Maria Molza) Di tali Satire offeſi chiamaronſi tanto Marcantonio, che

Angelo

(*a*) Lett. de' Principi... p. 103 t. ediz. 1570. (*b*) Ughell. Ital. Sacr. T. 1. col. 1072 (*c*) Giacob. Diſcorſ. Iſtor. ec. p. 114. Creſc. T. IV. p. 1. Quadr. ec. (*d*) Reform. di Nocera An. 1546. p. 320.

Angelo ſuo Padre; di lì a non molto in nome della Ninfa del fonte d' acqua Vergine fu ſcritta a *Marcantonio Colotio* una lunga lettera, che trovaſi fra' Codici Vaticani al num. 3436. pag. 56., che incomincia = *Scio te non mediocriter mirari, cur ego qui Virginei tui Fontis fim Nimpha &c.* =, di queſta Lettera ſi vuole Autore l' iſteſſo Pietro Curſi, e ancorchè in queſta molto ſi eſaltaſſe la virtù di Marcantonio, e l'altra d' Angelo ſuo Padre, non piacque ad Eſſi di far continuare in loro Caſa quelle Letterarie Ricreazioni. Diedeſi a queſte fine, per la detta cagione, e perchè aſſalito di lì a non molto Marcantonio da acutiſſimo male, con crepacuore d' Angelo ſuo Padre, e di chiunque il conoſceva, nel Marzo del 1548. ceſsò di vivere, come raccoglieſi da una lettera di Trajano Calcia ſcritta a Monſig. Veſcovo di Nocera ſuo Padre in data da Trivigi li 16. Aprile 1548. eſtratta dal Codice 2023. della Regina di Svezia or Vaticano a car. 75., che da me daſſi fra le Teſtimonianze onorevoli.

§. XXXIII. Permettamiſi quì di notare alcuni abbagli preſi dall' Ubaldini in favellando di Marcantonio. Non ſolo ei dunque ce lo aſſeriſce ſopraviſſuto al Padre, ma di più vuole ſi congiungeſſe in Matrimonio con Margaritanna Ripanti. Coſtei era Sorella Cugina di Marcantonio, e però non poteva eſſer ad Eſſo Moglie. Inoltre Margaritanna Ripanti fu maritata ad Aſcanio Bruni di S. Severino, e li 8. Febbrajo 1548. paſsò alle ſeconde nozze con Roſato Colucci di detta Città (*a*), come meglio ſarà apparente dall' Albero Genealogico de' Ripanti, che per me daſſi in Appendice, acciocchè la verità di quel tanto aſſeriſco ſempre più lucida ſiaſi. Non poteva dunque eſſere, nè Ella fu Moglie di Marcantonio, e molto meno con lui ebbe Prole; ma in queſto unico Figlio di Monſignore Angelo mancò la dilui diſcendenza maſcolina, e diedeſi luogo alla ſoſtituzione ordinata dal noſtro Veſcovo in Perſona di Giacomo, ed Ippolito Colocci ſuoi Pronipoti, come meglio appare dal Teſtamento dato in Append. num. XXII.

§. XXXIV. Dalla detta detta Lettera di Trajano Calcia ſmentita rimane l' aſſerzione di Lione Allacci, del Creſcimbeni, e del Quadrio, i quali dicono, che il noſtro Monſig.

(*a*) Ex Protocollo XI. Aurelii Aureli Notar. Æſin. & ex Inſtrum. 8. Febr. 1548

Angelo Colocci ceſſaſſe di vivere nel 1547. quando è certiſſimo, che nell' Aprile del 1548. era ancora in vita, e viſſe ſino al 1549. Queſto certamente fu l' ultimo Anno di ſua età, eſſendo morto il primo di Maggio di mercordì alle ore ſette della notte venendo il giovedì, in età di Anni 82., come laſciarono notato due ſuoi intrinſeci Amici, e Parenti Girolamo Taſti, e Monſig. Girolamo Mannelli (*a*). Intorno all' Anno della ſua Morte convengono ancora l' Ubaldini, il Fontanini, il Noris, il Baldaſſini, ed altri.

§. XXXV. Morto, che fu il noſtro Monſig. Angelo Colocci, il Cadavere di lui venne depoſitato nella Chieſa di S. Andrea delle Fratte, da dove l' Ubaldini vuole foſſe trasferito in Jeſi ſua Patria, ed ivi ſeppellito col ſeguente Epitaffio.

ANGELO. COLOTIO HUIUS. ECCLESIÆ. CANON. o
SECRETARIO. APOSTOLICO. NUCERINO. ET SENTINATI. EP,
IACOBVS. ET. HYPPOLITVS. PRONEP. POS. AN. D. MDL.

Queſto marmoreo Monumento, che eſiſteva nella Cappella di S. Romualdo, in occaſione che ſi è rimodernata la Chieſa Cattedrale, è ſtato trasferito nel Palazzo del Sig. Marcheſe Nicolò Colocci, per conſervarlo, e quindi riponerlo nella nuova Cappella, che ivi coſtruir dovraſſi. Non oſtante il detto monumento erettogli dalla pietà de' Pronipoti, ho forte motivo da ponere in dubbio la traslazione del ſuo Cadavere da Roma in Jeſi. Mi porge motivo a dubitarne Fulvio Urſini nel ſuo ultimo Teſtamento fatto molti, e molti Anni dopo la preſunta traslazione. In eſſo Egli ordina un Legato di Scudi 25. da pagarſi alla Chieſa di S. Andrea delle Fratte =, *in qua conditum eſt Corpus Eximii Viri Angeli Colotii Epiſcopi olim Nucerini, & de me bene meriti cum onere legendi Miſſam mortuorum ſingulis menſibus pro Anima ejus* = (*b*).

Morì Angelo al Mondo, ma non alla Fama, che eterna di Lui pur vive, e vivrà in tanti Libri, ch' Ei ſcriſſe, e molto più nelle lingue de' ſuoi beneficati Cittadini. Queſti nell' eri-

(*a*) Taſti vedi fra le Teſtimon. onorevoli ec. Mannelli in Libro preſſo il March. Pianetti di carattere di Monſig. Girolamo a car. 40. t. = *Dominus Angelus Colotius Epiſcopus Nucerinus Kal. Maii 1549. die Mercurii hora ſeptima noctis verſus diem Jovis Roma diem ſuum clauſit extremum* = (*b*) Ex vita Fulvii Urſini ſcripta a Joſepho Caſtalione pag. ult.

eriger, che fecero una Colonia dell'Accademia Albriziana, lo preſcelſero in loro Eroe, ed a tutta ragione; concioſſiachè è pur troppo veritiero l'Elogio teſſutogli dall'Ughellio, cioè = *Theologus ac Philoſophus fuit inſignis, & Mathematicarum Scientiarum valde peritus: Poeſis etiam non ignarus, ſicut monumenta ab illo poſteris relicta teſtantur abunde* (a). Le opere, che egli ſcriſſe, e finora a mia notizia pervenute, ſono le ſeguenti.

I. CARMINA LATINA. Alcuni Epigrammi furono in vita del Colocci pubblicati colle Stampe in diverſi Libri, cioè 3. Ep. nel Libro *Elegiarum Calentii. Romæ per Joh. de Beſichen* 1563. *in fol.* Altri nel rariſſimo Libro intitolato CORYCIANA. *Romæ* 1524. Due nell' Opere legali di ANTONIO MASSA *Venetiis apud Michaelem Tramezzinum* 1529. *in* 4. Alcuni nella Raccolta *Doctiſſimorum noſtra ætate Italorum Epigrammata Lutetiæ per Nicolaum Divitem in* 8. Altri furono poi impreſſi nella Raccolta di Gio: Matteo Toſcano ſtampata col titolo *Carminum illuſtrium Poetarum Italorum. Lutetiæ apud Egidium Gorbinum* 1577. in 8. Tom. 2. Nelle Delicie Poetarum Italorum del Grutero impreſſe *Francofurti ex Officina Jo: Roſen.* 1608. *in* 16. *Tom. I.* Nell' Edizione fatta in Firenze *Carminum Illuſtrium Poetarum Italorum* 1719. *in* 8. *Tom.* 3., e così in altre Collettanee di ſimili Epigrammi, da dove, e da quanti Libri mai ho potuto, e ſaputo io li ho eſtratti per inſerirli nel preſente mio Libro. La maggior parte, e ſenza alcun dubbio le migliori Poeſie latine erano inedite, ed or per la prima volta ſi pubblicano eſtratte da me da parecchi Codici Autografi ſerbati nella rinomatiſſima Libreria Vaticana, e particolarmente dal Cod. 3388. Queſto è indubitatamente Autografo, compoſto di pag. 345. in fol. legato in Vitello Roſſo, in fronte a cui così notò Fulvio Urſini = RACCOLTA DI VARIE COSE FATTE DAL COLOTIO IN DIVERSI FOGLI MESSI INSIEME DAL CARD. SANTA-CROCE, CHE FU POI PAPA MARCELLO =

II. EPIGRAMMATA GRECA. Eccettuatone quello, che viene riferito da Giuſeppe Scaligero in Euſebianis Animadverſionibus pag. 186. DE TEMPLO ET SIMULACRO DEI SERAPIDIS, non è a mia notizia, che altro ne foſſe pubblicato colla ſtampa. Alcuni altri pochi bensì eſiſtono MSS. nel ſopraddetto Codice Vaticano 3388.

[a] Ughel. Ital. Sac. T. 1. loc. cit.

III. RIME. Pochiſſime erano quelle, che in varj Libri, e Raccolte ſi avevano. Io ho procurato di unirle, e quì riſtamparle tutte. Le più eſcono ora per la prima volta alla luce, eſſendo ſtate eſtratte da alcuni Codici della Vaticana, e ſegnatamente dal Codice 4819, che è Autografo cartaceo in fogl. In fronte ad ogni componimento, perchè ognuno poſſa ſempre farne il confronto, ho notato donde è ſtato tolto.

IV. APOLOGIA ALL' OPERE DI SERAFINO AQUILANO. Viene queſta mentovata dal chiariſ. Apoſtolo Zeno nelle *Note alla Biblioteca dell' Eloquenza Italiana del Fontanini Tom. I. p.* 492.: Dal Salvini nelle *Note alla Storia della volgar Poeſia del Creſcimbeni Tom.* 2. *pag.* 335. *e* 336. Dal Quadrio nella Storia, e Ragione d' ogni Poeſia Tom. 2 pag. 215., e dall' immortal Mazzucchlli ne' ſuoi *Scrittori d' Italia Tom- I. pag.* 906. Va unita inſieme coll' opere dell' Aquilano col ſeguente titolo. OPERE DELL' ELEGANTE POETA SERAPHINO AQUILANO FINITE ET EMENDATE CON LA LORO APOLOGIA DI ANGELO COLOCCI A SILVIO PICCOLOMINI ec. *In Roma per Maeſtro Joanni de Beſichen nel* 1503. *adì* 5. *di Ottobre in* 4. Serafino dall' Aquila famigeratiſſimo Poeta di quell' età fu grande Amico del noſtro Monſig. Angelo, il quale oltre averne pianta la Morte con un ſuo Sonetto, procurò una riſtampa più accurata, e corretta delle dilui Rime, accompagnandole colla detta Apologìa. Imperò la dove dice l' Ubaldini = *dedit Operam ut Typis cuderentur Carmina Seraphini* = deve intenderſi queſta Riſtampa: mentre le Poeſie dell' Aquilano non appieno corrette erano avanti ſtate impreſſe *In Venezia per Maeſtro Manfrino da Monferrà* 1502. *in* 8. L' Apologia del noſtro COLOCCI trovaſi ancora nell' Edizioni dell' Opere di Serafino fatte *in Firenze da' Giunti* 1516. *in* 8., *e in Venezia per Gio. Andrea Valvaſorre* 1539., *e per Matteo Pagani* 1557 *in* 8.

V. CABALLINI SIVE QUIRINALIS MONTIS COLLEGIUM MEDICEUM BENEFICIO LEONIS X. INSTITUTUM ET IBI ANGELI COLOTII PRÆLIUM. Il titolo di queſto Libro ſtampato ſenza alcuna nota di Anno, Luogo, ed Editore lo riferiſce l' Autore dell' *Indice agli Annali Tipografici del Maittaire nel Tom. V. Par. I. pag.* 219. Per moltiſſime ricerche fattene non mi è riuſcito di poterlo vedere; ma fino a tanto che ſarò in vita, non deporrò mai il penſiero di vederlo, e poſſederlo.

VI.

VI. LETTERE. Senza numero ſaranno ſtate quelle, che nel lungo corſo di ſua Vita dovette ſcrivere a tanti ſuoi Amici letterati. Di tante però una ſola ho veduta ſtampata nella *Raccolta delle Lettere facete, e piacevoli di diverſi grand' Uomini, & Chiari ingegni Libro Primo raccolto per Meſſer Dionigi Atanagi. In Venezia appreſſo Bolognino Zalteri* 1561. *in* 8. ed ivi ſenza nome di Stampatore 1582. *in* 8. *a car.* 218. Queſta medeſima lettera, che dal Colocci fu ſcritta a M. Gandolfo Porrino, trovaſi ancora nella Parte Terza *Dell' Idea del Segretario di Bartolomeo Zucchi*, ſtampata in *Venezia preſſo la Compagnia Minima* 1606. *in* 4. Nel Codice Vaticano, che fu della Regina di Svezia num. 1527., e nell' altro pur Vaticano 3388. ve ne ſono alcune non mai pubblicate. Moltiſſime Autografe poi le ho vedute, tanto in Segretarìa Priorale di Jeſi, quanto preſſo il Sig. March. Nicolò Colocci ſcritte a Gio: Benedetto Santi; ma non meritano a mio parere di andare per le mani de' Dotti, perchè trattano di coſe dimeſtiche, e ſono ſcritte ſenza ſtudio, ed accuratezza.

VII. EPISTOLÆ. Molte a parecchi ſuoi Amici, e molte per dovere della Carica, che ſoſtenne di Segretario di Leone X. dovette ſcriverne. Due ſole però mi è finora accaduto di poterne vedere. Una và ſtampata in fronte al Libro = *Marii Salomonii Patritii Romani de Principatu Libri VI.* E l' altra è impreſſa in Libretto in 4. da me veduto nella Libreria di Monſignor Mario Marefoſchi oggi dalla Santità di Noſtro Signore Clemente XIV. vero Conoſcitore, e Rimuneratore degli Uomini dotti, inalzato meritamente all' onor della Sacra Porpora. Queſta dall' Uomo ſapientiſſimo e officioſiſſimo comunicatami, trovai aver il ſeguente titolo = *Bulle facultatum temporalium ac ſpiritualium Reverendiſs. in Chriſto Patris, & Domini Domini Silvii Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Presbyteri Cardinalis Cortonenſis nuncupati Tit. S. Laurentii in Lucina Apoſtolicæ Sedis Perufiæ, Umbriæque rem de Latere Legati, ac in Spirit. Vicarii Generalis. Romæ* 1524. *in* 4. ſenza nome di Stampatore, ed in fine vi ſi legge ANGELUS COLOTIUS SECR. Nella Vita latina del noſtro Colocci ſi trovano inſeriti più periodi di lettere ſcritte, come ivi diceſi *ad Joannem Benedictum*, vale a dire a Gio: Benedetto Santi. Quelli ſono altrettanti periodi, che leggonſi nelle lettere

volgari

volgari al detto Gio: Benedetto Santi da Monſig. Angelo ſcritte, e furono di volgare in latino traslatati dal medeſimo Autore della ſuddetta Vita latina. Ciò ſiaſi detto, onde altri diverſamente non penſino.

VIII. EPIGRAMMATA ANTIQUÆ URBIS. *Romæ in Ædibus Jacobi Mazzocchi Romanæ Accademiæ Bibliopolæ* 1521. *Menſe Aprili in fol.* Queſta è una Raccolta di antiche Iſcrizioni, che eſiſtevano in Roma, pubblicate non ſenza qualche nota. Detta Raccolta fu dedicata in nome di Jacopo Mazzocchi Stampatore a Mario Maffei Volaterrano Veſcovo d' Aquino. Per fede che ce ne fa il chiariſſimo Foſcarini nel ſuo Libro della *Letteratura Veneziana* = *Vol. I. annot.* 132. *a car.* 380. il Colocci ne fu l' Autore principale, dicendo ivi = *Fu ſtampato in Roma da Jacopo Mazzocchi un Volume in Foglio d' Iſcrizioni* trovate in *quella Città EPIGRAMMATA ANTIQUÆ URBIS, del quale ſi crede Autore Principale Angelo Colocci, dedicata a Mario Volaterrano* = Ed ecco, che a Monſig. Angelo è debitore il Mondo Letterato di non aver non meno nella ſua Caſa uniti tanti belli monumenti della Ven. antichità, ma di averli a tutti fatti comuni mediante la ſtampa. In queſto Volume leggonſi tutte le Iſcrizioni ſerbate negli Orti, e Caſe del Colocci, quali ſimilmente leggonſi nella Raccolta, fatta da Martino Smetio, e pubblicata col titolo = *Iſcriptionum antiquarum, quæ paſſim per Europam Liber acceſſit Actuarium a Juſto Lipſio ex Officina Plantiniana apud Franciſcum Raphelengium* 1588. *in fol. Maximo* = Quante volte non vogliaſi dagli Antiquarj accordare col dottiſſimo Foſcarini a Monſig. Colocci la gloria, di aver Egli compilato il quì ſopraddetto Volume d'antiche Iſcrizioni, non gli ſi potrà contraſtar l' altra, di aver raccolte nelle ſue Caſe tante Statue, e tanti antichi Monumenti, che ſono al Mondo rinomatiſſimi. La lamina di bronzo rappreſentante le due Deità d' Appolline, e Clatra: La Statua di Coſſutio: I Faſti Conſolari: Il Calendario Ruſtico ſono ſtati meritevoli dell' attenzione di Jacopo Sponio, di Onofrio Panvino, d' Andrea Fulvio, di Giuſto Lipſio di Aldo Manuzio, di Bartolomeo Marliani, e li ſono ancora a' giorni noſtri di altri più famoſi Antiquarj: mentre il chiariſs. Sig. Lodovico Bourguet Profeſs. di Filoſofia nell' Univerſità di Neufcaſtel illuſtrò con una erudita Epiſtolare Diſſertazione

al

al Sig. March. Scipione Maffei indirizzata, quell' Iſcrizione, che leggeſi nella Lamina ſopramentovata. Queſta eruditiſſima Diſſertazione il chiariſs. Sig. Annibale degli Abati Olivieri ſplendore del noſtro Piceno, l' ha creduta meritevole d' eſſer da Lui tradotta in noſtra lingua d' Italia, e la pubblicò colle ſtampe del Sig. Niccolò Gavelli in Peſaro in 4. A queſta Diſſertazione ſi è dato luogo anche fra Saggi di Diſſertazioni dell' Accademia Etruſca di Cortona Tom. 2. e fu dal Bourguet ſtampata la prima volta nella *Biblioteque Italique, ou Hiſtoire Litteraire de l' Italie ec. a Genevè chez Marc Michel Bousquet* 1728. *Art. VIII.* Queſto dottiſſimo Scrittore col poſſeſſo grande, che egli ha delle lingue Orientali, ſi è ſtudiato dimoſtrarci queſta Lamina per legittima, e la vuole *un curioſo pezzo d' antichità*: aſſeriſce altresì, che = *ANGELO COLOCCI è ſtato forſe il primo, che abbia parlato della Lamina di Bronzo, di cui ſi tratta* = Non ſaprei indovinare donde il chiariſs. March. Maffei, ſu la cui fè lo aſſerì l' Elvetico Scrittore, abbia riſaputo, che il noſtro COLOCCI abbia parlato di queſta Lamina. Per quante ce ne abbian dette intorno alla legittimagione di quell' Iſcrizione gl' Uomini valentiſſimi, io non ſo rimovermi dal penſiero, in cui ſono, cioè, che quella ſia un ghiribizzo di alcun bell' umore, che volle pigliarſi giuoco della ſacciutezza di alcun Pelaſgico Viſionario.

IX. ANNOTAZIONI SU VARII AUTORI VOLGARI E LATINI. Un ſaggio di queſte Annotazioni ce lo diede Lione Allacci nella Prefazione a' Poeti antichi a car. 21. e ſequ. ſtamp. *In Napoli per Sebaſtiano d' Alecci* 1661. *in* 8. Chi tutte le deſidera, le troverà nel Codice Vaticano 4817. L' Allacci ſuddetto le denomina = *Notamenti di cattivo carattere, che ſenz' ordine alcuno di Lui ci rimaſono* = Il carattere del Colocci è in verità alquanto difficoltoſetto, nè di facile intelligenza per alcuni tratti di penna, che erano non comuni a tutti, ma proprj del Colocci. Queſte Note poi eſſendo ſtate ſcritte da Lui a ſolo ſuo ammaeſtramento, ed in fretta, ſono cagione, che a Chi vuol leggerle fa d' uopo dell' Aſtrolabio. Queſti Notamenti poi ſono ripieni di pellegrine notizie intorno agli antichi Scrittori sì latini, che volgari. L' Allacci non ſi moſtra ſatisfatto di più coſe ivi inſerite, biaſmando il noſtro Monſig. Angelo perchè cangiaſſe il nome

di

di CIVLO del CAMO nell' altro di CELIO, e ne fa tal ecallo quaſi così lo aveſſe sbattezzato. Per inſegnamento del medeſimo Allacci = *Mutanonſi li Nomi, quando traſportati in altra favella ſignificano coſa vergognoſa* = La parola CIULO in alcune grazioſiſſime Ottave Siciliane la trovo uſata in ſenſo di quello ſignificaria ſenza la lettera I onde parmi, che l' Allacci cenſuri a torto il noſtro Monſignore, il quale premiſe al fatto una ſolenne proteſta, dicendo = *Io non trovo alcuno, ſe non CIVLO dal CAMO, che tanto avanti ſcriveſſe, quale noi chiamaremo CELIO* = Il vero nome di Ciulo del Camo era quello di Vincenzo, ma comunemente venne denominato Ciulo, perchè in lingua rozza Siciliana il diminutivo di Vincenzio è Ciulo, e Vincenciullo.

X. NOTÆ SUPER LOCIS QUIBUSDAM VIRGILIANIS ET HORATIANIS. Matteo Bonfini ſcrivendo al Card. Rafaello Riario Veſcovo Oſtienſe ricorda queſte Note: dicendo averne Eſſo profittato, addottandoſele, che però dovettero aver luogo coll' altre del Bonfini nelle celebri edizioni di Virgilio, fatte in Baſilea l' an. 1561., e 1586., e 1613. in fol. *curante Ludovico Lucio* Le Note ſopra Orazio furono ſtampate in Parigi l' anno 1519. *Typis Aſcenſi Badii*. Confeſſo di non aver oſſervato, ſe queſte Note ſieno le medeſime, che ſi hanno nel Codice Vatic. 5817.

XI. DE NUMERO TERNARIO. L'Ubaldini a pag 74. veridicamente ſcriſſe = *Exaravit Epiſtolam de Numero Ternario* = Ma chi in ciò leggere non giudicherà, che queſta non ſia una qualche lunga lettera, per non dire Diſſertazione Epiſtolare? È pure è una breviſſima lettera ſcritta al Cardinale Trivulzi, la quale trovaſi in queſto Libro dopo l' Appendice de' Documenti, ſtata da me eſtratta dal Cod. Vaticano 3906. a cart. 544.

XII. DE PONDERIBUS ET MENSURIS. Queſto Trattato de' Peſi, e delle Miſure degli antichi Romani viene lodato da Luca Peto, da Scipione Carteromaco, e da altri. L' Ubaldini a pag. 74. della citata Vita così ne fa menzione = *Latine præter Epigrammata occaſione Pedis, & Sextarii, quos apud ſe habebat, Angelus ſcripſit opuſculum de Ponderibus, & Menſuris a Luca Peto, & aliis laudatum* = Trovaſi queſto Trattato nel Codice Vaticano 5305. Ed altro Eſemplare

l' ho

l' ho veduto preſſo il Sig. Marcheſe Nicolò Colocci. Diede motivo a ſcriver queſto Opuſcolo quella Statua di Gneo Coſſutio, che era in Caſa del Colocci, o dirò meglio la Baſe di queſta Statua. Erano in queſta Baſe ſcolpita la miſura del piede romano, il compaſſo, la ſquadra, ed altri iſtromenti proprj d' un Geometra, ed Architetto qual fu COSSUTIO: onde Monſig. Angelo ſcriſſe per dilucidazione di quel marmo ſopra le Miſure degli antichi Romani. Luca Peto ſoſtiene, che la Miſura eſiſtente nella Baſe ſottopoſta alla Statua di Gneo Coſſutio non foſſe il vero piede romano, ma bensì un immagine di eſſo. Intorno a queſto piede moſſero pur ragionata queſtione Lionardo Porti Vicentino, e Filandro nel 3. Libro de' ſuoi Commentarj ſopra Vitruvio. Anche a' giorni noſtri non ſono mancati certuni, che ne hanno ſcritto con diverſità di parere, alcuni ſoſtenendo, che quel piede foſſe la vera miſura dell'antico piede romano, altri che foſſe di tal piede una ſola immagine. Queſto piede frà gli Antiquarj è appellato il piede Colotiano. Monſieur de la Hire nelle *Memoires de l' Accademie Royale des Sciences* 1714. *a car.* 511., *e ſequ.* il rinomatiſſimo Sig. Martino Folckes Vicepreſidente della Reale Società di Londra nelle ſue *Philoſophical Tranſactions* 1736. *traduites par M. de Bremond a car.* 76., ed il P. Don Diego Revillas nella ſua *Diſſertazione ſopra l' antico piede Romano* ragionano pur eſſi di queſto piede, ed alcuna coſa potrà il Lettore di queſte Memorie guſtarne frà le Teſtimonianze degli Uomini illuſtri.

XIII. COLLECTANEA EPIGRAMMATUM. Meditava il Colocci regalare la Republica Letteraria d' un Epigrammatario latino a ſimilitudine di quello abbiamo de' Greci, Diede mano all' Opera, che oggi ſi conſerva in due gran Volumi in foglio maſſimo fra gli antichi Codici Vaticani al num. 3352., e 3353. Perentro ad eſſi trovanſi nonmeno gli Epigrammi degli Scrittori Antichi Latini, ma di quanti Poeti mai potè Egli raccorre, e maſſimamente de' Poeti che alla età ſua fiorirono, che in vero non furono pochi. A compilare queſt' Opera gli diedero mano molti ſuoi Amici, e particolarmente il Cervini, che fu poi Papa Marcello II. Di queſta verità ce ne laſciò contezza Carlo Paſi nella ſua *Selva di varia Storia ſtampata in Vinegia preſſo Altobello Salicato*

1574. *in* 4. *a pag.* 106. Parlando ivi il Paſi di Marcello II. così ſoggiunge = *Egli era dottiſſimo in Teologia, e le coſe d' Umanità gl' aggradirono tanto, che eſſendo ancora Cardinale favorì d' Opera, e di ajuto Monſig.* ANGELO COLOTIO, *che fu molto ben Letterato, ed erudito nell' una, e l' altra lingua, a raccozzare in uno, a immitazione de' Greci, un Epigrammatario latino, ed io particolarmente gli mandai molti verſi a queſto medeſimo effetto da me raccolti, di che, come corteſiſſimo, che Egli era, mi ringraziò con una molto vaga, e molto cara lettera* = Di queſta Collettanea non poco profittarono il Grutero, Gio: Matteo Toſcano, Paolo Ubaldini, ed altri, cui non a torto dar potremmo il titolo di Plagiarj, avendo Eſſi da queſti due gran Volumi tolti i Materiali per le loro raccolte, ſenza aver fatto motto di queſta gran fatica del Colocci, per la quale credo io, che Lione Allacci s' induceſſe a dire del noſtro Angelo a car. 41. de' ſuoi Poeti antichi, che = *Ha laſciato molto più preſto Raccolte, che Opere, le quali ſi conſervano nella Biblioteca Vaticana* =

XIV. COLLECTIO VOCUM PETRARCHE ET ALIORUM. Il Codice Vaticano contraddiſtinto col num. 3217. dalla pag. 302. a molt' altre ſeguenti contiene in ſe queſte Frasi Italiane, o ſieno Modi di dire eleganti oſſervati dal noſtro Colocci ne' Libri del Petrarca, di Dante, ed altri Scrittori Italiani.

XV. DE REBUS TURCICIS. L' Ubaldini nella citata Vita a car. 74. così ſcriſſe di queſt' Opera = *Exaravit Epiſtolam de numero ternario, pluraque etiam collegit fortaſſe a Laſcaro accepta de rebus Turcicis* = Giovanni Laſcari nato in Grecia rifugioſſi in Italia, e morì nel 1513: fu molto amico del noſtro Colocci, che in un' Epigramma da collocarſi nel ſuo Sepolcro epitomò tutti i dilui meriti. Se dal Laſcari, o da altri riſapeſſe queſte Memorie Turcheſche, non è agevol coſa ad indovinarſi. Poſſo bensì dire, che tali Memorie, o ſiaſi Storia de' Turchi leggeſi a car. 361. e ſegu. del Codice Vaticano 4820.

XV. ELEMENTORUM SITUS. Queſto Trattato degli Elementi ſi trova nel Codice Vaticano 3333. dalla pag. 127. ſino alla 287. Queſto Codice è Cartaceo in fogl. ma non è Autografo.

XVII.

XVII. DE QUADRANTE. Nel medeſimo Codice Vaticano 3353. dalla pag. 287. a tutta la 294. eſiſte queſto Trattato, che non è ſcritto di proprio pugno del Colocci, ma bensì di altrui carattere. Queſti due Trattati cioè, *degli Elementi*, e del *Quadrante* giuſtificano il detto dell' Ughellio Ital. Sacr. T. I. col 1072. cioè, che il Colocci = *fuit Philoſophus inſignis, & Matthematicarum ſcientiarum valde peritus* =

XVIII. RACCOLTA DI RIME. Nell' Inventario de' Codici Vaticani le Rime eſiſtenti nel Codice 4818 vengono tutte attribuite al noſtro Monſig. Angelo; ma ingannoſſi a partito chi formò un tal Indice; concioſſiachè quelle Rime ſono di Niccolò da Corrigia, di Timoteo Buondedei, e di altri Poeti di minor grido. Per quanto ho potuto congetturare, il Colocci ſtando in Napoli, ed eſſendo molto Giovanetto fece queſta Raccolta di Rime, la quale è ſcritta di altrui carattere, ne vi è altro ſcritto di proprio pugno del Colocci, ſe non ſe il ſeguente Madrigale, col quale indirizza a Monſign. Boccapadule queſta Raccolta. Il Madrigale leggeſi alla pag. 101. di detto Codice.

A BOCCAPADULE

Raccolte ho rime, ed amoroſi verſi,
Non già, che quei leggendo habbia diletto:
Anzi piango, e ho diſpetto,
Che deve un Uom dell' altrui mal dolerſi:
Hor legga Chi nol crede, e vedrà aperto
Foco, ferite e pianti
Miſer Chi del ſervir porta tal merto.

XIX. FACETIE RACCOLTE DAL COLOTIO IN VARIE CARTE MESSE INSIEME DI MANO SUA. FULVIO URSINI. Queſto è il Titolo del Codice 3450. della Biblioteca Vaticana. Il Codice è cartaceo, parte in 4. e parte in foglio, contenente alcune Novellette facete. Sono queſte quelle medeſime. delle quali fa menzione l'Ubaldini nella citata Vita a cart. 75., dicendo =*Latine quoque ſcripſit plures narrationes facetas, æmulatus Florentinum Poggium, quo Poſteri etiam libarent eam jucunditatem ſermonis adeo a Pontano laudatam, quam præſentibus impertiebatur*. Il Codice è Autografo, e ſiamo debitori a Fulvio Urſini di averci conſervate queſte Novellozze, le quali meritaronſi pur le lodi del Pontano nel Lib. VI. *de Facetis narrationibus*.

XX. REGOLE DELLA LINGUA. Federico Ubaldini nel Libro de' Documenti d' Amore di Franceſco Barberini aſſeriſce, che ritrovaſi queſto Libro nella Biblioteca Vaticana: lo ſteſſo conferma il Creſcimbeni nel Tom. IV. della Storia della volgar Poeſia; ma io la mercè dell' Inſtancabile e Dotriſſimo Monſig. Aſſeman di glorioſa ricordanza, aſſiſtito dall' erudito Sig. Ab. Elia Baldi uno de' Sottocuſtodi di quel gran Teſoro Letterario, avendo cercato, e ricercato i più ſegreti naſcondigli, e per ogni dove della Libreria, non ho potuto rinvenirlo. Il Libro o è sfuggito alle molte da me fatte ricerche, o non mai vi fu, o pure è ſtato dall' Ubaldini confuſo col ſeguente.

XXI. VOCABOLARIO DELLA LINGUA. Al riferire del Fontanini nel Libro dell' Eloquenza Italiana pag. 53. il noſtro Colocci = *non ſolo ſi rendette benemerito delle più nobili Diſcipline, ma eziandio della lingua Italiana, cui prima d' ogn' altro, a riſerva forſe di Giulio Camillo ſuo Coetaneo ei penſò d' illuſtrare con un Vocabolario, come quegli, che fu ſtudioſiſſimo degli antichi Scrittori Franceſi, e particolarmente dei Provenzali detti da Lui Limoſini* = Il citato Fontanini di novo nella Biblioteca dell' Eloquenza Italiana, Claſſe Prima Ediz. del Zane pag. 292. così ripete = *Peraltro Angelo Colocci, e Giulio Camillo Uomini peritiſſimi in queſte materie prima di tutti ſi applicarono a comporre Vocabolarj Italiani* = Di queſto Vocabolario trovaſi una gran parte nel Codice Vaticano 4818. dalla pag. 1. ſino alla 101.. Altri Frammenti Autografi veggionſi nel Codice pur Vaticano 4817. Il Colocci eſſendoſi applicato alla compilazione di queſto Vocabolario fin da' ſuoi primi Anni giovanili ha tutta la gloria di aver per il primo ideata, ed incominciata un Opera cotanto neceſſaria. Giulio Camillo, poichè morì d' anni circa li 60. nel 1544., ha tutto il merito d' averla compiuta.

XXII. L' ANIMA D'OLIVIERO. L'Ubaldini a pag. 73. della Vita tante volte citata, così di queſt' Operetta ebbe a dire = *ſcripſit italice opuſculum dictum l' Anima di Oliviero* Altro non è queſt' Opuſcolo, ſe non un Romanzetto ſcritto ſul guſto del XV. Secolo: eſiſte tutt' ora in ſerbo nella Libreria Vaticana dalla pag. 127. a tutta la 139. del Codice 4818. Un Eſemplare anche io ne tengo nel mio Studiolo, ed

è ſtato

è ſtato queſto dall' Autore ſuo dedicato a Meſſer Franceſco de Blanes, ed incomincia = *Opera intitulata Anima de Oliviero. Magnifico Signor, & così è, Meſſer Franceſco de Blanes. Li meriti voſtri, e la volontà mia mi fan tener tardo de quel, che io vi promiſſi ec.* =

XXIII. LA NOTTE D' AMORE. Anche queſt' altro picciol Romanzetto, o ſia Novella amoroſa viene ricordata dall' Ubaldini a car. 74. = *Scripſit Italice Opuſculum dictum* L' ANIMA D' OLIVIERO, & aliud inſcriptum LA NOTTE D' AMORE = Ne ho ancora appreſſo di me una Copia tratta dal Cod. Vatic. 4818., dove a car. 139. ſi ritrova col ſeguente Principio = *Opera intitulacta la Nocte de Amore facta per Epſo drizzata all' Egregia Signora Donna Johanna de Cordova* = .

XXIV. VITA DI SERAFINO DALL' AQUILA. Il Fontanini nella Bibliot. dell' Eloquenza Italiana a cart. 429. del Tom. I. parlando delle Opere di Serafino, così notò = *Eſſendo quivi un Sonetto di Monſig. Angelo Colocci da Jeſi, che fu Veſcovo di Nocera nell' Umbria, ſurrogato all' altro Prelato ugualmente celebre Varino Favorino, tal Vita potrebbe eſſer del Colocci*; ma a ridarguzione del Fontanini bene avvertì il Zeno, che = *La Vita, che ivi ſi legge non fu ſcritta dal Colocci, ma dal Calmeta* = .

Finalmente dirò quello, che riſappiamo dall' Ubaldini nella citata Vita pag. 76. cioè = *Quicquid extat a Colotio ſcriptum Eminentiſſimus Barbarinus juſſit tribus voluminibus deſcribi, miſſitque ad Nicolaum Claudium Pereſcium Virum doctiſſimum* = Ignoraſi da me chi ſia di preſente il fortunato Poſſeſſore di queſti tre Volumi. Similmente per quante diligenze ho praticate, non ſono giunto a ſapere, dove eſiſta quel Libro d' Epigrammi, che Fulvio Urſini poſe inſieme a richieſta degli Eredi. Di queſto Libro ci laſciò contezza Fulvio Urſini ſuddetto nella Lettera, che ei ſcriſſe a Michele Fortiguerra, e che da me daſſi fra le Teſtimonianze degli Uomini illuſtri intorno alla Perſona di Angelo Colocci. Meditavano gli Eredi far un' edizione delle Poeſie Latine di Monſig. Angelo, e ne diedero carico a Fulvio Urſini, che affezionatiſſimo al Colocci tanto dopo la Morte ſua, quanto mentre Egli viſſe, accettò l' impreſa. Fece ſcelta egli dei migliori componimenti, che poi diede a rivedere a certi Letterati ſuoi Amici, dai

quali

quali essendo stata fatta l' elezione degli eccellenti fino al num. di cento, ma però tali da poter stare a comparazione di qualsivoglia degli antichi, voleva già darli alle Stampe: non ebbe però un tal divisamento il suo effetto con discapito della riputazione del Colocci. Dissi con discapito della riputazione: mentre io sfornito del sapere, e discernimento dell' Ursini, per non errar nella scelta, tutti, e perfino i frammenti ho voluto pubblicare. Due soli Endecasillabi ho escluſi, perchè dal Colocci composti negli Anni giovanili, erano soverchiamente licenziosi; onde mi sono paruti disconvenirsi ad un Poeta Cristiano insignito dipoi del carattere di Vescovo. Gli altri tutti mi son paruti bastevoli a far rimaner persuaso Chicchesia dell' eleganza dello stile e del molto sapere del Colocci, il di cui nome vivrà sempre al Mondo glorioso, fintantochè durerà negli Uomini il buon genio verso le belle arti, e per le lettere amene. Non tanto i proprj suoi Libri, ma ancora gli altri da Lui proccuratici, eterneranno la di lui fama, e faranno sempre ornamento alle più copiose, e scelte Librerie. Vivrà Egli altresì mai sempre glorioſissimo nei Libri di tant' illustri Scrittori, li quali profusero le loro lodi verso la di lui degnissima Persona, di cui la mia insufficienza non permettendomi di poterne dir tanto, quanto dovriasi, ho voluto, che rimanga ogni difetto mio supplito dalle Testimonianze di molti insigni Scienziati, che della virtù del Colocci indubitata fede faranno, e che io a tal effetto a queste mie rozze Memorie aggiungo.

TESTI.

TESTIMONIANZE ONOREVOLI

DI DIVERSI ILLUSTRI AUTORI

Intorno alla Persona, ed agli Scritti

DI MONSIGNOR ANGELO COLOCCI.

LUDOVICUS LAZZARELLIUS SEPTEMPEDANUS (a).

Bombyx ad Angelum Colotium honeſtæ indolis puerum ex edit. in 4. absque nota anni, loci, vel Typographi.

Commoda carminibus caſtæ tutela Minervæ;
Et mihi materies fœcundo corpore Bombyx
Arctum opus eloquio, non arctum ſenſibus, & quod
Tempore vix longo ſtudioſa mente legatur,
Divi Hominis Chriſti cum myſtica facta figuret.
Nunc mihi tu ſtudia, & mores refer, optima Pallas;
Quos illi inſpiras ſummi ſapientia Patris,
Nate Deus, quem mente colo, quem carmine canto,
Nempe Palingeneſis latet hic velamine ducto,
Necnon conjugium Verbi, partuſque Deorum
Ut rerum natura omnis tua fertur imago
Omne tibi rerum nomen: facis omnia ſolus;
Omnia & in Te unum referuntur imagine vera;
At tu ſydereo certa Puer indole Cælo
Illature caput, modo ſi creſcentibus annis
Aſpiret fortuna, libens hos accipe luſus
COLOTI, lege ſollicito mea carmina viſu:
Conde Animis, ut quom matura increverit ætas;
Mittenturque nuces, ad ſummi regna tonantis
Extollant ſenſus levium hæc ſpectacula rerum.

(a) Ludovicus Lazzarellius in Urbe Septempedæ Agri-Piceni ortus ann. 1450., & ereptus e vita IX. Kal. Julii 1500. magnam vivens laudem ſuis carminibus ſibi comparavit. Typis denuo committens ego illius Poema *Bombycis*, pluribus, & quidem pluſquam ad ſatietatem egi de ejus geſtis, & ſcriptis; unde de his hactenus. Lazzarellius poſtquam Eligio Callentio operam dedit, tele Franciſci Colotii in Aprutina Provincia Præfecti ſui præſidio collocavit, & ANGELO Nepoti, jam tum adoleſcentulo ſummopere ſuſpiciendo carmen de *Bombyce* inſcripſit. A Friderico Imperatore laurea corona præcingi, & fortuna ſuffragante res maximas conſequi promeritus eſt; tandem ab excitata ad inclioatam, & prope jacentem ſortem deſciſcens, ad ANGELUM noſtrum refugit denuo, & ab eo tecto, & menſa receptus, & quidem largiſſime ſuit ſublevatus. Qui de eo plura reſcire peroptat, conſulat quæ alias dedimus.

Digitized by Google

MARIUS MOLSA (a):

De Colotii fonte ex Deliciis Poetarum Italor. Tom. 2. p. 67. & in edit. Bergomenſi 1747. Operum Molſæ Tom. 1. pag. 253.

QUam bene confugit Virgo in tua tecta COLOTI;
Non alio poterat tutior eſſe loco:
Jam ſua Numen habet Nympha, & te preſide, virgo,
Incipit Aoniis Vatibus eſſe liquor.

ANGELUS POLITIANUS (b):

Ad Baſſum. Ex Libro Politiani. Opera omnia edit. Aldus Manutius 1498. in fol.

CArmina cum Baſſo deberem, carmina miſi,
Retulit ille meis carmina carminibus.
Qualia ſub denſis volucris nec Daulias umbris,
Eridani in ripis nec canit albus Olor:
Sic ſua cum Lycio donaſſet abenea glauco
Aurea Tydides rettulit arma domum;

IDEM

(a) Ubaldinius in Vita Colotii ait Auctorem hujus Carminis extitiſſe Marcum Antonium Caſanovam, paucis tamen immutatis, immo vero corruptis verbis; nam in tertio verſu loco *Præſide* habet PREFICA. Cur hic *Prefica?* nonne ut corruptum ploret carmen? Id puto. Franciſcus Marius Molſa Mutinæ natus ex Ludovico Patre die 18. Junii 1489., poſt vernacula, in quibus ſuæ jam eruditionis certa documenta dedit, latina græcis, & hebræis conjunxit. Cardinalibus Hippolyto de Medicis, & Alexandro Farneſio diu famulatus, ipſis uſque cariſſimus vixit. Obiit die 28. Februarii an. 1544. Pluribus iſtius egit Bayl. *in Dict. Hiſtor. & Crit. Tom. 2. Lit. M. pag. 2122. ſecundæ edit.* & Saraſſius in nuperrima editione Bergomenſi *Operum Molſæ Tom. 1.* in vita, quæ vere omnibus numeris eſt abſoluta.

(b) C. V. Joſeph Compagnonius Ignatii filius Patritius Maceratenſis multis argumentis fuit mecum, ne Baſſum a Politiano laudatum unum ac A. COLOTIUM BASSUM haberem. Viri undecunque eruditiſſimi ſententia mihi ſane quidem arridet: attamen fateor, & rem in dubium revocari poſſe; nam Angelus Politianus floruit eo tempore, quo Colotius noſter a Joviano Pontano, ab Eligio Calentio, ab Au-

IDEM.

Baſſe licet veterum monumenta revolvat Avorum
Vix quem fama tibi conferat, inveniet.
Omnia nam tibi ſunt, fuerant quæ ſingula Priſcis
Feciſſet triplex qualia vix Erilus.
Tu mittis lydos æterna in ſæcula faſtos,
Tu conferre audes cum Cicerone manum:
Tu brevibus claudis laſciva epigrammata chartis;
Et tener exiguos ludis amans elegos;
Idem & Pindaricos gaudes recludere fontes;
Ut Venuſina tibi barbitos aſtupeat.
Ecce Syracuſias tentas inflare cicutas
Non jam hic in Silvis Tityrus unus erit:
Jam Chaos antiquum, primamque evolvere molem
Incipis, & grandi protinus ore tonas.
Jam Maro te torva reſpectat fronte ſecundum;
Jam pavet & ſceptris gloria priſca ſuis.
Utque intret biferi ſi Virgo Roſaria Peſti
Quam primo carpat vix ſciat illa roſam;
Sic tot fama tuæ cernens miracula laudis,
Palmam cui primum deferat in dubio eſt.

ab Antonio Mancinello, exteriſque litteratiſſimis viris maximus reputabatur. Cur Politianus de Colotio idem ſentire non poſſet, minus aſſequor. Fateor quod *Andreas Baſſus* a Politiano his carminibus laudari potuiſſet, nam *Petrus Andreas* an. 1470. floruit & ipſe Poeta eximius, & Joannis Boccacci Poema, vulgo *la Teſeide* comentatus eſt. Poema de quo hic ſermo, cuſum habemus *Ferrariæ apud Auguſtinum Carnerium* 1475. *in fol.*, aliaque carmina edidit, quæ leguntur in Collectanea, cui titulus *Rime ſcelte de' Poeti Ferrareſi pag.* 6. De eo Quadrius *Storia e ragione d' ogni Poeſia vol.* 11. *car.* 205. Borſetius *Hiſtoria Gymnaſii Ferrarien. c.* 328. Manni *Illuſtrazione del Decamerone Par.* 1. *car.* 51. Libanorus *Ferrara d'oro Par.* 3. *car.* 253. Haim. *Biblioth. Ital. car.* 92. Attamen probare nequeo hujuſmodi ſententiam, præſertim, quia Colotius & ipſe Politianum laudibus ad ſidera tulit. Si vellem hic de Politiano agere, idem eſſet ac Noctuas Athenas ferre. A Monte Politiano loco natali in Etruria ſic nuncupatus, Canonicus Florentinus, a Laurentio Mediceo Filiorum inſtitutioni præpoſitus, græce, latineque plurima ſcripſit. Mortem oppetiit an. 1494. ætatis ſuæ 40. nondum expleto menſe Septembris.

PHILIPPUS BEROALDUS JUNIOR (a):

Ex ejus Carminibus: imprimebat Romæ Antonius Platina Anno Domini 1530. in 4.

Ad Angelum Colotium Baſſum Amantem:

Non tu Baſſe potes jure cupidinem
Durum dicere, vel non facilem tibi;
Ut conſuevit amantium
Moroſum, & querulum genus.

Nam

(a) Philippus Beroaldus junior differt ab altero Philippo Beroaldo, qui ætatis ſuæ an. 51. die 17. Julii 1504. Bononiæ obiit. Philippus Colotii neceſſarius, ſenioris ingenio, & eruditioni, non autem elegantiæ conceſſit. Potiſſimus fuit & iſte omni liberali ſcientia, etiamſi ſibi interiores litteræ defuerint. In patrio Bononienſi Gymnaſio Philippo Beroaldo patruo, & Antonio Urceo Codro doctiſſimis viris ſedulam daos operam, evaſit ſi quis alius Poeta elegans. Vitavit ſuperba potentiorum limina, & ſolum Cardinali Adriano nonnihil ab epiſtolis inſervit, & aulam aſpernatus maluit in Patrio Gymnaſio primum, deinde in altero Romano adoleſcentulos ad litteras inſtituere. Cardinalis Johannes Mediceus cum eſſet ſingulari benevolentia in Beroaldum, præmiis, & pollicitationibus eum allecit, ut ejus ſcribæ munus obiret, facta facultate publice in Gymnaſio docendi. Cardinalis præceptis Beroaldus obſequutus eſt, nec ſine magno ejus commodo; nam paulo poſt Cardinalis Pontifex creatus nomine Leonis X. plurima in Beroaldum officia, & præſertim an. 1514. Præpoſituram Sapientiæ contulit. Præpoſitura hæc dignitas fuit in Clero Romano ab eodem met Leone inſtituta, ſibique hanc collatam voluit ob grata devotionis, & familiaritatis obſequia. Dein in locum Phedri e vivis ſublati in Vaticanæ Bibliothecæ Præfectura eum ſuffecit an. 1516. Attamen amplioris digoitaeis in ſpem adductus, fruſtratus in votis, ex mœrore vitam finiit anno 1518. menſe Auguſti ad relata per Lucam Gauricum in *Tractatu Aſtrologico pag. 67.*, & per Niceronium *Memoires pour ſervir a l' hiſtoire des hommes illuſtres Tom. XXV. pag. 396.* Caſſerius in *Synthemate Vetuſtatis pag. 211. ſub an. 1521.*, & Ricciolius in *Chronologia Reformata pag. 272. Tom. 3.* ſub anno MDX. eum obiiſſe ferunt, mendoſe tamen. Johannes Matius Mazzucchellius, cui uni plus Italæ litteræ quam centum, & aliis mille debebunt propter hiſtoriam Italorum Scriptorum ab ipſo eruditiſſimo viro non ſine improbo labore, & maxima ſui nominis gloria exaratam, quo gradu fuerit ille cum Philippo ſeniore junctus, minime ab ipſis haberi, ait in *Nota 3. Vol. II. pag. 1017. de' Scrittori Italiani*, inquiens = *In qual grado di parentela foſſe egli con Filippo Beroaldo il vecchio, pare che non ſiaſi voluto far ſapere nè dall' uno, nè dall' altro; perciocchè sì l' uno, che l' altro non ſi chiamano, che col titolo di Parente* =. Requidem ipſa Mazzucchellius errore ductus eſt; nam in epiſtola Philippi Beroaldi Junioris ad Aldum Manutium 18. Julii 1500., quæ habetur in Codice 2023.

Nam nunc te Harmoſinē, Ludia nunc petit;
Certatimque ſtudet utraque amoribus
Inſervire bonis, &
Dulci colloquio frui.
Quia, ſi te Harmoſyne candida mollibus
Attrectat digitis, Ludia rumpitur,
Præventamque dolet ſe,
Et vitam officio pudet.
Ac ſe tum ſimulat ſedula pulicem
E collo legere, aut corrigere avium
Ciatinnum, Harmoſyne tunc
Ire non patiens furit.
Tu rides, bone Baſſe in tacito ſinu, &
Rivalem cruciat me miſerum dolor.
Heu quem Ludia torve,
Limis quem Harmoſyne videt:

FRAN-

---

ce 2023. Reginæ Svecorum, nunc Vaticano pag. 38. ſic ait = *Scito me eſſe Nepotem Philippi Beroaldi, ejuſque cognomen, atque gentilem. Duo enim Philippi fumus in eadem familia, & profeſſione* =. Juremerito igitur *Fratris Filius Philippi ſeniorit a* Jovio Philippus appellatur in *Elogiis Doctorum Virorum Elog. 51. pag. m. 120. edit. Baſilea in* 8. Beroaldus noſter a Leone Pontifice, quoad vixit in intimam familiaritatem receptus, morruuſque defletus eſt. Plura carmina ſcripſit, quæ habentur in *Coryciana pag.* 15., *in Suburbano Auguſtini Chiſii Romæ per Jacobum Mazzocchium* 1512. *in* 4., in Celſi Mellini *Lacrymis Amicorum*, inter *Delitias Poetarum Italorum*, & inter *Carmina ſelecta*. Plurima, & quæ ſparſim habebantur, edita fuere *Typis* Wolg. *Cachner* 1530. *in* 4. Uberior dictorum carminum editio tomeo eſt, quæ Romæ 1530. in 4. Sex Galli Scriptores, & inter hos Clemens Marot Poeta eximius, ad relata per *Goviet Bibliot. Françoiſe*, Beroaldi latina carmina, gallica reddiderunt, *Iſocratis ad Dæmonicum Oratio* e græco in latinum converſa per Beroaldum juniorem edita habetur in 4. abſque ulla nota anni, vel loci, vel editoris. *Epiſtolæ* nonnullæ extant in operibus Antonii Urcei Codri *Bononiæ apud Jo. Antonium Platonidem* 1502. *in fol*, *& Pariſiis* 1515. *in* 4. quas editiones ipſemet curavit. Publi Cornelii Taciti Libros V. Leoni X. longa Præfatione dicavit editos *Romæ* 1515. *in fol.*, & *Lugduni apud Sebaſtianum Gryphium* 1542. *in* 8., & *Pariſiis* 1608. *in fol.* Simlerus in *Epitome Bibliot. Getſneri pag.* 150. hunc Librum Beroaldo ſeniori falſo adſcribit. In Zothecula mea libraria plura Junioris Beroaldi carmina, nonnullaſque ineditas Orationes ſervo.

FRANCISCUS ARSILLIUS (a):

Ex Libro de Poetis Urbanis ædito in Coricana. Romæ apud Ludovicum Vincentinum, & Lautitium Perusinum 1524. in 4.

TE si, o COLOTI, Musarum candide alumne;
Lacteus a dulci cui fluit ore liquor.
Urbis delitiæ dictant cui verba lepores,
Præteream, Vates invidiosus ero.

FRAN-

(a) In edito libro, seu in Coryciana habentur solum primus, & ultimus versus: alii duo intermedii fuere ab eodem Arsillio additi post Poematis editionem, prout videre erit in authographo libro, quem mihi visendi in Urbe copiam fecit Gaspar Arsillius, Vir tum nobilitate, tum comitate eximius. Is dum hæc scriberem, lenta febre correptus non sine mei, & amicorum mœrore e medio abiit. Senogalliensis, & Gasparis Agnatus FRANCISCUS ARSILLIUS fuit. Baptista Arsillio Patre ortus, philosophiæ, medicinæ, & poesi peculiariter studuit. Homo frugi fuit, & contemptor auræ aulicæ: per triginta annos alternante ingenii libidine, Æsculapio Filio, Patrique Apollini sacra fecit, & in Urbe, ubi penitus in COLOTII familiaritatem se dedit, diu commoratus est: tandem intercute morbo oppressus, septuagesimum ætatis annum sperare non potuit. Janus Vitalis, Honoratus Fascitellius, & Latomius Arsillium laudibus extollunt, ita & Giraldius in Libro *de Poetis nostrorum temporum pag.* 385., & in *pag.* 121. de *Incommodis Urbana direptionis*. Johannes Philippus Tomassinus in *Elogiis pag.* 43. Jovius in *Elogiis doctorum Virorum n.* 103. *pag. m.* 241. Faustus de Longiano in Libro, cui titulus *Lettere di diversi scritte all' Aretino Tom.* 1. *pag.* 202. Johannes Mattheus Tuscanius in *Peplo Italiæ num.* 97. Siena in *Historiæ Senogallien. pag.* 295. & alii. Præter odem latinam, & Librum de Poetis Urbanis editum in *Coryciana*, ac duo Epigrammata *in Marci Antonii Columnæ clarissimi Imperatoris carmina diversorum Romæ in ædibus Jacobi Mazzocchi Bibliopolæ Romanæ Academiæ Kal. Octobr.* 1522. *in* 4., & aliud Epigr. in Libro Franciſci Pamphili de *Laudibus Piceni, Maceratæ apud Sebastianum Martellinum* 1575. *in* 8. nusquam alibi Arsillii edita carmina vidi: non sic manuscripta; nam plura in scriniis meis condo, plurimaque alia vidi Romæ penes supradictum Gasparem Arsillium ad Clementem XIII. pro Patria tunc Oratorem. Codex Autographus erat cartaceus in 4., & ibidem habentur. DE POETIS URBANIS Liber unus. EPIGRAMMATUM Libri duo. PRÆDICTIONUM Libri duo. HELVETIADOS poema. PISCATIO opusculum unum. PYRMILLEIDOS Libri tres. AMORUM Libri tres.

FRANCISCUS PAMPHILUS (a).

Piceni Lib. 1. pag. 32. Macerate excudebat Sebastianus Martellinus 1575. in 8.

ANGELUS hac digna fuit Urbe COLOTIUS ortus;
Angelus Aonidum maximus ille philos.
Vertitur in varias formas, totidemque figuras;
Carpathiis Protheus quot Deus egit aquis.
Polypus æquoreis non tot sibi sumit in undis
Quot facies apto tempore cautus agit.

Vin-

(a) Franciscus Pamphilus Septempedanus, quem Poetæ omnes sui ævi valde probarunt, in omni virtutum genere clarus, ac præstans fuit, in rei præcipue poeticæ ratione. In oppido Staphyli, quod mihi natale solum, a die vigesima prima Septembris 1529. usque ad 19. Octobris an. 1530. ab epistolis fuit illius Reipubblicæ, quo munere a se abdicato, alio concessit. Cum per obitum Joannis Andreæ Beli Rocchigenæ, Scribæ munus Staphyli vacasset, die 1. Junii 1533. ad illud Concives mei Pamphylum revocarunt, facta sibi facultate, ut uno eodemque tempore pueros in publico Gymnasio institueret. Sicuti uno aut altero discedere ab officio, sibi erat necesse, cum unumquodque munus per se totum hominem requirat, ab utroque 9. Kal. Junii 1534. fuit rejectus, prout habetur ex ipsiusmet Pamphili auctoritatibus in Priorali Tabulario Staphyli adservatis. Ex his placuit mihi excribere quas Vir egregius notas apposuit ad suam a dictis muneribus expulsionem, tamquam anecdota haud injucunda. Cum ierit in suffragiis pro confirmatione ad munera antedicta, sic ipse proprio charactere notavit = *Datis igitur, & collectis suffragiis a Hieronymo publico Bajulo, & a me Cancellario præfato recte, & alta voce sigillatim in pelvim decidentibus numeratis suffragiis, inveni in Urna alba affirmativa, favorabilia suffragia numero decem, & novem: Decem vero in contrarium facientibus in Urna nigra negativa repertis suffragiis mirum modum obstantibus. O sortem inquam hominum! Recte dixit Pithagoras a fabis abstinendum: & Virgilius tristes vocavit lupinos; & alibi scinditur incertum studia in contraria vulgus: & Plutarchus Populus Bellua multorum capitum est: & alibi o Pallas Arcium Custos cur tribus infestissimis Bestiis delectaris Noctua, Dracone, & Populo? Hoc igitur Francisci Pamphili, quo non dignus erat, a refirma fuit expulsus, non invitus, sed optimo animo, & hilari fronte meliora expiscaturus. Vale vale qui amaros lupinos in sinistram decozisti iterum quaternario numero vale* =. Pamphilus Patriam petiit, & illic 14. Kal. Septembris an. 1535. vita functus est. Præter librum, cui titulus PICENUM nonnulla alia Epigrammata protulit, quæ Typis cusa fuere cum = *Recanetum de Musica aurea a Magistro Stephano Vanneo Recinensi &c. Romæ apud Valerium Doricum Brixiensem 1533. in fol.* =. In carminibus pangendis natura Pamphilus ferebatur, & Ei si nitor, minime vero locuples vena defuit Ovidiana. In quodam libro auctoritatum Johannis Andreæ Beli Rocchigenæ, quem ipse ordinate disposuit, postquam Belus in flumine Esii miserrime demersus obiit, sic in pag. 74. scripsit.

Cum

Vinceret Antæum ludo, nitidaque paleſtra
Aurea quique humeris jam tulit aſtra ſuis:
Melliſluos latices ſumpſit de gurgite fontis,
Quem modo Gorgoneus calce peregit equus:
Hunc amat alma ſui captum dulcedine Clio,
Hunc fovet Euterpe, Melpomeneque virum:
Tradidit immenſam ſeriem Polymnia rerum.
Efficit huic virides Diva Thalia comas.
Senſibus aſt Erato divinum infudit amorem,
Terpſicore mulcet pectora læta choris.
Urania aſtrigerum totum patefecit Olympum,
Melliſluos tribuit Calliopea ſonos.
Unicus hoc tenues miſeratus tempore Vates
Mæcenas gratam præſtitit alter opem.
Hunc potes arbitrio pelyiſtora dicere noſtro,
Hunc etiam merito jure vocare ſophon.

IN.

Cum dominus liquidis meus eſſet merſus in undis
Errabat variis pagina noſtra locis.
Colligis in numerum Franciſcus Pamphylus illam,
Egregio vitam munere cujus ago.

Joannes Andreas Belus ad Librum.

Dum miſer Æſinas fato ſubmergor in undas,
O Liber infelix te quoque fata trahunt.

In quodam Libro Reformationum per eundem an. 1530. exarato, ſic in fine:

Ipſe ego Franciſcus Septempeda Patria, cujus
Pamphylus antiqui nomine dictus Avi.
Publicus iſta fide Notarius Imperiali
Deſcripſi propria cuncta rogata manu.
Omnia ut hic habeant melius roburque, fidemque
Hoc nomen poſui, ſignaque noſtra, loco.

Sequitur Notarii ſignum, quoniam Tabellio fuit & Pamphylus; ſcilicet eo tempore, quo Nobiles Viri hujuſmodi munere fungebantur. Res hodie diverſimode ſe habet in Piceno, ubi nil optabilius, quam ut priſtino decori tam ſacrum, & nobile officium reſtituatur, ne a mercenariis, & triobolariis ſcribis ultro publica fides violetur.

INCERTI AUCTORIS.

Ex Vita Colotii pag. 32. & in Cod. Colotiano.

Pocula habent alii ter terna a Virgine Vates,
A dena noſter Virgine COLOTIUS.

IBIDEM.

Pag. 33. & in Cod. Colotiano. *Cum excitaſſet fontem aquæ Virginis & marmoribus ornaſſet.*

Hoc nemus umbroſum, hæc, undam exceptura cadentem
Marmora rara, meus dat tibi COLOTIUS.
Tu memor infuſum lymphis da, Virgo, pudorem;
Illi olim fuerit filia ſi qua bibat.

IBIDEM.

Pag. 39. & in Cod. Colotiano:

Omnis aquæ Latiam ductus defecerat Urbem;
Virgineuſque ſuper jam liquor unus erat.
Ipſe quoque exiguo periiſſet tempore, ſi non
Provida COLOTII cura tuliſſet opem.

IBIDEM. Pag. 40.

Eſſe negat Vatem quis te, Angele? bina Poetæ
Numina habent, dextrum Numen utrumque tibi:
Tam bona non ulli concedit carmina Phœbus:
Niſeus nulli tam bona vina Deus:

BAPTISTA CASALIUS. [a]

AD COLOTIUM.

Ex Codice Vatic. 2836. pag. 171. & ex Cod. Vatic. 3388. pag. 196.

Di tibi dent annos, quos nos optamus, Amice,
Et quæcumque animi ſæcla merentur opes.
Optamus merito ſtudiis quos tu facis annos,
Obruta qui a ſtygiis illa reducis aquis.

Graja

---

[a] Baptiſta Caſalius ex nobili Gente Caſalia in Urbe ortus, litterarum amore flagranter incenſus, in toto ſuæ vitæ curriculo nil aliud egit, quam ut ſe tum eloquentiæ copiis, quæ philoſophiam ornant, tum earum artium inſtrumenta, ſine quibus muta ſilet eloquentia, locupletaret. Baſilicæ Lateranenſis Canonicus oratoriis, ac poeticis oblectamentis addictus fuit uſque, orando etenim, ac ſcribendo eam gloriam, quam pauci attingunt, conſecutus eſt. Giraldius in Dialogo *de Poetis Sui evi* col. 542. BAPTISTAM oratione ſoluta magis valuiſſe, quam poetices facultate aſſerit. Revera tamen rotundiſſima, & velut ab ipſis dicata Muſis epigrammata cecinit, ut juremerito tamquam Poeta eximius ab Arſillio in Libro *de Poetis Urbanis* recenſeatur. Ibi de eo ſic

Suggerit aſſidue nomen tibi grande, CASALI,
Melpomene aterna poſteritatis opus.

Comendatur quoque a Benedicto Lampridio cum eleganti endecaſillabo, quem habemus inter Carmina Illuſtrium Poetarum Par. I. p. 133.

Baptiſta, Stirpis Caſalia decus,
Quem Roma longe ſtemmate nobilem
Partu dedit ec.

Accademiam Colotii frequentavit, & quoad vixit in Colotium fuit Caſalius animo, & fide ſingulari; parique fide, & amore fuit Colotius in Caſalium, ambo ad invicem negotia, & rem ſibi deferentes, prout apparet ex nonnullis acceptilationibus Cœnobii Montis Auctorii, quæ extant penes Marchionem Nicolaum de Coloccis. Ex his habetur, quod Caſalius nomine Angeli Colotii ſolvit Camillæ Miniſtræ dicti Cœnobii ducatos quinque auri largos die 15. Septembris 1519, quos eidem legaverat Hieronyma Angeli Uxor. Julio Secundo Pontifice plures Caſalius coram eo habuit Orationes, quarum titulos dat Mandoſius in *Bibliotheca Romana Centur V.* n. 36. T. 1. pag. 298. *Ejus oratio in Legem Agrariam pro communi utilitate, & eccleſiaſtica libertate tuenda ad Clementem Septimum* edita ab eo fuit *Romæ* 1524. *in* 4. Epigrammata quatuor in Coryciana pag. 21. habentur; alia inter *Diverſorum*

Graja in te certat, Romanaque gloria linguæ;
Et neutra alterutri cedere victa poteſt.
Quin & ſermonis cultu laudaris ethruſci,
Unde tibi non eſt fama repoſta minor.

Rara quidem, ſed non hæc ſola eſt gloria, ſed (quæ / quod)
Fit per Amicitiæ munera, ſola tua eſt.
Pirithous fuerat fidus comes, attamen uni
Aegides laudis ultima meta fuit.
Tu, velut (ethereo / æterno) *Sol omnia lumine* (luſtras / luſtrat),
Et quoſcumque nova ducis amicitia.
Jure omnes debent tibi multa, colende COLOTI,
Plus ego, cui veteres das renovare faces.
His tibi pro meritis Dii dent (quod & omine vivas / quos ominor annos),
Et ſit inoffenſo tarda ſenecta pede.

EJUSDEM.

Ad Fontem Angeli Colotii, ex dicto Cod. & ex Vita Ubald. pag. 42.

Redde Helicona mihi, redde, inquit Apollo, Sorores;
Dic ubi ſunt, inquam: dicam, ait, ex tripode:
Muſæ habitant ſpretis BASSI penetralia Delphis,

verſorum carmina in Marci Antonii Columnæ clariſſ. Imperatoris &c: Romæ in Ædibus Jacobi Mazzocchi Bibliop. Romani Accademiæ Kal Octobris 1522. in 4. & alia in Suburbanum Auguſtini Ghiſii per Bioſium Palladium impreſſum Romæ per Jacobum Mazzocchium Rom. Acc. Bibliopolam A. S. 1512. die 27. Januarii in 4. In funere Cardinalis Grimani a 1523 menſe Auguſti loco Hieronymi de Nigris accuratum ſermonem habuit, prout habemus ex Lib. 1. *Lettere de' Principi edit. Venet: apud Jordanum Ziletum* 1570. in 4. pag. 100. Differt is ab altero Baptiſta Caſalio Faventino, qui pariter eo tempore præſtitit, & octaſticis rithmis edidit comœdiam, cui titulus. *Amaranta Comedia nova Paſtorale. In Vinegia per Niccolò d' Ariſtotele detto Zoppino* 1538. in 8. & ibi *per Venturino di Roſſinelli* 1548. in 8. De Caſalio Faventino ſermo eſt in Dramaturgia Allacci Venetæ editionis p. 43. & in Donii *Libraria* pag. 62.

Illic æternis fons ſcatet uber aquis:
Redde libens, inquam te, Phœbe, tuiſque tibique
Non alio poteris gratior eſſe loco.
Muſarum ſed me ſacris admitte volentem;
Caſtalioque meam prolue fonte ſitim.

EJUSDEM.

Ex Vita Colotii ab Ubald. ſcripta pag. 21. & ex Codice Colotiano.

OMnis te ANGELE municeps probavit;
Et ſicarius omnis odit: ergo
Et ſicarius omnis approbavit;
Non eges alia approbatione.

EJUSDEM. B. CASALIS.

Ad D. Angelum Colotium Ex Codice Vatic. 2833. pag. 238.

COmmendo tibi Cæſarem meum cor;
Commendo tibi me, meoſque ocellos,
Commendo tibi me, meamque vitam;
Curæ CASALIUM tuæ relinquo,
Quem ſi diligis ipſe, mutuoque
Reſpondes facilis, bonuſque amori:
Sit Cæſar tibi cura; namque in illo
Curabis quoque me, nec ille ſolus
Vobiſcum veniet, ſequemur uſque ad
Indos, Sauromataſque: noſter ignis
Avelli nequit, ille vos ſequetur.
Is me Cæſaris admonet, nec unquam

Fert

Fert oblivia Cæſaris, ſed uſque
Dilectum mihi Cæſarem reducit;
Atris obſita ſive nox tenèbris,
Sive Aurora redit rubente vultu;
Semper mi redit ipſe, adeſtque Cæſar;
Unus pectora noſtra poſſidere
Qui cepit ſemel, uſque habebit unus.
Unum dum tibi Cæſarem, meum Cor,
Meas delitias, meumque Numen,
Commendo. Cave ſupplicationes
Noſtras flamina læva ne retundat;
Servabis quoniam duos in uno.
Cæſar me rapit, ipſe me unus urit;
Unus me trahit, & libenter unum
Sector: quo fugit uſque, nec repugno:
Præſens ille aderit tibi, ſed ipſe
Quamvis ſim procul inde jam futurus;
Semper mente adero, proculque nunquam
A vobis ero, qua licebit utar
Semper Cæſare, ſenſibuſque ſemper
Hærebit mihi Cæſar, & medullis:
Salvum ſi cupis ergo, ſoſpitemque
Tuum CASALIUM, tuum Sodalem;
Curæ ſit tibi Cæſar, ille ſalvus,
Salvum me quoque reddet ipſe: ab illo
Totus pendeo, ſi dolet, dolebo.

ACTIUS SINCERUS SANAZARIUS (a)

Ad A. Baſſum L. 1. Epigr. 58.

QUum de cathedra, BASSE, ſurgeret nuper
Mammoſa Phyllis; tunica mollis, ut ſæpe
His accidit, quæ obeſulas habent clunes,

Intra-

(a) Actii Sinceri Sanazarii nomen quem latet? Grande per ora virum ſonat, & de eo plurima dederunt Johannes Baptiſta Criſpius, & Johannes Antonius Uulpius in habitis narrationibus rerum a Sanazario, dum viveret, geſtarum: unde inanis res primum eſt mihi viſa, ut de Eo ſermonem hic inſtituerem; exinde tamen mecum reputans arctam conſuetudinem a pueris inceptam inter eum, & COLOTIUM noſtrum interceſſiſſe, & ipſos ſeſe mutuis animis ſemper amaviſſe, ſtatui de illius geſtis pauca deguſtare. Natus eſt ergo Jacobus Neapoli Anno 1458. feſto die Sancti Nazarii quinto kal. Sextilis ex Jacobo Nicolao Patre, & Maſella a Sancto Mango nobili femina Salernitana; aliquandiu Juniano Majo doctore uſus eſt. Vix exceſſerat ex ephœbis quando Patre orbatus fuit, & Maſella Mater cum rerum inopia præmeretur in Picentinos prope Cerretiam, vulgo *la Cerra*, conceſſit. Doluit Sanazarius ommiſſum Præceptorem, & Præceptor ſtudioſum doctrinarum juvenem, quem per litteras ad litteras aſſiduo excitavit; imo Junianus Maſſellæ auctor fuit, ut Cerretia abiens, Neapoli Filium educandum curaret, brevi eum fore, inquiens, qui omne impenſum fuiſſet compenſaturus. Nobilis femina ſpe, ſtimuliſque Maj excitata Neapolim rediit, ubi Clariſſ. Pontanus publice litteras docebat, & undique ad illum optimi eruditi Juvenes confluebant. Jacobus ut primum ad Pontanum acceſſit, involvit ſe in ſtudiis præſertim Poeſis tam italæ quam latinæ, ex qua magnum ſui nomen. Colotius uno eodemq. tempore Pontani auditor de iiſdem ſtudiis uno ore, una mente, & voce conſentiebat, & Sanazarii Sodalis ad amicitiam acceſſit, quam multa benevolentia, pluribuſque officiis coluit. Sanazarius e contra aſſequebatur Colotii merita, & unus in alterum ſe totum profundebat, prout liquido apparet ex ſequenti Hendecaſillabo per me exſcripto *ex Codice Vaticano* 3388. *pag.* 72. quem ad Rhallum, & Accium Colotius dedit.

Acci, & Rhalle, quid hoc putemus eſſe,
Quod vos nil miſeret boni Sodalis?
Sed nec pollicitis manetis ambo.
Recepiſtis utrique vos Puellam
Ductluram Harmoſynen diu cupitam
Thyrrhenam Harmoſynen diu negatam;
Nam mi, dum jaceo male ocioſus,
Et ſpe divite compleor ſupinus
Crevit durius..., en, ut putatis
Injutum femori meo Lyoeum.
Longa & me mora torſit, & moleſta:
Pia languoribus ultimis peribam.
Dicebam: modo venit e Pedana:

Jam

Intravit illuc, unde prodeunt auræ;
Quæ de Sabæis meſſibus nihil ſpirant:
Quod ut animadvertit dicaculus quidam;
Urbaniorem ut ſe faceret, ait, ridens.
Heus Phylli, quiſnam mordicus tenet veſtem?
Vorabit hanc, ni præcaves. Ad hunc Pyllis:
Imo, inquit, ut ſcias, ſibi labra abſtergit:
Accede, Pupe, baſiare te nam vult.

VA-

Jam jam nunc madidam petit Capenam;
Jam ſenſi, Oſtia pulſat, & feneſtræ,
Et fores crepuere. Eratis auræ
Sic mi delicium, mihi & Puellæ,
Et verba aerii tulere venti.
At vobis male ſit, mali Sodales,
Quorum crimina tanta non lavarent
Quæ jam virginei fuere Fontis,
Et quæ ſunt hodie Saloni undæ.
Ni pœnam talionis hanc luatis,
Ut te Cara Lycinna, te Licoris
Excludant miſereque, turpiterque,
Et faxint viduas jacere noctes
Et cum ....
Vos rumpunt ſine fine prurientes
Tota nocte trahamini oſcitando
In ſe . . . que abeatis, & ſalivam.

Manilius Rallius, de quo ſermo eſt in præſenti Hendecaſillabo, Parentibus Græcis natus, in Italia enutritus, latinis litteris imbutus fuit & ipſe in Pontani Schola, ideo arcta neceſſitudine junctus tam Sanazzario, quam Colotio. Cretenſium Pontificatu honeſtatus obiit Romæ, & in Baſilica SS. XII. Apoſt. conditur hoc Epigrammate a Malvaſia relato in *Tract. d. Baſilica pag.* 113.

D. O. M.
MANILIO RALLO
V. C. ALBERGATUS B. M. P.

Sanazarius vero obiit Neapoli An. 1530. annum agens LXXII. a bile effocatus, eo quia Cæſariani milites villam ſuam Mergellinæ devaſtarant, & in Mergellina in præ ceteris ornatiſſimo ſepulchro jacet cum ſequenti titulo

DA SACRO CINERI FLORES: HIC ILLE MARONI
SINCERUS MUSA PROXIMUS UT TUMULO
VIX AN. LXXII. OB. M. D. XXX. FR. IO. ANG. FLOR. OR. S. FA.

Scilicet Fr. Joannes Angelus Florentious Poggiboncius Ordinis Servorum Statuas Neptuni, & Pan, quæ ſepulchrum ornant, ſculpſit. Colotius pluries Sanazarii meminit in ſuis carminibus, ut videre erit in præſenti Libro pag. 66. & 65.

VACONIUS. [a]

Ex Codice Vaticano 2833. pag. 266. *Venit Vaconius cum te non invenerit, expectans hæc ſubito compoſuit teſte Pomponio Virgineo, & ſcribente.*

MUlti ut tempore viverent perenni
Ædes, Piramides, viaſque, & Arcus,
Et ſcalptos lapides novis figuris
Theatra, Amphitheatra, vel columnas
Struxere aerias, ſuumque in illis
Incidi voluere ab arte nomen,
Ut longis legeretur inde ſæclis;
Cuncta hæc longa dies ruit, tegitque:
At tu carminibus tuis perenne
Paraſti tibi nomen, o COLOTI,
Quod nec oblivio obruet, nec ætas.

MAR-

(a) Vaconius hic, vel eſt, vel ſaltem mihi videtur eſſe ille idem Vaconius a Vacunna, qui Romæ diu vixit eo tempore, quo COLOTIUS noſter a cunctis maximi fiebat. Vaconius dictus eſt a Vacunna, eo quia ſibi Patria fuit Regio illa, quam Himella flumen alluit, de qua locutus eſt Horatius *in Epiſt. L. 1. ad Fuſcum Ariſtium.*

Hæc tibi dictabam poſt Fanum putre Vacunnæ.

Vacunna Dea eſt apud Sabinos, quam Varro VICTORIAM, Aero MINERVAM, alii VENEREM dicunt, quod tamen noſtra nihil refert. Sabinus umber ergo Vaconius fuit, & in utroq. jure, & in politiſſimis litteris, quæ ab humanitate nomen invenerunt, nemini ſane quidem ſecundus. Juriſprudentiæ, ac totius antiquitatis cognitione complurium tum æqualium, tum ſuperiorum, qui magnum in ea nomen habuerunt, famam, & gloriam æquavit: unde in Urbe non ſine ſui nominis celebritate humaniores litteras primum, dein juriſprudentiam docuit, auditoreſque habuit quamplurimos, inter quos recenſendi etiam Alexander Albertonius & Franciſcus Columna & ipſi virtute, ac fama præſtantes. Cave ne putes me de Franciſco Columna Ord. Prædic. ſermonem hic habere. Venetus Cucullatus Venetiis obiit menſe julio 1527. & auctor eſt *Hypnerotomachiæ Poliphili*. Vaconii diſcipulus Franciſcus Columna ille idem eſt, cui Albertonius communis præceptoris *Declarationes juris* dicavit. Vaconii Liber, cui titulus ſupradictus, editus eſt *Coloniæ* 1564. & 1609. *in* 4. Et ibidem 1576. in fol. & *Venetiis cum declarationibus Antonii Goveani, aliorumq.* 1585. *in* 4. De Vaconio loquitur Fontana *in Bibliotheca legali Par.* 2. *Lit. V.*

MARCUS ANTONIUS CASANOVA, (a)

Ex Codice Colotiano pag. 16. & ex Cod. Vaticano 2833. pag. 203. *De Colotio, e Petraſancta* (b) *Senibus.*

DUm forte & ſine Prole ſenex, & uterque, & utrumque
Accendit mirus poſteritatis Amor.
Ipſaque adoptari ſeniorem dum vetat ullum
Lex, & adoptari dum vetat ipſa parem;
Ille Patrem ſemper vocat hunc, vocat hic quoque & illum;
Aſt ego utrumque Patrem, & Filium utrumque puto.

---

[a] Concinnus Poeta fuit Marcus Antonius Caſanova, qui Martialis genium Catulliano candore temperatum poſſedit. Originem duxit ex urbe Novocomenſi, ſed Romæ natus Romanus vocari maluit. Columnenſi familiæ addictus in omni epigrammatum genere non minus argutiarum habuit quam elegantiæ. Nonnulla hodiedum edita habentur, pleraque tamen in lucem non prodierunt. Quandiu autem Roma floruit, CASANOVA quoque rerum pene omnium felicitate affluere viſus eſt. Poſt Romæ occaſum, fœdiſſimamque direptionem, quamvis acerrimus Columnenſium ſectator, pro quibus potentiſſimorum Principum inimicitias in ſe contraxerat, calamitoſo eo tempore, quo factio illa Hiſpanis, Germaniſque adſciris, in omnia Romanorum bona acerbiſſimam dominationem exercuit, nihil quiequam tale conſequi potuit, ut a præda, & captivitate incolumis evaderet; Quinetiam in eam lapſus eſt egeſtatem, ut fruſtra panem eum emendicaſſe, quo non invento, fame, tabeque, & omnium rerum incommodis afflictum expiraſſe, teſtatur Valerianus in Lib. *de Infelicitate Litteratorum Lib. 2. pag. 71.* Dubito ego de fide Valeriani; nam Columnenſium Familiæ alumnus CASANOVA Pompejo Cardinali fuit adeo carus, ut nil ultra poſſit. In gratiam tanti Cardinalis, & Mæcenatis ſui Clementis VII. Pontif. famam intemperantiſſime laceravit, captuſque ad ſupplicium, ſuæ mordacitatis pœnas luiſſet, ni Clemens Cæſarem imitatus, qui Catulliani dentis æternum virus, & lividam libertatem generoſa diſſimulatione contempſit, & ipſe CASANOVÆ Catulli aſſeclæ magnanimiter pepercifiet. Periit Poeta noſter peſtilenti correptus morbo, & tumulatus eſt ad Divi Laurentii in Lucina cum titulo, quem ei Bioſius Palladius Sodalis poſuit. In Libro *Carminum Poetarum Nobilium Io: Pauli Ubaldini ſtudio conquiſit. Mediolani apud Antonium Antonianum* 1563. *in* 8. *pag.* 86 CASANOVA dicitur *Mantuanus:* ibidem plura ipſius Epigrammata habentur; pariterque eum Romæ Mantuano Patre natum aſſerit Tuſcanius in *Peplo Italiæ pag.* 44. *num.* 62. Marcus vero Caballus Anconitanus Marci Antonii amiciſſimus *Comenſem* illius Patrem dixit in Epigrammate quod nunc primum profero exſcriptum per me ex Codice Vaticano 3353. pag. 183. & ſequens eſt

MARCI oſſa ANTONII tumulo hoc ſunt condita, COMUM
Patri, Ataviſque fuit Patria, Roma mihi.

Di-

Idem. Ex Codice Vaticano 2826. pag. 199. & pag. 207.
Ad Colotium.

DEſine mutatos homines non credere ſaxo;
Inque Viros ſegetem creſcere poſſe puta.
In caput ad fontes remeaſſe fluenda putandum eſt;
Monſtraque non fieri prodigioſa neges;

Nam

Dilexi Muſas, & nobile Stemma COLUMNÆ
Gentis, ab his bibui nomen: ab hac tumulum.

Habentur Caſanovæ plura carmina in *Coryciana pag.* 13. 34. 40. & 43. & in Libro, cui titulus = *In Celſi Archilai Mellini funere Amicorum lachrimæ impreſſit Romæ Jacobus Mazzocchius in* 4 abſque nota anni; & in altero Libro inſcripto = *In Martis Antonii Columnæ Clariſſimi Imperatoris Diverſorum Carmina. Romæ in Ædibus Jacobi Mazzocchi* 1521. *in* 4. In Collectione Carminum latinorum Joannis Gagnei *Lutetiæ per Nicolaum Divitem in* 8. & in aliis Collectionibus Joannis Mathæi Tuſcanii, Ranutii Gheri, Tornerii, Joannis Pauli Ubaldini: ita & inter Delicias Poetarum Italorum nuperrimæ editionis Florentinæ Tom. 3. & inter Carmina Selecta *Veronæ* 1732. *in* 8. *Par.* 2. *pag.* 221. *& ſequ.* In elogiis Virorum bellica virtute illuſtrium Pauli Jovii *Baſilcæ* 1561. *in* 8. *p.* 392. Alia quoque ejus epigrammata viſuntur in Libro = *Suburbanum Auguſtini Chiſii per Bloſium Palladium. Romæ per Jacobum Mazzocchium* 1512. *in* 4. = & in fronte = *Litterarum Henrici Octavi Angliæ Regis &c. Romæ apud F. Minitium Calvum Novocomenſem An.* 1527. *in* 4. = De Marcantonio Caſanova meminerunt Jovius in Elogiis doctorum Virorum n. 76. edit. *Baſileæ pag.* 176. Gaddius de *Scriptoribus non Eccleſiaſticis Tom.* 1. *pag.* 131. Morophius *Polyſtor Tom.* 1. *Lib. VII. Cap.* 11. *n.* 4. *pag.* 1061. Mandoſius in *Bibliotheca Romana Centur. V. n.* 53. *T.* 1. *pag.* 321. Arſillius in Libro *De Poetis Urbanis*, aliique. In Codicibus Vaticanis ſignatis numeris 3388. & 5227. extant plura Caſanovæ Carmina MSS.

(*b*) Scilicet TOMAS Petraſancta & ipſe Poeta eximius, memoratus a Valeriano in Carmine, cui titulus = *Sodalium Convictus* = pag. 74. Operum Valeriani editorum *Lugduni ſumptibus Paulli Frellon* 1621 *in fol.* ſic

Accerſe jucundos ſodales
Ex Platea Parionis alta
COLOTIUM, Granam, & PETROS ANCTIUM &c.

Nonnulla iſtius carmina extant in *Coryciana* pag. 16. 44. & 67 Hic idem præfatur in Libro Mariangeli Accurſii, cui titulus = *Oſco Volſco Romanaque eloquentia interlocutoribus Dialogus* = Scripſit Elegiam ad Franciſcum I. Gallorum Regem, quæ extat MSS. in Regia Bibliotheca Pariſiorum juxta ea quæ dat Montfauc in Bibl. *Bibliothecarum MSS. Tom.* 1. *pag.* 796. Edidit quoque Librum nuncupatum = *La Coſmografia univerſale del Mondo* = opus Italicis verſibus conſcriptum, de quo Picinellius, & Moriggia. *Petraſanctæ* nomen pluries recurrit in Operibus Sadoleti, Bembi, Valeriani, aliorumque ſæculi XVI clariſſimorum Virorum, & de eo pluribus egi in Commentariis ad Arſillium *de Poetis Urbanis*.

Nam modo me rigido mutatum marmore credas,
Nunc & in accenſas tradere membra faces,
Nunc lineat lachrymis, nunc ora rigata madeſcunt;
Nunc quoque nunc dicas dedidiciſſe loqui.
Cauſſa quod hunc avido dum lumine contueor unum
Hærens in vultu mens ſtupefacta riget.
Si proprior fiat flammas jaculatur, & ignes;
Fronſque mibi lachrymas facta ſerena ciet:
Arridens adimit trepidantis munera linguæ
Lamperus heu Circe eſt, atque Meduſa mibi.

ALEXANDER BRACCIUS.(a)

Ad Angelum Baſſum ex Cod Vatic. Urbinat. 741. pag. 65.

CArmina jucundo tua qui non lumine, BASSE,
Perlegit, & tua quem non ſacra Muſa juvat?
ANGELE, divinum tibi qui non eſſe Poetæ
Aſſerit ingenium, dulciſonamque chelym
Hunc ego vel credam liventia pectora ferre,
Hunc ego vel nullis ſenſibus eſſe putem.

(a) Alexander Braccius Reipublicæ Florentinæ ab epiſtolis diù inſerviit, prælitit uſque quod debuit, nec ſubtilitati & elegantiæ Scriptorum ſui ævi cedit; In omne virtutum genere clarus eſt habitus, & præcipuè in vernaculo vertendis Græcis Scriptoribus. Satis commendatur Hiſtoria Appiani Alexandrini ab ipſo in vernaculam linguam translata, quæ a Ludovico Dulcio facta dicitur = *con molta facilità e pulitezza di ſtile; ma nelle ſtampe per la maggior parte ſcorretto, e guaſto* = Libri cuſi eſt titulus = *Hoc in Volumine continentur Appiani Alexandrini bellum Chartaginenſe, Syrum, Parthicum, & Mithridaticum in vulgari Sermone di Alexandro Braccio Secretario Fiorentino*, & in fine. *Qui finiſce Appiano Alexandrino ſtampato in Roma in Campo di Fiore per lo Venerabile Viro Maeſtro Euchario Silber alias Frank Alamano nel Anno Mille CCCCCII. adi XXII. de Aprile Sedente Alexandro VI. Pont. Maximo Anno ejus X. in foglio.* Braccius Librum Io: Paulo Urſinio Imperatori ſtrenuo inſcripſit, & pluries cuſum, atque recuſum habemus *Venetiis in Caſa de Figliuoli d' Aldo* 1545. in 8. e dal *Giolito* 1553. 1554. e 1559 in 12. *preſſo Aldo* 1551. in 8 e preſſo *i Guerra* 1567. in 8. Hieronymus Ruſcellius poſtremam hanc editionem curavit, & auxit. Huic Libro locus datus eſt in Collectione, cui titulus = *Collana de' Scrittori Greci Anello X* In Codice Urbin. Vaticano 741. plurima Bracci carmina habentur, & ipſe ad Divæ Praxedis in exquiliis ſepultus quieſcit, juxta ea, quæ tradidit Scotus in *Ilenerario Par. 2. pag. m. 33. t.*

SIGISMUNDUS DE COMITIBUS. (a)

Ex Codice Reginæ Svetiæ asservato in Bibl. Vaticana num. 1527. *Erudito Viro D. Angelo Colotio D. suo ec.*

QUr bene munificus LEO te donaverat amplo
Munere, quale potens regia dextra solet?

Nam-

(a) Sigismundus de Comitibus Fulginium habuit natale solum, & Romæ Pomponio Leto sedulam daos operam, evasit si quis alius litteratissimus. Giraldius *de Poetis suorum temporum in Dial. 1. pag. m.* 534. de eo sic = *Sigismundus Fulginas inter Litteratos habitus est tempore Pomponii, & Platinæ, mox Julii Secundi Pontificis Maximi a Secretis fuit, pleraque scripsit carmina, sed multo plura soluta Oratione* = Sigismundus in Uxorem duxit Allegretuam Filiam Honuphrii de Actis Fulginatensis, ex qua duos Filios Joannem Franciscum, & Plantillum suscepit. Paulo II. Sixto IV. Innocentio VIII. Julio II. ac Alexandro VI. Pontificibus Maximis a secretis inservivit, obiitque XII. Kal. Martii 1521 ætatis suæ octogesimo, postquam in Patria Cancellarii, & alia publica munera obivit, & ad Divæ Mariæ in Aracæli sepultus quiescit. De hoc maximo Viro sermo est in *Epistolis* Cardinalis Papiensis, in *operibus* Joannis Antonii Campani pag. 211. alibiq. In Bibliotheca mediæ, & infimæ latinitatis Fabricii Tom. VI. pag. 182. & in Libro Philippi Bonamici de *Claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus* pariter memoratur, nec non in *Historia de' Trinci* Durantis Dorii pag. 127. Is præ cæteris fusius de Sigismundo scripsit, re tamen & ipse non plene. Alexander ab Alexandro veterem sibi a prima adolescentia consuetudinem cum eo fuisse testatur in Capite 1. Lib. VI. *Genialium Dierum*. Ab hoc accipimus qualiter Sigismundus quanquam multis rerum actionibus, pluribusque muneribus apud Pontifices magno usui foret, si quando tamen negotiis pausa fieret (quod vix illi contingere poterat, ut in tanta mole rerum ab immodico labore conquiesceret) id quod otii dabatur, lectioni Eruditorum Librorum, aut suorum temporum scribendis Annalibus, rebusque, vel pace, vel bello gestis perlibenter exhibebat. Nonunquam in suo prædiolo in Monte Janniculo miro prospectu, & collibus amœno, ubi ædiculas habebat, cum Amicis, & præsertim cum COLOTIO se recipiebat, ibique lepidis, jucundisque sermonibus, id quod erat laxamenti una familiarissime conferebat. Inter ipsum, & Bembum, & Sadoletum magna intercedebat necessitudo; imo Bembus Libros, quos Typis paraverat *Sigismundo* mittere solebat, ut diligenter illos perlegeret, & quæcumque sibi, quacumque de causa non probarentur, ut ipse deleret, vel corrigeret, expetebat. In Libro, quem de Guidobaldo Urbini Duce, deque Elisabetha ejus Uxore Bembus scripsit, Sigismundi nomen sæpissime recurrit, quasi ejus gravitas, atque Persona libro afferat auctoritatem: vel maxime ut homines non lateret quantum tanto Viro Bembus tribueret. Plures ad eum par rer Bembus epistolas dedit, quæ habentur in Lib. V. suarum epistol familiar. Laurentius Abstemius Maceratensis libellum de *compluribus verbis communibus* impress. *Fani per Hieronymum Soncinum* Sigismundo Secretario Apostolico An sal. 1503. dicavit. Similiter Matheus Bonfinius plures ad Eum epistolas dedit, & in Mecœnatem semper illum habuit, cum Sigismundi gratia in Præceptorem a Fulginatensibus, ut Pueros Rhetoricam doceret BONFINIUS fuerit sublectus. In Codicibus Vaticanis plurima Sigismundi exrant monumenta, & præter epigramma suprascriptum in Codice 2934. pag. 224. & seq. habetur = *Oratio ad Sixtum IV. contra Advocatos pro præcedentia* =

Namque quater deties propter tua Carmina, nummum
Magnanimus quatuor millia ſponte dedit.
Cæſaris ecce igitur redierunt Sæcula magni,
Munera qui doctis Vatibus ampla dabat:
Et Mæcenatis redierunt tempora grati,
Quo Duce Virgilius concinit arma Ducum:
Gaudete, o Vates, igitur gaudete, Poetæ,
Scribite: carminibus munera larga patent.
Vive igitur nobis, LEO, quem donavit Olympus;
Vatibus & ſpargas munera larga tuis.

BALTHASAR THARAVASIUS. (a]

Ex Codice Vaticano 3388. pag 101. *ad Rev. P. D. Angelum Colotium Epiſcopum Nucerinum. Reſponſio pro Rev. Criſpo Legato de mandato.*

SI Criſpi irriguos hortos, fonteſque Quiritum
Qui celebris narrat grandia geſta, colis:
Sique tibi Paulum cantanti dexter Apollo
Aonias leni flamine criſpat aquas:
Atque tuo ſemper Phœbæo in pectore ludit
Aliger, & criſpo vertice pulcher Amor:
Cur ingratus erit Criſpi modo nobilis ortus?
Lympha gravis? duro pectore criſpus Amor?

JU-

---

[a] Balthaſar Tharavaſius Familiaris Cardinalis Criſpi de mandato Domini ſui hoc carmen COLOTIO luſit. Tiberius Criſpus Romanus propter vim ingenii, & ejus in litteris, doctrinaq. præſtantiam ſummis Proceribus apprime carus, primum Peruſii Gubernator, deinde Molis Adriani in Urbe Præfectus An. 1544. ad Cardinalis dignitatem Paulo III. Pontifice evectus fuit. Pluribus is legationibus expletis, præſertim Peruſina, Sutrii pridie nonas octobris 1566. diem ſupplevit extremum. De eo ſermo eſt in *Italia Sacra Ughel T. I. col.* 184. & in *Vitis Summorum Pontificum Ciaconii edit Romæ* 1601. *pag.* 130.

JULIANUS PRINCIVALLIUS (a)

Camers *Angelo Colotio Polyſthori* Ex Codice Vatic. 2836. pag. 104.

ANGELE, cui latiæ debent, Grajæque Camenæ
Cui volitat celebris fama per ora virum:
Sancta cui pectus fervet probitate, fideque,
Quem pro re dignis dextera larga probat.
ANGELE, quem mite ingenium, cumulataque virtus,
Et pudor, & recti plurimus ornat amor;
Accipe Coricii de marmore carmina juſſis
Facta tuis, ſine te Preſide digna legi;
At felix operis decus, æternumque laborem
Exiguo doleo deterere ingenio:
Quoi nec Mæonides ſatis eſt, nec Muſa Maronis,
Nec ſe cum Muſis credat Apollo parem.
Paruimus tamen imperio: mea namque facultas
Eſt tua, quæcumque eſt, ANGELE, jure tuo.

EJUS-

(a) Julianus Princivallius Camers grammaticus, qui Romæ Annos multos publice profeſſus eſt, ab Leone X. inſtituendo Innocentio Cardinali Cibæo adhibitus. Anno 1527. in direptione Urbis inviſens aliquos ex familia per teſtes arripi, & ea parte alligandos ſublimes in ſupplicium, & abſconditi auri quæſtionem, ab immaniſſimis Hiſpanis, Germaniſque vexari, veritus ne talia pateretur, de altiſſima feneſtra in ſilicatam aream ſaltu ſe præcipitem dedit, & miſerrime obiit corpore univerſo ſilicibus adliſo. De eo agit Valerianus in Lib. I. *de Infelicit. Litterator.* Lilius *Stor. di Camerino pag.* 303. Juſſu Angeli Colotii cecinit carmen illud, quod Editum eſt in Coryciana pag. 26. de quo ſermo habetur in præſenti epigrammate Franciſcus Guicciardinius in Libro = Il ſacco di Roma *edit Coloniæ* 1758. *in* 8. ſie de Juliano in pag. 209. = *M. Guliano da Camerino familiare del Card. Cibo. Queſti non potendo reggere a tanti crudeli tormenti, mentre era ricerco dagli Spagnuoli a' inſoportabil taglia, ne potendoli più tollerare, i' accoſtò a poco a poco alla feneſtra della Camera, dove tanto villanamente era tormentato, e quando conobbe l' occaſione ſi gittò con furia indietro, e col capo all' ingiù fuori di quella in modo, che per l' altezza ſua ſubito, che percoſſe in terra finì li tormenti, e la vita inſieme* =

EJUSDEM.

Juliani Princivallis. Epicedion de *Petro Matheo Herculano Ad Angelum Colotium:* ex Codice Vaticano 2836. pag. 103.

CAſſus lumine Petrus Herculanus
Mattheus jacet ille tam diſertus
Norat dogmata cuncta qui Sophiæ:
Qui grajæ magis, an magis latinæ
Polleret, dubium eſt, nitore linguæ.
Claris certe erat ille par utraque,
Et gratus Clario Deo; haud pudendus
Magnis Hercule Vatibus canebat.
Illo rarus erat prior docendo,
Et varius Ciceronis arte major.
Pullatæ laceris genis Camenæ
Plangant pectora, crinibuſque paſſis
Mœſtis omnia miſceant querelis
Per quem gloria crevit haud caduca,
Amiſſo uſque decet fleant Alumno.
Et nos immodico premi dolore
Æquum eſt, ANGELE, morte tanti Amici;
Qui te plus oculis amabat,
Inſtar Numinis, & pius colebat.
Morum ſimplicitaſque, comitaſque
Extincta eſt pariter, nitorque vitæ;
Et induſtria digna Litterato:
Secum hæc abſtulit omnia Herculanus.

THE-

THEBALDEUS (a)

Jano Maceratæ (b), & Angelo Colotio. Ex Codice Colotiano pag. 17. & ex Vaticano 3353. pag. 127.

JANE, locum in noſtro, tuque, ANGELE, carmine quæris;
Sit ſatis in noſtro pectore habere locum.

Veſtra

(a) Antonius Thebaldeus Ferrarienſis pridie nonas Novembris Anno 1463. a Luca Gaurico in *Tractatu Aſtrologico p. m.* 65. natus aſſeritur, quod tamen ego in dubiis habeo; eo quia *Ephemerides Italæ Litterariæ in Tom.* 3 *pag.* 374. nos docent, Antonium a Federico III. Imperatore laurea corona fuiſſe præcinctum Anno 1469. Longe ergo ante Annum 1463. in vivis Thebaldeus extitit. Quoad vixit is medicinam fecit, & maximè Poeſis etruſcæ, atque latinæ ſtuduit: Immò novam Italæ Poeſis ſcholam inſtituit, quæ ſubnaſcentibus Bembo, & Sanazario Petrarchæ Aſſeclis, penitus corruit. Tunc Antonius ad latinas Muſas, quas dereliquerat, ſe convertit, & ab illis ſibi nomen eſt adeptus. Romæ diù vixit, & quidem per plures Annos ſtranguria cruciatus adeo graviter eſt, ut ex atra demum bile ſe ipſo factus amarior, ſæpe nec inſulſe delirare videretur. Ferunt nonnulli quod ad ejus limen Carolum Quintum Imperatorem tranſeuntem, nec quidem è feneſtra intueri voluerit, abhorrens a triumpho, quem non debebat Urbs novennium ante per Triumphantem cædibus diſſeminata. Gravi tandem calculo laborans, doloribus, & ſenio confectus, octuagenarius ad Superos evolavit An. 1537. ſepultus ad Divæ Mariæ in via lata. Varillius, Gilius, Dulcius, aliique magnæ notæ Viri, rythmos italos noſtri Poetæ improbant, & præ cæteris Clariſs. Muratorius in *Tractatu Perfecta Poeſis* Tom. 2. pag. 277. & 414. ad quem naſuiè Thebaldei verſus diſtringentem, Baruffaldius ſub Thebaldei nomine ab Eliſiis epiſtolam dedit, Coneivemque ſuum contra Cenſorem vindicavit. Angelus Colotius intime Tebaldeum ſuſpexit, & ita Jovius, qui ipſius meminit in *Elog. Doctor Viror.* num. 94. Tebaldei pariter meminere Pigna in *Hiſtor. Ferrar.* Baruffaldius *Poeti Ferraresi* pag. 10 Creſcimbenius *Storia della Volg. Poeſia* T. II. pag. 328. Quadrius cæterique, & maximè Colotius noſter in Libro *apologia di Seraphino dell' Aquila*. Iſtius ſæpius ſermo recurrit in Libro *Lettere de' Principi* Lib. 3. pag. 38. CARMINA Tebaldei habentur in Elogiis Jovii, Inter Delicias Illuſtr. Italor. Poetarum Florentiæ T. IX. Canis in *Amphitcatro Sapientiæ Socraticæ* editus eſt. SONETTI, e CAPITOLI *Modena per Dionifio Bertocho* 1499. *adi* 13. *de Magio in* 4 Huic editioni minime Tebaldeus acquievit: unde Caſſius Narnienſis in libro *Morte del Daneſe*, de eo ſic *E' meſto alquanto dell' Opra ſua prima*. Supradicta itala carmina pluries cura, recuſaque fuere, nempe *Mediolani per Magiſtrum Io: Angelum Scinzenzeler* 1500. in 4. Mutinæ *per M. Domenico Roccaetola* 1500. in 4 & pluſquam ſepties variis annis ſequentibus Venetiis, 1508. 1511. 1513. 1534. 1544. 1550 in 8. Nonnulla inedita Carmina latina Tebaldei extant in Codicibus Vaticanis ſub num. 3352. & 3353.

(b) Janus Macteratenſis, ſcilicet Johannes Antiacinus a Macerata Feltria, memoratus

Veſtra in me pietas magna eſt, eſt non minor in vos
Noſtra: mori mecum poſcitis, ipſe nego.

K HONO-

---

ratus a Mandoſio in Libro de Archiatris Pontificiis. Philoſophiæ, reique medicæ Scientiam, & uſum habuit: Hinc in aula Romana clarus Hadriani VI. Pontif. Max. Archiater omnes ſemper integerrimi, atque conſultiſſimi Viri numeros complevit, taliter ut Clemente VII. Pontifice an. 1535. fuerit Protomedicus Generalis in Urbe. *Colotii* Accademiam frequentavit; nam non ſolum in artibus, quæ Philoſophiam ornant, ſed quæ Poetam, excellens fuit, & ipſius cultiſſima Carmina hodiedum extant in Coryciana pag. 35., & 78. De eo, in eorum Libris ſermonem habuerunt illius ævi litteratiſſimi Viri, cum & Antracinus Accademicorum vulgo nuncupatorum *Del Regno della Virtù* locum tenuerit. Clariſſimus Hanibal Carus in Naſeide amœniſſima inter Epiſt. Atanaſii Lib. 2. p. m. 81 ſic de Jano Antracino " „ *Quello di Maeſtro Giovan da Macerata ec. non potendo altro commanda le ricette agli* „ *Speciali, e la dieta agli Amalati, & haſſi uſurpata tanta autorità, che febbene* „ *commandaſſe a roverſcia, nan ha replica* " Franciſcus Bernia in Poeſ. T. 1. p. m. 70.

Non dubitate di Meſſer Simone
Che Maeſtro Giovan da Macerata
Ve ne farà plenaria aſſoluzione.

Marianus Sancto Barolitanus in libro, cui titulus " *Compendio in Cirugia in Venetia appreſſo Domenico de Imberti* 1585. *in* 4. *pag.* 481. *ſic* " *Maeſtro Giovanni An-* „ *tracino Maceratese, che pur hora legge i Libri de Tegni. Egli quanto vaglia in* „ *exporre gli Autori, riferire le oppinioni, e in eccitate i Diſcepoli, non ſi può nè* „ *parlare, nè dire. E di parlare sì facondo, sì latino, sì ſipirno, & ornato di Sen-* „ *tentie, che quaſi pare un altro Tullio* " Comendatur pariter Janus Macera tenſis a Joanne de Vico Januenſi in ſua Praxi Chirurgica Lib. 4. cap 44. & cap 99. ubi ſic. " *per diſſecar detto latte ho ritrovato molto efficace una pillola di reubarbaro* „ *con oncia 1. d' acqua di piantagine, & di menta, inventione del celebratiſſimo Maeſtro* „ *Giovanni Anthracino di Macerata* " Franciſcus Arſilius in Libro de Poetis Urbanis meminit Antracini ſequentibus Carminibus

Janus & expertus Macer eſt depellere morbos
Pieridum tenero cultor ab unque chori.
Fulvia quem fallax medium ſubtraxit ab Artis
Juſſit, & Idalii vulnera amare Dei.

Jani noſtri mentio ſit quoque in Statutis Collegii DD Medicorum Almæ Urbis pag. 106., & apud Jovium in Vitis Virorum Illuſtr Tom. 2 in Vita Hadriani VI. p. m. 281. Ab eo Adrianum veneno fuiſſe infectum ferunt nonnulli, sycophantioſe tamen, cum huiuſmodi fabellæ nomen detulerit inſcriptio illa, quam evagati blatherones, & Satyrisci valvis domus Antracini poſuerunt, ſcilicet LIBERATORI PATRIÆ S. P. Q. R. Vide Jovii Hiſtor. & Epiſt. *Caſtiglioni* p. 120 T. 1.

HONORIUS DOMINICUS CARAMELLA.

Ex Muſeo Illuſtrium Poetarum cum notis Michaelis Fuſcareni. Venetiis *per Omnibenium Ferrettum* 1651. in 12.

ANGELUS COLOTIUS

PRivata hoc vix efficiunt, vix publica deſit;
Ut tibi præ dulci carmine dulce melos.

ANGELUS COLOTIUS PATRIA ÆSINUS pænè ſemper impeditus publicis, ac privatis negotiis, Muſis tamen latinis totam operam navaſſe videtur, ita eleganter componit; de eo meminit Gyraldus.

HIERONIMUS TASTIUS (*a*)

Ex Codice Vatic. 3388. D. ANGELO COLOTIO EPISCOPO NUCERINO LITTERATORUM PARENTI DOMINO MEO EX ROCCONTRATA 1547. XV. JAN.

Pro Reverendiſs. Card. Petro Bembo ad Paulum III. Pont. Max. Epitaph. ab Hieronymo Taſtio.

PRoh miſerum omne nefas Parcæ, Fatiſque licere
Heu abit Hadriacis honor, ac Tyrrbeniis undis

Non

(*a*) Hieronymus Taſtius tertio Kal. Octobris an. 1486. ex Joanne Taſtio Roccontradenſi, & Camilla de Venetiis Conjugibus in Oppido Trevii in lucem editus eſt, cum eo Pater medicinam faceret. Adoleſcentulus animum ad litteras induxit, & præſertim ad illas, quas humaniores appellamus. Felici ingenio auſpice in Perufino Gymnaſio Aſtrologiæ conjecturalis, quam judiciariam vocant malum illo ævo perniciofiſſimum perſeruator fuit valde curioſus, & genethliacis obſervationibus nimio plus addictus: deinde Romam profectus, clarus arte medica, omnes ingenium, illiuſq doctrinam ſingularem mirificis laudibus proſequebantur. Quouſque fuit in Urbe commoratus, ex ſummis viris familiares habuit quamplurimos, & præſertim eximium artium Doctorem, ac Medicum Magiſtrum Hieronymum Titium de Caſtilione Aretinum, ad quem plures, atque plures Epiſtolas dedit. Altera hodiedum extat ad eum in Bibliotheca Vaticana inter Codices Reginæ Sueconum num 2023. pag. 198. Ita & pariter fuit in medullis Cardinalis Petri Bembi, & Angeli Coloſii, quorum Domos, & Academias continuò frequentabat, & plurimi ab ipſis Taſtius fiebat: prout apparet ex monumentis, quæ hic ex Vaticanis Codicibus eruimus. Anno 1517. ab Urbe

Non obiit: ſupereſt Urbi, & clariſſimus Orbi
Doctorum celeber dictis, perque ora Virorum
PAULE, decuſque tuum, Neſtor tuus, atque Ithacenſis,
Millibus Heroum, tibi quot tua Roma miniſtrat.
En & Parnaſiæ Rupes, en Delphica laurus
Cælo eicitur, Tiberiſque Unda, & Caſtalius fons
In fontem vertere ſuum, ergo aberit, abeſt
Maternæ Veneris Charitum ſuaviſſimus ardor,
Maternæ Columen Muſæ, ac ſolatia amantum;
Theſpiadum hoſpicium, latii, Venetumque, Decoris
Carainei, Specimen Chori, & laus inclita BEMBUS;
Et Sophiæ, rectique uſu ſpectatus, & annis:
BEMBUS, cui triplicem invidit fortuna coronam.
Hem miſerum omne nefas Parcæ, Fatiſque licere.

Urbe ad Patriam remeavit, ut Matri ægroranti uti Medicus, æque ac Filius curam impenderet; at Matre defuncta maluit Romæ eſſe laborioſe cum literis, quam potius in Patria ſine labore otiari. Ad Urbem reverſus ibidem Gulielmo Cajetano Sermonetæ Domino per aliquot Annos adfuit a Secretis, & Medicinam fecit quoadusque mortali vinculo erutus eſt; quod evenit quinquageſimo primo Anno poſt mille & quingentos a Virginis Partu, prout nos docet Lelius Nepos *in Hiſtor. Rochenſi pag.* 229. Nonnulli graviſſimi Scriptores Hieronymi meminere, & præſertim *Ubaldinius* in Vita Colotii pag. 43. a quo = *Hieronymus Taſtis ab Oppido quod dicitur Rocca Contrada Vir probe doctus* = appellatur. Jacobus Coſtantius Fanenſis Vir undecunque doctiſſimus illius ævi ad Hieronymum Taſtium quendam Coſtantii Librum ementem, hoc diſticon dedit

Nullius emiſti frugis qui Taſte Libellos
Jacturam pretii, temporis atque feres.

Hieronymi MSS. Opera medicè & poeticè ſcripta in Angelica Bibliotheca ſervari locupletes teſtes habemus Lelium ejus Nepotem in *Hiſtor. Rochenſi* pag. 230 & & Abbundantierium in Libro, cui titulus = *Le Scienze ed arti nobili ravvivate in Arezzo* = pag. 17. Scripſit Hieronymus pariter Ephemerides Rochenſes ſæpe ſæpius a Lelio Taſtio recenſitas ſub nomine *Note Marginales ad Hiſtoriam Rocha Contrata*, eo quia illas ex informibus cartis Lelius collegit in unum, & pænes HH. hujuſmodi cartæ hodiedum ſervantur.

IDEM

Ex Codice Vaticano, qui erat extra ordinem, quando egomet illum vidi. Codex eſt Cartaceus in 4. ibique Variorum Carmina habentur, & in pag. 497. eſt ſequens Epiſtola.

REverendiſſimo, ac Eruditiſſimo Domino Angelo Colotio Litteratorum Patrono tum Domino ſuo obſervandiſſimo. Romam. Reverendiſſimo Meſer Angelo mio. Come VS. mi ſcrive mandoli la Quieta Vita del noſtro Pico Mirandulano più volontieri, che ella non me la dimanda, la quale voleſſe Iddio, che come la ſe ſcrive, così ſe oſſervaſſe per il Mondo, che ello ſarebbe più bello, e più mondo, e laudato aſſai, che non è. Il che meglio di me ſa la S.V. Quieto dunque, anzi beato più preſto chi alla meta deſcripta arrivare, o vero chi a quella più appreſſo poterà giungere: benchè rariſſimo ſia, o non mai il prevenirli, o l' andarli pur vicino, perchè tutti ce ingannamo in qualche verſo, e di gran lunga ciechi non intendemo il modo, ſe non alcuni, quando ſono all' ultima Vecchiaja, allorchè il bene oprar nè ſi puote, nè ſi vuole. Il che come vede V.S. per ultima ſententia concluſe in queſti ſuoi verſi il ſapientiſſimo Sig. Pico noſtro il Magnifico Sig., & alli tempi ſuoi, e noſtri, o qualunch' altri ſe ſieno come ch' ella sà, un miracol del Mondo; e da Figlio, e Serv. me li raccomando ſempre de core. Ab Filio & Servulo Hieronimo Taſtio tuo ex Roccha-contrata

Illñi Pici Mirandulani Vita Quieta.

Nè più nè men com' a Natura piace
Meno la Vita, e tanto più quieta
Quanto ragion con tutti i ſenſi ha pace ec. ec.

Siegue l' Opuſcolo del Pico, ed in fine.

Ex propriis Montibus ab eodem Servulo Hieronimo Taſtio tuo XVIII. Novemb. 1529., & quidem raptiſſime.

LELIUS TASTIUS (a)

In nonnullis Notis marginalibus relatis per Lelium Taſtium dicti Hieronymi Nepotem in Hiſtoria Rochenſi MSS. Lib. IV. *pag.* 252.

HIeronimus de Mannellis &c. in lucem eſt editus XVI. Kal. Aprilis An. MDXX. antequam exceſſiſſet ex ephebis Abbatia S. Geneſii in Rochenſi agro fuit inſignitus: deinde immaturus ævo, moribus autem ſenior in Ordinem Epiſcopatus a Paulo III. eſt deſignatus, annum agens vigeſimum ſecundum, ANGELI COLOTII ÆSINATIS laudatiſſimi ſtudiorum Patroni, beneficio, a quo Nuceriæ, Umbriæ Civitatis Præſulatui, renuntiatione gratioſa ſufficitur. Dum Romæ moram traheret, COLOTIO ſuo vitam agenti præſens juſta perſolvere cumu-

(a) Lelius Taſtius a Roccacontrada Joannem Taſtium, & Felicem de Honuphriis Saxoferrateoſem Genitores habuit, eique natalis An. MDLXIV. In Patria humanioribus litteris vacavit Simeone Magagnino Præceptore: Deinde ad Urbem Peruſii ſe tranſtulit ſub Rinaldi Rodulphi diſciplina utrique Juri operam daturus, & unumquodque mirificè edidicit, taliter ut brevi tempore fuerit lauream doctoralem conſequutus. Nec ſolum Peruſii Juriſperitiam; ſed etiam amœniores litteras, & præſertim Poeſim coluit; unde in Academia *Inſenſatorum* adyci fuit promeritus. Quoad vixit, ubique locorum magnum apud omnes habuit viri prudentis, ac omnium ſcientiarum periti, maximè in regendis Populis, opinionem, ac famam. Ab ejus animo haud candor morum, neque ab ejus aſpectu aberat illa innocens hilaritas, cujus dignitas reverentiam ſibi quandam arrogabat, neque a vitæ ac ſermonis gravitate receſſerat comitas, qua ſeſe omnibus dabat. Unde pluribus Pontificibus cariſſimus vixit, qui in eum plurima munia, & dignitates conrulerunt. Primum Abbas S. Angeli in Cameliano renunciatus eſt; deinde Proepiſcopus Fori ſempronii, a cognitionibus Ottaviano Accorombono, & parili in munere poſtea Federico Borromeo Archiepiſcopo Mediolanenſi ab An. 1605. uſque ad An. 1608 inſerviit, & Canonicatum Majoris Pœnitentiarii in Archiepiſcopatu Mediolanenſi præmium ſuorum laborum virtutiſque emeritæ tulit. Paulo poſt tali munere a ſe abdicato, ob aeris ſibi noxam intemperiem, in Patriam gradum reduxit. A morbo recreatus Oratii Spinolæ in Legatione Ferrarienſi diverſantis imperio obſequi debuit, & pro eo in Archiepiſcopatu Ja-

nuenſi

cumulatiſſime procuravit; poſt cujus obitum, *qui fuit Kal. Maij* MDXLIX. *Ætatis verò* LXXXII. Idem Pontifex Paulus omnia defuncti ſpolia electo Mannello gratè conceſſit, præter Maronis Libros Manuſcriptos illius ab octingentis, ſeu noningentis Annis, litteris, ut ajunt, Majuſculis, & nonnullos alios, quos in Bibliotecam Apoſtolicam inferendos mandavit, ut in prædictis Notis marginalibus ſcriptum reliquit Hieronymus Taſtius ejus Avunculus &c.

BLO.

---

nuenſi Locumtenentis, & Vicarii Generalis munera obire. A Januenſi Republica ad Urbem Neapolis ſeſe tranſtulit, ut Decio Caraſæ morem gereret, eum ad munus Vicarii Generalis in tanto Archiepiſcopatu invitanti Anno 1622., & per quinquenium integerrimè, & ſanctiſſimè hujuſmodi munere functus eſt; ita & taliter ut ſummus Pontifex Urbanus VIII. in Vicarium Apoſtolicum, & Comiſſarium Generalem Civitatis Aletii pro meritis Lelium elegerit, deinde ad Urbem Conſentiæ pari munere gubernaturum Eum miſerit. Senio tandem confectus ad Patrios Lares ſe recepit, & ibidem die poſtrema Februar. An. 1644. è Vivis abiit. Scripſit ſequentes Libros, qui apud Hæredes hodiedum MSS. ſervantur, nempè. De Pœnis Perjurii Vol. 2. in fol. De Juramentis Vol. I. De Situ et Origine Roccontradæ Vol. I. in 4. Carmina Varia Tom. 2. tum italico tum latino ſermone concinnata. Academiam vulgo de' *Diſperſi* in Patria inſtituit, cujus emblema erat *Apum Alveare* cum nonnullis ex dictis Apibus huc illuc volitantibus & epigraphe Congregabuntur. Lælii Taſti meminere. *Riccius in* 4. *Parte Deciſ. Curiæ Archiep. Deciſ.* 295. *num.* 1. & Abundantierius in Roccacontradæ Libro pag. 118.

Digitized by Google

BLOSO DA FABRIANO (*a*)

Dal Codice della Regina di Svezia oggi Vaticano num. 223. *a pag.* 178.
A M. ANGELO COLOCCI BLOSO DA FABRIANO.

SIgnor mio Anzolo. M. Sanga [*b*] M. Lorenzo Grana, (*c*) & io jeri ſtando a tavola di Monſig. Datario (*d*), ne riſolvemmo venir a tavola oggi con voi ad *Aquam Virginem*, e così freti humanitate, & benignitate tua, verremo alle XXIII. hore. Noi ne ſemo condennati in Preſutio uno, Soppreſciatis duobus, & ſeptem libris Vitulinai. Tu addes reliquum, ideſt omnia, præſertim Piſones, & Agreſtones. Nomina autem Convivarum per vos invitandorum ſunt hæc, videlicet

Magiſter Io Corytus Edentulus (*e*)
Cum hoc Pylius hoſtis rituum (*f*)
Teſtudo (*g*)
P. Curſius (*h*)
Lutius &c. &c. (*i*)

Serv. Bloſus Fabrianenſis.

(*a*) BLOSUS Fabrianenſis mihi videtur ille idem eſſe, ac Franciſcus de Fabriano, de quo ſermo eſt in epiſtola Thomæ Spicæ relata ab Atanaſio in Libro 2. delle *Lettere facete* pag. 186., & 190., & in L. VII. *delle Lettere di M. Claudio Tolomei in Vinegia appreſſo Gabriel Giolito* 1557. *in* 8. *pag.* 245. tergo. Is plurima ædificia molitus eſt, & ſibi æternam famam ingenio ſuo condidit.

[*b*] SANGA ideſt Ioannes Baptiſta Sanga Romanus, qui Cardinali Bernardino Divitio primum, dein Jo: Mathæo Gibertio Datario, demum Clementi VII. a Secretis adfuit, & fidibus latinis, æque ac italis rotundiſſima cecinit Epigrammata. Habebat divitias orationis, & meile dulcior ex eius ore mitiſſima fluebat oratio: quapropter An. 1526. Pontifex ad Gallias Proceres Eum allegavit, & An. 1532. e vita ereptum intemperanter eluxit, prout teſtis eſt luculentiſſimus Jo: Mathæus Gibertius in epiſt: ad Mentebonam *Let. di* XIII. *Uomini illuſtri* pag. m. 60. Vide quæ de Sanga dederunt Mandoſius in *Biblioth Rom. T.* 2. *pag.* 206. Giraldius in *Dialogo de Poetis p. m.* 544. Ruſcellius *Lettere de' Principi* Athanaſius *Raccolta di lettere facete*. In Collectione Epiſtolarum Pauli Manutii, & in altera, quæ falsò Bernardino Pioio tribuitur plures SANGHÆ epiſtolis, & magnum iſtius nomen habebis. Tebaldeus ex humili loco ad ſummam dignitatem eum refert perductum, ut puto, maledicis verbis inquiens.

Mulio cum fuerit Genitor tibi, SANGA, quid iſti
Mirantur, MULUM *tu quoque ſi ſequeris* Ex Cod. Vat. 3353 pag. 180.

SANGA Jo. Mathæo Gibertio ex minus juſtis nuptiis orto ab epiſtolis operam tunc navabat.

(*c*) LAURENTIUS GRANA in Urbe ortus, ibidem græcis, ac latinis litteris edoctus, carmine

carmine, & ſoluta oratione eximius fuit, quapropter in Lateranenſi Baſilica Canonici dignitatem eſt primum adeptus, deinde Signina Inſula ornatus a Clemente VII. die 3. Junii 1528. plutibus Præfecturis ac Legationibus expletis poſtremum diem clauſit Anno 1539. & eadem in Baſilica hoc epigrammate ſepultus quieſcit

D. O. M.

Laurentius Grana Summus Orator hujus Ædis Sacerdos, Signiæque Epiſcopus a Clemente VII. Pon. Max. a Paulo III. Parmæ Præf. ad Concilium Tridentinum Nuncius Apoſtolicus in Galliam, & Helvetios. Io Paulo Grana Patruele ejus Ædis. Sacerd. ord. curante. V. S. E. Vixit Annos 45. Menſ. VI. D. II. Obiit Non. Sept. 1539.

De eo fuſius Mandoſius in *Biblioth. Rom. Vol.* 2. *pag.* 304. Albertius in *Ital Illuſtr.* Ughellius in *Italia Sacra Tom.* 1. *col.* 1240. In operibus Pieti Valetiani, Jacobi Sadoleti, Petri Bembi, aliorumque Clariſſimorum Virorum ſui Ævi LAURENTII GRANÆ magnum nomen eſt, & a multis laudatis Viris laudatur, præſertim a Pallavicinio in *Hiſtoria Concili Tridentini*

(*b*) Monſ. DATARIO, h e. Joannes Mathæus Gibertus, qui ſæpenumero in Carminibus noſtri Coloti recenſetur: nempe in pag. 58. 69 117, 118. & 137. Uni cum altero magna interceſſit neceſſitudo, & ipſi ſibi mutuas operas tradebant. Gibertus Æſii in Cathedrali Eccleſia Canonici dignitatem diu obtinuit, quam favore Hieronymi de Mannellis poſtea Epiſcopi Nucerini, eodemet Angelo Colotio Procuratore, ſponte, & libere ceſſit, prout ex Documento in Append num. XIX Joannes Mathæus Panormi concubitu minus juſto natus eſt, juxta ea, quæ refert. *Antoninus Mongitor in Bibliotheca Sicula pag.* 352. ubi plura de tanto Viro habebis. Alii eum Genuenſem jure aliquo aſſerunt; ſibi enim fuiſſe Patrem Francum Gibettum Patritium Genuenſem ſub Julio II. Claſſis Pontificiæ Præfectum, affertur fama. Mathæus egregio munitus ingenio uſque ad duodecimum ætatis Annum Panormi eductus etruſcis, latiis, græciſque litteris dedie operam; ac inde eodem alacri animo ad ſcientias incubuit in præcipuis Italiæ Academiis, præſertim Romæ, & Bononiæ, ubi Joannem Baptiſtam Pium, aliosque clariſſimos Præceptores audiit. Ab iis in gravioribus, & amœnioribus litteris abunde eruditus, omnium merita, qui Sæculum ſuum doctrina illuſtrem reddebant, breviter equavit: Immo ipſe poſtea Litteratorum Mœcenas, omnes bonarum artium peritos ſummo fovit ſtudio, in ſuam amicitiam traxit, & in ſui laudem concitavit. Cæſarei præſertim, ac Pontificii Juris peritiſſimus, & in Ss. Patrum libris late verſatus, claruit. In rebus agendis ſingulari prudentia, ac conſilio valebat: hinc illius perſpecta præſtantia Julius Medices S. R. E. Cardinalis eum in Secretarium ſuum aſcivit: exinde Leo X. & idemmet Julius Leonis X. Patruelis, jam Clementis VII. nomine ad Pontificis dignitatem evectus, conferendorum beneficiotum Præfectum [vulgo Datatium] conſtituit. Dexteritate, ac morum integritate dictorum Pontificum animum, & benevolentiam taliter Gibertus ſibi comparavit, ut graviora Apoſtolicæ ſedis negotia (præſertim Clemente VII. Pontifice) ei fuerint commiſſa, & ipſe cuncta ad fidem abſolvit. Die 8. Auguſti 1524 Veronenſi Inſula ornatus, ac Domeſticus Præſul electus omnia moderabat ſumma auctoritate, & conſilii quæ res erant, arbitrio ſuo conſtituebat. In Angliam, & ad Franciſcum I. Galliæ Regem, dum Ticinum obſidione præmebat eum Clemens Proceribus componendis allegavit, nam Franciſcus I. plurimi Gibertum faciebat, & etiam Carolus V. probabat eum: unde Eccleſiæ S Angeli de Broo in Sicilia An. 1519. dictum Mathæum Abbatem præfecit. In Borbonici Exercitus irruptione, qua Romæ vaſtitas illata Anno 1527. multa perpeſſus eſt, & cum Pontifex cavere obſidibus de pecunia debuiſſet, cum aliis Præſulibus & Gibertus obſes datus eſt; attamen a Pompejo Columna e carcere, ærumnis, ac vitæ periculo pia fraude erutus fuit. A catenis, & Romanæ Au-

læ

læ negotiis ereptus ad Eccleſiam Veronenſem rediit, ubi vitiorum mala, quæ eo abſente irrepſerant, eradicare propoſuit, & doctiſſimorum Virorum induſtria inſcitiam ab eccleſiaſtico Ordine eliminavit, Presbiteroſq. ad rectam vivendi diſciplinam inflexit, non ſine tamen inter ipſum, & Clerum graviſſimis diſſidiis. Periculum fortuoarum, & capitis ſui pro ſalute Gregis ſibi commiſſi Gibertus neglexit, omneſque in Deo fixas, & locatas rationes, & ſpem habens, novas in Clero inſerere opiniones, & inſitas evellere conatus eſt. Paulus Tertius & ipſe magno Gibertum amore proſecutum ad Datarii munus revocavit. Paruit Gibertus Pontificis mandatis; at non longe poſt ab eodem miſſione impetrata, Apoſtolicus Legatus io ſua Diœceſi conſtitutus, ad Veronenſes iterum remeavit, & ibidem die dominico hora 17. die 30. Decembris 1543. ad Superos, ut pie creditur, abiit. Ejus exuvias in Sepulchro, quod Ludovico Canoſſe Epiſcopo Bajacenſi excitaverant Veronenſes hac inſcriptione condiderunt

JUNCTA CANOSSE TUIS OSSIBUS
GIBERTI
QUEM PIETATE GRAVEM, ET MERITIS PRÆLUSTRIBUS
HÆCCE SERVANS OMNIS TEMPERABITUR
ÆTAS
OBIIT ANNO MDXLIII. III. KAL. JANUARII.

Nonnullæ Giberti Epiſtolæ tam italæ quam latinæ, habentur in Collectaneis Epiſtolarum Thomæ Forcacchi, Manuccciorum, Bartholomei Zucchi, Dionifii Atanagi, alibique, necnon in Epiſtolis Clarorum Virorum. Edidit pariter Gibertus CONSTITUTIONES PRO MONIALIBUS *Veronæ apud Antonium de Poſſes* 1539. *in* 8. & EPIGRAMMATA PASTORALIA, de quibus Bembus in Epiſt. Lib. 3. Præ ceteris de Giberto fuſius egerunt Antonius Mongitor, Jovius, Guicciardinius in *Hiſtoria Italæ* Lib. XVI. & Adam Fumanus in *parentali Oratione*, habita Veronæ, quæ extat *apud Navarinum in Opuſc.* Tom. 1. ep. 100. pag 106. & Porchacchius *Let. de' Principi* Tom. 1. pag. 76. Innumeri ſimiliter alii in eorum carminibus, & Libris de maximo hoc viro locuti ſunt.

[e] *Joannes Corycius* Lucumburgenſis, de quo in præſenti Libro pag. 77. & 135.

(f) *Pylius hoſtis rituum*, forſan Ulixes Pilius Fanenſis, qui non minus morum ſuavitate, ac litteris enituit. At Fanenſem, & hoſtem rituum quis habebit dicentibus fidem? nonne ironice id dictum feram? anne deceptus alterum alterius loco habui? Ultro fateor me id penitus ignorare. Ulixis Fanenſis meminit Arſillius in Libro *de Poetis Urbanis* ſic.

A Patria, a Muſis Phœboque Urbique Quiritum
Ac teus a Populi Publicus ore ferar,
In tua Multiplici ſtudio præſtantia Uliſſe
Pectora Sacratis Vatibus annumerem.

(g) Quiſquis fuerit is, cui cognomen erat TESTUDO, me latet.

(h) *Petrus Curſius* Carpinetanus Thomæ Volaterrano Præceptore quas in Urbe didicerat, alios latinas litteras docuit. Fuit Curſius in delicis Colotii, & Academicorum omnium præſertim Pieri Valeriani, a quo loquens inducitur in Libro ſecundo de *Infelicitate Litteratorum*, eique idem Pierius Librum XII Hyerogliphicorum inſcripſit, & Romanum Civem eum appellat. Cum litteratis Viris, ſcilicet eum Molza, & Eraſmo in jurgiis, & quæſtionibus aliquando verſatus eſt, præſertim eum Eraſmo: unde in 3. Libro *Epiſtolarum Principum edit.* 1581. pag. 38. ſic. = *Pietro Curſi combatte con Eraſmo ſopra queſto vocabolo* Bellax, *ſe ſi poſſa torre in cattiva parte per coſa precipua alla guerra, o vero, ſe egli è verbum meſum: Ogni dì vengono fuori Libri nuovi, & invettive ſopra queſta coſa. Sono alcuni, che in nome di Eraſmo gli riſpondeno a queſto Curſio, e coſtui và in collera* = Contra Molzam triſti,

triſti, & procaci carmine Curſium lædeotem Colotius ſe læſum dixit, & miſſum fecit ab ejus Domo Cœtum Accademicorum, qui prope Fontem Aquæ Virginis, & peoes Colotium Poemata recitaturi conveniebant. Curſius vero egeſſit iras in epiſtola, quam nomine Footis Aquæ virginis ad Marcum Antooium Colotium Angeli F. dedit, de qua ſuperius mentio eſt 10 pag. 33. Carmina plurima is protulit, quæ in Collectaoeis Matthæi Tuſcani, Ranutii Gheri, Bloſi Palladii, in Coryciana, in Suburbaoo Auguſtini Ghiſi, alibique ſparſa leguotur. Scripta ab eo parirer habetur *Defenſio pro Italia ad Eraſmum in* 4. *Romæ* 1535. CARMEN *de Romanæ Urbis excidio* in 4. Romæ cum variis pag. 127. *De Civitate Caſtellana Faliſcorum Oppido* 10 4. Romæ. Præfatione ornavit, & Typis edidit Hiſtoriam illuſtrium Romanorum a Jano uſque ad captam a Gothis Urbem. Romæ *apud Stephanum Guilleretum* 1510 in 4. Plures ipſius Epiſtolæ habentur in Cod. Vatic. 4103. Cave ne loco Petri Curſi Brugenſis, vel alterius Petri Corſi Philocaſtrenſis Curſius Carpinetanus, & Civis Romanus tibi fiet.

(*b*) LUTIUS Vide ubi de Lutio Callentio.

GU-

GUGLIELMUS BUDEUS (a)

Ex Codice Vaticano nunc, & olim Reginæ Sveticæ num. 2023. *pag.* 193.

M. Colotio me informerò con gli Autori di tucto; & adviſerò VS., & ſe non foſſe, che due dì ſono, che io non ſto bene, la riſolverei adeſſo; ma ſpero domane, o l'altro ſoddisfarle. Apud Euripidem credo me aliquid legiſſe de medio orbis Terrarum; adhibo Authorem ipſum, cum primum per valetudinem mihi licuerit, & de omnibus te certiorem faciam; Interea tu bene vale, & ſi habes Thucididem, de quo nuper tecum locutus ſum, mitte queſo, niſi ille tibi uſui futurus ſit.

Guglielmus tuus.

---

[a] Guglielmi Budei nomen etiam illos, qui vix a limine humaniores literas ſalutaverint, latere non poteſt. Lutetiæ Pariſiorum natus an. 1467 græcis & latinis literis præ cæteris ea ætate callere habitus eſt. Civilis in primis Sapientiæ, & Jurisprudentiæ laude celeberrimus, a conſiliis Regis Gallorum, ſupplicumque Libellorum in Regia Magiſter renunciatus. Regis allegatu ad Urbem veniens, penitus in Colotii noſtri familiaritatem ſe dedit, & quoad vixit de eo optime meritus eſt. Abdicatis teſtamento prius omnibus prorſus funeris, & tumuli honoribus vitam cum morte commutavit an. 1540. Ætatis 73. die 22. Auguſt. Scripſit Orationes, & Epiſtolas græcas, & latinas quamplurimas: Elegias, & Epigrammata varia: Annotationes in Pandect., ſeu Digeſt: Librum quoque de *Aſſe*, & partibus eius, & alia plurima. De eo emeritis laudibus plura litterati Viri dixere, nunquam ita magnifice quidquam, quin virtus ejus ſuperet. Videndi ergo erunt Boiſſard. in *Icon.* Longolius in *Epiſtolis*. Scævola Samarthanus in *Elog. Gallorum*. Joſeph Schaliger in *Scaligeran.. gallicæ*. Turnebus in Lib. 9. Adverſar. Merie. Calaub. in *Epicteti Enchir. p.* 255 Lyncher de *benepiac. Sect.* 2. *cap.* 1. *num.* 2. Lud. Viv.; & alii.

PHILIPPUS LAZZARELLIUS (a)

Ex vita Ludovici Lazzarelli per Philippum Fratrem ejuſdem ad ANGELUM COLOTIUM. Codex Cartac. in 4. MS. extat penes nobilem Virum Comitem Pomponium de Laviniis Patritium Septempedanum.

SÆpe a te Angele Vir clariſſime & litteris & coram hortatus ſum cum ad aures tuas Ludovici Germani mei optima fama pervenerit, ob illius digniſſima, religioſaque opera faſtorum maximè Chriſtianæ Religionis, ut illa edere, & Impreſſoribus exhibere curarem, ne tot ejus vigiliæ, & lucubrationes, totque diuturni labores ſepulti jaceant, & nullorum uſui cedant, ſed potius legentibus oblectationi, & utilitati accedant: ac etiam ut vellem tanquam Frater, & ad unguem illius noverim vitæ acta in ordinem redigere omnia. Itaque ſic habeto, tuo me voto pro virili ſatisfacturum. Ad quæ certè agenda paulo poſt ejus obitum, plurimi ex Amicis noſtris (ut tua nunc agit humanitas) me adhortati ſunt. Ideoque ejus Bibliothecam reſupinans, non tamen ſine ſingultibus, & lachrymis (erat enim tunc ſatis recens interitus, & ipſius a nobis ſeparatio) inveni inter ejus Codices multa egregia opera ab eo condita, & præſertim Faſtorum Librum, de quo agitur, Archetypum ipſum ſtilo proprio exaratum. Hinc ipſe ut potui exemplum excerpſi, quod nunc per *Camillum Manellum* (b) Juvenem eruditum, & nobilem, tibique proximum, & mihi amiciſſimum ad te mitto, ut meo Poetæ Mecœnas alter, poſt obitum ſaltem exiſtas, ne ejus ſtudii memoria evaneſcat,

(a) Philippus Lazzarellius ortum duxit Septempedæ vulgo Sanſeverino in Agro Piceno: patre Alexandro Lazzarellio Phiſico eruditiſſimo, ac matre Laurentia ex nobili Familia de Toſtis, quæ in Oppido Campli Aprutinæ Regionis plurimi fiebat. Is eloquentia; tum in ſoluta oratione, tum in numeris adſtricta, plurimis præſtitit, ac jura callens, aſſidue in Foro judiciiſque verſatus, complures ſummos viros, opera forenſi ſibi devinxit. Anno 1498, in urbe Æſii Locumtenens generoſi Equitis, ac Prætoris Domini Felicis de Lutiis a Trevio cum jura daret, ANGELUM COLOTIUM ſibi ad amicitiam adjunxit, & illius hortatu Lodovici Fratris res geſtas calamo exaravit, eidemque Colotio dicavit. Codex MSS. in 4. extat hodiedum penes Comitem Pomponium de Laviniis Virum humanitate eximium, quo utens ego familiariſſime, ſingula quæque ad rem meam facientia ut exſcriberem ex dicto Codice, & mihi de epiſtola ſuperius data, exemplar gratificarus eſt.

(b) Camillus Manellius Andreæ Filius, Patruelis ex latere materno Angeli Colotii, in Oppido Rocchæcontradæ nobili loco natus militaribus diſciplinis, & liberalibus artibus magis atque magis fuit inſtitutus, quam ut explicari eloquentis cujuſpiam oratione poſſit. Magna erat in eo dignitas formæ, quam mores optimi honeſtiſſimique

neſcat, & labores irriti fiant. Illud tamen optarem, ut ſcribenda ipſius vitæ Provincia alteri traderetur, ubi ſuſpitio omnis abeſſet, ne teſtimonium Philippi Fratris ſuſpectum, & mendax, aut fictum videretur. Verum quia veritas celari non poteſt, plurimique adhuc viventes vera me prolaturum cognoſcent, qui ab incunabulis notititiam Poetæ habuerunt. Obmiſſo omni affectu brevi me vera ſcripturum polliceor. De ſuo videlicet natali, & Patria: ex quibus item Parentibus ortus fuit: quot ille Fratres habuerit: qnæ denique opera compoſuerit. Natus itaque eſt Poeta meus &c. &c.

ANTO-

---

neſtiſſimique mite commendabant. Die 30. Junii 1505. Clementiam de Taſtis in Uxorem duxit, & ex ea Joannem Baptiſtam Bellatorem ſtrenuum, & Hieronymum Epiſcopum Nucerinum aliaſque filios ſuſcepit. Obiit 23. Novembris 1551. die Lunæ hora ſecunda noctis, prout litteris prodidit ipſemet Hieronymus Filius in MSS. Libro penes Marchionem Angelum de Planittis per me viſo. PLANITTIAM Gentem, rectum eſt omnibus hæreditario jure cognomen, & bona omnia *Mannellorum* retinere, & in Urbe Æſii ſumma eſſe nobilitate, & gratia.

Hieronymus Manoellius dicti Camilli F. ex Clementia Taſſi natus eſt die 17 Martii 1520. hora circiter decima ſeptima Eruditus fuit ab optimis Præceptoribus primum in Patria omnibus doctrinis, quibus puerilis ætas informari ad humanitatem ſolet, deinde in Oppido Montis Bodii anno 1535. Joannem Petrum Paſerium Rhetorem non indiſertum audivit; ab eo receſſit ultima Maij 1536., & Menſe Octobris dicti anni Bononiam conceſſit Philoſophiæ operam daturus. Ab Accademia Bononienſi ad aliam Perusioam demigravit, ut Reitauro, & Lancillottio Præceptoribus in utroq. jure ſtudium impenderet, quod evenit & ibidem laurea doctorali ornari promeritus eſt. Erat in Hieronymo ingenii docilitas, & mira in accipiendis iis, quæ traderentur a Magiſtris, celeritas, in litteris, quæ ab humanitate ſibi nomen aſciverunt, addiſcendis, tantus ardor ac ſtudium, ut nil ultra poſſit: ideo eum dicendum eſſet pura, & copioſa utebatur oratione, quæ eo gratius hominum ad aures veniebat, quo ſumma, cum oris, vocisque ſuavitate, ac morum integritate erat adjuncta. Iis ornamentis, ac virtutibus ſummorum Procerum in Urbe benevolentiam promeritus fuit, & præſertim *Angeli Colotii* Avunculi ſui, penes quem diù eſt diverſatus & ab eo Nuceriæ Favonienſis Prælaturæ gratiola renuntiatione ſufficitur anno 1546. Hieronymus noſter Colotio vitam agenti præſens in Urbe juſta eumulatiſſime perſolvit, & Paulus III. omnia defuncti ſpolia exceptis nonnullis Codicibus ſibi gratè conceſſit. A Paulo IV. Apoſtolicus Nuncius in Gallia deſtinatus, a Pio IV. primum Umbriæ pro Legato Præfectus, mox ad Nurſinorum, Sabinorumq. motus compeſcendos Conciliator miſſus, mira probitatis lætitia, improborum timore ſummam ſemper retulit famam ſapientiæ, probitatiſque: demum ſuæ ſe reddens Eccleſiæ, vitæ reliquum uſque ad decrepitam, ſed vegetem ſenectutem, traduxit, & Epiſcoporum Decanus corpore, non animo ſatiſcens, plenus annis die 21. Februarii 1592. in Oppido Gualdi, ſeu verius Tadinatum in Umbria obdormivit in Domino. Gravatius Dorius, Palatius, Fallius, Jacobillius, Ughellius, innumerique alii emeritis laudibus de Mannellio loquuti ſunt, & præ cæteris Marcus Lilius Rochenſis in Parentali oratione habita III. non. Martii 1592. edita *Romæ ex Typographia Dominici Baſe* 1592. *in* 4. Edidit Mannellius CONSTITUTIONES SYNODALES cuſas *Perusii per Andream de Brixia* 1564. *in* 4.

ANTONIUS MANCINELLIUS.

Ex Libro Sermonum Decades *&c. Venetiis per Jo: Taccuinum de Tridino* 1508. *in* 4.

AD Angelum Æſinatem Litterarum Apoſtolicarum Majoris Præſidentiæ Breviatorem. Sermonum Decadem Angele mi ſuaviſſime, cui dedicarem volventi mihi tu quidem in primis occurriſti: noram etenim te ſtudioſorum amantiſſimum, miraque probitate clariſſimum, comitate juvenem, gravitate ſenem, libentiſſimeque otium tuum in litteris collocantem. Lectitas namque, & ediſcis frequenter. Quod mihi certe nulla admiratione acceſſit: NICOLAI ſed enim Patris, ac FRANCISCI Patrui veſtigia ſectaris. Quorum alter plurimum fide, ac veritate, & candore præſtabat, unde in contubernio ejus, ſicuti in tuo, nihil unquam niſi ſanctum, nihil niſi honeſtum videbatur. Alteri vero ingenium ſolers, & utriuſque juris cognitio maxima inerat: qua de re, & Ferdinando Regi Partenopeo Conſiliarius aſtitit. Cum ergo tua fides, & veritas, ac candor Parenti ſtudium, & ſolertia Patruo tuo reſpondeant, jure Mancinellus, & merito ſuæ Decadi præeſſe te voluit. Age jam munuſcula ejus hilari mente, ſerena fronte, manu benigna excipito. Vale noſtri memor.

VO-

De Antonio Mancinellio Velitrenſe plurimus egi in Libellulo meo *de Poetis Picenis* pag 31. unde quæque ipſe gellerit, quæque ſcripſerit foras hic denuò non erit eliminandum. Unum tacuiſſe nolui, ſcilicet mendoſe Ubaldinium in V. Colotii pag. 13. & deinde Allaccium, Creſcimbenium, & Baldaſſinios aſſeruiſſe, quod in epiſtola, qua Mancinellus Sermonum Decades Colotio nuncupavit, Annus 1495. ſcriptus habeatur. In ſuperius datæ editionis nuncupatione, nec dies, nec annus appoſitus eſt: non ſic in monito ad Adolescentulos, in quo revera adſcriptus repertitur annus 1495 At quid habet comune monitum cum epiſtola? nihil. Anno 1495. Mancinellus parare quidem cepit non vero Sermonum Decades abſolvit, & multo minus dicto anno COLOCCI nomine illas edidit. Plura in Decade IV. Mancinellius refert, quæ ſibi evenêre ſub annis 1498 1499 1502. aliſque ſequentibus. Inſuper in eadem nuncupatione ſermo eſt de Franciſco Colotio Angeli Patruo, uti de Viro facto functo. Sicuti ſuperius dictum eſt, Franciſcum an. 1499. morte peremptum, quique ingeniolus, immo rudis, colliget epiſtolam fuiſſe multo poſtquam an. 1495. exaratam. Quid plura? Habetur in fine Decadis X. Monſtrum Gemellorum in Urbe natum a. 1503 Sextodecimo Kal. April. Alexandri Borgiæ Sexti Pontificis anno XI. Ergo vel dicto an. 1503. Sermonum Decades Colotio inſcriptas a Mancinello erit dicendum, vel ſin minus ea, quæ abhorrent a fide aſſerere, aut in Mancinellum Divinatorem, aut alias in nugas cogemur. Id dictum velim ne cum Ubaldinio, ejuſque Sectatoribus contra rationem facti, & temporis, aliquis putet me ſentire, & ne quiſque innixus in monumento, quod cortuit, vel nunquam extitit, prædicet ab an. 1495. Colotium Majoris Præſidentiæ Litterarum Apoſtolicarum Breviatorem.

VOPISCUS (a)

Ex autographis litteris penes March. Nicolaum de Colotiis.

INgenioſiſſimo, & Humaniſſimo Viro Dom. ANGELO COLOTIO Secretario Apoſtolico ſuo, oppidoq. colendo Amico. Magnifico SIGNOR ANGELO. Se quante volte ſon con VS. quante coſe co la mente parlo voleſſe ſcrivervi, non baſtaria queſta noſtra Syrena ſumminiſtrarmi tanta carta, ma ad ſignificarlo baſta una parola, e dir che è così, e che non manco ſon con voſtra Signoria adeſſo così abſente, che queſta eſtate preſente. Amavi autem hanc occaſionem, quod Jannottus Amicus Romam proficiſceretur, ut ad te ſcriberem, quod & ipſe rogavit. Nam quadam in re ſua ſibi pecunia opus fore, cupienſque ſe Romæ apud te depoſito meo uti. Dixi apud te, quod res ht. Poteris igitur partem quandam meæ pecuniæ illi commodare, mihi ita non ingratum facturus, accipiatque ſi velit etiam dodrantem plus . . . . . Volo enim te quoque meorum Gubernatorem, tutoremque oſtentare poſſe. Ante omnia autem hoc age, quod te nihil offendat. Il Gentiliſſimo *Tibaldeo* credo VS. me l' abbia ſalutato, prego non ſia grave ſalutarlo un' altra volta, iterumque, ac tertio, & ſi ſempre è poſſibile. Io amandolo ſummamente anchor non mi ſatisfaccio. *M. Nicolò Ludecho* sì infinitiſſime volte mel ſalutate. *M. Alfonſo* noſtro grandemente ſe lauda dell' humanità, & offerte de VS. ve ne ſo obligato io. *Il Sanazaro*, *Summontio*, *il Carbone* te amant mirifice, & felicem, & ſalvum jubent. Vale. Neapoli III. Januarii 1517. Totus tuus Vopiſcus

DO-

(a) Vopiſcus h. e. Joannes Aloyſius Vopiſcus, qui in Urbe Neapoli homo fuit præclaræ opinionis, fama ac virtute præſtans, cujus edita carmina leguntur in *Coryciana* pag. 54. A primis ætatis temporibus Colotio familiaris fuit, prout apparet clarius ex epiſtolis, quas damus. Fregit invidentes Vopiſcus ingenio ſuo, & omne ſtudium ſuum in Amicos uſque contulit, præſertim in Thebaldeum, Pontanum, Sanazarium, Bombagium, Colotiumque. Fuſius de tanto Viro agimus in Commentariis de *Poetis Urbanis* Franciſci Arſilli, qui ſic de Vopiſco cecinit

Sic modo Partenope eruditi quem docta VOPISCI
Decipitur blandis cauta puella modis.
Idem Cardonii magni dum fortia in armis
Geſta canit, grandi fertur in aſtra ſono.

Idem. Doctiſſimo Viro Domino Angelo Colotio Secretario Apoſtolico Amico ſuo Colendo.

SIGNOR Meſſer Angelo per un altra per via del Medico del Signor Marco Antonio Colonna riſpoſi a VS. ala lettera, quale ſua hebbi da queſto Ottobre. Adeſſo vene meſer Jannotto tanto tempo deſiderato, e promeſſo col quale VS. pote ſecondo ne ſcriverà de pecuniis meis tranſigere tamquam mecum ipſo cautiones exigendo. Ultra queſto aſtrengo la humanità de VS. ad un offitio per me de haver per quel modo ſi pote lo Euſtratio greco ſopra l' etica, o tutto s' è in libraria de Medici, o ſui ultimi libri, qual ſono in la libraria del Papa, e quello darlo ad un bono ſcriptore ad tranſcrivere per il merito prezzo, & in queſto ancora ſarà per mio loco meſer Jannotto ſopradetto. Non altro *Bombaſio*, *Judecho*, *Tibaldeo*, ceteris ſalutem meo nomine plurimam dices, redamans amantiſſimum tui, vel diligens ſaltem. Vale. Sueſſæ 14. Decembris 1517.

Tuus ut ſup. Vopiſcus.

Doctiſſimo Viro Domino Angelo Colotio Secretario Apoſtolico Amico Suo Colendo

Mgnifico Meſſer Angelo ve prego ſe havete dinari reſtati miei di quelli havete pagati al *Bini* li ritornate ad lui, perchè lui ha da render conto ad me, & non Voſtra Signoria, e da lui vi fate fare la quietanza, e non da me, che non vi poſſo domandare niente, perche de niente me ſete obligato, ma quelle ve ho fatte, o faceſſe ſervono a diſobligarvi da lui, e lui da me. Vale. Neap. xxi. Julii.

Veſter uti cliens Vopiſcus

Idem. *Ex Cod. Vatic. olim Reginæ Svetiæ* 2023. *p.* 38.

Magnifico Signor Angelo. La preſente è, che per la infinita fedutia ho a VS. non dubito pregarvi, & per amor mio a ſtringervi che ſiate con Meſſer Antonio Tibaldeo, che pona in eſecuzione la facenda li ho ſcripto con l' amico Aretino, ut referat hominem πάντα τρόπον Vederà VS. la Egloga vi mando acerbetta ancora, pur tale che ſi po monſtrare, e judicar al Signor *Tibaldeo* ne ho ſcripto più allongo. Me farete intender

ſender quel vene pare ſenza reſpecto da vero Amico. VS. degnandoſi farmi riſpoſta haverete Meſer *Geronymo Granata* noſtro Studente in Capranica a chi darla. Vale. Neapoli XXIII. Maii 1517.

Totus tuus Vopiſcus

Doctiſſimo Viro D. Angelo Colotio Secretario Apoſtolico Amico ſuo ſumme colendo.

PETRUS SUMMONTIUS.

Ex L. Joannis Joviani Pontani Opera omnia. *Venetiis in Ædibus Aldi, & Andreæ Soceri* **1519.** *in* **8. Tom. I. pag. 226.**

A COLOTIO BASSO P. SUMMONTIUS. S.

QUod per *Suardinum* (*a*), *& Thamyram* [*b*] mecum egiſti, ut Pontani Libros de Magnanimitate tua cauſa quam primum ederem, quod ea de re multus tibi cum Pontano ipſo Romæ olim ſermo fuiſſet habitus, feci id quidem libenter hortatu, ſeu potius juſſu tuo, ut & tibi Joviani noſtri, ut audio, utque in ſcriptis ejus legitur, amiciſſimo & Suardino pariter, ac Thamyræ in re præſertim honeſtiſſima

M morem

(*a*) *Suardinus* hic memoratus, fuit Suardinus Suardi Bergomenſis, de quo ſermo eſt in Dialogo Pontani *Egidius* pag m. 164.

(*b*) *Thamiras* vero fuit Romanus: Amicus non minus Pontani, & Sanazarii, quam Colotii noſtri. A Joanne Baptiſta Pio Bononienſi in Lib IV. Elegiarum appellatur

Pierii Thamiras gloria prima Chori

In Bibliotheca Vallicellana Urbis in Pluteo Q. V. 196. extat = *Ad Divum Julium II. Pont. Max Thamyra Egloga in* 4. = abſque nota anni, vel Editoris. Alia iſtius carmina habentur in *Coryciana pag.* 24.

Petrus vero *Summontius* cujus epiſtolas ad Colotium datas hic primum publici juris facimus fuit vehementiſſime Colotio gratus, ita & aliis litteratiſſimis & ſummis viris, præ cæteris Federico Aragonenſi Regi Partenopæo. Pontani. Sanazarii, Carithei, aliorumque ſimilium Opera, ut in vulgus emitterentur, ſumptibus, & calamo *Summontius* minime pepercit. Deditus omnibus literis aggregabat voluntatem ſuam ad omne id, quod amicis laudi eſſet, & dignitatis ipſorum ſemper habuit rationem. Retinebat virtutes omnes, & Ciceronis, Virgiliique opera tam erudita, planaque metodo interpretatus eſt, ut Rex ipſe duceret ſe ad illum, ut de ſella dicentem audiret, prout loculentiſſimus teſtis eſt PETRUS ANGELUS SPERA *in L.* 4. *de nobilibus Profeſſoribus fol.* 436 De Summontio plura dant TOPPIUS *in Bibliotheca Neapolitana pag.* 299 LIONARDUS NICODEMIUS *in additionibus ad dictam Bibliotheeam* Pontanus in ſuis Libris, & præcipue in *Libro de rebus Celeſtibus*, quem Summontio metipſi inſcripſit.

morem gererem. Sed tu hæc legens, Coloti, cave, qua par eſt Viri admiratione ita obſtupeſcas, ut quem olim Romæ Ferdinandi Regis legatum, apud Innocentium Octavum Pont. Max. de ſumma Regni Neapolitani tam occupatum, agendiſque rebus tam peritum, atque agilem videris, eundem hunc fortaſſe non credas, qui tantum ad rerum cognitionem, ac ſcientiæ ſtudia vacaverit. Hic idem ille, ſi neſcis, eſt *Jovianus Pontanus* in utroque vitæ genere, ut vides, admirandus. Adveniet profecto adveniet tempus quo nobis, quibus hominem videre contigit, invideatur, tantoque Alumno Umbria tua felix judicetur. Tu vero quo exquiſita hæc otioſius legas, *intermiſſa paulum Sertoriana illa Militia, ad quam ipſe a Pontano es haud immerito vocatus*, depoſitiſque haſta, ac clipeo ad notas te aliquando Muſas refer, non *ad Hetruſcas illas tuas, in quibus ſummam tibi jam pridem gloriam comparaſti, ſed ad Latinas hasitidem tuas, quas non minus a Puero, quam ſive Hetruſcas, ſive Græcas coluiſti*. Atque hæc interea lege, a te tantopere exſpectata, dum & alia deinceps multa Conterranei tui ſcripta, qua decet per nos diligentia, edantur. Vale.

IDEM Ex dicto Tom. 1. pag. 310.

P. Summontius A. COLOTIO. BASSO EQUITI ÆSINATI AC SECRETARIO APOSTOLICO. S. Abſoluta eſt, ut vides, COLOTI, Pontanica omnis Philoſophia, cujus rarum hoc, quod de *immanitate* opus inſcribitur, non eſt profecto, cur fortaſſe quiſpiam ab exiguitate faſtidiat, ſi id non a ſpecie ipſa æſtimare velit, ſed a pondere. Eſt mihi præterea in animo cognita jam ubique Pontano noſtro, atque ipſius fama extra omne periculum poſita juvenileis quoſdam ejus luſus, ſi actio noſtra ita videbitur, in lucem proferre, quorum quidem ſuppuduiſſe hominem, illud declarat, quod ejus rei nullam, dum vixit, mentionem unquam fecerit. Hi ſunt exquiſiti quidam Commentarioli in Valerium Catullum, cujus illum conſtat juvenem ſtudioſiſſimum fuiſſe. Quod ſi injuria mortuo fiebat, edendis iis, quæ ille contemnebat, quæque a viri gravitate aliena omnino videri poſſint, audacia hæc noſtra

ſtra legentium utilitate compenſetur. Sunt enim talia, ut neminem omnino ea legiſſe pœniteat. Reliquum eſt, ut ignotam tibi eſſe non patiar egregiam *Franciſci e Picholomineo genere Aragonei Biſinianenſis Epiſcopi* liberalitatem. Is enim, quæ rara eſt in mortuos fides, Pontani amicitiam tam ſancte, conſtanterque poſt obitum coluit, ut majora exhiberi victo, atque efflagitanti non potuerint. Nam & pecuniam Librariis ad excudenda hæc elargitus eſt liberaliter, & pro illius fama, atque immortalitate quidvis ſeſe facturum pollicetur. Quodque magis mirere, cum Pontano, dum viveret, parva omninò huic fuit conſuetudo. Amicitiam fama auxerat, qualem vel inter abſentes conciliare vehemens illa virtutis opinio ſolet. Nam quid ego de te hac in parte dicam? qui præter quam quod *domus tua doctis, ac bonis omnibus, veluti commune quoddam hoſpitium, ſemper patuit*, Pontano quoque non ſolum vivo, ac ſentienti officia amicitiæ omnia præſtitiſti, ſed nunc ejus nomen mira quadam pietate veneraris. Nec ſolum ſcripta hæc edenda curas, verum etiam de erigenda illi more Majorum Statua, deque ſummis honoribus aſſidue cogitas. Quo fit, ut nulli omnino inferior tua in illum pietas, ac liberalitas habeatur. Sed deſinam ad te plura de te. Vale.

IDEM SUMMONTIUS.

Ex Cod. Reg. Sveciæ nunc Vaticano 2023. *pag.* 352.

MAgnifico Signor Colotio. Se la natura mia foſſe ben nota ad VS. ad me non biſognaria ſcrivergli Apologia in alcun modo, che già mi haveria per excuſato ſi in lo tanto tardar di mandarli le traductioni dele coſe Limoſine, come in qualſivoglia altra mia forzata tarditâ. Già vi poria moſtrare di XX. Epigramati di amici, per li quali ſi ridono con me delle ſoverchie paſſioni a morti, che io ſoglio volentieri pigliar per li amici; & quantunque fin adeſſo nihil jam officioſitate hujuſmodi domeſticæ rei conſuluerim, del che non pauci ſunt, qui me derideant, niente di meno nè poſſo, nè voglio di tal natura trasformarmi, ſed ad rem venio. Tutto queſto tardar è cauſato, perchè la coſa non è ſta-

ta in me, ma in poter di altro: nè trovo chi abbia quella braſcia nel pecto in compiacer, la quale hanno li buoni ed officioſi amici. La S. V. tanto tempo è, che mi ſcripſe deſiderare di avere la traductione in lingua noſtra volgar facta per lo bon *Mſ. Charitco di felice memoria*, la quale eſſa ſcrivea d' haver viſta in Roma moſtratali per ipſo *Mſ. Charitheo* la traduction dico de le Rime di *Folchetto di Marſiglia*, la quale era in un poco di Quaderno in quarto di foglio. Al che le riſpoſi allora averla trovata poi di alcuni dì dentro lo Plinio, o vero Seneca ſuo. Dipoi andando io ala donna ſua ad pregarla mi voleſſe preſtar queſta coſetta per quattro dì, & queſto ad tempo che io li havea facte alcune commodità, ad tal non me lo negaſſe, ſicome havea facto avante, lei non poſſendo con honeſtà negarlo, mi fè intrar in la bibliotheca del povero Marito, e ſi contentò, che io pigliaſſe la coſa, la qual portata ad caſa volendo io legerla, mi trovavo tutto confuſo, perchè non ci era altro, chel texto Limoſino di Folchetto: traductione in volgar italiano non ci trovavo. Perloche tornavo di nuovo a cercare in dicta camera charta per charta con quella diligentia che ſoglio io in cauſa di amici, & queſto perchè VS. mi ſcrivea haver già viſta la coſa traducta. Dove io volſi haver più credito ad quella che ad me medeſmo, lo quale per eſſere vixuto vinti uno anni sì conjunctamente con quel gentil, e raro ſpirito di *Mſ. Charitco*, talche nè ſcripſe ipſo, nè pensò mai da due parole in ſu, che io non ne foſſi ſtato partecipe, per modo che non havea coſa ad me occolta, come io meno ad lui: per queſto io era certiſſimo, lui non aver facta mai ad tempo mio tal traductione, nè ancora ipſo già tenerla facta dali anni paſſati, ſalvo ſi l' haveſſe facta ad tempo che ipſo fò in Roma. Tutti libri ſoi, fin ad una minima cartuccia foro per me ſervati in caſa mia, & prima notati quando lo bon gentilhomo ſeguitò la fuga del ſuo Re Fernando Secundo in la prima invaſione de' Franceſi ſub Carolo Rege. Siche ſe la VS. vedde veramente tal traductione, è neceſſario, come ho dicto, che colui la haveſſe facta alhora in Roma; ma ſe lo intendeſte ſolamente ad bocca da lui, non lo abbiate per articulo di fede, perchè multe volte lo amico ſi dilectava par-

lar

lar poeticamente, o vero da Corteſano, in le quali doe facultà ipſo era, como ciaſcun sà, così eminente, & ſingular. Dunque volendo proveder io, che la SV. haveſſe lo ſuo complimento, andavo ad trovar lo Nepote del *Chariteo* lo qual ſapea ben io, che queſte coſe Limoſine le legeva, ed intendeva così bene, come il Zio, & non voglio dir miglior; la qual comparazione ſi era viſta più volte, quando e l' uno, e l' altro qualche volta ragionavano del miglior, e del peggior di queſti tali Poeti Limoſini, & queſto con lo libro in mano, quale adeſſo è in voſtro potere: lo qual jovane per eſſere di natura Catalano, verſato in Franza, & eſercitato pure aſſai sì in leger, come in ſcriver coſe Toſcane, tene non poca dextrezza in interpretar lo idioma, e la Poeſia Limoſina. Et così con molta inſtantia lo ho inducto ad farmi queſta grazia, di tradur lo *Folchetto*, & anco lo *Arnaldo Daniello*, quali duo Poeti erano ſcripti in lo dicto Quaderno in lingua loro, & perchè queſto jovine tene di molte, & molte occupationi, non è ſtato poſſibile, che lo aſſiduo ſollecitare mio lo habbia poſſuto più incitare. Supereſt che la SV. mi perdone, e non mi tegna per pigro, che certo non ſo ſtato, ſi non ſommamente ſollicito, ma così adiviene in le coſe che dipendono da altro. La SV. ancor mi perdone, ſi in re parva, ſiqua modo res tua mihi parva ſit, io ſo ſtato troppo prolixo, e lo ho facto, non temere per darvi particular notizia del tucto, ne me forte in rebus tuis negligentem putes. La traductione, ideſt, la forma del tradur la ho facta far ad mio modo, e come io vorria alcune coſe greche, ſecundo VS. vederà, qual vi mando con la preſente, che ſon tre quaderni in quarto di foglio, & ſono in tutto carte xxx. & inſiemi vi mando letere del medeſimo traductore, perſona certo oltra lo ingegno, modeſtiſſima, & digno nepote di tal Zio. Prego dignatevi in ogni modo reſcriverli, ad tal ipſo mi ritrovo veridico in quello, che li ho predicato de le parti, che sò in VS. con che lo ho inducto ad pigliar queſta fatiga ad tempo, che ſi è trovato aſſai oppreſſo in negocii. Illud etiam non omiſerim, che tanta è la ſete che adeſſo è creſciuta di queſto libro di Poeti Limoſini, che da ogni banda mi biaſmano, como quello che ho facto uſcire da queſta

ſta Città una coſa sì rara; hanno dicto alla donna, che ipſi dariano molto maggior prezzo ec. Et indubitatamente quando lo libro foſſe qua, ipſi con la mano ſtricta lor ſolita, offeririano quattro quattrini per ipſo. Lo S. Marcheſe di Monte Sarchio dixe laltro dì, che vole mandare uno Scriptore ad poſta in Roma, & con boni mezzi optiner da VS. che li ne faccia cavar copia. Lo Nepote di Ms. *Chariteo*, del quale ho parlato, ſi dole ſummamente non averne pigliata copia ordinata ad tempo, che lo tenne tanti meſi in poter ſuo. La Marcheſana di Mantua, venendo queſta ſollecitata, non sò per qual via, fè inſtantia per tal libro. Piacemi in gran manera, che tutti reſtano deluſi: la patrona medeſma non ſtà niente pentita, perchè è certa, che havendo adeſſo lo libro, ſaria in li medeſmi termini, dove era da prima. Quel altro amico che VS. penſava ne teneſſe copia, ſecondo Ms. Chariteo per qualche fine vi havea dicto, ſi e doluto ancora di ciò, & lamentatoſi di me ad altri amici, chio lo dovea aviſar &c. & che almeno ne haveria voluto pigliar copia, & poi lo haveſſe avuto chi ſi voglia. Sed de his hactenus. Itemque oro, ignoſce prolixitati. Reſta ſolamente riſponder ad VS. in quel texto di Catullo, che è più tempo mi domandò, & così non rimane altra coſa al che io per voſtre precedenti lettere ſia obbligato. Dico dunque non poſſer riſolvere la SV. per cauſa che non ho la opera del Pontano in poter mio. Et in ſumma Signor COLOTIO mio mai più vera verità uſcìo da queſta aurea, & veridica bocca voſtra, che quando animoſamente, atque utinam non tam vere, mi ſignificaſſevo lo error di tutti noi altri di quella che plane jam nobis perſuademus. Qu ſto Regno noſtro ſolo eſſere Italia, & præter illud nihil eſſe ulterius. Perchè io lo dica non lo vogliate ſapere. In ſumma un anno combatto per havere tal opera, & mi è così diſcorteſemente conteſa ſenza haverſi riſpetto, a chi li ha tutti queſti ſcripti d l Pontano, ideſt li archetypi da manifeſta prodizione liberati. Dabo tamen operam, ut rem omninò habeam tibiq: ea omnino in parte ſatisfaciam del che non mi diſmenticarò finchè haverò ſatisfacto al officioſo debito. De la copia del Privilegio dela laurea Pontanica ſi VS. me ne farà gratia, ſecundo mi promeſe,

meſe, tanto tempo é, me ne farà ſummo piacer. Recom. ad quella. Neapoli 28. Julii 1515.

Summontius tuus

Al Magnifico Signor Angelo Colotio Secretario Apoſtolico &c.
In Roma.

Dal Codice Colotiano

SIGNOR COLOTIO

HOgi che ſon 26. del preſente ho ricevuta una voſtra; dove ſono ſtate incluſe tre lettere di cambio per lo meſe di Marzo, Aprile, e Maggio. Et perchè VS. deſidedera intender ſe la ſua lettera con le dicte incluſe hanno havuto buon recapito, per queſto mi è parſo darvene ſubito avviſo per la preſente. Vale Neap. 26. Maij 1526.

Summontius tuus.

TRAJANO CALCIA

Ex Cod. Vatic. olim Reginæ Svetiæ 2023. pag. 75.

REVERENDISS. SIGNOR ET PATRON MIO OBSERVANDISS.

DA poi baſate le honorate mani de voſtra Signoria Reverenda li aviſo como da un cittadino noſtro ho receveuta una voſtra per via di Venetia per la qual ho inteſo quanto me ſcrivete: mi ha doleſto graviſſimamente la morte del dotto Figlio inſieme con la perdita de 3000. duc: d' ufficij, di poi dela infermità della Perſona voſtra. Rengrazio Idio, che vi ha preſtado la ſanità. Quanto da me recerca la Reverenda S. V. che li mandi la vita del Pontano, io ve juro per ſacros Pontani manes, che in poter mio non è nulla vita del Pontano, nè de mano de meſer Pietro Summontio, ne de altra mano: io ve la manderei corteſemente ſenza nullo altro dono aſpetar da Voſtra Signoria Reverenda. El major dono, che io diebba aſpettar da quella, ſerà, che li ſia ſervitor perpetuo. Io più, che di trapaſſo molto tempo fa, che ſerei venuto a farvi reverentia ſe la mia mala diſpoſitione

ſitione me l' haveſſe permeſſo; ma biſogna chinar le ſpalle; & ſoportar la graviſſima ſalma quando non vi e altro rimedio. In poter mio ſe trovano alcune Annot. Summontiane de mano ſua, & un Commentario di Catullo de mano propria del Pontano, quali bon tempo fa, che io li moſtrai a *Meſer Lazaro Bonamico* & al Reverendo Padre *Meſer D. Egnazio*, quali oltra i denari, che ve ſpeſi, li cavai fora delle fiamme all' aſſedio de Napoli, al qual mi ritrovai con quelli mezi, che ricercava quei ſcelerati tempi: ne più ne meno qui in poter mio ſe ritrova altra coſa della Accademia Pontaniana, & Summontiana. Io ve prometto, che voglio tener quì in Venezia mezo cum Meſer Paolo Manuzio figlio del q. meſer Aldo quanto più preſto ſe potrà, che ſian dati in luce queſti ſcritti ſotto il nome, & titolo de i proprij autori. So, che l' opra reuſcirà, perche Meſer Paulo Manutio è homo dotto, de gentil ingenio, & diligente: a Meſer *Giovan Franceſco Caſerta* voſtra S. Reverenda ſe ladvene, che ſi trova in Roma, over li ſcriveti, ve degnati de recomandarmi per infinite volte, & per eſſer egli uno de i buoni & honorati jovani di quel felice nido, io lo prego che mi voglia recomandar prima a la caſa ſua al Reverend. S gnor *Prothonotario Scorciati* al Reverendo *Don Salvator Paraſcandalo* Maeſtro di Capella del Archiepiſcopato. Io como humil ſervitor voſtro de continuo mi raccomando in bona grazia de voſtra Reverenda Signoria. Data in Trivigi a dì 16. Aprile 1548.

De voſtra Rev. Sig.

Sevitor Perpetuo Trajano Calcia

Al Reverendiſſimo Monſegnor Angelo Colotio Epiſcopo Nucerino Signor Suo Obſervandiſſimo. in Roma

ELE-

Trajanus Calcia Vir probe callens in Academia Pontaniana diu verſatus ſæpiſſime orationi detractorum reclamabat, cum eſſet buccinator exiſtimationis Pontani Præceptoris ſui. In Urbe Neapoli amicitiam inſtituit cum COLOTIO, & eum præ cæteris prævertebat, nec unquam ſibi affluit ex animo; imò declaravit uſque omnibus officiis quanti illum faceret. Dolore Colotii Filium mortuum lugentis mœruit, & locorum intervallum non potuit quin Ei declararet benevolentiam ſuam, prout hæc data epiſtola latiſſime probat. Perpauca ſunt, quæ Trajanus litteris prodidit, nihilominus inter homines non indiſertos locum, & quoad vixit famam ſine labe tenuit. Obiit Tarviſii anno circiter 1551.

ELIGIUS. CALLENTIUS.

Ex Libro Amphratenſis Croacus de bello Ranarum & Murium *Haganoe per Johannem Secerium Anno* 1531. *Menſe Auguſto in* 8. *in Epiſtola quam Callentius dedit Filio ſuo Lucio.*

DUm Luſtrum perago in Pelignis Naſonis Patriam veneratus, apud COLOTIUM meum inter negotia plurima interdum noctu ad litteras invitor, & cum libellos alios non habeam, quos lectitem, mea carmina relego.

IDEM COLOTIO

Ex Libro *Opuſcula Eliſii Callentii &c. Romæ per Joannem de Beſiken* 1503. in fol.

COLOTI ſi me amas, utere: ſi non uteris illud in argumento eſt non amabis. Vale.

IDEM COLOTIO

COLOTI ſi cænare apud me hodie vis, diſce ſuem in primis edere ſalitum veteri decoctum mero. Perdices præterea non aſpernaberis, neque Ficedulas, quarum mihi ruri copia eſt. Salſamenta alia ne quære præter uuam tunſam marathro, allio, ac pipere addito hoc ævo toſtis rebus optimum eſt ſalſamentum quo maxime utor dum immaturent uvæ. Allium quidem non nudo, ſed parum tundo. Nam in cortice ſapor eſt longe major. Vini mihi ſunt genera duo, quæ neque cecubo, neque maſſico cædunt. Poma, quæ tu tibi deleges manu hæc a me tibi parata invenies. Tu libellos aliquos tecum defer, quos ſaturi legamus ad ſobrietatem. Veni.

IDEM COLOTIO.

ET qui de Puteolanis Balneis ſcripſere, & qui ſe ijs quotidie lavant cæci. Ajunt ymagines, quæ Tritonij fontes Teſtudini veterrimæ inhærent manum ad doloris locum porrigere, cui aqua ipſa medeatur. Sed quid Equus, aut Delphines,

aut Cervi ſibi velint, aut Tigres, aut Triton ipſe ſi rogites, neſciunt reſpondere. Neque advertunt eas ymagines Artificis ingenio editas non hominum modo diverſa nitentium ſed & brutorum quoque ad decorem operis ſtare. Nimphæ ſunt enim quæ ſaltitent num ſaltare balneum cogat, aut cantare, quia ſunt quæ cantitent, aut currere, quia fugientes Capreolos cernimus, aut ſtrepere, quia proſtrepunt equi fatui.

LU-

Eligius Callentius, de quo loquitur Jovius in *Elogiis doctorum virorum num.* 45. quanti Colotium noſtrum faceret, liquet ex paragraphis ſupradatis decerptis ex ejuſdem Eligii operibus, quæ nonniſi Auctore Colotio in lucem prodiere, prout luculentiſſimus teſtis eſt Lucius Eligii Filius penes Colotium aliquandiu ipſe diverſatus, & in Academia Parthenopæa virtute, ac conſilio floruit: in humanioribus litteris Regis Filios inſtituit, & eum ne lapidum, virgultorumque vis lateret ætatem inter experimenta conſumpſit: attamen vel maxime ſtuduit Æneicis Scriptoribus declarandis ac corrigendis. *Suavi ingenio & Eliſius Callutius* non CALLENTIUS appellatur a Joviano Pontano in Dialogo *Antonius* p. m. 37. Plura ſeripſit, quæ ubinam typis fuerint commiſſa ſuperius habes. Supremum diem explevit an. 1502. non ſine bonorum omnium mœrore. Plus æquo animum ad mulieres adjecit, ideo a fortunæ bonis imparatus vixit, & de eodem metipſo, ſic canere coactus eſt

Ingenium natura dedit, fortuna Poetæ
Defuit, atque inopem vivere fecit Amor.

Eliſii Callentii carmina plurima extant MSS. in Codicibus Vaticanis ſub num. 2833. 3367., & 3909.

ENEA IRPINO DA PARMA

Dal ſuo Canzoniere pag. 28. t.

IL Pò ſi puo allegar del Tibaldeo,
Et Jeſi del COLOCCIO farſi lieta,
Et Reggio s' appreggiar del Timoteo.

Digitized by Google

LUCIUS CALLENTIUS.

Ex Libro: *Opuſcula Eliſii Callentii. Romæ per Joan. de Beſiken* 1503. in fol.

SErò quidem promiſſum a me munus accipis, COLOTI, bonarum artium perfugium ob illam ipſam, quam tibi polliciti fuimus diligentiam, verum non ſine cauſa in hunc diem dilatum. Sunt enim hic opuſcula nonnulla, quæ pene Puer Pater effinxerat, abſolutiorem poſcebant limam. Sed multa ſunt, quæ Calentium tuum in erudiendo Hiaraco Regio puero occupatum, & gerendarum rerum ſtudiis involutum ab opere diverterunt. Revocata iſtec ad incudem erant ut preſſius efformarentur, nec prodire quo nunc ſunt vultu audebant: obelos, & ſagittas ſecum deferunt, non ab Gallis, non ab Hiſpanis, ſed a Callentio tuo exceptas. Liturata ſunt omnia, ut per conjecturas marginarias vix exſcribi poſſint. Verum tuis adhortationibus impulſus ad te venit Eliſius. Nuper enim audierat *L. Septempedanum ſuum* Poetam tuum ſeſe ſub tuo preſidio collocaſſe: Et ipſe in ſpem ſublatus cupit in oculis hominum vagari, & tibi ſolitos dare jocos: excipe illum ſerena qua ſoles fronte, & plus quam centies deoſculator. Pannoſus enim eſt, circinnum, & centonem exue, quod tibi, & COLOTIORUM Familiæ cedet honori, ſiqua de Calentio tuo manſura eſt gloria, aliquam namq. excreſcentis voluminis partem effeciſti. Collegi itaque, ut juſſeras, fragmenta, ne perirent, cum cernerem in hoc latii cornu cuncta igni, ferroque ceſſura. Hinc Galli, inde Hyſpani apud Lyrim perturbant omnia, adeo, ut Libellum vix ſuffuratus per tela, per hoſtes quaſi transfugam ad te miſerim. Sed cave, Coloti, ne tua iſtec pietas, & te, & me impium faciat. Vides namq. omnia caracteribus, & ungue, & afteriſcis adumbrata, velut cuncta digna nota apparuerint. Hac igitur edi-

di conditione, ut emunctis naribus caput exerat. Alioquin præſentem Epiſtolam teſtem advoco: quod *Eliſii Calentii* opuſcula nonniſi AUCTORE COLOTIO prodeunt in lucem. Cave.

JO.

Lucius Callentius Eligii Filius, Colotii neceſſarius, in Urbe, & Neapoli diu diverſatus eſt, ibidemque Pueros amœniores litteras docuit. Ne velificatus Lucio dicar, Ei, quæ ſub nomine Eligii circumferuntur, haud tribuam; Attamen Opuſcula *Typis Beſicken* edita, quæ multas manus poſcebant, limatulo judicio ſuo polivit, & Colotio hortante in vulgus emiſit: unde de Eligii Operibus plus uni Lucio Filio, quam Eligio Patri grates Litteratus Orbis habebit. Quo Anno, & ubi V. C. e vivis receſſerit, reſcire nequivi. Diu in Urbe diverſatus eſtpenes Colotium doctorum Virorum Mecœnatem, ſuppetias ei maximis in calamitatibus ferentem, & ægeno operam præſtantem.

FAUSTUS SABEUS

Ex Libro III. Epigrammatum. Edit. Romæ 1556. in 8. pag. 492.

AD ANGELUM COLOTIUM.

Quando ego ſollicitum video te errare per Urbem,
Parcere non ventis, ſolibus, & pluviis:
Et lite implicitum illa, quæ te uſque fatigat
Sæpe, ignominiam, verba & iniqua pati:
Indoleo, & dicto. Italiam ſpoliaſtis, Iberi,
Auſonias iterum dilapidatis opes.
Namque erat Auſonidum, & Phœbi hic jam Portus, & aura
Naufragat at ſecum Phœbus, & Aonides.

Fauſtus Sabeus ortus in Caſtro, vulgo CHIARI nuncupato, in Diœceſi Brixienſi, a Leone X. adlectus Cuſtos Bibliothecæ Vaticanæ, Europæ, aliaſque Aſiæ Partes peragravit, ut ex Bibliothecis antiquos Codices excuteret, & reduces in Urbem reſtitueret. Eodem in munere perſtitit uſque ad An. 1559. quo ad Patres abiit. Quis de eo plura peroptat, conſulat quæ dederunt tum CUZZANDUS *in Biblioth. Brixiæ*, tum CARDIN. QUIRINUS in *Specim Litterat. Brixien. Par. II. pag.* 167.

Digitized by Google

JOHAN. PIERIUS VALERIANUS

Ex *Libro* Pieri Valeriani Amorum Libri V. *In Vinetia appreſſo Gabriel Giolito di Ferrarii* 1549. *in* 8. *pag.* 45.

AD ANGELUM COLOTIUM BASSUM. De Amoris ſui firmitate.

QUis Deus infenſus mentem mihi depulit? heu cur
Quæ nunquam ſperem profore, ſola ſequor?
Carminibus ne agitor? noſtra an mala gramina menſæ
Illata? an leſit lingua proterva Deos?
An data cuique ſui eſt homini pars certa laboris;
Nec proprium in terris eſt reperire bonum.
Nempe bonum invenias, ſcruteris ut omnia, nullum,
Quod non perturbet pars manifeſta mali.
Conjunxere Dei geminæ bona ſingula peſti,
Miſcueruntque acri nectar amaricie.
Atque utinam ut paribus noctemque, diemque lapillis
Perpendere: pati cætera lance darent.
Dulce ſed e phiala ut quidquam depromitur una;
Toxica de multis, & mala cuncta fluunt.
Siccine, COLOTI, ad lacrymas mortalia ſæcla
Naſcimur? & Divum dicimur eſſe genus &c. &c.

IDEM

Pierius Valerianus Bolzanus Belluni in Venetiis Oppido natus: Fratris Urbani Patrui, qui Franciſcanorum Familiæ nomen dedit, & Leonis X. Præceptor fuit, cura in litteris eductus, inter doctiſſimos ſæculi ſui meruit recenſeri. Medicæ Familiæ addictus, diu in Aula Romana ſtudiis invigilavit, probiſque Viris cariſſimus, præſertim Colotio noſtro, cum quo magna ſibi intercеſſit neceſſitudo. Patavii annum octuageſimum ſecundum ſupergreſſus ann. 1550. vivere deſiit, ad S. Antonii conditus, quo vergente ſenio conceſſerat, ut poſt longam veluti peregrinationem in nidulo ſuo, ex quo puer evolaverat, ad quietem æternam ſe componeret. Plures Libros edidit, in quibus COLOTII nomen ſæpe recurrit. Illorum in vita COLOTII, & iterum hic ſupra meminimus.

IDEM PIERIUS VALERIANUS.

Ex Libro de Litteratorum infelicitate *Edit. Venet. 1620. apud Jacobum Sarzinam.*

Amici Jucundiſſimi Laurentius Grana Signiorum Antiſtes, & ANGELUS COLOTIUS incomparabili probitate Vir græcè, & latinè doctiſſimus mihi obviam facti ſunt &c.

IDEM

Ex Hieroglyphic. *Lib.* XXIII. *edit. Lugduni apud Paulum Frellon 1626. in fol. Tom.* I. *pag.* 228.

AD ANGELUM COLOTIUM BASSUM. De iis, quæ per olorem, Luſciniam Pſyttacum, & alios aliquot Aves ſignificantur ex ſacris Ægyptiorum litteris, optime quidem, Doctiſſime COLOTI, ut totius es antiquitatis ſtudioſſimus, bonarumque diſciplinarum egregie peritus, mecum ſæpe de non contemnendis Veterum ſcriptorum inventis, quocumque ſcripta fuerint argumento, diſſeruiſti: etiamſi non uſquequaque eorum enitescat eloquentia. Quæque ex diuturna, & varia tam græcorum, quam latinorum & eorum etiam qui remotiora quædam litteris mandavere, de prodigiis de ſomniis, de ſacrificiis, deque multis antiquorum ritibus, & inſtitutis collegeras, mecum comunicaſti, quæ licet ex uſu jam receſſerint, delectant tamen, & veterum ſcripta reddunt ad intelligendum faciliora. Præcipuè vero ea mihi placuere, QUÆ DE PONDERIBUS, ET MENSURIS ſcripſiſti, quæ pauciſſimi hactenus perſpecxere, licet idem ſaxum volvere plerique ætate noſtra conati ſint. Hæc inquam, mecum ingenuè conferre, meaque viciſſim qualiacumque eſſent, auſcultare dignatus es. Quia vero videbas cogitationes meas ad materiam hodie, dicere poſſumus intactam, vel parciſſimè a nonnullis traditam, intentas eſſe ad Ægypticorum ſcilicet Hyerogliphica ſtudioſius anhelare, longamque iſtiuſmodi rei ſeriem jam jam inſtructam, non tamen abſolutam, quam tamen quanta poteram feſtinatione urgebam, ut quod anguſtia temporis invidebat, induſtria, & vigilantia

gilantia ſupleret, ſubinnuere viſus es mihi, cupere te quamplurimum, quæ ſuper Olore conſcripſiſſem inſpicere: nimirum enim quod ſenio tuo tam jucundo, tam facili, tam urbano, atque feſtivo conveniebat, popoſciſti. Quare ego tuo hujuſmodi ſtudio, delectationeque perſpecta, nihil conctatus Olorem ad te miſi poeticam quippe Alitem optimo Poetæ, Cantatricem in ſenectute ſua, ſuaviſſimam ſeni lepidiſſimo, qui ætatem jam grandiorem pari cum Cygnis harmonia traducit, Sophocleamque ſecutus diligentiam Muſas curſu nunquam intermiſſo proſequi, qui perſeverat, ſubſequutæ ſunt autem Olorem aliæ quoque ejuſdem ingenii Volucres, Luſcinia, Pſyttacus: quin etiam nonnullæ earum æmulæ, ſed præ raucitate ſua mimæ illarum potius, quam Cantatrices Pica, Larus, Milvius, Gryphus. & Corvus demum. His omnibus neceſſe eſt caveam pares unicuique ſuam, quia tua indigent ſaginatione: Quæ quidem tibi haud quaquam gravis futura eſt Viro eorum quibus alites mere paſci queant opulentiſſimo. Sed ut jocari deſinamus, tu vale, & quantulucumque id eſt, quod exhibere potuimus boni, uti ſolitus es, conſulito: Quod enim ab amiciſſimo profectum eſt, id & ames, & charum habeas neceſſe eſt.

Idem. *In Lib. ſuprad.*

Si tu Muſas aſſectaris, quæ ſatis, & leporis plurimum præſeferunt; denique omnia quæ ad eruditionem ſpectant non ignaviter perveſtigas.

Idem. *In Lib. ſuprad.*

SED agnoſco mi COLOTI parimiam loquacitatem, quam tamen ita auribus tuis familiarem ſcio, ut poſt Avium clangores eam imitari non erubuerim tua quippe fretus benevolentia, quæ dictionem meam longius protraxit, quam tuæ poſtularent occupationes: Itaque omnia boni conſules, & ut tuus eſt mos, nævo etiam in Amici articulo delectaberis.

Idem *Valerianus ex Lib.* XXXIII. *Hyeroglyph edit. Lugduni apud Paulum Frellon 1626. T. 1. pag. 339. cap. 35.*

Ut vero Fuſcus Frater meus referebat apud ANGELUM COLOTIUM BASSUM Antiquarium latinè, græcèque eruditiſſimum

tiſſimum Romæ viderat gemmam eodem ſcultam Signo, cujus in ſcriptis erat MNHMONEYE uti etiam ſuperior.

Idem *de Litteratorum Infelicitate*

Romam reverſus (*b. e. Scipio Cartoromacus*) apud hunc COLOTIUM noſtrum, cujus in Literatos omues liberalitatem nemo noſtrum non expertus eſt, quam conjunctiſſimè convixit.

Idem Ibidem.

Nunquam *Antonii Maroſtici* ſine dolore meminerimus quem noſtra Contarene Regio ad nos miſerat, quem COLOTIUS, quem docti omnes Romæ, & amabant, & venerabantur.

HONUPHRIUS PANVINIUS.

De Vitis Romanor. Pontificum In V. Marcelli II.

REbus compoſitis Marcellus Romam rediit, ubi Scriptor Apoſtolicus factus Alexandrum Farneſium Cardinalem qui Patrem ejus Riccardum bellis domo profugum Caſtrique ſubſtitentem, & Canini frequenter ſe adeuntem ob Aſtrologiæ Artis peritiam, magno in pretio habuerat, aſſiduus colere cœpit. Quo tempore in ANGELI COLOTII, Conſtantini Laſcaris, & aliorum ejus ætatis Litteratorum amicitiam inſinuatus, virtutis cauſa non mediocri in honore habitus eſt.

Idem *Faſtorum Lib.* 2.

HOrtuli COLOTIANI ad aquam Virginem ſiti maxima vetuſtorum Monumentorum copia iſtructiſſimi, quæ primis illis temporibus, quibus antiquitatis ſtudium caput extollere cæpit unus ANGELUS COLOTIUS Sanctiſſimus, doctiſſimuſque Vir. & in loco ſumma cum diligentia hinc inde collegit, magnam mihi Inſcriptionum multitudinem ſuppeditarunt.

JOVIA-

JOVIANUS PONTANUS.

Ex edit. Joan. *Joviani Pontani. Opera omnia* Venetiis in Ædibus Aldi, & Andreæ Soceri 1519. in 8.

LIB. 2. *de Hypocritis* = Jure igitur Umber meus, mihique perneceſſarius A. COLOTIUS BASSUS, Vir & doctus pariter, & jucundus uſurpare conſuevit, nec Aquinatem Thomam, nec Joannem Scotum plures reliquiſſe auditores, doctrinæque ſuæ ſectatores, quam Joannes hic, cui factum ſit agnomen a Vitellis, imitatores reliquit ac Diſcipulos.

Ex Lib. 4. *pag.* 218. Simile eſt familiaris noſtri COLOTII BASSI Viri admodum jucundi; cum enim per jocum obyceretur ab Amico, quod nimia ventris ejus eſſet parſimonia: Gratulor liberalitati tuæ, reſpondit, quod plura multo deſipte, quam accipias.

Ex eod. Libro pag. 232. Extat exemplum quoque A. COLOTII in laceſſentem, deque dictione mei ſua prorumpentem in cachinnos, nam cum hiſcentem illum COLOTIUS cerneret. Hia, inquit, hia mea monedula: en adeſt Mater cum lumbriculo, quæ tibi pappam dabit.

JOVIANUS PONTANUS ideſt Joannes Pontanus Cerreti in Umbria natus, quem uno ore prædicant omnes, & Colotius noſter mirifice dilexit uti præfectum moribus ejus, ac litteris. Pro eo cum etiam contenderet Colotius pluſquam poſſet, minus tamen facere quam debebat, ſiti videbatur. Potiſſimum quidem erat Pontanus omni liberali ſcientia, & in Academia Neapolitana, ac in Orbe toto ſpectatiſſimus. In Epigrammatibus plus tuliſſet laudis ſi vitaſſet obſcœnitatem, quod nec in Dialogis ſatis cavet. *In Meteoris, & Urania* quæſivit materiam, quæ facile ſplendeſcit, & rem ſane felicem feliciter tractavit. Eorum qui proximis ducentis aut trecentis annis vixiſſent ſummum eſſe Pontanum nemo indignatur: in quo cum omnia, tum duo præſtantiſſima fuere, nempe in dicendo copia, & elegantia, ut florentiſſimo Auguſti Sæculo natum cenſeas. Alphonſi Regis Parthenopæi Præceptor, & ad Romanos Pontifices pluries allegatus aulica quamplurima negotia ſumma induſtria confecit, obiitque menſe auguſto 1503. Ætatis ſuæ 78. tumulatus in Sacello ab ſe ſepulcri cauſa extructo e regione *Davalorum* domus cum ſequenti Epigrammatio ab ſe compoſito.

Vivus

Ex Lib. VI. de Facetis narrationibus. In hoc autem ipso jocandi genere comis est admodum ac perjucundus A. COLOTIUS noster tum propter insitam ei a Natura perraram quamdam in dicendo hilaritatem, tum propter egregiam litterarum peritiam rerumque plurimarum usum; quo fit ut in explicandis fabellis, in Epigrammatis, Comicorumque Poetarum dictis referendis, ac lusibus mirificè delectet.

Ex epist. Jov. Pontani ad Lucium Calentium. Perlegi ad *Colotium* nostrum Carmina (*loquitur hic de Carminibus Eligii Calentii Patris Lucii*) antiquam illam dicendi majestatem provocantia &c. Denique mi Luci gratulor tibi Patrem, gratulor *Colotio* talem diebus nostris præconem contigisse &c.

MAT.

Vivus domum hanc mihi paravi
In qua quiescerem mortuus.
Noli obsecro injuriam mortuo facere,
Vivens quum feceris nemini.
Sum etenim JOVIANUS PONTANUS
Quem amaverunt bonæ Musæ,
Suspexerunt Viri probi,
Honestaverunt Reges Domini.
Scis jam qui sim, vel potius qui fuerim:
Ego vero te, hospes, in tenebris noscere nequeo:
Sed te ipsum ut noscas, rogo. Vale

Qui plura de Clarissimo hoc Viro scire optat, consulat, quæ de eo dedere Jovius in Elogiis doctissimorum Hominum. Iacobilius in *Bibliotheca Umbriæ*. Julius Scaliger *Lib. 6. de re Poetica p.* 807. Gyrald. *de Poetis nostrorum Temporum Dial.* 1. Borrichius *de Poetis p.* 103., innumeriq: Itali, & præ cæteris consulat Ephemerides Italas, & Baylium in Diction. Critic. ver. PONTANUS.

MATTHÆUS BONFINIUS

Ex Libro cui titulus = *Matthæi Bonfinis Aſculani Cardinalis Divi Georgi a Secretis in* Horatianis *Odis centum, & quindecim Annotationes &c.* abſque Nota Anni Impreſs. Romæ in Regione Parionis per Magiſtrum *Gualtieri de Lotharingia*, & *Herculem* de Nani de Bononia Socios in 4.

MArthæus Bonfinis Aſculanus Angelo Colotio Amico ſuo S. Petis a me per litteras, immo vero efflagitas, Angele ſuaviſſime, Virgilianos ut tibi verſus interpretari velim in quarto Eneidos.

Ipſa mole, manibusque piis altaria juxta

MATTHÆUS BONFINIUS Franciſco Patre in Opido Patrignoni *Aſculanæ* olim, modo *Montaltinæ* ditionis an. circiter 1441. ortus eſt. Enochio Aſculano una cum Antonio eius Fratre operam dedit, evaſitque & ipſe non infrequens vocum latinarum, & Rhetor in oculis omnium Piceнorum maximus. Romæ diu thetoricæ præcepta dedit, pluribuſque Principibus ab epiſtolis inſerviit, quorum ingratitudinem perteſus, Anconam conceſſit, ut tantæ Reipublicæ Secretarius operam præſtaret. Anconitanis id vehementer efflagitantibus etudiendæ Juventutis provinciam ſimul adh rius eſt, & maxima Senatorum frequentia Horatium publice interpretabatur. BONFINIUS nunquam ab officiis diſcedens pluribus Annis Anconæ perſtitit cariſſimus litteratis viris, præſertim *Marco Cabalio*, de quo uno Auditore juremerito ſemper ipſe eſt glotiatus, & ſibi cum illo uſque magna fuit gratia. Salernitanus Princeps in Piceno Legatus, Anconitanis id ægre ferentibus) incepto abſiſtere Matthæum coegit, & cum in eius aula non minus liberalitate quam amore tetinuit. Scribebat BONFINIUS plura, tum ſoluta oratione, tum verſibus; attamen in ſoluta potius oratione, quam metricis legibus ſubiecta verſabatur; quamobrem ſuæ ſibi facultatis conſcius ad ſcribendas pro ſummatibus Viris litteras, animum appulit, & Gymnaſiis vale dixit. Per decennium ampliſſimo Cardinali Divi Georgii Raphaello Riario Epiſcopo Oſtienſi operam ab epiſtolis navavit: tandem obſequuturus *Sigiſmundo de Comitibus* Prothonotario Apoſtolico, Fulginenſes humaniores litteras docuit, & deinde ad Faventes tranſiit, & ubique locorum quoad vixit, omnes rationes honeſtandæ elocutionis collegit. Plura edidit, quæ hodiedum non ſine nominis ſui laude circumferuntur, videlicet.

REGULÆ NOVITER IMPRESSÆ AD ADOLESCENTIUM UTILITATEM. *Fani per Hieronymum Soncinum* 1503. *in* 4.

MATTHEI BONFINIS ASCULANI *Card. Divi Georgii a Secretis in Horatianis Odis centum, & quindecim* ANNOTATIONES abſque Nota Anni impreſſ. *Romæ in Regione Parionis per Magiſtrum Stephanum Guillareti de Lotharingia, & Herculem de Nani de Bononia Socios in* 4 Si non aberro conjectura, reor Anno 1514. Librum hunc cuſum fuiſſe. BONFINIUS omnibus ſtudiis complectens Dominicum Mamilianum Cardinalis prædicti Familiarem, communicavit de dictis notis cum illo, qui ſeſe verbis efferens, notas ſibi tribuere auſus eſt. De hac re a

Colo-

Unum exuta pedem vinclis in veſte recincta
Teſtatur moritura Deos, & Conſcia Fati
Sydera...

Prætermiſſa verſuum interpretatione, quæ videri poteſt apertiſſima ſcito meam hanc eſſe ſententiam: ut, vel refreganti-bus quos vidi hactenus Virgilianis omnibus Codicibus, affirmare auſim ſecundo verſu ET particulam reponendam eſſe loco IN &c. *ommiſſis &c. &c.* Ita & multa his ſimilia conſulto prætermittenda duximus, tum, quod veremur, ne tibi, & aliis ſatietatem, ſi nimis multa ſunt, afferant: tum quod hic paucis periclitandum prius duximus, qua felicitate proditura ſint alia. Nam ſi viderimus hæc tibi, & aliis tui ſimilibus non admodum diſplicuiſſe: eiſdem auſpiciis edemus

---

Colotie BONFINIUS commoneſactus, in vulgus notas emiſit, & Cardinali Riario dicavit. Pluries hæ in vulgus prodierunt cum Operibus Horatii una cum aliorum Virorum Commentariis præſertim in editione Aſcenſiana *Pariſiis* 1519 *in fol.* & Venetiis *apud Hæredes Joannis Mariæ Bonelli* 1573., & ibidem apud *Johannem Griphium* 1584. in fol. HENDREICHIUS in pag 644. *Pandectarum Brandeburgenſium* mendoſe has Notas ANTONIO BONFINIO *Matthæi* Fratri adſcribit. HADRIANUS JUNIUS naſutiſſimus Vir in Libro Epiſtolarum pag 3. & 280. virgula cenſoria hujuſmodi Scholia notat, quem ſi audire velimus = BONFINIO *nullus ineptit magis, & dum ab aliis diſſentire ſtudioſe geſſit, ſiculis gerris vaniora comminiſcitur.* = In Junii ſententiam non omnes ibunt litterati Viri, qui hujuſmodi notas ab imperitorum intelligentia, ſenſuque ſejunctas aſſerent. De his ſermo eſt penes *Simlerum in Epitome Biblioth. Geſneri pag.* 589. In Hiſtoria Aſculana *Andreantonelli* pag. 154 In T. Primo pag. m. 292. *Biblioth Latinæ* Fabricii: & in Libro, cui titulus = *Saggio delle coſe Aſcolane* = quem concinnavit Vir Clariſs Franciſcus Antonius Marcucci pag. 346.

NOTÆ IN VIRGILIUM. Primum cuſæ fuere *Romæ in Regione Parionis per Magiſtrum Stephanum Guillereti &c.* una cum centum quindecim Horatianis Annotationibus. Has notas BONFINIUS *Angelo Colotio* epiſtola inſcripſit, iterum iterumq. Typis illæ editæ fuere *Baſileæ* 1561. 1575. & 1586. in fol. Relati Hiſtorici Aſculani de his ſermonem habent in locis citatis, ita & Fabricius in *Bibliot. Lat. Tom* 1. *p. m.* 247. BONFINIUS Cardinali Riario ſic de *Virgilianis Notis* ait = *Etſi pollicitus alias fueram Sacratiſs. & Ampliſs Princeps mea quadam ad COLOTIUM meum tibi deditiſſimum ſuper locis quibuſdam Virgilianis Epiſtola &c.* Epiſtola hæc habetur etiam in Libro nuncupato = *Philologicarum Epiſtolarum Centuria una diverſorum a renatis litteris Doctiſſimorum Virorum &c. omnia nunc primum edita ex Bibliotheca Melchiorris Haimentſeldii Goldaſti. Francofurti impenſis Egenolphi Emmelii anno* 1610. *pag.* 179. *& ſeq.* In hac Francofurtenſi recuſione Angelus Colutius *mendoſe, non* ANGELUS COLOTIUS, ut erat, appellatur.

AD SACRATISS. ET AMPLISS. CARD. D. GEORGI Matthæi Bonfinis EPISTOLÆ SEX LEPIDISSIMÆ, ac paucis diebus exaratæ *Impreſſæ Romæ per Stephanum Guilarcei,*

mus in Horatianis operibus Annotationes ultra centum. Eas autem, ſi quid aliquando dabitur otii, ſequentur in LIVIO totidem, & fortaſſe plures. Vale.

Ibidem in Epiſt. ad ANGELUM COLOTIUM = COLOCCIUS meus maxime perſpicacis Vir ingenii, ſummæque eruditionis de re quæ vel pueris videri poteſt apertiſſima dubitare videatur, tum quod cum ſit mihi exploratiſſimum maximum intercedere tibi cum Viris omnibus litteratiſſimis, qui Romæ ſunt familiaritatem, & neceſſitudinem &c.

CARD.

Guillereti, & Herculem ſocios die vigeſimo menſis Septembris Anno D. 1514. *in* 4. Marcus Caballus Anconitanus Petro Bembo Leon. X. Pont. Max. a Secretis Libel. dicavit, & Bonfinium impenſè laudat in eleganti ejus epiſtola ad Bembum.

MATTÆI Bonfinis Aſculani ad communem ſtudioſorum Adoleſcentium utilitatem Regulæ breviſſimæ, & non obſcuræ. Tractatus de Arte Metrica brevis, & perſpicuus. Opuſculum de comparando in ſcribendi uſum ſtilo &c. additis ad Sigiſmundum, & Caballum epiſtolis latinis &c. *Venetiis per Johannem Antonium, & Fratres de Sabio, & requiſitione D. Melchiorris Seſſe* 1533. *in* 8. Præter Libros ſupradictos Typis editos, ſcripſit pariter Matthæus.

ANNOTATIONES IN LIVIUM. Quæ an in lucem prodierint nec ne, ſum neſcius. Illas recenſet ipſe idem Bonfinius in epiſtola Virgiliana ad COLOTIUM, inquiens *Sequentur in Livio totidem, & forteſſe plures.*

DE ROMANA CURIA DIALOGI SEX. Titulus hujus Libri habetur in epiſtola ad Card. Raphaelem Epiſcopum Oſtienſem, ubi ſic = *Ego vero licet meis ſex Dialogis, quibus de ROMANA CURIA, de qua præcipue tractant, titulum indere libuit &c.*

A. GELLI neſcio quam editionem curavit ab eo eleganti, & erudita Præfatione ornatam. De hac re luculentiſſimus eſt teſtis Patriæ Aſculanæ Hiſtoriæ Polyhiſtor Marcuccius in Libro = *Saggio delle coſe Aſcolane* = pag. 346. Ex Catalogo Bibliothecæ Tellerianæ edito Pariſiis 1693. in Typograph. Regia in fol. p 400. Librum cuſum fuiſſe accipimus ſub hoc Titulo = *Auli Gellii Noctium Atticarum Comentaria per Bonfinem Aſculanum recognita Venetiis Jo: de Tridino* 1517. = Miror hujuſmodi editionem Fabritium latuiſſe. Cætera quæ de geſtis Matthæi Bonfinii damus ex illius met Libris eruimus, omniaque ad fidem ejus relata tulimus.

CARD. BERNARDINUS MAFFEIUS

In epiſtola ad Hieronymum de Nigris, inter Nigri epiſtolas Edit. Patavii.

VAle & multum Thebaldeo, COLOTIO, Curtio, ac *Rutilio* noſtro meis verbis dic ſalutem.

FULVIUS URSINIUS

Ex Libro *de Familiis Romanorum*

In COLOTIANA quoque Faſtorum Tabella L. hic SESTIUS P. F. Auguſto ſuffectus deſcribitur.

Dalla ſua Lettera ſcritta a Michele Fortiguerra Stampata nel Giornale de' Letterati d' Italia articolo VIII. *T. 26. pag.* 328.

ESsendo queſti giorni paſſati venuti gli Eredi della bona mem. di Monſig. ANGIOLO COLOCCI Veſcovo già di Nocera, e grandiſſimo amico, mentre viſſe della bon. mem. del Sig. Scipione Carteromaco ſuo Zio, acciocchè io voleſſi uſar diligenza di raccogliere tutte quelle compoſizioni, le quali dopo la morte ſua in diverſe mani erano venute, darle alle Stampe, ſe però erano degne, che veniſſero in luce: io come affezionatiſſimo di Monſig. ANGELO COLOCCI, tanto dopo la morte ſua, quanto mentre egli viſſe, accettai volontieri l' impreſa, e fatta ogni diligenza in ritrovare quegli ſcritti, e cercata la Guardaroba di N. S., dove co' ſuoi Libri furono portate molte coſe, non ſolo ſue, ma di molti altri Letterati, come ancora della bona mem. del Sig. Scipione

---

Fulvius Urſinius ex Gente Urſinia de Dominis Mugnanæ prodiit, attamen ex minus juſtis nuptis natus in Urbe A. 1530. varias viciſſitudines ſortis tulit: nam Pater ditiſſimus Eques, & Præceptor Hieroſolymitanus ſplendide primum Fulvium tollendum curavit, & ei jam grandiuſculo Puero in victum, cultumque maximos ſumptus ſuppeditabat, & per Urbem vel Equo, vel Curru vectus, multis comitantibus, monſtrabatur illuſtriſſimi, & præpotentis Viri filius. Magna ſubinde facta eſt rerum mutatio ex Parentum diſſidio. Fulvius cum Matre valere juſſa repente ex divite

pione Carteromaco, non vi ho trovato cosa alcuna, eccettoche i Libri. E veduta medesimamente la Libreria di Papa Marcello, dove era verisimile, che fosse qualche cosa, avendo la santa memoria di quel Papa vedute molte cose, e avute nelle mani quelle Compositioni, non si è finalmente trovata cosa buona rispetto a tanti belli scritti, che vi volevano essere Ma siccome a Dio piacque nella morte di Monsignor ANGELO COLOCCI essendo venuti in mano mia alcuni suoi Libri, vi si trovarono per avventura da duecento Epigrammi latini assai belli, i quali ora avendo posti insieme per richiesta di questi suoi Sig. Eredi, io sono risoluto di dargli alle Stampe, e non contento del mio giudizio, stimando negli Epigrammi richiedersi sopratutto l' eccellenza, gli ho dati a rivedere a certi Letterati, i quali essendo d' un medesimo parere con meco, avendo fatta l' elezzione degli eccellenti soli, gli hanno ridotti al numero di cento; ma però tali, che possono facilmente stare a comparazione di qualsivoglia degli Antichi. Ma essendo in tal modo il Libro degli Epigrammi molto piccolo, sono risoluti questi Sig. Letterati di metterci alcuni altri Epigrammi degli Uomini illustri, i quali ancora Eglino sono stati Amici del COLOCCI ec. ec.

IDEM

---

dite pauperimus rerum inopia præmebatur. Ubi primum per ætatem licuit, hortatu Matris humili loco natæ, cui non erat unde Filium aleret, in Basilicam Lateranensem deductus Canonicorum Collegio inservire, Clericique munus obire cœpit. In Fulvium tum sedulum, modestum, festivumque simul impubem Gentilis Delphinius Canonicus conjecit oculos, & illius ingenium suspiciens in domum suam Eum recepit educandum, & ipsemet Vir doctissimus ad cognitionem rei antiquariæ perduxit. Mox reditibus Ecclesiasticis, Clericatuq. in eadem Basilica ultra delato juvenem satis superque eruditum spectatumquebenigne auxit, omniq. officio & pietate est prosecutus. Sub tanti Viri regimine evasit nothus si quis alius gravis prudens græce & latine eruditus; quapropter istius prædicatione permotus Raoulius Farnesius Cardinalis amplis. eum Bibliothecæ suæ præfecit, & post Ranutii obitum apud Card. Alexandrum ejus Fratrem eodem loco perpetuo fuit. COLOTIUS noster, etsi senes Fulvio Juvene valde familiariter utebatur, eumque efferebat, & de melioti nota Cardinalibus Farnesiis commendavit: unde meritam COLOTIO gratiam memori mente Urbinius persolvens, & illius MSS. Opera in Bibl. Vaticana reclusit, servavitque, & scuta 25. pro ejus Animæ annua expiatione largivit. Quæ Fulvius gesserit, quæque tulerit, plenioti calamo scripta habentur per V. C. Josephum Castilionem de Ancona in Vita, & per Janum Nicium Erithreum in Pinacotecha Prima. Ego, quam possum, ut tam verba conferam ad compendium, solum

Epi-

IDEM

Ex Teſtam. ejuſd. Fulvii Urſini, quod extat in pag. 35. Vitæ Urſini prædicti Auctore Joſepho Caſtiglione. Romæ Typis Variſii 1657. in 8. pag. 25.

Item lego ſcuta viginti quinque Eccleſiæ S. Andreæ vulgo della Fratta, in qua conditum eſt Corpus eximii viri ANGELI COLOTII Epiſcopi olim Nucerini, & de me benemeriti, cum onere legendi Miſſam mortuorum ſingulis Menſibus pro Anima ejus.

PACI-

Epitaphium Fulvio poſitum exſcribo, quod viſitur prope Sacrarium in Sacello D. Mariæ Magdalenæ ab eodem fundato in Baſilica Coſtantiniana, & eſt ſequens.

D. O. M.
FVLVIO. VRSINO. ROMANO. NOBILI BASILICÆ COSTANTINIANÆ
CANONICO. RELIGIOSO. HVIVS. SACELLI. FVNDATORI. PIO
VIRO. GRÆCA. LATINAQ FACVNDIA. VTRIVSQ ANTIQVITATIS
NOTITIA. ET. OMNI. ELEGANTIORI LITTERATVRA CLARISSIMO.
QVIBVS. IN. STVDIIS TANTVM. VNI CVM. VIVERET.
OB. DILIGENTEM. AC. ASSIDVAM. EORVM. TRACTATIONEM.
ET. IVDICII. ACVMEN. ATQ. CANDOREM. DELATVM EST
VT. ÆVI. SVI. ORACVLVM. HABITVS. CVM. IN. PATRIA.
TVM. PER EXTERAS. GENTES. CELEBERRIMVS.
SVMMA. APVD. PONTIFICES. SACRVMQ. SENATVM GRATIA
ET. AESTIMATIONE. FLORVERIT. MORTVI AVTEM GLORIAM.
APVD POSTEROS. NE, VLLO VNQVAM TEMPORE INTERCIDAT
EXCELLENTIS INGENII. RECONDITAEQ DOCTRINAE
AC PLANE. IMMORTALITATE. DIGNA. QVÆ. EDIDIT. SCRIPTA
CVSTODIENT.
CAR. FARNESIVS. HAERES. EX. TESTAMENTO
GENTIS. SVAE. ALVMNO
HORATIVS LANCELLOTTVS APOSTOLICAE ROTAE AVDITOR.
FLAMINIVS DELPHINIVS EXECVTORES AMICO OPTIMO POSS.
VIX. AN. LXX. MENS. III. D XXVII. OB. XVIII. KAL. IVNII.
AN. CHRISTI. SAL. MDC.

In hac inſcriptione erratum fabrile animadvertam, ſcilicet notatum haberi XVIII. Kal. Junii; pro XV. Kal. Junii nam Fulvius Urſinius deſiit eſſe die 18. Maii 1600. in Urbe apud Delphinios, quorum domi fuerat altus, educatuſque, & eis ſex aureorum millia legavit in grati animi ſui teſtimonium erga Gentem tam de ſe bene meritam.

Digitized by Google

PACIFICUS MAXIMUS

Ex Libro *Pacifici Maximi Poetæ Aſculani Opera. Fani Anno gratiæ 1506. per Hieronymum Soncinum in 8. in fine Libri 2. Poematis Virginiæ.*

PAcificus Maximus Poeta Aſculanus ad ANGELUM COLOTIUM ÆSINATEM. Hoc quidquid libelli eſt dive COLOTI tibi dedico, quod nullum non dico prudentia, vel ſapientia præſtantiorem, ſed ne parem quidem tibi quenquam inveni. Cum diù Civitates omnes exploraſſem, & orbem lucerna vigili perſcrutatus fuerim. Ecquis hodie præter Te reſpectet Poetas? Periiſſent ingenia plurima, niſi in ſinus tuos fugiſſent qui tutela, & præſidium unicum es omnibus. Debebunt mihi Muſæ bene collocatæ, nec de ſervitio opus hoc virginale queretur;

P quod

Pacificus Maximus Patria Aſculanus omnium fere litterarum genere excultiſſimus & bellator ſtrenuus anno 1400. ſub olea, dum Buccia Mater, ut ab hoſtibus ſe eriperet fugiebat verſus Caſtrum Moini prope Fluviolum Marinum die nona Martii albente die natus eſt. V. C. Franciſcus Antonius Marcuccius *Sag. dell' Iſtor. Aſcol. pag* 306. ex Patre *Hippolyto*: Saladinus vero ex *Joanne Maxii* ortum illum fuiſſe ajunt Cuinam de duobus fidem adhibeam, neſcio. Indubia ſanè res eſt, quod Gens Maxia, ſeu Maxima cum primis Auſculi, & bonis affluentiſſima fuit, & Pacificus non minus generis quam eloquii nobilitate refulſit In Oppido Campli quoad usque inteſtinum bellum Auſculi exarſit ipſe commoratus eſt, ad ſcientias incumbens & litteris & armis amplitudinem Familiæ retinuit, & longe protendit. Verſatus eſt in vario bellorum genere. Syracuſas expugnavit: quinquaginta & ultro ſtipendia explevit. In Matrimonium duxit *Juxtam* nobilem Feminam, quæ ſibi peperit Filiolum, cui *Hippolyti* nomen, quem mortuum intemperanter luxit. Pluſquam a deletis pugnaciſſimis hoſtibus ab Elegis comptis, & Poeſi nomen, & decus geſſit, & hodiedum grande per ora virum ſonat, & inter Poetas celebriores, ac laurea redimitos recenſetur. Annos natus centum in Urbe Fani Fortunæ mortalitatem explevit, & ſepultus fuit hoc titulo ſibi a Damiano poſito

Pacificus jacet hic Patria, Stirpe Ordine Equeſtri
Clarus, ſed ſacro Pectore nobilior.

Quam plures laudati Viri Pacifici Maximi meminere, præſertim Voſſius *de Hiſtoricis latinis pag. m.* 196. Ephemerides Italæ an. 1692. *in Modona per gli Eredi Caſſiani in* 4. *pag.* 75. Pamphilus de *laudibus Piceni*. Lilius Gregorius Giraldus in Dial. *De Poetis ſuorum temporum* inquiens quod = *Pacificus Aſculanus potuiſſet in aliquo Poetorum numero haberi, niſi fœdis amoribus verſus inquinaſſet. Fuit in Elegia neque infans, neque elinguis* = Antonius Bonfinius hiſtoricorum ſui ævi facile

Pin-

quod in manibus Viri prudentiſſimi, & eruditiſſimi advolarit. Nec erubeſcet judicium, & lituras tuas. Ego quod potui dedi tibi perpetuam videlicet, & æternam famam, ſi modo meus hic libellus vixerit. Vale.

In fine dicti Libri idem Pacificus Maximus

COLOTI mecum ſtabit tua fama perennis
Nec te delebit flamma, nec ignis edax.

SCI-

---

princeps, cujus hortatu Elegiarum Decadem MAXIMUS Matthiæ Corvinio Pannoniæ Regi dicavit, Poetam noſtrum ad ſidera tollit; ita & Joſeph, Sebaſtianus Andreas Antonelli, cæterique Aſculanæ Hiſtor. Sarcinatores emeritis laudibus de eo ſunt locuti. Joannes Raviſius Textor inter decerpta ex nobiliſſimis Scriptoribus epithcta plurima Pacifici ſuo Epitetorum Operi inſeruit. Jacobus Haddius in Libro *de illuſtribus Scriptoribus non Eccleſiaſticis* Carmina noſtri Poetæ uti *bona, & nobilia* commendat, hæc ſubiciens = *ob varietatem, numerumque permagnum Carminum præſertim Elegiarum, Maximus mihi videtur inter magnos Scriptores referendus* = Joſias Simlerus *in Epitome Bibliothecæ Geſneri*. Getlnerus in *Biblioth.*, aliique magnæ notæ Viri cum valde probant: e contra vero Angelus Politianus naſute illius Carmina diſtrinxit, & ii duo Clariſs. Viri mutuis convicliis pluries ad invicem ſefe provocarunt. CARMINA Pacifici Maximi cuſa fuere. *Fani anno gratiæ* 1506. *per Hieronymum Soncinum in* 8. Hæc editio rariſſima eſt, & admodum ſingularis. Thomas Saladinus Epiſcopus Parmenſis, & Patritius Aſculanus Conclvis ſui Elegos, ſalacioribus expunctis, cudendos curavit. *Parmæ apud Galeattum Roſatum* 1691. *in* 4. Edita pariter habetur.

ORATIO PACIFICI MAXIMI *Aſculani habita in Senatu Lucenſi in Vexillotum Aſſignatione, & carmen Orationi ſubjunctum. Carmen Joanni Fatali Salvadio. Ad magnificum Jacobum Salviatum de componendo hexametro, & pentametro Libellus, & Kalendarum Rota*. Impreſſum *Florentiæ anno gratiæ* 1485. *pridie Idus Julias in* 4. abſque nomine Typographi, quem, ſi ex caracteris ſimilitudine conjiceere fas eſt, reor ego fuiſſe *Antonium Miſchominum*, nempe illum met, *qui anno* 1489. *Idibus Novembris edidit Florentiæ Hecatalegos in* 4. quos Pacificus *Divo Turco Arſacum Arſaci* inſcripſit, & iterum cuſos habemus *Camerini* 1523. *in* 4. Hecatelegos Florentiæ impreſſos mendoſe inquiunt Appianus, Saladinius, aliique in viginti Libros diſtributos haberi; nam Florentina editio an. 1489. ſolum primos X. Libros Elegiarum Maximi continet, alii X. additi fuere in editi 1506., *& Camerini* 1523.

GRAMATICA *de regimine verborum Græcorum ſoluta, & vincta oratione conſcripta ad Hippolytum Filium. Fani per Hieronymum Soncinum* 1500. *in* 8.

ELEGIÆ quatuor *Bononiæ* 1523. *in* 4.

INVECTIVA *in Angelum Politianum. De Sapientia Libri ſeptem. De Caſtitate Libri octo. De Moderatione Animi. De Bono. De Fato. De Anima Libri novem. De divina Providentia Libri decem* memorantur ab eodemet Pacifico in initio Libri ſeptimi Elegiarum. Alia ipſius Carmina habentur in Codice Vaticano 2862. pag. 196. & ſeq.; aliaque in Zothecula mea libraria ipſe ego ſervo.

SCIPIO CARTHEROMACUS

Ex Epiſtola Scipionis ad Aldum Manutium Pium Romanum. quæ extat in Codice Vaticano Ottobonian num. 1511. *pag.* 136. *ſcripta Menſe Julii* 1510.

M. Gio: Philippo ebbe una lettera da Roma dal Puccio Segretario del Cardinal di Ragona a cui ſi dirizzarono le prime lettere, & circa alla cauſa voſtra ſcriveva in queſta forma. Si doleva eſſere ripreſo di negligenza in cauſa Aldo, la quale era reſtata di non eſpedirſi, perchè M. Sigiſmondo Secretario del Papa era ſtato malato inſino allhora. Pure adeſſo era quaſi guarito. Et concioſiachè il COLOTIO ci ſia ſollecitiſſimo, pure ancora non reſto ſollecitarlo. Hæc Puccius. Ex quibus ego hæc colligo. Che el COLOTIO ha havuto le lettere voſtre, & che ſollecita quoad fieri poteſt. Io ho grandiſſima fede in nel noſtro COLOTIO sì pella benevolentia verſo di me, sì pella obſervantia tui nominis, & non dubito che Lui non debba fare ogni choſa in re veſtra, & cauſa.

Scipio græce Cartheromacus, latine Fortiguerra, Piſtorienſis ſub Angelo Politiano diſciplina humaniores litteras didicit; attamen antea Roma ſtudiorum ſuorum fuit alumna, quippe quæ non modo primis Eum imbuerit elementis, ſed altioribus quoque diſciplinis inſtituerit. An. 1500 in Accademia Aldi Manutii Appollonium interpretabatur: deinde Romam conceſſit an. 1504 Cardinali Grimano loco Hieronymi Alexandri famulaturus pro inſtituendo ejus Nepote in litteris humanioribus. Ibidem conſuetudinem cum Colotio conjunxit, apud quem diu eſt diversatus, eumque græcas litteras docuit. Neceſſitudo a primæva ætate inita inter ipſos ad obitum uſque ſtudiorum ſimilitudine, atque collatis viciſſim officiis de die in diem aucta eſt, & COLOTIUS contracta in paupertate ſoluto Cartheromaco ſuppetias tulit, & Præceptori egeno Mecœnas optimus cumulatiſſime ſatisfecit. De SCIPIONE ſermonem inſtituit Giraldius *in Dialogo* 1. *de Poetis ſuorum temporum* col m. 540., & pariter Auctor *Italorum Ephemeridum Litterariarum* Tom. xx art. xi. & Tom. xxvi. pag 328 De CARTEROMACO pariter mentio fit ſæpiſſimè in Bembi, Sadoleti, Eraſmi aliorumq. Clariſſimorum Sæculi xvi. Litteratorum epiſtolis nam fuit & ipſe vir maximus, & ſummi ſplendoris, & nobilitatis. Edidit epiſtolas

IDEM

Ex altera epiſtola ad Aldum quam ſcripſit Romæ die 14. Apr. 1507.

QUà sò un mio Amico, che ha de *Ponderibus antiquis*. Quando voi ne haveſte biſogno ve lo mandarebbe; ma vorebbe voi faceſte menzione di Lui. E' huomo ſtudioſo, e ricco, & elegante, & hoſpitale: è quello del quale vi ragionammo Cornelio & io quando eravamo coſtì.

JACO-

---

epiſtolas, & Carmina plurima, quæ in Operibus, & Libris cuſis ab *Aldo Manutio* ſeniore leguntur. Ejuſdem *Oratio de laudibus Græcarum Litterarum Venetiis, ex Aldi Academia Menſe Majo* 1504. *in* 4. *& Verſio Orationis Ariſtidis de Urbe Roma Florentiæ* 1519. *in* 8 editæ fuerunt. Plurima ipſius, & ſine dubio elegantiora carmina extant MSS. in Bibliotheca Vaticana in Codice cartaceo in 4. ſignato num. 2861. qui eſt Autographus. Alia ſub num 5383, & alia ſub num. 5194. Ita & plures epiſtolæ in *Codice Ottobonano* nunc Vaticano num. 1510. Franciſcus Arſilius in Libro *de Poetis Urbanis* ſic de CARTHEROMACO.

Scipio & a forti eſt referens cognomina bello
Clara armis ſobules, Semideumque genus.
Artis & exacta felix ſic carmina dictat,
Ut nihil adſcribi diminuive queat.

Hujus celeberrimi Viri plures epiſtolas, Odes, aliaque Carmina nondum edita ipſe ego in Scriniis meæ Bibliotheculæ cuſtodio.

JACOBUS SADOLETUS (a)

Ex Libro Epiſtolarum &c. Coloniæ excudebat Petrus Horſt. anno 1567. in 8. pag. 359. in epiſt. quam dedit ad Hieronymum Nigrium Lib. VIII.

NEC quicquam eſt omnium rerum quod libentius faciam quam uſurpare crebro memoriam eorum, quos chariſſimè ſemper, conſtantiſſimeque dilexi ÆSINI COLOTII, *Petra-*

(a) JACOBUS SADOLETUS Anno 1477. IV Idus Julias Mutinæ honeſto loco natus humaniores litteras Ferrariæ didicit ſub Nicolai Leoniceni diſciplina: Juris utriuſq inſtitutiones a Joanne Sadoleto Parente ſuo ibidem accepit, dum Profeſſor in Gymnaſio matturini Juris civilis de prima Scilla leges inter etrabatur. Poſtquam adolevit, petivit Romam, ubi una cum ANGELO COLOTIO Sodali ſuo Scipionis Carteromachi græce docentis Auditor, taliter profecit, ut nemo ætate illa ad antiquorum Scriptorum laudem propius Sadoleto accederit. Deperdite Imperiam Scorrum devium adamavit, & ad ejus nutum circumferebatur; propter hanc odio erat Philippo Beroaldio Juniori, qui in quadam ejus ode de rivalitate cum Sadoleto certiores nos facit. Non deſunt qui ex ea ſibi natam putent Filiolam, quæ Cardinali Petruccio laſcivienti, reſtitit, & priuſquam pravum illius deſiderium explere, veneno ſe perimere tentavit, prout habemus ex Libro I. *Delle Lettere de' Principi* pag. 93., & ex Mazzuchellio *Scrittori d' Italia Vol* 2 *Par* 2. *pag.* 1018. Mortua Imperia A. 1511. ætatis ſuæ XXVI reſipivit Saduletus, & totus dein fuit in bonis moribus, & ſtudiis, taliter ut de illius virtutibus fama loquerertur, quando Joannes Medices anno 1513. quinto idus Martias Pontifex Max. ſub nomine Leonis X. fuit renunciatus. Hic Sadoleti virtutem ſat perſpectam habens, priuſquam e Conclavi egrederetur, eum ſibi ab epiſtolis adſcivit una cum Paulo Jovio: & revera ii duo cæteros omnes Litteratos romanæ eloquentiæ laudibus antiebant. Fidiſſimam tutò Leoni Sadoletus operam præſtitit, & Leo aſſequens ejus merita, Carpenctoratenſem Thiaram ſibi minus expetenti, imo, dum veri cauſa ad Lauretanum Divæ Virginis Templum profectus fuerat, inſcio ultro citroque detulit. In Urbem regreſſus delatum ſibi abſenti munus aliquandiù re uſavit: at voluntati Pontificis diu reſiſtere ſibi non licuit, a quo pariter profecturus ad Gregem ſibi commiſſum eum diu ſruſtra miſſionem ab Urbe efflagitaſſet, quaqua maxima potuit abſens diligentia Eccleſiam Carpenctoratenſem per idoneos homines rexit. Anno 1521. Kal. Decembris Leo fato ceſſit, & quinto idus Januarii illi Hadrianus VI. eſt ſuffectus. Statim ab Urbe ad Eccleſiam ſuam Sadoletus expetiit migrationem; aſt quantum conjectura auguror, non fuit in votis. Romæ commoratus eſt uſque ad ann. 1523. quo Romanis rebus rel ctis ad Carpenctoracte properavit; nam Adriano VI. una cum Favonio a ſecretis inſerviens Ei vitio datum eſt quaſdam litteras Brevis adulteraſſe; qua propter omni dimiſſo munere in ſuum Epiſcopatum ſe recepit, non ſine totius Urbis maxima admiratione, & illuc V. nonas Majas 1523. pervenit, & præſtanti cura, quoad vixit Hadrianus, diligeotiſſimi Epiſcopi muous abſolvit. Poſt Hadriani obitum Clemens VII. XIII. kal. Decembris an. 1523. Petri naviculam conſcendit, & ſtatim ad Urbem Sadoletum evocavit. Tanto Principi optimo

antea

Petraſanctæ, *Thæbaldei*, *Bloſii noſtri*, etiam *Savojæ* mirifici Hominis, quem audio magnis de Republica occupationibus impeditum quotidie ſe minus vobis fruendum præbere poſſe.

IDEM

---

antea de ſe merito fidem, operamque ſuam Jacobus denegare non potuit. Accerſitus, etſi invito animo, obbediit: hoc cum Pontifice tamen pactus, ut operam illi ſolumodo triennium navaret ſuam: quod reliquum ejus vitæ tempus, non jam hominibus, ſed uni Deo in Eccleſiæ ſibi commiſſæ cuſtodia tribuere, ſtatuiſſet. Id Clemens, ut erat natura bonus, & Sadoleto poſſitus eſt, & præſtitit; nam poſt triennium, quem mirificè amabat, non ſine animi mœrore diſcedentem dimiſit. Diſceſſui Jacobi ab Urbe Aulicorum in Pontificem nimis obnoxia aſſemptatio quodamodo calcar addidit. Imperatori bellum inferre Clemens optabat, & factum eſt. Sadoletus continuus diſſuaſor, & poſtea deponendorum armorum hortator, noſcens quam gravi Eccleſiæ jactura id efficeretur, imò quid Pontifex ſe ab illius ſermone averterebat, mala, quæ deinde evenere, anno 1527. præſcius aufugit, in Carpentoracte remigrans ſedem. Vix dies viginti ab ejus abitione interceſſerant, quando Urbe direpta, flammis, cædibuſque cœſſeminata, quanti Sadoleti conſilium faciendum foret, tunc perſpectum eſt. Clade cognita Sadoletus ingemuit, tum quia ægre ferebat, quæ contra Principis dignitatem erant gravia crimina admiſſa, tum quia eadem quæ tam multos peſſundedit fortuna, eum metipſum afflixit. Romæ quæ diſcedens bona reliquerat, omnia a militibus rapta, fruſtata, vel combuſta a relatoribus percepit. Nil ultra obdolui, quam quod in tot fortunæ bonis bibliothecam, quam ipſemet græcis, & latinis libris magna diligentia undique comparatis, refertam habuerat, ſibi acerba Urbis fortuna eripuiſſet. In hoc uno habuit quid mœreret, & ita in Familiaribus, qui nudi ad eum, atque egeni convolarunt. Direptis rebus cæteris, pauci libri ſuperſtites ab Hoſtium injuria intacti, in navim conjecti, ad Galliæ littus jam pervecti eſſent, niſi incidiſſet in Rectores, & in ipſos Sadoleti Familiares peſtilentia: quo metu ii permoti quorum ad littora navis appulſa fuerat, onera in terram exponi non permiſſere: ita reliqui illi tot labores, quos Jacobus impenderat græcis præſertim Codicibus emendandis, & undique collig ndis, omnes ſumptus, curæ ejus omnes, quæ Barbararorum manus in Urbe vitarant, iterum jam ad nihilum recciderunt. De hac jactura valde conqueſtus fuit; attamen omnis ægritudo ab eo evaſit, quando Rumanam rem conſtitutam cognovit: & præſertim de electione in Pontificem Pauli III., cujus in decretis erat, valde gratulatus eſt. Decem annos fere exegerat abitionis ſuæ ab Urbe ad Carpentoractæ, ubi animo obfirmato conſtitutum habebat dies degere, tamquam in locis, in quibus eſſet Deo quaſi conſecratus; coactum tamen Concilii nomine, & binis Pauli Pontificis literis ad Urbem eum evocantibus per cauſam, quæ erat adſcripta, ut tractarentur ante, & deliberarentur ea, quæ mox in Concilio agi expedirent, & ut morum Eccleſiaſticorum honeſtati, ac decori conſuleretur, compertum eſt Sadoletum Romam reverteſſe mœrentem quidem & invitum ſi ſpectentur cætera, hoc uno illum conſolantem, quod tantæ cauſæ Dei Omnipotentis pro ejus patre non adeſſe, ſibi alienum ab officio, & pietate Chriſtiana fore videbatur. Anno ergo 1536 Paulo III. Pontifice Romam repetit non ſine omnium gaudio, & præſertim Colotii noſtri, cum quo teneris ab unguiculis, & quoad vixit magna ſibi interceſſit neceſſitudo. Seculò incubuit in Urbe Sadoletus, ut Pontifici rem faceret ſatis, & jam de reditu ad ejus Epiſcopa-

tum

IDEM

Ex dicto Lib. Epiſt. pag. 220.

Jacobus Sadoletus Epiſcopus ANGELO COLOTIO S. P. D. Sæpius jam litteris meorum certior factus ſum, vivere apud te, & cæteros iſtic æquales noſtros, quos fortuna nobis reliquos fecit, mei memoriam abſentis: ſanctumque illud fœdus amicitiæ, quo vetuſto admodum conjuncti inter nos ſumus, ſuam apud vos religionem obtinere. Quod mihi cognoſſe fuit jucundiſſimum: etſi hoc verbum, propter eas ruinas, quibus oppreſſa ſunt omnia, jamdudum ex uſu, atque animo noſtro ſublatum eſſe videatur. Sed tamen cum mihi ſcribitur (id autem fit ferè quotidie) te, & Pe-

---

tum meditabatur, quando Summus Pontifex in Parpuratorum Patrum Senatum an. 1536. XI. kal. Januarii eum id minus cogitantem, cooptavit. Cardinalis creatus ampliſſimas Legationes explevit, & præcipue anno 1543. pro pace inter Regem Galliæ, & Imperatorem fulcienda. Maximas Provincias a ſe abdicare conabatur, quando alii illis cnixis viribus expetebant, optans potius cum Muſis rationem habere, quam cum Regibus de arduis rebus agere. In Carpentoratenſi Epiſcopatu quoad reliquum vitæ vixit; tandem ſeptuagenario major cum ad regendum tantum onus In adjutorium, & Succeſſorem Paulum ſibi ex Fratre neptem a Pontifice impetraſſet, Eccleſiam illam abdicavit, nec ſine omnium lachrymis Romam moriturus abiit, ubi plenus meritis plus quam annis fato ceſſit XV Kal. Novembr. 1547. & in Æde Divo Petro in Exquiliis ſacra ſepultus conquievit hac Inſcriptione in tumulo poſita, quam habemus ex Svetio, & Boldonio in Libro *Epigraphica &c. pag.* 314.

JACOBO SADOLETO EPIS. CARPENCTORACT. S. R. E. PRESB. CARD. VIRO. MORVM GRAVITATE PRVDENTIA ET VITÆ INTEGRITATE PRÆSTANTISS. DOCTRINA. ET ELOQVENTIA. CVM. IIS. QVOS. MIRATA. EST ANTIQVITAS COMPARANDO. PAVLVS. SADOLETVS. EPISCOPVS. CARPENCTORACT. ET CAMILLVS SADOLET FRATRVM. FILII MŒSTISSIMI. MVLTIS. CVM LACRYMIS. PATRVO B. M. PRO. TEMPORE. FOSS. VIX. ANN LXX. M. III. D. VI

Qui de hoc maximo Viro plura expetit, adeat Vitam Sadoleti latinè per Flore bellium plena manu ſcriptam, & quæ a V. C. Petro Lazario Præceptore meo, & ab Alexandro de Conſtantiis Romano amico optimo nuperrimè dicta fuere in *Miſcellan. Bibl. ex MSS. Libris Collegii Rom.* & in Tom. I. Epiſtolarum Sadoleti in Urbe cuſarum, quam editionem Conſtantius ipſe paravit.

PETRAS-SANCTAM [a] meum, cujus ego excellens ingenium, & naturam liberam, atque ingenuam dilexi ſemper, & THEBALDEUM (b) magno honore ac laude dignum hominem: CURTIUM [c] quoque noſtrum, cujus plura jam extant cum litterarum atque ingenii, tum amoris erga me, ſatque officii indicia, ac monumenta: amanter ſæpe percontari de me, meamque priſtinam deſiderare conſuetudinem: profectò hominum cum mihi mea voluntate, & judicio chariſſimorum, tum ſua virtute, ac dignitate honeſtiſſimorum, crebra de me mentio, eademque plena amoris, & deſiderii, maximam mihi voluptatem affert. Nihil enim eſt homini cum fide amicitias colenti, quo me ex genere hominum eſſe profiteor, pari amicorum erga ſe voluntate optatius. Ac mihi recordanti ſpatium præteriti temporis, & vetera animo repetenti, cum & plures convenire ſoliti eramus una, & erat ætas noſtra ad omnem alacritatem, animique hilaritatem longe aptior: quoties venire in mentem patas eorum cœtuum, conviviorumq, quæ inter nos crebro habere ſolebamus cum aut in hortis tuis Suburbanis, aut in meis Quirinalibus; aut in Circo maximo, aut in Tyberis Ripa ad Herculis, alias autem aliis in Urbis locis conventus agebantur doctiſſimorum hominum: quorum unumquemque, & propria ipſius virtus, & communis cunctorum prædicatio commendabat. Ubi poſt familiares epulas, non tam cupedia multa conditas, quam multis ſalibus, aut poemata recitabantur, aut orationes pronuntiabantur, cum maxima omnium noſtrum, qui audiebamus voluptate: quod & ſummorum ingeniorum in illis laus apparebat, & erant illa tamen, quæ proferebantur plena feſtivitatis, ac venuſtatis. Quo in genere recordor preſſum, & acutum CASANOVAM (d), CAPELLAM (e) latum ſonan-

[a] PETRASANCTA ſcilicet *Thomas*, de quo in pag. 66. plura dedimus.
[b] THEBALDEUS memoratus ſupra in pag. 72.
[c] CURTIUS Nempe *Petrus*, cujus res geſtas recenſemus in pag. 81.
[d] CASANOVA h. e. *Marcus Antonius*, cujus ſuperius meminimus in pag. 65.
[e] CAPELLA *Bernardinus* Poeta ſui ævi haud contemnendus, quem Mandoſius BENEDICTUM mendoſe appellat. Etſi ſenex juvenum ſtudiis delectabatur, & laſciviuſculis epigrammatibus maxima cum gratia luſit, quæ ſparſim edita circumferuntur

CA-

ſonantem; magniloquum VIDAM (*a*); & cujus proximè ad antiquam laudem carmen accederet: caſtigatum, & prudentem BEROALDUM (*b*): uberes autem, & ſuaveis PIERIUM [*c*], GRANAM (*d*), MATHALENUM (*e*),

Q BLO

CAPELLA celebratur a Lilio Gregorio Gyraldio in Libro *de Poetis ſuorum temporum*, a Mandoſio in *Bibliotheca Romana Centur. 7. num. 67.* a Valeriano in Lib. de *Infelicitate Litteratorum pag. 73.* & ab aliis. Eodemet Anno, quo Eum floruiſſe ait Mandoſius, obiiſſe conſtat ex ſequenti Inſcriptione, quæ una cum ipſius herma extat ad Divi Stephani in Monte Cælio per me ibidem excripta

CHRISTO SERVATORI
BERNARDINO CAPELLÆ BASILICÆ VATICANÆ
CANONICO- DOCTRINA. INTEGRITATE
RELIGIONE. AC MORVM SVAVITATE INSIGNI
MARIVS MAFFEIVS VOLATERRANVS
ET IACOBVS. SADOLETVS. EX TESTAMENTO
CVRATORES. AMICO. BE. MER. POS.
VIX. AN. LXIII. MEN. VI.
OBIIT. AN. SAL. MDXXIIII.

(*a*) HIERONYMUS VIDA Cremonenſis adoleſcentiam in Gymnaſio Patavino tranſegit, ubi Romulum Amaſeum, ac Bernardinum Donatum Præceptores audiit: tum in Rhetoricis, tum in Poeticis Inſtitutionibus, & linguæ græcæ præceptis ab iſdiem fuit inſtructus. Regularium Canonicorum Ordini nomen dedit, & eum eſſet ſeverioribus diſciplinis imbutus, Parentes erga Filium ſtudioſiſſimi, ut Inſubriam remearet, a Præfectis Ordinis precibus impetrarunt. Cremona Ticinum miſſus, ibi ſtudiorum curriculum abſolvit, ex quibus inter ſuos claruit an 1532. quo Clemens VII. fama ejus virtutum provocatus Eum Albæ Pompejæ Inſula ornavit. Inter egregios Præſules non minus ac Poetas clariſſimos jure merito recenſetur: nam omnibus officiis erga Gregem ſibi commiſſum functus eſt. Charitate, & fide in omnes, pietate in Deum, quem ſanctè coluerat, præclarus, Albæ deſiit eſſe V. Kal. Octob. 1566. Adeo propriori imitationis gradu Virgilianam gravitatem ſecutus atque aſſecutus eſt, ut nullus ante repetiatur, ac deinceps fortaſſe nullus ſit futurus, qui ad tam illuſtrem poeticam lauream æmulando aſpirare conetur. Primus fuit, qui continuato opere ſuiſque numeris abſoluto carmine Chriſti res geſtas cecinit, ita & Scaechorum ludum, ac Bombycum ſtupendum naturæ Magiſterium, Bucolicam epiſtolam ad Johan. Matthæum Gibertum de Reipubl. dignitate, Hymnos Sanctorum, aliaque carmina, quæ pluries edita Typis habemus. Uberior, cunctisq. aliis Operum Vidæ præclara editio eſt, quæ Patavii per Joſephum Cominium 1731. Tom. 2. in 4 Quæ de eo conſultò omittimus, dant Ghilinius in *Theatr.* Vol. 1. p. 167. Roſſin in *Liceo Lateranenſi* T. 2. Lib. 2. pag. 16. Imperialius in *Muſeo Hiſtorico* p. 35. Ariſius in *Cremona Litterata* Tom. 2. p. 100. Gaddi *Elogia Hiſtorica* pag. 76. Ughellius, Niceronius, innumerique alii.

(*b*) BEROALDUS: videlicet *Philippus Junior*, cujus res geſtas habes in pag. 52.

(*c*) PIERIUS VALERIANUS de quo ſupra in pag. 101.

(*d*) GRANA ideſt *Laureatus*, de quo ſermo recurrit in pag. 79.

(*e*) MATHALENUS h. e. *Evangeliſta Fauſtus Mathalenus Capiferreus* qui Romæ natus Andreæ Trapezuntii Filiam in Uxorem duxit, & Carmina egregia latinè ſcripſit,

BLOSIUM (*a*), quoſq. complures noſtra perſpexit ætas partim carmine, partim ſoluta oratione eximios: cujuſmodi NIGRUM (*b*) Tulliana indicendo gravitate: ANTONIUMQ. VENANTIUM (*c*) & BI-

---

pſit, & multa de Georgii Proſoceri doctrina, & litium acerbitate narrare ſolebat, cum Leoni Pontif. X. ab amœnitate ingenii gratiſſimus in Academia floreret Is paulò ante eladem Urbis interiit juxta ea, quæ dat Jovius in *Elogiis Doctor. Virorum* Elog. 25. Ipſius carmina habes in Coryciana pag. 32. alibiq. Hæc valde probat Giraldius in *Hiſtor. Poetarum ſui ævi*, ita & Mandoſius in *Bibliotheca Romana Centur* IX. num. 94. De hoc maximo Viro, lepidoque Poeta meminit Humpredus Hodus in Libro de *Græcis illuſtribus* edit. Londini impenſis Caroli Davis 1742. in 8. pag. 108.

(*a*) BLOSIUS, differt a Bloſo Fabrianenſi, de quo locuti ſumus in pag. 79. Hic loco illius erit habendus *Bleſius Palladius Sabinas* e Colle veteri, quem in *Caſtro-veteri* in Sabinis ortum mendoſe inquit Bonamicius in ſuis ad geſtis Miſcellaneis de *Claris Pontific. Epiſtolar. Scriptoribus*, pag 236. Allucinatur quoq. Bonamicius obſequendo errori Lazarii, qui in T. 1. *Miſcellaneorum* pag. 579. Bloſium mortuum aſſeruit A. 1559. quando id eveniſſe Menſ. Aug. 1550. exploratum eſt ex Hannib. Cari *Farneſianis Epiſtolis* T. 1. p. 270. & ex Monum. quod viſitur ad levam Aræ Majoris, D. Mariæ in Aquiro.

D. O. M.
BLOSIO PALLADIO SABINO
PRÆSVLI. FVLGINAT. CLEMENTIS. VIII,
PAVLI. III. IVLII. III. PONTIF. A
SECRETIS. VIRO. IN. OMNI. VITA
PROBATISSIMO. INCVRABILIVM
ORPHANORVMQ. SOCII HÆREDES
POSVERE. MDL.

Bloſius præfatus eſt in *Coryciana*, quem Librum aut ei debemus, vel ſaltem multum operis ipſe, & ſumptus impendit, ut ederetur. Edidit porrò *Suburbanum Auguſtini Chiſii impreſſum Romæ per Jacobum Mazzocchium Romanæ Academiæ Bibliopolam An. Sal.* 1512. *die* 27. *Januarii in* 4. Inter Carmina illuſtrium Poetarum Italorum, in Coryciana, in Collectionibus habitis Florentiæ, alibiq. ſparſa Carmina Palladii leguntur. Plurima & ipſe ego ſervo, aliaq. vidi penes nunquam ſatis laudatum Card. PASSIONEUM τὸν μακαρίτην in quodam Codice Cartaceo in 4., cui titulus erat = *Pauli Nomentani Sylvicolæ Felici Ruetæ litteratiſſimæ* = Plurimi Scriptores Palladii meminere, & eum laudibus ornant, nam omni ſcientiarum genere valebat; unde de eo ſic Areoſtius Sat. VII.

Dimmi, che al Bembo, al Sadoleto, al dotto
Jovio, al Cavallo, a BLOSIO, al Molza, al Vida
Potrò ogni giorno, e al Tebaldeo far motto.

[*b*] NIGRUM ſcilicet *Hieronymus Niger* Venetus Patritius qui Cardinali Cornario ab epiſtolis fuit, & ſcripſit Librum cui titulus = *Eſempi de Fatti memorabili e del Sito della Città di Bergamo* = ita & varias epiſtolas iralo, ac latino ſermone. Quæ latinæ ſejunctim Patavii editæ habentur: quæque Italæ in Collectione nuncupata = Lettere de Principi = & in aliis Collectionibus. Magnum Nigri nomen apud Scriptores ſui ævi; & de eo præſertim ſermo eſt in notis, quas apposuit Ruſcellius in Libro Primo = *delle Lettere de' Principi* = pag. 390. edit. 1570.

(*c*) ANTONIUS-VENANTIUS *Cole Venantii* Filius, de quo Ughellius in *Italia ſa-*

cra

& BINUM (*a*) in utraque enitentem lingua. Acres autem in judicando, & imprimis acutos, UBALDINUM (*b*), & ANTONIUM [*c*], cui COMPUTISTÆ cognomen eſt. Quo e

---

a Tomo 1. col. 284. Fuit Epiſcopus & Civis ſimul Æſinas, oriundus tamen Hiſpello, inſignis litteratoræ Vir, COLOTIIO arcta neceſſitudine junctus, & nemini ſui ævi ſanè quidem ſecundus. Petro Paulo Venantio Epiſcopo Æſino ejus Patruo factus Adiutor cum futura Succeſſione anno 1519. 13. Decembris, eidem prædefuncto ſucceſſit, cunctiſque plaudentibus Thiaram Eſinatem retinuit uſque ad an. 1540. quo ipſe in Urbe obiit. Jacobus Sadoletus ad Divæ Mariæ ſupra Minervam uti Viro optime de ſe merito, curantibus Joanne Franciſco Binio, & Mario Molza, monumentum poſuit, ſi vera ſunt, quæ habentur in Libro VI. *Delle lettere di* XIII. *Uomini illuſtri in Venezia preſſo Giorgio de Cavalli* pag. 196.

(*a*) BINUS nempe *Joannes Franciſcus*, qui ortus Florentiæ Poeticis ſtudiis, ſive italis, ſive latinis mirum in modum callens, Romam perit, ibidemque Aulæ Aſſecla Leoni X. cariſſimus vixit. Is cum in ſcribendo litterarum venuſtate, ac manu omnibus facilè antecelleret, & in dictando, & lucubrando omni eſſet facundia, idoneus fuit habitus qui Sadoleto in Secretariis Pontificum munere ſuccederet, quo non mediocri cum dignitate functus eſt. Julio III. Marcello Secundo, & Paulo IV. Pontificibus ab epiſtolis operam navavit, & uſq. ad an. 1556. quietam, hilaremque vitam traduxit, e qua tandem excilit, & ad D. Mariæ Majoris hoc Epitaphio a Sckradero in *Monumentis Italiæ* pag. 150 relato, ſepultus quieſcit

IOANNI FRANCISCO BINO
FLORENTINO CIVI ROMANO HVIVS ÆDIS SACERDOTI CANONICO. VIRO BONO DOCTO ATQVE
URBANO OB PROBATOS MORES PVRAMQ.
ORATIONEM SVMMORVM TRIVM PONTIFICVM
JVLII III. MARCELLI II. PAVLI IV.
AC SACRI SENATVS SCRIBÆ MARGARITA SOROR
FRATRI OPTIMO

Quem Binus latet? neminem, nec & illos ego puto qui Muſas & litteras vix a limine ſaluraverint; unde de Eo pluribus non agam, præſertim poſtquam Mazzucchellius in Libro *De' Scrittori Italiani* de illius rectè factis, & ſcriptis pleno calamo egit.

(*b*) UBALDINUM ſcilicet *Ubaldinum Bandinellium* Patritium Florentinum, qui a Paulo III. an. 1548. die 3. Menſis Julii Epiſcopus Montis Faliſci fuit renuociatus, & a Julio III. Romam advocatus, ut in rebus gravibus ſibi eſſet a conſiliis. An. 1551. deſiit eſſe, & ad Divæ Mariæ ſupra Minervam hoc monumento conditur.

D. O. M.
UBALDINO BANDINELLO PATRITIO FLORENTINO
MONTIS FLASCONIS EPISC. VIRO NON MINVS
VITA, AC MORIBVS INTEGERIMO, QVAM
MVLTIPLICI RERVM SCIENTIA ORNATISSIMO
FRANCISCA SOROR MŒSTISSISSIMA OPT. FRATRI. P.
OBIVIT VII. MARTII AN. A CHRISTO NATO
MDLI. ÆTAT. VERO LVIII.

(*c*) ANTONIUS, cui COMPUTISTA nomen erat, quisnam fuerit, fateor me neſcire

numero multi in utroque genere dicendi egregiam ſibi laudem a doctis omnibus comparaverunt. Nam illa ornamenta; & lumina Romanæ linguæ PHÆDRUS [*a*], & CAMILLUS PORCIUS [*b*] magno cunctorum, incommodo jamdiù morte erepta nobis ſunt, in quibus ſedem ſibi videbatur ſtatuiſſe eloquentia. Cujus nunc honorem atque nomen, conſenſu jam urbanorum omnium retinet PAULUS JOVIUS (*c*) & in ſcribenda hiſtoria gravis, & elegans, & in omni genere litterarum perpolitus. Quin & duorum ſummorum hominum me admonet recordatio, fuiſſe quoque eorum conventu noſtras aliquando cœnas, atque epulas exornatas: quorum eſt unus PETRUS BEMBUS [*d*], cujus in omni virtute, laudeque eloquentiæ ſumma, & ſingularis fuit gloria; alter qui nuper in Hiſpania deceſſit maximo cum mœrore omnium, quibus fuerat notus, hoc eſt plane omnium, BALTASAR CASTILIONEUS (*e*) magnus vir imprimis, nec ſolum nobilitate

(*a*) PHÆDRUS inter Carmina noſtri COLOTII ſæpe recurrit, præſertim in pag. 56., & 73.

(*b*) CAMILLUS-PORCIUS, Romanus dicitur a Petro Valeriano, & differt ab altero *Camillo Portio* Neapolitano, de quo loquitur Toppius in *Bibliotheca Neapolitana* pag. 55. CAMILLUS-PORCIUS in Accademia Romana clariſſimus Thomæ Ingeriani ſub diſciplina quantum profecerit, patet ex illius operibus, quæ ſuperſunt, & quantum fuerit celebritatis, ignorat nemo. Sive ille Romanam Cathedram magno omnium ſtupore, & admiratione decoraret, ſive pro roſtris declamaret, nihil ejus dictione ſuavius, nihil expolitius. Is ſimulac ab Leone X. Aprutinæ Eccleſiæ præficitur, acerbiſſima cujuſdam morbi nulli Medicorum cogniti correptus inclementia, virente Ætate A. 1522. animam egit, incredibili apud omnes ſui relicto deſiderio. Quæ nos de Portio ſummatim attingimus, Ughellius in *Italia Sacra* Tom. 1. Col. 371. Caraffa *De Gymnaſio Romano* pag. 309. aliique pluribus referunt.

(*c*) PAULUS JOVIUS vide inferius in pag. 130.

[*d*] PETRUS BEMBUS: Vide, quæ damus ſub pag. 131.

(*e*) BALTHASAR CASTILIONEUS Mantuanus ingenii laude Maroni civi ſuo pſnè ſecundus, qui ad exactam principalis aulæ normam militari, civiliq. munere vitam elegantem inſtituit, pariq. diſciplina illuſtrem Feminam deſcriptis lectiſſimorum morum finibus effingit: quo opere jucundiſſimo græcæ, latinæq ſaeultatis peramœnos flores decerpſiſſe videtur. Scripſit & latinos Elegias, & grandi Hæroico carmine Cleopatram. De illius geſtis vana res eſſet hic ſermonem inſtituere, cum nuperrime Saraſſius de Eo plura dederit, & antea plurima attigerint Argelatius in Biblioth. Scriptorum Mediolanenſium Tom. 2. Par. 2. col. 2081. ita & Niceronius, Baylius, Morerius, innumerique alii. Debitum celeberrimus Scriptor naturæ ſolvit an. 1529. die 2. Februarii in Urbe Toleti vix quinquagenario major. Cadaver illius, funus deducentibus Auguſti juſſu Præſulibus, & optimatibus, primum in Metropolitana illius

bilitate, & genere, ſed magnitudine etiam animi, & omni eximia virtute præſtans: quiq. quod in militari viro erat admirandum omneis omnino arteis libero homine dignas, & omnia doctrinæ genera comprehenderat; quem ego recordor ſæpe, atque hilarè noſtris cœtibus interfuiſſe: & ipſum, & eum qui paulo ante eſt mortuus, ſumma indole ingenii, & ſpe maximæ virtutis JOANNEM FRANCISCUM FURNIUM (*a*) Civem meum: namque hos qui modo ſecutus, ſupremum in Gallia obiit diem, pari cum illis virtute, & nobilitate præſtans ANDREAS NAVAGERIUS (*b*), tametſi noſtris cœtibus minus interfuerat: propter excellentem tamen in litteris

illius Urbis Baſilica depoſitum, poſt Menſes XVI, curante Matre, Mantuam translatum eſt, & in extramurano Templo Sanctæ Mariæ Gratiarum humo mandatum hoc titulo, cujus Auctor eſt Bembus.

BALDASSARI CASTILIONI MANTVANO
OMNIBVS NATVRÆ DOTIBVS
PLVRIMIS BONIS ARTIBVS ORNATO GRÆCIS LITTERIS
ERVDITO, ET HETRVSCIS ETIAM POETÆ
OPPIDO NEBVLARIÆ IN PISAVREN OB. VIR. MILIT.
DONATO
DVABVS OBITIS LEGATIONIBVS BRITTANICA, ET ROMANA
HISPANIENSEM CVM AGERET
AC RES CLEMENTIS VII. PON. MAX. PROCVRARET
QVATVORQ. LIBROS DE INSTITVENDA REGVM FAMILIA
PERSCRIPSISSET
POSTREMO CVM CAROLVS V. IMPERATOR
EPISCOPVM ABVLÆ CREARI MANDASSET
TOLETI VITA FVNCTO
MAGNI APVD OMNES GENTES NOMINIS
QVI VIXIT AN. L. MEN. II. DIEM. I.
ALOYSIA GONZAGA CONTRA VOTVM SVPERSTES
FIL. B. M. P. ANNO DOMINI MDXXIX.

(*a*) FURNIUS JOANNES FRANCISCUS, de quo Albertius in *Italia Illuſtrata* pag. 291. = & Caſtilioneus in epiſtolis. Plura in lucem protulit limatulo judicio expolita, quæ per manus litteratorum circumferuntur.

(*b*) NAVAGERIUS ANDREAS Bernardi filius in Urbe Venetiarum nobili loco natus, Marco Antonio Sabellico Præceptore, latinas in Patria, græcaſque Patavii litteras novit ſub Marci Muſuri Cretenſis diſciplinam. Eximiam eloquentiæ laudem promeruit, & quoad vixit, magnam apud Venetos Patres habuit Viri prudentis, ac totius Reipublicæ periti opinionem, ac famam: ideo ipſi ad Carolum V. Eum allegaverunt. In medio curſu ab itinere inſtituto, & ab Hiſpanica profectione revocatus, abiit ad Franciſcum I. Gallorum Regem, quo vix ſalutato, in Oppido Bleſio ad Lige-

teris & ſcientiam, & gloriam, a nobis eſt perhibendus. LAZARUM (*a*) autem qui nunc abeſt a vobis, cujus in græcis, & latinis ſingularis eſt eruditio, quiq. Philoſophiæ, & Sapientiæ ſtudia non ſolum ſcientia, quod faciunt permulti, in quibus tamen excellit, ſed vita, & moribus, & vera vitute complexus eſt, credo equidem vobis in deſiderio eſſe, itemque

---

Ligerim febre fontica correptus obiit an. 1519 Ætat. 46. Extat ipſius Vita eleganter ſcripta, & Operibus ejus Vulpiano prælo Patavii cuſis præfixa, quam conſulet qui de illius rectè factis multa petit.

(*a*) LAZZARUS ideſt BONAMICUS. Baſſianum ad Nodacum Flumen jure municipali Patavio olim ſubjectum fuit illius natale ſolum, & ibidem ortus eſt honeſtiſſimis Parentibus, quorum quamquam res eſſent pauperculæ, ac ruri opus faciendo, vitam parce ac duriter agerent, non ceſſabant tamen Filium ad quendam Præſbiterum in Oppidum mittere. Si vera ſuot, quæ ex Pignorio dat Salomonius in *Inſcripſit Pat.* Venetus Senator Joannes Caueus, cujus prædia Pater colebat, Lazari indole perſpecta, probataq. alimentis decretis, Patavium erudiendum Eum miſit, ibidemq. M. Muſurum litteras græcas docentem, & Pomponatium phyſica explanantem audivit. His diſciplinis imbutus eum ſeoſim ex privata juvenum inſtitutione expiſſet Patavii, Romæ, Bononiæ clareteere, paulatimque apud literatiſs. Viros plurima ejus virtutis eſſet opinio, ad *Reginaldi Poli* familiaritatem acceſſit, Eum que ſecutus, Romam veoit, ubi ANGELI COLOTII ſibi amorem conciliavit. In Urbe miſerrimæ direptionis, qua Exercitus Borbonii Romam peſſundedit, ſpectatur fuit, & ſuam Bibliotheeam ab immaniſſimis Prædonibus diſtractam ac perditam doluit. Inde a Republica Veneta accerſitus, Patavii in Gymnaſio humaniores litteras quas jam privatis auſpiciis octo & viginti annis docuerat, poſt Donatum Veronenſem publicè docuit ab anno 1530. uſque ad ultimum ſenium. Euganeo Cælo, ac Patriæ poſthabuit omne bonum: nam ad Gymnaſium Bononienſe agentibus Legatis a Latere ingenti ſtipendio evocatus, deinde a Clemente VII. ad Curiam Romanam illectus, a Ferdinando Rege octingentorum nummorum aureorum honorario Vindebonam invitatus, aſperoatus eſt omne conſilium, omnemque conditionem: ratus gloriuſam ſapieotiam nuſquam alibi bene & felicius, quam ſub Veneto Imperio vivere. Patavii ergo conſenuit, ac diem extremum morte confecit an. 1552. Ætatis ſuæ 73. Jacuit illarus in Sepulcrum a Diſcipulis pie feretro, & certatim ſubeuntibus in Baſilica Antoniana, ubi Hieronymus Niger Canonicus Patavinus funebri oratione Eum laudavit: ibidemque hoc Epigrammate parentatus eſt.

Quantum Ager Arpinas Ciceroni, atque inclyta quantum
Palladis Urbs debet Socratis ingenio,
Baſſani, & Patavi debent tibi mœnia tantum,
LAZZARE quando illis unus utrumqu. refers.

Oſſa deinde in Ædem Divo Joanni ad Viridarium ſacram tranſlata fuerunt, ibiq. jacent ſub Ænea Imagine, & lapide hac inſcriptione ſignato

LAZARI BONAMICI
CATARINÆQ. VX. CAR.
IN SECVNDVM. REDEMPTORIS.
ADVENTVM. QVIETIS. SEDES.
D.
H. M. D. M. A.

Digitized by Google

itemque MARIUM VOLATERRANUM (*a*) hominem grevem jam, & dignitate, & annis; ſed cujus admirabile ingenium, ſummamque optimarum litterarum cognitionem, niſi Urbs, & Urbanæ curæ præpediviſſent, plurimum lucis allaturum noſtro ſeculo non dubito fuiſſe: a quo potiſſimum exhilarabantur cœnæ noſtræ, cum & in laceſſendo acute, & in reſpondendo, omnes ex ejus verbis atque vultu effluerent lepores. Nam MARIUM BUCCABELLUM (*b*) quod audio eſſe incolumem, maximopere lætor, hominem cum omni virtute ornatum, tum mihi amiciſſimum. Atque inter hos tot, & tales viros, alioſque complureis, quorum omnium nomina

---

(*a*) MARIUS VOLATERRANUS ex nobili Gente *Maffeja* ortus eſt. De Eo loquitur Ughellius in *Italia Sacra* Tom. 1. col. 699. Cum foret Volaterranæ Eccleſiæ Archipreſbyter, ac D. Petri in Urbe Canonicus a Leone X. fublectus eſt Epiſcopus Aquinas an. 1516. die 5. Menſ. Novembris. Huic Eccleſiæ præfuit uſque ad ann. 1525. quo translatus fuit ad Eccleſiam Caballicenſem in Galliis. Abatiam S. Juſti Volaterræ commendatam habuit, illamque ex Pontificis aſſenſu in Camalduleenſes contulit. Fuit rerum antiquarum ſtudioſiſſimus æque ac COLOTIUS, cum quo ſibi conjunctiſſima interceſſit neceſſitudo, cum non minus inclinatione voluntatis, quam ſtudiorum ſimilitudine unus in alterum propenderet. Ædes quas in Urbe habebat pluribus antiquis Signis, & Epigrammatibus inſtructas Aecademicis Pomponianis patefecit, nam non minus ſacris quam humanioribus literis MAFFEUS præditus erat. Ab his fontibus profluxit ad hominum famam, qua ductus COLOTIUS *Jacobi Mazzacchi* nomine Librum EPIGRAMMATUM ANTIQ. URBIS Ei nuncupavit. Cum ſenio jam confectus eſſet, gradum in Patriam reduxit, meditans ſe Epiſcopatu abdicare; ſed fato præventus, fractus honeſtiſſimis laboribus, Epiſcopus deceſſit die 24. Junii A. 1536. Conditur in ſumma Æde, & in Sepulchro cum ejuſdem ad vivum expreſſa Effigie, & hoc titulo

D. O. M.
MARIO MAFFEO PONT. CAVALLICEN. RELIGIONIS PATRIÆQ.
CVLTORI, ADMIRABILI INGENII ACVMINE, OMNI DISCIPLINARVM GENERE, OMNIVM VIRTVTVM MAGNITVDINE
PRÆSTANTISSIMO, QVI LICET ROMÆ TOT VIROS ORNATISS.
COLLEGAS LONGE AVTHORIT. NEC SINE LAVDATORVM GRATIA
PRÆSTITERIT. TAMEN SVIS HAVD PAREM MERITIS DIGNITATEM
EST CONSECVTVS. VIX AN. LXXIII M. X. OBIIT VIII. KAL.
QVINTIL AN. SAL. MDXXXVI.
PAVLVS MAFFEIVS ET IVLIVS EJVS FIL. B. M. F.

(*b*) MARIUS BUCCABELLA fuit & ipſe Vir præſtantiſſimus, & COLOTIO. & Sadoleto, aliiſque ſummis Viris apprimè carus. Protulit egregia ingenii ſui monumenta, quæ tamen ego, etſi quæſierim, nuſquam vidi, nec ubi ipſe mortalitatem expleverit, reſcire potui.

Digitized by Google

na perſequi non hujus eſt ſcriptionis, dulces quoque CORYCII (*a*) iracundias, & gratas ineptias DONATI (*b*) ſpectare haud diſplicebat: quos noſter SAVOJA (*c*) homo omnium facetiſſimus, & provocare ſolebat ſtudioſe, & ridere: nam de Te, mi COLOTI, quid ego dicam? cujus in animo, ac natura mihi videntur Muſæ effigiem ſui moris, ac decoris inſculpſiſſe, ut eſſes pudore, virtute, liberalitate ornatiſſimus: cujus pectus, atque ingenium, doctrinis omnibus, domus autem ipſa tua omnibus doctis pateret: An eſt quicquam in rebus ad conciliandos natum animos, quod meam in te benevolentiam non accendat, præſertim cum me abste tantopere intelligam amari? Sunt quidem, & multæ præterea amoris cauſæ. Vetuſta neceſſitudo inter nos, ſocietas etiam eorundem ſtudiorum, tum cum dabamus græco doctori CARTHEROMACO (*d*) ſimul operam. Quo quidem ex tempore recordor, nec meam tibi inſignem benevolentiam, nec tuum mihi ſtudium unquam defuiſſe: tum aut multa ſæpe nobis communia, luſus, convictus, deambulatio, par prope, atque idem in amicis delectus, ex eiſdem rebus delectatio. Sed quorſum iſta? omnino longius ſum lapſus &c. &c. Carpentoracti MDXXIX.

IDEM

[*a*] CORYCIUS *Janus Lucumburgenſis*, quem ſæpiſſimè per jocum COLOTIUS ſatyricis dictis provocabat: vide, quæ damus infra inter Colotii Carmina pag. 77.

[*b*] DONATUS nempè *Donatus Pollio* Florentinus in Romano Gymnaſio Rhetor. In Eo multæ erant, & reconditæ litteræ, eloquendi vis non erat. A Famulo ſpe prædæ nocte, adacto in frontem malleo, impia proditione necatus eſt. Nonnulla ipſius Carmina extant in Coryciana pag: 37. & memoratur a Caraffa in Libro de *Gymnaſio Romano* pag. 309. a Valeriano in L. Primo de *Infelicitate Litteratorum* a Spera in L. 4. de *Nobilitate Profeſſorum Grammaticæ, & humanitatis*, & ab aliis.

[*c*] SAVOJA eximia in rebus agendis dexteritate excellebat, ob doctrinam, feſtivamq. comitatem animiq. dotes egregiis virtutibus conditas, mirum in modum in Academia COLOTII effulſcit. De Eo pluries ſermo recurrit in epiſtolis Longolii, Nigri, Bonamici, aliorumq. ſimilium, & præſertim in Libro, cui titulus *Lettere de' Principi*. Mirificus homo fuit, qui magnis de Republica occupationibus impeditus, ſe minus fruendum amicis præbebat. Quam probe Poeſim calleret, teſtimonium præſtat illud quale, quantumque eſt, ſpecimen, quod habemus in Coryciana pag. 21.

(*d*) CARTEROMACUS ſcilicet Scipio Puſtorienſis, de quo locuti ſumus in pag. 1154

[*e*] LE-

IDEM

Ex Epiſt. XVI. *cal. Junias* 1527. *Lazaro Bonamico pag.* 13.

Tantum a te petam, ut UBALDINUM, SANGAM, LÆLIUM *(a)*, PYRRHINUM *(b)*, COLOTIUM, cæteroſque partim amicos, partim etiam diſcipulos tuos, ſalvere jubeas meis verbis. R PAU-

---

[a] LÆLius, videlicet *Lælius Antonius Romanus* ex nobili Gente de *Maximis* ortus excellenti Vir ingenio, & ad Poeſim in primis apto, ideoque penes ſibi ſimiles ultro citroque exiſtimatus. Podagra laborabat, prout liquet ex Ode Beroaldi in Lib. 3. edit. Romæ per *Antonium Bladum Platinam* 1530. in 4. & ex Caſanova, qui de Lælii Podagra ſic jocatur.

Lælius eſt Scriptor, Janus Citharedus, uterque
Ejulat, hic Chiragra, Lælius at Podagra.

aliquando *Quintus Lælius Maximus appellatur*, & QUINTI prænomen eum ſecutum eſſe reor eum Longolio, quod QUINTIÆ alicuius conſuetudine teneretur, ſicut a conſuetudine FURNIÆ *Molſæ* FURNIUS dictus eſt. Lælii Epigrammata græcè, & latinè ſcripta habentur in Coryciana, in Suburbano Auguſtini Chiſii, & ſparſim in pluribus aliis Libris.

[b] PYRRHINUS nempe *Pyrrhinus Citrarius*, de quo nil ultra feram nonniſi Epitaphium ſibi a Cardin. Sadoleto poſitum, quod habemus inter *Monumenta Italica* Scraderi pag. 141. exſcriptum per me in veſtibulo Eccleſiæ D. Laurentii in Damaſo. prope ulnam Aquæ luſtralis in Pariete, quæ e coſpectu Sepulcreti eſt.

DEO IMM. SACRVM
PYRRHINO. CITRARIO. LEONIS
PONT. MAX. FAMILIARI. IVLII.
CARDINALIS. DE. MEDICIS
A. SECRETIS. HOMINI. ET FIDE EXIMIA
ET LRIS. AC MORIBVS CVLTISSIMIS
VSVQVE RERVM ET. NATIONVM
VARIARVM. IMPRIMIS. HABITO
IDONEO. AD. PRINCIPVM. CVRAS
PARTICIPANDAS· INITIO. FORTVNE
SECVNDIORIS. EX. HVMANIS
REBVS. EREPTO.
IA. SADOLETVS. EIVSDEM
PONTIFICIS. A. SECRETIS. AMICO
OPTVMO. BENEMERENTI FECIT.
VIXIT. ANNIS. XXXXVIII.
NEMINEM. VNQVAM. NISI. MORTE
OFFENDIT.

Paulus Nomentanus in Ode XI. Libri 2. ſuorum carminum, quæ vidi penes Card. Paſſioncum ſupra relatum, ſic ad Cetrarium.

O mi CETRARI, & o mihi cariſſime
Quantum tibi ſunt pupuli, & Puellula
Mihi Puella quam tibi, & mi pupuli
Vivas ergo CETRARI,

PAULUS JOVIUS (a)

In Elogiis Doctorum Virorum Elog. 45. *ubi de Elisio Callentio editionis Basileæ in* 8. *pag.* 106.

EXtant ejus Elegiæ (*b. e.* Callentii) teneris affectibus peramœnæ, & Ranarum cum Muribus prælia Homerico spiritu latinè decantata. Dicavit eas vigilias ANGELO COLOTIO ab eruditi ingenii Candore Viro lectissimo; quem hodie vivido ingenio senem, & sacrata Insula clarum salubris eloquentiæ præcepta in hortis ingenuè tradentem Romana Juventus colit.

PIE-

---

[a] Paulus Jovius Novocomensis teneris ab unguiculis Patre orbatus, a Benedicto Fratre natu majore educatus, in Patria prima didicit elementa litterarum, cœpitq. ad cultioris litteraturæ gloriam aspirare; Deinde Patavino in Gymnasio toto pectore in litteris versatus est, græca *Musuro* Præceptore edisceus, latina *Calphurnio*, philosophica *Acchillino* & *Pomponatio*, juraque *Jasone*. Diù anceps fuit an Medicinæ, vel utriusque juris in studiis se totum involveret; at abstulit dubitationem Fratris imperium, a quo in Patriam primum revocatus, de in Ticinum ire, jussus est, atque ibi medicinæ operam dare: Artis insignia in Ticinensi Gymnasio reportavit, & praxim professus est aliquandiù tum Novocomi, tum Mediolani; tandem spe divite plenus Romam petiit, ubi penitus in COLOTII familiaritatem se dedit, cum abundanti doctrina Jovius foret exultus, & græce, latinèque doctissimus. Non Medicina, at humaniores litteræ, & præcipuè Historiæ cognitio Jovium omnibus perspectum fecerunt in Urbe, & Leoni X Pont. Max. comendarunt. Aulici Præsulis munere ferme annis 37. fu ctus est Pontificibus Leone X. Adriano VI., & Clemente VII. a quibus ad Majores causas sæpissimè adhibebatur, præ cæteris selectus ut Marchionem Mantuæ diplomate Pontificio Præfectum Ecclesiæ Militum renunciaret. Comensis Canonicus ab Adriano adlectus, cum frustra Patriæ Episcopatum expetiisset, ad Episcopalem Alphateniæ Nuceriæ Sedem provectus fuit Clemente VII. Pontifice. Ab obitu Clementis apud Mediocos secessit Florentiam, ac Sacerdotiorum proventibus dives consenuit, & prope septuagenarius an. 1552. ad Superos migravit. Jovii historicè scripta Opera neminem latent, ideò de Eo pluribus hic non agam; quiq. alia de Eo desiderat; adire poterit Ughelli *Italiam Sacram*, *Nicerontum* Papadopoli Tom. 2. Hist. *Gymnasii Patavini* pag. 198. Bayli *Dictionar. &c.*

PIETRO BEMBO

Dal Vol. 3. Libro VIII. *pag. 269. delle Lettere di M. Pietro Bembo ſtampate in Venezia preſſo Franceſco Hertzhauſer 1729. in fol.*

A Meſſer ANGELO COLOZIO a Roma. Ben sì pare, Reverend. M. ANGELO mio, che voi non ſete di quelli Uomini, i quali agevolmente ſcordanſi le più antiche amicizie, e le più lontane dagli occhj loro, ſempre ſi tengono alle più vicine, ed alle più recenti, forſe percioche Eglino di queſte più di profitto prendono, ch' eſſi non fanno di quell' altre, poſciache voi la memoria di me non veduto da voi ſe non rade volte già ſono cotanti anni, non ſolo ſerbate viva, e verde, non altramente di quello, che facevamo Gioveni, e ſovente incontrandoſi l' uno con l' altro ma ancora v' è un penſier venuto d' onorarmi così corteſemente col voſtro bello, e leggiadro Sonetto, che io a queſti dì ho avuto dal noſtro M. *Anton Tebaldeo*, e prima avuto avea per mano *di Gregorio da Fiume*. Al qual Sonetto io volea pur riſpondere altramente che con lettere. Ma ſopragiunto da una terzanella, che m' ha cagionevole molti dì tenuto, non m' è venuto fatto dì potermi di ciò ſoddisfare. Laonde ho deliberato non tacer con voi più lungamente, e con queſta poca lettera rendervene quelle grazie, che a così eccellente dono ſi convengono. Siccome io ſo con ogni affetto del mio animo, il qual animo e molto voſtro, e della voſtra incomparabile virtù, e bontà inſino dalla giovanezza noſtra, ed ora riſvegliato dalle voſtre rime ſi rallegra eſſere da voi ſi altamente onorato, ed avere così illuſtre teſtimonio dell' amore verſo me voſtro, e della noſtra antica, e buona amiſtà. E così lieto v' abbraccia, e ſtrigne, e vi ſi raccomanda, e vi priega ſalutiate *M. Anton* ſopradetto a nome ſuo, di cui ſi ſerba quì molta, e molta grata, ed onorata ricordanza. State ſano. A' 10. di Settembre 1531. di Padova.

Qualis, quantaque conjunctio a pueris inſtituta inter BEMBUM & COLOTIUM interceſſerit, ex ſuperius exſcripta epiſtola ſatis liquet, PETRUM BEMBUM Cardi-

IDEM

Ex Libro, cui titulus *Epiſtolæ clarorum Virorum* ſelectæ *Venetiis ex Typographia Dominici Guerrei & Jo: Baptiſtæ Fratrum* 1568. *in* 8. *pag.* 40. In epiſtola quam dedit Hieronymo Nigro.

TEBALDEO, & COLOTIO multam ſalutem. Vale 3. Idus Jan. 1531. Venetiis.

IDEM

Nella Raccolta di Proſe a uſo delle Regie Scuole in Torino 1758. *nella Stamperia Reale Tom.* 2. *pag.* 668.

Del *Tebaldeo*, che abbia meſſo in forſe la ſua venuta mi increſce, che amandolo io, come ſo, che lo amo niente meno, che faccia Meſſer AGNOLO COLOZIO &c. *Ex d. l. p.* 69.

Il penſare ora, che non ci ſia più il noſtro M. Antonio (*ideſt Tebaldeo*] ma ci abbia del tutto laſciati, mi è duro, e grave, e moleſtiſſimo, e fia credo io, lungo tempo. Ma laſciando queſte querele da parte, che inutili ſono, ho volontieri inteſo per le voſtre corteſi lettere la ſua fine eſſere ſtata religioſa, ed avere egli ordinato, che i ſuoi ſcritti maledici ſi dieno al fuoco, o che ſi mutino in loro i nomi, acciò neſſuno ſia da lui offeſo. Mi piace ancora, che il VESCOVO COLOZIO, e voi abbiate preſo cura di rivedere i detti ſuoi ſcritti, che fia la più giovevole, che pigliar per lui ſi poſſa ec. 4. Genn. 1528. (*a*) MAR-

---

Cardinalem ampliſſimum, & Litteratum Virum omnibus aliis Ævi ſui anteferendum extitiſſe, rectum eſt omnibus. Natus ipſe eſt Venetiis a. 1470. Bernardo Patre J. V. D. Viro in Patricíorum Ordine adſcripto: ſepultus eſt Romæ ad *Divæ Mariæ ſupra Minervam* poſt Aram ſummam hoc Epitaphio

D. O. M.
PETRO BEMBO PATRITIO VENETO OB EIVS SINGVLARES VIRTVTES A PAVLO III. PONT. MAX. IN SACRVM COLLEGIVM COOPTATO TORQVATVS BEMBVS POS.
OBIIT XVII. KAL. FEBR. 1547. VIX. A. 76. M. 7. D. 28.

Vana res ſiquidem eſſet de Eo pluribus ſcribere, cum millies alii BEMBUM in Cælum exruleriot, & de illius rectè factis pleno calamo egerint: præſertim Apoſtolus Zenus de Hiſtoricis Venetis. Papadopol. Hiſtor. Gymnaſii Patavini Tom. 2. pag. 50. Mazzucchellius *de' Scrittori Italiani &c.* innumeri alii, quos tu, Lector, conſulere poteris.

[*a*] Mendoſè in Edit. Taurin. eſt an. 1528. nam *Tebaldeus* ſenio confectus obiit an 1537.

MARCUS LILIUS

Ex Libellulo cui titulus = *Marci Lilii Oratio habita Rochæ in funere Perill. & Reverendiſs. DD. Hieronymi Epiſcopi Nucerini* III. *Non. Martii* 1592. *Romæ ex Typographia Dominici Baſæ* 1592. *in* 4. *pag.* 3.

ANGELUS COLOTIUS Nuceriæ Epiſcopus, & Vir ea tempeſtate peritiſſimus, cui cum Hieronymo tunc Abate affinitas intercedebat &c.

In pag. 4. Studiorum labore abſoluto, diem ſuum obiit ANGELUS ille COLOTIUS, cujus interitum quicumque ea tempeſtate periti Viri fuerunt, fuerunt autem quam plurimi, nempè [*a*] Bembus Sadoletus, Pierius, & alii, quorum memoria apud nos perpetuo vigebit, acerbiſſimè deplorarunt.

Et in pag. 5. Cum etenim Cardinalis ille de Sancta Cruce nuncupatus Summus Pontifex Marcelli II. nomine declaratus eſſet, qui & Cardinalitiam dignitatem, & quidquid ſibi erat ab ANGELO COLOTIO noſtri hujus Epiſcopi affine, acceptum meritò referebat. LILIUS

[*a*] Lilius averſus eſſe a fide mihi videtur hic: nam Bembus obiit 17. Kal. Febr. 1547. Sadoletus 15. Xal. Novembr. 1547.: unde deplorare funus Colotii ipſi haud poterant, eum longè poſt ipſos Colotius a vita receſſerit, ſcilicet Kalendis Maii 1549. Unus Pierius ex relatis, poſt Colotium mortuus eſt. Marcus Lilius a Roccontrada Piceni Oppido in Regione Senonum Rhetor non indiſertus Callii Auximi, Arimini, Fori Cornelii, Bononiæ, Ferrariæ, Patavii, & demum Epidauri multis ſtipendiis amœniores litteras Pueros docuit, & die 16. Novembr. 1642. in Patria vitam cum morte commutavit. Plura utriuſque linguæ monumenta reliquit, quæ ingenii ſui acumen, & quod ipſe pleno pectore ſaperet, teſtantur abunde. Edidit *Theodoſius*, ſive Oratio de laudibus Perill. ac Reverendiſs. DD. Theodoſii Florentii Epiſcopi Auximatis Maceratæ Typis Sebaſtiani Martellini 1584. in 4.

ORATIO habita Imolæ 4 Kal. Octobr. in adventu Illuſtriſs. ac Reverendiſs. Domini Octavii Bandini Cardin. ampliſſimi Firmani Archiep. ac Principis Flaminiæq. de latere Legati *Bononiæ ex Typograph. Victorii Benatii* 1597. *in* 4: De hac Orat. Cinellius in Bibl. Vol. T. 3. p. 196.

ORATIO habita in Patria die 30. Januarii & in funere Exmi D. Gerardi Cibo &c. *Eſii ex Typograph. Petri Farri* 1600. *in* 4

ORATIO habita Arimini in adventu Illmi, ac Rmi D. Dom. Petri Aldobrandini Card. ampliſſimi &c. *Arimini Typis Joanis Simbeni* 1605. *in* 4

ORATIO in funere Claudii Manelli &c. *Anconæ apud Marcum Salvionum* 1612. *in* 4.

EPISTOLAS plures calamo exaravit, quæ extant. MSS. in Tom. v. *Delle Lettere di parecchi Letterati al Padre Valentino Patifico* in Biblioth. Montis Carotti Fratrum Min. Obſerv. Lilius longe alius ingenio erat, quam cujus ſimulationem induerat. De hoc locuples teſtis erit Taſſius *in Hiſt. Rochenſi pag.* 269. & Abbundantierius in Libro *L' Arte nobili ravvivata in Arcevia*, & Baldius in Libro de' Santi d' Oſimo ec.

LILIUS GREGORIUS GIRALDIUS

Ex Operibus editis Lugduni Batavorum apud Hackium Bonteſteyn, Vivie Vander AA. & Luchtmanss 1696. Tom. 2. in fol. De Poetis ſuorum Temporum Dial. 1. Col. 541.

ANGELUS COLOTIUS Eſinus non eſt litteratura Caſanova inferior, ſed non tam multa publicis, & privatis officiis impeditus in lucem profert. Quin & alio dicendi genere pollet, non vulgarem linguæ vernaculæ peritiam habet, in pangendiſque ejus linguæ Rythmis, & verſiculis apprimè eruditus, unus præterea Mortalium omnium erga Amicos non modo vivos, ſed etiam vita functos officioſiſſimus.

BARTHOLOMEUS MARLIANUS

In Libro antiquæ Romæ Topographia Libri VII. Romæ per Antonium Bladum de Aſula in Campo Flore in Ædibus D. Joannis Baptiſtæ de Maximis an. Dom. 1534. ultima Menſis Maii in 8. p. 142. tergo.

IN Hortulo vero ANGELI COLOTII antiquitatis Viri ſtudioſiſſimi Tiburtino lapide ſculpta hujuſmodi viſuntur &c.

TI. CLAUDIUS DRUSI F. EC.

Et in pag. 147.

IN Domo autem, & Hortulo ANGELI COLOTII hæc viſuntur. Socratis Statuam Alcibiadem amplexantis. Jovis Hamonis, Proteique, & Æſculapii Simulacra. Menſes cum ſignis, & Diis tutelaribus. Scyphius & Arion Equi, quos in Teſſalia percuſſa Terra trident Neptunus eduxit, menſuramque pedis Romani, qua nos Urbem ſumus dimenſi.

CHRISTOPHORUS LONGOLIUS

Ex defenſione Secunda *Aldinæ Æditionis pag.* 42.

QUid hic *Paulum Jovium* commemorem ANGELUM COLOTIUM, *Antonium Maroſticum*, *Marium Molſam*, *Hieronymum Nigrum*, *M. Antonium Flaminium*, Viros opti-

optimarum artium peritia dubium eſt, an ingenua animi probitate præſtantiores.

JANUS MATTHÆUS DURASTANTIUS

In Indice Poematis PICENI Franciſci Pamphili.

ANGELI COLOTII Æſini Civis, tum animi, corporis, ac fortunæ bonorum affluentia, tum Uliſſea prudentia, tum Mecænateia liberalitas.

ANGELO COLOTIO propria, ſuaque dona omnia Muſas omnes contribuiſſe.

ANGELUS COLOTIUS Franciſci Poematis hujus Auctoris Mecœnas.

JO. JACOBUS BOISSARDIUS

Topographia & Inſcriptiones Urbis Romæ Francofurti per Mathæum Merianum 1627. in fol. in Præfatione.

NOnnulli Cardinales noſtri temporis, & præcipuè Farneſii Valleus, Cæſius, Carpenſis, & Bellajus, & alii nonulli cum Pontificibus decertare auſi ſunt de impenſis, & diligentia in cogendis, & in unum colligendis iſtis marmoribus: & plerique ex Patritiis & Civibus, quorum unuſquiſque pro ſuis facultatibus collegit undique omnia, quæ digna putarunt ad ornatum ſuarum ædium, inter quos COLOTII, Maphei, Delphini &c.

LUCAS PETUS

De Menſuris, & Ponderibus Romanis, & Græcis &c. Libri quinque in Theſaur. antiquitatum Roman. Grævii edit. Trajecti ad Renum. & Lugduni Batavorum 1699. T. XI. pag. 1616.

PEdis autem (ut ad pedem redeam) quæ vera fuerit menſura, diu inter doctiſſimos noſtræ ætatis viros diſputatum fuiſſe ſcio &c. &c. &c. Leonardus Portius Vicentinus, vir ſanè doctus, primus omnium noſtræ ætatis, qui de hac re

re ſcripſerit, menſuram *Colotiani* pedis pro vera tradidit: cum nec tunc alia appareret. Is autem *Colotianus* ex marmorea Baſi ſepulcri Gn. Coſſutii Sculptoris, ut arbitror, ſumptus eſt: quæ quidem baſis olim in hortis ANGELI COLOTII (unde *Colotiani* pedis nomen) ad Pincii montis radices, viri ſanè doctiſſimi erat, nunc autem &c.

LEVINUS TORRENTIUS

In Comment. Q. Horatii Flacci in prima Ode Mecœnas Atavis &c. Antuerpiæ ex Officina Plantiniana apud Jo: Muretum 1608. in 4. p. 2.

GRæci ſanè Mæcenas ſcribunt, cui lectioni vetuſtum marmor conſentit quod in hortis *Colotianis*, hodièque Romæ viſitur.

JUSTUS LIPSIUS

In Animadverſionibus in C. Vellei Paterculi Hiſt. Lib. 2.

QUin etiam mirantur in Lapide *Colotiano*, ubi accurata recenſio Suffectorum Conſulum, unicum poni, negligi aut non exprimi Agrippam.

IDEM

Nonne hæc clara, & quod dicitur Solis radio ſcripta? ite nebulæ, & locum date huic luci. *Colotianum* Marmor quod fallere non poteſt, Conſules hos ita digerit.

FERDINANDUS UGHELLIUS

In Italia ſacra edit. Venetiis apud Sebaſtianum Coleti 1717. Tom. 1. Col. 1702. num. 43.

ANGELUS COLOTIUS Æſinus Papæ Leoni a Secretis, Varino jam ſeneſcenti Coadjutor attributus eſt cum ſpe futuræ ſucceſſionis anno 1521. die 25. Menſis Novembris, morteque ſecuta Varini, Angeli electio ſuum robur obtinuit. Theologus, ac Philoſophus fuit inſignis, & Mathematicarum ſcientia

ſcientia valde peritus. Poeſis etiam non ignarus, ſicut monumenta ab illo poſterius relicta, teſtantur abundè. Unde ſic luſit illorum temporum Franciſcus Pamphilus Lib. 1. de laudibus Piceni.

Angelus hac digna fuit Urbe Colotius ortus &c.

Anno 1543. ANGELUS quieti intentus, Epiſcopatu ceſſit. Ad ſtudia reverſus haud diù ſupervixit, defunctuſque in Patria, in Cathedrali ſepulturam accepit. Poſteri hoc ei ad tumulum cænotaphium poſuere.

ANGELO COLOTIO HUJUS ECCL. ETC.

AMBROSIUS MORANDIUS

In Vita Auguſtini Steuchi, quæ habetur inter Auguſtini Steuchi Opera omnia. Venetiis 1591. *apud Dominicum Nicolinum.*

VErum æſtivo tempore vitandi caloris cauſſa exiens Roma, aut Peruſiam, aut Iguvium proficiſcebatur, ubi de ANGELI COLOTII ſententia potius, quam ſua diſſeruit de *Patriæ nominibus.*

HENRICUS. CARDINALIS. NORISIUS.

Ex L. Henrici Noriſii S. R. E. Card. Opera omnia. Veronæ 1729. *in Typogr. Tumermaniana Tom.* 2. *in fol. pag.* 752. *epiſtola Conſularis &c.*

AT in Vita eruditiſſimi Præſulis ANGELI CELOTII [*loco Colotii*] qui omnium primus ſuperiori ſæculo eruuita victoris Gentium P. R. cimelia collegit, eadem inſcriptio recitatur &c.

LUDOVICUS SAVOTUS

De Nummis antiquis cap. 28. *In Theſauro antiquit. Romanarum Graevii edit. Trajecti ad Rhenum & Lugduni Batavorum* 1699. *Tom.* XI. *pag.* 1258.

PEtus igitur pedem COLOTIANUM, cujus menſura inſculpta erat marmori publico ſequi potius debuiſſet quam

alios pedes factos tantum ad usum privatum quorumdam Opificum. Obicit quidem Pætus pedem hunc COLOTIANUM insculptum fuisse Marmori sepulchrali Sculptoris cujusdam, ut putat; non ut veram pedis mensuram illo tempore usitatam, representaret, sed ut esset simbulum artis, quam defunctus quondam exercuisset; at vero negare non potest mensuram Colotianæ prorsus similem, & longitudine parem in partes Pedis etiam minutissimas divisam, itidem inventam fuisse in monumento Statilii cujusdam decempedatoris, & Mensoris Ædificiorum, ut Philander ad Vitruvium observavit.

Et pag. 1262. Portius Alciatus, Agricola, Gruterus, Vigenerius, Angelocrator, Neander Capellus, Mariana, Gethal-Ciaconius, Antonius Augustinus, Johannes Baptista Sighicellus, P. Octavius Pacatus [*sic*] Achilles Maffeus, Achilles Statius, Benedictus, Fulvius Ursinus, & Latinus Latini omnes fere pedem Colotianum tanquam verum antiqui pedis exemplar sequuntur.

PETRUS POLIDORUS

De Vita, gestis, & moribus Marcelli Secundi &c. Romæ ex Typogr. Hieronymi Mainardi 1744. *pag.* 9.

INter alios Viros doctos, qui ejusdem Cardinalis domum frequentabant, habebatur ANGELUS COLOTIUS, qui devinctus eruditione, atque præclaris animi dotibus in Marcello spectatis, arctissimam cum ipso necessitudinem iniit, quæ ad obitum usque morum similitudine, atque collatis vicissim beneficiis viguit.

Pag. 18. Non ita post Marcellus nomine, & actis notior educationi Cardinalium Alexandri Farnesii, & Raynutii S. Angeli Nepotum a Paulo præficitur, maximè consiliante, atque adhortante COLOTIO NUCERINO EPISCOPO.

IL

IL CARITEO

SONETTO

Tolto dal Codice Vaticano 2951. a pag. 299. e Stampato dall' Allacci nella Prefazione a' ſuoi Poeti antichi pag. 42.

COLOTIO di Virtù vero Cultore,
Degno del nome Angelico, e divino
Ciaſcun conven che corra a quel deſtino
Che gli diede del Ciel l' Alma Rettore:

Tu dell' Attico fonte il bel liquore
Bevi con l' oro Etruſco, & col latino
Io non pentito mai del mio Camino
Con vela, & remi vò ſequendo Amore:

Quando io te vidi in Roma & la tua lira
Udii, conobbi il dolce, & alto ingegno,
Che ſolo ad immortale honore aſpira.

Dallhor ti vidi affabile & benegno
Onde la Muſa mia cantando admira
Il tuo valor d' eterna gloria degno.

L' Allacci nella Prefazione a' ſuoi Poeti antichi publicò queſto Sonetto, credendo, che non foſſe ſtampato; ma trovaſi *in tutte le Opere volgari di Chariteo impreſſe in Napoli per Maeſtro Sigiſmundo Mayr Alemanno con ſomma diligentia di P. Sammontio nel Anno* MDVIIII. *del Meſe di Novembre in 8. grande*, al foglio M. pag. 7. Sicome il Libro non avendo la numerazione delle pagini, mi ſon creduto in obbligo di citare il foglio del Regiſtro, per maggior commodo di Chi voleſſe farne il confronto, e chiariſi di queſta verità.

GIO: GIORGIO. TRISSINO.

Nel ſuo Caſtellano inſerito fra: *Tutte l' opre di Gian Giorgio Triſſino &c. In Verona appreſſo Jacopo Vallarſi Tom. 2. pag. 232.*

PAre ancora, che il Petrarca medeſimo [come già di ciò m' avvertì il COLOZIO] dimoſtri, ſe avere ſcritto in lingua a tutta Italia comune, e da tutta Italia inteſa.

BENEDETTO VARCHI

L' Herculano in Firenze nella Stamperia di Filippo Giunti e Fratelli 1570. in 4. pag. 332.

MAGNOLO COLOZIO huomo di gran nome quando inſegnò queſto colpo al Triſſino non ſi dovette ricordare, queſto argomento non valere. Queſta lingua s' intende in Italia, dunque queſta lingua è Italiana: perchè ec.

ANDREA SCOTO

Itinerario ovvero nuova Deſcrittione de' Viaggi Principali d' Italia ec. di Andrea Scoto [dir doveva Franceſco Scoto] nuovamente tradotto dal Latino in lingua Italiana ec. In Venezia appreſſo Franceſco Bolzetta 1610. in 8. Parte Seconda pag. 79.

IN Caſa di ANGELO COLOZIO da Giesi, hora Caſa di Buffali ſi vedono molte Statue, & Iſcrittioni, & un Arco di Pietra di Tivoli, il quale tocca all' Acqua Vergine, & ha queſta Iſcrizione TI. CLAVDIVS DRVS F. CAES. AVGVSTVS. Si leggono nel Fonte ſotto la Statua d' una Ninfa, che però è ſtata portata via, queſti verſi.

Hujus Nympha loci ſacri Cuſtodia fontis &c.

PIETRO GRITIO

Riſtretto dell' Iſtoria di Jeſi. In Macerata appreſſo Sebaſtiano Martellini 1578. in 4. a pag. 103.

ANGELO COLOCCI huomo letterato in tutte le ſcientie ſpaſe talmente la fama delle ſue virtù, che fu per lei

lei creato Veſcovo di Nocera; e ſi dilettò tanto delle lettere, e dell' antichità, che dal Fauno fu chiamato ſviſceratiſſimo delle lettere, e delle coſe antiche. Queſti ricuperò dalle ruine del Sacco di Jeſi molte ſcritture publiche, e levò dalle mani de' Soldati molti Privilegj, che da varj Imperatori Tedeſchi erano ſtati conceſſi al Comune. Ma oggi con tutto ciò non ho io potuto vedergli, perciochè per la poca cura di quelli, che ſi trovarono alla ſua morte, tutte le ſcritture, e antichità, le quali per gran gloria haveva egli raccolto, andarono in mala parte.

GIROLAMO RUSCELLI

Nelle Note da eſſo aggiunte alle Lettere di Principi &c. In Venezia appreſſo Giordan Ziletti 1570. in 4. pag. 88. Lib. I.

M. Marco Antonio Micheli ec. fu amato, e ſtimato molto da tutti i Letterati di quella Corte, co' quali contraſſe amicizia, e dimeſtichezza, maſſimamente col *Sadoleto*, col *Bembo*, col *Navagero*, col *Tebaldeo*, con *M. Marco Cavallo*, col *Coloccio*, che in quel tempo erano i più famoſi.

LUCIO MAURO

Le Antichità della Città di Roma in Venezia 1556. appreſſo Giordano Ziletti in 8. alla pag. 96.

NEll' entrare d' una Corte della Caſa di M. Giacomo Colozio da Giesi ſi vede dirimpetto alla porta uno arco antico di pietra trivertina dell' Acqua Vergine, & è da x. canne lungo: e nel mezzo di Lui ſi legge queſto titolo antico.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAESAR. AVGVSTVS
GERMANICVS. PONTIFEX. MAXIM. TRIB. PO
TES V. IMP. XI. PP. COS. DESIG. IIII. ARCVS
DVCTVS. AQVAE. VIRGINIS. DISTVRBATOS
PER. C. CAESAREM A FVNDAMENTIS NOVOS
FECIT. AC. RESTITVIT.

In una Pietra di Marmo locata nell' Arca ſopra il Fonte, ſi leggono

leggono anche queſti verſi ſcritti in carattere antiche (ſic)
HVIVS. NYMPHA. LOCI, ETC.

ULISSE ALDROANDI

Nel Libro delle Statue antiche che per tutta Roma in diverſi luoghi, & caſe ſi veggono. In Venezia 1556. in 8. appreſſo Giordano Ziletti a cart. 285.

IN Caſa di M. Giacomo Colotio dietro a S. Maria in via nella Corte della Caſa a man dritta ſi trova poſta in un nicchio la Statua d' una Donna mezza ignuda affiſa ſopra un Moſtro Marino. Si veggono nel Muro molte tavolette Marmoree con varie figure di mezzo rilievo iſcolpite.

Vi ſono anco due pile, & altri molti Sepolcri con varj Epitaphii e torſi e fragmenti antichi.

Nel Muro oltre molti Epitaphi murati vi è ancho murata una pila antica con la figura d' un Giovane iſcolpita, che ſta ignudo, ſolamente ha un panno attaccato alle ſpalle con un bottone, & ha in mano un dardo, al quale con bel geſto appoggia il Capo: preſſo ai piedi ha un Cinghiaro diſteſo, & un Cane, che pare che lo laceri co' denti. In una tavoletta marmorea murata sù la Porta della Cucina ſono iſcolpiti duo Tori legati in un Albero, & domi a forza da un che tiene i loro Capi a forza sù in alto. In una Camera appreſſo à la Porta ſi vede la Statua d' una Donna veſtita, ma non ha braccia. V' è un' altra ſenza teſta, che dicono eſſere Vittoria, Dea celebrata dagli antichi Capitani nelle Vittorie loro. Ve ne é ancho un' altra pure di Vittoria. Vi ſono quattro Torſi antichi con molte Teſte e fragmenti aſſai belli.

In un' altra Caſa del medeſimo M. Giacomo, che è all' incontro de la già detta, ſi vede la Teſta di Antinoo col buſto moderno.

In Caſa di M. Stefano del Bufalo L' Aldroando.

Siegue a numerare molte Statue, e antichità gran parte delle quali ſpettava al Colocci, e le troverai deſcritte dalla pag. 286. ſino alla 290.

LEO-

LEONE ALLACCI

Prefazione de' Poeti antichi ec. In Napoli per Sebaſtiano d' Alecci 1661. in 8. alla pag. 38. & ſeq.

ANgelo COLOCCI nacque a Jesi di Famiglia non ordinaria, giacchè in quella Città nel 1378. vi fiorì Giacomo Colocci Cappellano, & Auditor di Rota di Urbano Seſto, e del 1425. Angelo Colocci, che compilò li Statuti della Patria. Da Angelo nacque Nicolò, da Nicolò Angelo, di cui ora parliamo. La Madre ſua fù Gentildonna de' Saneroni Sorella di M. Floriano Saneroni per virtù, e per meriti riguardevole. Angelo in età giovanile vago di ſapere andò a Napoli, dove Franceſco Colocci ſuo Zio eſule dalla Patria in diſgrazia del Pontefice dimorava gratiſſimo al Re Ferdinando con prerogativa di ſuo Conſigliere, e Governatore d' Aſcoli in Puglia. Con la prattica di Gioviano Pontano divenne eruditiſſimo nelle Lettere greche, e latine, e perciò aſcritto in quella famoſa Accademia col Sannazaro, e con altri nobiliſſimi Perſonaggi, ove mutoſſi il nome in A. COLOTIUS. BASSUS. D' indi drizzoſſi a Roma per correre come tanti altri la ſua fortuna. Del 1495. ſi trova Abbreviatore della Maggiore Preſidenza come ſi ſcorge dalla dedicatoria di Antonio Mancinelli prefiſſa alla decade de' ſuoi ſermoni dedicati al Colocci, dove ſi vede in quanta ſtima, tanto d' eruditione, quanto d' ogn' altra virtù foſſe tenuto. Non ſarà però grave ſentirla. *Antonius Mancinellus ad Angelum ad Angelum Colotium &c. &c.* (ſi ommette perchè ſi è data di ſopra) Molto egli fece, e molto oprò con viva voce, e con lettere. Andò, e corſe per tutti gli Prencipi Chriſtiani, acciò s' abbaſſaſſe l' orgoglio, e s' interrompeſſe il corſo del comune inimico contro la Chriſtianità, dalle quali era molto amato, & adoperato ne' gravi, & importanti Negotii. E dopo tante fatiche per il bene pubblico e meriti non avanzò altro, che il Veſcovato di Nocera dopo haver ſervito per Coadjutore a Varino Veſcovo di quella Città, huomo della lingua greca, come le ſue fatiche dimoſtrano, intendentiſſimo nell' anno 1538. come ſi ha per gli Atti Conciſtoriali.

ſtoriali. *Angelus Colotius Æſinus Papæ Leoni X. a Secretis Varino jam ſeneſcenti Coadjutor attributus eſt, cum ſpe futuræ ſucceſſionis an.* 1521. *die* 25. *Novembris, morteque ſecuta Varini, Angeli electio ſuum robur obtinuit an.* 1545. Abbellì la Cattedrale con fabbricare il Campanile dalli fondamenti, & havrebbe accreſciuto notabilmente il Palazzo Veſcovile. Governò con buon eſempio e con dottrina ſino al 1545. quando rinunciato il Veſcovato a Girolamo Manelli della Roccha contrada volſe finire in Roma il reſto della ſua Vita come avvenne nel 1547. Un Anno innanzi per ſuo teſtamento laſciò ſuo herede univerſale Marcantonio ſuo Figliolo come ſi dice, & in caſo di morte ſenza heredi ſuſtituì Jacopo, & Hippolito Colocci. Ha laſciato molte più preſto raccolte, che opere, le quali ſi conſervano nella Biblioteca Vaticana. Scriſſe la ſua Vita Federico Ubaldini, della quale poſta in latino s' aſpetta d' ora in hora la pubblicazione dalla munificenza del Signor Cardinale Barberino, come ſi è veduto in molte altre Vite di Perſone letterate, e ſi vedrà per l' avvenire. Molti ſcriſſero varj Encomii del Colocci, io mi conterò di regiſtrare qua un Sonetto ſolo del Charitei, il quale credo che non ſia ſtampato. *Colotio di Virtù vero Cultore ec.*

FEDERICO UBALDINI

Nella Prefazione de' Documenti d' Amore di M. Franceſco Barberino (con figure XVI. *in Rame, e con la Prefazione, e la Tavola di Federigo Ubaldini. In Roma per Vitale Maſcardi* 1640. *in* 4.

FInchè Monſignor ANGELO COLOCCI da Jeſi Veſcovo di Nocera quello di cui fà tanta ſtima il gran Gioviano Pontano, e tutta quella famoſa ſchiera di Letterati, che fiorivano il ſecolo paſſato tentando nell' iſteſſa età del Bembo di formar le Regole della noſtra lingua riputò, che particolarmente dal Barberino ſi traeſſero, e tal penſiero eſpreſe ne' ſuoi Originali, che laſciati alla Libreria Vaticana dal dottiſſimo Fulvio Urſini finora ſi conſervano. Oltre a ciò da queſto noſtro, e dal Petrarca, egli cavò una raccolta di voci che con altre eſtratte da alcune Rime del Re Ruberto,

e da

e da quel rimatore da Lui chiamato il Sicolo, ne fece un Libro, che ſovente ci viene l' occaſione di citare nella tavola.

GIO. MARIO CRESCIMBENI.

Iſtoria della Volgar Poeſia Vol. IV. *pag.* 1. *Edizione di Venezia* 1730. *in* 4. *preſſo Lorenzo Baſegio.*

ANGELO COLOCCI da Jesi Figliuolo di Nicolò, che compilò gli Statuti della Patria, in età giovanile vago d' apprender le ſcienze andò a Napoli a Franceſco ſuo Zio, che era Conſigliere del Re Ferdinando, e Governatore d' Aſcoli in Puglia. Quivi colla prattica di Gioviano Pontano divenne eruditiſſimo nelle greche, e nelle latine lettere, perloche fu annoverato all' Accademia del ſuo Maeſtro, che allora era celebre per tutta l' Italia; e ſiccome ogni Accademico o ſcambiava il proprio nome con un altro ſimile a quelli degli antichi Romani, e lo riformava a quell' uſo, così egli ſi fece chiamare = A. COLVTIVS. BASSVS. = Venne poi in Roma, ove circa il 1495. fu dichiarato Abbreviatore della maggior Preſidenza; ed eſſendo Uomo aſſai deſtro, ed eloquente, fu ſcelto per unire i Principi Criſtiani contra il Turco: nel che molto ſi affaticò, girando per tutte le Corti principali. Ottenne quindi in rimunerazione il Veſcovado di Nocera; e Leone X. il fece ſuo Segretario. Ma carico già d' anni nel 1545. rinunziò la ſua Chieſa, e tornato in Roma, mentre godeva letteraria quiete, ſe ne morì l' anno 1547. Ora queſto celebre Prelato, contuttoche l' Accademia, ove profeſsò, foſſe più iſtituita per la lingua Latina, che per altra, nondimeno ſi dilettò grandemente anche della Toſcana: conſervandoſi nella Vaticana molte ſue opere Manuſcritte in ambedue queſte lingue; e particolarmente una intitolata *Regole della Lingua*. Coltivò altresì la noſtra Poeſia, ſpezialmente nell'entrare del Secolo XVI. per lo chè le ſue Rime che vanno ſparſe in poca quantità per le Raccolte, maſſimamente in quella dell' Atanagi (*a*), ſono di buona maniera,

[*a*] *Lib.* 2. *pag.* 38.

degne dell' elogio che all' Autore fa Lilio Gregorio Giraldi (a), dicendo. *Non vulgarem linguæ vernaculæ peritiam habet, in pangendisque ejus linguæ Rhithmis & versiculis apprimè eruditus*. Fiorì egli nel tempo ſuddetto, e i dottiſſimi Pierio Valeriano, e Federigo Ubaldini ſtimarono lor gloria quegli d' introdurlo a favellare nel ſuo Dialogo dell' infelicità de' Letterati, e queſti di ſcriverne la vita, che veramente fu degna d' un tanto Scrittore; e di lui oltre a ciò ſi fà onoratiſſima menzione nella nobil Opera del Giornale de' Letterati d' Italia incominciato il preſente Anno (b) 1710. ove viene appellato grand' Anima.

Il Medesimo

Iſtoria citata Vol. 3. pag. 136.

Ben poteva l' Ubaldini addurre in ſuo favore la teſtimonianza di Monſignore Angelo Colocci letterato di altiſſima ſtima del principio del Secolo XVI. ec.

D. DIE-

---

[a] *De Poetis noſtr. temp. L. 1. pag. m. 44.*
[b] *Tom. 1. pag. 189.*

Digitized by Google

D. DIEGO REVILLAS.

Dal Libro. *Saggi di Dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell' antichissima Città di Cortona Tom. III. In Roma 1741. nella Stamperia di Tommaso, e Niccolò Pagliarini in 4. Dissertazione IV. del P. Ab. D. Diego Revillas Geronimino. Sopra l' antico Piede Romano a p. 116.*

IL Piede di Gn. Cossuzio, che da alcuni Cossuziano vien detto, comunemente *Colozziano* si denomina, perchè il Marmo, in cui è scolpito, tempo fà negli Orti del celebre ANGELO COLOZIO presso il gran Condotto dell' Acqua vergine alle radici del Monte Pincio trovavasi, da dove fu trasportato nella Casa di Mario Delfini a Campitelli passata per eredità al Sig. Principe Altieri.

SAVERIO QUADRIO

Storia e Rag. d' ogni Poesia Vol. II. in Milano 1741. nelle Stampe di Francesco Agnelli in 4. pag. 207.

IN dette Rime (cioè di Benedetto da Cingoli) ha pure una bella Canzone sopra la Morte di esso Benedetto ANGELO COLOCCI da JESI figliolo di Niccolò. Questi che all' usanza di quei tempi mutò il proprio nome in A. Colotio Basso, venuto a Roma nel 1495. fu dichiarato Abbreviatore della maggior Presidenza, ed essendo Uomo assai destro, fu scelto per unire i Principi Cristiani contra il Turco. Ottenne quindi in rimunerazione il Vescovado di Nocera; e Leone X. il fece suo Segretario. Ma essendo già d' anni carico, nel 1545. rinunziò la sua Chiesa, e tornato in Roma, mentre quivi godeva letteraria quiete, se ne morì l' Anno 1547. Fu buon Poeta Volgare, e Latino, e varie sue Rime si leggono per le raccolte, specialmente in quella dell' Atanagi, e un Sonetto ha nelle Collettanee per Serafino Aquilano.

LUDOVICO ANTONIO MURATORI.

Nella Lettera *reſponſiva a Giambattiſta Magnani nella Raccolta d' Opuſcoli ſcientifici* del P. Calogerà *Tom.* XXXI. *pag.* 350.

LE rendo ora grazie delle notizie ſpettanti alla Città di Jesi, che ho letto con piacere, ſpezialmente per avere imparato, che di là traeſſe i ſuoi Natali Monſig. ANGELO COLOCCI, che veramente fu rinomato a' ſuoi giorni per la bella Raccolta delle antichità. Del ſuo Muſeo ne ho ancor io fatta menzione nella mia Raccolta delle Iſcrizzioni antiche ec.

IDEM

In Præfatione Libri, cui titulus = Novus Theſaurus veterum Inſcriptionum &c. Mediolani 1739. ex Ædibus Palatinis.

Apud Italos verò habita olim inſignia fuere Romana Muſea Pomponii Lœti, A. COLOTII, & Cardinalis Carpenſis, quorum nunc nè veſtigia quidem ſuperſunt.

Dal Dizionario Storico Portatile ec. In Venezia 1759. nella Stamperia Remondini in 8. T. 2. p. 129. Avvertaſi, che in alcune Edizioni fatte poſteriormente di queſto Dizionario in Venezia, manca queſto §. onde vedaſi l' Edizion citata del 1759.

COLOCCI ANGELO da Jesi, ove nacque nel 1469. fu gran Letterato e Segretario di Leone X. poi Veſcovo di Nocera nel 1534. Morì in Roma nel 1549. Ne parla con molta lode Giambattiſta de' Magnani nelle notizie della Città di Jeſi inſerite nel T. XXXI. della Raccolta Calogeriana p. 342.

MONSIEUR DI SULMON

Stato preſente di tutti i Paeſi e Popoli del Mondo Vol. XXI. *Edit. Veneta 1757. pag.* 533.

TRaſſe anche i ſuoi Natali in queſta Città, (cioè Jesi) il celebre Letterato Monſig. A. COLOCCI di nobile, e antica Famiglia, il quale ſervì Leone X. e Clemente VII. in qualità di ſuo Segretario, e fu poi fatto Veſcovo di Nocera. Di queſto illuſtre, e dotto Prelato ne parlano il Card. Bembo, Il Caſtelvetro, ed altri contemporanei celebri Autori di quel Secolo.

MAR-

MARTINO FOLCHES

Vice-presidente della Real Società d' Inghilterra Philosophical Transactions 1736. traduites par M. de Bremond a Bologne chez Lelius della Volpe 1741. in 4. a pag. 76.

IL y a deja long-tems que M. Greaves d' apres le Monument de Cossutius a fixè le pied Romain a 967. du pied Anglois, & il à preferè cette mesure a toutes les autres que lui avojens donnè le Tombeau de *Statilius* & le *Congius* de Vespasien. Ainsi il me paroit quon ne peut pas douter que le pied gravè sur ce marbre, ne soit le pied de Cossutius quoiquè le monument de *Cossutius* soit perdu aujourdhui, du moins pendant le tems que j'etois à Romè, n' aj-je pùle dècouvrir, quelque recherche que j' aie faite, aupris de ceux qui pouvojent m' en informer &c. &c. Un autre preuve qu' il n' y a point de mè prise de la part de Petus comme le suppose *Fabretti*, c' est que non seulement dans l' endroit dont il est question, il condamne le pied de Cossutius, majs encore parce qu' a la fin il donne ce' qu' il appelle *Schema pedis legitimi*, le modelle du vèritable pied, le quel est divisè en 12. pouces dont $\frac{a}{9}$ font le palme d' Architecture, & quj s' accorde avec sout calcul 9. Il donne aussi la mesure du pied qu' il nomme COLOTIANUS: & *Statilianus* qu' est la mème que celle qui est graveè sur le marbre du Capitole. Ce pied COLOTIAN' ou de COLOZZI (*a*) est le mème que celui du Monument de *Cossutius*. Il porte le nom d' Angelo COLOZZI, au quel ce Monument appartenoit.

Oltre

[*a*] *ANGELUS COLOTIUS Episcopus Nunercius*. Voyez *sa Vie par Fredene Ubaldin. pag.* 28. Il Traduttore Francese con errore scrisse *Nunercius* invece di *Nucerinus*.

Oltre i ſopranominati illuſtri Scrittori altri molti di minor nome laſciarono lodevoli Memorie del noſtro illuſtre Prelato, e ſono a mia notizia.

LODOVICO GIACOBILLI di Nocera nell' Umbria, e ſua Dioceſi Diſcorſo Iſtorico. *In Foligno appreſſo Agoſtino Alterii* 1653. *in* 4. pag. 114. & ſegu.

GIO: BATTISTA DE' MAGNANI. Notizie Iſtoriche della Città di Jesi inſerite nella *Raccolta d' Opuſcoli Scientifici &c.* Tom. 31. *In Venezia appreſſo Simone Occhi* 1744. pag. 342.

PIETRANTONIO SERASSI. Vita di Franceſco Maria Molza inſerita nel Tom. Primo delle Poeſie volgari, e latine del Molza *in Bergamo appreſſo Pietro Lancellotti* 1747. *in* 8. pag. 6.

ANTONIO LESMI Diſcorſo fatto nel fioritiſſimo Dottorato del Molto Illuſtre Sig. Adriano Colocci *In Macerata appreſſo Agoſtino Griſei ec.* 1640. *in* 4. a car. 73. e ſegu.

GIROLAMO BALDASSINI Memorie Iſtoriche della Città di Jesi. *In Jesi preſſo Pietropaolo Bonelli* 1765. *in* 4. a car. 235.

TOMMASO BALDASSINI Iſtoriche Notizie di Jesi ec. ed altri, che per brevità ſi ommettono, oltre quei già citati nella Vita da me ſopra ſcritta.

APPEN-

APPENDICE

De' Documenti comprovanti ciò, che è ſtato da me nella Vita aſſerito intorno a Monſignore ANGELO colle Tavole Genealogiche, ed altre Notizie intorno alle due nobili Jesine Famiglie COLOCCI, e RIPANTI.

APPENDICE

I.

Bulla Urbani PP. VI. Ex Autographo penes Marchionem Colotium.

URBANUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Dilecto Filio Magistro JACOBO COLOCIO DE ESIO Canonico Æsino Cappellano nostro salutem & Apostolicam Benedictionem. Virtutibus clarens, & meritis, sicut famæ laudabilis testimonio commendaris, illam in nostro, & Apostolicæ Sedis conspectu gratiam meruisti, quod Personam tuam paterna benevolentia prosequamur, & eam libenter attollamus honoris gratia specialis. Ut igitur in effectu percipias quod suggerit nostræ mentis affectus te in nostrum, & dictæ Sedis Cappellanum gratiosè recipimus, ac nostrorum, & ipsius Sedis Cappellanorum consortio favorabiliter aggregamus, intendentes, quod per hoc favoris Apostolica præsidio fortiaris. Sic igitur de bono in melius studiis virtutum intendas, quod merito ad faciendum tibi pleniorem gratiam invitemur. Nulli ergo omnino Hominum liceat hanc paginam nostræ receptionis, & aggregationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem attentare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Dat. Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Duodecimo Kalendas Septembris Pontificatus nostri Anno primo.

II.

Ex Libro Registri Æsii 1513. pag. 247.

LEO SERVUS SERVORUM DEI. Dilecto Filio *Thiberio de Ripantibus* Laico Æsino. Dilecte Fili salutem & Apostolicam Benedictionem. Mandavimus superioribus diebus Spolia, & bona b. me. Angeli Episcopi Æsini extra Roman. Curiam defuncti per Thesaurarium Provinciæ nostræ Marchiæ sequestrari: Nunc autem intuitu dilecti Fili ANGELI COLOTII Segretarii nostri, quem propter ejus doctrinam, aliasque laudabiles virtutes paterna dilectione prosequimur, prædictorum qualitates, & quantitates, & valores præsentibus pro expressis habentes illa omnia quæcumqne, qualiacumque sint penes dictum Thesaurarium, vel quoscumque alios existentia, tibi, qui ut accepimus dicti Angeli Episcopi Frater Germanus, & Hæres testamentarius existis, per psæsentes gratiosè donamus: omniaque jura nostra, & Cameræ Apostolicæ, quoad prædicta, in te pleno jure

transferimus: Mandantes dilectis Filiis Locumtenenti, & Thesaurario dictæ Provinciæ, ac Potestati, & Prioribus Civitatis nostræ Æsii, & aliis, ad quos spectat, ut tibi vel Procuratori tuo legittimo bona prædicta restituant, & restitui curent cum effectu, nec te super dictis bonis ullo unquam tempore molestent, aut molestari ab aliquo permittant non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac Provincialibus, ac Synodalibus Ecclesiæ Æsinæ, nec non litteris nostris, & Cameræ Apostolicæ, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Anulo Piscatoris. Die 5. Octobris MDXIII. Pontificatus nostri Anno 1.

Petrus Bembus.

III.

Ex Autographo penes Marchionem Nicolaum de Coloccis.

CLEMENS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Dilecto Filio Magistro ANGELO COLOTIO Ecclesiæ Æsinæ Notario nostro sal. & Ap. bened. Grata devotionis, & familiaritatis obsequia, quæ nobis, & Apostolicæ sedi impendisti, hactenus & adhuc sollicitis studiis impendere non desistis, ac nobilitas generis, nec non vitæ, & morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, & virtutum merita, quibus Personam tuam, etiam fidedignotum testimoniis juvari percepimus, nos inducunt, ut tibi reddamur ad gratiam liberales. Dudum siquidem omnes Canonicatus, & Præbendas, ceteraque Beneficia Ecclesiastica apud Sedem prædictam tunc vacantia, & in antea vacatura, collationi, & dispositioni nostræ reservavimus. Decernentes ex tunc irritum, & inane si secus super hiis a quoquaquavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingeret attentari. Cum itaque postmodum Canonicatus, & præbenda Ecclesiæ Æsinæ per liberam resignationem Dilecti Filii *Marcantonii Joannis de Guarisco* nuper ipsius Ecclesiæ Canonici de illis, quos tunc obtinebat, per dilectum Filium *Franciscum Philippi* Canonicum Exinum procuratorem suum ad hoc ab Eo specialiter constitutum in manibus nostris sponte factam, & per nos admissam apud Sedem eamdem vacaverint, & vacent ad præsens, nullusque de illis præter nos hac vice disponere potuerit, sive possit, reservatione & decreto obsistentibus supradictis. Nos tibi, qui etiam *Secretarius noster, & de nobili genere ex utroque Parente procreatus existis* præmissorum obsequiorum, & meritorum tuorum intuitu, specialem gratiam facere volentes &c. &c. *ommissis &c.* cum plenitudine Juris Canonici, ac omnibus Juribus & pertinentiis suis Apostolica tibi auctoritate conferimus &c. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo vigesimo Tertio quarto Idus Februarii Pontificatus nostri Anno primo.

E. Secretarius.

IV.

I V.

Ex Autographo penes ſupred. March. Nicolaum de Coloccis.

CLEMENS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Dilecto Filio Mariotto Sforzolino Canonico Exino Salutem, & Apoſtolicam benedictionem. Conqueſti ſunt nobis Magiſter ANGELUS COLOTIUS Secretarius, & Familiaris noſter, & *Andreas & Hieronymus de Ripantibus* Laic. Exini in hac parte ſimul adherentes, quod Taddeus Cataneus, & Fabritius de Garzonibus & quidam alii Clerici, & Laici Æxinæ Civitatis, & Diœceſis ipsos conquerentes quominus nonnulla bona ſtabilia in dicta Civitate, & Diœceſi exiſtentia ipſis conquerentibus, ſeu eorum Progenitoribus in Emphiteu ſim, vel alias per Rectorem Eccleſiæ Sancti Appollinaris Æxini, ſub cujus proprietate bona hujuſmodi conſiſtunt ſervatis ſervandis, & alias legittimè locata, & ad Eos ratione locationis hujuſmodi legittimè ſpectantia, pacificè poſſidere, contra juſtitiam impedire, graveſque injurias impedimenta, & jacturas, ſuper illis, & eorum fructibus eis inferre preſumpſerunt hactenus, & preſumunt, ſeu cominantur, & ſe jactant. Ideoque diſcretioni tuæ per Apoſtoica ſcripta mandamus quatenus vocatis, qui fuerint vocandi, & auditis hinc inde propoſitis quod juſtum fuerit, appellatione remota, decernas; faciens quod decerneris per Cenſuram Eccleſiaſticam firmiter obſervare. Teſtes autem qui fuerint nominati, ſe gratia, odio, vel timore ſubtraxerint cenſura ſimili, appellatione ceſſante, compellas veritati teſtimonium perhibere. Dat. Romæ apud S. Petrum. Anno Incarnationis Dominicæ 1526. Octavo Kalendas Martii Pontificatus Noſtri Anno Quarto.

V.

Ex Libro Regiſtri in Secretaria Priorali Æſii An. 1492. in pag. 103.

Magnificis Viris Amicis cariſſimis & Poteſtati Confalonerio Prioribus, & Cancellario Æſii. Magnifici Viri amici noſtri cariſſimi Sal. Vederite una Bolla del Reverendiſſimo Legato facta alli Figlioli di Meſſer *Floriano*, & a Meſſer FRANCESCO COLOCIO, & ex infraſcripto ejus tenore caſſarite omne proceſſo, e ſentenza lata contro de Loro: & ita vobis mandamus quibuſcumque contrariis non obſtantibus: Et ſimiliter vos Domine Poteſtas ve informarete, ſe una Caſa, quale ha Ser Jacomo da Bagno, ſo de Meſſer Floriano: & eſſendo ſtata ſua, & per lui altramente non alienata, ne remetterete in Poſſeſſione li ſoi Figlioli juxta tenorem prefatæ Bullæ Maceratæ 29. Nov. 1492.

Or. Epiſc. Nolan.)
Marchiæ) Locumtenens

„ Copia *Litterarum Reverendiſſimi Domini Legati directarum Re-*
„ *verendiſſimo D. Locumtenenti pro Dom. FRANCISCO COLOTIO, &*
„ *Filiis D. Floriani Santoni* a t. ommiſſo Sigillo.
„ Reverendo in Chriſto Patr. & Dom. Or. Ep. Nolan. in Provin-
„ cia Marchiæ Locumtenenti noſtro Generali.
„ Card. de Urſinis] Apoſtolicæ Sedis Legatus.
„ Marchiæ]

„ Rev. in Chriſto Pater Fr. charſſim. Sal. De Mandato Sanctiſſi-
„ mi D. N. Vivæ vocis Oraculo nobis facto: ac auctoritate noſtræ
„ Legationis. Reſtituimus alias ad Patriam honores, & officia, ac
„ bona *D. Franciſcum Colotium* de Eſio, & Filios quondam Domi-
„ ni Floriani ejus Fratris, ut in noſtris Patentibus Litteris reſtitu-
„ tionis hujuſmodi latius continetur. Ut predicta reſtitutio ſuum for-
„ tiatur effectum: de Mandato, ac auctoritate predictis P. V. commit-
„ timus, & mandamus quatenus duas Palluttas novas cum infraſcri-
„ ptis nominibus intercluſis faciat, eaſque in Caſſula ſive Buxolo Prio-
„ ratus immittat, & ponat dictæ Civitatis: vel id exequi curet: Nec
„ non prædictis D. Franciſco, & Fratribus de ſeptem officiis Comi-
„ tatus ejuſdem Civitatis, quæ in præſens obligatæ non exiſtant, pro
„ futuris Semeſtribus poſſideat, quibuſcumque non obſtantibus: bene
„ Valete: Romæ 15. Decembris 1492.

V I.

Ex Tranſumpto publico penes March. Nicolaum de Colaccis.

Antonius Herculanus Epiſcop. Caryaten] Vicelegat. & in Civita-
Provinciæ Marchiæ &c.] te Aſculi S.D.N.Comiſ.

Dilecto nobis in Chriſto Magnifico Viro Domino Bernardo Lentio Aſculi &c. Theſaurario ſalutem, & animum ad grata paratum. Cum inter Reverendiſſimum Dominum ANGELUM COLOTIUM Secretarium, & Prothonotarium Apoſtolicum, ac dictæ Civitatis Aſculi Gubernatorem meritiſſimum ex una, & Mag. tuam de, & ſuper Proviſione ſui ſalarii per dies aliquot ante adventum ſuum in d. Civitate parte ex altera exorta eſſet aliqua dubitationis materia. Sicque de communi conſenſu cauſam dubitationis hujuſmodi in nos, & Perſonam noſtram libere remiſeritis. Nos viſis litteris S. D. N. a quibus eundem Reverendiſſimum D. Angelum ad d. Civitatis gubernium deputabar, ſtatim finitum tempus Rev. D. Antonii Benduli, & quod D. Stephanus Joniori de Senis pro D. ANGELO ad liberam adminiſtrationem, & exercitium officii ex publico decreto fuerit admiſſus, quem ad effectum prædictum huc deſtinaverat, cum per Oratores, & litteras dictum Rev. Dominum ANGELUM *in Gubernatorem recipere ſemper Aſculani recuſaſſent*, ſicque ipſe huc accedere nullatenus potuiſſet.

Atten-

Attendentes propterea quod Univerſitas, & Homines antedicti ex abſentia ipſius Domini Gubernatoris nullum detrimentum paſſi fuerunt, propter præſentiam dicti Auditoris ſui, & habita ſuper hoc deliberatione matura decernimus, & declaramus eidem Rev. Domino Gubernatori de Salario ſibi debito reſponderi potuiſſe, & debuiſſe, poſſe, & debere a dicta die XVII. d. Menſis Martii, qua die dictus D. Stephanus ejus Auditor in dictam Civitatem ſe contulit, & ad poſſeſſionem, ac liberam adminiſtrationem officii d. Gubernii pro præfato Rev. D. Angelo admiſſus fuit contrariis non obſtantibus quibuſcumque. Dat. Aſculi XVII. Aug. in forma brevis ſub die XVII. Menſis Martii præſentis Anni 1523.

Antonius Epiſcop. Viceleg. & Commiſs. qui ſupra manu pp.

VII.

Ex Autographo penes Canonicum Angelum de Coloccis

ANDREAS PALEOLOGUS Dei gratia Deſpotes Romanorum, ac Imperii Conſtantinopolitani Hæres. Nobili devoto nobis dilecto ANGELO COLOTIO Eximj Viri *Nicolai Colotii Civis Exmi* nato Salutem, & proſperos ad vota ſucceſſus. Attendentes preclaram, & inſignem tui, Genitoris animi virtutem, ac tuæ puerilis ætatis laudabilia inditia, ex quibus ſicut fide dignorum relatu percipimus vereſimiliter colligitur, quod tu, qui de tali Genitore procreatus exiſtis, in Virum producere debeas virtuoſum, nec non quam erga nos, & Conſtantinopolitanum imperium Genitor præfatus hactenus, & tam ipſe, quam tu geritis devotionem, quodque tu prout ex inditiis hujuſmodi clarè percipimus cum ad ætatem perveneris grandiorem te nobis, & Imperio noſtro præfato, noſtriq. & illius utilitati, & honori non medio criter utilem reddere, & nobis quod gratum, & acceptum eſſe cognoveris totis viribus adimplere curabis · Non immeritò equidem inducimur, ut tibi nos ad omnem gratiam liberales exhibeamus, & te omni quovis honore, ac dignitate decoremus, cum præſertim nihil gratius eſſe poſſit quam te videre inter cæteros homines conſpicuum. Te igitur præfatum nobilem Virum Dominum ANGELUM. COLOTIUM motu noſtro proprio, & a nemine requiſiti, Enſem tibi more ſolito ac cingentes, & aurata calcaria pedibus applicantes, nec non Galeam, ut moris eſt Capiti tuo imponentes, in præſentiarum harum tenore litterarum Militari, ſive equeſtri dignitate inſignimus, Militem facimus, & creamus. Volentes, ut deinceps uti valeas omnibus, & ſingulis privilegiis, immunitatibus, & exemptionibus, quibus cæteri Milites, ſive Equites potiuntur, & gaudent. Et inſuper Arma, & inſignia, quæ hactenus deferebas, videlicet ſcutum rubeum, & in illo duas Roſas argenteas cum Sbara argentea inter dictas Roſas innovanda,

da, & melioranda duximus, & melioramus, & innovamus præsentium per tenorem, ut nunc imperpetuum Arma tua prædicta ponantur in medietate inferioris Scuti, ut consuevisti. In alia vero medietate sit Campus rubeus, in quo sit medietas superior Aquilæ aureæ cum duobus capitibus, & desuper duabus coronis appositis aureis supra capita earum cum Alis extentis prout melius in præsentibus per picturam cognosci potest in signum veræ nobilitatis, & illa pro tuo arbitrio deferre, ac gestare possis, & valeas contradictione, & impedimento cessantibus quibuscumque authoritate nostra Cæsarea donamus, & largimur per præsentes. Et quia quandoque continget Te ad diversi Mundi partes proficisci, quoscumque Barones, Comites, Marchiones, Duces, ac Reges quoslibet rogamus, ac obsecramus quatenus Te præfatum Dominum Angelum Militem amore nostro comendatum habeant, & omnibus in rebus bene tractent, quod nobis ita erit gratum, ut nihil gratius esse possit, offerentes nos pro ipsis similia, & multa majora, cum opus fuerit, executuros. In quorum fidem, robur, & Testimonium præsentes litteras fieri junximus, nostrique Argirobuli appensione muniri, quas nostra propria manu rubeis litteris more solito nostro subscripsimus. Datum Romæ in Domibus nostræ solitæ Residemptiæ Anno Domini Millesimo Quadringentesimo octuagesimo tertio pridie Idus Novembris Pontificatus Sanctissimi Domini Nostri Sixti Divina Providentia PP. Quarti Anno Tertiodecimo

Ανδρεάς . . . . . Δεσποτης Ρομεων ο Παλαιολογος Κάι

Et ego Franciscus Blanchus pro Cancellario Majore de Mandato sup. ss. &c.

VIII.

Ex Autographo penes Canon. Angelum de Coloccis.

Camillus De Bene in Bene Leg. Doctor. Stefanus Florentius de Alcatellis, & Franciscus Petri de Centiis Conservatores Cameræ Almæ Urbis. Egregiis Viris Domino Angelo Colotio Magistro Registri Litterarum Apostolicarum, & Domino *Hippolito Colotio* Sacræ Penitentiariæ Procuratori de Esio, & nunc Concivibus nostris Salutem. Senatus, Populique Romani providentia circumspecta, qualitates considerans Personarum, & debita meditatione prospiciens, quod omnis Respub. præstantium Virorum adjuta Consiliis, sublevata suffragiis, & operibus claris ornata, Status sui continua suscipit incrementa, preclaros Viros virtutisque laude præstantes undecumque Avitos pro meritis amplecti, ac celebri, & perenni Romani Nominis titulo insignire consuevit, ut tam digno munere ornati in iis quæ ad

Romanæ

Romanæ Rep. Statum opportuna viderentur grandi Animo. libetaq. Opera ſe exhiberent. Sicque effectum eſt, ut Urbs Roma non minor illuſtrium, quam Plebejorum numero refercta in Orbis caput cum amplitudine Poteſtatis, & gloriæ celſitudine merito præfecta ſit, ac omnibus quæ ad preclaram Urbis, Virorumq. eternitatem, expeti poſſent, præ cæteris Civitatibus communita lætaretur. Quamobrem Nos qui tam conſpicuam, Sanctamque Majorum noſtrorum mentem, quantum pro vitibus datur, ſectari cupimus. Quoniam felicem cognoſcimus eſſe Rempublicam, quæ hujuſmodi Viris relucet ornata, ad vos tanto munere utique dignos noſtræ..... conſiderationis intentum firmiter ſperantes, ut quemadmodum ante hac ob morum, Vitæq. præſtantiam omnibus pergrati extitiſtis. Romanaque Civilitate donati majori apud omnes gratia, & honore complectamini. Voto igitur veſtro, quo ut inter Romanos Cives adſcribamini miro trahimini affectu, grato ſane, & unanimi Capitum Regionum, reliquorumque in conſilio propterea adhibitorum occurrentes aſſenſu. Maxime cum in Urbe Roma Urbana, & ruſtica predia promiſeritis coempturos, perpetuæque Cittadanriæ juxta noſtrorum Statutorum in manibus noſtris præſtiteritis juramentum, poſſitiſque, juvante Domino, Romanis eſſe rebus multipliciter fructuoſi. Præſentium tenore, noſtrique officii auctoritate communibus Patrum, Populique ſuffragiis, omniumque voto pariter, & conſenſu, quod vobis felix, fauſtumque ſiat in veros Romanos Cives, una cum Filiis e vobis recta linea natis, & perpetuo naſcituris eligimus, recipimus, & acceptamus, ac aliorum verorum Civium Romanorum numero, Reipublicæq. Conſortio, favorabiliter aggregamus. A noſtra igitur Sanctiſſima Chriſti Religione ..... Sanctis Maximorum Pontificum legibus a noſtris ſacris majorumque inſtitutis ullo unquam tempore ne diſcedunto. Quibuſcumque gaudent Romani Cives ubivis Gentium libertatibus, Privilegiis, Prerogativis, & immunitatibus gaudento. In Comitiis, faſcibuſq. digni admictunior Romanorum Civium munera ſubeunto. Populi Romani cum per Authoritatem licuerit Jura defendunto. Perichtantibus bonis omnibus opem ferunto. A Romano Populo quoad poteritis injurias propulſanto. Rempublicam caram habento. Externis & Inimicis jugum, ſociis & Amicis fidem ..... anto. Nemo igitur Civis, Socius, ſive Amicus quisquis es, huic noſtræ Civilitatis decreto contradicito, derogato nemo; Quod ſiquis contrafeceris Hoſtis noſter, legumque violator dijudicatus eſto. Senatus, Populuſq. Romanus ſanxit, conſenſit, conſcivit. In quorum teſtimonium præſentes fieri fecimus per infraſcriptum Hieronymum de Vallatis noſtrum, & Romani Populi Secretarium, & Sigilli noſtri juſſimus impreſſione muniri. Dat. Romæ in noſtro Capitolii Palatio ſub Anno Domini MDV. Pontificatus SS. D. N. Dñi Julii Divina Providentia Papæ Secundi. Anno ſecundo die vero tertia Menſis Decembris.

Hieronymus de Vallatis Secretarius. IX.

IX.

Ex acceptilationibus Originalibus penes Equitem Petrum Antonium Colocci.

Adì 9. Febbrajo 1518. Io Niccolò Bufalini confeſſo aver ricevuto da Meſſer Angiolo Colozio mio Cognato inpreſto Ducati Cento d' oro de Camera, & in ſede del vero ho fatta la preſente ſcripta di mia propria mano, & ſcripta Anno dì, & Meſe ſopraſcripto

Idem Nicolaus Bufalinus m. pp. &c.

X.

Penes eundem.

Adì 28. Luglio 1518. Io Nicolò Bufalino ſon contento, che la quarta Parte me tocca della Dote della buona memoria di *Jeronima* mia Sorella da reſtituirſi per il nobil Uomo Meſſer ANGELO COLOZIO D' EXIO ſuo Marito, me ſe reſtituiſca ſecondo l' ordine, e preghi de la prefata mia Sorella, videlicet hinc ad Annum cum dimidio, & in ſede del vero ho fatto la preſente di mia propria mano, e ſcripta alla preſenza di M. P. Angelo d' Exio Ricciis de Monte Filatrano. Anno die e Meſe ſupradicto &c.

Idem Nicolaus Bufalinus manu propria.

Io Pierangelo de Riccii fui preſente a quanto di ſopra ſi contiene.

XI.

Dall' Originale preſſo il Sig. Marcheſe Niccolò Colocci.

Adì 18. Febbraro 1536. Fò fede io Marcello Cervini per queſta ſcritta di mia mano, come una compra quale ho fatta da Meſſer *Marcantonio* di M. ANGELO COLOTIO, e per lui da M. Nicolò Fabbro da Jesi al preſente Maſtro di Caſa del Reverendiſſimo Palmiero come Procuratore di detto *M. Marcantonio* fino al dì ..... del Meſe di Febbraro preſente di due pezzi di Terra poſſeſſioni a Esi, e di alcuna Caſa, & ancora di Caſa a Roma, come di tutto è rogato M. Bartolommeo da Fano, ſo fede dico, che tal compra è ſtata finta, e non vera, e come li denari, che io pagai in preſenza del Notaro, e Teſtimonj, erano di M. ANGELO COLOTII, & non miei. Il che ſolo ſi è fatto, per ſalvare al detto M. *Marcantonio* l' offizio della ſua Scrittoria Apoſtolica in evento, che M. ANGELO SUO PADRE foſſe condannato a torto *in la Cauſa de la Taglia*, e così non voglio, che nè io, nè miei Heredi li poſſino domandare le prefate coſe comprate, nè io ci ho a fare coſa alcuna; e così dichiaro per queſta

questa scritta di mia mano propria fatta in Roma questo di 8. Febbraro An. detto ec.

XII.

Epistola FRANCISCI de COLOTIIS ad Robertum de Sanctonibus. Ex Autographo penes Marchionem Nicolaum de Coloccis.

Roberto mio ho ricevute vostre lettere, & inteso in effetto quello scrivete, ho presa grande malinconia dell'andata de' Nostri ad Macerata. Dio li ajuti, benchè li poveri homini riceveno torto contro ogni debito di ragione; pure sia quello vuole Dio, quale sia sempre ringraziato. Per rispondere ad parte ad parte ale vostre lettere, tappiate, quando mi partii da Vui, remanemo in conclusione, che veneste quà per venti dì, e che se trà questi venti dì haveremo cosa buona, bene erat, quando nò, non se ragionasse più di questa cosa tra nui, & che io non ve ne daria più adviso, & questo so vero, se vi ricorda. Sapete non solo venti dì, ma doi volte venti essere passati. Me maraviglio abbiate mandato *Jacomo*. E poco è stato non avere mandato in danno, adtento che se non aveste dubirato della via, passati li venti dì, seria adnato ad Monte Rotundo, pure avendo vui mandato, mi piace avvisarve del tutto. Et quella deliberazione pigliarete, so contento exequire, non obstante tutti li termini passati. Questi Signori ne tengono in tempo de dì, in dì, & questo dì giammai non vene. Da principio fui con tutti questi Signori, & lu Ammassiatore del Duca di Milano me disse, Messer Francesco que intentione è la vostra, se havete intentione far questa cosa, vedete quello faciete. Nui non ve potemo dare alcuno soccorso, perchè el Duca d' Urbino ne sarrà Inimico capitale, el Sig. de Pesaro è colla Chiesa, e così quello d' Arimino, & quando nui ve promettessimo omni cosa, non ve potressimo observare: Sicchè adguardate ad Nui; Gli fu risposto, che del soccorso haviano ad prestare loro, & che ne facessero capitoli, & desse denari, & così me volsero examinare. Li Diece put sconfortandone questa cosa, e non potendome trare ad Campo ad alcuna cosa fommo chiamati tutti insieme da questi Signori, & post multa mi dissero, che loro volevano dare a noi due paghe per cento Fanti, e la provisione puro per due Mesi, & che di quello in poi ne pagaria el Duca di Calabria. Delli diece huomini d' arme, che *Castracano* ve ne saria Capo, glie risposi, che non ne volia far niente, e che volia che la Lega ne promettesse ditto soldo, & dirta provisione, & li huomini da Arme: che nui non eramo nati per esser famegli d' alcuno, non ne volsero far niente. Dopo ne so concluso la cosa. Benchè loro non ne avessero dato un quatrino per quello è succello *Magrino* el Prete, & uno de *Bocolino*, che sono quì me dissero

io haverei guasto questo fatto con assai menaccie a la unita de la rotta de Castracane, ad me non pare avere errato se cerco cautelare lo fatto nostro in tal modo, che siamo securi. Quisti non cercano se non el comodo loro, non dubitate, non se farà mai se non cosa ne sia honore, & utile, se non, lasciarimo stare, non ne impacciarimo con loro. Credo me intendiate integramente in questa cosa con fede. Costoro dicono ne spacciarà tra tre o quattro dì; io non el credo, ma tutte sono l' ongnie de' Sparvieri. Dipoi *Boccolino* fece la novità, credo averli ricercati cento volte me vogliano dare Ducati duecento, mai ho posduto avere un bagattino, & pure eri sera fommo ad questi termini, come sa *Pietro de Landa*, & *Jacomo* nostro. Questa cosa sà tutta Fiorenza, non è maraviglia se li nostri sono detenuti; me maraviglio non sii stato pigliato in Gubio &c. Cautelatevi: Io seria venuto subito ricevute le vostre lettere, non è parso però bene a nesciuno de costoro, come Jacomo ve dirà,

Roberto io so pure de quella fantasia sosce mai che pareria omnino se facesse, poi non dubitate se trovarà partito, & questo stimo non crediate faccia per balzarve, ma solum per la necessità, perchè volendomene partire forsan non potria e lassare la cosa desperata ad me pareria, che potendo vui fare, che subito visis presentibus el facciate, & sine mora, & fatto che vui havete, subito subito mandate un Messo, che ne verrò volando, o vero se non ve pare così, & de aspettarme, mandate uno subito riceuta la presente, che habitis literis, verrò via. Ad me pare che omni indugio sia pericoloso, & quando deliberate farlo senza me, guardate che *Castracane*, e quelli del Duca non siano più possenti di nui, che ne la Calaria, quoniam cognosco homines, menate quisti venticinque homini dalla Barbara, e qualcheuno da Majolati, che me dice Jacomo posete avere quissi Balestrieri del Sig. *Antonio*. Con quilli dell' altri ne basterà davanzo: Se volete advisar *Boccolino* fate lui ve mande qualche Fante, & cosi *Castracane*, fate siano più li nostri, che li loro, & fatta la cosa, fate meno scandalo possete, ne mutate alcuna cosa de regimine insino non torno io, & mandatelo ad dire ad quelli poveri Vecchi, che se ne vadano ad Monte Fano, se gli parerà, se non l' arresto loro ne girrà, benchè con molti torti, come ho detto. Dopo el fatto trovaremo omne partito, & ad modo nostro. Non vi scrivo altro, spetto la vostra risposta. Io so stato malissimo de una gamba, benchè sia quasi guarito. Florentiæ nona Maji 1486.

Vester Frater Franciscus Colotius.

XIII.

Ex Protocollo Urſini Urſini ſignato num. xx. *pag.*16. *in Archivio publico Æſii*

In Dei Nomine An. Anno a Nativitate Domini noſtri Jeſu Chriſti Milleſimo CCCCC. XXVII. Pontificatus SS. D. N. D. Clementis divina Providentia PP. VII. Ind. XV. die vero 14. Menſis Decembris. In præſentia mei Notarii, & Teſtium &c. &c. Perſonaliter conſtitutus Nobilis, & Magnificus Vir Dominus Angelus Colocius de Esio *Civis Romanus Secretarius Apoſtolicus* Dei gratia mente, & corpore ſanus, timens caſum futuræ mortis &c. quando ejus Anima a corpore ſeparari contigerit, ſuum corpus Eccleſiaſticæ tradi ſepulturæ ſub Depuſito [*ſic*] murato, & in Eccleſia parrocchiali, ſub qua decedere contigerit, tumulari, cui Eccleſiæ &c. reliquit ducatos quinque auri de Camera, & hoc ſi mori contingeret extra Civitatem Eſinam, ad quam ubicumque decederet, voluit inter terminum ſex menſium a die obitus ipſius Teſtatoris incoandum per infraſcriptos ejus hæredes tranſportari, & tumulari in Eccleſia s. Lucæ dictæ Civitatis in ſepultura, ſive Capella ſuorum Majorum de Colociis, & ibidem fieri pompam funeralem, ſecundum conſuetudinem Familiæ ipſius Teſtatoris, cui Cappellæ dictus Teſtator reliquit pro Anima ſua florenos quinquaginta &c.

Item d. Teſtator reliquit pro Deo, & Anima ſua Cappellæ Crucifixi exiſtentis in Eccleſia S. Dominici in eadem Civitate Eſina, quæ eſt *Familiæ Colocciorum* florenos ſimiles triginta &c.

Item ſimiliter d. Teſtator reliquit pro Deo, & Anima ſua Cappellæ *S. Romualdi* exiſtentis in Cathedrali Eccleſia Eſina, quæ ſimiliter eſt *familiæ Colocciorum* triginta ſimiles pro ornatu &c.

Item voluit d. Teſtator per infraſcriptos ejus hæredes adimpleri infraſcripta vota per ipſum Teſtatorem facta, dumodo per d. Teſtatorem non fuerint ſatisfacta &c.

Item Eccleſiæ Beatæ Mariæ de Conſolatione de Urbe ducatos ſimiles decem.

Item Altari B. Floriani de Æſio duos pedes argenteos valoris decem ſimilium.

Item quod erigant, & erigere debeant in Eccleſia S. Mariæ de Gratiis de Æſio unum Altare ſub vocabulo S. Job, & Sancti Angeli Cuſtodis &c.

Item quod teneantur mittere aliquam devotam Perſonam ad Sanctum Bernardinum de Aquila. Item unam aliam Perſonam ad Eccleſiam Lauretanam; quæ d beat dictæ Eccleſiæ Amore Dei, & pro Anima ipſius Teſtatoris, & ibidem inſervire per menſem. Item unus alius mittatur pro viſitanda Eccleſia S. Antonii de Padua.

Item quod pro ejus Anima induantur tres devotæ Perſonæ una de Ordine S. Franciici: altera de Ordine S. Dominici; & altera de Ordine S. Auguſtini, quæ indumenta, & veſtes geſtare teneantur per annum continuum.

Item dictus Teſtator reliquit quandam ejus domum ſitam in Regione Columnæ in coſpectu Viridarii, ſive Fontis, quæ Domus fuit Giſmundi Petri Borrini Domino Hyppolito de Colotiis de Eſio.

Item rel. Eidem Domino Hippolyto unam aliam domum cum viridario, & Gripris, ſive Grotiis antiquis poſitam in Monte Caballo, & prope Eccleſiam Sancti Salvatoris de Corneliis, quam & ipſe Teſtator habet ad quartum genus a dicta Eccleſia Salvatoris quui reſpondet Annis ſingulis Carlenos 24. ab omni alio onere libera.

Item reliquit Domino *Hieronymo de Ripantibus* de Eſio quandam ipſius Teſtatoris domum ſitam in Regione Columnæ Trajanæ ſolaratam, & tectatam cum Sala, Camera, Orto, & medietate putei communis cum Domina Franciſca Uxore q. Franciſci de Bononia, quæ alias fuit Venturæ de Viiurchiano &c. &c. &c.

In omnibus vero omnibus aliis, & ſingulis ipſius Teſtatoris bonis mobilibus, & immobilibus, juribus, & Actionibus &c. ſuum hæredem generalem, & Univerſalem fecit, inſtituit, & eſſe voluit *Marcum Antonium ejus Filium*, cui ſubſtituit vulgariter, & pupillariter *Hieronymum de Ripantibus* de Eſio ejus Teſtatoris Nepotem, & *Hipolytum* ipſius Teſtatoris Patruelem, & voluit quod quandocumque dictus Marcus Antonius decederet in pupilari ætate, vel poſtea quandocumque ſine Filis legitimis, & naturalibus, quod in tota hæreditate ſuccedant, & ſuccedere debeant ſupradicti *Hippolitus*, & *Hieronymus*, vel eorum Filii Maſculi, & legitimi in Stirpes, & non in capita &c. Urſinus Jacobus Urſini Notarius.

XIV.

Ex Authentica Copia penes nobilem Equitem Thomam de Baldaſſinis in Pergamena.

In Dei Nomine Amen. Anno Domini 1551. &c. &c. Perſonaliter conſtituta coram Clariſſimo J. U. D. Dño Diotajuto Divino de Monte Sanctæ Mariæ in Caſſiano honorando Poteſtate Terræ S. Severini Camerini Comitatu pro Tribunali ſedente in quodam ſedile lapideo ſito ante Portam Collegiatæ Eccleſiæ S. Severini de Sancto Severino, quæ ſita eſt in dicta Terra in Quarterio Sancti Marci &c. &c. Domina Margaritanna de Ripantibus de Æſio Uxor ad præſens *Roſati Colutii de Sancto Severino*, quæ ſponte ceſſit, & conceſſit *Hieronymo de Ripantibus de Exio* ejus Fratri Carnali &c. omnia, quæ ipſa D. Margaritanna habet, habebat, ſeu habere, petere, & conſequi poſſet, & ſibi quommodolibet ſpectantia, competentia, & competitura quavis ſi & cauſa, vel titulo generaliter, & generaliſſime in de, & ſuper bonis, & hæreditate Reverendi condam Domini Angeli de Colotiis de Eſio olim Epiſcopi Nucerini, ac Domini Marciantonii præfati Rev. D. Angeli Filii, & Hæredis q. Defurcio rum, ubicunque ſitis, poſitis &c. Pom-

Pompilius Servantius de Sancto Severino Notarius Actuarius Cauſarum Civilium Notar. rogat. &c.

X V.

Ex Protocollo XI. Aurelii Aurelj Not. Æſin. pag. 23. In Arch. Pub. Æſii.

In Die &c. Die octava Februarii 1548. Domina MARGARITANA FILIA Q. TIBERII DE RIPANTIBUS de Eſio, & olim *Uxor* ASCANII BRUNI *de Sancto Severino*, & Dominus *Roſatus Colutius* de Sancto Severino ſponte perſonaliter Ambo coſtituti in me:, & Teſtium &c. &c. ſtatim, & incontinenti Ipſa D. MARGARITANA de preſentia conſenſu, & voluntate *Laurentii* & ejus, & dicti *Aſcanii jui primi Viri*, ac etiam HIERONYMI TIBERII de Eſio ſui Fratris Carnalis preſentium, & conſentientium, & omni meliori modo dedit, & conſignavit dicto *Domino Roſato ejus Moderno & ſecundo Viro* preſenti ſtipulanti pro ſe, & ſuis &c. prout ſibi Domino Roſato promiſſum fuit florenos octingentos monetæ &c. hipotecatos, & locatos in & ſuper bonis dicti olim Aſcanii primi ejus Viri &c. &c. &c.

Actum Eſii in Domo dicti Hieronymi de Ripantis &c.

Et Ego idem Aurelius Not. rogat.

X V I.

Ex Protoc. Juliani Teſta Not. in Arch. Cingula.

In Dei Nomine Amen. Sit notum quod Anno ab ejuſdem Domini Nativitate 1551. die 16. Februarii. Coram Clariſs. Jur. U. D. Domino Jo. Paulo Romaldi de Serra S. Quirici Terræ Cinguli, & ejus Comitatus, honor- Prætore conſtituta honorabilis Mulier Domina *Frigina Filia q.* TIBERII DE RIPANTIBUS de Exio, & Uxor olim *Smeduſii Cimæ de Cingulo &c. &c.* qualiter ipſa intendit inſtrumentum ceſſionis titulo donationis Jurium nonnullorum facere, & celebrare ad favorem, & in Perſonam *Hieronymi dicti q. Tiberii de Ripantibus* ipſius Germani Fratris Carnalis &c. &c. omnia, & ſingula jura actiones nomina &c. ſuper bonis, & hæreditate *q. Reverendiſſimi D. Angeli de Colottis de Exo Epiſcopi olim Nucerini, ac olim D. Franciſci* [ſic] *Antonii dicti qu. Reverendiſſimi D. Angeli Filii Defunctorum &c. &c.*

Julianus Teſta de Cingulo publicus Apoſtolica Auctoritate Not.

Euſebius Leoncinus Not.

XVII.

Ex Rog. Angeli Antonii Beccarini Not. Æſin. Protoc. V. pag. 88.

In Dei nomine An. Anno D. 1494. &c. die vero 26. Menſis Decembris d. Anni. Cum fuerit, & ſit quod per bon. mem. *Ser Nicolai Ser Angeli de Colotiis de Eſio* fuerit conſtitutum, & Ordinatum dum ipſe erat in humanis, quod D. FRANCISCA ejus Filia, quando nuptui traderetur pro ejus dote, & dotis nomine ipſius ipſa Domina FRANCISCA haberet pro ejus dote florenos quingentos mon. ad rat. XL. bononenorum pro quolibet floreno: idcirco cum præfata D. FRANCISCA poſt ejus mortem fuerit, & ſit nuptui tradita per Dom. ANGELUM Fil. & Hæredem univerſalem dicti olim D. *Nicolai* Fratrem carnalem dictæ D. FRANCISCÆ de conſenſu, & voluntate eximii Il. Doct. Domini *Franciſci* eorum Patrui, TIBERIO DE RIPANTIBUS de Eſio, &c. Quam dotem dictus ANGELUS dare promixit in infraſcriptis rebus, & bonis videlicet in pannis lini, & lanæ, in Pernis, Anulis, aureis, & ſiricis, Brocatis de auro, & argento, & non Brocatis, & Zonis, & aliis rebus mobilibus &c. Ex alia vice Dominus ANGELUS DE RIPANTIBUS de Eſio Fr. Carnalis dicti *Tiberii* attenta affectione fraterna, quam ipſe habet erga D. Tiberium ejus Fratrem promixit dicto D. ANGELO COLOTIO &c. Actum in Civitate Eſii &c. &c.

Angelus Antonii Beccarini Not. rog. &c.

XVIII.

Ex Rogat. Urſini Urſini Not. Æſinatis Protoc. XIX. pag. 124.

In Dei Nomine &c. An. D. 1527. die 7. Martii Coram Rev. D. Petro Paulo Venantio de Hiſpello Epiſcop. Æſin. & coram *Joanne de Ripantibus* Priore &c. Dom. Hippolytus Colotius de Eſio aſſerens Procurator D. ANGELI COLOTII de Eſio Secret. Apoſt. & Militis S. Petri de Urbe dixit, & expoſuit quod nuper Canonicatus, & præbenda in præfata Eccleſia Eſina per mortem Domini Florentini de Ancona &c.

XIX.

Ex Autographo Bullæ Brevis per me viſæ penes Reverendiſs. Dom. Canon. Angelum de Coloccis.

PAULUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Venerabilibus Fratribus &c. *omniſſis &c.* Vitæ, ac morum honeſtas, aliaque laudabilia probitatis, & virtutum merita, ſuper quibus dilectus Filius *Hie-*

ronymus

ronymus Mannellus de Roccacontrata Clericus Senogallien. Diœceſis apud nos fide digno commendata teſtimonio nos inducunt, ut ſibi reddamur ad gratiam liberales. Cum itaque Canonicatus, & Præbenda Eccleſiæ Æſinæ, quos Ven. Frater veſter. *Johannes Matthæus Gibertus* Epiſcopus Veronen. ex conceſſione, & diſpenſatione Apoſtolica in commendam nuper obtinebat Commenda hujuſmodi, ex eo quod dictus *Johannes Matthæus Epiſcopus* illi hodie per dilectum Filium ANGELUM COLOTIUM Clericum Romanum Procuratorem ſuum ad id ab eo ſpecialiter conſtitutum in manibus noſtris ſponte, & libere ceſſit, noſque ceſſionem ipſam duximus admittendam ceſſante adhuc eo quo ante. commendam ipſam vacabit modo vacare noſcantur ad præſens nos præfato Hieronymo aſſerenti ſe dilecti Filii MARCI ANTONII COLOTII Scriptoris Apoſtolici Fratrem &c. ommiſſis &c. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnat. Dominicæ 1536. 7. Kal. Junii.

X X.

Ex Autographo Litteræ Brevis, ſeu Bullæ Apoſt. penes nob. Virum Comitem Gentiluccium de Rocchis.

PAULUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Dilecto Filio *Angelo Colotio de Ripantibus* Canonico Eſino Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Laudabilia tuæ Puerilis Ætatis indicia, ex quibus, prout fide dignorum teſtimonio accepimus veriſimiliter concipitur, quod ſuccedentibus tibi Annis te in Virum debeas producere virtuoſum, nos inducunt, ut tibi reddamur ad gratiam liberales. Dudum ſiquidem omnes Canonicatus, & Præbendas ceteraq. Beneficia Eccleſiaſtica apud Sedem Apoſtolicam tunc vacantia Collationi, & diſpoſitioni noſtræ reſervavimus, decernentes ex tunc irritum, & inane ſi ſecus ſuper iis a quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari = *Et deinde Canonicatu, & Præbenda Eccleſiæ Eſinæ per liberam reſignationem dilecti Filii noſtri Marcelli Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconi Cardinalis Cervini nuncupati, de illis quos tunc in minoribus, conſtitutus obtinebat*, in manibus noſtris ſponte factam, & per nos admiſſam apud Sedem pred. vacantibus, nos de illis vacantibus, & antea diſpoſitioni Apoſtolicæ reſervatis. Dilecto Filio Magiſtro MARCO ANTONIO COLOTIO Cler. Roman. Scriptori, & Familiari noſtro ſub dat. videlicet pridie Idus Julii Pontific. noſtri Anno Quinto conceſſimus provideri. Cum autem D. *Marcus Antonius* conceſſionis gratiæ hujuſmodi litteris Apoſtolicis deſuper non confect s, hodie in eiſdem manibus ſponte, & libere ceſſerit. Noſque ceſſionem ipſam duximus admittendam &c. *omniſſis &c.* Nos tibi qui ut aſſeris in quarto decimo tuæ ætatis Anno conſtitutus & dicti *Marci Antonii* Nepos ac familiaris continuus Commenſalis exiſtis præmiſſorum indiciorum

ntuitu

intuitu ſpecialem gratiam facere volentes &c. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incar. Dominicæ milleſimo Quingenteſimo trigeſimo nono pridie idus Februarii Pontificatus noſtri Anno Sexto &c.

XXI.

Ex Protocollo IV. Urſini Urſini Not. Æſin. pag. 338.

In Dei Nomine Amen. Nos Simon Bernabutius legum doctor. Salvonus Giorginus. Polidorus Sanctonus: & Pierthomas Cattanus Cives Æſini. Niſius Baptiſtæ de Maſſatio: Ser Paulus Rodulphi de Monte Carocto. Ser Perjohannes de Fabris de Belvidere in ablentia Magiſtri Antonii Cipriani de Sancto Marcello Comitativi ejuſdem Civitatis Eſii homines electi, aſſumpti, & deputati per generale Concilium Civitatis, & Comitatus Æſii: nec non utarbitri arbitratores Amici comunes, & amicabiles compoſitores in, & ſuper concordiis pertractandis inter ipſum Comune Eſii ex una, & nobiles Cives EMILIUM Ser Bonfilii nunc de numero Priorum Civitatis Eſii, TIBERIUM Ser Bonutii, Ser LELIUM Ripantis. ANTONELLUM Bernardini, & hæredes MATHÆI Antonelli omnes de *nobili Familia de Ripantibus* de Eſio ex parte altera: de & ſuper lite mota præfatis RIPANTIBUS ut ſupra per ſupra dictum Comune Eſii &c. &c ſuper quodam tenimento terrarum nunc laborativarum ſito in Territorio Eſino in fundo quod dicitur de li Vignali inter infraſcriptos confines &c. videlicet a pede verſus Flumen Moſſeni, bona Hæredum Ser Angeli Bonafide ab Eſio, Foſſatum currens ſuo tempore, Viam comunis a capite, per quam itur per Collem a TURRE MONTIS TURRIS ad dictum Flumen Moſcioni &c.

XXII.

In Nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Noverint Univerſi, & ſinguli hoc preſens publicum Teſtamentum, ſive ultimæ voluntatis Inſtrumentum inſpectari, lecturi, pariter & audituri, quod Anno a Nativitate Domini MDXLIII. Indictione Secunda. Die vero ultima Menſis Julii Pontificatus Sanctiſſimi Domini noſtri Pauli Papæ III. Anno ejus decimo coram me Notario, & Teſtibus infraſcriptis perſonaliter conſtitutus Reverendus in Criſto Pater, Dominus ANGELUS COLOTIUS Epiſcopus Nucerinus Sanus mente, & intellectu, licet corpore infirmus. Quoniam mors & vita in manu Dei ſunt, & nihil certius morte, & incertius hora mortis, prout unumquemque prudentem decet, dum eſt in ſui bonæ memoriæ, & intellectus ratione conſtitutus, taliter Animæ, & rebus ſuis providere; ne de, & ſuper ejus bonis poſtea

lis

lis aliqua, & contempſio poſſit oriri. Id circo ipſe Dominus ANGELUS Epiſcopus in quemcumque ſuæ ægritudinis eventum nolens inteſtatus decedere, ſed ſuum volens facere Teſtamentum nuncupativum, id eſt ſine ſcriptis, & illud faciendum, nuncupavit voluntatem ſuam coram Nobis, Notario, & Teſtibus infraſcriptis. Et primum quia Anima eſt dignior corpore, comendavit Animam ſuam quandocumque mori contingat, in manibus Domini noſtri Omnipotentis, & glorioſæ Virginis Mariæ, totiuſque Curiæ Cæleſtis: Corpus autem ſuum ſepeliri voluit, & juſſit in Eccleſia Parrochiali, ſub qua Romæ Domus ſua in qua habitat, eſt ſita, ad hoc ut oſſa deinde deferantur ad Civitatem Æſii, & immittantur in Cappella ipſius Teſtatoris ſita in Eccleſia Æſina, & pro majori preſentis Teſtamenti validatione, ſponte, & ejus certa ſcientia, ac ſpontanea voluntate quodcumque aliud Teſtamentum, unum, ſeu plura per ipſum retroactis temporibus quomodolibet forſan facta, omniaque, & ſingula in illis diſpoſita omni meliori modo, quo potuit, revocavit, caſſavit, & annullavit, nulliuſque roboris, & momenti eſſe voluit, & juſſit, etiamſi pro illius, & illorum revocatione aliqua certa, & exquiſita forma ſervanda eſſet, etiamſi comiſiſſet, vel etiam juraſſet illud, vel illa non revocare, illius vel illorum omnium tenores pro expreſſis habens. Præterea aſſeruit, quod licet ipſe antequam haberet Epiſcopatum Nucerinum, vel omnino nulla, vel admodum mediocris momenti beneficia Eccleſiaſtica habuerit, ſe ſemper vixiſſe ex Introitibus proprii patrimonii, & ſuorum bonorum, & poſtquam habuit dictum Epiſcopatum, cum ſit adeo tenuis redditus, nedum ex illius fructibus aliquid ſuperfuit, ſed immò quia coactus fuit augere ſumptus ultra redditus hujuſmodi, expoſuit etiam fructus ſui Patrimonii, & præterea etiam expoſuit pretium officii Secretariatus, quod antea habebat, nec non etiam fructus Officiorum, & bonorum infraſcripti D. Marcantonii Filii ſui, maxime quia ſemper in ejus Domo Romæ hoſpitavit plures Affines, Amicos, & Conſangnineos, & alias plurimas habuit expenſas, etiam in redimendo certas medalias Auri, & Argenti, quæ erant pignorata pro triginta ſcutis; adeoque etiam pretium ſui Secretariatus, & emolumenta hujuſmodi officiorum non ſufficerent, ſed coactus fuerit accipere etiam aliquas pecunias mutuo ab ejus Fratribus Conſanguineis, & Amicis, & propterea non ſuſpicetur ſibi de Jure interdictum eſſe quia poſſit libere diſponere de omnibus, & ſingulis tam mobilibus, quam immobilibus ſuis bonis, prout contingere ſolet in bonis acquiſitis, & reditibus beneficiorum Eccleſiaſticorum, neque ad hoc ſibi opus eſſe aliqua diſpoſitione. Tamen quia providi Viri eſt abundare in Cautela tam Juris comunis, quam Juris ſingularis, & Privilegii facultatis teſtandi, tam ex generalibus Privilegiis Curialium, quam etiam particularibus quomodolibet conceſſis, & competentibus beneficio uti volens,

& in-

& intendens omni meliori modo, quo potuit, & debuit, inſtituit, & fecit ſibi Hæredem Univerſalem, quem proprio ore nominavit dictum Marcum Antonium ejus Filium in omnibus & ſingulis ſuis bonis mobilibus, & immobilibus, Juribus, actionibus, rationibus, præſentibus, & futuris, & ſibi quomodolibet, & quocumque jure, cauſa, & titulo ſpectantibus, & pertinentibus, tam in Provincia Marchiæ, in Urbe, & ejus diſtrictu, quam alibi, & ubicumque ſint, & reperiantur, & in quibuſcumque rebus conſiſtant, & caſu, quo ipſe Dominus Marcus Antonius ſine Filiis legitimis, & naturalibus decederet, ſubſtituit eidem Marco Antonio in omnibus ſuis bonis hujuſmodi, per Fidecomiſſum, Promixiores de Domo, & Familia Colotia, videlicet Jacobum, & Hipolytum Colotium de Colotiis de Æſio, eorumque Filios, & Succeſſore quoſcumque, & illis decedentibus ſine Filiis Maſculis, ſubſtituit eiſdem Filios Hieronymi Ripantis de Æſio. Iuſſit autem, & voluit per prefatum Dominum Marcum Antonium infra duos Annos a die Mortis Teſtatoris proximos reddi, & ſatisfieri certa vota ipſius Teſtatoris Teſtamento alias in Civitate Nuceriæ per Eum condito, & quodcumque æs alienum ipſius Teſtatoris, prout unicuique ex Creditoribus ſuis debebitur. In Jure Legati reliquit pro ejus depoſito, & funeralibus fiendis Æſii, ſive Romæ arbitrio ſui Hæredis predicti ſcuta tricenta exponenda infra biennium proximum per dictum Hæredem ſuum Inſtitutum. Executores autem ſui Teſtamenti, ſive ultimæ voluntatis, & contentorum in eo, reliquit, & eſſe voluit Reverendiſſimos Dominos de Trivultiis de Sancta Cruce Cardinales nuncupat. & D. Antonium Maſſam de Galleſio Sanctiſſimi Domini in Rom. Curia Cauſarum Procuratorem abſentem, tamquam præſentem, & eorum quemlibet in ſolidum cum plena facultate præmiſſa omnia faciendi prout opus fuerit, & ſi neceſſe fuerit pro præmiſſis omnibus, & ſingulis, & eorum occaſione in quocumque Foro, coram quibuſcumque Dominis Judicibus &c. &c. *Ommiſſis nonnullis Clauſulis generalibus &c.* Revocando præterea omnes, & ſingulas ultimas voluntates, omniaque, & ſingula alia teſtamenta per Eum actenus factas, & facta, ac conditas, & condita ſub quibuſcumque tenoribus, & formis, ac verborum expreſſionibus, excepto dicto Teſtamento per ipſum, ut ſupra continetur, in Civitate Nuceriæ condito, quod valere voluit dumtaxat quoad vota in illo expreſſa, & quibus ut ſupra mandavit ſatisfieri, rogans me Notarium Infraſcriptum de præmiſſis omnibus, & ſingulis, ut unum, vel plura conficerem Inſtrumentum, vel Inſtrumenta. Acta fuerunt præmiſſa in Domo ipſius Teſtatoris in Regione Columnæ præſentibus R. Dño Antonio Medico Anconitano cum ſequen. Deſiderio Morelli Presbytero, Vincentio q. Petri, Marcantonio q. Matthæi Dominici, Octaviano q. Antonii de Simonellis.

Quiadono

Quiadono de Biſillis, Michaelle Simonis, & Petro Piporno Teſtibus &c.

Ego Gabriel Vignodus Archivii Romanæ Curiæ Scriptor &c. Notarius rogatus.

LETTERE DI MONSIG. ANGELO COLOCCI

Ex Autographo penes Marchionem Nicolaum de Coloccis:

Alli miei Sig. e Padroni Magnifici Confaloniere, e Priori della Ciptà d' Eſi. Magnifici DD. Priores honorandi. Ho receputo una V. M. S. che me eſortano ſia inſieme con Meſſer Fiorano al Procuratore dove ſemo tutto lo dì, e per ſollecitar non manco, come devono fare li buoni Figliuoli della ſua Patria, ma ſaria biſogno denari ſecondo ce diſſe il Procuratore preſente Ser Pietro di Ser Joanni: & io per una poca quantità poſſo ſubvenire, ma in tanta ſaria impoſſibile; Al banco farò credito in ogni ſomma: e prometterò per quanto ho al Mondo, e cuſi ho detto ad Meſſer Fiorano che cerchi alli banchi. Io non vorria cercargli per eſſer vergogna ad un mio pari mendicar in Corte denari: ſicchè intendano VV. SS. Præterea come ſanno alcuni di VV. SS. Sono de li Anni più de diceſepte che io fui creato Cavaliero, benchè Animo mio ſia poco d' uſare la milizia: pure perchè dell' honor ſuo non ſi deve dar ad neſſuno, per queſto le VV. SS. me caſſaranno dalla liſta, la richieſta, che più toſto non ce voglio eſſere, che eſſendo in tanti gradi in quanti ſo, permettano le VV. SS. che io ſtia tra quelli, che non ſono graduati, e cusì caſſato me ne ſtarò più in pace, e godraſſi in pace la mia Collana, la becca, el Cappuccio, benchè io non ſia ſolo offeſo: Le SS. VV. me faranno caſſare fino al nuovo regimento dove mi darete el mio loco. Da Roma die 23. Novembris 1500.

Filius Angelus Colotius Eques, & Comes.

Ex Libro = *Marii Salomonii Patritii Romani de Principatu Lib.* VI.

Angelus Colotius Epiſcopus Nucerin. ad Marium Salomonium S. P. Angelus Politianus, qui noſtra ætate multa præclara ingenii ſui monimenta reliquit, Mirandulam non Picum, ſed Phænicem vocare ſolebat, quaſi Avem unicam, quæ in lauru Medicea nidificaret: ego te cum lucubrationes, & vigilias tuas in iſta veneranda canitie conſidero, non Phænicem, qui nuſquam eſt, ſed argenteum Anſerem Capitolinum pro re Romana cuſtodem vigilantem comodius appello: niſi ſi quiſpiam Te non Marium, ſed Manlium malit. Utpotè qui ſtes pro Capitolio, hoc eſt pro Jurium Romani Pontificis, & latinæ linguæ tutela in iſta arce dimices. Vale, & me ama.

Ex

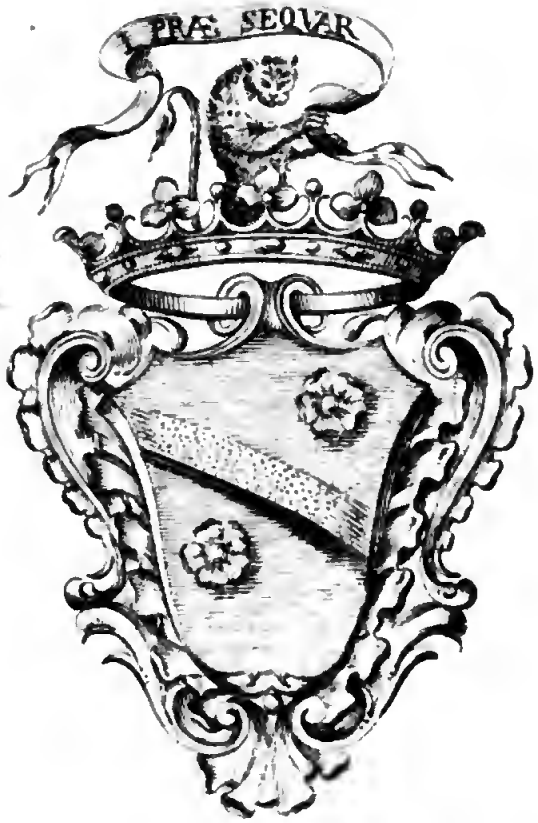
Ex Codice Vaticano 3906. pag. 230.

Reverendiſſime D. Circa la coſa del numero ternario mi ricorda haver già ragionato con Egidio, che tirava il tutto alla Trinità, & maxime delli tre Elementi, perchè Virgilio, Lucretio, & molti dotti fanno ſolum tre elementi. Et *Jove* che è ſopra il focho porta il fulmine trifido, o triſulco, ideſt con tre punte. *Diana*, che repreſenta ſe, la Luna, & Proſerpina tre Teſte. Tria Virginis ora Dianæ poſta per la Terra. *Nepiuno* poſto per il Mare porta il Tridente, & tutti vanno alle tre poteſtà, & poſſono empir tre Quadri, o luochi Il *Lentiſco*, come dice Cicerone triplici grandeſcere fætu, & tria tempora monſtrat arandi. Conveniente alla ruſticazione. Quando il Nome, o Cognome voſtro ſi ſcrivelle, come il vulgo lo proferisce TRIVULTIO ſar tre vulti, come già li Malateſti facevano dui vulti per dui tempi, videlicet tacendi, & loquendi. Et la S. V. per tre Tempi, videlicet paſſato inſtante preſente & futuro: quello che ſi dà al homo prudente, noſſe tria tempora, Li Gerioni, li Cerberi, e le tre Furie, & altri Monſtri non mi pare conveniente al luocho, penſarò alli altri tergemini, come li Horatii & Curiatii &c. [a]

Servitor A. Colotio.

---

[a] Queſta è la Lettera di cui parlai di ſopra nella Vita del Colocci a car. 40 denominata dall' Ubaldini = *Epiſtola de numero ternario* =

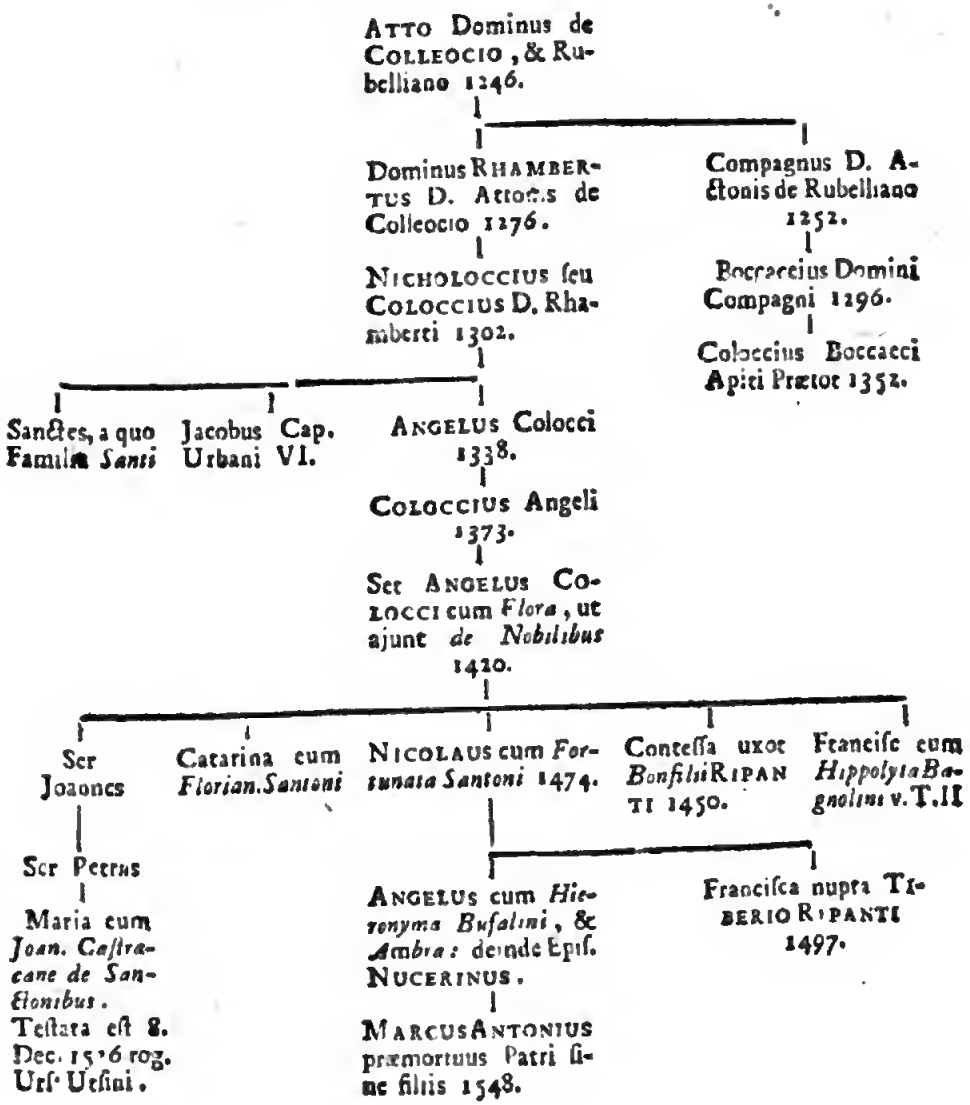


TABULÆ GENEALOGICÆ

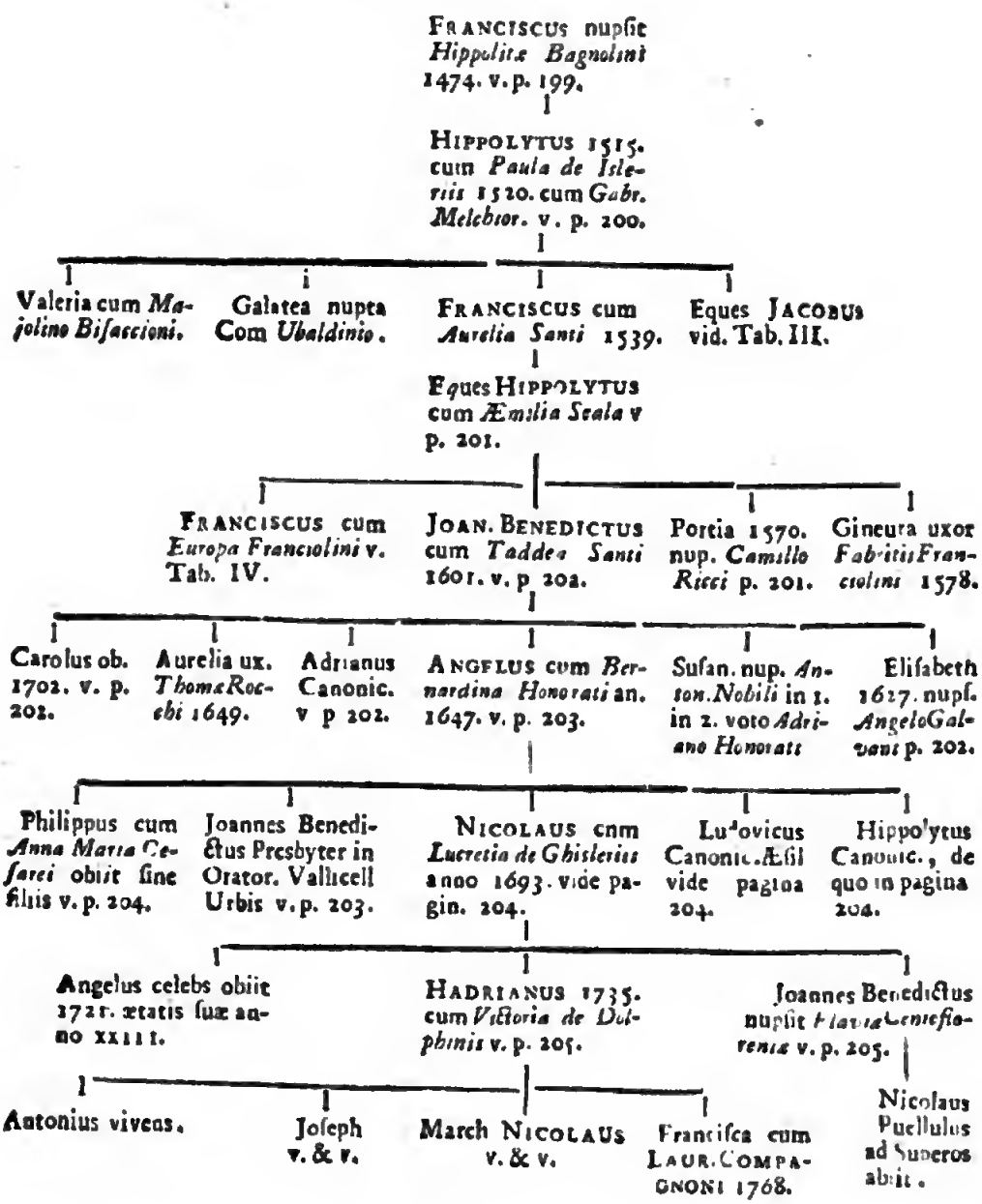
ET INSIGNE GENTILITIUM

FAMILIÆ DE COLOCCIS.

TABULA I.

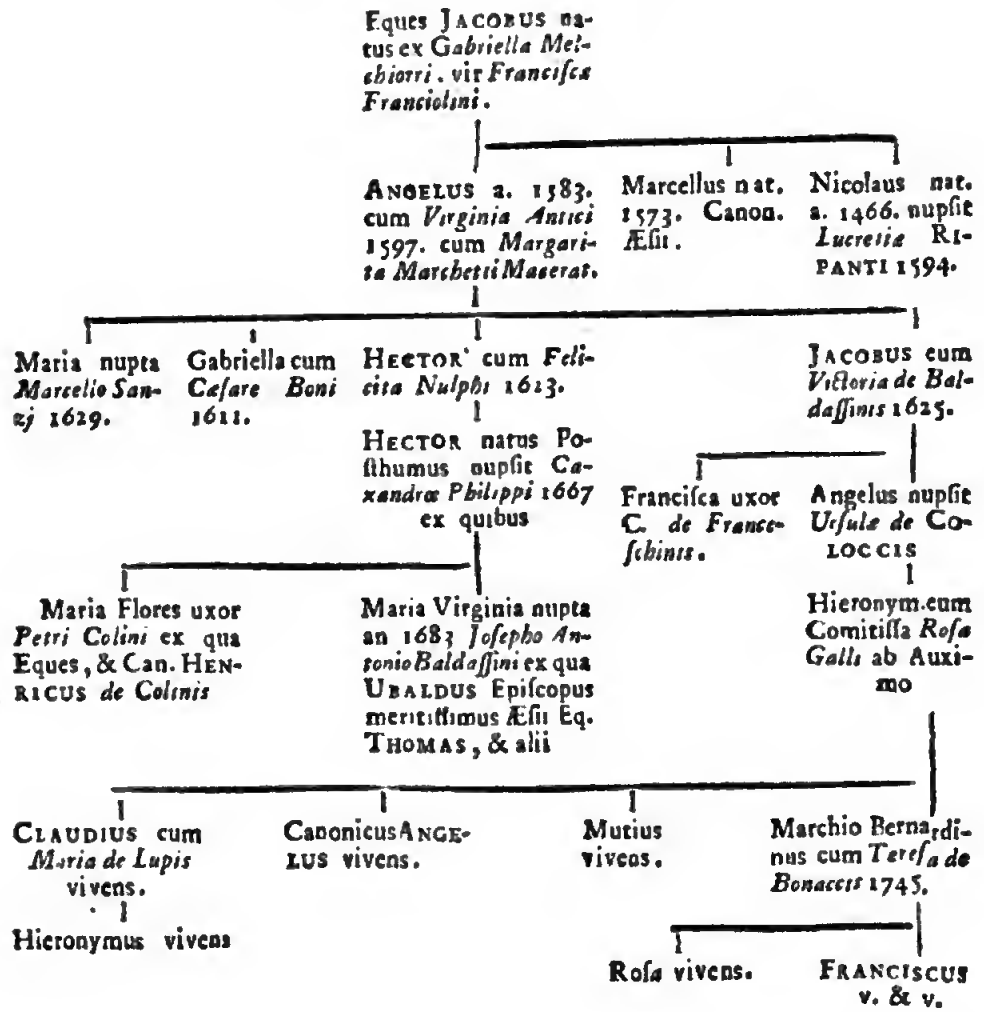

Atto Dominus de Colleocio, & Rubelliano 1246.
Dominus Rhambertus D. Attonis de Colleocio 1276.
Compagnus D. Attonis de Rubelliano 1252.
Nicholoccius seu Coloccius D. Rhamberti 1302.
Boccaccius Domini Compagni 1296.
Coloccius Boccacci Apiti Prætor 1352.
Sanctes, a quo Familia Santi
Jacobus Cap. Urbani VI.
Angelus Colocci 1338.
Coloccius Angeli 1373.
Ser Angelus Colocci cum Flora, ut ajunt de Nobilibus 1420.
Ser Joannes
Catarina cum Florian. Santoni
Nicolaus cum Fortunata Santoni 1474.
Contessa uxor Bonfilii Ripanti 1450.
Franciſc cum Hippolyta Bagnolini v. T. II
Ser Petrus
Maria cum Joan. Caſtracane de Sanctonibus. Teſtata eſt 8. Dec. 1516 rog. Urſ. Urſini.
Angelus cum Hieronyma Bufalini, & Ambra: deinde Epiſ. Nucerinus.
Franciſca nupta Tiberio Ripanti 1497.
Marcus Antonius præmortuus Patri ſine filiis 1548.

TABULA II.



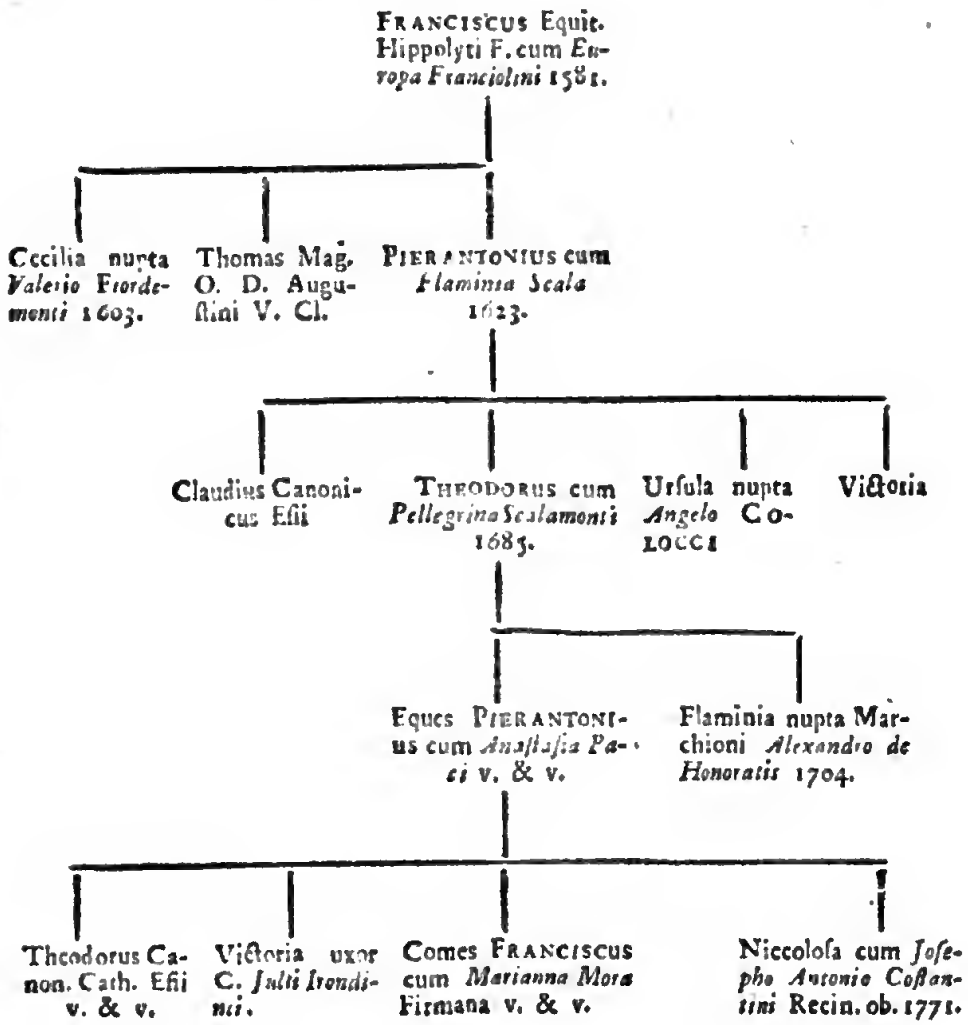
TABU-

TABULA III.



TABU-

TABULA IV.



TABU-

PER intelligenza, e autenticità delle ſopra riferite Tavole genealogiche della Famiglia de' COLOCCI di Jeſi, dir deggio, che la Tavola prima è relativa a quel tanto è ſtato da me premeſſo nella Vita di Monſig. Angelo, dalla prima a tutta la pagina 8. Quello poi, che io ſono quì per aggiungere, ſervirà a riſchiarimento, ed intelligenza della Tavola 11. e dell' altre ſeguenti.

La Tavola ſeconda ha il ſuo principio da FRANCESCO, il quale fu il terzo de' Figli Maſchj di *Ser Angelo Colocci*, e fu Perſona d' aſſai. Studiò Egli in Bologna le amene lettere ſotto la diſciplina del Filelfo [*a*], e quindi l' una e l' altra legge in Perugia. In queſta facoltà riuſcì eccellentiſſimo, ſicchè meritò d' eſſer aſcritto nel Collegio degli Avocati di Macerata [*b*], e l' anno 1484 d' eſſer eletto a Podeſtà di quella Città [*c*]. Quſti è quel Franceſco da me mentovato nella vita del noſtro Monſig. Angelo al paragrafo IV. pag. 11. quel FRANCESCO, che adeſivo a Ferdinando Re di Napoli, li 2. Maggio 1486. tentò farſi Signore di Jesi, e ciò ben riuſcito gli ſaria, ſe *Bonfiglio Ripanti* Marito di *Conteſſa Colocci* ſua Sorella, e però ad Eſſo Cognato, accorſo non foſſe come Confaloniere, a raffrenare l'ammutinamento, e ſe nel calor della zuffa da una ſaetta avvelenata ſcagliatagli contro da uno de' Sollevati, non foſſe rimaſto ucciſo (*d*).

Penetrato Franceſco da graviſſimo dolore per l' inaſpettata uccisione del Cognato, affatto sbaldanzito laſciò l' incominciata impreſa, e con Roberto Santoni, ed altri ſuoi Compagni rifugioſſi nel Regno di Napoli. Quali, e quante foſſero le peripezie della ſua Vita, non ſtarò io a contare; dirò ſolo, che fu cariſſimo a quel Re Ferdinando, il quale mandollo in prima Condottier di Battaglia contro i Sollevati di Puglia, indi gli affidò i due importantiſſimi Governi di Nola, e di Aſcoli, e avendo ravviſato in Franceſco un Uomo ripieno di ſcientifiche cognizioni, e di altrettanto valor militare, dichiarollo ſuo intimo Conſigliere, e lo ebbe mai ſempre cariſſimo. Grato, e caro fu pure agli altri Magnati, e illuſtri Letterati del Regno, fra quali molto ſi diſtinſero in oſſequiarlo, ed amarlo Eligio Callentio, Pietro Summontio, e Girolamo Carboni. Al noſtro *Franceſco Regio Conſigliere*, come a perſona qualificata per dottrina, Lorenzo Bonincontri intitolò il ſuo Libro *De Revolutionibus Annorum* ſtampato ſenz' altra nota in 8. colla ſeguente indicazione in fine, poſtavi dall' Autore di quello = *perfeci Romæ ultima Julii* 1491. *Annum egens ſecundum, & octogeſimum* = A Lui ſimilmente indiriz-

zò

[*a*] Ex Vita Colotii ſcripta ab Ubaldinio pag. 3. (*b*) Ex Reform. AEſii 1477. pag. 87. (*c*) Ex Libr. Decr. Maceratæ 1484 p. 155. [*d*] Ex Proceſſu Criminali confecto Anno 1486. per Simonem Stephani Public. Notar. & ex Bulla Innocen. PP. VIII. in Lib. A. pag. 45.

zò Benedetto Cingulo il suo Poema *Della Fortuna*; onde veridicamente io credo ne testimoniasse Antonio Mancinelli quello, che riferii sopra a carte 86., cui in parte coerenti sono quelle cose, che di questo illustre Soggetto ne dissero Monsig. Angelo suo Nipote, Pietro Grizj, Federico Ubaldini, e i due Jesini Storici Tommaso, e Girolamo Baldassini. Addì 25. Novembre 1474. si congiunse Francesco colla nobil Donna *Ippolita de' Bagnolini* [a]. Costei gli partorì IPPOLITO, di cui parlerò nel debito modo nel seguente Paragrafo. Veder si possono intorno al nostro Francesco i documenti, che da me si danno in Append. al num v. p. 175. n. XII. p. 181. e n. XVII. p. 186. e da questi si risaprà di lui quel di più, che io ne taccio. Morì Egli in Patria l'anno 1499. (b), e stà sepolto nella Chiesa di S. Luca colla seguente Iscrizione esistente tuttora nella Parete a Cornu Evangeli della Cappella Colotiana.

D. O. M.
ANGELUS QUI EJECTIS TYRANNIS STATUTA PATRIÆ CONDIDIT
FRANCISCUS EJUSDEM FILIUS EXIMIUS LEGUM DOCTOR
AD SUMMUM PONTIF. INNOC. VIII. ORATOR NEC NON FERDINANDO
REGI PARTENOPEO CONSILIAR. EX ANTIQ. NOBILIQ. COLOTIORUM
FAMILIA HIC AMBO TUMULATI QUIESCUNT.

IPPOLITO Colocci Figlio di Francesco, e d' Ippolita Bagnolini Conjugi sopra mentovati esercitò in Roma l'Officio di Procuratore, e di Scrittore della Sacra Penitenziaria, e meritò dal Senato Romano con tutti di sua discendenza in infinito di esser annoverato nel numero de' Patrizj Romani, come meglio al Docum. in Appendice n. VIII. pag. 178. L'anno 1515. addì 18. Gennaro diede l'anello matrimoniale a PAOLA Figlia del Cavalier Piersimone Ghisilieri [c]. Essendogli questa morta in molto giovine età, l'anno 1520. si unì in secondo voto con *Gabriella de' Melchiorri* (d). Ambedue le suddette Mogli gli partorirono più Figli, e sono a me noti FRANCESCO nato da *Paola*, e GIACOMO nato da *Gabriella*. L'uno, e l'altro tolsero Donna, e morto il Padre si divisero, e propagarono in due Rami distinti la loro schiatta. Morì IPPOLITO nel mese d'Aprile, e fu seppellito nella Chiesa di S. Luca coll'Iscrizione, che fecegli l'amantissimo suo Cugino Monsig. Angelo.

HIPPOLYTO COLOTIO EQUITI AURATO, ET COMITI PALATINO:
ET SACRAE PENITENTIARIÆ APOSTOLICÆ SCRIPTORI
ANGELUS COLOTIUS SECRETARIUS APOSTOLICUS
PATRUELI SUO DULCISSIMO POS.

FRAN-

[a] Ex Istr. 25. Nov. 1474. rog. a. Ser. Bar. Bertoni & ex Proc. nobilit. Equitis Hippolyti 16. Jan. 1566. [b] Ex Refor. Abbatii 1499 (c) Ex Protoc. Ser Angeli Gasparini Not. Esin. pag. 218. [d] Ex Protoc. Hieronym. Gasparini die 7. Sept. 15[illegible] pag. 12.

Francesco Primogenito d' Ippolito Colocci natogli da *Paola Ghiſlieri* fù Perſona da molto. Li 3. Giugno 1539. ſposò la nobil Donna *Aurelia Santi* [a], dalla quale gli nacque Ippolito giuniore, di cui parlerò nel ſeguente Paragrafo. *Franceſco* eſſendo morto Ippolito ſuo Padre, nè volendo più convivere con Gabriella ſua Matrigna, li 3. Aprile 1540. divise con Jacopo ſuo Fratello la paterna eredità (b). Ogni ragion vuole, che io ſiegua a dar quì contezza della diſcendenza di *Franceſco*, come che del primogenito. Della diſcendenza di Jacopo favellerò dipoi, allorchè prenderò a dichiarare la Tavola 111.

Dal ſopranominato *Franceſco* Primogenito d' Ippolito, e da *Aurelia Santi* nacque altro Ippolito giuniore, che fu *Gentiluomo di rare qualità, e di ardente deſiderio di dottrina*, come ce ne fa fede Pietro Grizj nella ſua Storia di Jeſi a car. 7. Ereditò egli certamente co' beni anche la virtù degli Avi, lo che manifeſtamente è appariſcente per le Opere, che laſciò ſtampare, e Manoſcritte giacchè arricchì il Parnaſo della ſua bella *Raccolta di Rime ſacre, ſtampata in Perugia per Baldo Salviani* 1576. *in* 4. Scriſſe inoltre tre Commedie, e due Egloghe: un Libro intitolato *Giardino de' detti, e fatti:* tre Tomi di *Storie de' ſuoi tempi*, e molte altre Operette cuſtodite di preſente dal Sig. Marcheſe Niccolò Colocci. Fra' Codici del mio picciolo Studiolo conſervo anch' io una *Raccolta di Poeſie ſacre* de' migliori Poeti di quel fiorituſſimo Secolo da Lui poſta inſieme, ed ivi ſono inſeriti più componimenti ſuoi, ſcritti con qualche eleganza. Non ſo rimaner perſuaſo, come ſfuggiſſe il di lui nome alle diligenti ricerche del Creſcimbeni, e del Quadrio, i quali nelle loro Storie della volgar Poeſia diedero luogo a tanti altri ſcempiati Poetaſtri, e tacquero d' Ippolito, il quale per l' eleganza dello ſtile, e per l' arte di leggiadramente poetare li 13. Dicembre 1573. meritò di eſſere acclamato dall' Accademia dei Catenati di Macerata, che aveva allora, e ſempre ha avuto grido fra le più rinomate Accademie d' Italia. Meritò ancora Ippolito li 2. Febraro 1576. veſtir l' abito di Cav. Militare per Giuſtizia del riſpettabiliſſimo Ordine allor naſcente di S. Stefano, e ſpoſò quindi *Emilia de' Conti Scala di Retorſio* [c]. Coſtei lo fece Padre di Porzia, maritata l' anno 1579. a *Camillo Ricci* (d): di Ginevra congiunta con *Fabrizio Franciolini*, l' an. 1578. (e) e di Francesco, e Gio. Benedetto, i quali eſſendo ſopravviſſuti al Padre, ed amb. avendo tolta Donna, fecero una nuova ſuddiviſione della loro Famiglia, e coſtituirono altri due Rami di eſſa tuttora ve-

d geti,

(a) Ex Inſtrum rog. per Jacobum Ronconi Not. & ex Proc. Nobilit. 1566. alias cit. (b) Ex Inſtr. rog. 3. April. 1540. per Jacobum Ronconi Not. Eſin. (c) Ex Lib. Matr. & ex Cit. Proc. [d] Ex Lib. Matrim. pag. 157. (e] Ex Lib. Matr. 1. Nov. 1578. pag. 133.

geti. Sieguo quì a favellare della diſcendenza di Gio: Benedetto, riſerbando l'altra di Francesco per la Tavola IV. Genealogica. Il Caval. Ippolito Colocci ceſsò di vivere li 6. Maggio 1592.

Gio. Benedetto nacque dal Caval. *Ippolito Colocci*, e dalla Conteſſa *Emilia Scala* li 23. Giugno 1568. [a] Dalla ſcuola di Giovanni Sinibaldi, che gli fece prendere ſtato nelle belle lettere, paſsò a ſtudiar legge tre anni in Roma, e altri tre in Macerata, dove li 10. Aprile 1590. in tal facoltà fu laureato Dottore per mano del Can. Aleſſandro Pellicani. Furono ſuoi Promotori Antonio Angelucci Maceratese, Scipione Giardini, Manente Coſta, Aleſſandro Cenzio pur Maceratesi, inſieme con Celio Bargagli da Siena, Letterati tutti di eterna fama (b). Abbandonò i ſtudj allorchè li 27. Feb. 1601. ſi unì con Taddea Santi, che gli portò in dote un aſſai dovizioſo, e pingue Patrimonio. L' anno 1603. duellando con Marco Muccini Gentiluomo di Jeſi, ferillo a morte (c), e da ciò prese motivo di viaggiare nelle Spagne, in Fiandra, e in altre remote Parti di Europa. Reſtituiſſi finalmente alla Patria, e quivi morì li 29. Marzo 1638. (d), dopo aver con Taddea ſua Moglie generati i ſeguenti Figliuoli, cioè. Susanna, che prima fu Moglie di *Antonio Nobili*, e che addì 5. Feb. 1634. ſposò *Adriano Honorati* (e) Elisabetta, che ſi unì con *Angelo Galvani* (f). Aurelia maritata con *Tommaſo Rocchi* (g) Adriano, Carlo, ed Angelo (h).

Carlo nato li 21. Maggio 1616. morì li 12. Maggio 1702. laſciato di ſe un ſol Figlio naturale, che generò con Gentile del quondam Girolamo, che non mai volle legittimare. Queſto ſuo figlio naturale morì in Roma li 4. Dicembre 1717. e fu ſeppellito nella Parocchia di S. Suſanna (i).

Adriano nato li 24. Febraro 1618. fece i ſtudj di umanità in Patria, da dove paſsò in Macerata a ſtudiar Legge ſotto la diſciplina di Gio: Battiſta Uliſſi, per le cui mani preſe la laurea Dottorale. L' Uliſſi non meno eccellente Giuriſta, che ottimo Poeta, in tal occaſione gli dedicò un *Faſcetto di Roſe Poetiche*, che tale è il titolo del Libretto ſtampato in *Macerata appreſſo Agoſtino Griſei, ed Agoſtino Anſovini* 1640. *in* 4. Dall' Univerſità di Macerata traſferiſſi in Roma, dove ebbe in Maeſtro di amene lettere il Chiariſ. Ago-

(a) Ex Lib. Baptiſ. Cathed. AEſii. pag. 104. (b) Ex Privileg. Doct. penes March. Nicolaum de Colocciis. (c) Ex Proc. Crimin. rog. Franciſci Colucci de Caſtro S. Angeli Firman. Diœceſ. (d) Ex L. mort. (e) Ex Iſtr 11. Sept. 1620. rog. Reg. Caſtagnacci, & L. Matr. p. 106. (f) Ex Iſtr. ult. Maij 1627. rog. Marcantonii Planecti & L. Mat. 12. Maii 1027. pag. 67. (g) Ex Iſtr. dotali rog. a Sante Malateſta 3. Nov. 1649. (h) Ex Teſtam Taddeæ Santi rog. 15. Octobr. 1649. (i) Ex Iſtr. rog. 10. Martii 1694. Romæ per Acta Marci Peluſi, & ex altero rog. Adriani 30. Maij 1701. & ex Libr. Mort. S. Suſannæ, fol. 33.

Agoſtino Maſcardi, e di ſacra Teologia Franceſco Galaſſini da S. Angelo in Vado. Profittò talmente in tali ſcienze, che eſigette per queſte molta ſtima da' primi Letterati dell' età ſua. Fatto Canonico della ſua Patria, conciliossi in guiſa l' affetto dell' Eminentiſſimo Card. Cibo, che mandollo ad limina Apoſtolorum, perchè trattaſſe col Pontefice della Riforma del Clero. Era ADRIANO il refugio, e la conſolazione de' Poveri, e la corona di tutto il Clero, ſicchè dal Capitolo venne preſcelto in ſuo Vicario Capitolare. Ad imitazione di Monſig. Angelo amò non poco i ſtudj della Ven. antichità, ed ajutò Tommaſo Baldaſſini nella compilazione della Storia di Jeſi, come ſinceramente l' iſteſſo Baldaſſini nella medeſima Storia confeſſa a car. 192. Morì Adriano nel bacio del Signore adì 5. Febraro 1703. laſciato avendo agli Eredi in ſe medeſimo un bell' eſempio da imitare, e più volumi MSS. di varia Storia, che ſi conſervano dal March. Niccolò.

ANGELO terzo Figlio di Gio: Benedetto, e di Taddea nacque li 13 Novembre 1620. (a). Creſciuto negli Anni ſposò la nobil Donna *Bernardina Honorati* addì 22. Nov. 1647. (b). Coſtei lo fece Padre di dodici Figli tra maſchi, e femmine. Delle femmine non ſtarò a far parola, giacchè o monacate, o morte in tenera età; dirò ſolo, che *Angelo* morì li 6. Luglio 1674. laſciati di ſe ſuperſtiti più figli, cioè GIO. BENEDETTO. LODOVICO IPPOLITO. FILIPPO, e NICCOLÒ.

GIO: BENEDETTO nacque da *Angelo Colocci*, e *Bernardina Honorati* in Jeſi (c) li 14. Agoſto 1648. Apprese in Patria gli Elementi gramaticali, e poſcia le amene letture, e le Leggi in Fermo ſotto la direzione di *Simone Pattini* celebre Letterato di quell' età. Quivi conſeguì la laurea Dottorale, e quindi (ſpintovi dalle perſuaſive degli Amici, e de' Genitori, che dal rariſſimo ſuo talento molto ſi ripromettevano) ſe ne andò in Roma, dove invece di laſciarſi trarre dall' aura luſinghiera di quella Corte, ſi ritirò fra' PP. della Chieſa nova di S. Filippo, e adì 13. Giugno 1671. ne veſtì l' abito, che ritenne ſino alla morte. In queſta Congregazione proſeguì i ſtudj di Teologia con tale, e tanto impegno, che divenuto dottiſſimo, dovette predicare al Collegio de' Cardinali, e al Pontefice medeſimo parecchie fiate, e fu accertiſſimo a molti Perſonaggi, e Cardinali, e ſpecialmente ai Cardinali Corſi, Coloredo, e Cibo. Gli PP. poi dell' Oratorio lo riguardarono mai ſempre col più parziale affetto, e lo venerarono con ſtima riſpettoſiſſima: lo preſceſſono a dover continuare gli Annali del Baronio, e mandaronlo altresì Viſitatore nell' Abbadia di S. Gio: Battiſta nella Provincia d' Abruzzo, della quale ei poi ſcriſſe un accurata Storia, lodata dal P. Agoſtino Lubino

(a) Ex Lib. Baptiſ. Cathed. (b) Ex Libr. Matrim. p. 189. & ex Inſtr. dotali rog. 23 Maii 1648. per Sanctem Malateſta Not. Eſin. (c) Ex Lib. Baptiſ. Cathed.

Digitized by Google

a cart. 409. del ſuo Libro = *Abbatiarum Italiæ brevis notitia* = di cendo ivi = *plura & fuſiora videre potes in ejus deſcriptione manuſcripta facta per Patrem JOANNEM BENEDICTUM COLOTII ejuſdem Congregationis Sacerdotem, dum Viſitatoris ejuſdem Abbatiæ fungebatur officio Anno* 1689. Morì d' Aſma li 12. Marzo 1695. in Roma, ed i Fratelli nella Cappella del SS. Crocifiſſo de' PP. Zoccolanti di Jeſi ai Colocci ſpettante, gli ereſſero il ſeguente onorifico Monumento.

D. O. M.

Jo: Benedicto Colotio Patritio Æſin. J. U. D. qui in prima juventa Romam miſſus, ut civilibus, & Canonicis Sanctionibus imbueretur, ſanctiorem legem nactus, clariſſimum Oratorii de Urbe inſtitutum amplectitur, ubi demandatis ſibi muneribus enixe intentus: Deo, & Proximo aſſidue vacans: Candore morum, pietate, prudentia ſuæ Congregationi primum, deinde pluribus etiam dignitate & merito Eminent. Card. præcipue Cybo, Colloredo, & Albano poſtea Clementi XI. feliciter regnanti maxime carus extitit. Dum illi Roma majora parat præcoci morte ſublatus, ætatis ſuæ 48. *omnium mœrore e vivis excedit. Ejuſdem memoria, quæ in benedictione eſt, ne Genti, neve Patriæ umquam marceſcat Can. Hipolytus, Nicolaus, Philippus Germano Fratri amantiſſimo Poſuerunt anno Salutis* 1704.

Un ſuo volume di Sermoni, e di Orazioni recitate avanti a Papa Clemente X, ed al Collegio de' Cardinali, ſerbaſi dal Sig. Marcheſe Niccolò Colocci, preſſo cui io l' ho veduto. Altre ſue fatiche veggionſi fra i Codici Vallicellani, che non ſaranno inutili a chi vorà continuar la grand' Opera degli Annali Baroniani.

Ludovico altro Fratello di Gio: Benedetto nacque nel 1649.: fu anch' eſſo dottiſſimo in ſacri Canoni, e in altre ſcienze, come meglio può riſaperſi dall' Elogio, che di lui ſcriſſe il Baldaſſini Senioro nella Storia di Jeſi a car. 191.

Ippolito ſtato Canonico Penitenziere della ſua Patria, e Vicario Capitolare nacque li 12. Febraro 1653. morì li 15. Febraro 1726, e anch' eſſo per virtù ſi diſtinſe.

Filippo altro Figliuolo di *Angelo*, e di *Bernardina Honorati* nacque il dì 7. Giugno 1661. Creſciuto in età, per virtù, e ſapere non la cedette ad alcuno de' ſuoi Fratelli. Si unì in nodo mariiale colla Conteſſa *Anna Maria Ceſarei di Perugia*, colla quale non generò. Morì in Roma li 15. Gennajo 1736. dopo aver fatto teſtamento per gli Atti del Notajo Ceſare Parchetri.

Niccolò altro Figlio di *Angelo* Colocci, e di *Bernardina* Honorati nacque in Jeſi li 23. Ottobre 1665. Fece i ſuoi Studj legali in Roma con molto profitto, ed eſſendo di perſpicace ingegno ſi adoperò ſempre con lode negli affari della ſua Patria, come ſi riconoſce dalle pubbliche Riformagioni. L' anno 1693. ſi congiunſe colla nobil Signora *Lucrezia di Antonio Ghiſilieri*, colla quale ei generò

più

più Figli, e fra gli altri ANGELO nato li 20. Gennaro 1698. Mentre questi dava segni di elevato ingegno, e di dover superare le glorie di Monsig. Angelo Vescovo di Nocera, l' anno 1721, e di sua età vigesimo terzo, fu immaturamente dalla Morte rapito, con tal crepacuore di Niccolò suo Padre, che per tal perdita dato in accoramento, divenne cagionevole di salute, e li 27. Marzo 1724. morì, lasciati di se superstiti Gio: BENEDETTO, BERNARDINA, ed ADRIANO.

GIO. BENEDETTO figlio di NICCOLÒ, e di Lucrezia Ghisilieri nacque li 29. Dicembre 1699. Vago di propagare la nobilissima sua Stirpe, si elesse in Moglie la gentilis. Dama *Flavia Cenciofiorini* di Recanati, la quale gli partorì un Figliuolo, cui impose il nome di NICCOLÒ, per rinnovare in esso il nome del Padre, e degli altri Avi, che lo precederono. Mancò Gio: Benedetto in assai giovine età, essendo morto li 13. Novembre 1730.: ne tardò molto a seguirlo *Flavia* sua Moglie, e poco dopo *Nicolino* suo Figliuolo, morto in tenera età.

BERNARDINA nata li 23. Giugno 1696. fu impalmata l'an. 1716. al Sig. Marchese *Bonifacio Honorati*, e dopo aver propagato quest' onoratissimo seme, l' anno 1770. cessò a vivere.

ADRIANO Fratello carnale di Bernardina, e di Gio: Benedetto sopramentovati nacque da Niccolò Colocci, e dalla Signora *Lucrezia Ghisilieri* addì 24. Marzo 1704. Delle di lui virtù, e de' meriti suoi non starò io a far quì parola, perchè furono epitomati in una molto elegante Orazione magnificamente stampata col titolo seguente = *Orazione nel funerale del March. Adriano Colocci in Jesi* 1771. *in* 4 = Sebbene in questa taciuto siasi il nome dell' Autore, è notissimo però esser lavoro dell' erudito *Sig. Cesare Torri* di Rimino, ben degno Alunno del rinomato Mons. Gio: Bianchi, e Segretario meritissimo della Città di Jesi. Io che ho avuto la sorte di conoscere, e trattare il Marchese ADRIANO, attesto a chicchessia, che la di lui religiosa pietà era meritevole degli elogj del mio amicissimo Sig. Torri, ed anche di altri maggiori. Non prendo a celebrarlo, perchè non saprei adombrare in questi fogli una parte delle sue morali virtù, non che dirne tanto, che adegui l' altezza di quelle. In vece dunque di quì tesser di esso encomj, dirò, che li 28. Maggio 1735. si accoppiò colla nobil Dama Veneta *Vittoria di Zuanne Dolfin*, dalla quale nati sono i viventi Signori Marchesi NICCOLÒ. ANTONIO, e GIUSEPPE, e i due Monaci Celestini Don ANGELO, e Don GIO. BENEDETTO, i quali non punto degenerano dagli Avi, e da' Genitori, e fanno onore a' primi Collegj d' Italia, ne' quali sono stati educati, ed agli ottimi Maestri, che gl' istruirono. Merita tra questi d' esser contradistinto il dottissimo Monsig. *Pietro Vannucci*, ora Vescovo di Massa in Toscana, prescelto dal March. Adriano, e splendidamente stipendiato, per istruire in propria sua Casa il Sig. Marchese NICCOLÒ Primogenito. Questi di tal ottima istruzione ha date al Mondo tutto le

più

più certe riprove, in saper con tanta saggezza, e prudenza condursi nell' affare, che sarà memorando a tutti i secoli, e di perpetua amarezza a Vicenza. Da questo illustre matrimonio, oltre più Figlie Religiose, nata è altresì la Sig. FRANCESCA maritata l' anno 1768. al Sig. *Lorenzo Compagnoni* di Macerata, Gentiluomo, in cui si uniscono tutte le prerogative, che convengono a Cristiano Cavaliere. Volò il March. ADRIANO, come spero, al Cielo il dì 19. Marzo 1770., ed io godo con un nome così glorioso poner fine a questo Ramo de' Colocci, che nella Tav. 11. troverai denotato.

Prima di proseguire a far parola di altri discendenti dal Cavaliere *Ippolito Colocci*, dirò alcuna cosa di JACOPO Secondogenito d' *Ippolito* Seniore, e di altri, che da Lui derivano, come meglio può vedersi nella Tav. 111. JACOPO dunque, che nacque da *Hippolito Colocci*, e da *Gabriella Melchiorri*, resulta da' pubblici istromenti [a]. In Roma lungo tempo ſen visse, e mantenne in se viva la riputazione di Monsig. Angelo suo Zio. *Lucio Mauro* lo ricorda sovente mente nelle sue *Antichità della Città di Roma* [b]. Costui sposò *Francesca* della nobilissima Famiglia de' *Franciolini*, dalla quale gli nacque un Figlio, cui in memoria del Zio, ANGELO, denominò. Mortagli intempestivamente la Moglie si ordinò Sacerdote, e morì Canonico della Catedrale della sua Patria, avendo lasciati di se, e della detta Francesca, oltre ANGELO qui pocanzi detto, anche NICCOLÒ, e MARCELLO. Il nostro JACOPO meritò di aver luogo fra Cavalieri Militi di S. Pietro, e però col titolo di *Eques Jacobus* per lo più negli atti pubblici trovasi denominato. Di detti tre Figli del Canon. JACOPO due tolsero Donna, cioè *Angelo*, *e Niccolò*. Marcello poi attese alla via chericale, e conseguì li 27. Luglio 1573. un Canonicato della Catedrale della sua Patria (c). Favellerò prima della discendenza di NICCOLÒ come di quella, che io credo, ben presto mancasse.

NICCOLÒ Figlio del Cav. *Giacomo Colocci*, e di *Francesca Franciolini* nacque li 11. Agosto 1566. [d]. Cresciuto in età sposò *Verginia Rocchi*, la quale dopo non molto gli morì, ed egli in secondo voto addì 23. Aprile 1594 unissi alla nobil Donna *Lucrezia de' Ripanti* [e]. Da costei gli nacque *Virginia* li 23. Apr. 1645. spolata da *Attilio Amatori* (f). Null' altro di lui, e sua discendenza ho risaputo.

ANGELO poi Primogenito del *Cav. Jacopo, e di Francesca Franciolini* sposò *Verginia di Prospero Antici* da Jesi l' an. 1583. addì 5. Gen [g]. Con Essa ei generò ETTORE, e GABRIELLE. Gabriella li 8. Gennaro 1611. li ma-

---

[a] Ex Istr. rog. Petri Giorgini die 3. Octobr. 1536. Cane. 4. lin. 2. pag. 111. [b] Ediz. Ven. 1556. appresso Giordano Ziletti pag. 96. [c] Ex Pergam. penes Can. Angel. Colocci. [d] Ex L. Bapt. p. 68. (e) Ex L. Matr. 1594. p. 61. (f) Ex L. Matr. p. 175. [g] Ex Istr. rog. 8. Martii 1617. a Jo. Beccarini, & ex L. Matr. pag. 13. t.

ſi maritò con Ceſare Boni (a) Mortagli *Verginia Antici*, contraſſe Angelo nuovo Matrimonio con *Margherita de' Marchetti* li 8. Settembre 1597. [b], e da Lei gli nacquero MARIA, che addì 11. Febr. 1629. ſi congiunſe in vincolo matrimoniale col Dottore *Marcello Sanzj*, e JACOPO, di cui a ſuo luogo darò l' opportuna contezza. Era *Angelo* verſatiſſimo nelle Leggi e nelle lettere amene, per lo che ebbe onoratiſſimo luogo nella celebre Accademia de' Catenati di Macerata, e viene con lode ricordato dal Chiariſs. Signor Ab. Pirro Antiſpa a a pag. 20. della *Raccolta de Componimenti recitati da' Catenati di Macerata per onorare la memoria del nobil Uomo Ignazio Compagnoni Principe dell' Accademia ſuddetta*, nelle ſue Note al Sonetto.

Premio aſſai degno al degno oprar ne rende &c.

ETTORE Figlio di Angelo Colocci, e di Verginia Antici nacque li 9. Maggio 1584. [c]. Con diſpenſa Pontificia ſposò Egli *Felicita di Quirino Nolfi* l' anno 1623.. [c] Morì non molti anni dopo laſciata incinta la Moglie, che partorì poſtumo *Ettore*.

ETTORE di Ettore Colocci nato Poſtumo, ſposò *Caſſandra* de' *Filippi* Vedova del Sig. Sciprone Manuzj l' anno 1667. [d], e da Lei gli nacquero MARIA VIRGINIA marit ta li 2. Dicembre 1683. al Sig. *Giuſeppe Antonio Baldaſſini*, che fù Madre degniſſima del vivente Monſig. UBALDO BALDASSINI oggi meritiſſimo Veſcovo di Jesi, e del Cav. Tommaſo, ed altri Fratelli Baldaſſini. MARIA FIORE maritata col Sig. *Pietro Colini*, la quale partorì il Sig. *Enrigo Colini Can.* e Cav. Milite per Giuſtizia del Ordine di S Stefano. In queſte due Dame mancò la diſcendenza d'Ettore Colocci.

JACOPO d' Angelo Colocci, e di *Margherita Marchetti* ſi congiunſe in Matrimonio con *Vittoria Baldaſſini* addì 23. Giugno 1625., e con eſſa generò FRANCESCA impalmata poſcia al *Conte Franceſchini*., e generò ANGELO, il qual Angelo tolſe in Moglie ORSOLA del Sig. *Pierantonio Colocci*, e da lei ne nacque *Girolamo*. GIROLAMO di Angelo, ed Oriola Colocci circa il 1708. ſi unì alla Sig. Conteſſa *Roſa Galli* d' Oſimo, e da Lei nati ſono il Sig. Conte BERNARDINO, ed i viventi Sig. CLAUDIO. MUZIO, e Canon. ANGELO, a cui ſo io altiſſimo grado, per avermi gentilmente communicate più pergamene contenenti le notizie di Monſig. Angelo, e di altri di ſua nobiliſſima Famiglia.

Il Sig. Marcheſe BERNARDINO addì 4. Febbraro 1755. avendo ſpoſata la Sig. *Tereſa Brunacci*, immaturamente ne fù dalla morte rapito e laſciò di ſe, e di detta ſua Dama un ſol Figlio maſchio vivente

---

[a] Ex Lib. Matr. Cath. Æſii. (b) Ex Libr. Matr' p. 74. [c] Ex Lib. Baptiſ. Cathedr. (d) Ex Libr. Matr. [e] Ex Inſtr. rog. D. Hilari Michelini anno 1607. in Proto. car. 335.

vente, nominato FRANCESCO, ed una Fanciulla per nome ROSA.

Il Sig. Marcheſe CLAUDIO anch' eſſo vivente propaga non meno la ſua nobiliſſima Stirpe de' COLOCCI, da' quali diſcende, che l' altra de' LUPI, de' quali ha aſſunto il Cognome; da che avendo ſcelta in ſua Conſorte la Sig. *Maria Lupi* ultima in linea di queſta onoratiſſima Famiglia originaria di Bergamo, ed in Jeſi fin dal 1250 per le nobili Preture ſoſtenute, aſſai diſtinta, de' LUPI ha dovuto aſſumere il Cognome. Dio ſia quello, che feliciti l' uno, e l' altro onoratiſſimo Seme.

Altro Ramo dell' Albero Coloziano è quello, che propagato fu da FRANCESCO Primogenito del Cavalier Ippolito Colocci, menzionato da me ſopra a car. 201, la di cui diſcendenza coſtituiſce la IV, ed ultima Tavola genealogica.

FRANCESCO dunque nato dal Cav. Ippolito Colocci, e dall'a Conteſſa Emilia Scala de' Conti di Rotorſio, addì 8 Aprile 1581. giurò fede matrimoniale alla nobil Donna *Europa Franciolini* (*a*), e con Lei generò quattordici figli a me noti. Lunga cosa faria voler quì di tutti favellare. Ommeſſi pertanto quei, che morirono in tenera età, e ſenza ſucceſſione, mentoverò ſoltanto CECILIA, TOMMASO, e PIERANTONIO.

CECILIA nata li 24. Febbraro 1583. (*b*) addì 7. Febbraro 1603. ſi maritò con *Valerio* della nobiliſſima Famiglia de' *Fiordemonti* (*c*).

TOMMASO veſtì l' abito degli Eremitani di S. Agoſtino, e al riferire del Baldaſſini Seniore [*d*] *fu perſona di belliſſimo ingegno, univerſale in tutte le Scienze, e Teologo Eminentiſſimo. Fu Reggente in molti ſtudj della ſua Religione, ed anni quattordici leſſe Teologia nell' Univerſità di Macerata con applauſo univerſale. Fu per i ſuoi meriti eletto Provinciale della Marca.* A quanto di Lui ci laſciò ſcritto il Baldaſſini, ſtimo bene di aggiungere, che il noſtro Padre TOMMASO fece i ſuoi ſtudj in San Giacomo di Bologna, ed ivi pubblicò colle ſtampe il ſeguente ſuo Libretto = *Temporalis Triumphi Corona Regiæ Divæ Catharinæ ſtudiorum Auguſtinien. Patronæ a Fr. Thoma Colotio Abſinate ejuſdem Ordinis in Bononie ſi S. Jacobi celeberrimo Gymn. ſacr. Theol. ſtuden. min. contexta, & eidem in ſuo faſto die totius Lycei voto oblata &c. Bononiæ ex Officina Bartholomei Cochii 1619. in* 4. =. Dedicò Egli quell' Opera al ſuo Zio *Gio. Benedetto Colocci*, e meritoſſi per eſſa le lodi di Gio: Battiſta Adriani di Padova, di Andrea Daneſe, del Conte Cornelio Lambertini, e di altri illuſtri Scrittori Bologneſi. Pieno di meriti morì il Padre Tommaſo nel ſuo Convento di S. Luca in Jeſi addì 16. Maggio 1656. (*e*).

PIER

(a) Ex Libr. matr. p. 178. (b) Ex Libr. Baptiſ. pag 173. (c) Ex Lib. matrim. (d) Tom. Baldaſſini Storia di Jeſi pag. 201. (e) Ex Necrol. PP. S. Lucæ Eſii.

PIERANTONIO nato li 3. Luglio 1584. (*a*], il primo Aprile del 1633. ſposò *Flaminia Scala* de' Conti di Retorſio (*b*), che fu molto prolifica: giacchè partorì CLAUDIO, ſtato Canonico della Cattedrale. ORSOLA impalmata ad Angelo di Jacopo Colocci: SETTIMIO, FRANCESCO, FABRITIO, e VITTORIA, morti ſenza ſucceſſione, e fu Madre altresì di TEODORO.

TEODORO nato da *Pierantonio* Colocci, e dalla Conteſſa *Flaminia Scala* levato fu al ſacro Fonte li 10. Novembre 1643. (*c*], e addì 4. Settembre 1685 ſi unì [*d*) colla nob. Signora *Pellegrina Scalamonti* d' Ancona, che lo fece Padre di FLAMINIA maritata l' anno 1704. al Sig. Mar. *Aleſſandro Honorati*, e morta li 8. Agoſto 1740, di MIRANDA morta Giovanetta, e di PIERANTONIO, che da ſuo Padre nel ſuo ultimo Teſtamento trovaſi iſtituito Erede nell' univerſalità de' beni (*e*).

PIERANTONIO figlio de' ſopradetti Conjugi *Teodoro Colocci*, e Pellegrina *Scalamonti* nacque il primo Ottobre 1688 [*f*]. Vive tuttora più che ottuagenario con tal limpidezza di mente, e robuſtezza di membra, che ſembra eſſerlo nella più florida virilità, e Dio ſia quello, che così lungamente il conſervi. Sono in queſto Cavaliere unite le virtù tutte, che formano l'ottimo Criſtiano, ed è ammirabile in lui il gran deſiderio di promovere l' onorificenze de' ſuoi Concittadini, e della Patria. Averei fatto carico a me medeſimo di manifeſta ingiuſtizia, ſe taciuta aveſſi queſta ſua bella virtù meritevole d' ogni elogio. Egli l' anno 1726. veſtì l' abito di Cavalier milite per giuſtizia dell' Ordine di S. Stefano, e addì 28. Gennaro 1727. ſi congiunſe in Matrimonio colla *Sig. Anaſtaſia Paci* Dama Jeſina, che gli ha partoriti il Sig. Conte FRANCESCO, che oggi propaga la ſua nobiliſſima Stirpe, VITTORIA Moglie del Sig. Conte Giulio *Irondini*, NICOLOSA Moglie del Sig. *Conſtantini* di Recanati, e per tacer d' altre figlie monacate, o morte in tenera età, dirò che di Eſſo è pur meritiſſimo figlio il Sig. Canonico TEODORO Penitenziere nella Cattedrale della ſua Patria, ſtato Vicario per l' Eminentiſſimo Corſini nella Badìa di Chiaravalle, e dopo la morte di ſua Eminenza in tal officio confermato dalla Sacra Congregazione de' Veſcovi. Con un nome tanto commendabile godo poner fine alla Genealogìa de' COLOCCI.

e TABU-

---

[a] Ex Lib Baptiſm. f. 210. [b] Ex L. Matr. pag. 55. [c] Ex L. Bapt. f. 126. [d] Ex Lib Matr. Parochiæ S. Petri Anconæ pag. 13. (e) Ex Rog. Laurentii Adreani 5. Septembr. 1696. Par. 2. pag. 181. (f) Ex L. Bapt. Eſii.

Digitized by Google

TABULÆ GENEALOGICÆ

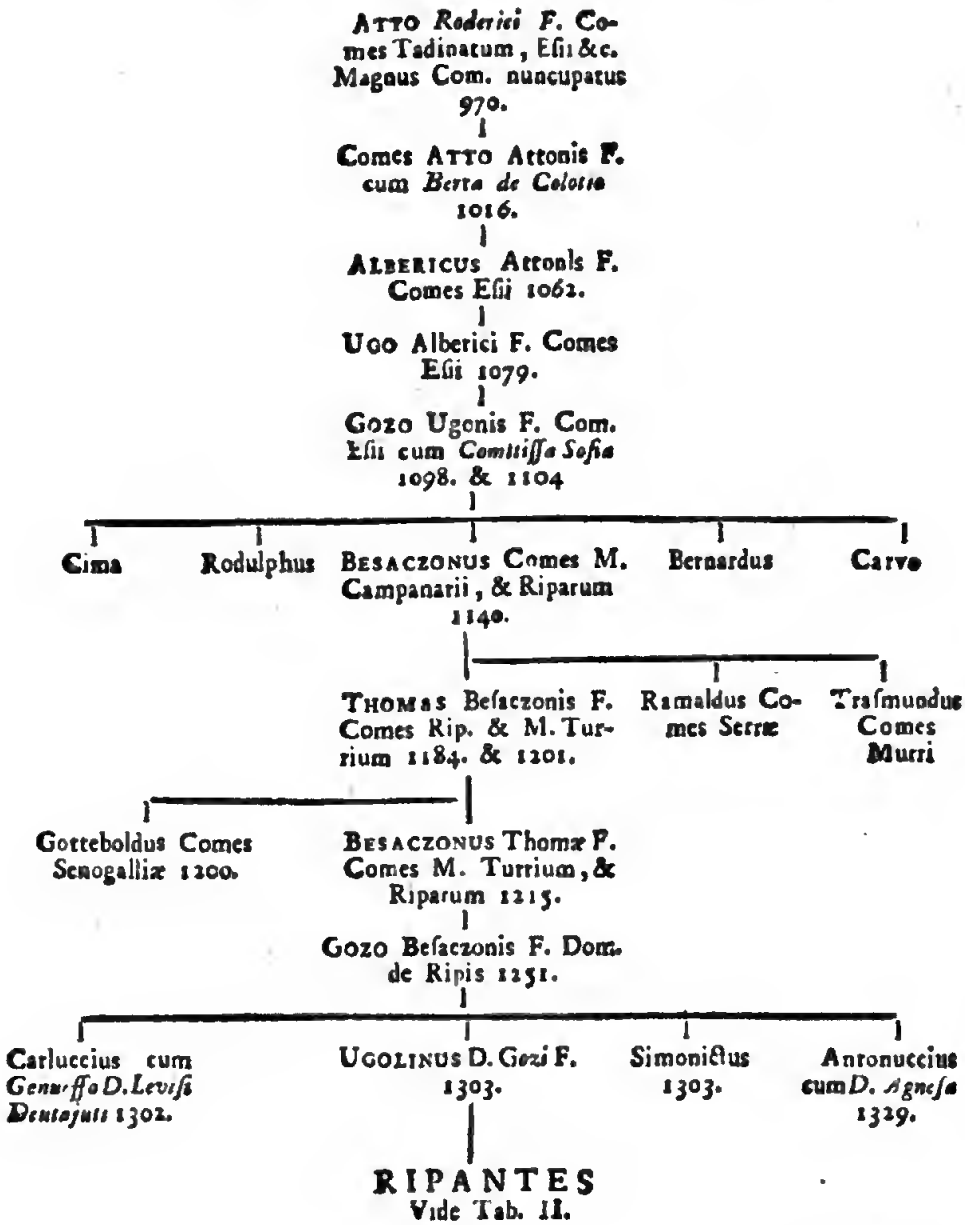
ET INSIGNE GENTILITIUM

FAMILIÆ DE RIPANTIBUS.

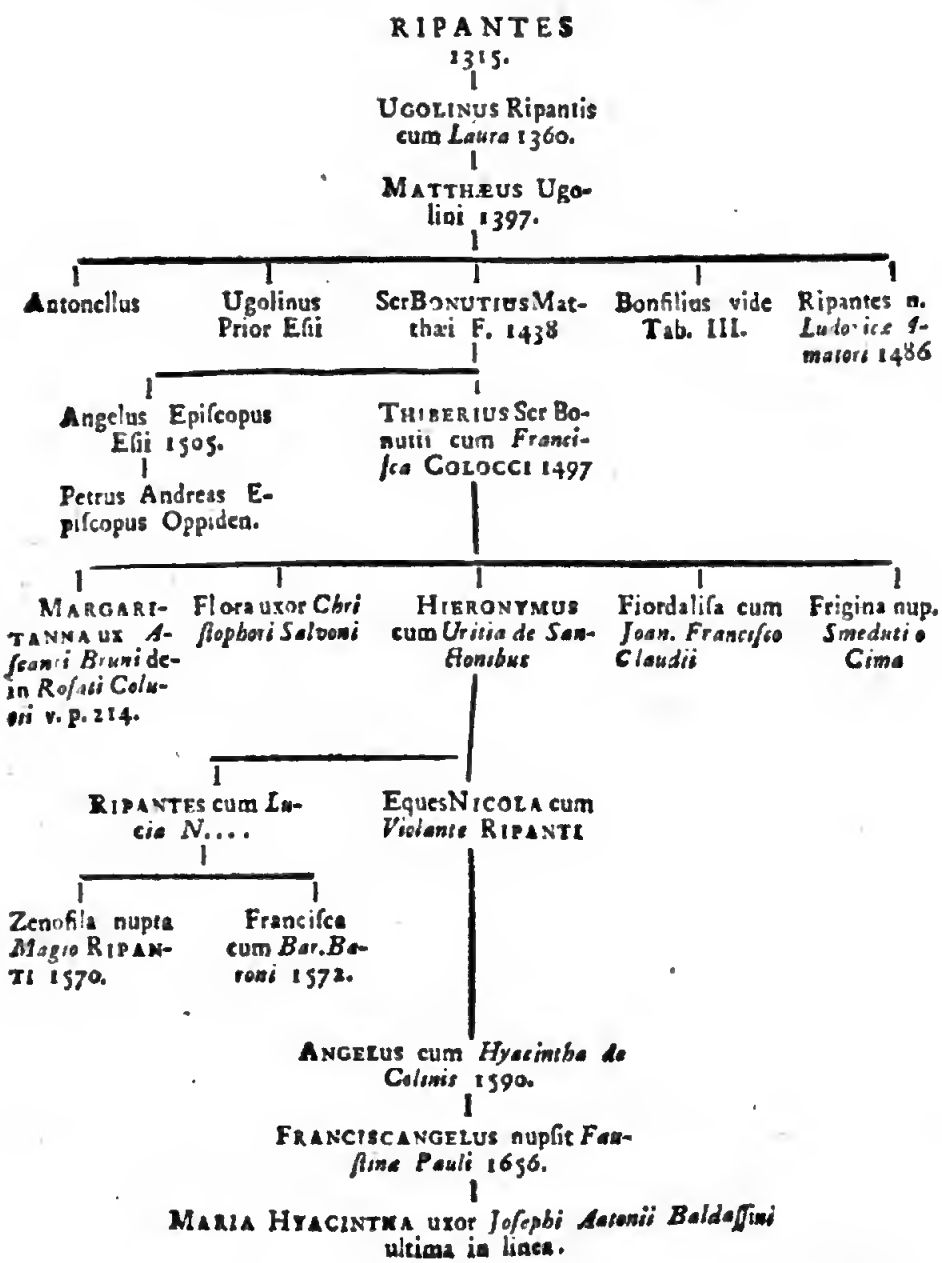
TABU-

Digitized by Google

TABULA I.

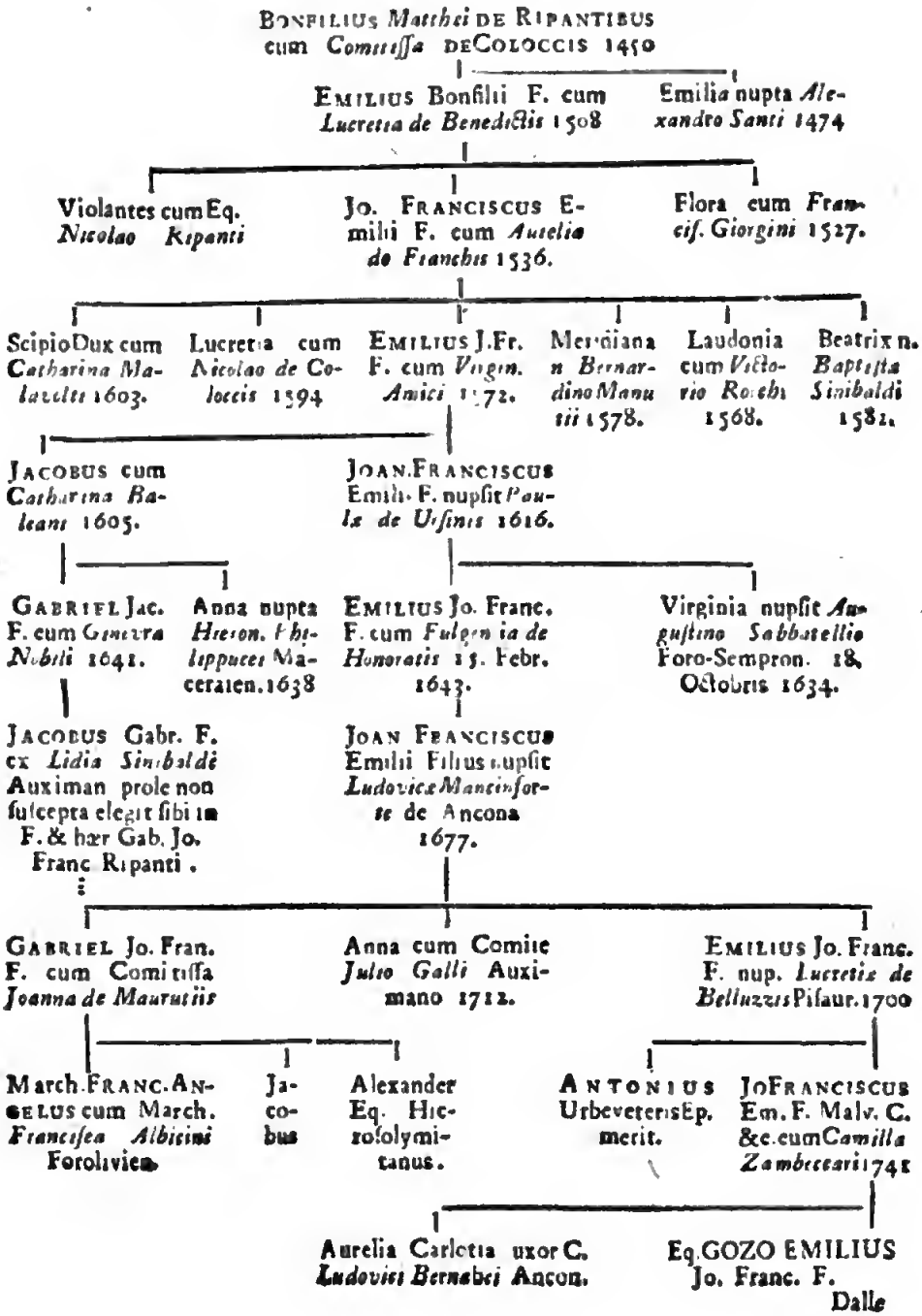

Atto Roderici F. Comes Tadinatum, Esii &c. Magnus Com. nuncupatus 970.
Comes Atto Attonis F. cum Berta de Celotto 1016.
Albericus Attonis F. Comes Esii 1062.
Ugo Alberici F. Comes Esii 1079.
Gozo Ugonis F. Com. Esii cum Comtissa Sofia 1098. & 1104
Cima
Rodulphus
Besaczonus Comes M. Campanarii, & Riparum 1140.
Bernardus
Carvo
Thomas Besaczonis F. Comes Rip. & M. Turrium 1184. & 1201.
Ramaldus Comes Serræ
Trasmundus Comes Murri
Gotteboldus Comes Senogalliæ 1200.
Besaczonus Thomæ F. Comes M. Turrium, & Riparum 1215.
Gozo Besaczonis F. Dom. de Ripis 1251.
Carluccius cum Genuessa D. Leviss Dentajuti 1302.
Ugolinus D. Gozi F. 1303.
Simonictus 1303.
Antonuccius cum D. Agnesa 1329.
RIPANTES
Vide Tab. II.

TABULA II.



TABU

TABULA III.


Bonfilius Matthei de Ripantibus cum Comitissa de Coloccis 1450
Emilius Bonfilii F. cum Lucretia de Benedictis 1508
Emilia nupta Alexandro Santi 1474
Violantes cum Eq. Nicolao Ripanti
Jo. Franciscus Emilii F. cum Aurelia de Franchis 1536.
Flora cum Franc. Giorgini 1527.
Scipio Dux cum Catharina Malatesta 1603.
Lucretia cum Nicolao de Coloccis 1594
Emilius J. Fr. F. cum Virgin. Amici 1572.
Meruiana n. Bernardino Manutii 1578.
Laudonia cum Victorio Roseti 1568.
Beatrix n. Baptista Simibaldi 1581.
Jacobus cum Catharina Baleani 1605.
Joan. Franciscus Emili F. nupsit Paulæ de Ursinis 1616.
Gabriel Jac. F. cum Genevra Nobili 1641.
Anna nupta Hieron. Philippucci Maceraten. 1638
Emilius Jo. Franc. F. cum Fulgentia de Honoratis 15. Febr. 1643.
Virginia nupsit Augustino Sabbatellio Foro-Sempron. 18. Octobris 1634.
Jacobus Gabr. F. ex Lidia Simibaldi Auximan prole non suscepta elegit sibi in F. & hær Gab. Jo. Franc Ripanti.
Joan Franciscus Emilii Filius nupsit Ludovicæ Mancinforte de Ancona 1677.
Gabriel Jo. Fran. F. cum Comitissa Joanna de Maruttiis
Anna cum Comite Julio Galli Auximano 1712.
Emilius Jo. Franc. F. nup. Lucretiæ de Belluzzis Pisaur. 1700
March. Franc. Angelus cum March. Francisca Albicini Forolivien.
Jacobus
Alexander Eq. Hierosolymitanus.
Antonius Urbeveteris Ep. merit.
Jo Franciscus Em. F. Malv. C. &c. cum Camilla Zambeccari 1741
Aurelia Carletia uxor C. Ludovici Bernabei Ancon.
Eq. Gozo Emilius Jo. Franc. F.
Dalle

DAlle Tavole genealogiche de' *Colocci* non ho voluto disgiunger le altre de' RIPANTI promesse da me a car. 2.. e 33, a fin, che veggiasi a chiara prova, che il Canonico ANGELO COLOTIO RIPANTI vivente nel 1539. era persona affatto diversa da ANGELO COLOTIO Vescovo Nucerino, e acciocchè si tocchi con mano la falsità di quel tanto asserì l' Ubaldini, cioè, che MARGARITANNA figlia di *Tiberio Ripanti* moglie già fosse di MARCANTONIO COLOCCI.

Il documento da me riferito in *Appendice* a car. 187. num. XX. prova concludentemente, che il Canon. ANGELO COLOTIO RIPANTI nel Febbrajo del 1539. era in età di anni quattordici: sicchè noi dovremo dirlo nato nel 1525. All' incontro sapendosi, che Monsig. *Angelo Colotio Vescovo di Nocera* nascesse l' an. 1467, e morisse nel 1549, ne viene in conseguenza, che il Canonico ANGELO COLOTIO RIPANTI fosse tutt' altro, che *Monsig. Angelo Colocci*, avvegnacchè ambi a un tempo stesso [sebben con disparità d' anni) nella Catedrale medesima Canonici fossero.

FRANCESCA COLOCCI Sorella di Monsig. *Angelo* Padre di *Marcantonio* l' anno 1494. si maritò con TIBERIO RIPANTI, come risulta dal documento dato in *Appendice* a car. 186. num. XVII. Dal detto TIBERIO, e da FRANCESCA nacque MARGARITANNA, del che fanno prova i documenti riferiti in *Appendice* a car. 184. num. XIV. e XV; onde è innegabile, che MARGARITANNA RIPANTI, e MARCANTONIO COLOCCI fossero fra loro Cugini. Dai citati monumenti rilappiamo ancora, che *Margaritanna*, della quale quì si ragiona, fu Moglie in primo voto di *Ascanio Bruni* da Sanseverino, e che li 8. Febbrajo 1548, cioè, mentre MARCANTONIO COLOCCI ancor viveva: e nel 1551. (vale a dire tre anni dopo la morte di *Marcantonio* suddetto] era già Moglie in secondo voto di *Rosato Colucci* altro Patrizio Sanseverinate; dunque se non vogliasi Costei rea di poligamia, dovrà accordarmisi, che l'Ubaldini togliesse gabbo.

A qu sti motivi, che hanno animata la mia penna, a dar quì contezza de' RIPANTI, aggiungesi pur l' altro, che GIROLAMO RIPANTI Fratello carnale di *Margaritanna* ereditò in qualche parte i beni di Monsignore ANGELO COLOCCI, e di *Marcantonio* suo figlio, resultando ciò dagl' istromenti dati in Appendice num. XII., e XVI. a car. 183, e 185. Protesto qui però di non voler parlare di tutte le seguite diramazioni di questa nobilissima Famiglia: onde tralascerò affatto la linea di *Antonello di Ser Matteo Ripanti* finita in VIRGINIA di *Ugolino Ripanti* maritata li 24. Marzo 1639. a Zenobio Manuzj (a); Così ancora ommetto il Colonnello di RIPANTE di *Ser Mat-*

(a) Ex Ist. dot rog. per *Jo. Beccarini* 24. Mar. 1639. in Prot. p. 264 & ex L. mat. p. 241.

Digitized by Google

Matteo Ripanti eſtinto in LAURA FRANCESCA, la quale il 1. Ottobre 1685. ſposò *Gregorio Simonetti* da Cingoli, ed in ANNA MARIA, che li 19. Febbrajo 1678. ſi unì in primo voto con *Giulio Ceſare Comentati* da Macerata, ed in ſecondo voto con *Lucio Baldelli* di Perugia [a], e in CHIARA VITTORIA, che l' anno 1684. ſi congiunſe col Sig. *Gentiluccio Rocchi* [b]. Molto meno poi farò parola delle diramazioni progredienti da' Figli naturali, reſtringendomi a dirne ſol tanto, quanto baſti, a far vedere la nobile origine di queſta Famiglia, e la ſtrettiſſima congiunzione, che queſta ebbe co' COLOCCI.

La Famiglia *Ripanti*, che fu ſempre mai, ed è ancor oggi non picciolo ornamento della Città di Jesi, giuſta il Baldaſſini Giuniore a car. 63. della ſua Storia = *da Gozzone Signor del Caſtello delle Ripe per retta linea diſcende* = Ciò ſuſſiſtendo, ſiccome in verità dai pubblici Monumenti reſta confermato, dovrà protraerſi la di lei origine ſino ad ATTONE ſtato Conte di Jesi, e figlio di quell' ATTONE, il quale per il dominio eſteſo, che ebbe nella *Valle di Tadino*, nelle due NOCERE *Favonieſe*, e *Camelaria*, in *Gubbio*, in JESI, in *Saſſoferrato*, ed altrove, fu denominato il GRAN CONTE: a ſimiglianza di *Matilde* detta per l' ampiezza de' ſuoi Dominii la GRAN CONTESSA. Da *Attone il Gran Conte* (ſe deveſi fede al Dorio, al Giacobilli [c], e ad altri celebri Storici, e Genealogiſti) ebbero pure origine le Famiglie degli Atti, e gli Azzi Marcheſi di Toſcana, i Conti di Canoſſa, gli Eſtenſi di Mantova, e di Ferrara, ed altre coſpicue Famiglie d' Italia. Secondo i ſopracitati Scrittori *Attone il Gran Conte* derivava da ILDEBRANDO, che morì già Duca di Spoleto nel 798, formandone Eglino la ſeguente Genealogia, cioè. Da ILDEBRANDO Duca di Spoleto nacque *Mauringo* Conte di Breſcia, e poi Duca di Spoleto. Da MAURINGO nacque *Monaldo* Conte di Nocera, Gubbio, Jesi ec: da MONALDO *Rodorico* Duca, e Barone dell' Impero: da RODORICO *Monaldo* II.: da MONALDO II *Rodorico* II, il quale fu Padre di ATTONE il GRAN CONTE.

Queſt' ATTONE viveva nel 970, e generò altro ATTONE ſtato, non io, ſe io mi dica Conte Pontificio, o Conte Imperiale, nella noſtra *Jesi*. Queſti divenuto alquanto cagionevole di ſalute per una lunga febre, portoſſi a viſitare il ſepolcro di S. Benedetto, e ne ottenne iſtantanea guarigione, come narra il Mabbillon nei *Secoli Benedettini* edizione di Parigi *Tomo* 2. *pag.* 449, dicendo ivi = *Atto Comes Magni Attonis Comitis Filius, præfati quoque Odoriſii Gener, cum graviter detentus a febribus faſcaretur, ad Sepulcrum iſtius, fa-*

ma

---

[a] Ex Lib. Matrim Cathed. Eſii, & ex Proc. nobilitatis Equitis Baldelli in Cancellaria Epiſc. Eſi. [b] Ex Lib. Matr. Cath. [c] Dorio *Storia de' Tirsi* pag. 82. Giacobilli *Diſcorſo di Nocera &c.*

via ducente, venit, ibique in oratione proſtratus, recedente febre, ita ſanus ſurrexit, ut malæ illius valetudinis, qua antea laborabat, nihil prorſus in ſe ſentiret, qui pro recepta ſanitate gratias referens, ob retributionem tanti muneris optimo ſuper ejus Sepulcrum oblato pallio, gaudens diſceſſit = Ville Coſtui in qualità di prode Guerriero fino al MLIII., ed è ſtato uno de' più illuſtri Condottieri di Eſerciti contro i Normanni, al riferire di *Guglielmo Apul. Lib.* 2. *Rerum in Regno Neapol. Normannicarum*. Ebbe in Moglie BERTA Conteſſa di *Colleccio*, e Figlia di *Amezzone Conte d' Oſimo* (a). Fondò una Cappella nella Chieſa di S. Angelo infra Oſtia colla dote di quattro mila moglioli di Terra, e morendo laſciò di ſe, e della detta BERTA più Figli, fra quali vi fu *Alberico*.

ALBERICO Figliuolo di Attone fu anch' eſſo Conte di Jesi, come ſi ha dal ſeguente documento del detto Archivio di S. Caterina = *In Dei nomine Salvatoris ab Incarn. Domini noſtri Jeſu Chriſti Anni ſunt* MLVII. *die* VI. *menſe Februarii Indictione* X. *Civitate Eſis. Ego in Dei nomine* ALBRICO *Comes Filius quondam Atto Comes &c.* Figlio di quest' *Alberico* fu UGO.

UGO Figliuolo di *Alberico* Conte di Jesi trovasi nominato in un pubblico Istromento conservato nell' Archivio de' Monaci di S. Biagio di Fabriano, e riferito dagli *Annalisti Camaldolesi nel Tom.* 2. *num.* 162. Risappiamo da questo, che Egli l'Anno 1079. fondò nella Corte, o sia Territorio di *Moro* di *Jesi*, oggi C. BELLINO, un Monastero sotto l' invocazione di *S. Giorgio*, od almeno certissimo è, che a quel Monastero più beni donasse. L' istromento così comincia = *In Dei Nomine ab Incar. Dom. noſtri Jeſu Chriſti ſunt Anni Dom. Milleſimo Septuag. nono Donno Gregorio Papa qui Sede in Apoſtolica Sancti Petri, & de Menſe genuario Civitate Esis ſcriſſimus. Ideoque Ego Ugo Comes Filio q. Alberico Comes &c.* = Quest' UGO tolse Donna, e con Lei generò GOZZO.

GOZZO Figliuolo del Conte UGO sposò la Conteſſa *Sofia*, leggendosi in un Istromento esistente nell' Archivio sopradetto di S. Catarina di Fabriano = *In Nomine Domini noſtri Jeſu Criſti ab Incarn. Domin. ſunt Anni Milleſimo Nonageſimo octabo menſe genuario Indictio Seſta Civitate Eſis Ideoq. Ego Nos* GOCIO *Comes Filius quondam* UGO *Comes, &* SOFIA *nobile Comitiſſa Conjuge ſua &c.* = Trovasi quest' istrom. integramente riportato negli Annali Camaldolesi al Tom. 3 pag. 158. soggiungendo i dotti Compilatori di questa inestimabile Opera a car. 75. di detto Tom. 3. = *Ugo Pater Gozzi Comitis idem videtur, qui anno* 1079. *Æſi ſimiliter in loco multa bona tradiderat*

Re-

(a) Ex Iſtr. an MXV. in Arch. S. Catharinæ Fabriani *Turchi* Camerinum ſacrum in Append. pag. 17. num. 2.

Redulpho, & *Eremo Camaldulenſi* = Queſto Conte Gozzo nol credo diverſo da quello, il quale nell' An. 1104. vendè alcuni terreni, e beni, che poſſedeva nel Contado d'Oſimo, come ſi ha dall'Iſtrom. riferito a car. 684. dell' *Appendice all' Oſſervazioni Critiche ſopra le antichità Criſtiane di Cingoli*. Queſto Libro ſebben uſcito fia alla luce ſenza nome dell' Autore, è noto, eſſer lavoro dell' eruditiſſimo Signor Canonico Luca Fanciulli, cui non poſſo far buona l'aſſerzione ſua, che leggeſi a car. 858. di detto Libro, cioè, che = *A quei tempi ciaſcun Caſtello, o Villa era governata da uno, o più Conti rurali, i quali avendo il dominio utile dipendavano dal Conte della Città, o dal Comune di eſſa* = Non ſolamente nel x. xi. xii. xiii, ma anche ne' ſeguenti Secoli, e a' giorni noſtri ancora, vi furono, e ſono nella noſtra Provincia della Marca Anconitana alcuni Conti Pagenſi, che niun altra Sovranità mai riconobbero, e riconoſcono fuor di quella del Papa, o dell' Imperadore. Quindi è, che nel Lib. E dalla pag. 1. alla 18. leggeſi un' Eſame di più Teſtimonj fatto nella Città di Fermo l' an. 1305. in prova, che *Gentile di Rovellone* eſercitò la giuriſdizione di mero, e miſto Impero ſopra *Rovellone*, *Avoltore*, *Grotte*, *Iſola di S. Clemente*, *Caſtelletta*, *Frontale*, *Rotorſio*, e ſu di altri Caſtelli a Lui ſoggetti, e interrogato più d' un Teſtimonio = *Quid eſt juriſdictio? reſpondit ponere collectas, & exigere ipſas, & ipſos condemnare. Interrogatus quam juriſdictionem vidit exercere dictum Gentilem, & inter ques; reſpondit inter homines ſuos dictorum ſuorum Caſtrorum, & maxime, quia vidit, & fecit amputare caput cuidam nomine Piermaranum, & dixit, quod pluries ſimilia fecit in dictis Caſtris* =. Qual foſſe l' autorità de' Conti Urbani, e qual l'altra de' Conti Pagenſi meglio, che d' altronde, può ricavarſi dal Tom. i. e iv. delle *Diſ. medieve*, e dall' *Antichità Eſtenſi del Muratori*. Baſterà a me il dire, che nel x, e xi. Secolo i Principali Signori delle Città, ſdegnando di ſoggiacere a' Conti Urbani, cercarono dagl' Imperadori di farſi crear Conti di qualche Caſtello colla potestà del gladio; ſebben altri ve ne furono paghi d' una giuriſdizione ſubordinata a' Conti Urbani. Convien ancora ſapere diſtinguere tempo da tempo; concioſiachè quando il partito degl' Imperadori prevaſſe, fu una coſa, quando prevaſſe l'altro de' Papi, fu un altra. Quello, che negar non ſi può, ſi è, che ſebbene un Conte pagenſe per confederazione, o per dedizione ſortom tteva i ſuo Caſtelli alla protezione d' alcuna Città, nullameno egli indipendentemente dalla Città, e ſuo Comune governava, e manum tteva i ſuoi Vaſſalli. Diſſi manumetteva, concioſſiachè a pag. 82 del Lib. B, e a pag. 228. del Lib C. trovo, che Corrado di Accoli fece teſtamento l' anno 1285. li 13 Luglio nel ſuo Caſtello di Accoli, e laſciò = *jure Legati pro ſua Anima omnes ſuos homines, & Vaſſallos, quos ipſe habet in Caſtro, & diſtrictu Fellonicæ liberos, & abſolutos cum omnibus ipſorum bonis mobilibus, &*

immobilibus, juribus, & actionibus, & eis, & cuilibet ipſorum plenam, & meram libertatem reliquit, volens expreſſe, ut a die mortis ſuæ in antea poſſint teſtare, contrahere, & in omnibus ſe habere tamquam Cives Romani, & liberi homines, & ſui juris =. Queſto medeſimo Corrado aveva pur fatta l' an. 1252. dedizione di ſe medeſimo, e de' ſuoi Caſtelli al Comune di Jesi, come ſi ha dal Lib. C. pag. 8. Ho quì dato luogo a queſta digreſſione, acciocchè aſſerendo io, che il Conte Gozzo Figlio del Conte UGO pocanzi nominato, oltre eſſere ſtato Conte Urbano della Città di Jesi, foſſe anche Conte Pagenſe de' Caſtelli delle *Ripe*, e di altri Caſtelli ancora, comprender ſi poſſa qual foſſe la di lui giuriſdizione, e il dominio ſuo ſopra i detti Caſtelli.

Quattro Caſtelli col ſemplice nome di RIPE trovo eſiſtiti nel XI. ſecolo nella noſtra Marca Anconitana: Due, che ſono tuttora popoloſi, ed abitati, cioè, il Caſtel delle RIPE *di Senigaglia*, e RIPE di *S. Gineſio*: gli altri due ſono preſſo che d ſolati; anzi del Caſtel delle RIPE di *Jesi*, che giaceva non lungi dal Caſtello, oggi detto *Santa Maria Nova*, appena rimangono le ſotterranee veſtigia. Del Caſtello poi delle RIPE di *Serra S. Quirico* rimane in piedi ſolamente un Revellino, o ſiaſi picciol Caſtero. Su queſti quattro Caſtelli dominò Gozzo Conte di Jesi, e paſsò un tal dominio anche ai di lui diſcendenti, ſicchè Eglino, quando ritornarono in uſo i nomi gentilizj, dal poſſeſſo de' Feudi loro de RIPIS, RIPANI, & de' RIPANTIBUS denominaronſi, e promiſcuamente or nell' uno, or nell' altro modo gl' Individui di queſta Famiglia nei pubblici Atti vengono appellati. In fatti Monſig. Angelo, che incontraſtabilmente fu de' RIPANTI, ſtato prima Priore, indi Veſcovo di Jesi, nel Protoc. VII. del Notajo *Arcangelo Barteloni* a car. 175. li 29. Luglio 1503. D. ANGELUS. RIPANUS Prior, e nel Prot. IX a cart. 155. *Reverend. D. Angelus* RIPANUS *Epiſc. Æſii* trovaſi cognominato. Similmente a car. 243. abbiamo *Johannes Piccininus Ripanus*, e a car. 247. *Ripanus de Ripanis*, e così *Tiberius Ripanus* negli atti del detto Bartelloni, di Jacopo Ronconi, e di altri Notaj di Jesi, e furono pur tutti queſti de' RIPANTI.

Come eglino, ed altri Signori della Marca decadeſſero dalla ſovranità de' loro Dominj, non potrei iſtoricamente narrarlo, o ſenza riſchio d' irritar qualche Principe, o ſenza tradir la verità. Per iſchivar dunque l' uno, e l' altro male, fuggo così ſpinoſo gineprajo, e torno alla da me cominciata genealogia. Gozzo dunque, che nel 1098, e 1104. era Conte di Jesi, generò colla Conteſſa SOFIA più Figliuoli, cioè CIMA. BESACZONE. RIDOLFO. GENTILE. CARBONE, e BERARDO. Tutti ebbero ſucceſſione, e formarono altrettante Famiglie, così di giuriſdizioni, che di cognomi affatto diverſe. Da' Figli del Conte Gozzo derivano i CIMA di Cingoli, e di Staffolo;

i Goz,

i Gozzoni d' Osimo, ed altre Genti, che per la moltiplicità delle propagazioni loro, e loro divisioni, e suddivisioni sono presso, che innumerabili. Restringomi a favellare del solo Besaczone, come che da Lui i Ripanti traggano l' origine.

Besaczone dunque è indubitata cosa, che Figlio fosse del testè nominato Conte *Gozzo*, venendo come tale, e come Fratello di Carvone individuato in un Istromento rogato nel 1137. *per temporibus Domnus Innocenzio Papa, & Lauteri Regis* esistente in *Fasciculo Jurium S. Caterui in Sacculo* nella Segretaria Priorale. Contiene questo Istrom. una donazione, che fa Carvone Figlio del Conte Gozzo di più suoi beni a favore di *Grimaldo Abbate de Monasterio de Beato Sancto Victore, quod est edificato in fundo Silvalonga, quæ bona ab isso Carvone possidentur indivisa cum* Besaczone *ejus Fratre &c.* Viene altresì nominato in altro Istromento rogato l' anno 1155. de mense Junii manu Gozzi Tabellionis de Comitatu Ælii, e in un Esame ad perpetuam esistente nell' Archivio di Staffolo. Da Besaczone nacque *Tommaso*.

Tommaso Figliuolo di *Besaczone* nel Lib. ✠ p. 1, e 5. sotto l' anno 1194, e 1201. annoverato il trovo fra' più potenti, e nobili Sig. di Jesi. Signoreggiò in una Parte del Castello delle *Ripe* di Senigaglia, e nell' altro di *M Campanaro*, nelle *Ripe di Jesi*, e in altri luoghi. Costui avendo sottoposti i suoi Castelli sotto la difesa, e protezione de' Jesini, diede non poca gelosia a' finitimi Osimani, che si allarmarono contro il Castel delle *Ripe* di Jesi, i di cui abitanti essendo in due partiti divisi, soffrirono desolazione, e ogni sconcio male, sicchè nel 1201 (come si ha da un Istromento de' 4. Marzo registrato nel Lib. ✠ pag. 3) la maggior parte di Essi si elessero il domicilio in Jesi, e promisero *Castrum Riparum nullo tempore reficere, & nullum aliud Castrum, vel Podium a Flumine Esino usque ad Flumen Mosionis facere*. Alcuni altri pochi si diedero agli Osimani, come all' Istrom. rog. nel 1208, che leggesi a car. 710. dell' *Append. all' osserv. Crit.* Tommaso lasciò di se due Figli a me noti, e sono Gotteboldo, e Besaczone.

Gotteboldo signoreggiò ne' Castelli di M. *Campanaro*, e de' *Moscosi* ereditati da suo Padre, e in altri, che ei comprò, cioè nel Castello di *Castrisccione*, che glielo venderono l' anno 1237. *Dominus Capibius, Gualterius, & Bartholomeus Filii qu. Raineri Capibii*, come si ha dal Turchi nel *Camerinum sacrum* pag. 40. Questo Gotteboldo nel 1200 fu Conte di Senigaglia, e nel 1204 Podestà d'Osimo. Ebbe più Figli rammentati in varj Istromenti dell' Arch. segreto di Cingoli, esistenti nella Cass. G. Nè di essi, nè del Padre stò a dir più parole, come che alla discendenza de' Ripanti non appartenenti: parlerò bensì del di lui Fratello *Besaczone*.

Besaczone Fratello di *Gotteboldo*, e Figlio di *Tommaso* di *Be-*

ſaczone dominò in quella Parte del Caſtello delle *Ripe di Jesi* denominata giuſta il Lib. ✠ pag. 109. *Capud, & initium Curiæ, ſeu Guardiæ Hominum Riparum*, e ſignoreggiò ancora nell'altro viciniſſimo Caſtello detto il *Monte delle Torri* con giuriſdizione però limitata, e ſubordinata al Marcheſe della Provincia della Marca, leggendoſi nel Lib. ✠ a cart. 116. = *Item dicunt* BESACTIONEM *habuiſſe, & tenuiſſe totum Caſtrum Montis Turrium pro Marchione* =.

Da BESACZONE di *Tommaſo di Beſaczone* Signore delle *Ripe*, e del *Monte delle Torri* nacque Gozzo, il quale non meno nel Lib. E. pag. 76, che in altri Iſtromenti degli Archivj di S. Severino, e Fabriano detto viene *Dominus* Gozzo *Beſaczonis de Ripis*. Queſti l'an. 1251. ſottomiſe ſe ſteſſo, e i ſuoi Caſtelli alla divozione di Jesi, per quanto ſi ha dal L. ✠ pag. 12. t. e l'an. 1256. avvendogli il Rettore della Marca occupati i ſuoi Caſtelli, il Papa ordinò, che gli foſſero reſtituiti, come *al Lib. ✠ pag. 63. e Lib. C. pag.* 194. Gozzo tolſe Donna, e generò SIMONETTO, CARLUCCIO, ANTONUZZO, e UGOLINO.

SIMONETTO qual Primogenito di *Gozzo* nel 1303. giurò in mano del Veſcovo Leonardo di armare, e diſarmare i ſuoi Caſtelli a favore de' Jeſini, e del loro Comune. Così ſi ha nel Lib. C. pag. 193, e nella Storia del Baldaſſini Giuniore in append. pag. 48.

CARLUCCIO ſi congiunſe colla Sig. *Genueſſa Filia quondam Leviſi Domini Deutajuti*, e vendè al Veſcovo Leonardo alcuni beni, e ragioni, che aveva ſopra il Caſtello, e ſu degli Uomini di S. Marcello, come all' Iſtromento de' 10. Luglio 1302. nel Lib. C. pag. 112.

ANTONUZZO del Sig. Gozzo ebbe in Moglie la Sig. AGNESA, e trovaſi ricordato in un Iſtromento rogato li 30. Marzo 1329. dal Notajo *Giacomo Quazliotti*, eſiſtente preſſo il Sig. Cav. Aleſſandro Ripanti.

UGOLINO altro Figlio del Sig. *Gozo de Ripis*, come tale trovaſi enunciato in parecchi Iſtromenti dell' Archivio di Cingoli, e Senigaglia, e nel Cataſtro Pecorino del 1303. a car. 39.

RIPANTE creduto Figlio di detto *Ugolino* viveva nel 1415. Da Lui è indubitata coſa, che inſieme col gentilizio nome tramandata foſſe ai noſtri Signori RIPANTI l'immunità dal pagamento delle Colette, e de' Dazj per quei beni, che eſſo poſſedeva nella *Guardia delle Ripe*, e nel Caſtello del *Monte delle Torri*, in ſegno appunto, ed evidente prova della ſua Signoria ſu de' diviſati Caſtelli. Contro tal immunità riclamò il Comune di Jesi, e moſſe litigio l'anno 1399. *contra nobiles Cives Emilium Ser Bonifilii, Tiberium Ser Bonutii, Ser Lelium Ripantis, Antonellum Bernardini, & hæredes Matthæi Antonelli omnes de Nobili Familia de'* RIPANTIBUS tutti per retta linea dal noſtro RIPANTE diſcendenti. Terminò un tal litigio li 29. Dicemb. 1516. con una tranſazione, di cui daſſi una particola in App. a c. 288. num. XXI. RIPANTE laſciò di ſe un Figlio nominato

UGOLINO

Ugolino Figliuolo di *Ripante* testè nominato ebbe in Moglie la Sig. Laura, per quanto congetturasi della nobilissima Famiglia de' Juntii; giacchè *Atterone Juntii* nel suo testamento rogato dal Notajo *Claudio di Filippo Floriani* addì 21. Febbrajo 1381. nominolla sua Erede, insieme con Ugolino Ripanti suo Marito. Questo medesimo Ugolino di Ripante da *Lerio Andeveronis de Ripis* li 13. Agosto 1361. fu parimente istituito suo Erede per rogito di *Antonio Maroni* Notaro di Jesi, come meglio al testamento, che insieme coll' altro sopraddetto serbasi presso il Sig. *Conte Gentiluccio Rocchi* Cavaliere al pari di tratto, che di nome gentilissimo. Visse Ugolino oltre li 19. Novemb. 1391, in qual dì, ed anno assistè ad altro testamento rogato dal medesimo *Claudio Fiorani* Notaro di Jesi serbato in pergamena dal Sig. Conte Gio: Francesco Ripanti. Generò Ugolino colla detta Laura due Figli a me noti, cioè *Matteo*, ed *Antonio*.

Parlerò prima di Antonio, la di cui discendenza, a creder mio, presto finì. Antonio rimane identificato per Figlio di *Ugolino Ripanti* da un Istrom. de 15. Dicembre 1400. rogato dal Notaro *Paolo Quirici* dalla Serra di S. Quirico, dove abbiamo che = *Petrus Johacchini de Civitate Esii vendidit Ser* Matteo Ugolini Ripanti *de Civitate Æsii stipulanti pro se suisq. hæredibus, & vice. & nomine* Antonii Ugolini *sui Fratris, & suis hæredibus unum petium Terræ arboratæ positum in Territorio Civitatis Æsii in fundo S. Luciæ* = Da Antonio nacque Filippo Padre di quel Francesco Ripanti, il quale al dir del Grizj [*Storia di Jesi a car.* 102.] venne alla luce del Mondo l' an. 1460, e dopo esser stato in Patria Canonico esemplarissimo, vestì l' Abito de' Min. Osserv. e quindi passò fra' Cappuccini, nel qual Ordine si distinse e col profondo sapere, e colla Santità de' costumi: onde esaltato fu alla carica di Vicario Generale dell' Ordine suddetto l' anno 1544. Questa per la decrepita sua vecchiezza egli dimise addì 9. Giugno 1546, e ritiratosi nel Convento di Perugia morì ivi nel bacio del Signore l' anno 1549. di sua età 89. Di questo Soggetto avrò motivo di ragionarne altrove; onde quì taccio tutt'altro, che potrei dirne, e ritorno a *Matteo*.

Matteo, che figlio fosse di *Ugolino Ripanti*, e Fratello d' *Antonio*, resulta dal soprecitato Istromento del 1406. come anche dalle Riformagioni di Jesi del 1425. a car. 48. 94, e 108, dove viene contradistinto co' titoli di *Vir nobilis*, & nobilissimus. Ebbe egli moglie, e generò *Ugolino*, *Bonuzio*, *Bonfiglio*, *Antonello*, e *Ripante*. Tutti questi figli di *Matteo* propagarono la loro schiatta, eccettuatone Ugolino, il quale fù Priore della Cattedrale di Jesi, per quanto si ha dall' Iscrizione esistente tuttora nella Cattedrale suddetta nel nobilissimo Sarcofago eretto da Monsignor *Angelo* Vescovo di Jesi in memoria del Padre, e de' Zii. Quest' Iscrizione da' due Istorici Baldassini essendo stata erroneamente trascritta, stimo bene, qui darne copia da me fedelmente tratta dal suo originale

Ugolino
Hujus Eccleſiæ Priori Canonico, & Bonutio, Bonfinio, & Antonello
Germanis Fratribus de Ripantibus Angelus Bonutii Filius
Prior antea, & Canonicus, ac Julii II. Pont. Max. Familiaris.
Æſti Epiſcopus creatus Genitori, & Patruis, ac eorum Poſteris
Pientiſſime poſuit MDXII.

De' diſcendenti da ANTONELLO, e da RIPANTE proteſtai ſopra di non volerne far motto: parlerò or dunque di BONUZIO, e ſua poſterità, quindi dell' altra di BONFIGLIO.

BONUZIO di Ser *Matteo Ripanti* nelle Riformagioni del 1461. a car. 106. trovaſi mentovato, ed in cento, e mille atti pubblici. Ei fu Padre di *Andriana*, di *Angelo*, e di *Tiberio*. ANDRIANA addì 5. Novembre 1503. ſi maritò con *Filippo di Meſſer Giovanni* come all' Iſtromento dotale rogato in detto dì, ed anno da *Arcangelo Bartelloni*. ANGELO riuſcì di perſpicaciſſimo talento, e di molte Lettere; imperò fu a molti Principi cariſſimo, e maſſimamente a Giulio II. Papa. Meritò per le ſue virtù di eſſer eletto Veſcovo della ſua Patria, la qual Chieſa governò anni VII, e meſi V. Morì l' An. 1513. in età di anni 63. e meſi 5, avendo di ſe laſciato un Figlio naturale nominato *Pierandrea*.

PIERANDREA generato fu da *Angelo*, mentre era Priore di Jesi, l' anno 1501, e lo ebbe da una Giovane Albaneſe. Pietro Grizj a car. 103. della ſua Storia è quello, che ci fa fede della naturalità di Pierandrea. Siccome è in proverbio, che Aquila non genera mai Colomba, così da un dotto Genitore nacque un' aſſai dotto Figlio. Educar fece il buon Veſcovo queſto ſuo Figliuolo in ſua propria Caſa, e morendo lo raccomandò a' ſuoi Fratelli, i quali ſcorgendolo d' ingegno acutiſſimo, cercarono di farlo erudire da abili Maeſtri. A tal effetto lo mandarono nell' Univerſità di Perugia allora rinomatiſſima, dove ſi applicò di propoſito allo ſtudio delle Leggi, e in queſte ivi fu laureato Dottore. Non ſolo atteſe *Pierandrea* ad erudirſi nelle Leggi, ma anche nelle lettere amene. In queſte tanto ei valſe, che andato in Roma meritò dal Card. *Ippolito de' Medici* d' eſſere preſcelto in ſuo Segretario, e d'eſſer ammeſſo nel Ceto de' primi Letterati di Roma, cui fu cariſſimo, particolarmente ad *Aonio Paleario*, e *a Mauro d' Arcano*. Col MAURO ebbe intrinſechezza tale, ſicchè nel 1530. avendo conſeguito il Priorato della ſua Patria, vacato per morte di *Giovanni Piccinini Ripanti*, e dovendo partire dal ſervigio del Card. Ippolito, operò sì col Cardinale, che il ſuo MAURO ſubentrò nel di lui luogo. Ritornato in Patria, mentre in ozio letterario godeva i frutti del ſuo Priorato, Paolo Papa III. lo richiamò in Roma, conferendogli l' Officio di Scrittore Apoſtolico, e quindi lo creò Veſcovo di Oppido. Concorſe all' Auditorato di Rota, e con-

conſeguito lo avria, ſe la Parca iniqua non aveſſe troncato il ſuo Stame vitale ſul più verde delle ſue ſperanze, da che in età di ſoli anni 35. morì, non già in *Oppido*; come falſamente aſſeriſce il Baldaſſ. Giuniore nella ſua Storia di Jesi a car. 84, ma bensì morì in Roma l' Anno 1536, e fu ſeppellito in S. Maria della Minerva col ſeguente Pitaffio.

Petro Andreæ Ripantio Æſinati. Epiſcopo Oppidenſi, Viro ſcientia Juris Civilis, ac Pontificii, integritate vitæ, Religione, modeſtia ſummè prædito, Cui nihil a Deo immortali non prolixè datum, præter Vitam. Amici benemeriti PP. Annos natus XXXV. *mortuus eſt.*

Vivite mortales curæ quot vivitis Annos
Non ſit, ſed nobis quam bene vita ſiuat.

Al noſtro PIERANDREA indirizzò il Mauro que' due graziosiſſimi Capitoli, che cominciano

Voi ſapete Prior, che Voi, ed io ec.
Io non vi miſi a Tavola Priore ec.

e Franceſco Coppetta ad Eſſo ſcriſſe quel Sonetto, che leggeſi a car. 138. delle ſue Rime ſtampate in Venezia da' Guerra nel 1580.

RIPANTIO mio per far venir a viva
Lo ſtanco legno tuo ſi moſſe un fiato,
Che al ſuo dolce ſpirar ſoave, e grato
L' aere, e l' onda mormorar s' udiva.

Aonio Paleario, che fu ſeco unito in ſtrettiſſima amiſtà, fa memoria di lui nelle ſue lettere a car. 403. dell' Ediz. di Amſterdam 1690. dicendo = *Faſciculus literarum, quem RIPANTII Puero dederas, Lucillæ eſt redditus;* di lui pure con lode ragionano l' Ughellio nell' *Italia ſacra*. T. IX. f 583. Il Gomes ad *Regulas Cancellariæ* de Trina Poſſ. Q. X. n. primo pag. 179, ed i tre Storici Jesini.

TIBERIO altro Figlio di Ser *Bonuzio*, e Fratello di *M. Angelo Ripanti* in cento, e mille atti pubblici ci viene conteſtato per tale, particolarmente nel Documento, che da me daſſi in Appendice a cart. 173. num. 2. ed in un Iſtromento rogato li 8. Marzo 1484. dal Notajo *Arcangelo Barteloni*, e nelle Riformagioni del 1493. a car. 102. Sposò Egli FRANCESCA Sorella di Monſig. *Angelo Colocci* li 14. Gennajo 1497. dopo averne ſtabilite le Nozze addì 26. Dicembre 1494. come al Documento in Appendice a car. 186. num. 17. e come ſopra io diſſi a car. 14. Da Coſtei fu fatto Padre di ſei Femmine a

me

me note, e di un maſchio. Le Femmine, eccettuata BRIGIDA, di cui ignoro quello ne foſſe, le altre cinque furono tutte nobilmente maritate, e ſono. FLORA promeſſa Spoſa li 3. Luglio 1527. a Criſtoforo d' Ippolito Salvoni, come al Protoc. XIX. di *Orſino Orſini* Notajo di Jesi a car. 388. FIORDALISA, che ſposò *Gio. Franceſco d' Arcangelo Claudi* l' An. 1524, come al Protoc. XV. di *Orſino Orſini* a c. 502. MARGARITANNA, che falſamente dall' Ubaldini ſi aſſeriſce Moglie di *Marcantonio Colocci*, quando realmente non mai fu tale, ma bensì di ASCANIO BRUNI in primo voto, e poſcia in ſecondo di ROSATO COLUCCI da Sanſeverino. FRIGINA unita in ſacro nodo con SMEDUCCIO della nobiliſſima Famiglia CIMA di Cingoli, come al Documento dato in Appendice a car. 185. num. XVI. IPPOLITA, che ebbe in Marito *Giovanni di Pietro Paolo Antici* nel 1523., come ſi ha dal Protoc. IX. di *Arcangelo Barteloni* nell' Indice. *Tiberio* prima di morire fece tre teſtamenti a me noti: Uno nel 1526. per rogito del Notajo *Sinibaldo Balduzi*, eſiſtente in Protoc. a car. 46. L' altro nel 1530. per gli atti di *Giacomo Ronconi*, e trovaſi in Protoc. a car. 229. Il terzo fu rogato li 6. Gen. 1533. dal Not. *Pietro Giorgini*, e in tutti tre iſtituì erede univerſale *Girolamo* ſuo Figlio.

GIROLAMO da i teſtamenti paterni reſulta eſſer legittimo Figlio di *Tiberio*, come anche da' documenti, che da me ſi diedero in *Append.* a car. 185. num. XV, e XVI. Pigliò in Moglie *Uritia Santoni*, che gli partorì ANGELO COLOCCIO ſtato Canonico della Cattedrale di Jesi, di cui ſopra tenni ragionamento, e gli partorì ancora *Ripante*, *e Niccolò*. Ambi queſti Figliuoli di Girolamo pigliarono Moglie, ed ebbero ſucceſſione. RIPANTE ſposò la Sig. *Lucia N...* colla quale procreò *Zenoſila* impalmata li 22. Marzo 1570. a *Magio Ripanti*, e FRANCESCA, che li 16. Gen. 1572. fu maritata con *Barone d' Orazio Baroni*.

NICCOLÒ altro Figlio di *Girolamo* da Giovanetto ebbe un Canonicato della Cattedrale, che poi renunciò, per congiungerſi in matrimonio, qual fece, colla Signora *Violante d' Emilio Ripanti*, loche ſi raccoglie dal Protoc. di *Vincenzo Caſtagnacci* Notajo di Jesi del 1557. al 1560. a cart 119, e dal Protoc. del 1561. a car. 27. Fu Egli Cavalier Pio del numero de' Partecipanti, e come tale li 28. Settemb. 1560. addottorò in ſacra Teologia il *P. Antonio Criſtiani* dell'Ordine de' Minori. Generò con *Violante* ſuddetta più Figli, e fra queſti *Angelo*.

ANGELO *di Niccolò, e di Donna Violante Ripanti* nacque li 31. Agoſto 1572. Pervenuto all' età nubile, contraſſe matrimonio colla Signora *Giacinta Colini*, cui ſi unì li 4. Novembre 1590. come al Libro de Matrim. della Cated. pag. 120. Ella li 29. Giugno 1607. gli partorì *Franceſcangelo*, il quale addì 27. Novemb. 1656. ſpoſò *Fauſtina di Sebaſtiano Pauli*, che lo fece Padre di *Maria Giacinta* ſtata

Moglie

Moglie di *Giuſeppantonio Baldaſſini*, ed ultima in linea della legittima diſcendenza di *Bonuzio* Quanto da me ſi è qui ſopra riferito, rapporto a' Matrimonj, e agli Anni natalizj, il tutto è coerente a' Libri Matrim. della Cattedrale, e della Cura di S. Niccolò di Jesi, e agli altri Batteſimali della Cattedrale.

Dalla Linea di BONUZIO paſso all' altra di BONFIGLIO, coſtituente appunto la Tavola III. Genealogica de' RIPANTI, vale a dire il Ramo, che tuttora fiorisce.

BONFIGLIO dunque fu anch' Eſſo Figlio di *Matteo Ripanti*, venendoci per tale indicato nelle Riformagioni del 1479. a car. 96. fu Marito altresì di CONTESSA COLOCCI Zia carnale di *Monſig. Angelo Veſcovo di Nocera*, e ciò ſi ha dalle Riform. del 1496. pag. 43. t. In queſt' anno eſſendo Egli accorſo come Confaloniere a raffrenar l' impeto de' Sollevati, rimaſe vittima del loro furore, ucciſo da una Saetta avvelenata ſcagliatagli contro da uno de' ſeguaci di FRANCESCO COLOCCI, e di ROBERTO SANTONI Capofazionarj dichiarati per il Re Ferdinando, e aſpiranti alla Tirranide della Patria. Di ciò diedi pur alcuna contezza in queſto medeſimo Libro a car. 8. 11., e 161. Ma meglio che d' altronde ciò potrà riſaperſi dal Proceſſo Criminale rogato da *Simone di Stefano* Notajo de' maleficj. Morendo BONFIGLIO laſciò di ſe, e di Donna *Conteſſa* una Figlia per nome EMILIA, impalmata ad *Aleſſandro Santi* li 25. Novembre 1474. come all' Inſtromento dotale rogato da *Bartolomeo Bertoni* Not, e laſciò altresì *Emilio*.

EMILIO Figlio di Ser *Bonfiglio Ripanti* viene per tale enunciato nell' Iſtrom. de' 5. Novembre 1503. rogato da *Arcangelo Bartoloni*, e da altro Iſtrom. riferito in *Append. a car.* 188. *num.* 21.. Dalle Riformagioni del 1492. ad 1494. *fol.* 167, *e* 244. e dall' altre del 1526. *a car.* 61. riſappiamo, che eſercitò Egli in Patria i più nobili Magiſtrati. Dalla Apoca poi Matrimoniale rogata nel 1508. da *Antonfranceſco d' Angelo* eſiſtente in Prot. a car. 23, e dall' Iſtrom. di recezzione de dote rogato da *Arcangelo Bartoloni* li 23. Settembre 1508. in Protoc. a car 132. abbiamo, che ſi oſaſſe LUCREZIA Figlia di Piergiovanni Benedetti, la quale nel di lui teſtamento rogato dal Not. Vincenzo Foſchi li 13. Settemb. 1526. laſciata fu in tutrice di FLORA, e di GIONFRANCESCO ſuoi Figli, inſiememente col noſtro Monſig. ANGELO COLOCCI dichiarato Contutore, e Curatore di Eſſi. FLORA da' ſuddetti Tutori li 3. Luglio 1527. fu maritata a *Franceſco Figlio d' Ippolito Giorgini*, come ſi ha dall, Iſtrom. dotale eſiſtente nel Protoc. XIX. di *Urſino Orſini* a car. 387.

GIO: FRANCESCO Figlio di *Emilio Ripanti*, e di *Lucrezia Benedetti* dal teſtamento paterno vien confermato per tale, come anche dal Protoc. del 1531. del Not. *Giacomo Roncoli* a car. 79. dove haſſi *Joannes Franciſcus Filius & hæres Emilii Ripantis*. Nacque Egli l' an.

1522.

1522. e in Patria esercitò i più nobili Maestrati, come alle Riform. del 1552. a car. 68. e all' altre del 1554. a car. 167. Addì 2. Luglio 1541. contrasse matrimonio colla nobil Donna AURELIA FRANCHI dall' Aquila de' Conti di Montorio, e figlia di Alessandra Piccolomini d' Aragona Nipote di Pio III. Seguì la promessa di dote in Fabriano per gli atti del Notajo *Gandolfino Pedoneo*. Da Costei fu fatto Padre di sei Figli a me noti, e sono. LAUDONIA, che li 20. Gen. 1568. sposò *Vittorio Rocchi*. MERIDIANA li 18. Novemb. 1578. data in Moglie a *Bernardino Manuzj*. ALESSANDRO nato gemello con *Gabrielle* li 30. Marzo 1564, stato di perspicace ingegno, e di tenacissima memoria, e perciò molto gradito dal Card. Alessandro Montalto nipote di Sisto V. GABRIELLE, nato gemello con *Alessandro*, non fu a lui dissimile per acutezza d' ingegno, e per il possesso delle più sublimi scienze: governò più Città con somma moderazione, e prudenza, e due volte fu Gov. d' Orvieto. SCIPIONE, stato Capitano di molta rinomanza nella spedizione delle Truppe Ausiliarie di Clemente VIII. a Ridolfo II. Imperadore, combattè con somma sua gloria nell' assedio di Strigonia, ed ebbe gran parte nell' espugnazione di Giavarino. Ritornato in Italia fu dichiarato Capitano di Banda della Città di Fano, e dopo il 1614. avendo sposata la Sig. *Caterina Malavolti* (con cui non ebbe Prole) impiegò gran parte de' suoi beni in adornamento de' sacri Tempj, e massimamente in ornare quello di *S. Rocco*. Alla Compagnia di tal nome lasciò morendo gran parte de' suoi beni, con obbligo di dar una certa quantità di cera in ogn' anno, e alcune elemosine in ogni Settimana ai PP. Cappuccini. Verso questi Religiosi fu amorosissimo, e nella loro Chiesa ordinò di esser seppellito, come seguì l' an. 1630. ultimo di sua Vita. Altro Figlio di Gio. Francesco fu *Emilio*.

EMILIO Figlio di *Gio. Francesco Ripanti*, e di *Aurelia Franchi* ci viene enunciato per tale nel Protoc. del 1561. del Notaro *Baldassino Baldassini* a car. 50. Si congiunse colla nobil VIRGINIA di Messer *Pierfrancesco Amici* il dì 29. Giugno 1572, come si ha dal Lib. de' Matr, e dal Codicillo del Sig. Antonio Amici rog. l' an. 1589. da *Bartolomeo Aurelj* in Protoc. a car. 68. t. Premorì a *Gio. Francesco* suo Padre dopo aver generati GIACOMO, e GIO. FRANCESCO, natigli dalla detta *Virginia Amici*. Ambi questi suoi Figli propagarono il loro seme. Favellerò prima della Discendenza di Giacomo, che è già estinta, indi dell' altra di *Gio: Francesco*.

GIACOMO di *Emilio Ripanti*, e di *Virginia Amici* nacque li 17. Maggio 1587. Giunto all'età nubile sposò CATERINA del Sig. *Desiderio Baleani*, colla quale generò *Angelo*, *Anna*, e *Gabrielle*. ANGELO nacque li 29. Giugno 1619, e riuscì di eccellente dottrina in Teologia, e ne' sacri Canoni, per lo che meritò d' esser dichiarato Canonico Teologo della Cattedrale, e Vicario Generale per il Card. de' Medici nella

la Badìa di Chiaravalle. L' Eminentiſſimo Lorenzo Cibo lo ebbe in ſommo pregio, ſicchè in ſua vece mandollo ad *limina Apoſtolorum*, dove pervenuto, Innocenzo XI. (cui era nota la di lui virtù, e l' illibatezza de' ſuoi coſtumi] lo accolſe con molto amore, e con diſtinzione, facendogli fino aſſegnar la ſtanza per ſua abitazione nel Palazzo Apoſtolico, coſa del tutto inſolita, e parzialiſſima. Morì il Can. *Angelo* pieno di meriti, e di Anni li 26. Settemb. 1698.

GABRIELLE altro Figlio di Giacomo, e di Caterina Baleani nato li 23. Ottobre 1607. Si applicò allo ſtudio, e riuſcì molto dotto nelle leggi, e vieppiù nella Poeſia, e nella Storia: onde meritò di eſſer aſcritto in diverſe Accademie d' Italia. Fu Principe di quella de' *Diſpoſti* della ſua Patria, dove reſtano anche oggi ottimi frutti de' ſuo ſtudj iſtorici preſſo gli Eredi, in un Libro ſcritto con molta eleganza, ed erudizione intitolato = *Fragmenta hiſtorica Civitatis Æſis* = Ebbe in Moglie GINEVRA NOBILI, ſpoſata addì 19. Gen. 1641. come ſi ha a car. 151. del Lib. Matr. della Cattedrale. Fu Fratello di *Anna* impalmata li 21. Novemb. 1638. a Girolamo della nob. Famiglia *Filippucci* di Macerata, e con *Ginevra* ſua Moglie generò *Giacomo*.

GIACOMO di *Gabrielle Ripanti*, e di *Ginevra Nobili* nato addì 4. Ottobre 1644 ſi congiunſe colla Sig. LIDIA SINIBALDI di Oſimo, e non avendo potuto con lei generare, ſi addottò il Match. GABRIELLE di *Gio. Franceſco Ripanti*, vago di veder in due Colonelli propagato lo ſplendore di ſua nobiliſſima Proſapia, come di fatti ſeguì. Le quì ſopra date notizie corriſpondono pienamente co' Libri Batteſimali, e Matrimoniali della Città di Jeſi, e di Oſimo.

Torniamo ora a GIO. FRANCESCO Primogenito di *Emilio Ripanti, e di Virginia Amici*. Nacque *Gio. Franceſco* li 22. Marzo 1581. come al L. Bat. p. 114. Pervenuto ad età nubile ſi accoppiò con *Paola Orſini*, per cui nudrì ſempre la più amoroſa tenerezza. Mortagli Coſtei in molto giovine età, dopo aver partorito un Figlio nominato *Emilio*, preſe la via chericale, cui fin da Giovanetto inclinava. Fatto Canonico della Cattedrale fu de' più eſemplari, e ben coſtumati Eccleſiaſtici di Jeſi, e perciò cariſſimo al Pontefice Paolo V, e ad altri inſigni Perſonaggi. Ceſsò di vivere li 7. Luglio. 1647. laſciato ſuperſtite l' unico ſuo Figlio *Emilio*.

EMILIO di *Gio. Franceſco Ripanti*, e di *Paola Orſini* nacque li 11. Giugno 1619. giuſta il Lib. Bat. p. 363. Unitoſi alla nob. *Fulgenzia Honorati* generò ſeco Lei ANTONIO natogli addì 11. Marzo 1652, ſtato poſcia Canonico della Cattedrale: generò altresì DOMENICO natogli li 27. Apr. 1653, morto celibe nel 1678, e *Gio. Franceſco*

GIO. FRANCESCO di *Emilio Ripanti*, e di *Fulgenzia Honorati* venne al Mondo li 18. Agoſto 1648., come al Lib. Bat. fol. 216. Strettoſi in nodo conjugale colla nob. *Ludovica Mancinforte* di Ancona il primo Settembre 1677. con eſſa procreò più Figli, cioè *Anna Fran-*

Franceſca li 5. Luglio 1712. maritata al Sig. Conte *Giulio Galli* d' Oſimo. *Emilio*, e *Gabrielle*.

EMILIO Primogenito di *Gio. Franceſco Ripanti*, e di *Ludovica Mancinforte* nato li 2. Novembre 1680. Nell' anno 1700. giurò fede maritale alla nobil *Lucrezia Belluzzi* di Peſaro, che ancor vive in età più che ottuagenaria, fornita delle più rare virtù, che riſplender mai poſſano in una ſaggia, e nobil Madrona. Ella è meritiſſima Madre di Monſig. *Antonio Ripanti* ſtato già Vicelegato di Romagna, Governatore di Fermo, di Orvieto, di Civita-Vecchia, ed in oggi applauditiſſimo Veſcovo di Orvieto. Ella è altresì Madre del Sig. Conte *Gio. Franceſco* Ciambellano di ſua Maeſtà il Re di Polonia, e Colonnello nelle Truppe di ſua Altezza Sereniſſima il Sig Duca di Modena. Ambi ſono degni Figli di *Emilio*, e diſtinguoſi fra gli altri del loro Ordine per la magnanimità dell' animo grande, per l' affabilità del tratto corteſe, e per cento, e mille altre virtù, che gli adornano. Il Conte GIO: FRANCESCO l' an. 1741. ſi unì colla Conteſſa Donna *Camilla* della Senatoria Famiglia de' *Zambeccari* di Bologna. Queſta è ſtata la prima in Jeſi dall' Auguſtiſs. Imperatrice MARIA TERESA dichiarata Dama dell' Ordine della Crociera, ed è il vero modello della Dama nobile. Col ſopraddetto Sig. Co: *Gio: Franceſco* ha generato il Sig. Conte Gozzo EMILIO meritiſſimo Cavaliere Commendatore dell' inclito Ord. di S. Michele di Baviera, e la Sig. Conteſſa *Aurelia* Moglie già del Sig. Conte *Ludovico Bernabei* di Ancona. Potrei molto di Eſſi dire; ma gli defraudo de' dovuti Encomj, per non offendere la loro modeſtia, e perchè non mai potrei giungere alla meta de' miei deſiderj, e de' meriti loro.

GABRIELLE Secondogenito di *Gio: Franceſco Ripanti*, e di *Ludovica Mancinforte* nacque li 22. Nov. 1690. come al L. *Bat. acav.* 247. Adottato qual ſopra diſſi dal Sig. *Giacomo Ripanti* ſposò la Signora *Giovanna Mauruzj* de' Conti di Tolentino, e della Stacciola. Queſta tuttora vive adorna delle più rare Criſtiane virtù. Il March. *Gabrielle* pochi anni ſono morì, laſciati al Mondo di se tre vivi eſemplari nei Sig. *Franceſcangelo*, *Aleſſandro*, e *Jacopo*. Il March. FRANCESCANGELO congiuntoſi colla Mar. *Franceſca Albicini* di Forlì Dama della Crociera, ha il contento di vederſi già Padre di numeroſa Prole. ALESSANDRO Cav. di Malta riſcuote ſtima da caduno per tale fregio, ma più per gli ottimi ſuoi coſtumi e per la molta erudizione, maſſimamente nei ſtudj della Ven. Antichità, e della Poeſia. JACOPO anch' eſſo dotato di perſpicace talento coſtuma colle Mute. Mi aſtengo dal dargli laude, per ſeguir l' inſegnamento dell' Eccleſ. *Lauda virum poſt conſummationem*. Se mi riſparmio di dirne i meritati elogj, non tralaſcierò di chiedere ſcuſa tanto ai Sig. COLOCCI, che ai Sig. RIPANTI, ſe ho oſato parlar di Eſſi non adeguatamente alla loro Nobiltà: proteſtando, che io con ciò ho inteſo di ſervire alla Storia, e ad ambi le nobili Famiglie pagar parte dell obbligo, che mi ſento d' averle.

POE-

POESIE ITALIANE

Digitized by Google

A MICHELANGELO BUONARROTI celebre Pittore, Scultore, ed Architetto. Sonetto, ſtampato nella *Raccolta dell' Atanagi par. 1. pag. 38. e nella Storia della Volg. Poeſia del Creſcimbeni T. 4. p. 2.*

ANgel, che ogni alto ingegno avanzi, e paſſi
Se ſcolpi, ſe dipingi, indori, o inoſtri,
E fai di te felici i tempi noſtri,
In dar vita a i colori, anima a i ſaſſi.
Se avvien, che avanti a lo tuo Albergo paſſi
La mia Nemica, e il ſacro aſpetto moſtri,
Fa, che ne' varj tuoi laudati inchioſtri
L'alta ſembianza del bel volto laſſi.
Aſſembra in una ſola alma figura
Quante ha il Ciel gratie in mille Donne ſparte
Col mirar, che da' cuor gli animi fura,
E ſe ſdegnoſa parrà forſe in parte,
Dirai. Colpa è non mia, ma di natura,
Che in porvi la pietà le mancò l'arte.

Ad alcune Nobiliſſime Signore dell' Illuſtriſſima Caſa COLONNA tratto dalla *Raccolta di Rime di diverſi Nobili Poeti Toſcani di Dionigi Atanagi P. 2. c. 37.*

VOi da cui gloria a le bennate Donne
Si rende in carte, e in più lodati eſempi,
Ch' omai da mille oltraggi, e mille ſcempi
Sen van ſecure, e liete in trecce, e in gonne.
L'una e l' altra per gratia il Ciel mandonne,
Per far di voi beati i noſtri tempi:
Nè biſogna obeliſchi, archi, nè Tempi
Sendo voi ſteſſe a voi ſteſſe Colonne.
Se 'l buon Pompeo negli aſpri Pirenei,
E i Germanici, e i Giulii in cima all' Alpe
Poſer li lor ſuperbi alti Trofei,
Oggi anche a voſtro honor s' intaglia, e ſcalpe
Per farvi eterne in cuor d' huomini, & Dei
Alte Colonne più che Abila, e Calpe.

CANZONE

In Morte di BENEDETTO CINGULO, ſtampata la prima volta co' *Sonetti, e Barzellette del Cingulo ſuddetto. In Roma per Maeſtro Giovanni Beſiken* 1503. *in* 4. e riſtampata nella celebre Raccolta del Gobbi. *In Venezia preſſo Lorenzo Baſegio* 1739. *to.* 1. *p.* 243

CHi mai fonte sì largo
Donarà agli oochj miei,
Che le lacrime egual ſieno al dolore?
Quante poſſo ne ſpargo,
Ma non quante io vorrei:
Non ho più pianto omai colpa è d'amore;
Chi darà lena al core,
Onde i gravi ſoſpiri
Eſchin dal petto ardente,
Che l'angoſcioſa mente
Sfogando parte del ſuo mal reſpiri,
Che la tua dipartita
Fa che in odio ho la vita.

In luogo oſcuro, e foſco
Dove è men verde ligno
Sino all' ultimo dì ſtarò ſoletto,
Come Tortora in boſco,
O al fin propinquo Cigno,
O Paſſer ſolitario in qualche tetto,
Dicendo il mio diletto,
Chi sì preſto mi tolſe,
Che pur dianzi era meco?
Mondo fallace, e cieco,
Come ogni ſumma di virtù raccolſe,
Mentre ne fura, e toglie
Morte sì egregie ſpoglie.

O Dee

O Dee, che gl' alti Colli
Di Niſa ornate, e Cirra,
Venite intorno alla famoſa foſſa
Di chi cantando molli
Fea i Tigri: e incenſo, e mirra
Portate, eſtremo dono alle ſacre oſſa;
E 'n voce orrida, e ſcoſſa
Meſchiate i fior col pianto
Maledicendo il crudo
Fatal colpo, che nudo
Parnaſo fa d' un sì ſoave canto;
Che tre lingue n' invola
Da un corpo, e un Alma ſola.
Ogni Colle, ogni Rivo,
Ogni boſco, ogni fonte
CINGUL del tuo partir s' attriſta, e piange:
CINGUL più che mai vivo
Sì ch' altezza di monte
Non ti rende ombra più tra Ibero, e Gange;
Di mare onda non frange
Nel ſaldo, e immobil ſcoglio,
Che 'n ſuo ſtato è sì forte,
Che più non teme morte,
Nè pate odio, ſperanza, ira, o cordoglio
Sprezzando i noſtri affanni
L' empia Fortuna, e gl' Anni.
O ſe mai fie conceſſo
Farmiti un dì conforme
Speranza in Terra, e 'n Ciel vita immortale;
Benchè 'l veſtigio impreſſo
Abbia nelle ſante orme
Preſto, e veloce a far de' miei piedi ale.
Ma chi ti ſarà eguale
Beata Anima ſciolta

Di

Di ſcienzia, e coſtume
Vera dottrina, e lume,
Che viene in mille età ſolo una volta?
Beata è Lei, che t' ama
Se può bear la fama.
Criſtallo puro, e leve
Latte, alabaſtro, e perle
Non mantengono eterna una bianchezza:
Candide Roſe, e neve,
Se ſon bianche a vederle
Le oſcura, e guaſta il tempo, e la vecchiezza:
La penna ſola ſpezza
L' ira di Morte, e i tempi,
Onde alcun fa ritorno
Dopo l' eſtremo giorno;
Però tu chiari, e non vulgari eſempi
Prendi da queſto luoco
Dolce del mio cor fuoco.
Mentre avrà fiori Aprile,
E i lauri havran le fronde,
Mentre porterà Amor l' arco, e la face
CINGULO il tuo bel ſtile
Fie letto in terra, e in onde,
Dove il Sol naſce, ove ſi colca, e giace:
Vattene lieto in pace
Tra l'altre anime belle,
E ſalutane alquante
Guitton Petrarca, e Dante,
Che hanno creſciuto il numer delle Stelle;
E in ſaſſo ornato, e pulcro
Spetta un più bel ſepulcro.
A voi nude oſsa chiuſe in poca Tomba
Non ſia la terra grave,
Ma il ſonno alto, e ſoave.

Voi

A Meſſer GANDOLFO PORRINO. Trovaſi impreſſo il Sonetto ſeguente fra le *Lettere facete, e piacevoli di diverſi grand' Uomini raccolte per Dionigi Atanagi, in Venezia appreſſo Bolognino Zalteri 1561. in 8. a car.* 318. In alcune riſtampe di dette Lettere queſto Sonetto è ſtato ommeſſo, e pubblicollo ancora l'*Ubaldini nella Vita del noſtro Monſignor Angelo a car.* 82.

VOi, che paſſando per l'antica ſede
De la Dea Circe appreſſo all'onde ſalſe
Del Mar Tirren: ſe mai di Voi vi calſe,
Quinci per altra via torcete il piede.
Donde, quando ſi vien più non ſi riede:
V'porger prieghi, e pentir mai non valſe,
Et de le già cangiate imagin falſe
Le vecchie, e nuove hiſtorie ne fan fede.
Queſti leggiadri luoghi un tempo tenne
Lei, che il Re noſtro in vago Augel converſe,
Mutando il real manto in auree penne.
Hoggi e Gandolfo ancor ſua forma perſe,
Toſto che, quando al bel Paeſe venne,
Ne la Figlia del Sol ſue luci aperſe.

CANZONE

Stampata dall'*Ubaldini a pag.* 83. *della Vita del Colocci*, e corretta ſull' Originale eſiſtente nel Codice 4818. della Biblioteca Vaticana.

FIorite piaggie apriche [a]
Tremanti, e verdi fronde,
Dove hor mi trovo in ſolitaria vita:
Valli, e Riviere amiche
Preſſo al ſuon di queſt' onde,
Ch' a trar mille ſoſpir dal cor m' aita:
Pia rimembranza a riveder m' invita

La

(a) *Nell' edizione dell' Ubaldini ſi ha*
Piagge ripoſte apriche,
Tremanti, e verdi frondi
Fra quai mi trovo in ſolitaria vita.

La Donna che ſen già
Secura in quei bei poggi
Cantando. Udirete oggi
Quanta gioja il cor n' hebbe: ove non ſia
Tra boſchi ombroſi, e ſolti
Altro che voi, che con pietà m' aſcolti.
Bel Prato era allor quando
Mia Donna humile, & piana
Col bel tenero piè calcò queſt' herba,
Bel fonte, ove in ſpecchiando
Sol dell' Immagin vana
Cominciò l' onda a diventar ſuperba;
Ma più bel quando per mia pena acerba
Dormendo in verdi ceſpi
Scherzar zeffir vedea
Ventilando, e movea
Pe 'l bianco collo i crin dorati, e creſpi:
Come or, che avorio tocchi,
Mentre Amor ſi poſava in quei begl' occhj;
Ben dorme il vivo fuoco
Sotto l' arida polve,
Nè manca in Lui d' alta virtute ardente,
E queſto a tempo, e luoco
Sue membra in ſonno ſolve
Tra ſaſſo, e ſaſſo il giovincel Serpente;
Ma quel velen, che ha ſotto il fier ſuo dente
Spira pur doglie, e Morti:
Sì la già chiuſa luce
Del mio bel Sol riluce
Sereno Stral d' Amor cocenti, e forti
Tolto dagl' occhj il velo
Ride col riſo ſuo la Terra, e 'l Cielo.
Poi mentre ſcinta, e ſcalza
[Come Api in varj fiori

Predano i ricchi honor di Primavera,)
Scendean dall' aſpra balza
I pargoletti Amori,
V' la bella Compagna ſpogliat' era;
Qual di candida benda, e qual di nera
S' adorna, e veſte in Donna,
Ch' il purpureo coturno
Si cinge, & altri furno,
Che in un tronco poſar l' aurata gonna
Nudo di rami, e foglie,
Quaſi un trofeo di sì pudiche ſpoglie:
Poi quando in lieto Coro
Fean sì dolci concenti,
Che non parean più dell' humane coſe;
E all' armonia di loro
Stean gl' Augelletti intenti,
E il vago peſce per le ſponde herboſe;
Sol dal ſiniſtro ſuo lato riſpoſe,
Quaſi gareggiando Eco
Con la voce non tronca,
E la cava ſpelonca
Vaga del ſuon il primo habito ſeco
Ritien sì avaramente,
Che ricantando ancor dolcezza ſente:
Ahi laſſo, hor mi rimembra
Del primo dì, che in gioja
Gl' occhj al viſo, e l' orecchie al canto aperſi;
E piacer tanti aſſembra,
Che fia [benchè io ne moja]
Dolce quanto in amar giammai ſofferſi;
E perchè ſempre il cor letitia verſi
Non fia, che altro l' ingombre,
Che dopo il duro paſſo
Se 'l corpo in Terra laſſo

Vò che l' ombra mia errando per queſt' ombre;
E per l' amena riva
Spirito nudo ancor qui canti, e ſcriva.
Ben fù, Canzon, quel dolce tempo amico,
Che la Selva novella
Della non ſua beltà ſi fe più bella.

In Morte di SERAFINO DALL' AQUILA. Queſto Sonetto fu ſtampato nelle *Collettanee Greche, latine, e volgari per diverſi Autori Moderni nella Morte dell' Ardente Serafino Aquilano. In Bologna per Caligula Bazaliero* 1504. *in* 8. Riſtampato poi più volte coll' Opere dell' Aquilano ſuddetto.

QUel Seraphin, che nell' excelſa Corte
Tornò, nè potea ſtar gran tempo in terra;
L' Aquila, e Roma hoggi ha laſſato in guerra
Chi dia la Patria a lui, Natura, o morte.
L' una in crearlo hebbe aſſai lieta ſorte,
L' altra in vil ſaſſo ne fè polve, e terra;
Ma il ventre, e l' urna, e lei che il corpo ſerra
Di miglior vita in Ciel gli aprì le porte.
Non è miracol quel che fa natura;
Ma farlo d' un Huom ſpento al Sole eguale
Renderem gratia alla ſua ſepultura:
Anzi pur nò, che 'l corpo infermo, e frale
Laſſando Roma in pianti humida, e ſcura
L' Aquila a gire in Ciel gli preſtò l' ale.

Al CARDINAL BEMBO. *Dal Catalogo de' Codici MSS. della Bibliot. Ricardiana di Firenze impreſſo Liburni 1756. in fol.* Queſto Sonetto dal ſuo Autore fu diretto al Bembo, che ſcriſſe la Storia di Venezia ſua Patria: Di queſto Sonetto credo io intenda il Bembo nella ſua lettera ſcritta al Colocci in data 10. Sett. 1531

BEmbo, che il grave giogo, e i Ceppi, e i ferri
D' Amor hai ſcoſſi, e ormai ſciolto, e leggiero
Ten vai ſenza ſoſpetto, e 'l cammin vero
Scorgi la 've non più palpitando erri,
E 'n ſalde carte il pregio, e il valor ſerri
Di Lei, che oggi ha nel Mar sì largo impero;
Tal che non fia, che mai l' ingordo, e fiero
Tempo il gran Nome di tal Donna atterri.
Che non giova aver molte in terra, e in onde
Vittorie, e riportar ſuperbe ſpoglie,
Se penna all' Opre par non corriſponde:
Dunque è ben dritto, ſe per te ſi coglie
Corona eterna, e non di quelle fronde,
Che ne dà Primavera, e 'l Verno toglie.

In Morte del CARDINAL BEMBO. Sonetto tolto dalla Vita del Colocci ſcritta dall'*Ubaldini a car. 74.*

BEmbo hor ch' è giunto a più beata riva
Lo tuo d' eſto empio Mar felice legno,
E nel Ciel tocchi il deſtinato ſegno,
Ove da pochi a gran pena ſi arriva.
Sol duolſi Etruria, che ſia ignuda, e priva
D' un sì nobil Teſor, sì ricco pegno:
Con temer, che non mai truove altro ingegno,
Che sì dolce d' Amor più canti, o ſcriva.
Canoro Cigno, che del Tebro all' onde
Laſci cantando le già bianche ſpoglie,
Che ancor del ſuon n' han gioia ambo le ſponde;
Già tua man ſacra il ſerto, e 'l premio coglie
D' Allori eterni, e non di quelle fronde,
Che ne dà Primavera, e il Verno toglie.

In Morte della ſua DONNA. Tolto dal Codice Vaticano 4819. pag. 2.

POichè di Terra in quel felice Chioſtro
Spirito nudo andò fra l' altre Stelle
La gloria delle Donne honeſte, e belle,
Che fè così beato Secol noſtro.
A Lei non più di perle ornata, o d' oſtro
Venner tutte all' incontro e queſte, e quelle
Anime, che laſsù ſaran Sorelle
Numero eletto del bel Popul voſtro.
Io mi reſtai quaggiù colmo di doglia;
Ma vui, che ſiete in quella Terza Spera,
Pregate 'l Ciel, ch' adempia ogni mia voglia;
Ch' andando dietro alla mia Donna altera,
Qual Serpe cangerò mia antica Spoglia,
Per viver poi con Lei mattina, e ſera.

Dal detto Codice pag. 3.

VErgine Madre, in cui quel Sole eterno,
Che tu con tua bellezza innamoraſti,
Si ſpecchia, Tu che il Mondo illuminaſti
Colla tua luce, e il tenebroſo Inferno.
Se mai ti volge alcun mortal governo
A i prieghi humani humil pietoſi, e caſti,
Guarda ora in me, come ſua ragion guaſti,
Quel gran Nemico, e mie forze abbia a ſcherno.
Io conoſco il mio fallo, e sì nol celo:
Anzi l' inalzo, e me ne pento inſieme,
Che mi conduce Amor pur quel, che m' arde:
Però tu Donna incoronata in Cielo
Soccorri 'l cor, che Amor a morte il preme,
E le difeſe ſue ſon vane, e tarde.

Lucido

Dal detto Codice Vaticano 4819. pag. 14.

LUcido fonte, che d' alpeſtre vena
Rechi il bel Fiume a null' altro ſecondo
Là, 've sì ſpeſſo dal vil volgo aſcondo
La mia gravoſa, e lamentabil pena;
Perchè non più la tua chiar onda mena
Queſto, un dì chiaro, già marmoreo fondo,
E dal primo viaggio alto, e profondo
Qual vitio, o forza 'l tuo bel corſo affrena?
Saria dolor della mia Donna forſe?
Ma ſe con doglia tal le torbide acque
Fer ſegno, e 'l tuo bel piè liquido torſe,
Che dovrà far Colui, cui tanto piacque
Tanta beltà; ſe non che mai non tempre
Del cuor l' Amaro lutto)
Le lacrime dagl' occhj) e pianga ſempre.

Dal detto Codice pag. 15.

ANdando un giorno ſol, come Amor volſe,
Con Madonna in ſolingo erto ſentiero,
Per ſcoprir quel, che io temo, e quel, che ſpero,
E come di me ſteſſo alfin mi dolſe:
Quaſi Fanciul, che ancor lingua non ſciolſe,
Rimaſi al batter d' un bel guardo altero,
Quand' Ella nel cor freddo ogni penſiero
Chiudendo, il guardo a me ſevera volſe:
Lo ſdegno mio mio gel disfece intanto,
Nè poſſendomi far più largo dono,
Mandò voce a i ſoſpiri, e agl' occhj il pianto:
E perchè manca di ſoſpiri il ſuono,
Le lacrime ſi fanno eterne tanto,
Che così mute ancor chieggion perdono.

A voi

Dal detto Codice Vatic. 4819. pag. 15.

A Voi grazie rendo io pietoſe, e ſole
Lagrime del mio ben felici ſcorte,
Poichè nel petto mio gelate, e morte
Reſtar le grate amoroſe parole.
Non poſſendo io davanti al ſummo Sole
Appaleſar miei guai, mio mal, mia morte;
Fei qual Fanciullo, che col pianger forte,
Denota quel, che dir non puote, e vuole.
Laccio era al cuor, ma quel diſfece intanto
La pietà, che per far più largo dono,
Mandò voci a i Soſpiri, agl' occhj il pianto.
E perche mancò alli Soſpiri il ſuono,
Le lacrime ſi ferno eterne tanto,
Che così mute ancor chieggion perdono.

Dal detto Codice pag. 15. tergo.

ALmo ſplendor, che per vie lunghe, e torte
Vai contro 'l Ciel, che non ſi volge intorno,
Tù che agl' altri Animal col tuo ritorno
Dai vita, e luce: a me tenebre, e morte.
Deh ſerra al primo albor le aurate porte,
Soſpeſo alquanto e tien frà l' onde il giorno,
Mentre io dimoro al bel dolce Soggiorno
Della molti Anni mia ſperata ſorte.
L' avventuroſe gratie ſon ſi rare,
Come per prova il sà Chiunque vi giunge
A ſimil Notti aſſai più che dì chiare.
Vie più che ferro è dur chi ne diſgiunge,
E merta ben, che anch eſſo amando appare
Quanto Amor n' abbaliſtre, e quanto punge.

Ahi

Dal detto Codice pag. 16. Sopra la Geloſia.

AHI fiera tema, che poco è piu morte
Gielo, che aggiacci il ſangue entro le vene,
Diſturbatrice del poſſeſſo bene,
Mai non contenta di tua lieta ſorte.
Io t' avea chiuſe ben fineſtre, e porte
Trarrompendo la via, ch' al cuor ſen viene;
Ma tu per trarne fuor l' antica ſpene,
Ben trovi il vado per vie lunghe, e torte.
Ciò, che io ſento m' attriſta, e quanto io vedo;
Soſpetto del peggior, penſando meco
Di quel, che io ſteſſo a me ſteſſo non credo.
Temo dell' ombra, che mia Donna ha ſeco,
Temo del vento: onde al Ciel gratia chiedo,
Che io ſia tutto occhj, o tutto il Mondo cieco.

Dal detto Codice Vatic. pag. 40.

DIca chi vuol che noſtra vita è un gioco
Del Ciel, da cui sì il mal, che 'l ben dipende;
Che ſangue, ſtato, robba toglie, e rende
Come a lui piace in alto, o 'n baſſo loco.
Nati che ſiam d' acqua, terra, aere, e foco,
Da qualche Stella ognun ſuo luſtro prende,
Dove chi più ne sà manco ne intende,
Che chi sà troppo, ei ne ſa men che poco.
Non può virtù contravenire al Fato:
Ceco chi d' altra openion ſi paſce,
Che ognuno in Terra a qualche fine è nato.
Tal è in affanni inſin dentro alle faſce,
Tal in Imperio, ſe dal Ciel gli è dato,
Che ſua ventura ha ognun dal dì, che naſce;

Venite

L' Autore in queſto Sonetto proteſta di ſcriver da Poeta, e di ſeguire la ſentenza da' Fataliſti, la quale internamente riprova, e crede, e chiama ſentenza de' Fatuiſti.

CANZONE

In Morte della ſua Donna. Dal detto Codice Vaticano 4819. p. 43.

VEnite a pianger meco Amici miei
La morte di Coſtei, che il Ciel m' ha tolto;
Venite a pianger meco il ſuo bel volto
Prima che Terra ſia fatta Coſtei.
Dolce, e caro mio ben or dove ſei,
Che pur dianzi eri meco?
Mondo fallace, e cieco
Pien di luſinghe, e ſenza alcuna fede,
Quanto è miſer chi crede
Alla ſperanza tua, che sì ci affanna,
Che gran coſe promette, e poi ci 'nganna!
Morte dal Mondo il più bel Sole ha ſpento
Ogni mio bene eterno ogni diletto:
Onde io non ſpero hormai, e non aſpetto
Mentre io ſia vivo più d' eſſer contento.
Già dileguata come Nebbia al vento
L' Ombra non è più viva
Nella cui ſanta riva
Smontò già quanto ben vien dalle Stelle;
Però, che io mi flagelle,
Ragion è ben, che io non racquiſto mai
Morte sì bel Teſor, che tolto m' hai.
Sol mi conforta, e conſola un penſiero,
Che la ſua oneſta vita, e ſua virtute
Le acquiſtò fama in Terra, e poi ſalute
Le hanno acquiſtata in Ciel ſiccome io ſpero;
E certo ſon, che il ſuo Nemico fero;
Benche malvaggio ſia,
Non ha di Lei balìa,
Che la regina ſua non l' ha conceſſo,
Che non harrebbe meſſo

Tanta

Tanta virtù, tanta bontà in Coſtei,
Se non per richiamarla alfin a Lei
Ma ſe per fallo alcun, che giamai ſenza
Neſſun per queſta fragil vita è corſo,
Forſe impediſſe al Ciel ſuo dritto corſo,
E ritardaſſe Lei per penitenza:
Tu Madre Santa, e piena di Clemenza
Come ſempre ſei ſtata
Nel Ciel noſtra Avvocata,
Così ti piaccia in ſummo alto conſiglio
Pregar tuo dolce Figlio,
Che ſcorti 'l tempo, e preſto ponga in Cielo
Queſt' Anima, che è acceſa del tuo Zelo.
E tu Spirto gentil, quando ſarai
Davanti a quel Signor, che tutto vede,
Per quell' ardente Amor, per quella fede,
Qual, tu finchè eri in vita, io ti portai,
Ti priego, ſe da Te nulla ſperai,
Mentre tu foſti meco
Qaggiù nel Mondo cieco,
Che per me prieghi 'l Salvator verace,
Che alla mia fine in pace
Mi riconduca in Cielo al Santo Regno,
Che a poſar teco volontier mi vegno.

Dal detto Codice Vaticano 4819 pag. 49.

IO dirò pur queſt' ultime parole
Con queſto poco fiato, che mi avanza,
Dapoichè ho perſo al Mondo ogni ſperanza,
Che così morte, e mia Fortuna vuole.
Spento è del Secol noſtro il vivo Sole,
Che ſplendea fuor d' ogni mortale uſanza:
Di dolce vita, che tanto s' avanza
Indarno or a gran torto altri ſi duole.
Ma voi, benigni Spiriti elevati,
Piangete meco il mio notabil danno
De' begl' occhj felici, e fortunati:
E le parole, che nel cuor mi ſtanno
(Rara memoria) i tempi dolci, e grati
Mille tempeſte all' Anima ſaranno.

Dal detto Codice Vaticano 4819. pag. 49. tergo.

OImè grido il mattino, oimè la ſera,
Oime le piaghe acerbe ad una ad una;
Che io non sò ſe fu Stella, Sole, o Luna,
Che m' habbia tolta la mia Donna altera.
Donna non era Lei, ſe Dea non era:
Oimè! qual Notte i ſuoi begl' occhj imbruna
Ira di Cielo, o colpo di Fortuna.
O di Morte crudel ſpietata, e fera?
Laſſo, in un dì quante bellezze ſgombra,
E che felice Spoglia ha poſto in baſſo,
Benchè nel Ciel più bel Corpo l' adombra:
Come Morte l' aggiunſe al duro paſſo,
Diviſe il fragil Corpo, e la bell' Ombra:
L' Anima chiude il Cielo, e 'l Corpo un Saſſo.

Paſſa

AL TEBALDEO. Dal detto Codice pag. 51.

PAſſa il viver mortal, mentre il Sol gira,
Povero, e ſconſolato in altro regno;
Però dovria ciaſcun, che ha fior d' ingegno
Troncar la corda, che a mal far ne tira.
THEBALDEO mio felice è chiunque aſpira
Al Ciel, che la virtù ne fa l' Uom degno;
Ma ſtando in queſto Mar con fragil legno
Chi giudicio ha più ſaldo, più ſoſpira.
Ivi è miſericordia, ivi è perdono,
Porto d' affanni, e pace d' ogni guerra;
E fin d' ogn' atto virtuoſo, e buono.
Ivi è Colui, che le porte apre, e ſerra
Secondo l' opre, e ch' al ſo eterno dono
L' Anima ha pace, e nol Corpo, che è Terra.

Dal detto Codice Vatic. 4819. pag. 46.

AMor ſe tu mi doni,
Di Dedalo quell' Ali,
Che fer volando al Mar onta, e vergogna:
Forſe fia, che io ragioni
Con tai voci immortali
Quel, che il Ciel vede certo, e 'l Mondo ſogna:
Che or perchè alzar biſogna
Sol per virtù d' ingegno
Paſſo ineguale, e grave,
E 'l mio penſier non have
Poter, che regger poſſa a tanto volo;
Povero, & ermo, e ſolo
Meco ſi ſtà, che 'l ſuo valor indegno,
Nè a Lei, nè agl' altri piace,
Ma diſdegnoſa ella lo guata, e tace.

Ma tolti via gl' errori
De' ciechi umani inganni,
E d' eſta Carne e travagliata, e morta,
Correndo a i veri onori
Ne' più giovanil' Anni
Sperava andar là 've il penſier mi porta.
Amor mia fida ſcorta,
Se al tuo ſoccorſo attendo,
Perchè non dunque aitarme,
Degnando a tanto alzarme,
Che a voſtro onor io men reſti vivendo
Nei più laudati inchioſtri
Immortal premio degl' affanni noſtri?
Signor mel promettesti
Negl' occhj di Coſtei,
E la mia balda fè ne preſe ardire:
Che ſe dato l' aveſti,
Creduto ancor avrei,
Di farmi un dì sì alteramente udire,
Che forſe del mio dire
Ne ſaria chiaro il ſuono
D' altri, e famoſi Eſſempi,
Che oltra a i fugati tempi
Tua benigna mercè, tuo largo dono
Pregio non vile acquiſta
Poca vita mortal caduca, e triſta.
Penſavo altro, che farne
Di fior corona, e d' erba,
Che ne dà Primavera, e 'l verno toglie;
Tua grazia fece alzarne
A Lui, che mi riſerba
Tanti trofei, tante onorate ſpoglie,
Ed all' altere voglie
Le Cittadi, e le Ville

Veder

Veder ſotto le piante
Volando a quell' innante;
Dove 'l più caldo Sol par, che sfaville;
V' s' apre, e chiude il Cielo,
E dove ſempre è la pruina, e 'l gielo.
O ceche voglie inferme
A tanto alto diſegno
Ben è ſtolto chi penſa, che un dì 'riva:
Che ſon pur fragil verme
Nato in un chiuſo legno,
Qual toſto muore, che a la luce arriva:
Hor ſe Amor vuol, che io viva
In queſto, o in altro ſtato,
Miei deſiderj interni
A ſua voglia governi:
Ma ben dirò col tuo foco onorato
Signor, perchè non m' ardi,
Per la mia morte oime! perchè sì tardi?
Canzon a me non più di viver giova,
Perchè d' amor ferita
Morte più dolce fia d' ogn' altra vita.

Dal detto Codice pag. 50. tergo:

LA bella Stella, che con ſua chiarezza
Portava l' Alba, e 'l mattutin ſplendore,
Fù vinta dal mortal aſpro furore
Di quella, che conſuma ogni bellezza.
Che coſa è queſta, che hor tanto s' apprezza
Beltà terrena, pompa, oro, & honore?
Qual tanta amentia ha 'l voſtro humano cuore,
S' ogni ſuo penſier Morte, e 'l tempo ſpezza?
Non può, in quanto il Sol mira, un altra accorre
Beltà eguale al mio Sol, che morte ha ſpento,
E il ſuo bel, che amò il Mondo, or ſchiva, e abborre.
Che dunque giova far diſegni al vento,
Bramar Regni, virtù, Palazzi, e Torre,
Se ogni gloria mortal va in un momento.

Dal detto Codice Vatic. 4819. pag. 51.

O Fragil vita de' Mondan sì cara
A chi ha poſto nel fango ogni ſua ſpeme;
Quanto è caduco il tuo dolente ſeme,
Che ſembri dolce, e poi ſei tanto amara.
Vita non ſei, chi t' ha, mal ſi ripara
Da' colpi della Morte, e a ragion teme
Sol Queſta il Mondo, Te un vil ſaſſo preme,
Ritogliendo il ſuo don la Terra avara.
Morte ha moſtrato ben quant' è ſua poſſa,
E quanto ſia 'l ſuo Stral pungente, e crudo,
Poichè ha eſtinto fra Nui il più bel lume:
Certa ne è prova, che ricopre l' oſſa
Di quell' Alma or più bella, e 'l Corpo ignudo,
Che albergo fu d' ogni gentil coſtume.

Quando

Dal detto Codice Vatic. 4819. pag. 51.

QUando io ben penſo al mio tempo paſſato;
L' ira, gli ſdegni, e gl' aſpri miei tormenti,
E l' importune lacrime, e i lamenti,
Che per ſeguire Amor ho ſopportato:
Eſſer mi par da un Pelago ſcampato
Pieno di tempeſtoſi orridi venti,
E con li membri laſſi umidi, e lenti
Stommi in ſul lito alquanto ripoſato;
E rimirando, ancor mi fa paura
Il Mar crudele, e periglioſo, donde
Laſſo, a gran pena uſcito ſon di fuora!
Ma pur l' Alma s' allegra, che ſicura
Và dinanzi alla Morte, benchè ancora
Pur la percuota il vento, e bagnin l' onde.

Dal detto Codice Vatic. 4819. pag. 51. tergo.

QUell' Alma, che fra noi portò l' onore
Di gentilezza, e di regal coſtumi,
In tenebre laſſando i cari lumi,
Tornoſſi al Cielo al primo ſuo Fattore;
Io reſtai ſolo in queſto vano errore
Del viver, dove è dato, che io conſumi
Il cor, e gl' occhj, che ſon fuoco, e fiumi;
Anzi un Pelago gl' occhj, un' Etna il core.
Morte m' ha tolto bene ogni conforto,
Et ha converſo in lutto ogni piacere,
Che altro che pianger più non mi diletta:
E ſol deſio, che 'l duol, che dentro porto,
Innanzi tempo mi faccia vedere
In Ciel quell' Alma altera, e benedetta.

Alma

Dal detto Codice pag. 81.

ALma gentil, che di bel foco acceſa
Hor per lo Ciel d' Amor sì altera voli;
Qualor Petrarca, e Te penſoſi, e ſoli
Mira il Sol per la via non più conteſa.
Di Daphni, e della già sì poco inteſa
Caſſandra, or che dice Egli? arma altri ſtuoli
Di lagrime? have più tormenti, e duoli
Per l' una, e l' altra ſua sì dura impreſa?
Certo nò; nè d' invidia il veggio ir pieno,
Contento, che in due noſtre Anime rare
Con miglior ſorte il ſuo desìo riſorga:
Ne ſpiace a lui, che nel natìo terreno
Habbia l' Eſino l' onde ſue più chiare
Di Xanto, e di Peneo, Sebeto, e Sorga.

Dal Codice Vaticano 3388. pag. 120.

QUalor penſo alla Schiera di quei ſaggi,
Qual dallo ignudo il ſuo gran nome acquiſta,
Che il giorno tutto con ſua altera viſta
Siegue del Sol gl' obliqui alti viaggi:
Lieta al primo apparir de' Santi raggi,
Allo 'mbrunir del Vecchio Atlante triſta,
Nè mai contende a lei la luce viſta
Di nube intoppo, o di querce ombra, o faggi.
Quanto ho da gioir io, che un più bel Sole
Aggiunſe a' lumi miei lumi altrettanti,
Perchè due luci mie poche eran ſole;
Ma ſe quel Stuolo i rai ſolari erranti
Sol con due rimirar sì intento ſuole,
Che faran gl' occhj miei, che or ſaran tanti?

Rivolgi

Dal detto Codice 4819. pag. 48. tergo:

RIvolgi adietro i paſſi al dextro calle
Miſera vita, che correndo vai:
Sei del tuo corſo al termine, e non ſai;
Che 'l duolo è certo, e la ſperanza falle.
Laſſa l' oſcura e l' un ombroſa valle,
Dove Amor ſol ne 'nſegna a luger guai;
Di ripoſarne in pace è tempo omai,
Gittando i van penſier dietro alle ſpalle.
Già lieta ſtai fra mille colpe, aſcolta:
Tempo è di prender vita più laudata,
Che 'l fallo è defenſor per una volta,
E al van deſio dell' Anima ſtraviata
Non val di poi ſpronarlo, o darli volta;
Quando la vita in vizio è coſtumata.

Dal detto Codice Vaticano 4819. pag. 49. tergo.

GUardate quanto è breve, e poco dura
Noſtra ſperanza debile, e fallace,
Che per ſeguir quel ben, che agl' occhj piace
Corremo a morte, che di noi non cura,
E Principe e Signor di grand' altura
Per Lei ſenza ſoccorſo in terra giace,
E neſſun non s' accorge in quale pace
Queſta miſera vita il tempo fura.
Ceſare è morto Ottaviano, e Carlo,
E di Alexandro non vi ſon pur l' oſſa;
Che tutto 'l Mondo vil non potea farlo:
A niun perdona, & Ella ha tanta poſſa,
Che mai non reſta il tempo, e il duro tarlo;
Finchè Morte n' adduce in poca foſſa.

Dal detto Codice Vatic. 4819. pag. 50.

UNA Pianta gentile in freſco umore
Tra fior nudrita, in verdi altiere fronde
Sì crebbe in breve tempo, che naſconde
Ogn' Arbor circumſtante al Dio dell' Ore.
Di dolci Pomi poi moſtrando il fiore,
Io frutta ne attendea ſoavi, e gioconde;
Ma furor ſimil mai non percoſs' onde,
Qual quella ſvelſe Morte, e ne fe orrore.
Io, che mia vita ſotto la dolc' ombra
Delle ſue foglie ſempre tenni cara,
Moſſo a pietà, ne pianſi con paura;
E vidi bene, che un momento ſgombra
Molti penſier, con grave doglia amara,
Che l' età noſtra breve tempo dura.

De' celebri Pittori ſono pregiati gl' Abbozzi nonmeno, che i Quadri alla perfezione ridotti. Anzi bene ſpeſſo dagl' intelligenti dell' arte ſarà ſtimata una teſta, od un torſo di qualche Statua da eccellente ſcalpello lavorata, più di quello ſiaſi un intero Simulacro d' alcun mediocre Artefice. Quello, che alla Pittura, ed alla Scoltura, accade altresì ben ſovente alla Poeſia di loro Sorella. Senza tema pertanto d' eſſerne ridarguito, pubblico queſti, non ſo, ſe io mi dica, Abbozzi, o Frammenti, o Componimenti giovanili, ed imperfetti del noſtro Monſignor Angelo Colocci. Mi è avviſo, o Benigno Lettore, che li riguarderai con occhio men torvo, poſto in non cale quel detto di Orazio.

. . . . . Carmen reprehendite, quod non
Multa dies, & multa litura coercuit.

Ma ripeterai con Ovidio. Triſt. lib. 6.

Quidquid in his igitur vitii rude Carmen habebit,
Emendaturus, ſi licuiſſet, erat.

Dal detto Codice Vaticano 4819. pag. 1.

LIbero un Tempo, e di Catene ſcarco
Sprezzai l' Arme d' Amor, fuggii 'l ſuo Regno;
Ma vana ogni ſua forza usò l' ingegno,
Come buon Sagittario in qualche varco:
Che io per non farlo di mie Spoglie carco,
L' infinita bellezza hebbi a diſdegno
Sempre; ma poichè 'n noi fe 'l ſuo diſegno;
Baſtò il penſier, ſenza adoprar più l' arco.
Viſta l' alta beltà nacque il desìo,
Ed indi la ſperanza . . . . .

Dal detto Codice Vatic. 4819 pag. 1. tergo.

QUanto ſi può per honeſtà ſoffrire,
Celai ſin qui la mia gravoſa pena,
Come huom, che per vergognia il dir affrena;
Sì coprii nel cor mio gli ſdegni, e l' ire.
Hor, che il ſoverchio ardor mi ſtringe a dire,
Fuor eſchi il pianto pure in larga vena:
E voi ſoſpir gite, ove Amor vi mena,
Voi potete il mio duolo al Mondo aprire.
Non può gran tempo il ver ſtar chiuſo dentro,
E 'l cuor di chi ama è chioma ornata, e tale;
Che poi ſi turba a ciaſcun picciol vento.
Sicchè chi può tacer, poco è il ſuo male,
Et ſe alcun arde, e copre)
Et ſe alcun è, che copra)il ſuo tormento,
Et ſe alcun tace, e copre)
Quel non ha piaga, ſiccome io mortale.

Digitized by Google

Dal detto Codice Vatic. pag. 2.

S'I' ſpeſſo a quella d'hor ombroſa fonte
Diſcinta e ſcalza vai libera, e ſciolta,
Ch'al proprio danno un dì vedrai raccolta
Ogni forza d'amor nella tua fronte ec.

Dal detto Codice pag. 4.

NEſſun ſi maravigli,
Se queſta Donna io amo con tal fede;
Che un'altra il Sol non vede,
Che di virtù, e beltà la raſſomigli.

Dal detto Codice pag. 23.

COſtanza Suora è qui come ſi dice,
Che in corpo havea mill'Anime non nate;
E morì ſotto al di ..... d'un ..rate
Povera, inferma, vecchia, e Peccatrice.

Dal detto Codice pag. 13.

IMperia [*] io ſon Lettor, che mai non diſſi,
Non v'è, non ſa, non ſa, non può, non vuole;
Queſta è la Foſſa, hor ſe'l mio mal ti duole,
Ti prego almen, che per pietà ci.....
Amor,

[*] Imperia fu rinomata Cortigiana di Roma ne' tempi del Colocci, e aſſai cara al Sadoleto, il quale per lei fu in rivalità con Filippo Beroaldo il giuniore. Il Beroaldo medeſimo in un Ode dialogizzando con la detta Imperia, appaleſa le ſue geloſie. Bioſio Palladio fu preſo anch'eſſo dalla di lei bellezza, ſicchè ſi moſſe a ſcriverle quel teneriſſimo amoroſo Epigramma, che leggeſi nel Tom. 2. pag. 173. delle Delicie Poetarum Italorum. Morì ella in Roma nella ſola età di anni 26., ed è celebre ne' Libri de' più eccellenti Uomini di quell'età, nonmeno per la ſua rara bellezza, quanto ancora per eſſere ſtata Madre di una Figliuola, che fu lo ſpecchio della Pudicizia. Coſtei per ſotterrarſi alle violenti impudiche voglie del Petrucci, ebbe coraggio di avvelenarſi. Vedanſi le Lettere de' Principi Lib. 1. pag. 93.

Dal detto Codice pag. 4.

AMor, che mi legaſti con Coſtei,
Diſciogli me, poichè diſciolta hai lei.
Tu ſai ſuperbo Amor pur, che una volta
Sì dolcemente con Lei mi ligaſti,
Hor l' hai da me, non sò perchè diſciolta,
E me ligato con ſuſpir laſſaſti:
Ahi Signor mio crudel, che mi gravaſti,
Amor, che mi ligaſti con Coſtei
Diſciogli me, poichè diſciolta hai Lei.
Già la vidi io di me pietoſa farſe,
E fu 'l ſuo cor ver me benigno, e pio:
Una amoroſa fiamma in duo cor arſe
Un penſiere, uno ſtudio, un ſol desìo;
Però ti prego Amato Signor mio,
Amor, che mi ligaſti con Coſtei,
Diſciogli me, poichè diſciolta hai Lei.
E non voler, che io ſol ſia ſempre in pena,
E ſciolta Ella ſen ſtia lieta, e contenta,
Perchè diſgiungi Lei de ſta catena,
Che al mio collo è sì ſtretta, al ſuo sì lenta,
E pel ſuo cuor perche hai tua fiamma ſpenta?
Amor, che mi ec.
Non ti chieggio Amor già, che queſta volta
Tu la reſtringhi più con meco hormai:
Reſtiſi in libertà, poichè ella è ſciolta,
E a me rompi i ligami, e 'l tragger guai,
Sia ſol di Lei, che io m' ho ſofferto aſſai.
O Amor, che mi ligaſti con Coſtei,
Diſciogli me, poichè diſciolta hai lei.

Non

Dal detto Codice pag. 5.

NON è mancata la mia intera fede,
E non m' ha ſciolto Amor, come altri crede:
Come già fero Amor ligato m' hebbe
Nella mia prima età più Giovanetta,
Mai ſempre il mio deſio in me più crebbe,
E non meno hor già ſono tua ſoggetta
E più, che pria d' un dolce nodo ſtretta:
Non è mancata la mia intera fede,
E non m' ha ſciolto Amor, come altri crede:
Se 'l viſo mio, come ſolea benegno
Non ſi monſtrò nella ſembianza uſata,
Non ti turbar, nè devi haverlo a ſdegno,
Che ſo pe i mal parlanti la ſdegnata:
Io ſon pur come prima arſa, e infiammata;
Non è mancata la mia intera fede,
E non m' ha ſciolto Amor, come altri crede:
Se poteſſi veder dentro al mio core,
Come tutta ardo, e l' infiammata mente,
Tu più di gioja havreſti, e men dolore
Riveggiendo le fiamme ancor non ſpente,
E le catene ſtrette, e non gia lente,
Che non è manca la mia intera fede,
E non m' ha ſciolto Amor, come altri crede:
Vivi lieto horormai, vivi ſicuro
Della mia fede, e del mio dolce affetto,
Che quelle acceſe voglie, che già furo,
Sono ancor vive nell' ardente petto:
Però ſie lieto, & tolto ogni ſoſpetto,
Che non mancotti la mia intera fede,
Et non m' ha ſciolto Amor, com' altri crede:

Come

Dal detto Codice pag. 14.

COme Fera ſelvaggia accolta in caccia
Fugge i latranti Can veloce, & lieve;
E in qualche falda di più bianca neve
Laſſa i veſtigj impreſſi, e la ſua traccia;
Così benchè io ricopra, e ſempre taccia
La ferita del cor profonda, & greve,
Pur al vulgo inimico in tempo breve
Fe ne fanno i ſoſpir, gl' occhj, e la faccia:
I piè, che in altra parte andar non ſanno,
Che alla ſua Donna, e gl' occhj, che ſon laghi
D' un Fonte eterno, che piangendo fanno,
Sono altrui ſpecchio de' miei penſier vaghi,
E che per fino a morte, e all' ultimo anno
Del mio proprio dolor, convien m' appaghi.

Dal detto Cod. Vatic. 4819. pag. 5. terg. e ſeg.

TAl gir coverto crede,
Che ei va paleſamente,
Sicchè tutta la gente ſe ne avvede.
Io ſo ben quel, che io dico:
Caval, che non ha freno iſpeſſo falla:
Fatto è proverbio antico,
Là dove non è il Gatto, il Topo balla:
Non val chiuder la Stalla,
Poichè hai perduti i Buoi,
Però mentre, che puoi nel ben t'adopra;
Vola la Fama ria,
Et come 'l vento ognor creſciendo viene,
Et maggior diceria
Si fa d'un picciol mal, che d'un gran bene;
Perciò l' huom ſi conviene
Guardar non pur da' fatti,
Ma ancor dagl' atti, o dal mal dir parole.

Non

Non baſta di ben fare,
Se ſon gl'atti non viſti, e 'l ſuo mal uſo:
Perchè fa mal parlare
La Gente, che non vede 'l ſuo cor chiuſo;
Onde riman deluſo
Speſſo l' Uom ſenza colpa,
E non lo ſcolpa la ſua buona fede.
La tua virtute antica
Fra le Genti ti diè fama non poca:
Guarda, che non ſi dica,
Che buon Papero fuſti, e cattiv' Oca.
Dunque dal cor rivoca
Il tuo folle penſiero,
E per miglior ſentiero addrizza il piede.

Dal detto Codice pag. 6.

DOnna, che ſegui Amore,
Deh non amar ognun, che paſſa 'l giorno;
Mirando d' ogni intorno,
Perciochè al parer mio t' è poco honore.
Da ciaſcun, che ti guarda,
Tu penſi eſſer amata,
Et per te credi, ch' arda
Qualunque è per la ſtrata;
Ma tu reſti ingannata,
Perchè molti di Te letitia ferno,
Che talor t' hanno a ſcherno,
Veggiendoti piacer ogni Amadore.
Se m' haveſſi laſſato
Per Amante più degno,
Non mi ſarei turbato,
Nè prenderialo a ſdegno:
Perchè l' humano ingegno

Sempre cerca inalzarſi, e tu ti humili
A penſier baſſi, & vili,
Che qualunque ti guarda t' entra in core.
Più d'un con ſumma fede
Tuo ſi moſtra ſervente,
Che come in caſa riede,
Son le ſue fiamme ſpente.
Dunque ferma la mente
Ad amar chi fedel nulla di Te oſa;
Moſtrandoti ſdegnoſa
A cui non ſcorta è l'un alto valore.

Dal detto Codice pag. 7.

PRegar ne vo ciaſcuno,
Che vuol aver piacer,
Venga a veder la Manza del Comuno:
Di Cittade, e di Ville
Vengan tutte le Genti,
Che ſe foſſe ben mille
Vi farà ſtar contenti.
A chi moſtrarà i denti
Socchiuſi, a chi 'l bel petto,
Senza diletto non ſtarà neſſuno.
Poi quando danzerete,
Vi porgerà la mano,
Sichè ben la potrete
Stringer, o forte, o piano;
Nulla vi ſarà invano:
Chi fatti, & chì parole
Di mille Ella non vuole perderne uno:
Mirando or queſto, or quello
Col ſuo benigno volto
Il laido, come il bello.

Da

Da Lei ſarà raccolto;
Però non curi molto,
Ognun venga alla danza;
Coſtei ſarà la Manza di ciaſcuno:
Va vanarella mia,
Prendi la Tromba in mano,
Gridando ovunque ſia
Per valle, Monte, e piano,
Che Gentile, e Villano,
Venga a veder Coſtei,
Ne harà piacer da Lei il bianco, e 'l bruno.

Dal detto Codice pag. 7.

UN Augelletta bianca
Coll' ale verdi, e con la teſta d'oro
Io vo ſeguendo, & moro,
Et Ella è di fuggir ſempre più franca.
A ſeguirla mi movo,
Sol per farla men fiera,
Ma tuttor la ritrovo
Più ramminga, e ſevera,
Più fugace, e più altera.
Davanti al correr mio vola cantando,
Io la vado chiamando;
Ma l'affannato ſpirto ormai già manca.
Ma ſe la mia ventura
Vuol, che giammai la prenda,
La cruda ſua natura
Converrà, che io riprenda,
Et di pietà l'accenda,
Raccontandole il mio paſſato male:
Tarpandole poi l'ale
Meco . . . . . ſtanca.

Dal detto Codice pag. 7.

IO, che ſpezzato avea già mille volte
L'arme d'Amor, e ſua gran tirannia,
Nè poteano a ſe trar la mente mia
Mille belle bellezze inſieme accolte.
Rotte ſue leggi, e le catene ſciolte
L'ale de' bei penſier al Cielo apria,
Poi non ſo da qual Fato, o per qual via
Le penne dello ardir mi furon tolte, ec.

Dal detto Codice pag. 14.

O Dell' humile Italia antiche ſponde,
Bei Fiumi honor di Boſchi, e di Campagne,
O d' Apennin ſuperbe alte Montagne,
V' non mai del diluvio aſcendon l' onde:
Valli, ove ſpeſſo il mio bel Sol s' aſconde,
O ſelve, eterne del mio mal compagne,
Adria, che il Lito amen percuote, e bagne
Delle contrade a null' altra ſeconde:
Deh ſarà mai, che l'un almo Paeſe ec.

Dal detto Codice pag. 25.

GIammai non trovò Amor sì dolce nido,
Nè sì bei volti, e sì leggiadra, e bella
Schiera di Donne in queſta etate, e in quella,
Che già tenne di Fama il primo grido.
Come in Napol gentile albergo fido
D' ogni valor, che da virtù s' appella,
Dove ſi accende ogni eſtinta facella,
Et dove viver lieto ancor mi fido, ec.

Leſſo

Dal detto Codice pag. 26. tergo.

LAſſo, con che veloce, e preſto corſo,
Volte ho le ſpalle alla miglior etade,
E dietro ad una cruda empia beltade
Strazij ſol trovo, e guai ſenza ſoccorſo:
Ma benche ſenza fren fin qui io traſcorſo
Sia per amore, hor che la vita cade,
Non chiuda il Ciel, e 'l Mar ſue dritte ſtrade,
Ch' al sfrenato disìo vo porre il morſo;
Ma chi fia laſſo del mio pianto herede,
A chi laſſo i tormenti, e i gran ſoſpiri,
Che ſon più dolci aſſai, che altrui non crede?
. . . . . .
. . . . . .
Così mi ſcacci Amor, così mi tiri?

Dal detto Codice pag. 27,

QUando io per gratia in quel bel volto altero,
Col mirar fermo ogni mio ſenſo aviſo,
Sento in quel punto me da me diviſo,
E ſolo in contemplar l' animo intero:
E non vorrei, che 'l ſtanco mio penſiero
Penſaſſe altro giammai, che in quel bel viſo
Lo ſguardo fuſſe tanto intento, e fiſo,
Che 'l bianco al bianco andaſſe, e 'l nero al nero.

Dal detto Codice pag, 41. tergo e ſeg.

VErgine bella Diva glorioſa,
Che per tua ſanta, e vera humilitade
Fuſti Madre al Signor, Figliuola, e Spoſa:
Se qui l' immenſa voſtra alma pietade
Non mi ſoccorre, io non so da qual canto
Torni all' antica, e cara libertade;

Che 'l mio grave fallire è ſtato tanto;
Se non a te, come di gratia piena,
Non ſan dove drizzar queſt' occhj il pianto:
A te m' invia Speranza, a te mi mena,
Come che gir non oſa al ſuo Signore,
Che peccò il Servo, e Lui portò la pena.
Spinto ſin quì da giovenil errore
Solcai un Mar di lacrime, e d' inganni
Fra la fragil ſperanza, e 'l van dolore:
Che ſe ben vo contando i perduti Anni
Tra mille vanità chiare, e paleſe,
Non è ſtata mia vita altro, che affanni.
Dove ho fatto al Signor già mille offeſe
Per una coſa vil caduca, e frale,
Quando egli per me in Croce 'l ſangue ſpeſe:
Nè ſcampar ſo dal foco aſpro, e mortale
Senza il tuo ajuto, e del tuo dolce Figlio,
Ch' a tant' alto volar ſon corte l' ale;
Ma ben coll' opra voſtra, e col conſiglio
Sperò in tranquillo Porto eſſer condutto
Fuor dell' aſpra tempeſta, e del periglio.
Benche io ſia pianta in un Terreno aſciutto,
E d' Amor fatto ſecco arido legno,
Ancor può l' Alber mio far qualche frutto.
Porgimi la tua man, ſe io ne ſon degno,
Che cantar poſſa in più felice verſo
Del noſtro Pellican, che pende al Legno.
Io da me ſteſſo ſon vinto, e ſummerſo:
Nè maggior duol nell'anima ſi ſerra
Quanto è render ragion del tempo perſo.
Tu ſei del Ciel Regina, io polve, e terra,
Io d'ombre oſcure, e tu di Sol veſtita,
Porto d'affanni, e pace d'ogni guerra.

Non

Non mi laſſar in queſta eſtrema vita
Smarrito per queſt' antri oſcuri, e foſchi,
Vergine, in Te ho ſperanza, e tu m'aita;
Acciocchè errando in queſti folti boſchi
Qualche volta la ſtolta Pecorella
Laſſando il Lupo, il ſuo Paſtor conoſchi.
Qui ſia la tua pietà, Vergine bella,
Per riſtoro del tempo indarno ſpeſo
Riſcaldami coi raggi di tua Stella.
Io t' ho nel Figlio mille volte offeſo,
Errai nol nego, e tal fu l' error mio,
Che di me ſteſſo ancor non m' era inteſo.
Avea di Donna fatto, e Terra, e Dio;
La Terra credea pace, e 'l toſco dolce,
E l' Alma, e 'l Corpo, e 'l cor poſi in oblio.

Dal detto Codice pag. 45.

NE' campi ſpatioſi della mente,
Dove ſol co' penſier ho qualche pace,
Per in parte addolcir le pene antiche,
Riconducemi Amor, che sì ſovente
Del mio bel Sol, quand' ogni dolor tace,
Ragiona meco, or con voi piagge apriche
Lieti, e contenti, a cui fur tanto amiche
Le due Stelle fatal, ch' in dolce foco
M' arde, e 'l bennato loco,
Che 'l deſio ſteſſo a riveder m' invia:
Fioriti, & foſchi poggi, ec.

Dal detto Codice pag. 45. tergo.

NON corre sì veloce alpeſtre Fiume,
Come mia vita a doloroſa morte,
La virtù, gl' anni, & l' età freſca, & forte
Volano più, che alate, & deſtre piume ec.

Tra

Dal detto Codice pag. 45. tergo:

TRa mille Stelle un Sol co' raggi d'oro
Parea pien d'umiltà madonna altera,
Quando fra l'altre Donne a vederla era
Quaſi Diana in mezzo al caſto Choro.
Timido io volea dir: Madonna io moro:
Nè però viſo fea, che amando io pera
Et negli occhi ella dicea ſervi, e ſpera
Di fedel ſervitù largo riſtoro.
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
Amor poichè Coſtei, ch' il cuor conquiſe,
Fede non ſerva, o mi renda Ella il core;
O mi dia quel, che il volto me promiſe.

Dal detto Codice pag. 46.

L'Alma gentil, che qui mentre era in via,
Fu pace, e porto di mia vita ſtanca,
Cadde come Huom, ch' a mezzo il corſo manca,
Et con lei beltà cadde, e leggiadria.
Ben dovea la ſua dolce compagnia
Tardar più ver l'età canuta, e bianca,
Et ſe pur ir volea ſpedita, e franca,
Potea in un dì finir ſua vita, e mia.

Partomi

Dal detto Codice pag. 49.

PArtomi laſſo, & non ſo, che mi ſenta;
Che angono lo cor mio, che mi predice
Futuro male, & qualche ora infelice
Fia per me queſta; A Dio piaccia, che io menta.
Vidi nel mio partir la luce ſpenta
Del mio Sol, della mia bella Fenice:
Queſte, e parole tai piangendo dice
. . . . . .
Quando vidì venir turbata, e meſta
L'orribil triſta, & miſera novella,
Che innanzi all'altri ſen volò a me preſta.
Morta è la Donna tua, che era sì bella
. . . . . .
Che morendo nel Ciel fatta è una Stella.

Dal detto Codice pag. 50.

POichè giunge in un punto all' altra riva
La mortal vita, che ognun tanto brama,
Certo fuor di ragion vita ſi chiama,
Che ciò, che muor, non ſi può dir, che viva.
Ma quella è d'appellarſi eterna, & Diva,
Che fa ſua tela in qualche eterna brama:
Per quell'oprar, che onora, e non infama,
Morte ne uccide, e morte ne ravviva.
E perchè . . . . . che la trapaſſa,
Solo è felice . . . . . .
. . . . . .
Solo è felice . . . . . .
Miſera vita, che morendo paſſa,
Del reſto ciò, che ha tempo è una menzogna.

Si

Dal detto Codice pag. 50. tergo.

S'I' fuggon gl'anni, e il tempo avaro, e ſordo
Ogni noſtra memoria aſconde, e ſerra,
Nè ſtabil coſa riman verde in terra,
Se non laſſa virtù qualche ricordo.
Laſſo, che al tempo mio non mi ricordo
Nel tempeſtoſo Mondo altro, che guerra:
Però ſi può ben dir, che falla, & erra
Chi non cerca d'aver col Cielo accordo.
O felici Color, che a morte vanno,
A quella morte, che morendo vive,
Principio al bene, e fine ad ogni affanno:
Ma miſero è Colui, che . . . . . .
Che nell'ultimo dì dell'ultimo anno
Dirà chi caſſa il bel tempo, che ſcrive.

Dal detto Codice pag. 68.

POichè al cader del mio felice Regno;
Et di me cadde ogni alterezza in baſſo;
Delle ſventure human fatta ero un ſegno;
Et vedendo al mio ſcampo vano, & caſſo
Ogn'altro ajuto per ſoverchia tema,
Chiuſi mie membra in queſto ſaldo ſaſſo:
A guiſa d'Uom, che ria fortuna il prema,
Et benchè in luoco aſſai ſecur s'attenne,
Puranco il petto palpitando trema.
Quando quaggiù nel baſſo fondo venne,
La Fama preſta, che volando acquiſta
Ognor più forza, più voci, occhj, & penne.
Eſci dal carcer tetro, alza la viſta
Più che mai bella, o de' Mortal già donna,
Roma per lo advenir non mai più triſta.

L'alto

L'alto Sangue latin, l'alta Colonna
Congiunte col Ceſareo ſangue d'Ilo
Faranti omai cambiar abito, e gonna.
Non ſon mutati ancor dal primo ſtilo
Queſti miei Figli in opre alte, e leggiadre
Noti alla Tana, al Tago, al Gange, al Nilo.
Et come Herſilia con ſue caſte Squadre
Tra feroci Sabin congiunſe inſieme
D'un bel nodo d'Amor Marito, e Padre;
Così Julia altra Herſilia di quel ſeme,
Con Julio Spoſo ſuo buon frutto coglie,
Stringendo forte le due coſe eſtreme.
In Conjugal ardor Marito, e Moglie
Fan ſopra i Fiumi, e ſopra al Mar un ponte;
Congiungendo in due cor diverſe voglie.
Di Pace eterna il Matrimonio è fonte,
E in pace fu, mentre fu Julia viva,
Quei di Teſſaglia ebber le man sì pronte.
Venere bella, & Juno caſta, & Diva
Son diſceſe ad ornar queſto loco oggi
Liete del Tebro in ſu l'aurata riva.
Uniti in me ſon tutti, e tutti i poggi,
E ciaſcun brama, che 'l Romano Impero
A queſt' alta Colonna omai s'appoggi.

Digitized by Google

CARMINA LATINA.

Digitized by Google

De Perilla ad Lycum. Ex Codice Vaticano 3388. pag. 46.

QUis queat Veneres meæ Perillæ [*]
Sexcentis, Lyce, verſibus referre?
Quis eburnea colla? quiſve honores
Frontis exiguæ, aureos capillos,
Et ſupercilii decus loquentis,
Et quas lacteolas Amor papillas
Invaſit veluti ſuas latèbras?
Tot dotes animi quis, o quis unquam
Sexcentis queat explicare chartis?
Nemo, etſi latices bibat Sororum.

Ad Perillam ut vivat. Ex dict. Codice pag. 47.

VIve, ſi ſapis, o Perilla, vive,
Dum dies nivei notant lapilli,
Dumque iſti aureoli nitent capilli.
Neſcis craſtina, quæ feratur hora.
Hoc vitæ Genius jubet Magiſter,
Qui telas negat inchoare longas:
Hoc, quæ nunc tibi carpitur juventa;
Heu ſpes poſthuma quot fefellit olim
Superbas, tacitè cadente forma!
Quod ſi purpureas genas roſarum,
Quod ſi deciduas Roſas genarum,
Numquam non premit indecens Senectus;
Etſi floſculus es, & integellus,
Id ipſum caveas Puella, opportet,
Ne tandem foliis gemat caducis
Flos maturrimus iſte, dum moraris,
Quo non uteris, interit, Perilla.

[*] Perilla celebratur etiam a Joviano Pontano in lib. 1. Amorum prope fin.

Perillæ Zelotypiam reprehendit. Ex dict. Codice pag. 51.

NON per aera, quem Perilla ſpiro,
Non per lumina Solis, & diei,
Si ſunt lumina præter hos ocellos,
Qui me, cum libet, obruunt, levantque;
Non eſt cur verearis hanc, & illam,
Utque ais, quod amem ſimul trecentas:
Sæpe, & neſcio quos novos Amores,
Cui nomen Teleſina, cui Neæra eſt,
Affingis mihi, & enecas querendo,
Quod meas ſoleam vocare luces.
Sim triſtis, niſi ſordet hæc, & illa;
Et præ fulgidolis tuis ocellis
Ni nox eſt Teleſina, nox Neæra.
Quare deſine jam, Perilla, cum tu
Mi ſis ſola, quod oſſibus medulla eſt,
Quod lux eſt oculis, quod in tenebris
Luna, cum miſeris videtur una.

Ad Somnum. Ex dict. Codice pag. 52.

VItæ o dimidium beate ſomne,
O Noctis placidæ arbiter, qui Amantum
Non ſemel fera corda mitigaſti,
Grata oblivia lucis, & laborum:
Seu tu in Paſitheæ ſinu recumbis,
Seu Ramo Stygii nigrantis Amnis,
Ne me ne fugias, benigne Somne,
Me, quem tam variis beas figuris,
Dum noctu revehis novos Amores,
Dum confundimus hinc, & hinc viciſſim
Verba, & baſia veriora veris:
Plene & audio verba, plene ocellos
Delibo, quaſi ſi forem Perilla

Gaviſus

Gaviſus, quaſi ſi forem beatus,
Si non ſomnia tam cito, & fugaci
Greſſu evanida in antra convolaſſent,
Ubi, & Cymmerii tui receſſus,
Et Solis radiis negata tellus.
Quare ſi merui, benigne ſomne,
Fac his illecebris diu moratus,
Æternas, rogo, dormiam tenèbras.

Ad Perillam, Ex dicto Codice pag. 57.

OBtutu quotiens, Perilla, Amanti
Connivent mihi pætuli iſti ocelli,
Magno munere me quibus beaſti,
Non ſperem per iter tenebricoſum,
Quovis lumine pervidere Cœlum:
Non ſi Lynceus arbiter profundi
Ignoti fierem, Stygiſve opertæ,
Non ſi Callicrates forem, vel Argus:
Rurſus cum gemino micas ocello,
Et mentem ſpeculans, & oſſa, & artus
Par non Callicrates mihi, nec Argus;
Sed nec Lynceus arbiter profundi eſt.
Tam magnam in tenebris tui iſti ocelli
Lucem, & purpureum diem reducunt.

In Perillam. Ex dicto Codice pag. 57.

SIlvarum Dominæ vagæ volùcres,
Quas juvat coma ſibilantis Alni,
Quas ſonus tenet obſtrepentis undæ,
Frondoſæ & nemorum Domus repoſtæ,
Verba hæc dicere vos velim Perillæ.
O quondam mea lux, Perilla, quondam
Meum ſuaviolum, mei lepores,

Quid

Quid me, quid ſinis interire amando?
Nec movent lachrymæ meæ perennes?
Res dum depereunt tuæ, Puella,
Neſcis, hercule me, miſella, quantum
Damnorum facis; obſera, abde, conde
Formæ tot bona, neminemque Amantem
Admitte, Arbor inutilis peribis,
Abſque floribus Arbor, abſque fructu:
Nam formæ eſt mora nulla. Abit Juventus,
Ingruit gravis angor, & ſenectus,
Quæ pene una oriuntur, occiduntque.
Cumque ætas mala lædet hos capillos,
Non erunt tibi januæ frequentes,
Nec limen tepidum, nec e novellis
Floribus redimita frons domorum:
Poſtes non Juvenum audient querelas;
Quantum vis pateant fores, licebit:
Nulla unguenta bibent, ſilebit alta
Situ Janua amicta araneoſo
Poſte, & cardine ſtridulo acquieſcet
Arte non tacito, aut liquenti olivo.
Cui videbere pulchra? quis fovèbit
Te ſinu in tepido, aut cupita in ulna?
Quin moerebere ſola in Angiportu,
Cunctis præterita, atque amata nulli.
Ceu linter Pelago natans ſereno
Cum celeuſmate nautico, & corollis
Picta frondibus arbor, & Carina eſt;
Quod ſi poſtmodo deſtitutus unda
Nudo in litore decubet, carebit,
Et celeuſmate nautico, & corollis.
Ergo dum licet abſque fraude, tantis
Bonis utere, nec beatus ille eſt,
Cujus divitias ſciat nec ullus.

Quare

Quare hæc dicere vos velim Perillæ,
Silvarum Dominæ vagæ volùcres.

De Charidemo. Ex dicto Codice pag. 7.

VEndundis Charidemus, atque emundis
Rebus aptior, hæc ait Camenis;
Si hic non æra ſonant, valete Divæ.

Ex dicto Codice pag. 64.

QUænam luridæ Erinnyes, Perilla,
Te impellunt face, & omnibus flagellis
In me, perfida? quem modo vocaras
Tuum præſidium, tuum levamen
Caris carius oſſium medullis,
Ut facta es novus hoſtis? ut repente
Mutata omnia? meque tam puſillum,
Tam nullum unius eſtimas trientis,
Excludens miſereque, turpiterque.
Quis florentibus arboris beatæ
Se intruſit foliis meæ Perillæ?
Quis auctus ſpoliis meis triumphat?
Quis domi imperat? Alphius parvus Vir, [*]
Quo non vidi Hominem magis Caballum,
Nec Mulum mage, cujus inquinarit
Dorſuaria ſcoptulas clitella,
Et clunem nate poſtilena adeſa.
Is quamquam puteat Libonis, errat
Arguta in ſolea ocreis relictis.
Devènit tetricis modo e Sabinis,
Montanæ ut pluviæ ſolent venire,
Aſper, & lutulentus, & fragoſus
Ligneis pede ſocculis ſonante.

Eja

(*) Colotius in quarta ſede hic, & etiam alibi, ſpondeum pro trocheo poſuit.

Eja iſti faveas, Perilla, amanti?
Uni baſia divide, adlubeſce,
Dum Te ad excidium vices ſeveræ;
Dum te ad ſupplicium Venus repoſcat
Dirarum Dea. Punit hæc ſuperbos,
Et quantum eſt hominum inſolentiorum:
Hac hac vindice ſæpe ego obſtinate
Recta ibo, auribus hinc, & hinc picatis
Prętervectus obaudiam vocantem,
Queſtam plurima, multa lachrymantem;
Translatos alio videbis ignes.
Ah tum te miſeram! licet ter altis
BASSUM vocibus uſque, & uſque clames,
Quantum Stentoris, aut fuere Martis,
Cui Vir Pallados incitatus ira
Femur ſacrilega foravit haſta.

Ad Seipſum. Ex dict. Codice pag. 67.

QUid vulnus refricas, miſer COLOTI,
Ac novis lachrymis viam recludis?
Sic te colligis? Ah miſelle, rurſus
Eludi patiere? nec ſubibit
Olim te quotiens ferox Perilla
Extruſit, miſereque, turpiterque,
Et quas non lachrymas ſinu ſoleret
Multis elicere, ac movere bilem?
Quare ſi ſapies, miſer COLOTI,
Infidum mare, naufragus cavebis.

Ex dicto Codice pag. 66.

OCandentior Anſere Amyclæo,
O & denſo ebore, & nivali Olympo;
Qua vertex magis albicat pruinis,

Atque

Atque ima magis aure mollicella;
Levi, & ſpongiola foraminoſa,
Pluma aut Strymonii minore Cygni;
Dicebam ſine fine, cum me amabas,
Cum BASSUM tenero ſinu fovebas;
Nunc quod tam mala, tam repente nulla,
Rurſus te licet audiente dicam:
O non Indo hebano albior, Puella,
Non pice Illyrica, aut capillo hibero,
Sed nec levior, aſperis ſalèbris:
Ruſco Urſi, Squatinæ, Hiſtriciſve dorſo;
Tela ſiccior omnium Araneorum,
Marſis ſæva minacior ſagittis,
Fera Tigride ſævior, Perilla,
Cum raptos ſibi Filios repoſcit:
O Scillæ Soror, o Soror Charybdis.

Ad Eandem. Ex dicto Codice pag. 50.

PRomiſti reditum tuum propinquum
Mel, & delicium meum, Perilla,
Oh! horam niveam, oh! diem beatam,
Qua lætus potero eſſe te reviſens:
Quis deſiderium ferat perenne?
Ecquis te ſine vivet heu, diu ecquis
Tot deſiderium ferat dierum?
Cum ſpe tam varia miſelli Amantes
Vel diecula, amando, conſeneſcant.

Ad Perillam. Ex dicto Codice pag. 57.

ACtutum perii, Perilla, ſi me
Spectes, ſin oculos ſevera vertis,
Ardentes eo totus in favillas.

De Lino, & Lycinna. Ex dicto Codice pag. 49.

ARgenti grave pondus, & grave auri
Alta cum Linus abdidiſſet arca,
Avaro inſidias Seni tetendit
Puella, & numerare concupiſcens
Non annos modo, ſed Lycinna nummos;
Zonam hujus ſoluit diu ligatam. [*]

Ad Fabullam. Ex dicto Codice pag. 92.

MIſiſti mihi Nuncium, Fabulla,
Et connubia noſtra concupiſcens
Nunc ſeſtertia, dote, nunc & offers
Prata florida: nil moror, Fabulla,
En jam nunc tibi Nuncium remitto.

Rediens ad Urbem poſtquam diù aberat. Septem primos verſus edidit *Ubaldinius in Vita Colotii pag.* 11. Reliquos ſupplemus ex dicto Codice Vatic. pag. 145.

TErrarum Dea, Gentiumque ocelle,
Quorumque Oceanus Pater perambit,
Et Sol lumine conſpicit coruſco,
Quam lætus, mea Roma, te reviſo!
Ut Domum tetigi laborioſus
Poſt tot exilia acta, tot labores,
Anfractus maris aſperi, & viarum
Salve, & tu decu Virginum perenne,
Veſta, & Dii Patrii, & Sacri Penates,
Et vos unanimes mei Sodales
Nerli, Statie, Lampridi, Thebaldeæ,
Curſi, Lazare, Etruſce Bine, quibus
Quibus ſorte datum eſt trium Sororum
Tantis eſſe ſuperſtites ruinis.

Ut

(*) Imitatur Catullum in Epigr. 2. lib. 1.

Ut vos aſpicio libens, volenſque
Coram colloquor, audio viciſſim
Verba libera, jungimuſque dextras
Jam tuti, & Manicis ſoluti Iberis:
Vobis ſit benè ſemper, ac beatè
Sæcli gloria, Maximi Sodales.

Ad LEONEM X. Ex dicto Codice pag. 63.

SI magna expeterem, nihil negaſſes,
Jucundiſſime Pontifex, petenti,
Quando hoc magnanimum addecet LEONEM;
Sed parva expetii, nihil dediſti,
Princeps optime maxime, expetenti;
Rurſus hoc magnanimum addecet LEONEM:
Quare aut deſine mi negare parva,
Aut diſcas dare magna nil petenti,
Et feres titulum Dei, ac Leonis.

Ad POMPEIUM COLUMNAM (*) Cardinalem. Ex dicto Codice pag. 66.

BEllonæ armigeræ ſacrata quondam
Stabat pro foribus Columna Templi,
Statu pacis ut illa conquieſſet,
Belli tempore bella nunciaſſet:
POMPEI, qui bene ſemper hæc, & illa
Noſti tempora pacis, & tumultus;
Sed notus mage pace, quam tumultu,
Jam Tritonidos altior Columna es.

(*) Pompejus Columna ſui Ævi V. C. a cunctis tanti fiebat, quantum virtus ipſius, & dignitas poſtulabat. De geſtis maximi hujus Cardinalis meum non erit hic ſermonem habere. Sat erunt quæ de Maximo hoc Card. Jovius litteris prodidit in Vita per eum exarata, & edita per *Torrentinum an.* 1551. *in fol.* In preſenti collectione alibi de tanto Viro ſermo recurret.

Digitized by Google

Ad LEONEM de Phedri (*) corpulentia. Ex dicto Codice pag. 68.

HEſterna, LEO, luce cum periſſet
Orator gravis, & gravis Poeta,
Hæredem ſibi fecit ex deunce
Eraſmum, Beroaldum ex triente,
Ex Semiſſe Juvencium: Camillo
Nepoti reliquum reliquit Aſſis.
Is verum tumulum replevit unus,
Poſteros monumenta ne ſequantur.

Ad LEONEM. Ex dicto Codice pag. 71.

CUM tibi Domino, Deoque noſtro
Dixiſſem, bone Pontitex, ſalutem
His Coſmalibus optimo dierum,
Poetæ duo, ſi modo Poetæ,
Queſti ſunt iterum virente verno,
Quod te tam male perderem Camænis.
Scripſi, & non animo, ut velim videri
Pontanus meus, aut tener Thebaldeus,
Aut ſi quid tenerum magis Thebaldeo eſt;
Sed tantum ut LEO, de mea Thalia
Pares ridiculi tibi, & jocorum,
Quantum Democrito undecim diebus
Splenis

(*) Colotius Phedri corpulentiam irridet. Sub nomine Phedri latet Thomas Ingeramius, Phedra cognomento dictus, eo quia Adoleſcentulus Perſonam Phedræ mirificè repreſentavit, cum in Palatio Cardinalis S. Georgi Senecæ Tragedia, cui nomen Hipolitus, recitaretur. Teſtis de hoc erit Eraſmus in Epiſtola, quam dedit Jodoco Caveto, & poſt Eraſmum id aſſeruit etiam Leander Albertius in Deſcript. Ital. pag. m. 45. Phedra Volaterranus in Baſilica Divi Petri Canonicus, ac in Gymnaſio Urbis Rhetor Clariſſimus, a Valeriano in Libro de infelicitate litteratorum *Romanæ Cathedræ decus, & ornamentum appellatur*. Die quadam, dum mula media in urbe vehitur, junctis factus obviam bubalis, qui viſendæ magnitudinis carrucam trahebant, conſternata ſiquidem Mula, bubaliſque identidem perterrefactis ſimul ab ea calcitroſa excuſſus eſt tam magnæ corporaturæ Vir, & in rotarum medium incidens, etſi eliſionem, plauſtro ſuperatus, evitarit, corrupto tamen præ timore intra viſcera ſanguine, multa incomodæ valetudinis damna perpeſſus eſt, obiitq. An. D. 1516. Ætatis ſuæ quinquageſimo.

Splenis non ſatis eſſet ad Cachinnos.
Arbor ſim velut undecunque tonſa,
Dura grandine verberata, & imbre,
Cui frondes ſine floribus rigeſcant,
Cui rami ſine frondibus ſatiſcant;
Tamen brachia ſicciora cornu
Præbent commoda Turturi ingementi,
Et Prognæ grave carmen integranti:
Buboni, Strigi, & Atticæ Volucri.
Plerique exilium bonum putarunt:
In ferro, nive, grandine, & veneno
Eſt plerumque quod horreas, tremaſque;
Nonnullus tamen uſus eſt in illis,
Qui proſit, levet, afferat ſalutem.
Atque [hoc non Medicus negat, ſed Æger]
In febri quoque ſanitas reperta eſt;
Nam quid tam grave, tabidum, aut moleſtum
Quod non parte aliqua juvet nocendo?
Salſus & Maris eſt ſapor, lacunæ
Nec quiſpiam bibit uvidas arenas;
At Piſces alit, at vehit Carinas.
Ardens uſtulat ignis, at tenèbras
Differt luminibus diem reducens:
Et veneniferis Apes reportant
Mel e floribus aureum libando.
Sed ridenti ego Principi, & jocanti
Longas qui refero oſcitationes,
Quæro teſticulos vagans Oſyris.

In fine paginæ ſic habetur:

Nugas mittimus haſque litteratas.

Quam

Ad GIBERTUM. Ex dicto Codice pag. 79.

QUam bene uteris orbibus gemellis,
Bellè, & perſpicuo, GIBERTE, vitro;
Profecto ut Domino, Deoque noſtro:
Sis dandis oculatior libellis:
Sed translucida per ſpecilla ſi res
Majores ſolito videntur eſſe,
Pygmæo brevior licet quis extet,
Dicas, annicula & minor Puella,
Modo conſpicias, GIBERTE, BASSUM,
Ut fiam tibi longior Typhæo,
Et celſum ſuperem Rhodi Coloſſum,
Perſpice, utere vitreis ocellis.

Ad GIBERTI STELLAS. Ex dicto Codice pag. 246.

STellæ, quæ gemino nitore terras,
Luce quæ Mare ſpargitis coruſca,
Cælo, & perpetui micatis ignes,
Quos nam vos rear eſſe de Deorum
Senatu? niſi Caſtores gemellos,
Spartanam Sobolem, Genus Tonantis,
Nautis præſidium, Hoſpitale Numen,
Et quos pro pietate, pro laborum
Erga nos meritis polo receptos
In tanta miſer invocem procella,
In qua, ſi pietate quid meremur,
Si jure Hoſpitii, fuit COLOTI
Muſarum Domus Hoſpita, & bonorum;
Quæ labem dedit, & gravem ruinam,
Alternis tueamini, vel uni
Dextras Oebalidæ implicetis ambo
Exempta mihi fine tot laborum
Implorata Hyemes prece, ut ſoletis,

Tutelaribus

Tutelaribus ignibus fruentur,
Ratem fatidicum duobus Aſtris
Vota ut cum ſacra nuncupavit Orpheus,
Sic me, Tyndaridæ boni, ad ſalutis
Portum ducite, namque vos videtis
Magni quantula præda ſim profundi.
Dura vos imitamur in Palæſtra,
Vos caſus Amyci juvat referre,
Vos ſæpe in nitida pa . . . . . .
Æſtus de Patrio levatis Amne:
Ego cum Mare in Æquore impotenti
Diro turbine luctor / iactor, hinc minatur
Mi Scillæ Soror, hinc Soror Charybdis.
Quod ſi veſtra opera enatem ſuperſtes,
(Quæ ſunt Bebrycio haud minora Ceſtu)
Ad Cælum tulerim manus ſupinas,
Et poſt vota fatebimur peracta,
BASSUS veſtra ope vivit, & GIBERTI.

Ex dicto Codice pag. 79.

QUi ſeptem Domini fuiſtis olim
Colles, & modo Collium ruinæ,
Vos ſeptem geminæ eſtis inſtar Hydræ,
Suis Roma recreſcit e ruinis.

Ex dict. Codice pag. 191.

QUænam te mala mens miſelle Eraſme [*]
Agit præcipitem in meos Jambos,
Tamquam non aliter perire poſſes?

Doria

(*) Imitatur Catul. Carm. ad Ravidium: imo duo primi verſus Catulli extant.

Ex dicto Codice pag. 54.

DORIA, hoc tibi Doridos ſalillum
Fert Triton Deus, ut ſales, jocoſque
Des tandem Genio, atque per Te in undis
Jam parta undique pace, conquieſcas.

Ex dicto Codice pag. 134.

DUm tu pauper, & inquilinus eſſes
Per tot vilia, perque tot tabernas,
Aſpiratum Aſpicem tui indidiſti
Primæ nominis H ..... fronti:
Verum poſtquam Apicem ſacrum ſubiſti,
Cui par eſt nihil, & nihil ſecundum,
Expuncta eſt nota flebilis, ſtatimque
Aſpirare, A ....., deſiiſti.

Ex dicto Codice pag. 177.

ETſi, præſide Te, togata tellus
Duri incommoda ſæculi recenſet,
Non ingrato animo tamen Quirites
Acceptas geminas fatentur horas,
Qua veniſti H ..... quaque abiſti.

In Librum de Sacculo perforato. Ex dicto Codice pag. 76. & 698.

ACci quæris amice, amice Carbo
Quid ſit ſacculus ille perforatus,
Quæ volumina jactat HADRIANUS.
Nota eſt Danaidum miſella turba,
Urnis quæ putealibus gravans ſe,
Geſtat dolia perforata fundum,
Perſtillantibus undecunque lymphis:
Hæ ſunt Danaidum malæ papyri,
Quæ volumina jactat HADRIANUS;

Quæ

Quæ ſi ſorte aliqua legantur umquam;
Dii boni, ut nihil intus eſt bonorum!
Quare ſimplicius vocandus eſſet
Plenus ſacculus ille aranearum,
Carthillæ vacuæ, Libelli inanes.

In Lyconem. Ex dicto Codice pag. 48.

CUM Naſus tibi ſeſquipes, Lycon, ſit;
Atque os tris pateat licenter ulnas;
E Phœbi Regione ut oſcitaris
Horis diſparibus notantur umbræ.

In Deorum Statuas, quæ in Coriciana apponi debebant: Ex dicto Codice pag. 62.

HUc ades Maria evocata Cœlo
Vatum carminibus febriculoſis,
Sed quæ robore prægravent columnæ
Tot Graii ſimul, & ſimul Latini,
Tot boni temere, & mali Poetæ,
Audemus tibi dedicare verſus:
Quamquam nunc male ſit meis Camenis
Votivas Domino Deo tabellas
Auſi nos quoque, tollite has, rogamus
Latinas ſimul, atticaſque febres.

Ad LEONEM X. Ex dicto Codice pag. 55.

PUlchre convenit invidis Poetis
Rubro, Gennadioque, Poſthumoque [*]
Pallenti, maculis, luique Phœbi:
Hi, quos unanimes videtis, ambo
Tegi diſcupiunt ſepulchro in uno
Se, nugas, mala carmina, & libellos.

(*) Notatur Guidus Poſthumus Piſaurenſis Medicus, & Poeta, de quo plura dedimus in Libro de Poetis Picenis.

Peſtes hæ geminæ, ac lues bonorum
Me meis male Syllabis putarunt,
Phalæci leve carmen elevantes,
Dum tu, Maxime, diligenter erras.
Quid id ſi faciant boni Poetæ?
Ipſum hoc diſpereo, quod urbe tota
Sunt Tricæ, atque Apinæ, & novæ tenèbræ:
Non cuicumque datum eſt habere Naſum,
LEO; ſed datur iſti habere barbam
Sic prauo Medico, ut malo Poetæ.

In Eundem. Ex dicto Codice, & ex Codice 4353. pag. 166.

QUi te nomine Poſthumum vocavit,
Commode mage puſtulam vocaſſet,
Cum ſis Puſtula, ſed novem Sororum.

In FABIUM (a) VIGILEM Poetam. Ex dicto Cod. 3388. pag. 52.

AD Vejos, Cremera rubente, quondam
Sex Fabii cecidiſtis, & trecenti.
Oh! quæ triſtia Fata ſunt Latinis:
Nam Fabii ad Cremeræ fluenta rurſus
Sex verſus moriuntur, & trecenti.

Septimi

[*] Fabium Vigilem in præſenti, & in Hendecaſillabo dato ſub pag. 65. Colotius triſti verſu ledit. Ughellius vero *in Italia Sacra Tom. 1. col. 712.* Bonamicius *De claris Pontificiis Epiſtolarum Scriptoribus pag.* 235. Poetam elegantiſſimi ingenii Vigilem appellant; ita & Valerianus pluribus in locis Vigilem commendavit, præſertim *in Libro V. Amorum*, ubi ſic

Docte Vigil, Phœbi Dulcis Alumne Vigil &c.

Arſillius pariter in Libro *de Poetis Urbanis* eum ad ſydera tollit, inquiens:

Qui Phædrum ignorat, VIGILISQ. Poemata Magni
Maxima Romani lumina Gymnaſii.

Fabius Vigil Rhetor clariſs. in Gymnaſio Urbis, ab Epiſtolis Pontificis a Paulo III. anno 1534. fuit renunciatus, quidquid e contra referat Gualteruccius in Libro *Privilegiorum Collegii Secretariorum pag.* 187. ubi ait: *Ipſe Fabius non exercuit officium, ſed Bloſius Palladius.* Plures editæ litteræ brevia ſub nomine Vigilis, Gualteruccium mendacii redarguunt. Antequam Fabius Vigil ſacris initiaretur, Uxorem duxit Polixenam de Domis. Ex ea duos ſibi ſimiles doctiſſimos ſubſtulit Filios, Valerium ſcilicet, & Cuminium. Mortua Uxore, Fulginatenſi Thiara primum, dein Spoletana, fuit ornatus, & a pluribus laudatis Viris laudatur. Carmina edidit, quæ remanent, & in variis Collectaneis cuſa habentur.

In Ivum. Ex dicto Codice pag. 56.

SEptimi tumulum excitavit Ivus,
Et domum ſibi fecit ex ſepulcro.
BELLINE [*] an tibi falſa res videtur
Vivus, qui videatur, & ſepultus?

In Corycium. Ex dicto Codice pag. 144.

DElta eſt Niliacæ figura Terræ
Cilleni manibus nitens Olympo:
Menſula eſt Libyæ quadrata torno,
Arenis ſitiens ſolum peruſtis:
Nudatæ ut Corium Bovis, Pelaſgo
Eſt Germania picta penicillo.
At quercus folii verenda imago
Offert ſe Itala Regna conſpicanti:
Umbroſæ Platani dedere frondes
Argis effigiem: Cypro Volùcres:
Humanæ ſimilis repanda plantæ
Paret Sardinia: arcuique tento
Euxinus, Chlamydique militari
Opus Dinocratis: Lyaea Naxos
Pampini faciem refert videnti.
Quid culo aſſimilem tuo, Coryci?
Quam formam? geometricam, an rotundam?
In quo tot Medici abſcidere partes,
An trigonon habes, vel orthogònon?

In Eundem. Ex dicto Codice pag. 75.

NOn eſt cur timeas, Viator, aſta,
Delectabere manibus ſepulti,
Delectabitur indidem ſepultus,

(*) Francisco Bellino Concivi meo hoc Epigramma dedit Colotius: Qualis, quantuſque Bellinus fuerit, habes in meo Libellulo De Poetis Picenis: Extitit, & is concinnus Poeta.

Qui nunc ad Stygias vocatus umbras
Illuc, unde negant redire quemquam,
Dextra explorat iter tenebricoſum,
Curtis veſtibus aptus, & ſiniſtra
Laternæ vice fungitur lagena.
Dicamus bona verba: Sint racemi
Quod lectus: grave dolium quod urna.
Sit Verona quod Alba: Sint Falerni
Vernacis Calices amariores:
Quod ſi vos, Comites mei, Giberte,
Bloſſi, Bernia, Sanga, Amene Turri,
Mortales, lepidi, & boni Sodales
Grato buſta laveritis Lyæo,
Arridebit humus mero, & vireſcens
Udo pampinus ibit e ſepulchro.

In Eundem Corycium. Ex dicto Codice pag. 144.

DUm ſe Corycius, genuſque jactat
Tutelaris ut Herculis Propago,
Aſtans hic aliquis: bene inquit iſte,
Nam Clavam natibus, manuque geſtat.

In BARABELLAM Poetam. Ex dicto Codice pag. 61.

OLim ſordide Sacculo, & racemis
Autumne horride, frondium rapina,
Nunc pars optima nuncuparis anni,
Non pro caſeolo tuo recenti,
Non pro nunc iterum virente verno,
Sed quod tam lepidum novum Poetam
His Coſmalibus, optimo dierum,
Luce una peperiſti, & extuliſti.
Herba ſolſtitialis eſt Poeta,
Mane ut florida, veſpere ut caduca:

Sic

In FABIUM VIGILEM. Ex dicto Codice pag. 62.

SIc iſtos male criſpulos capillos,
Atque hirtos humeros, Fabi, & nigellos
Spargam ſeminio Lucretiano,
Ut gens barbara Mummiam vocet te.
[Nota eſt fabula, cum Libyſſæ arenæ
Quenquam Sole retorrido perurunt]
Ad hæc præcipitem dabo per omne
Amplum incorporeum, atque inane magnum;
Ut nunquam gravis aſſequare fundum:
Qui ſupercilio gravi, & ſevero
Convellis teneros meos Amores,
Et Cyrenaicos meos laceſſis
More Socratico, gravi, & retorta
Nare mi maledicis, & Perillæ.
Anne cognitor eſt Juvenculorum
Ardor ſolitus omnium furentum,
Atque idem macies, dolorque Amantum?
Sed veſtra hæc taciturnitas vexat me:
Num quod ſuavia non negem Perillæ,
Vos negare Agathonibus ſoletis?

Ad ACCIUM SINCERUM SANAZARIUM
Ex dicto Codice pag. 175.

ACci, quid ſibi vult Senex recoctus
Depontanus, Amicior tenèbris,
Qui ritu Lemurum vagans per Urbem
It cum fuſcula veſpere appetit nox,
Quæ nobis iter eripit, diemque;
Prima & cum face fertur, & ſuprema,
Curſim traiiciens modo huc, modo illuc
In morem properè cadentis Aſtri?
Velim ipſum moneas bonum Sodalem,

Ut

Ut ſe contineat domi, nec altis
Ceu Cicindela noctibus pererret:
Quando pœna Triumviri extimanda eſt;
Ne furti inſimuletur, & rapinæ;
Sævi & pœna Triumviri irrogetur.
An, ut Canities tegatur umbris,
Sic caligine ſe tuetur atra,
Et Duce Urania, ſilente Cœlo,
Stellæ lumina quærit in tenèbris?

De Puella Catulum lavante. Edidit *Ubaldin. in Vita Colotii* pag. 79.

POntia pectebat, nitidiſque lavabat in undis
Candidulum Catulum candidiore manu.
Vidit, & e Cœlo latravit Syrius alto,
Invidus in molles dum cupit ire ſinus.

Pro Fonte Aquæ Virgnis labentis per hortos Colotianos[*]

HUjus Nympha loci ſacri cuſtodia Fontis
Dormio, dum blandæ ſentio murmur aquæ.
Parce meum, quiſquis tangis cava marmora, ſomnum
Rumpere, ſive bibas, ſive lavare, tace.

In Libro Elegiarum CALENTII edit *Romæ per Joh. de Beſiches* 1503. *in fol.*

SUmpſerat Eliſius calamum ſcripturus Amoris
Sævitiam, tenuem riſit Amor calamum,
Pectus & arrepta transfixit arundine dicens:
Judice te, dic, quis fortior eſt calamus?

Si

(*) OCTAVIUS BOLDONIUS in Libro, cui titulus: *Epigraphica &c. Peruſiæ* 1660 *ex Typogr. Cam. in fol.* referens hoc Epigr. inquit: *Recens an vetus ſit adhuc ſub Smetio Judice indicat Gruterus p.* CLXXXII. *num.* 3. *Ubaldinus* Colotio adſcribit, & edidit in ejus Vita pag. 79. Hoc & habes in *Itinerar. Italico Scoti edit. Venetæ* 1610. *in* 8. *par.* 2. *pag.* 79. & in Libro Lucii Mauri, cui titulus: *Le antichità della Città di Roma. In Venezia* 1546. *appreſſo Giordano Ziletti in* 8. *pag.* 96.

In Croaco ad ANTONIUM THEBALDEUM. Ex dicto *Libro Elegiarum Calentii*, & in *Vita Colotii* pag. 80.

SI quando Antoni cunabula prima Calenti
Cernis, & ingenii ſigna futura ſui.
Perlege, quæ a Puero Ranarum prælia luſit,
Primaque ridiculis muribus arma dedit.
Quæque magis moveant riſum, vulgaria finxit
Nomina, & humanos verba imitata modos.
Ride ergo, Antoni, parvarum bella ferarum,
Tuque prior Vatis experiare jocos.
Sic his non noceant celebrati in carmine Mures,
Rana nec Elyſiis rauca coaxet aquis.

In Statuas Divæ ANNÆ. JESUS, & B. VIRGINIS MARIÆ, juſſu Jani Coryci ad Divi AUGUSTINI in Urbe poſitas. Extat in Libro, cui titulus: *Coryciana. Romæ apud Ludovicum Vincentinum* 1524. *in* 4. *pag.* 16. & in *Vita Col. pag.* 82.

MIramur gelida religatum rupe Prometheum
Præbère æterno pectora Vulturio.
Ille Hominem finxit: ſed quæ tormenta meretur
Qui Divorum Animas intulit huic lapidi?

In laudem ANTONII MASSÆ Galleſii Juriſperiti celeberrimi. Extat inter illius Opuſcula Legalia edit. *Venetiis apud Michaelem Tramezzinum* 1529. *in* 4.

QUæ Draco, quæque Solo, quæ Minos, quæque Lycurgus,
Atque Viri in tabulis inſtituere Decem:
Et quæ vis Populi juſſa, aut Conſulta Senatus
Condita in Eois, condita in Heſperiis;
Galleſii didicere manum tollerare Magiſtram,
Et patitur legem, quod ſine lege fuit.
Et ſpecimen dedit hoc, facile ut dignoſcere poſſis
Qua reliquum felix Arte redègit opus.

Multorum

Ad Eundem Galeſium. Ibidem.

MUltorum fuerant numeroſa volumina legum,
Sed brevis ordo Libros hos dabit eſſe tuos.

In Natale CHRISTI. *Ex Tom.* 3. *pag.* 429. *Carmin: Illuſtr. Poet. Italorum edit. Florentiæ* 1719. in 8.

HUc ſeſe pleno demiſit ab æthere cornu,
Diffuditque ſuas copia dives opes:
Scilicet ut tellus imitetur gaudia Cœli,
Natalem Chriſti dum pia rite colit.

De roſtris Navalibus in Apum Alvearia verſis. Ex dicto Tom. 3. *Carm. Illuſtr. Poet. Italor.*, & ex Cod. Vatic: 4819. pag. 82.

CUm ratis Antoni Pelago pugnavit [*] aperto,
Quæ non ſuſtinuit Cæſaris arma Dei,
In Latium translata forum eſt, inque ære tridenti
Cærea tecta ſibi Dædala fecit Apis.
Fatale hoc Roſtris fuit, ut Ciceronis adempti
Pro dulci eloquio dulcia mella forent.

Ex dict. Tom. 3. *Carmin: Illuſtr. Poet. Italor. edit. Florent:* 1719. *in* 8. *pag.* 419. *A* nonullis Molzæ tribuitur, præſertim in edit. Bergom. Vol. 1. pag. 232.

ARgutum incluſi junco tibi, Delia, Grillum,
Cujus ſæpe mihi munere parta quies.
Nam mihi nec ſomnum veniens cum duceret Auſter,
Argento nec quæ purior unda gemit:
Hic veterem inſtaurans veteri de more querelam,
Plus venti, ac lymphæ murmure plus potuit.
Mox etiam majora feres, cum meſſe peracta
Capreolus noſtri Pignus Amoris erit.

Grandia

(*) In Cod Vatic. loco *pugnavit* habetur *tentavit*. Habes in præſenti Collect. Epigr. aliud, a quo ſi tres ultimos verſus excipias, non differet hoc, quod dedimus.

Ad JOANNEM MATH. GIBERTUM Datarii dignitate inſignitum. *Ex Uvald. in V. Colotii pag.* 19.

GRandia pollicitus præſtat majora Gibertus,
Contentus dictis non dare vela ſuis.
Non modo largus opes, tacita quod mente recepit,
Magna dabit nobis, quæ putat eſſe parum.
Dii Juvenem ſervent, curſum fortuna ſecundet,
Qui Vates turpi ſervat ab interitu.

In eo ductu, ubi aquæ Virginis origo perhibetur, in gratiam Auguſtini Trivultii Cardinalis, qui ibi nobiles Ædes conſtruxit. *Ex Vita Colotii pag.* 35.

SAcri hujus Regina loci, Dea fontis amœni,
Quæ læta Auguſti Principis arva rigas:
Nunc poſt tot curas, & feſſum pulvere, & æſtu
Sparge ſalutiferis, Nympha, Salonis aquis.
Ille tibi geminis faciens cava pocula palmis,
De non ſuſpecto ſæpe liquore bibet.
Perque tuos latices nantes longo ordine Cygni,
Oblectent Dominum Turba canora ſuum.
Sic tibi cæruleis undis, rivoque perenni
Perpetua liceat Virginitate frui.

PAULO III. Pont. Max. cum nonniſi præclaros Viros Tiara, & Purpura exornaret. *Ex Vit. Colot. pag.* 64. & ex Cod. Vat. 3388. pag. 107. & pag. 311.

ESt aliquid, bone PAULE, novis te mœnibus Urbem (*)
Cingere, & obliquas illi aperire vias.
Eſt aliquid ſævos procul exegiſſe Tyrannos,
Ut Populis reddas ocia tuta tuis:
Eſt & Regum animos placaſſe in bella furentes;
Et pacem ſtudiis conciliaſſe bonis;

(*) In Cod. Vat. 3388. pag. 107 habemus in prima linea *Eſt aliquid Paule alme novis &c.* in 4. *Et Populis recte jura dediſſe tuis.* In 5. furentum loco *furentes.*

Sed quia largus opum doctos extollis, & ornas;
Hoc eſt quod Superis te facit eſſe parem.

De Marmoribus inventis in Foro Romano ad Card. FARNESIUM
Ex Vita Colot. pag. 78. & ex Cod. Vat. 3388. pag. 45.

HÆc de tam multis veterum fragmenta ruinis,
Mille annos putri quæ jacuere ſolo,
Ære tuo, ac ſtudio, FARNESI, in luminis oras
Eruta de ſacra ſunt monumenta via.
Qui facis ut redeant / repetant Capitolia ad alta Triumphi,
Dum minuit curas cura Nepotis Avo.
Hinc memori Saxo grates poſuere Quirites,
Quod Roma eſt meritis jam rediviva tuis.

Epitaphium JOANNIS ANDREÆ LASCARIS. Edidit & *Popeblunt in Libro Cenſura Celebr. auctor. pag.* 495. Gruterus *in Deliciis Italor. pag.* 769. *t.* 1. Joannes Mathæus Tuſcanius *inter Carmina Illuſtr. Poetar. Italor. Lutetiæ apud Egidium Gorbinum* 1577. *pag.* 203. & in Libro *Doctiſſimorum noſtra Ætate Italorum Epigram. Lutetiæ per Nicolaum Divitem in* 8. *pag.* 63. Ubaldin. *in Vita Colot. pag.* 60. & tandem inter *Carmina Illuſtr. Poet. Italor. Florentiæ Edita t.* 3.

DIlectus Muſis, & rebus natus agendis,
Quem gravida Imperiis protulit alta domus.
Tot freta dum curris, totque invia Regna pererras,
Auſonia tandem, LASCARIS, Urbe jaces.
Sed ſitus in Patria es, Grajo licet Orbe remotus,
Nulla eſt virtuti Terra aliena tuæ. (a)

Sub-

[a] Tuſcanius in 4. linea habet *jaces*. in 5. *eſt* pro *es* in 6. *ſua* pro *tuæ*.

De hedera Quercum annoſam complectente. Edidit *Ubaldin. in Vit. Colot. pag.* 8. [*] Jacobus Pontanus in *Eglog. VII. Virgilianam* hoc Epigr. impenſe laudat: extat, & in Cod. Vat. 3352. pag. 282. & in Cod. 3358. pag. 115. & 202. ubi habetur *Pubeſcentem* loco ſubnaſcentem.

SUbnaſcentem hederam trabeati in Colle Quirini
Nutrierat denſis Quercus opaca comis:
Nunc quia victa Ævo viduata eſt frondibus arbos,
Pro merito Altricem veſtit Alumna ſuam.

De Epaminonda. Edidit *Ubaldin. in Vita Colot. pag.* 80. habetur etiam in Cod. Vat. 3388. pag. 46.

HOc tumulo tegitur Soboles præclara Polymni,
Qui Dux, an melior Vir foret, ambigitur.
Ille ubi ſe Oebalidum venientibus obtulit armis,
Senſit & immotum tela cruenta femur,
Alteque haſtam evellens oſtentavit / oſtentabat, & inquit:
Non mea me tangunt vulnera, ſed Patriæ.

De Puero, ab Apibus necato. Edidit *Ubaldin. in Vit. Colot. p.* 79. & habetur in Cod. Vat. 4388. pag. 46.

QUæ ſub Sole novo liquefacta remiſerat Arbos,
Præbebat nato dulcia mella Parens;
Quæ mox defuncta, reptabat ad ubera nigræ
Ilicis Hyblæas inter Alumnus Apes.
Obſtitit huic adeo roſtris armata Juventus,
Ut miſero intulerint Spicula cæca necem.
Impiæ Apes, non Muſarum vos eſſe Volùcres,
Nec tenerum credam vos aluiſſe Jovem.

[*] Jacobus Pontanus ſic: *De hedera Quercum annoſam complectente, & inumbrante, & ita velut gratiam referente Nutrici ſuæ rotundiſſimum profectlo, & velut ab ipſis dicatum Muſis Epigramma Angeli Colotii hic venuſto Lectori inferam.*

Ex Libro *Illuſtrium Poetarum Italorum pag.* 203. Janus Gruterus pariter edidit hoc Epigramma inter *Delicias Poetarum Italorum tom.* 1. *pag.* 769.

TIbri Pater, quis te ſopor occupat? aſpice quanta
Liris, quanta Atheſis laude ſuperbus eat.
Hic dum Tyrrhenum rapidus decurrit in æquor,
Sequanico infectus ſanguine vexit aquas.
Cæde illum Iſtriaca tumidum, & ſpolia ampla ferentem
Adriacus vidit Pontus, & obſtupuit.
Quare age, rumpe moram, aut alio tua Flumina verte,
Imbellem Martis non decet Urbe frui. [*]

Ex Codice Vatic. 3388. pag 74. In Ponticum

NON ego te fatuum, ſed Ditem Pontice dixi,
Longe alia eſt ratio divitis, & fatui.
Æquo animo tuleris, ſi tantum, Pontice, dixi,
Dantur opes fatuis, & tibi dantur opes.

Ex Cod. Vatic. 3388. pag. 134.

ADria te genuit, non Hadria, dire Batave,
Jonio cum ſis ſævior, atque Adria.

Ibidem.

EST qui te Cimbris, eſt qui te, Hadriane, Batavis
Eductum Silvis aſſerat, & genitum.
Tu quia cuncta rapis, precibus nec flecteris ullis,
Cimber eris manibus, aure Batavus eris.

Cui

[*] In Codice Vat: 3388: pag: 81: hoc Epigramma variatum ſic habes
In 3 verſu Hic dum Mœnumas Circeſaque præterit arva
in 4 verſu Gallorum infectas ſanguine vexit aquas
in 5 verſu *Hiſpana* loco *Iſtriaca*
in 6 verſu Hadria conſpexit, loco *Adriacus vidit*
in 7 verſu Tolle age rumpe moram, aut alio te flumine torque
in 8 verſu *Dedecet* pro *non decet*

Ex Codice 2868. Bibliothecæ Barberinæ, & ex altero Vaticano 3388. pag. 77.

CUI ferulæ imperium dederant, Cathedramque ſonantem,
Et ſi quid vili vilius eſt Cathedra:
Hujus nunc fuſtes, & Regni ſceptra timemus,
Cum Barionea cernimus in Cathedra.
Grammatici poſthac quos non ſperetis honores,
Talia ſi Ludi Regna Magiſter habet?

In Ollum canitiem tegentem ex Codice Vaticano 3388. p. 48.

OLle tibi eſt odio capitis reverentia cani,
Inficis & crines, ne videare Senex:
Non alios, ſed te, fuligine decipis atra,
Quando hoc eſt crinem tingere, non ſenium.

In Ocnum ex dicto Cod. pag. 52.

OCne, quid inſultas, ſpecioſaque nomina jactas;
Et veluti tumulus, nil niſi nomen habes?
Perge ut vis: nunquam noſtris memorabere chartis;
Ne ſit fama tibi carmine parta meo.
Sum Leo, tu Lepus es, jam ludis in ore Leonis,
Nulla in parte tui non ferienda Lepus.

In Phedram Corpulentum. Ex dicto Cod. Vat. p. 53. (*)

QUA ruit Enceladus, qua ne gravis eſſet Alumno,
Pendula libratum ſuſtinet Ætna ſolum;
Hac ibat Phedrus, moles operoſa; ſed ille
A Diis ſe poſci cum timuiſſet, ait.
Aut jam non Mater, verum Ætna Noverca fatiſcit;
Aut ſuper impoſitum Iuppiter urget onus.

Vitam

(*) De Phedra diximus ſuperius in pagina 56. De Eo ſi quis plura ſcire peroptat, conſulat Fabric. Bibliot: Latin: Par: 2: pag: 601: edit: Venetæ 1728: Bayl: Dictionn: Crit: verbo *Phedre*. Scot. Itiner: Par: 2: pag: 89: & Aſeman: Catolog: Cod: MSS: Biblioth: Vatic:

In Hippocratem Ex dicto Cod. p. 53.

VItam Hominum Hippocrates, Populos ſervabat, & Urbes,
Ibat & ad Stygios rarior Umbra lacus;
Huncque recens fato functum cum cerneret Orcus:
Morte tua, dixit, Morti adaperta via eſt.

Ex dicto Codice pag. 53.

NIL habuit Codrus, gremiumque excuſſit, & inquit:
Decrevit Codrus perdere quidquid habet.

In POSTHUMUM Medicum, & Poetam. Ex dict. Cod. pag. 55.

PRO colica choleram dum credit Poſthumus [*], & dum
Miſcet opem dubiam, Cincius æger obit.
Quamvis ſis Medicus, dicant &, Poſthume, Vates:
Sit Clarii Carmen, ſit medicina Dei:
Non Medico ut Vati peccatur littera, ſed mors,
Et vita ambiguo pendet ab Antidoto.

Blanditur LEONI X. Ex Cod. Vat. ſupradicto pag. 59.

DUM, Roma, extrema macie confecta jaceres,
Hauriretque tuas Borgia Peſtis opes;
Nulla dies fulſit phœbea lampade, nulla
Syderibus frontem nox redimita novis:
Donec inoffenſis radiis Sol fulſit Etruſcus
Auſoniæ, & Cœlo reddita Roma ſuo eſt:
Jam nunc incipient numerari tempora, quando
Ante hæc, non fuerant tempora, ſed tenebræ.

Munera

(*) Editum fuit hoc Carmen per me in Libro, cui titulus *Ludovici Lazzarelli Septempedani Poetæ Laureati Bombyx &c. Æt. 1765. in pag.* 141: Ibidem de Guido Poſthumo Piſaurenſi Medico, & Poeta plura habebis

In Statuas Deorum, quæ in Coryciana apponi debebant
Ex dicto Codice pag. 62.

MUnera da nato, da blanda crepundia Chriſto;
Sed propera: Ægypti Terra petenda Deo eſt.

In Corycium. Ex dict. Cod, pag. 84.

COrycio, & Luthero bene convenit: ambo bibaces,
Ambitione ambo, nequitiaque pares;
Germanæ maculæ. hoc unum male convenit illis;
Ille aliquem, nullos hic putat eſſe Deos.

In Janum Corycium procraſtinantem Cœnam. Ex d. Cod. p. 66.

JAne tuos Vates cur deſeris alite paſſu?
Cur fuga te noſtris eripit ex oculis?
Sume alas Perſei, & curſu non tardior Euris,
Jam præverte citum Tigrin, & Apidanum.
Nulla fugæ eſt ratio, quocumque ſequetur iambus:
Sis memor & celeres Vatibus eſſe pedes.

Ad Corycium procraſtinantem Convivia. Ex d. Cod p. 68.

AD primas Janus pluvias diludia poſcit,
Semper Aquas ſolitus ſpernere, poſcit aquas.

In Eundem Corycium ex dicto Cod. pag. 66.

DUM levat annoſa ſcabros rubigine dentes,
Et polit aridula pumice Corycius;
Et modo lentiſcum, modo dentiſcalpia poſcit,
Munditiis dentes diſperiere ſuis;
Verum illi damno non ſunt, ut ſcilicet eſſent
Tam patulæ fauces, quam patulæ ante Nates.

Cæ-

In Corycium ad Deos ex dicto Cod. pag. 144.

CŒlitibus Janus qui magnas nuncupat aras,
O Dii, vos ficto nomine ludificat.
Annam adamat Scortum, & prætexens Numine culpam;
Vobis, non vobis, hæc ſacra Templa dedit.

De Antro Corycio. Ex dicto Cod. pag. 281.

ANtra colunt Cilices nimbos factura Theatris,
Dum redolet madido Dardana Roma croco.
Extra pampineo vernant juga conſita Baccho,
Quæ fundunt largo dulcia muſta lacu.
Intus aquæ dulces non ſunt, niſi murmur, & Umbra,
Inficit & triſtes triſtis amaror aquas.
Provida Corycio indulſit natura Lyæo,
Quæ vinum jugulant ne biberentur aquæ.

Corycius loquitur. Ex dict. Cod. pag. 145. & 146.

TEla Jovi Supero ſunt fulmina, fulmine Cœlum
Juppiter, & terras territat, & Maria.
Neptuno æquorei ceſſit tutela tridentis;
Alcides rami robore monſtra domat.
Arcumque, & pharetram Phœbo, Phœbiq. Sorori
Sors tulit, a ſævis arma timenda feris.
Mercurio virga eſt, quæ datque, adimitque ſoporem;
Datque, adimitque Puer vulnus Amoris Amor.
Baccho aſcripſerunt Thyrſum non parva potentem,
Vitibus exornans luthea turba Deum.
At mihi tela olim Bromio nunc cædibus apta
Armabunt tremulas in fera bella manus.
Pro telis, Vino Carcheſia plena ferantur,
Pro Clypeo lateri juncta lagena meo.

Dum

De Cerva Corycia Phœbo dicata: ex dicto Codice pag. 192.

DUm Cilices tremula nemora alta indagine cingunt,
Phœbi ex Corycio Cerva repulſa jugo eſt.
Innatat Aſteriæ Templum viſura Dianæ
Eſt jaculis medio ſæpe petita Mari.
Sed noſtra hæc ſitiens Bello impellente Sagitta jaculo vibrantis iambi
[*] Corycia in medio Cerva petita mero eſt.

In C. Cæſarem. Ex Cod. Biblioth. Vaticanæ 3353. pag. 164.

QUi Generum Imperio pepulit, Regnoque Senatum,
Et ſub quo triſtis publica res periit;
Aſſeritur Cœlo, ſed Bruti inviſa Tyrannis
Quo cineres jaceant, non habet Urna locum.

In Cynicum claudum Ex Cod. Vatic. 3388. pag. 63.

NOn Cynicum, at Cymicum dicam; ſemilittera deſit;
Adde pedem Cynico, claudicat, adde pedem.

Ex dicto Cod. Vaticano 3388. pag. 134.

QUod tibi nec Servus fuit unquam, Melche, nec arca,
Nudo Paxillo, nudior & ſilice
Quod nec ſit Patruus, non Mater, non Pater ullus,
Te merito poſſum dicere MELCH.....

K Nocte

(*) Siquidem plures, atque plures ſagittas in Corycium Colotius Baſſus jecit, & quidem venenatas. Carmina quæ habentur a pag. 75. ad præſens, evoment Colotianæ acerbitatis virus apud Corycium, qui alioquin Vir fuit doctiſſimus Lucumburgenſis. Colotius jocandi gratia, an irridendi hæc carmina luſerit, tu divinabis. Coritium Germanum Virum bibacem, & Colotii amiciſſimum habebis in præſenti Collectione eleg. 1. Eumque deriſui habitum a Colotio invenies ſupra in Endecaſillabo pag. 63 quod joco factum fuiſſe reor. Janus Corycius diu Romæ vixit, ubi ad Divi Auguſtini ſacram Ædiculam, celeberrimis Statuis ornatam, erigi curavit, quæ a primioribus ejus Ævi Poetis fuit celebrata, & a Colotio metipſo, prout videre eſt ſuperius in pag. 63. & in Libro rariſſimo, cui titulus a Corytio *Corytiana impreſſ. Romæ apud Ludovicum Vincentinum* 1524. *in* 4.

In Momum. Ex dicto Cod. pag. 135.

NOcte ſatus, fraterque famis, qui crimina Vitæ;
Qui Divum mores vellicat, atque Hominum,
Non habet in noſtros quod carpere poſſit Amores,
Harpocrates factus, qui modo Momus, erat.

In Sextum. Ex dicto Cod. pag. 207.

SÆvitia, inſidiæ, rabies, furor, ira, Libido,
Sanguinis atque Auri Spongia dira ſitis;
Sextus A..... jaceo hic: jam libera gaude,
Roma, tibi quoniam mors mea, Vita tua eſt.

In Mecenatem. Ex dicto Cod. Vatic. 3388. pag. 50.

MÆcenas licet æterno condare ſepulchro,
Noſtro etiam calamo ſit ſacer iſte cinis.
Nil tumulum curas: ſepelit natura relictos,
Et quot ſunt Vates, tot tibi ſunt tumuli.

De Hieronyma Uxore ſepulta in Capitolio ad D. Mariæ Araceli
Ex dicto Codice 3388. pag. 77.

NObilitas, Sancti Mores, coniuncta verendæ
Forma pudicitiæ, Pallade digna manus,
Sacrato exuvuiis Tarpejo Monte teguntur,
Et quaſi adhuc remanet mos vetus ille, loco.
Quo Domini rerum devicto ex Orbe Triumphos
Duxere, huc duxit Mors violenta ſuos.
Splendidior Vitæ meritis, quam Conjuge BASSO,
Hac Capitolina conderis, Uxor, humo.

Verba Helenæ ad Viros certaturos. Ex dicto Cod. pag. 47.

DEcertata Armis Regum pulcherrima Ledæ
Filia, cum jam jam congrederentur, ait.

State

State Viri, inter Vos ſævos qui ſtringitis enſes;
Cauſa ego ſum belli, cauſa ego pacis ero.
Sex me Troja habeat Menſes, totidemque Mycenæ;
Sim, Menelae, tibi, ſim tibi nupta, Paris.
Sin grave & hoc, in me durum convertite ferrum,
Excidium Europæ quæ fuerim, atque Aſiæ;
Vel ſi pugnandum eſt: faveat Mars arma tenenti
Juſtius, & vincat quem mage vincit Amor.

De Tauro ab Ceſare interfecto. Ex Cod. Vat. 3388. pag. 47.

TAure, quod immiti Cæſar te fixerit haſta,
Mors tibi non parvum contulit iſta decus:
Nam generi veſtro non ſunt tua funera tantum,
Verum etiam magnis invidioſa Viris.
Non Domiti hoc potuit, non hoc fortuna Metelli:
Tanti eſt Cæſarea poſſe perire manu.

In Caliſtum natione Hispanum. Ex dicto Cod. pag. 10.

GRæcia Calliſton dixit; Tu te ipſe Caliſtum,
Non mirum, a Graiis tam tua diſtat humus.

In Vallam (1) Ex dicto Cod. Vatic. 3388. pag. 10.

VAlla Hominum Cenſor jacet hic poſt Fata ſepultus,
Si quæris quid agat; nunc quoque mordet humum.

(1) Hoc Diſtichon in primo verſu immutatum in dicto Codice invenies, ſic
Hic jam Valla ſilet, ſolitus qui parcere nulli. Si &c.
Valla ſinu jacet hoc Cenſor prædurus in omnes. Si &c.
Auctoris ſuppreſſo nomine, editum fuit a *Popiblunt in Cenſura celebriorum Auctorum pag.* 464. ſic
Obe! ut Valla ſilet ſolitus qui parcere nulli eſt, &c.
LAURENTIUS VALLA Romanus, unus qui latinæ linguæ nitorem reſtituit, in Poggium, in Antonium Panormitam, Bartholomæum Fatium, Antonium Raudenſem, alioſque litteratiſſimos Viros, libros felle amariores edidit. Anno 1465. ætatis ſuæ quinquageſimo, Romæ obiit, ſepultus ad divi Johannis cum Epigraphe in tumulo, quem Catherina Matet Pientiſſimo Filio poſuit.

De Cimone & Milciade ex dicto Cod. pag. 49.

POſt tot cæſa Virum Marathonis millia Campis;
Et poſt tot Terræ, tot beneſacta Mari,
Solvere quum Populo litem juſto ære nequiſſet,
Milciades, Patriæ Carcere vinctus, obit.
Cumque ipſum tumulo ſupponi jura vetarent,
Filius hæc forti protulit ore Cymon:
Vincla paterna in me, Cives, transferte, juvabunt
Vincula, dum tellus oſſa Paterna tegat.
Pro Patre incolumi Natus quæ damna tuliſſet,
Talia ſi vanum pertulit ob tumulum?

De Paula ex dicto Cod. p. 49.

LÆta diu, res ſi qua diu ſtabilitur Amanti,
Carpebam in tacito gaudia muta ſinu:
Fecit Amor tædas, quas non fecere Parentes,
Jungor & auſonio Paulla Sabina Viro.
Non tulit hoc livor, ſed nos per mutua nexos
Confecit duri dextra ſevera Patris.
Sic dum nocte novos tuto exercemus Amores,
Mors, & Hymen miſeris ſunt tumuli, & Thalami.

De Phyllide fila ducente ex dicto Cod. p. 49.

PHylli, quid iſta trahis prægnanti ſtamina fuſo?
Pone Colum, heu neſcis, quem tibi nes laqueum,

Ex dicto Codice pag. 6.

ANgelus hic ego ſum Romanæ Gloria linguæ,
Materiam lethi cui dedit acer Amor.

Dona

Tumulus Aureoli unius ex XXX. Tyrannis ex græco in hanc ſententiam ex d. Cod. Vatic. p. 6. Hæc tamen. interpretatio cuidam veteri Gramatico aſcribitur a viris doctis. V. GRUTER INSCRIPT. pag. 163.

DOna ſepulchrorum victor poſt multa Tyranni
Prælia, jam fælix Claudius Aureolum
Munere proſequitur mortali, & jure ſuperſtes
Vivere quem vellet, ſi pateretur Amor.
Militis egregii, vitam qui jure negavit
Omnibus indignis, & magis Aureolo.
Ille tamen clemens qui, corporis ultima ſervans,
Et Pontem Aureoli dedicat, & tumulum

De Sappho in dicto Cod. pag. 6.

TAntum ego carminibus Superavi Sappho Puellas,
Mæonides quantum fecerat ante Viros.
Tantum omnes nobis doctæ tribuere Puellæ,
Quantum inter Vates laudis Homerus habet.
Blandus Amor docuit, numeroſque probavit Apollo:
Nomen erat Sappho: Patria Lesbos erat.

Ex Cod Vaticano 3352. pag. 3. Eliſius Calentius ad Colotium

EXtinctum Puerum Genitrix dum cerneret, auſa eſt
Dicere, Nate, Nepos, & mihi Frater eras.
Die mihi qua potuit fieri ratione, Coloti,
Cum fuerit nullo Fabula ficta joco?

Solutio Colotii ibidem & in Cod. Colot. p. 18. Editum cum Calentii Libris diſticon habes.

IGnorata Viro peperit Ciſtella Sororem,
Et Puerum Patri non bene nota Soror.

Tyr-

Ex Cod. Vat. 3352. p. 282. & ex altero Cod. Vatic. 3388. pag. 114.

TYrrheni Licinus peragrans cava littora Ponti
Viderat in turpi membra inhumata ſolo: (*a*)
Excitat hunc pietas, terram fodit, invenit aurum,
Dum mandat triſti triſte Cadaver humo.
Sane his reſpondens meritis juſtiſſima tellus,
Non expectatas grata rependit opes.

[*b*] A Colotius ad Uxorem defunctam. Ex Cod. Vat. 3352. pag. 122.

ERiperis mihi poſt geminos, Hortenſia, Fratres,
Una meis fueras quæ medicina malis.
Addita vulneribus nova plaga, levamen ademptum eſt,
Quodque ſolet curas diminuiſſe, gravat.
Fœlices quibus, aut ſenſum vis ſæva malorum
Abſtulit, aut licuit, poſſe dolore mori.
Fata utrumque negant, at tu Cariſſima Coniunx,
Quando alia tecum non licet eſſe via;
Nocte veni, & dulcis miſerum ſoletur imago,
Si modo me poterit vincere blanda quies.

Ex Cod Vatic. 2819. pag. 69.

LIttore Dalmatico Pinum alta a Stirpe revulſam
Stravit in Jonias horrifer imber Aquas;
Dumque ea poſt Puppis noſtros fabricatur in uſus,
Thyrrenum victrix Scandit, & Oceanum.
Quid non ſperandum? Salſi eſt Regina Profundi,
Quæ fuit in primis naufraga Pinus aquis.

Rex

(*a*) In Cod. Vatic. 3388. pag. 48. loco verſus, quem dedimus: eod. in Cod. 3352. pag. 125. habetur in 2. lin.

Viderat in nudo naufraga membra ſolo

In Cod. Colot. pag. 36. habetur

Tyrrheni peragrans Lidius cava, &c.

[*b*] Hoc Epig. in Cod. Vatic. 3353. pag. 50. Mellioo adſcribitur: at ipſemet Colotius Mellini nomine deleto, ibidem ſui nomen appoſuit. Uxor Colotii in primo voto forſan Hortentia fuit. Vide quæ diximus in Vita noſtri Auctoris, &c.

Ex Codice Vaticano 4819. p. 69. & ex altero Codice Vat. 5388. p. 51.

REx Macedum ſpectans Cynicum, cui terga ferarum
Veſtem, herbae victum, Terra cubile, dabat.
Se non pænituit ſimilem fore, cum foret unus:
Plus Animo Magnus, quam fuit Imperio;
Una pares tamen hora eadem, quæ ſuſtulit ambos,
Fecit Alexandrum, & Diogenem Cynicum (*)

Sequens Epigr. in Cod. Vatic. 3388. pag. 32. Colotio: in altero Cod. Vaticano 3353. pag. 4. *Baptiſtæ Caſalio* adſcribitur.

LYdia dulciſonis jam cantibus æthera mulcens
Sandra ſub Exiguo marmore muta jacet.
Dona dat hæc non tam formæ quam laudis Amator,
Et bona tot Fatis tam cito rapta dolet.

Buſtum Coloţii loquitur. Ex Cod. Vatic. 3388. pag. 121.

FRuſtra, Hoſpes, tumulum relegens mea Fata requiris:
Noſſe ſat eſt BASSI quod lapis oſſa tegat.
Ex quonam venit bonus in mea vota Cupido,
Et carpſi in tacito gaudia muta ſinu:
Nec voces mihi, nec vultus nocuere loquaces,
Nullaque lætitiæ ſigna fuere meæ.
Felix qui vivens tacui, felicior uno hoc,
Quod texit flammas flamma ſuprema meas.

Fregit

(*) Exemplum huius Epigr. deſumpſimus ex Cod. 3388.: Alter Codex 4819. [ubi bina exempla habentur cum variantibus Carminibus] in verſ. 3. loco *Similem* habet *Cinycum*, in 5 *Æquales tamen hora facit quod ſuſtulit ipſa*. Alterum exemplum vero ſic in duobus Carminibus primis

Rex Macedum ſpectans Cynicum, cui dura fuiſſet
Vita herbis, veſtes pelle, cubile ſolo.

In duobus poſtremis habet

Attamen eſſe pares fecit qua ſuſtulit hora
Maximum Alexandrum, & Diogenem Cinicum.

De Fabio maximo ex Cod. Vat. 3388, pag. 50.

FRegit opes Italas pernicibus Hannibal armis
Conficiens celeri tot fera bella pede;
Attamen is ceſſit cunctanti ſtrenuus uni,
Romaque victrici libera facta mora eſt.

In ſimulacrum Perillæ ex dicto Cod. pag. 50.

NEc ſpeculum, ſed nec mentitur fama Perillam,
Nec quæ plus speculo fida tabella refert.
Non probitas, ſanctive latent in Imagine mores,
Nec pius, & formæ conveniens Animus.
Defuit hoc unum voces emittere; & illas
Promeret, ingenuus ni premat ora pudor.

In fragmentum Fortunæ ex dicto Cod. Vat. 3388. pag. 50.

CUi tantum de te licuit Fortuna? quid uſquam
Nullum in tam magno corpore corpus habes?
An miſeri ultores fecere? an verius in te
Experta es vires tu quoque, ſæva, tuas?

In Medeæ Imaginem ex dicto Cod. Ubi bina exempla, hoc eſt: unum in pag. 50. alterum in pag. 51. habentur.

QUid gladium jam jam Natum feritura retardat
Colchis, Apellea dextra morata manu eſt.
Cunctantem fecit Pictor, natura furentem,
Duraque quæ fuerat Mater, ab Arte pia eſt.

Ex Cod. Vaticano 3353. pag. 227.

OVos, quæ virides Colles, juga celsa tenetis,
Congenitum arboribus Numen, Hamadryades;

CERVINUM ſacris Divum qui præſidet (*) Actis,
Et fovet in gremio Felſina docta ſuo:
Poſt vigiles curas, exantlatoſque labores
Ducite lætantem per nemora alta Deæ.
Hinc arcete Lupum, & qui faucibus excitat ignes
Dentem dente acuens fulminis inſtar Aprum.
Sint placidi Lepores, & natæ ad Retia Damæ,
Dulcius & Volucrum quod canit omne genus:
Sint ſacri hi vobis Saltus, & cædua nunquam
Silva, ſed æternis vernet opaca comis.

In Horologium: ex Cod. Vat. 3388. pag. 53.

ÆTas diſcretam neſciit Saturnia lucem,
Vixque ortum Solis noverat, atque obitum:
Tempora nunc duro currunt diſtincta metallo,
Et quantum vitæ de perit mitur, æra monent.

In Leonidam Spartanum, qui erat Heraclides. Ex Cod. Vat. 3388. pag. 53.

VIdit ut innumeras Medo impellente ſagittas,
Dux bonus intrepido protulit ore Leo.
State Viri, & mecum hoſtili pugnate ſub umbra,
Qua magis obducunt Perſica tela diem.
Vel vincamus, ait, vel pulcra morte cadendum eſt:
Id decet Herculiden, hoc Lacedæmonium.

In Cilippum Lacedæmonium ex Dicto Cod. 3388. pag. 33.

CUm Spartana Parens Juveni daret arma Cilippo
Cum clypeo, dixit, Nate, vel in clypeo.
Ille, opibus Pelago fractis, ſublimis ab unda
Cum clypeo ad Matrem venit, & in clypeo.

(*) Marcellus Cervinus Actis Concilii Tridentini nomine Pontificis Præſidens Bononiæ commorabatur, quando Colotius Amiciſſimum ſibi Virum ſalutandi gratia, hoc carmen cecinit. Qualis quantuſque fuerit Marcellus iſte, poſtea Pontifex Maximus, non erit hic referre, ne oleum & operam perdam. Etiam in pag. 86. Eum celebratum habes a Colotio, & alibi. Fuerunt inter ſe doctiſſimi Viri arcta neceſſitudine junctı; nam Cervinus non ſolum ortus eſt in Piceno in Oppido Montis Fani, ſed in Urbe Eûi Patria Colotii, Cathedralis Eccl. Canonicus diu extitit.

De Bombarda. Ex dicto Cod. & pag.

LItore in Oebalio ſi te, Bombarda, tonantem
Vidiſſet clari Natus Ageſilei;
Altum clamaſſet: vos tela faceſſite, & arma,
Vera Viri virtus funditus interiit.

De Mure, & Cythara. Ex dicto Cod. Vat. 3388. pag. 54.

PIerides poſtquam vicère in carmine Muſæ,
Et cytharam ſacro depoſuere tholo:
Mus adit, obrodens victricia dona, fugitque
Cum ſtrepitu, tenta diſſiliente Lyra;
Dumque in multiplices redeunt fila aurea nodos,
Faucibus eliſis triſte pependit onus.
I nunc, inſidias alienum confer in aurum:
Interiit furto pendula præda ſuo.

In laudem Villæ, & Fluvii amœniſſimi. Ex Cod. Vat. 2833. pag. 259. & ex altero Codice Vatic. 3353. pag. 227.

NYmphæ, Ephidriades Nymphæ, quæ Gurgitis hujus
Servatis Fontes, & caput Amnis aquas:
CERVINUM late Dominum ridentis agelli,
Si quando huc redeat, pergat, fronte hilari excipite:
Deque via feſſi, vel honeſto pulvere operti,
Languida virginea membra fovete manu.
Sic tutæ, & caſtæ peramœni Fluminis undas
Calcetis pedibus ſemper amabilibus.

Ad HENRICUM Britanniæ Regem. Ex Cod. Vat. 3388. p. 63.

DIcam ne Alciden, an te, Rex inclyte, Phœbum?
Qui jaculo, & pharetra Numen utrumque refers.
Per damnum Alcides creſcentem ſuſtulit Hydram,
Et ſeptemgeminæ contudit ora Feræ:
Oppoſuit

Oppoſuit ſeptem Natos Sipyleia Phœbo;
Et ſeptem Natis conſtitit orba Parens:
Tu Lutherum, qui ſepteno peſtem ore vomebat,
Septeno ad ſtygias vulnere trudis aquas.
Sed Phœbus certe es; facta hoc teſtantur, & ortus;
Iſta quoque eſt cunis Inſula clara tuis.

Ibidem. Dict. pag. 60. terg.

ÆNean mentem Trojæ, & Trojæ Hectora dextram
Iliacis norat Græcia temporibus:
Rex bone, cum Superos calamo tuearis, & armis;
Ingenium, & vires hujus, & hujus habes.

Ex Cod. Vatic. 4818. pag. 103. Epit. Zozi Juvenis.

HOſpes, ades, dum pauca legis.
Deplorat Pater mœſtus interrupta tempora:
Mater defixa Filium.
Uxor amiſſa gaudia.
Amici delitias.
Obſtantibus Fatis ultra non licuit.
Animum Superis conatus ſum reddere:
Eſtote Soſpites: Hic tandem omnes expecto:
Siſtite jam lachrymas, mœſtoſque reſolvite luctus:
Sic erat in Fatis ultima noſtra dies.

De Aquæ Virginis Nimpha dormiente. Ex Cod. Vat. 3388. p. 89.

DOrmio Nympha licet cuſtos ſim Virginis undæ:
Hæc Domini eſt BASSI tutior excubiis.

Ad OCTAVIUM THARNESIUM Ducem. Ex dicto Cod. Vat. 3388. pag. 91.

CUI Cæſar Socer eſt, Avus eſt Pater Urbis, & Orbis,
Et natale ſolum Martia Roma dedit:
Quam Pius, Octavi, es, qui primo in flore Juventæ
Pro Diis, pro Patria, pro Socero arma geris.

Ex dicto Codice pag. 95.

ACcepere manus RIARI (*) vincla nocentes;
In caput Etruſci qui tulit arma Ducis.
Vitam orat, vitam lachrymis, LEO Magne, dediſti:
Debuit exitium dextra, dedit veniam.
Scilicet hoc Medicum eſt: quod feſſo ætate ſenecta
Tu facis, hoc juveni fecerat ante Pater.

De roſtris in Apum Alvearia verſis. Ex Cod. 4819. Biblioth. Vatic. pag. 87. Superius habes in pag. 68. hoc idem Epigr; attamen aliquantulum variatum.

CUM Ratis Antonii Pelago tentarit aperto,
Quæ non ſuſtinuit Cæſaris arma Dei,
In Latium translata Forum eſt, inque ære tridenti
Mellis opus Veneris Nuntia fecit Apis.
Blandita eſt, Auguſte, tibi: nam te auſpice, clarum
Se fore Virgilii carmine norat Apis.

Ex dicto Cod. Vatic. 4819. pag. 82.

DUM ferus Antonii mediis Amor urget in armis
Flore coronatas per Maria alta Rates:
Hiliaca in prora nidum ſuſpendit Hirundo,
Quæ magis irati Cæſaris arma timet:
Spectet ut Antonii caſus, hoc auſa: Maritos
Uxori infidos Daulias odit Avis.

Obſtu-

(*) RIARIUS PETRUCCIO obſequuturus, Leoni X. venenum paravit, Eique veniam petenti, magnanimus Leo conceſſit. Vide Ciacon. Ughel. alioſq. in Vita Leonis.

Ex dicto Cod. Vat. 4819. pag. dict.

OBſtupuere ſuum Ciceronem Roſtra tonantem;
Mox caput, atque ambas ſuſtinuere manus.
Poſtmodo Cæſareos decorarunt Roſtra triumphos,
In quibus aeriæ nidificaſtis Apes:
Ut quum vox Tulli Roſtris tacuiſſet in illis,
Pro dulci eloquio dulcia mella forent.

De Chamaleonte. Ex Cod. Vat. 3388. pag. 63. & 291.

MAgne Leo, inventis, humilis Leo, miſſus ab Indis,
Cum vellet modico vivere in Urbe tua:
Nunc has, nunc illas perquirens / explorans ſedulus ædes,
Delegit, quæ Mons tecta Quirinus habet:
Et merito, quia / quum ſi ſola Leo paſcitur aura,
Nulla alia poterat / potuit tam ſatur eſſe Lare / domo.
Verum adeo Domini natura eſt ſordida, ut illum
Amorit, victum ne daret aerium.

De Ariſtomene Pictore. Ex dicto Cod. pag. 73. tergo.

FInxit Ariſtomenes ab imagine cordis Amorem
Tam ſimilem Puero, quam Puer intus erat.
Hunc donans de more roſis, de more hyacinthis,
Curva / Cernua Venus multa cum prece poſcit opem.
Cumque ſuperficiem tabulæ tetigiſſet inanis:
Hei mihi! vel fictus lumina fallis, ait.

Epit. Ex dict. Cod. Vat. 3388. pag. 73. tergo.

NON eſt hic proprio ſcripſit qui ſanguine ſaxum;
Cor habet Harmoſinæ, cætera membra Feræ.

Quæ

In Imaginem Dialecticæ. Ex Cod. Vat. 3388. p. 63. tergo.

QUæ Dea, namque Dea es? Dialectica. Quis tibi finis?
Verum. Quid refugis? Falſa. Quod officium?
Nil dubiè concedo loqui, ſecreta retexo:
In me quid pugnet, quidve ſequatur, habes.
Lubrica cur Serpens? interogat una latenter
Ars mea. Propoſitam fareage materiam.
Hoc totum quod Terra capit, Cælumque perambit,
Tractandum noſtris ſubicitur manibus.
Subniger iſte color? Doctis color aptus Athenis,
Fuſcaque ſunt ritu pallia Moplopio.
Da genus eloquii. Simplex: nec ſcribitur illis,
Qui cupiunt aures paſcere, non animum.

De Lycinna. Ex dicto Cod. pag. 67. tergo.

HOc Epicharmus ait: dextram dextra eluit, & tu,
O bone, nunc aliquid percipe, dans aliquid.
Hæc edocta manum manui fert grata Lycinna,
Pluraque dat danti plura, nihilque nihil.

De Cæco, & Claudo. Ex dicto Cod. pag. 69.

RErum inopi, cui cæca regit veſtigia lignum, &
Claudo conſuluit ingenioſa fames:
Ille pedes, hic naturam congeſſit in unam
Lumina: communi damna levantur ope.
Navita ſic puppim regit, & ſic illa Magiſtrum
Fert humero, & portum quiſque ſalutis habet.

De Ambra, & Roſa. Ex dicto Cod. pag. 74.

SErta ſibi, & genio per quadrum compita nectens
Ambra omnes vicit candida Veris opes.

Vix

Vix dum ridentes admorat ad ora quaſillos;
Cum ſubito tingi viſa cruore Roſa eſt.
Ambigua, articulos an ſente notarit, an ungue
Spectat, & illæſas reperit eſſe manus.
Cauſa ſubeſt: Ambræ Roſa ſe candoribus æquans,
Cum victam ſeſe cerneret, erubuit.

Ad Argum de Statua Perſei. Ex dicto Cod. p. 75. & p. 195.

DExtra, exertantem caput exitiale Meduſæ
Perſea, quam Inachidem molli finxit ab arte Myron.
Inde tuos venit, Arge, Lares: ut lumina centum
Sint, quibus æternum conſpiciatur opus.

De Ambra mortua. Ex dicto Cod. pag. 76.

AUro clauſa olim, gelido nunc clauſa ſepulchro,
Ambra, heu, quæ dici verius umbra poteſt.
Verum hanc ſi lachrymæ ſenſim fecere cadentes,
Viva iterum lachrymis debuit eſſe meis.
Infelix Phœton, non ſat tua mors fera Cælo:
Propter te fuſas ſævit, & in lachrymas.

De oculis in gemma dono datis. Ex Cod. Vat. 3388. pag. 75.
Hanc gemmam ISABELLA COLUMNA dono dedit Aloiſio Gonzagæ Viro ſuo, & Epigrammatibus ſeptem Franciſci Molzæ, alteroque Aonii Palearii concelebratam invenies.

HAnc gemmam, hos oculos, fulvo quam clauſit in auro,
Dum dat Amatori munus Eliſa ſuo,
Expreſſit ſeſe: quando omni eſt pulchrior auro,
Durior eſt gemma, charior eſt oculis.

Exem-

De eadem Gemma ad ALOYSIUM GONZAGAM. Ex dicto Co[illegible] & pag. dicta, & ex pag. 187. & 195.

EXemptos Fortunæ oculos pia Turba Deorum
Magnanimi in gremio depoſuere Jovis.
Juppiter hos Liſæ, Liſa hos concelſit habendos / tibi miſſit habendos
Lumine conſpicuo, quos tua læva gerat:
Hoc tua perſpicuo lumine læva nitet:
Sic Virtus hæret dextræ, Fortuna ſiniſtræ,
Teque ſequens oculos nunc habet illa ſuos.

De eadem gemma. Ex dicto Codice pag. 186.

QUid tibi? quæ nunquam connivent lumina mittam:
Conveniunt oculis munera miſſa tuis.
Nam veluti Cretæi oculis Corybantes apertis
Ad teneri cunas excubuere Jovis:
Sic tibi, dum, GONZAGA, tuo pro Cæſare pugnas,
Clauduntur nullis lumina temporibus.

Ex dicto Codice, & pag. dicta.

DE gemma mihi Elyſa duos donarat ocellos,
Dum ſatis ad lachrymas non putat eſſe duos:
Nec ſatis hoc, juges a me ni quatuor amnes
Exigat, & fontes juſſerit ire novos.
Ite ergo in fletum fontes, & Flumina; jam nunc
Fontes, non oculi: Flumina, non lachrymæ.

Ex dicto Codice pag. 108.

UNum ob ſervatum lumen votiva Licurgus
Concepit glaucæ templa dicanda Deæ.
Lyſa ſui digitis ſuſpendit munus Amantis,
Per quem de gemino lumine vota tulit.
Nec mirum, cum Mars noſtræ ſit Gentis origo,
Si dedit hæc Marti Martia Lyſa ſuo.

Auſoniæ

De dicta gemma. Ad ALOYSIUM GONZAGAM. Ex dicto Cod. pag. 186. & 189.

AUſoniæ cum ſis GONZAGA abiturus in Oras;
Debita virtuti Regna parata tuæ;
Pulchra oculos miſſit, queis te juſti admonet, Iſa;
Vera nota, & ſignum / Si neſcis ſignum Juſtitiæ eſt oculus.

Ex Cod. Vat. 3388. pag. 88. tergo

NAjada Praxiteles pario de marmore finxit
Languida muſcoſo tollere membra thoro:
Scilicet ut cupidos, dum devia rura frequentant,
Non ſemel agreſtes falleret arte Deos.
O quotiens falſa Pan luſus imagine Nymphæ,
Frigida dum peteret / jungit baſia, riſit Amor.

ALOYSIUS loquitur. Ibidem pag. 186.

HÆc ubi damnavit cæca mea lumina nocte;
Et labyrintheo carcere truſit Amor,
Lux nulla in tanta fulſit caligine, nullam
Splendentem miſero prætulit Iſa facem:
Errabunda quibus regeret veſtigia, Amanti
Creſſa Ariadna dedit ſtamina, at Iſa oculos:

Ibidem, & pag. d.

ÆDibus in mediis Priami ſtetit ara, Joviſque
Numen, cui terni fronte forent oculi.
Sed quia tuta ſub his male res fuit Ilia, amanti
Cauto oculos Jani, non Jovis Iſa dedit.

Ex dicto Cod. pag. 187.

QUod nunc te Lyſam, nunc appellemus Elyſam;
Iſaque dicaris ſæpius ex merito:

Omnibus Iſa Dea es, ceu Juppiter omnibus æquus;
Æque ac Sol radios ſpargis in Orbe tuos.
Lyſa triumphanti ſociam ſe junxit Iaccho,
Qua comite Eoos vicit, & Heſperios.
Sed mage congruerent Tyriæ tibi nomina Elyſæ?
Uni hæc caſta viro vixit, & interiit.

De Hannibale. Ex dicto Cod. pag. 77. t.

LÆvo captum oculo pingenti hæc Hannibal inquit;
Et dextro captum Orbum me penitus pingere debueras.
Frigora mi lævum, rapuere incendia dextrum,
Illa Alpe, hæc oculis, Salpia, nata tuis.

De Xerſe. Ex dicto Cod. p. 86. tergo.

QUod mons in faciles ſeſe patefecerit uſus,
Ceſſerit & Perſis nobile marmor Athos,
Mirum eſt, & vulſæ quod Rex divortia terræ
Junxerit, & ſalſas Ponte domarit aquas;
Sed quod parva manus tam multos fuderit hoſtes,
Nonne pudet Terras, nonne pudet Maria?

Xerſes loquitur. Ibidem.

NEc pede per terras veni, nec puppe per undas;
Attamen huc veni puppibus, & pedibus;
Nam Ratibus Terras, pedibus carpſi Æquora, vici
Naturam, paucos vincere non potui.

De Xerſe. ibidem.

QUi Pontum pedibus, montes qui Claſſe premebat;
Rex Regum, terræ Nauta, Viator aquæ;
Quam paucis mox terga dedit! magni eſt Ducis, acri
Uirtuti in bello credere, non numero.

Pul-

Ex dicto Cod. pag. 112.

PUlcher es, Aureli, teneroque in flore juventæ
Sperandi fructus, quos bona forma ferat.
Quod niſi Ver flores, viridantesque ederet herbas,
Fertilis Autumnus non ſua poma daret.

De VICTORIA COLUMNA ad Romam. Ex dicto Cod. pag. 54. & 102.

URbs invicta malis, Divum domus ultima, Trojæ
Funere, & a Patribus meritis Roma renata novis,
Non eſt cur pereas, Dea ſi Victoria tecum eſt:
Illa tibi nunc eſt, quod fuit ante Jovis.

Ad Principes COLUMNENSES Ibid. pag. 173.

CONſilio, atque armis totiens decus omne cadentis
Italiæ veſtri ſuſtinuere Patres;
Sed nec pace minor, quam bello, ea cura nepotes
Manſit, & Aonias vos quoque amatis aquas.
Ergo his ornetur titulis frons alta Columnæ.
ME. DECORANT. MUSAE. ME. GRAVE. MARTIS. OPUS.

Ad POMPEJUM CARDINALEM: ibidem [*]

CElſa Columna Ducum ſpoliis volitantibus aucta,
Quæ Latii ad Cælum vertice tollis opes;
Inclyta fœmineo generi documenta dediſti,
Quæ poſſint ſera poſteritate legi;
Sed tantum ſeſe Victoria noſcet in illis,
Et talem e ſpeculo ſe ſciat eſſe tuo.

(*) Cardin: POMPEJUS COLUMNA. Victoriæ Columnæ dicavit Librum *De laudibus Mulieris*. Ad hunc Librum ſpectare puto, quæ Colotius hoc in Epigrammate refert. Liber autographus extat hodie in Biblioth. Regia Pariſienſi ad relata, per Bayl. Dic. crit.

Ad VICTORIAM COLUMNAM de Honore Deæ Victoriæ Filio; Ex dicto Cod. pag. 174.

MArtis, & Aonidum poſtquam decora alta Columnæ
Fixiſtis propria parta trophæa manu;
Fama ſibi vires ſumpſit, Victoria pennas;
Fœmineo generi redditus omnis honos.
Qui quoniam rediit, totum hoc, Victoria, veſtrum eſt;
Nanque honor eſt matri redditus ille ſuæ.

Victoriæ Columnæ, & Victoriæ Auguſtæ comparatio. Ibidem.

AUguſta emeruit dici Victoria mater
Caſtrorum: Imperio grandior illa ſuo.
Noſtra hæc emeruit dici Victoria mater
Muſarum, coniunx Cæſaris illa fuit,
Hæc Martis: tantoque illo ſublimior hæc eſt,
Quanto mortalis Numine vir minor eſt.

De Vite, tumulum Anacreontis tegente. Ex dicto Cod. pag. 50. & pag. 176. cum variantibus carminibus, prout infra [*].

QUid mihi nunc tecum eſt pendentibus uva racemis?
Vite coronatus cur tegit oſſa lapis?
Cur cineri ingrato tot Tejæ illuditis urnae,
Uvae acina exitio ſi ſatis una meo eſt?

Charites in Balneo depictæ: ex pag. 68. & pag. 177. d. Codicis.

EXuvias rapiens Charitum ſua membra lavantum;
Sævus in hoc nudas fonte reliquit Amor.
Illæ hinc exſiliunt, ſibi ni pudor obſtet, & undis
Pube tenus calidis ſe ſine veſte tegunt.

Cum

[*] In prima lin. *Quid nobis tecum eſt*, in 2. *quia* loco *cur*, in 3. loco *tot* habetur *cur umbra*, & alibi *altro* pro *urna*, in 4. *excidio* pro *exitio*.

[a] In Coſmalia LEONIS X. ex pag. 67. t. & pag. 192. dicti Cod.

CUm gemini partus celebrentur tempore in uno,
Sitque uno in Templo factus uterque ſacer;
Cur tot habet Coſmus, nullos Damianus honores?
An conſul, Bibulo conſule, Cæſar erit?
Expertem vitæ non fecit Caſtora Pollux,
Nec ſolus vitæ munia Caſtor obit.
Cede igitur fratri Medicam, Damiane, pharetram;
Frondibus aut Medicis tu quoque confer opem.

De fonte Aquæ Virginis. Ex dicto Cod. pag. 193.

ROma, tibi exceſſere adytis Dii, Virgo remanſit;
Vix metuas, ſalva virginitate, Jovem.
Ut quam olim æternos fueras venerata per ignes,
Rurſus in æternis hanc venereris aquis.

Ex dicto Cod. pag. 198.

(b) PHædrus in hoc tumulo tumulatur, quid petis? ipſum
Se tegit, & ſeſe major, & hoc tumulo.

Ibidem.

TE mihi tres noctes junxerunt, quarta diremit;
Dic mihi: tres noctes quid meruere mali?

De Statiæ Herſiliæ obitu. Ex dicto Cod. pag. 204.

HErſiliæ quondam raptu crevere Quirites;
Hoſtibus & pacem conciliavit Amor.

Nunc

[a] Quæ fuerint Coſmalia Leonis, videndus Lil. Girald. lib. 1. de Poetis ſuorum temporum, quo in loco de lippis & cæcis Poetis agitur. Leo X. die Coſmo ſacra, Poetis convivium exhibebat. Sat celebrata Coſmalia habes a quamplurimis illius ævi doctiſſimis Viris, & a Colotio memorata ſuperius in Hendecaſillabo pag. 56.

[b] THOMAS INGERIANUS Phædrus nuncupatus, fuit maxime corpulentus, ut habes in Epigr. pag. 73. & in Hendecaſil. pag. 56.

Nunc raptu Herſiliæ mœſti cecidere Quirites;
Fitque e fraternis mœnibus exul Amor.
Grata Viro, grata hæc ſine crimine vixit Amanti;
Unum hoc peccavit Statia, quod periit.

Ex dicto Cod. pag. 207. & pag. 233.

QUod prope Virgineos fontes ſua gaudia novit;
Atque animæ florem Florida furripuit præripuit.
BASSUS & has violas umbras, atque has tibi, candida Nays;
[Talia ne ſpernas] donat habere roſas; [*]
Quas ſi reſtituas Domino ridentis agelli,
Non poterit gratæ non memor eſſe Deæ.

Ad Paulam. Ex dicto Cod. pag. 211. tergo

REdde mihi meum cor, ni des, tibi ſuavia mille,
Paula, dabo, aut contra ſuavia mille dabis.
Elige utrum, legem patiar quæcumque feratur,
Vel dare erit ſatius, Paula, vel accipere.
Si des, non unam tradent mihi baſia vitam:
Baſia quot dederis, tot dabis ipſa Animas.
Ah! nimium poſco, de tot modo millibus unum
Jam ſat erit, ſimplex da mihi baſiolum.
Baſiolum quantum labiis eat obvia ſummis
Lingua, ego libatu ſurripiam iſtam Animam.
Verum erit utilius, ſi dem tibi baſia mille;
Tu cor habes, cordi ſubſtituam hanc animam:
Duplo igitur vives: Ego, ſi mihi mortuus in te
Tranſiero, nec ero Paula, nec emoriar.

Ex dicto Cod. pag. 219.

A Jovis armigera captam dum cerneret agnam
Culta puer Tibridis Paſtor ad arva Lycon,
Affuit

(*) In 4. lin. loco *roſas* exemplum unum habet *demus*, & loco *Talia ne ſpernas* habet *Nay tibi purpureas*.

Affuit, & querulum pecus in diverſa trahendo
Hæc roſtro, & pennis certat, at ille manu.
Voce Puer, pennis Aquila, & balatibus Agna:
Pondere de gemino victa fatiſcit avis.
Si Puero affuerat Puer hic in vallibus Idæ,
Ceſſiſſet volucri nulla rapina Jovis.

Ex dicto Codice pag. 220.

PAverat errantes Umbrorum montibus agnas
Alcon Clitumni tutus ad arva puer:
Umbrorum in campis avium Regina volantum
Prædæ inſtans curvis unguibus, hæſit Ovi.
Quam puer implicitam pecori cum cerneret Alcon,
Ocius accurrit voce, ligone, manu;
Roſtro Aquila, atque alis contra; ſed victa fatiſcit,
Feſſaque de gemino pondere, ceſſit avis.
Quam bene, qui rapuit volucrem Simoentis ad undas,
Cerfaſſet rapto pro Ganymede puer.

Ex pag. 270. & 298. dicti Cod. ad Paulum Jovium.

ESſe aliquid volui, quod cum populi aura negaſſet;
Illud, Paule, aliquid cæperat eſſe nihil.
Rurſus cum incipiant mea dicta placere LEONI,
Illud, Paule, nihil, incipit eſſe aliquid.

Ex dicto Cod. pag. 61. & 270.

SPeluncam nuper Chiron habitabat opacam
Suſpenſam tofo, & vertice Peliaco;
Sed LEO non paſſus Chirona habitare. latere: ſub altis
Rupibus, in celebres erigit antra domos.
Felix qui ex antris æquare palatia Cælo,
Inque aurum novit vertere pauperiem.

Nuncia

Ex dicto Cod. pag. 298. tergo

NUncia dum Veneris latiis in ſaltibus errat;
Hos, atque hos flores ſedula libat apis.
Te ut vidit, ſpretiſque roſis, & floribus, illa
Deſedit labris, pulchra Neæra, tuis.
Nec mirum: redolent tua labra, & pectora, & ora
Quicquid & Hybla tulit, quicquid Himettus habet.

In Auguſtum. Ex dicto Cod. pag. 281.

QUod tibi contingit fraterna occumbere dextra;
Cæſarion, fratri contigit ante Rhemo.
Hoc Fatum eſt Urbis; ſed qui te perdidit, alter
Romulus, hic patriæ perdidit ante patrem.

Ad LEONEM X. Ex Cod. dicto pag. 280.

QUam multa obſcuro prætendit ſydera mundo
Luminibus frontem nox redimita novis.
Quam multi flores Sicula naſcuntur in hybla,
Cum caſtæ egelidum ver populantur apes.
Tam multos, LEO MAGNE, viros extollis, & ornas,
Et ſplendent radiis meritis ille, vel ille, tuis.
Cur ſoli patimur tenebras? cur luce ſub iſta
Nos ſinis obſcura conditione premi?
Fac aliquid, LEO, me natum pejoribus annis,
Dura potes facili rumpere Fata manu;
Atque omnem poſtquam meritis impleveris Orbem;
Pars quota de numero ſit mea Muſa tuo.

Ex dicto Cod. pag. 281.

QUinquaginta Tori Priameja Fata morantes
Pergama tuta annis ſuſtinuere decem.
Verum ubi de numero thalamorum dempſit Achilles;
Aſſaraci penitus ſuccubuiſtis opes.

Quin-

Quinquaginta mihi juſſit ſextertia Janus
Solvi, de numero ſubſtulit arma decem.
Nos ſumus Aeneadæ, ſunt Gens Peruſina Pelaſgi;
Odit adhuc, & nos arma Pelaſga petunt.

Ex dicto Cod. pag. 33. Virgilii Epitaphium.

INclyta cum tumulo Patria eſt, & Muſa Maronis:
Hoc ſatis: Aonii gloria fontis erat.

Ibidem de eodem.

MAntua non ortus, obituſque Neapolis, æther
Virgilii finem, principiumque tenet.

Ibidem de eodem.

QUiſquis Oves, Agroſve colis, Martemque laceſſis
Unius æternum diſce Maronis opus.

Ibidem pag. 118. Plutum eſſe cum Divitibus

QUi primus Plutum finxit cum lumine adempto,
Et caſu inventas quaslibet ire domos,
Errat: habent aciem certamque & lumina Nummi,
Nec niſi cum magnis Regibus eſſe volunt.

Ad Venerem. Ex dicto Cod. pag. 130.

AEneadum Genetrix, totiens cur Mulciber, & Mars
Hic, atque ille Procus ſævit in Urbe tua?
An, quæ Pergameæ genti periere, reſurgent
Moenia poſt cædes, funereoſque rogos?
An, ceu per flammas ſe ſordibus exuit aurum,
Purgatur flammis aurea Roma novis?
Romulidae aſſuerunt igni: & ſi incendia deſint,
Corda in fraternis Montibus urit Amor.

Ex Codice Vaticano 2833. pag. 429. In Hortulis Colotii

HIc Genii locus eſt, Genii cura una voluptas;
Aut Genii vivas legibus, aut abeas.
Hic locus, hic felix habitat ſine lite voluptas,
Et Genius: cedant jurgia, Cura, furor.

In obitu Cæſaris Adorni ad Venetos Legati [*]

QUis nondum Auſoniæ ſaturatos ſanguine Divos;
Et miſeram penitus perdere velle neget?
En tuus ad Venetos, longum componere bellum,
Miſſus ab Auguſto Cæſare, Adornus obit:
Eloquio bonus, & dextra, & qui vicerat alto
Longaevum Juvenis Neſtora conſilio.
Sed quid conſilium? quid lingua, aut dextera juvit?
Ille abit exiguum non minus in cinerem.

In Morte Pii II. Ex dicto Cod. pag. 154. Cum Pius an. 1464. ex vivis deceſſerit, non deſunt qui negent Colotium hujus Carminis Auctorem; ex proprio Colotii caractere cum hoc ſcriptum invenerim, & Urſinius Colotii Amiciſſimus illi uni tribuat, nil ultra & ego quæram.

PRincipio Sanctam defertur corpus in Urbem,
Eloquio, & culti Beſſarionis ope.
Multas poſt lacrymas, defletaque Fata, SECUNDE
A Populo, & Patribus, hoc breve carmen habe.
Hic pius Æneas ſitus eſt, Pater Orbis, & Urbis,
Quem Sena de Phrygio ſanguine priſca tulit.
Is decus Eloquii, Muſarum Cultor, & unus
Virtutum Princeps, Juſtitiæque fuit.

De-

(*) Supraſcriptum Epigramma ex Schedis celeberrimi Bernardini Pini Callienſis, ſervatis penes Marchionem Pinium Auximatem, exſcripſit, mecumque communicavit V. C. Joſeph Compagnonius Ignatii fil. quo non præſtantior alter. Plurimum tanto Viro, illiuſque Avunculo Pompejo Auximatum, & Cingulanorum Pontifici, me debere fateor. Ambo ſtudiis meis faventes ſemper præſto fuere, ut opportuna quæque ad rem meam facientia cognoſcerem. Aperte quidquid ipſis debeo hic fateor, ut gratias, quas pares referam haud habens, ſaltem deficientibus viribus animus ſuppleat, quem ſemper memorem in benemeritos præſtabo.

Depulit e Regno Galli Ducis arma Sicano,
Et Ferdinando Regna Paterna dedit.
Denique cum Patribus Claſſem parat, arma, Duceſque;
Ut Crucis auxilio ſupprimat Arma Phrygum.
Collecto bello, Populos curva accipit Ancon,
Quo Duce: cum Veneto Carbaſa mille volant.
Invidit Fortuna potens tam fortibus auſis,
Nam dare vela Notis dum parat, occubuit.
Sed vivit, vivetque Pii per Sæcula virtus,
Et ſanctum æterno Carmine nomen erit.

Ex Codice penes Marchionem Nicolaum de Coloceis.

TEntavi coram tibi Fulvia dicere ſæpe:
Quam mea ſævus Amor ignibus oſſa cremat:
Hæſerunt imo verba intercepta palato,
Et vetuit, qui nunc ſcribere cogit, Amor.
Ergo amo te quantum non eſt comprehendere cuiquam,
Qui quantum ſcit amat, non bene prorſus amat.

Epitaphium Aeluri in Hortis Colotianis. Ex Cod. Cartaceo penes Nobilem Virum Marchionem Nicolaum de Coloccis.

SEcuri Mures, tutæque errate Volùcres,
Virgineam Aelurus dum prope dormit aquam.
Exoriente die tibi nox Ælure perennis
Queror, deque tua eſt Muribus orta quies.
Dure lapis, levis incumbas; tuque efflue Virgo
Lenis, ut Aeluro ſit mage grata quies.

De Amore & Nymphis. Ex Codice Vatic. 3388. pag. 49. & iterum in pag. 199. cum variantibus carminibus.

DUm varios Nimphæ carpunt de ceſpite flores,
Et ſocium Nimphis ſe quoque jungit Amor:
Ab Jove depluit en Juvenum manus æmula, ceu cum
Floribus errantes imbre gravantur Apes,

Hic Amor excutiens pennas (saltem o cur non) Pater, inquit
Aureus (assuetis labere Nimbus aquis. / ætherea nymbus ab arce venis?)

Epitaphium Portii. Ex dicto Cod. pag. 6.

FEsta dies infesta mihi, cum saucia cursu
Effrenus medio pectora rupit Equus.
Seminecem tristes tunc me rapuere Sodales,
Nec letum medicæ detinuere manus.
Occubui Patriis (quis non fleat ista?) lacertis
Portius: heu lustris abfuit hora tribus.
Frange puellares, spectandaque munera, laudes
Roma, tuos plausus hoc breve marmor habet.

Non satis constat an Colotii, vel alterius Poetæ hoc epigr. sit; sed pro certo habeas; Colotium pluribus in locis correxisse, & propria manu notasse in fine: EGO VERO.

Ver breve cui fuerat, nomen breve, nunc breve marmor
Pro tumulo tibi nunc, & breve carmen habe.

Ex dicto Cod. pag. 53. Bustum loquitur.

QUid tumulum sacrum vexas? quid curvus Arator
Frustra hæc Busta tuis arida Bobus aras?
Non cinere immundo cinis hic lætatur, & imbre,
Lætatur, si quis irrigat hic, lachrymis.

Ad Hersiliam tumulatam in Pantheo. Ex dicto Cod. pag. 54.

QUam bene cunctorum tumularis in æde Deorum
Hersilia; hunc habuit Terminus ante locum.
Ille, ut sub Cœlo est, & nullo clausus hypætro,
Laus tua sic nullo clauditur in tumulo.

In Lidiam senescentem. Ex dicto Cod. pag. 55.

ME statim urebas cum flos meus, & nova pubes;
Et vix dum pennas noster habebat Amor.

Me

Me rabida urebas olim, mea Lydia, flamma;
Cum tua Verna nitens tinxerat ora color.
Cumque ſequens ætas partem tibi Veris ademit,
Non minor huic Animo, quam priùs, ardor eras:
Idem, iſtam faciem quamvis mala læſerit ætas,
Ardeo, & in rugis nunc quoque vernat Amor.

Ex dicto Cod. pag. 55. De Fannio Aucupe.

FAnnius hic jacet: Aeriæ gaudete Volùcres;
Cujus vita omnes interiiſtis Aves.

De Celtarum pudicitia. Ibidem pag. 55.

CEltha audax Rheno explorat quos Judice natos
Impoſitos Clypeo librat in amne Pater:
Qui fluitat victor, rapidiſque ſupernatat undis,
Filius eſt: merſos abnuit eſſe ſuos.
Statque una in parma ſpes pendula: Mater, & Infans;
Ipſaque adhuc partus feſſa dolore, dolet.
Puraque ſit quamquam ſceleris, tamen arbiter amnis
Quid ferat, expectat corde tremente, parens.

De Latinorum pudicitia. Ibidem pag. 55.

LAnuvium juxta Serpens in faucibus Orci
Explorat leſæ damna pudicitiæ;
Virginibus latiis ut ſe patiatur, adiri,
Sumit & e pura pabula ſacra manu.
Pollutis micuere ſinus, & prona timenti
Ad non Virgineos decidit eſca pedes:
Illas abſoluit, vorat has Junonius Anguis:
Tanti eſt in Latio Virginitatis honos.

Pacci

Ad JULIUM PACCIUM (*) Ex dicto Cod. Vat. 3388. pag. 56.

PAcci, Cecropiæ renovas qui ſemina Gentis,
Et notum doctis non leve nomen avis:
Hæc tibi de Cothiis veterum fragmenta ruinis
Mittit pro vera BASSUS amicitia.
Non quod tentari credam te laude tuorum,
Qui noſti in propriis poſſe nitere bonis;
Sed videas quales Te Animæ poſt fata relinquant
Cuſtodem tanti nominis, & Genii:
Ut Caii, utque Titi Pomponi illa Attica virtus,
Jule, tuis humeris grande recumbat onus.
Interea, dum tu titulis repararis avitis,
Nunc ſtimulum priſcæ nobilitatis habe.

Ex Cod. 1527. Reginæ Svecorum hodie in Vat. Bibl. aſſervato: in fine.

HIc bene conveniens membris variantibus ordo
Aſpiciat ſalubres e Regione ſitus:
Exhedræ, Xyſtique Tablinum Hypocauſta dicetur,
Et quæ privatis uſibus apta velis;
Atque alia occaſus, alia verſantur in ortus,
Quæque habeant boream, quæque inhibere notos.

Ex Cod. Vatic. 3388.

LIs mihi cum Summo fuerat non parva LEONE:
Vicit me donis, muneribuſque ſuis.

Nunc

(*) Differt is omnino a Julio Paccio illo, qui Vicentiæ natus anno 1550. diem clauſit extremum anno 1635. de quo fuſè Æmilius Sibanius Vir. Illuſtr. Philoſoph. Tomaſſinius elog. lib. 2. pag. 169 Freherus t. 2. par. 2. ſect. 4. pag. 1069 & Papad. Hiſtor. Gymnaſ. Patav to. 1. pag. 270.

Julius Paccius neceſſarius Colotii, extitit forſan ille, qui ſcripſit Methodic. in Codicem Juſtinian: Libros tres, quos editos habemus Lugduni 1516. in fol. dummodo vera ſint, quæ refert Albritius in Catal. Bibliothecæ Sagredi. At unuſquiſque de hac re arbitrio ſuo conſtituat, nam mendum aliquod in Albritiano Catalogo ſuſpicor irrepſiſſe.

Nunc vera experior priſcis cantata Poetis;
Marmaricæ Lepores ludere in ore feræ;
Nos Lepores, nos turba ſumus ante ora Leonis;
Sed merito exuvias auſa negare Patri.
Nam quas Pauperibus dederit veſteſque, cibumque;
Exuviæ non ſunt, ſed magis induviæ.

Ex dicto Cod. in Lutherum.

AFfectare animo Cœlum Luther arma parabat,
Et trahere Anguipedes in fera bella Duces.
Se peti ad excidium ut ſenſit, pœnaſque repoſci,
Et timet irati tela triſulca Patris:
Ultrices flammas fugiens celer ivit in altum
Oceanum, ut mediis ſe tueatur aquis.
Rex pius, Enſe bonus, calamo bonus, [a] horruit, illud
Oceani ſacro reppulit amne caput.
Oh! te infelicem, cui non patet Aula Tonantis:
Flamma petit, tellus pellit, & unda fugat.

In Joannem URTICAM (b) Ex Cod. Vaticano 3353. pag. 166.

PAſſa Lupi dentes, durumque in viſcera ferrum,
URTICÆ ſtimulos nil tibi, Roma cave.

Ex Codicæ Reginæ Svetiæ in Vaticana Bibl. num. 1019. pag. 21

LIs mihi cum Piero (c) eſt non parva, & Judice Maſſa [d]
Quiſque ſuas tabulas de ratione refert.

Mi

[a] HENRICUM VIII. Britanniæ Regem Colotius deſignat hic, quem impenſe laudat in pagina 86. & alibi: tunc enim Henricus Catholicæ Fidei defenſor contra Lutherum Libros ſat notos ediderat, nec a' pietate adverſus Deum defecerat.

(b) JOANNES URTICA poſt Cardinalem Lopem, & alterum Ferrarienſem Datarii munere functus eſt.

(c) Forſan Pierus Valerianus.

(d) M. Antonius Maſſa celeberrimus Juris Doctor, quem in ultimis Tabulis in ejus Teſtamentarium Exequtorem Colotius ſibi aſcivit, in Aula Romana fuit non ultimi nominis Advocatus, pro ut nos docent ejuſdem Opuſcula legalia edita *Venetiis apud Michaelem Tramezzinum* 1549. *in* 4. Nec tantum Juri, ſed amœnioribus quoque litteris dedit operam Antonius Maſſa, qui Vernaculo vertit Plutarchi Opuſcula Moralia, & edidit Librum Italicum *Contra l' uſo del Duello. In Venezia per Michel Tramezzino* 1555. *in* 8. latine antea ſcriptum, cuſumque *Romæ Typis Valerii Dorici* 1554. *in* 4. De hoc C. V. vide ſup. in pag. 67.

Mi Pierius repetit poſitos in fœnore Nummos;
Pieridum Vates ocia dum repeto.
Is mihi fortunas, rem perdere tentat honeſtam avitam,
Illi nomen ego ſubripio, & titulos.
Nam ſi illum fœnus, ſi multa negotia ditant,
Cur ſudoris habent nomina? cur titulos:

Ex Cod. Vat. 3388. pag. 89.

NImpha Vigil niſi ſim, non Virgo hæc ſola ſuperſit
Ex tot, quas ſupra Urbs mœnia duxit, aquis.
Si ſopor invadat, brevis eſt mora, nunc precor, undam
Qui petis hanc, Somnum diſiice, mox vigilo.

Ibidem pag. 90.

SI rabida ante Viro virus canis intulit atrum,
Forma Canis cunctis ſæva notatur aquis.
Mi vulnus incuſſit Amor, rabidumque momordens
Sub formidatis fertur imaginibus.
Terribilem oſtentant pateræ, mare, flumina, fontes,
Omnia quæ occurrunt, omnia quæ video.
Nam quicumque ſinit ſpatio vitiare dierum,
Sanatur nulla vulnus Amoris ope.

Ex Cod. Vaticano 3353. pag. 231. & ex Cod. Colotiano pag. 17.

HIc quoniam nunquam viduata eſt frondibus Arbos,
Nunquam non redolet floribus omnis ager,
Et Plantae ſemper virides, ſemperque gravatæ
Fructibus, & brumæ tempote vernat humus:
Sintque Novem rivi proprio de fonte perennes,
Et qui debilibus auxiliantur aquis.
Omnia cum vivant æterne ut neſcia mortis,
Nimirum è vitæ nomine, nomen habent.

Teſtylis

Theſtylis ad Fontem. Ex Cod. Vatic. 3388. pag. 63.

THeſtylis has violas, atque has tibi, Candida Nais,
Vimineo in calatho Cærula purpureas donat habere roſas
Dum ſe funt pulcra ſuo comit placitura repente Menalce
Poſſit ut a ſpeculo pulchrior ire tuo

(*) De ABANTE BARABELLA. Ex dicto Cod. pag. 68.

LIttore de curvo vicina cadentibus Euris
Cajeta huc celebres miſit Alumna viros,
Æneam mentem Trojæ, & te Maxime Vatum,
Qui nunc Aſſaraci nomen Abantis habes.
Clarus Abans cantu, ter dextra clarus, & Armis:
Illum pax redimit, hunc grave Martis opus.
At nos Nutrici tantum debebimus omnes,
Quantum Roma ſuæ debet Alumna Lupæ.

De Lamo. Ex dicto Cod. pag. d.

QUid miſeri inſanum petimus mare? Tecta quid alto
Saxa? vel anguſti boſphora dura freti?
En fortuna, tibi jam ſolvere vela paranti
Optati Portus obruit unda Lamon:
Fata velint: vinces infames Syrtibus iras,
Navali & tuto naufraga Puppis erit.
Et diſcent portus fallere fæpe poſſe fidem:

O Lit-

(*) Pro BARABELLA intelligi debet Camillus Querno, e *Monopoli* ait Jovius in Elogiis Doctorum Viror. Elog. 82. pag. 190. at Varchius in Ercolano, ceteriquc ejus Ævi Scriptores, de *Cajeta* eum nuncupavere, & ſub nomine ARCHIPOETÆ magis fuiſſe notum, neminem latet. Idem Jovius in Vita Leonis X dixit hunc BARABELLUM CAJETANUM, & Varchius L' ABATE DI GAETA. Ab Eneæ Nutrice ita Civitatem denominatam fuiſſe, teſtes ſunt Solinus, & Virgilius 7. Æneid.

Tu quoque littoribus noſtris Eneia Nutrix
Æternam moriens famam Cajeta dedisti.

Alii a Curvitate littoris, ſeu Promontorii Cajetam dictam volunt. Colotium Barabellam irridere voluiſſe puto, cum alibi de ipſo non bene ſentiat, nempe in Endecaſillabo ſuperius dato in pag. 64.

Ex dicto Cod. pag. 69.

LIttoreo in tumulo Tonſilla erat apta ligandis
Puppibus, at buſtis hoc breve carmen erat.
Num tu, num palles, qui ſolvis, ſtulte, rudentes
Ex hoc, qui fuerat naufragus ante Rogus.

De Pompejo Magno. Ex dicto Cod. pag. 76.

MAgne, tibi lautæ cunabula prima Carinæ,
Pacatumque dedit Curva Carina ſalum.
Ne tibi rerum inopi ſupremo in tempore deeſſet;
Præbuit arſuros fracta Carina rogos.

Blanditur LEONI. Ex dicto Cod. pag. 74.

CUm modo non certis errarent Paſſibus anni,
Nec poſſent faſtos tempora noſſe ſuos;
Jam calor Autumnos, jam Ver nimis alta premebant
Frigora, triſtis hyems non ſua poma tulit.
Hos LEO frænaſti, Latio dum Sæcula condis,
Nec pateris rupto fœdere abire dies.
Poſthæc tam dulces quis detrectabit habenas,
Tempora ſi veſtrum ſuave tulere jugum,

Ex dicto Cod. pag. 177. In Harpocratis figuram.

QUi viridi in gemma diuturna ſilentia finxit,
Vivum Anima docuit poſſe carere Deum;
Nam ſaliunt venæ, nigricat color, ars latet arte;
Tam verus verus non erat Harpocrates.
Ut tacet? ut vultu cohibet prodenda loquaci?
Spiraret, digito ni premat ora puer.

Ex dicto Cod. pag. 51. & pag. 177.

CUm medio ex igni, medioque ex hoſte tuliſſet
Hinc Patrem, hinc forti Pergama ſacra manu;

Lu-

Lædere Dardanium flammæ erubuere Pelaſgæ,
Et dextram attoniti continuere Duces.
Scilicet hunc morem pietas Aeneia fecit,
Innocuum victo quod daret ignis iter.
Quod tutum victo redderet

Ex dicto Cod. pag. 132.

MOrte Patris furiis diris agitatus Oreſtes,
Sanguine materno qui tepefecit humum;
Et durum in miſeram cum jam jam ſtringeret enſem,
Nudato ventre, & pectore, Mater ait:
Quid primum Sævus feries? an pectus? an Alvum?
Hoc te lacte pio nutriit; iſte tulit.

Ex dicto cod. pag. 7.

MEntula grata mea eſt, illi caput ante lavabam,
Officioſa meos nunc lavat illa pedes.

Ibidem pag. 128.

DRiades Najades Hadriades pictoque oh pictæ quoque Oreades arcu
Aſſuetæ Cœli figere ſemper ſubter Aves,
Hæc tibi vincla Canum, atque hanc ſine fraude pharetram
Suſpendunt caſto Caſta Diana Tholo
Et Ut Quia ſe comitem junxit tibi fida fæda Charillis;
Nulla pharetratæ Virginis arma ferat ferant.

Ibidem. At in Codice Colotiano variatum, ut in 2. lectione ſub titulo = *Glacius*, & *Eune* =.

OLim Soli nupta Viro Chare Glaucis ſoli Chara Euna Marito
Hanc tibi Canitiem dat Jovis Alma Soror:
Et Ut Nobis, caſtæ Senibus dum jungimur unis,
Currat inoffenſo Curva ſenecta pede.

Ibidem pag. 104.

MArmaridæ Pſylli, Genus inviolabile morſu
Serpentum, temnunt Dypſadas, & Colubros:
Quæ cum lethiferis ſit gens immixta venenis,
Quis putet hos caſti damna timere thori?
Sunt tamen his curæ, & thalami ſcrutantur honores;
An non ſi fuerit Mater adulterio.
Pignora tabificæ mandat cenſenda Ceraſtæ:
Jus necis ac vitæ lubricus Anguis habet.
Si tamen alludat diris Serpentibus Infans,
Tractet & immuni toxica nigra manu;
Fer Genitor Natum dubiis non amplius ulnis,
Uxor & a tanto libera facta metu eſt....

In Sextum. Ex Codice Colotiano [a]

VIſurum ſe iterum Sixtum cum Roma putaret,
Pro Sixto Sextum vidit, & ingemuit.

Ex dicto Codice Colotiano

TErtius hic [b] Pius eſt, qui ſummum ad Culmen ab ipſa
Virtute evectus, protinus interiit:
Nec mirum, quia peſte atra, qui ſederat ante
Sextus Alexander polluerat ſolium.

Ex dicto Codice Colotiano

RAro Papa equitat, non raro Hiſpania regnat;
Iſta tenet Regnum, poſſidet alter Equum.
Si par conditio eſt in re tam diſpare, certè
Vel vile eſt Regnum, vel pretioſus Equus. [c]
Quid

(a) In Codice ſervato penes Marchionem Nicolaum Colocciumin Urbe Eſt Diſtichon hoc Angelo adſcribitur; attamen pluries editum habemus ſub Jacobi Sanazarii nomine, præſertim in edit. Carminum Sanazarii Romæ apud *Jacobum Tornerium* 1590. in 8. Sanazario etiam hoc tribuitur a Cod. Vatic. 3353. pag. 171. Carmina ſatyrica vel raro, vel nunquam certum Auctorem habuere.

[b] Pius III. ſolùm 25. diebus Pontifex regnavit.

[c] Videtur mihi Colotius in hoc Epigrammate loqui de Equo, vulgo Chinea, Pontifici debita pro Regno Siciliæ.

Ex dicto Codice Colotiano.

QUid nos Hiſpanus phalerato ludit honore?
Æquum det nobis, & ſibi ſervet Equum.

Ex dicto Codice (*)

ROma diu medicis male ſana immitibus uſa,
Poſt diram infelix decidit in freneſim:
A freneſi rigidum in Montem ſublata, verendum,
Ne Monte e rigido præcipitata ruat.

De fonte Aquæ Virginis. Ex d. Cod. Colotiano & ex Vita Col. p. 33.

POlluti Venere eſte procul, ſeu Femina, ſeu Vir,
Impuros puræ Virginis horret aqua.

Ibidem & in V. Colotii pag. 34.

TU ſiccam quicumque ſitim reſtinguere quæris
Dum placidæ ad murmur Nympha quieſcit aquæ;
Parce precor ſtrepitu, ſic longo hinc tempore potus
Sit tibi, & ad Lethes pocula ſerus eas.

Ex dicto Cod. pag. 17. tergo & ex V. Colotii pag. 33.

ROma novem ſupereſt ex ductibus unus aquarum;
Una tibi dulces Virgo miniſtrat aquas.
Nil longi rabies huic temporis improba dempſit:
Hæc habet a Divis præmia Virginitas.

Sacri

(*) Multis de cauſis adduci non poſſum ut putem Colotium hujus Epigrammatis Auctorem. Anno 1549. Mense Majo obierat Colotius; Si allegorice, quæ ſuſpicor ego, habentur in Epigrammate, meam ſententiam quiſque probabit. Die 8. Februar. 1550. Julius III. eſt Pontifex renunciatus. Clemens VII. & Paulus III. fuerunt ſingulari benevolentia in Colotium, & Colotius eos vehementiſſime dilexit, & coluit.

Ibidem & in V. Colotii pag. 33.

SAcri Veſtæ ignes, & lucida Virginis unda
Romæ olim ſedes Virginitatis erant,
Flamma perit, remanetque liquor, gelidoque fatetur,
Quod ſit tuta magis corpore Virginitas.

Ex Codice Colotiano.

QUæ mulcetis aquas auræ Oceanitides auræ,
Ducitis & celeres per maria alta rates,
Dum meus Ioniis Alcon rem quærit in undis,
Seu vocet hinc Zephirus, ſeu vocet inde notus:
Non Cretæ, non Ambraciæ propellite Puppim,
Sed Glaphiræ in tutos vertite vela ſinus.

Ex eod. Codice Colotiano.

DUm Lycus, atque Hecale tenero per mutua nexu
Secretis carpunt gaudia rara locis:
Nympharum late dominæ dic, Phoebe, Sorori,
Tantum non fævas excitet illa feras.

Ibidem.

NUmquid in hac pueri Sylva vidiſtis Amorem,
Is qui nos inter ludere ſæpe ſolet.
Vitate hunc, malus ille Puer ſuccendit Avitæ
Pectora, & occulta fugit in Antra face.
Ille ægre in ſtipula vitam trahit, uritur intus,
Clamat io noctes, clamat Avita dies.
Me mea mamma monet procul hunc fugiamus Amorem,
Ne nos per ludum ſubdolus ignis edat.

Patre

Ex eod. Codice Colotiano.

PAtre Lycon Tuſco generatus, & Arnide Nymphæ
Pana Caledonium juſſit habere Canem.
Munera digna Deo, ſed quem tam Phillis amavit,
Quam lanam, & pupas pulchra Neæra ſuas.
Invidit Thirſis, Thirſim riſere Napeæ:
Quoſque ferunt aditus per nemora alta Deæ,
Tu Pan fac numeros, fac munera grata Lyconis,
Hi fontes, atque hæc Sylva loquatur Anus.

Ex dicto Cod. pag. 133.

SErvi oculum Hadrianus graphio confixit acuto;
Cui mox, cum facti pœnituiſſet, ait.
Poſce aliquid magnum: poſco, inquit Servus, ademptum
Lumen: Reſtitui quod tibi poſſe pete.
Si peto, reſtituas; ſin ſecus, optime Cæſar;
Cur mihi dempſiſti quod dare nequieras?

Ex dicto Cod. pag. 175.

NEu quiſquam tumulum Miles Romanus aborret
Et quæ Quintilium terra aliena tegit?
Nayades Nymphæ quarum ſunt æquora Ponti,
Afferte hæc Matri non bene dicta meæ:
Dum feror in Thurcas præduri Martis in armis
Pro Diis certantem me periiſſe Mari.
Nunc tenet ejectum gelidis Rhodos Inſula ſaxis,
Caria qua triſtes abluit unda rogos.
Sic mihi ſint ſemper gratæ hæc loca cognita Muſis,
Et radiis nunquam Terra negata Dei.

Natum

Ex dicto Cod. pag. 201.

NAtum olim Veneris fævum, ſimilemque minanti
cæloque, hereboque minantem
De Thure expreſſit Virga Sabæa ſuo:
Dumque aram intentat Patri, dum Lampada quaſſat;
Tum reus admotis ignibus arſit Amor.
Et merito ad pœnam Nemeſis quem juſta repoſcat
Ultus ſe proprio ſi perit igne Deus.

Ex dicto Cod. pag. 205.

IN mediis tibi, Magne, fuit Domus alta carinis;
Et prope telluri templa dicata Deæ.
Jure triumphales tibi tot rediere Carinæ,
Largaque tot palmas ſi Dea Terra dedit.

De Ambra dormiente. Ex Codice Vat. 3388. pag. 68. & pag. 71.

COrnu & rore levi dum caput irrigat
Ambrae depoſitus ſopor;
O ſi remigio non homini dato
Alarum Culicis ferar,
Ut circumvolitans tempora garrulus
Dulci non ſine naenia
Oblectem liquidis ſomnia cantibus,
Et ſi ceu nimium ſibi
Infeſtum, a facie ſaepius arceat
Crebris manciolae minis,
Quid mi commodius, quam tenero illius
Attritu digiti emori?

CAR-

CARMINA MUTILA

VEL NON OMNIBUS NUMERIS ABSOLUTA.

****

Ex Cod. 3388. pag. 233.

CAptat Amor Somnum Platani genialis in Umbra,
Cui fax ſopitis excidit e manibus.
Phraina Nympharum pulcherrima ſuſtulit ignem,
Et jam tum gelidis Lampada merſit aquis.
Nil mirum ſi nunc tepidis in fontibus uror,
Cum mihi languenti pellitur unda manu.
Cum . . . . . incendia pectus,
Nec leve ſunt caræ Crimen Amoris aquæ.

Excuſatio ad Gibertum. Ex dicto Codice pag. 248.

POſtquam factus es altior, Giberte,
Quam cui invida ſors nocere poſſit,
Communis ſatis omnibus futuri
Fati ſæva neceſſitas coegit
Me vos viſere ſæpe, & impudenter;
Mane nam ſine lege te ſaluto,
Ut ſol ſydera depulit Coruſco
Curru, & diſiicit improbas tenèbras:
Te convenimus heſperi ſilentis
Sub crepuſcula prima, ut appetit nox,
Quæ nobis iter eripit, diemque.
Rurſus diſparibus revecta bigis,
Cum Luna in tenebris videtur una,
Illuſtrans bona Commoda Univerſis:
Cum Cancer Libyen ſinit peruſtam

Qua vel pandit iter cœlorum multo
Infamis via BORGIA, AELIUSUE,
PORCI, altum aſpiciat licebit axem:
Nam dum proſpicitis bene occupari
Qualis ſit ſtatus Urbis, atque Iberæ
Gentis, quæ Inſubribus ſalus paratur,
Quæ vis cærulei ſeratur Angli,
Angli perpetuam colentis Umbram,
Noſtræ, & ſolliciti timoris Urbi,
Ut parta undique pace conquieſcat:
His me temporibus parum pudentem
Ferre neſcio quid moleſtiarum
Fati ſæva neceſſitas coegit.
Hæc magna eſt Dea. Dic, GIBERTE, Fatis
Quis cogentibus eſtimet parendum,
Et cui non Homines, nec Dei repugnant.
Poſthac ad te ierim volentibus Dis,
Et raro magis, & magis pudenter.

Ex pag. 253. dicti Cod. Vat. 3388. Ad GIBERTUM.

AGunt tot tibi gratias Camœnæ
Quas vellent (modo ſi queunt) referre,
Tot inquam tibi gratias, Giberte,
Agunt pro meritis tuis Camœnæ,
Quam multas . . . . . fert favillas
Ignis ſemina Montis æſtuoſi
Cum . . . . . furor explicat ruinas.

Ibidem pag. 248.

NEc Mortalibus imperat Deiſque
Sunt illi ex adamante tecta, & arces,
De Ferro thalami, fores, thorique,
De ferro tabulata, nec rotarum

Spe-

Spectatur niſi . . . . . .
Axis æneus, æneuſque canthus
Candenti in ſolio hæc Anus recumbit
Cunctis cedere neſcia, & ſuperſtans:
Nolentem trahit, adiuvat volentem.

Ex pag. 152. aliiſque ſequentibus dicti Cod. & ex Cod. penes March. Nicolaum de Coloccis.

DUm Puer atque Auceps Thyrſis nemora alta pererrat
Venandi ſtudio, avertendum vidit Amorem
In buxi ramis ſtantem, ut rem concipit, hujus
Geſtit tam juſtæ mens læta Cupidine prædæ.
Hos, atque hos calamos volucrem congeſſit in unam, &
Stare loco ignarum circum obſervabat Amorem:
Inde dolens quoniam / ſibi, quum finis jam nullus adeſſet,
Proiciens calamos / Abiectis calamis, Seniorem acceſſit Arantem,
(Hanc artem qui ſe docuit) remque explicat omnem / cui cuncta receſſet
Te digito oſtendens reſidentem, dire Cupido,
Cui / Huic ridens, quaſſanſque caput, ſic inquit Arator:
Tale / Parce Puer linque aucupium / tali aucupio, ne crede Volùcri.
I procul hinc, nam ſæva fera eſt: eris uſque beatus
Donec non capis hanc. Tua ſed ſi adoleverit ætas:
Ales quæ ſaltim te nunc fugit, ocius ibit
Sponte ſua, inque tuum caput importuna recumbet.

Eurialo ſuo. Ex Cod. Vat. 3388. pag. 33.

OMnia cum tacito videas pereuntia curſu
Fallere mortales: vario diſcrimine rerum,
Involvique Animos nunc his, nunc fluctibus illis,
Curarumque ſubire globos, exolve malignis,

Quum potes, illecebris juvenilia pectora: cœlo
Intendens cum Mente oculos, rectumque, piumque
Exerce ingenium ſtudio virtutis honeſtæ
Euriale.

Ibidem pag. 193.

ROmani Colles, qui tanto arſiſtis in igne;
Quas ſervavit olim troicus ignis opes;
Te non tela Jovis, non ævi injuria longo
Tempote barbarica non labefacta manu,
Jam ſeſe captura protenderat . . . . . .
Bracchia cum pluviæ fæpe tuliſtis opem.

Ex dicto Codice pag. 95. & 97.

AUguſto Augurio poſtquam mihi condita Roma eſt,
Et ſacra felici ſignavi mœnia ſulco,
Nullus ad Elyſias pervenit Nuntius auras
Gratior hoc, quod Di Romana ad ſceptra vocarint
Romanum Regem, Romano è ſanguine cretum;
Qui regat imperio terras, Populoſque labantes.
Tertius è Cœlo eſt demiſſus Paulus in Urbem
Æneadum . . . . .

Ex dicto Cod. pag. 118.

AMbra Colotii ſecundus ignis;
Nam primum rapidæ abſtulere Parcæ,
Cujus cor ſimul eſtis, & medulla.

Ex dicto Cod. pag. 108.

NUlla mihi ratio vitæ eſt, ſpes nulla ſalutis,
Sunt curæ læſæ
Sed mihi ſunt curæ damna pudicitiæ.
Hic igitur nitidus ſe Spiritus inſerat aſtris,
Corporis heu ſordes diluet iſte cruor.

Dixit

Dixit, & adjecto violata in viſcera ferro
A morte vo; ma chi per voi non more [*]
Per qual donna morir potrà giammai.

Ex dicto Codice pag. 118.

SÆpe hæc, Summanaſque domos, & frigida adivit
Regna, petens imum prodigialis aquæ.
Corpus & in nodos, & verba in ſibila vertit,
Et peragit tortum Lubricus Anguis iter.
Conſulto de Vate redit comitantibus umbris,
Certaque venturi conſcia fata canit.
Hæc prius iſtum Animum, ſenſumque moverere cepit:
Coget & hoc veluti turbine mentis agi.
Forma tibi aſſimilis triplici quatit aera giro,
Dum trahet ad Magicos Licia rubra focos.
Ah tibi ne noceant ignes, ne Licia lædant
Nec malus Atracia factus ab arte furor.
Sat nobis fuerit caſtum ſervaſſe pudorem,
Et cana inter nos nil prius eſſe fide.

Ex dicto Cod. pag. 187. & pag. 191.

AT non ſcintillant, at non fulgore coruſcant
Hæc, quæ ſi ſpectes lumina vera putes.
Uſa ſuis manibus natura adluſit ad almos ipſos
Lyſæ oculos; ſed non dextra peregit opus;
Sic opera interdum pretium imperfecta merentur,
Talis Apelleis eſt Venus in Tabulis.

Nam

(*) Diſtichon Italicum, ita habetur in Autographo; attamen non ſpectat ad fragmentum relati Epigr. in quo mihi videtur Poeta loqui de Lucretia Romana.

Ibidem pag. 190.

NAm quibus e fluviis, quibus eruta gemma metallis
Non ſub Erithæis capta ſuperbit aquis:
Tam ſimiles oculos oculis quam reddere Lyſa,
Ut roſa non albo concolor alba magis.
Inludetur opus quot auro in multa viventis
Niſa ut in gemmis altera Lyſa foret.
Lyſa foret ſed vix perfecit lumina cum ſint
Juſtum operæ in medio deſeruere manus.
Et merito quum ſit ſol unus & unica Luna,
Cur non in terris Unica Elyſa foret?

Ex græco Bione T. extat in Codice Colotiano penes Marchionem Nicolaum. (*)

AStiterat nuper mihi adhuc Venus alma cubanti,
Infantemque manu pulchra ducebat, at ille
Deiiciens oculos ſteterat cum ſic Dea fatur.
Comendo hunc natum tibi, care bubulce, Magiſtro
Ut ſub te agreſti meditetur harundine carmen.
Dixit, & abſceſſit. Tu quæ canere ante ſolebas
Stultus ego, hunc veluti mea carmina ſcire volentem
Edocui, ut citharam dederit jam ſuavis Apollo,
Ut tua dona Chelis Cylleni ut fiſtula veſtrum
Inventum, & voces vario diſcrimine pallas.
His ego nitebar complere Cupidinis aures
Scilicet hæc curabat Amor? mihi ſurdior Euris
Quin contra cantu referens opera omnia Matris
Me numeris hominum, divamque docebat amores;
Sic ego, quæ puero tradebam oblivia duxi,
Quæ tradebat Amor memori nunc mente recondo.

Fides

[*] Latine vertit Idilium hoc Bionis etiam Henr. Stephanus Idil. 111.

De Amoris Perfidia. Ex dicto Cod. Vatic. 3388. pag. 56.

FIdes Amori nulla fallaci manet:
Nil nanque veri continet, falſi fatis:
Promittit ille quicquid optari poteſt,
Blandus loquela ſemper, at factis ferox.
Illumque, ſola quæ cogit Deos.
Horrenda nunquam cogit invitum . . . . .

Ad Faunum ex pag. 85. d. Cod. Vaticani, & ex altero Cod. penes DD de Colocciis.

FAune Nympharum timor, & voluptas,
Qui modis inflas Calamos Lycæis,
Pineis ritè caput auricorne
Frondibus ornans.
Sic tibi Martis Populum monenti
Pellibus ſtratis Tiberini ad undas,
Sæpe fumoſas nigra vellus agna
Incohet aras.
Dum Chloe noſtris retinetur ulnis,
Dum Chloes rurſus retinemur ulnis,
Parce & antiquum Nemus, & virentem
Viſere Sylvam.
Luſtra non deerunt tibi, quæ frequentes
Sæpe venandi ſtudio, aut amœnum
Tibur, aut longos geniti ad labores
Herculis arces.
Te manent Lampei juga, te Comantes
Mænali Colles, ubi ſæpe Nymphas
Fronde crinitus lepido, & jocoſo
Decipis aſtu.
Nanque ſi quando virides Napeæ
De via feſſæ gravidas pharetras
Arborum ramis poſuere, & artus
Ceſpite molli.

Tum

Tu parum caſto nemori ſub Antrum / nemoris ſub Antro
Voce deducta petis hanc, & illam;
Pone dum denſo latitans ſalicto
Circuis Amnem;
Cumque pars tentat latice in liquenti
Lavere crurum viduata vinclis,
Parte vix dum plus media cothurnum
Dempſerit: en tu
Emicas ſaltu capripes petulco,
Virginum viſu Chorus obſtupeſcit;
Illa qualencunque poteſt Cothurnum
Sumit, & arcum:
Hæc ruit verſo reſupina limbo,
Hæc metu fractis genibus recumbens
Cernua in vultum cadit, & Dianæ
Tela repoſcit.
Altera os baſii pretio redemit,
Quod reluctanti, & minus audienti / nimis abneganti
Labra dum jungis, male pertinaci
Carpis ab ore.
Has agas Pici genus, in furorem
Panicum, Nati ad genium / Panicum, & veſtri noceant Decembres
Semper, & Nymphas ſtimulent fugaces
Terror, & horror.
Excipe hanc unam, reliquæ in Dianæ
Sylvicultricis numero, inſequente
Nemine, & viſco teneantur, & te
Aucupe, Faune.

Cla-

LEONI X. Pontifici Optimo Maximo. Ex Cod. Vat. 3388. ubi in pag. 235. 237. & 238. tria hujus Odis habentur exempla, quorum ſingula, aliqua in re, differunt. Exſcerpſi illud, quod extat in p. 235. mutuatis tamen melioribus lectionibus ab aliis exemplis.

CLaris orte Atavis, orte Parentibus
Felix, Optime Maxime
Princeps, qui Stygiæ robora Januæ
Suſpenſo pede proruis;
Chriſti dum reparas rem tibi creditam
Quæſitam meritis Patrum;
Seu Dis grata minus Concilia opprimas
Toto limine devia,
Seu tentes Selymi Turcaicas minas
Noſtro avertere vertici;
Noſtro aut pellere ovem de Grege tabidam,
Et nunquam domitum Regem,
Quonam te numero carminis, aut quibus
Cœlo laudibus efferam?
Per quem Relligio, nudaque veritas
Secura huc reditum tulit.
Huc intacta Fides, nec reſolubilis
Nodus Juſtitiæ tenax.
Veſtro hæc munere nunc vincula ſontibus
Intentans ferit Impium,
Qui falſum tabulis fecerit, hæc parat
Juſtis præmia frontibus.
Me non illa ſinet fraudibus, aut malis
Intercludier artibus,
Te regnante, LEO, dum validæ vigent
Preces ſub Lare Pauperum,
Dum legum ſtabili permanet in gradu
Sacroſancta neceſſitas;
Me ſperare jubet rebus in arduis
Virtus cedere neſcia,

Ut mecum proceres Armenidum hauriant
Lucem de radiis tuis,
Sicut Luna nitet lumine de notho
Flammis aucta recentibus.
Salve o fons liquidi luminis, & bona
Errantes ope fospita,
Et spem, & lætitiam mentibus anxiis
Clavo fige adamantino.
Nam si alte repeto, post uteri moras,
Vix dum depositi miser
Primum oblata meæ dona pueritiæ,
Quum duras didici vices,
Aut terris variis exilium pati: aut
Cædeis, & mala partium
Invitus studia, ut perpetuus labor
Non ullum statuat modum
Ærumnis, neque adhuc terminus hæreat
Huic, quod quærimus, ocio:
Tamquam hæc Hydra novum crescat in Herculem.
Nam quo non mihi tristior
Venisti celeri, Jane bifrons, pede?
Qua non deterior die?
Annorum Genitor, Phœbe, fugacium,
In quæ nubila non trahor?
Ni tu, quas tenebras jam patimur diu,
Sancto lumine differas.
Illinc Judicii me premit Artifex
Falsi Campsor, & inscio
Intellecta parum retia substruit
Dauni, ut Saltibus Appulis
Latrato Lepori. Inde ignibus hosticis
Pheltro sub Duce Vascones
Diffringunt Patrias res ope barbara,
Quas non hostilibus minis

Stra-

Straverunt Senones, non Animæ truces;
Non & Vandalus, aut Gothus,
Non tormenta Atavis haud bene cognita
Plaustris tracta geméntibus.
Hinc post spes vacuas, & steriles dies
Raptæ Coniugis orbitas
Transuersum celeri turbine me rapit:
Quare delicui miser,
Ut densæ Borea, Sole abeunt, nives;
Nec sævire diu potest
Sors, cujus toties fraudibus irritum est
Mentis propositum bonæ,
Finemque invenient Fata doloribus
Musarum Domus Hospita
Quæ tam sæpe ruit crimine non suo;
Ceu cum perfidus Hadria
Pinum Dalmatico Littore consitam,
Facturam Pelago ratem,
Allidens placidis fluctibus alluit,
Sensim subripiens Solum;
Donec vi subita jam tremulam altius
A radicibus eruat.
Illa undis gemitu sternitur, & vagis
Sernit marmora frondibus;
At tu Justitiæ Cultor, & Artium
Fautor nobilium, LEO,
Ejectum in Scopulos e Mare, naufragum
Diris fluctibus alleva:
Reddent æra bono debita Principi
Factorum memores Dei.

CLEMENTI VII. Pont. Opt. Max. Ex Cod. Vatic. 3388. pag. 237. & ex pag. 238. Carmina notis „ obſignata ſuperius habentur in Ode ad Leonem pag. 127.

FElix ſorte tua, Sorte Parentium
Felix, optime, maxime
Princeps, qui Stygiæ Robora Januæ
Expenſo pede proruis,
Tandem incana fides, & patientia
Terris te impoſuit Deum,
Monſtrantem Ætherei tramitis orbitam
Contra crimina Sæculi.
Fortunæ hinc reduci Roma dicat Sacrum;
Et Soteria concinat,
Quod gratis redeant tempora lucibus;
Nam quis candidior dies
Affulſit Latio? quod jacuit ſitu
Pridem turpiter obſitum.
Non fictis viden' ut gaudia vultibus
Urbes undique præferant?
Dum in Thracem Danais ſic Animos facis,
Ut jam ſe miſeros negent,
Et ſperare queant multivagi Scythæ
Iſtud ſuave jugum ferant,
Et ſponte Aethiopes Ancipites domo,
In leges veniant sacras / datas.
Veſtra parta manu deterior polus
Pacis jam bona / commoda concipit,
Quoſque ortu e gelido plumbeus afficit
Flammanti Auſter anhelitu:
Quique alta alluvie tabuit imbrium,
Et pigro obſtupuit gelu,
Aut quos Indiæ alit decolor Hypaſis,
Gemmis hic, ubi divites

Amnes

Amnes aurivoro piſce natantur, &
Fulvum Sol caput exerit;
Ignes rurſus ubi veſpere luteo
Oetan efflat in ultimum.
Omnes unanimes Numina ſentiunt
Terrarum Domini, ac Patris.
Quis te huic eripiet, Luthere contumax,
Germanis Populis timor?
Quas Ponthi latebras: quæ juga Saxonum;
Quodve Antrum profugus petes?
Te undecunque trahet vindice dextera
CLEMENS cura Deum unica,
Inter corda Hominum obnoxia ut obliget
Defenſos pariter Deos;
Qui in Meſſes docuit vertere prælia
In vim farris acinacem.
Jam tellus nitido ſaucia vomere,
Centuplo ingravat horrea:
Autumnos gravidos jam ſibi floribus
Ver nunc conſpicit æmulos:
Non eſt cur metuant Agricolæ minas
Caulis in mediis Lupi.
Noctes non Latium perpetuæ occupant,
Nec terret BATAVUS furor;
Sed Pindo in gelido, ſed liquido in jugo
Olmæi Aoniæ Deæ
Ignavum incutiunt vatibus ocium
Ripis, quos juvat Amnium,
Rivorum aut ſtrepitus ad fugientium
Somnos ducere deſides.
GIBERTI hi, veluti Paſitheæ in ſinu
Securi in gremio cubant.
Nos ſoli ſolida lætitia, & bonis
Fraudamur miſeris modis.

Nos

Nos non tangit Amor Pieridum Chori,
Nec pulſus Citharæ, aut Lyræ;
Non nocturna quies, aut ſopor altior
Claudit pervigiles genas.
Virgo nobilium gloria Fontium,
Quæ non Herculeas preces
Admiſit bibulis auribus, aut minas,
Caſta, & difficilis Deo;
At torto, & liquido proſiluit pede
In ſacrum caput Amnium;
Teſtis perpetua eſt, rebus in aſperis
Quam me fortiter egerim:
Ut ne Sparta quidem me patientia,
Nec Phocus ſuperet malis.
Profecto hæc Charitum munera demeret
„ Muſarum domus Hoſpita;
„ Quę tam ſæpe ruit crimine non ſuo,
Cedens, cum pede laneo
„ Paulatim Patriam rem imminuit dies:
„ Ceu cum Perfidus Adria
„ Pinum Dalmatico littore conſitam
„ Facturam Pelago ratem
„ Allidens placidis fluctibus alluit
„ Senſim ſubripiens ſolum,
„ Donec vi ſubita jam tremulam altius
„ A radicibus eruat.
„ Illa undis ſonitu ſternitur, & vagis
„ Sternit marmora frondibus;
„ At tu Juſtitiæ cultor, & Artium
CLEMENS, nobilium, favor,
Verſantem in medio turbine Mortis, &
Victum, de Mare, MAXIME,
Serva (namque potes) me, quia non ſemel
Servaſti Italiam prius.

Quo

In laudes HENRICI REGIS. Ex Cod. dicto pag. 254.

QUo mihi cantu referes, Thalia,
Voce qua, rarum decus eminentis
Angliæ? quonam vehet acta gentis
Tibia plauſu,
Regis ac ſummi merita haud virorum
Quamlibet doctis celebranda linguis,
Digna ſed Cœli plaga, ubi urget ingens
Plauſtra Bootes?
Roma . . . . . LEONE
Auſpice, antiquam reparat figuram,
Frigidus Serpens velut obſoletos
Exuit Annos.
Matrimæ Henricum celebrant Puellæ,
Lutherum canunt Pueri integelli
Lutherum centum domitum catenis
Jure Triumphi.
Et ſibi læti & Genio Quirites
Ocium ludunt bene feriati:
Et jubet procul hinc abire triſtes
Anglia curas:
Qua nihil majus, nihil eſt ſecundum:
Sive ubi Thetis ſinuatur Indis,
Sive ubi Ponti rigor obſtupeſcit
Proximus Arcto;
Sive trans magnum gradiamur Orbem,
Nec prius notum Mare, qua rubenti
Sol coquit terras radio, atque Eoas
Inficit undas.
Quæ Viros tellus dare militares
Aptior? Divum meliorve cultu
Tradere æternis monumenta in Ævum
Condita chartis.

Non

Non huic compar opulenta centum
Urbibus Creten fuerit, licet ſit
Mater & parvi Jovis, & Tonantem
Jactet Alumnum.
Non prior Cœlo manifeſta Delos
Qua dolens Mater peperit gemellos
Poſt moras longas Uteri, nec arvo,
Nec lare certo.
Num Philoctetæ gravidam ſagittis
Præferat Lernam Venus? aut Cytheram?
Num Rhodon Phoebus pluvia madentem
Candidus aura?
Angliæ aſſurgit Domitrix profundi
Sicani Tellus, viduata quondam
Filia Magnæ Cereris, ſub altum
Tuta Pachynum.
En parat dulces numeros Panhormus,
En Roſas fronti meditatur Enna,
Enna quæ æternis decorat virentem
Floribus Annum.
Verba quot Dis Rex calamo exaravit,
Roma tot Regi meritos Triumphos
Rite decernit, celebratque honores
Itala tellus.
Nuncupant Cives ſine fine vota,
Huncque poſt centum reduces Coronas
Edocent ſacras reſonare ſeptem
Collibus arces.
Barbaræ ut bello cecidere turmæ,
Victi ut ſupremi Morini, utque Julo
Redditum Regnum, & domitus Britanno
Milite Gallus.

Mon-

Monſtra tu perdis Populo extimenda;
Tu graves Curas removes LEONI,
Tu leni rurſus refoves LEONIS
Pectora ſomno.
Lutherum infeſtum ſibi diſſidentem,
Quem gravis fidei furiavit ardor,
Rurſus infenſis perimis ſagittis,
Perdis & arcu:
Et nigris jam nunc minitaris Indis:
Concipis ſedem Selymi, atque juſto
Gloriam partam ob receptas
. . . . . Urbes.
Jam juvat Thracen, profugoſque Turcos;
Et face, & ferro titubantis Iſtri
Perdere in Ripa, juvat & minaci
Tollere Ponto.
Cedet in . . . . . Cybele Choreis
Mater, & ſacrum Simoentis Amnem
Reddere Antiquum genus, & parebunt
Xanthus, & Ida.
Sanguis hic quondam . . . . . & ſuperbum
Ilion . . . . . .
Hector hic terrarum Civis, atque
. . . . . .
Terra bellorum Decus, atque anheli
Martis, o longum celebrata, ſalve;
Grata Dis noſtris, & Amica ſacris
Inſula Muſis.

Ad Lycem, Canem ei dono mittens. Ex Cod. Vat. 3388: pag. 137. & pag. 138. & ex Codice Colotiano.

HUnc tibi, Cara Lyces, ut quæ Nemora avia luſtras
Venando Alimedon, donat habere Canem:

Qui novit pedibus certare fugacibus Euris;
Et Ceruum curſu vincere in campis rumpere, ſeu Leporem:
Cui Meleagreo nolentes cedere ferro,
Vos Nemorum Domini ſuccubuiſtis Apri:
Auſus & eſt ſaltu latebras tentare Leonum,
Sternere & Urſorum corpora anhela ſolo;
Et Domini ad nutum medio conſiſtere curſu,
Doctus & a captis abſtinuiſſe Feris.
Nunquam illum Hunc nunquam Damæ, nunquam Uulpecula luſit
Callida, dum veteres itque, reditque vias:
Alba pede & quamvis nigra foret aure pedes quamvis foret, aurem & nigra Melampos,
Non tamen huic forma par erat, atque Animo.
Par illi non eſt, nec Maculoſa Nape.
At tu ſylvicolæ ſtudiis addicta Dianæ,
Clam Patre, hoc noſtri pignus amoris habe.

Ex Codice Vatic. 3388. pag. 120.

QUi potuit pedibus certare fugacibus auris,
Et Cervum in Campis rumpere, ſeu Leporem,
Huic Meleagreo nolentes cedere ferro
Sylvarum Domini ſuccubuiſtis Apri.
Auſus erat fulvi latebras tentare Leonis,
Sternere & Urſorum Corpora anhela ſolo:
Principis ad nutum medio conſiſtere curſu,
Doctus & a captis abſtinuiſſe Feris.
Illum non Damæ, non illum callida luſit
Vulpes, dum toties itque, reditque vias:
Non illum arborea ſuffulti indagine Trunci
Reſtant, quin ſaltu continuetur iter:
Sed dum Prædæ inhiat juſſæ, miſer occidit: urgens
Prorſus cornigeram per nemora alta Feram.
Quas nunc aſſequitur curſu, nunc præterit illas,
Jam jam capturis admovet ora Feris.

Per-

Digitized by Google

Pervadens ſaltus, ſcindenſque obſtantia, cæcam
Cum Præda cecidit cernuus in foveam.
Victori, & Victo parilis fuit exitus: his nam;
Et vitam, & curſum finiit una dies.

CORICIUM invitat, ut ſui horti ociis, deliciiſque fruatur. Ex dicto Codice Vatic. 3388. pag. 113. & ſequ.

SAt te pigra gelu terra, & divortia Mundi
Viderunt tenerum ferre, referre gradum.
Qua fuit heſperio Bacchi redeuntis ab orbe,
Qua fuit Herculeo Semita trita pede
Une Puer latæ tantum telluris obiſti,
Quantum non errans ille, vel ille Deus.
Ergo tibi, & nobis tandem, bone Jane, quieſcas;
Blandaque compoſitis ocia rebus agas,
Ocia deme Arvis, quis mandet ſemina ſulcis,
Ferreque quis laſſos cogat aratra Boves?
Ocia deme Mari, fluctus premet Arva marini
Aeolus, & fines neſciet unda ſuos.
Exacta Alciden tantorum parte laborum
Ceſſantem Pueros detinuiſſe ferunt:
Qui pharetram miſeræ redituram in vulnera Trojæ
Tractabant manibus tenera pondera iniqua ſuis manu.
An non poſt curas Fabii, rigidique Catonis
Laudatur multo menſa refuſa mero?
Quo ſit res Germana loco fuge quærere, quave
Dux Ligurum Ponti marmora Claſſe premat.
Cæſar an Imperii metam indignetur, & ardens
Gallica Marte novo territa Regna petat.
Satque Deo, Dominoque datum, quo Præſide late
Cymba procelloſas tuta ſecabit aquas.
Blanda quies placidis, & pax circumvolat alis,
Gaudet & ex omni Martia Terra jugo.

Ergo tibi hos fontes Dominus ridentis Agelli
COLOTIUS ſervat lege Cyrenaica.
Res ne ſperne inopes, quando Herculis hoſpita magni
Grata Molorcheæ tecta fuere Caſæ.
Si non hic Pateræ, Signa aſpera, Vaſa Corynthi,
Si non Mentorea facta lagena manu.
At dulces riſus, at pura, atque alma voluptas,
Atque Amor, & parvi flos eris ipſe loci.
Leniet abductis tibi triſtia pectora curis
Obliquus blando murmure rivus aquæ.
Sed mihi Nympharum thalami, & gelida Antra ſororum
Fundant Baſſarico fervida muſta lacu.
Dum rutilo ore canit, dum faucibus ardet anhelis,
Ebriaque a multo rore Cicada canit:
Nos rorem Bromii, atque altas deplebimus obbas.
Ah pereat ſi quem pocula ſicca juvant.
Inventis pereat primus qui miſcuit uvis
Flumina, vos vinum, vos jugulatis aquæ.
Vix dum natus erat requieti Conditor ævi,
Cum Puerum Olmeo lavit in Amne Dryas.
Jam tum hominum generi temeraſtis gaudia, Nymphæ,
Jam tum lætitiæ concidit omne decus.
Quare agite Albano diffuſum Monte Lyæum,
O Socii, a tanta pellite pernicie.
O valeant Reges, habeant ſua Regna Tyranni,
Dum mihi pampineo ſalva ſit Alba jugo.
Rumpe moras, lymphæ ad murmur leve, vitis ad umbram,
Jane, Poetarum Te pia Turba manet:
Qui tibi ſunt curæ, & quorum pars magna fuiſſes,
Ni te alio magni cura vocaſſet Heri.
Muſcoſa invenies hærere ad Saxa Camœnas,
Et memorare Animi tot benefacta tui.

Te

Te læta excipiet Virgo, quem diligit unum:
Scit caſto hæc nulli caſta placere magis.
Talia Corycius: Nymphæ riſere ſub undis,
Dum recolunt blandi dulcia verba Senis.

Invitat GIBERTUM ad honeſtam voluptatem. In d. Cod. pag. 117.

NYmphæ Ephydriades, Nymphæ, queis gurgitis hujus
Servandum Superi lene dedere caput.
Salvete, & quam ſacravi non divite cultu
Securum in veſtra me ſinite eſſe domo.
Hic ego fortunaſque meas, & vota recondo,
Quæque tegi infanus vulnera juſſit Amor.
Huc mecum Vatum florentem ſæpe Catervam
Veſtra Aganippeis devocat unda jugis.
Quos inter lepidus (dum munera veſtra laceſſit)
Coricius tales protulit ore ſonos.
Nil mihi vobiſcum Nymphæ Oceanitides, ite hinc
Triſtes Nerinæ, frigida Leucothoe.
Ite alio mentis tenebræ; curæque ſequaces,
Non Ego ſub læto Principe triſtis ero.
Tu quoque jam feſſus rerum, GYBERTE, remittas
Pectora, & a duro ſubtrahe colla jugo.
Læta ſequi Annorum ſuadet vis florida, novit
Non bene diſcinctas ſedula Turba moras.
Nec cuivis Hominum ſolida hæc contingere poſſunt
Gaudia, nec tales ſæpe redire dies.
Acriter elatrat Natura, oblivia vitæ
Ducite ſollicitæ: mors properata venit.
Quid tibi, quo Germana loco, vel Gallica ſit res;
Et quo pugnentur fortia bella Viro?
Caſtra juvent alios, per vulnera Martis anheli,
Queis Mortem ante Annos vitrea fama ferat.

Mili-

Militiæ nos Caſtra juvent umbratilis; & nos
Fundamus largo libera verba mero.

Ad LEONEM X. Ex pag. 247. & 156. dicti Cod.

NIl ego tam læto ſperabam tempore acerbum;
Nec fore conſiliis invida Fata bonis.
Quin ſpem certam Animus tacitè conceperat, ut te
Maturum imperio vidimus ante diem;
Et me fingebam natum melioribus Annis,
Ocia quum Muſis Sæcula priſca dabant.
Venturum & nobis ſi quid fert aurifer Indus,
Si quid inacceſſis Montibus urit Arabs.
Nunc erat ut poſito renovarer fine laborum,
Colubra ceu ſenium depoſitura ſuum.
Dis aliter viſum, & rapidi vota omnia Cauri
Diſcerpunt, Fatis irrita facta meis.
Ut feſtina nimis, Zephyroque animata tepenti
Concipit aerium Daulias Ales iter,
Ante diem ſi ver aperit ſe; triſtis at illam
Non intellecto frigore preſſit hyems.
Sic mea ſpes Cœlo, & Pelago confiſa ſereno
Credidit æquatis carbaſa plena Notis:
Quæque Mari magno ſpatioſa pericula Ponti
Sprevit, quæ Scopulos, quæ ſine lege vias:
Nec prece Tyndaridum, nec Tethyos implorata,
Mergitur in Portu noſtra Carina tuo,
Ni bona, quæ Cœlo, & Pelago dominatur aperto;
Dextra tot inſanis temperet Æquor aquis.
Ventorum Domitor, LEO MAXIME, reſpice qualis
Exoritur noſtræ flenda ruina rati:
Et miſerate Viri tandem non digna ferentis,
Tutum ſub gemino Caſtore pande ſinum:
Pro quibus officiis, quod tu juſtumque, piumque
Texeris, & mediis Stella noteris Aquis;

Seu

Seu cogar Fatis alienas quærere Gentes,
Regnave longinguo diſſociata Mari:
Seu dabitur Patriis vitam componere Terris;
Qua veniat tardo panda ſenecta pede,
Non potero non eſſe Memor ..... ſed ſcribere plura
Vetat dolor.

Ex pag. 130. dicti Cod. Uxoris Mortem memorans ſe ipſum conſolatur:

SOmnia vera monent, & habent quoque ſigna futuri,
Et veniunt dubio non abitura pede:
Illa ego crediderim tranſmitti Acherontis ab Antris
Non vana e foliis, Ulmus opaca, tuis:
Nox erat, & dulci declinans lumina ſomno,
Languida Virgineo qua fluit unda lacu.
CARBO, videbar adhuc magno indulgere dolori,
Per ſomnum atque altos ſpargere voce ſonos.
Nunc Cœlum, & duri damnamus conſcia Fati
Aſtra, mihi caram quæ rapuere Deam.
Jactabam vacuis volitantia verba per auras,
Irrita, ſed quamvis irrita, vera tamen.
Quando auguſta magis ſolito, quoque maior Imago
Conjugis ante oculos viſa venire meos;
Viſa mihi [nec enim BASSUM ſopor altus habebat]
Atque ait impexis flebilis Umbra comis.
[Nimirum Cœli longa eſt via: lapſa per auras
Neglexit cultum neſcia læva dare]
ſpartæ plus decuere Comæ.
Parce meum, Coniux, lachrymis urgere ſepulcrum;
Et fletu ſurdas ſollicitare Deas.
Nil prodeſt Cœlum votis onerare caducis,
Nec poſſunt humiles Fata movère preces.
A Jove ſepoſito ſervata in limine penſa
Parca trahit nulli diſſoluenda manu.
Illius digitis ducuntur fila ſupinis,
Candenti in ſolio dira recumbit Anus.

Æneus

Æneus huic canthus, illi ſunt æneus Axis ;
De ferro thalami, deque adamante thori ;
In medio regnans ſuper his eſt triſtis, anuſque,
Horrida ſervili fœmina veſte tegens,
Quæ quamvis lacera eſt, quamvis eſt horrida cultu ;
Inque Deos omnes jus habet, inque Deas.
Contra Hominum vires etſi cogantur in unum,
Quæ Cœli oſtentant, quæ Maria alta tegunt ;
Non tamen aut ſolidum tentet vis ulla Metallum,
Aut miſero cuiquam fila retexat Anus.
Nec traxere diem nigrantia vellera Parcæ,
Nec fueram plena vivere digna colo.
Sat vixi tibi quum vixi : quod reddita Cœlo
Veſtra hæc conluſi ſæcula, non perii.

FINIS.

NOMINA
ILLUSTRIUM SCRIPTORUM

Quos in præsenti libro honorificentissimè appellamus, quorumque Epistolas, aut Carmina primum publici juris facimus

Actius Sincerus Sanazar. 62
Antracinus Jo. Macerat. 72
Arsillius Franc. Senogall. 44
Bandinellus Ubaldinius 123
Barabella Camillus 109
Bembus Petrus 131
Beroaldus Philipp. 121 & 52
Binus Jo. Franc. 123
Blosus Fabrianensis 79
Bonamicius Lazarus 126
Bonfinius Mathæus Ascul. 107
Braccius Alexander 67
Buccabella Marius 127
Budeus Guillielmus 83
Calcia Trajanus 95
Calientius Eligius 97
Callentius Lucius 99
Capella Bernardinus 100
Capiferreus Faustus 121
Carteromacus Scipio 115
Casalius Baptista 59
Casanova Marcus Anton. 65
Castilioneus Balthassar 124
Cervinus Marcellus 75
Citrarius Pyrrhinus 129
Columna Pompejus 55
Comitibus de Sigismundus 65
Compagnonius Joseph 102.
Compagnonius Pompejus 102
Computista Antonius 123
Corycius Janus 128 & 77
Cursius Petrus 81
Furnius Jo. Franc. 125
Grana Laurentius 79
Gibertus Mathæus 80
Ingeramius Thomas 124 & 73
Jovius Paulus 130
Lilius Marcus Rochig. 133
Lazzarellius Ludov. Septem. 49
Lazzarellius Philip. Sept. 84
Maffejus Marius 127
Mancinellius Antonius 86
Mannellius Cam. Rocchen. 84
Mannellius Hier. Rocch. 85
Massa Marc. Antonius 107
Mathalenus Faustus vid. *Capiferreus*
Maximis de Lelius Ant. 129
Maximus Pacificus Ascul. 113
Molsa Marius 50
Navagerius Andreas 125
Niger Hieronymus 122
Palladius Blosius 122
Pamphilus Franc. Septem. 35

PHÆDRA v. *Ingeramius*
PETRASANCTA Thom. 120 & 66
POLITIANUS Angelus 50
PONTANUS Joannes 105
PORCIUS Camillus 124
PRINCIVALLUS Julian. Cam. 70
PYLIUS Ulixes Fanenſis 82
QUERNUS vid. *Barabella*
RALLUS MANILIUS 63
SADOLETUS Jacobus 117
SANGA Jo. Baptiſta 79
SAVOJA 128
SUARDI Suardinus 89
SUMMONTIUS Petrus 89
TASTIUS Hier. Rocchenſ. 74
TASTIUS Lelius Rocchenſ. 77
THAMIRAS Romanus 89
THARAVASIUS Balthaſſar 69
THEBALDEUS Antonius 72
VACONIUS 64
VALERIANUS Jo. Petrus 101
VALLA Laurentius 70
VIGIL Fabius 62
VOPISCUS Jo. Aloyſius 87
URSINIUS Fulvius 110

His addere erit Petrus Mathæus Herculanus Camers, quem Julianus Princivallius in Epicedio dato ſub pag. 71. maximis laudibus eſſert. Petrus Mathæus de quo hic ſermo, ab ipſa Adoleſcentia apud Medices verſatus perhumaniter benigneq. a Leone ſuorum in numerum acceptus, Romæ Pontificia uſus gratia, laudationem conſcripſit, cui titulus *Encomium in Leonem* X. extat in Bibliotheca Laurentiana Plut. LI. Cod. XVI. cartac. in 4. ad relata per V. C. mihique arcta neceſſitudine junctum Hieronymum Ferrium de *Hadriani Caſtell. rebus geſtis pag.* 64. & 65.

B. L.

Ortographiæ ratio hoc in libro non ſemper eadem, nam non omnibus una. Modo Cœlo, & Cælo: Camena, & Camoena: pulchra, & pulcra: littus & litus, *aliaque ſimilia, prout ex Codicibus exſcripſimus, ſcripta habebis. Interpunctionum mendas per te ipſum, & verba novo indigentia prælo ſic*

	ERRATA.	CORRIGITO.
pag.	5. lin. 3. Card. Giovanni da Oleggio Rettore ec.	Giovanni da Oleggio, *giacchè ei non fu mai Cardinale, ma Perſona ſecolare, e baſtardo del famoſo Arcivescovo Viſconti di Milano.*
14	25 1397	1497
62	22 Jacbous	Jacobus
66	28 Tomas	Thomas
89	34 loculentiſſimus	luculentiſſimus
110	26 nuptis	nuptiis
114	27 imperſſum	impreſſum
117	26 antiebant	anteibant
118	30 Barbararorum	Barbarorum
139	23 Siccome il Libro	Il Libro
206	38 Gabrielle	Gabriella
	In Carminibus	
66	17 Nymphæ	Nympha
78	20 exuvuiis	exuviis
97	21 mervere	meruere
98	21 obuia	obvia

Digitized by Google

Digitized by Google

10.136.15

Digitized by Google